Butindaro Giacinto

GLI AVVENTISTI DEL SETTIMO GIORNO

PRESENTAZIONE

Cari fratelli nel Signore, ecco un altro libro confutatorio che Dio nella sua grazia mi ha concesso di scrivere. Le dottrine sbagliate in esso confutate sono quelle degli Avventisti del settimo giorno di cui purtroppo molti credenti sanno solo che insegnano l'osservanza del sabato e che l'uomo quando muore entra in uno stato di incoscienza non avendo un'anima immortale (ed alcuni neppure questo), quando in realtà queste loro dottrine sono solo alcune delle false dottrine da loro insegnate. Questa mancanza di conoscenza delle svariate false dottrine avventiste è dovuto anche al fatto che qui in Italia non ci sono, per quanto è a mia conoscenza, libri che confutano tutte le eresie avventiste. Le ragioni sono svariate: sicuramente tra di esse c'è quella che gli Avventisti sono riusciti ad accattivarsi l'amicizia di molte Chiese evangeliche[1] che naturalmente si guarderanno bene dal pubblicare dei libri che mettano in 'cattiva luce' gli Avventisti del settimo giorno ed esortano i credenti a guardarsi da loro. Per quel che mi riguarda, dopo avere studiato le loro dottrine sono giunto alla conclusione che gli Avventisti costituiscono un serio pericolo per le Chiese; per cui, per amor vostro, mi sono trovato costretto a scrivere questo libro; che sono sicuro vi farà conoscere molte cose che non sapevate sul loro conto e vi aiuterà a confutarli. State saldi nella fede e rimanete attaccati alla Parola di Dio.

La grazia sia con voi

Butindaro Giacinto

[1] La Chiesa Avventista da diversi anni collabora con le Chiese che fanno parte della FCEI (Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane) pur non avendo ancora aderito alla FCEI, e nel 1996 c'erano degli Avventisti che facevano parte del consiglio d'amministrazione della Società Biblica in Italia.

Capitolo 1

STORIA

WILLIAM MILLER

Per parlare dell'origine degli Avventisti del Settimo giorno occorre innanzi tutto parlare di William Miller (1782-1849) e delle sue predizioni concernenti la venuta del Signore: la ragione è perché la Chiesa Avventista del settimo giorno, come vedremo in seguito, nacque dalla fusione di alcuni gruppi milleristi-avventisti venutisi a formare dopo che le predizioni di Miller non si adempirono.

Miller nacque nel 1782 in Pittsfield, nello Stato del Massachusetts. Si convertì nel 1816 e dopo due anni di intenso studio delle Scritture arrivò alla conclusione che la fine del mondo sarebbe arrivata nel 1843. Ecco quello che lui stesso scrisse a tale riguardo: 'Io fui portato, nel 1818, alla fine del mio studio delle Scritture di due anni, alla solenne conclusione che nello spazio di circa venticinque anni da quel tempo [1818] tutti gli affari del nostro presente stato sarebbero stati conclusi (***would be wound up***)'.[1] Più tardi Miller specificò il tempo del ritorno di Cristo in questi termini: 'Io credo che il tempo può essere conosciuto da tutti coloro che desiderano capire ed essere pronti per la Sua venuta. E io sono pienamente convinto che in un tempo fra il 21 Marzo 1843 e il 21 Marzo 1844, in base al modo dei Giudei di computare il tempo, Cristo verrà e porterà tutti i suoi santi con Lui; e che poi egli ricompenserà ogni uomo a secondo di quel che sarà l'opera sua'.[2] Ma come fece Miller a giungere a questa conclusione? In questa maniera. Egli stabilì che l'anno 457 a. C., l'anno in cui fu emanato il decreto di Artaserse che permise ad Esdra di tornare a Gerusalemme,[3] era il punto di partenza da cui occorreva calcolare le settanta settimane di cui aveva parlato il profeta Daniele.[4] Attribuendo ad ogni giorno il significato di un anno, i 490 giorni equivalevano a 490 anni, per cui sommandoli alla data del 457 a. C. egli arrivò alla data del 33 d. C. data in cui sarebbe avvenuta la crocifissione di Cristo. In Daniele questo evento sarebbe stato predetto con queste parole: "Dopo le sessantadue settimane, un unto sarà soppresso…".[5] Sempre basandosi su Daniele egli prese anche le duemila trecento sere e mattine di cui parlava il profeta Daniele alla fine dei quali il santuario sarebbe stato purificato,[6] e sempre attribuendo ad ogni giorno il significato di un anno sommò i duemila trecento anni alla data del 457 a. C. e arrivò alla data del 1843 d.C. Qualcuno dirà: 'Ma lì nelle parole di Daniele si parla della purificazione del santuario, che centra dunque la venuta del Signore? In effetti in quelle parole di Daniele non si parla della venuta del Signore ma della purificazione del santuario, ma Miller, e quelli che lo seguirono, in quell'evento ci videro il ritorno del Signore perché essi pensavano che la terra fosse il santuario, perciò ritenevano che la purificazione del santuario fosse la purificazione della terra col fuoco dell'ultimo giorno e che ciò sarebbe avvenuto al secondo avvento di Cristo. Di qui la conclusione che Cristo sarebbe ritornato tra la primavera del 1843 e quella del 1844.[7] Miller si diede a predicare questo messaggio del secondo avvento di Cristo in quel preciso periodo di tempo e migliaia di persone gli credettero. Ma la mancata apparizione di Cristo in quell'anno fissato da Miller, provocò una grande delusione. Miller riconobbe il suo errore ma persistette nel dire che il giorno del Signore era imminente; ecco come si espresse: 'Confesso il mio errore, e riconosco la mia delusione; comunque io credo ancora che il giorno del Signore è vicino, cioè alle porte; e vi esorto, fratelli miei, ad essere vigilanti e a non permettere che quel giorno venga su voi ignari'.[8] Dopo la mancata apparizione di Cristo in quell'anno, Samuel S. Snow, uno dei collaboratori di Miller, spostò la data del ritorno di Cristo all'autunno del 1844, e precisamente al 22 Ottobre di quell'anno (perché quel giorno in quell'anno coincideva nel calendario ebraico con la celebrazione del Giorno dell'Espiazione); e molti dei seguaci di Miller accettarono questa nuova data, e alla fine l'accettò pure Miller. Come si approssimava quel giorno, molti vendettero le loro proprietà, degli agricoltori lasciarono le loro raccolte non mietute e alcuni che possedevano dei negozi li chiusero in onore del Re dei re, e tutti si prepararono in vista di quell'evento. Grup-

---

[1] Francis D. Nichol**, *The Midnight Cry*** (Il Grido di Mezzanotte)**,** Washington, D. C. 1944, pag. 35; citato da Walter R. Martin, ***The Kingdom of the cults*** [Il Regno dei culti], Minneapolis, Minnesota 1977, 24esima ediz. (riveduta), pag. 361

[2] ***Signs of the Times*** (Segni dei Tempi), 25 Gennaio 1843; citato da Walter Martin, ***op. cit.,*** pag. 361

[3] Cfr. Esd. 7:11-26

[4] Cfr. Dan. 9:24-26

[5] Dan. 9:26

[6] Cfr. Dan. 8:14

[7] Oltre a questo errore interpretativo del santuario vi faccio notare altri errori. Nelle parole di Daniele si legge: "Dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e riedificare Gerusalemme…" (Dan. 9:25), mentre nel decreto di Artaserse di Esdra 7:11-26 non si parla della ricostruzione di Gerusalemme. In realtà se si deve parlare di un ordine per la ricostruzione di Gerusalemme emanato dal re Artaserse si deve fare riferimento al permesso del re Artaserse concesso a Nehemia per la ricostruzione di Gerusalemme (cfr. Neh. 2:5-8), ma questo decreto fu emanato dal re nel 444 a. C., cioè tredici anni dopo. Inoltre è sbagliato applicare la regola di un anno per un giorno (che è menzionata in Ez. 4:6) alle 2300 mattine e sere di Dan. 8:14 perché non sempre nella Bibbia i giorni equivalgono ad anni.

[8] Sylvester Bliss, ***Memoirs of William Miller*** (Memorie di William Miller), pag. 256; citato da Anthony A. Hoekema, ***The Four Major Cults*** [I Quattro Maggiori Culti], Exeter, Devon England, 1975, pag. 91

pi di Milleriti si radunarono nelle loro case e nei loro luoghi di riunione per aspettare il ritorno del Signore in quel giorno (in tutto viene detto che i seguaci di Miller si aggiravano sui 50.000). Ma in quel giorno il Signore non tornò: e fu così grande la delusione che molti abbandonarono la fede nell'avvento di Cristo.
Per quanto riguarda William Miller occorre dire che egli, in base a quanto dice LeRoy Froom, si oppose alle varie e nuove teorie sorte dopo il 22 Ottobre 1844 per spiegare la delusione (per cui non accettò la dottrina del santuario e quella del giudizio investigativo). Oltre a ciò egli non accettò mai la dottrina dell'osservanza del sabato, del 'sonno dell'anima' e dell'annichilimento dei malvagi,[1] dottrine che sono insegnate dalla Chiesa Avventista.
A questo punto occorre parlare di altre tre persone che hanno contribuito alla formazione della chiesa avventista; sono Hiram Edson, Joseph Bates e Ellen Gould White.

HIRAM EDSON

Hiram Edson (1806-1882) che aveva atteso il ritorno del Signore per il 22 Ottobre 1844, il giorno dopo il 22 Ottobre 1844, mentre andava con un suo compagno (che viene detto essere O. R. L. Crosier) a trovare degli Avventisti per confortarli giunse alla conclusione che in quel giorno del 22 Ottobre 1844 Cristo era passato dal luogo santo al luogo santissimo nel santuario celeste, ossia che aveva cambiato posto. Ecco le sue stesse parole: 'Ci incamminammo, e mentre passavamo attraverso un grande campo io mi fermai a metà circa del campo. Mi sembrò che il cielo si aprisse alla mia vista, e vidi distintamente e chiaramente che invece dell'uscita del nostro Sommo Sacerdote dal luogo Santissimo del santuario celeste per venire su questa terra il decimo giorno del settimo mese, alla fine dei 2300 giorni, Egli per la prima volta entrò in quel giorno nel secondo appartamento di quel santuario; e che Egli aveva un'opera da compiere nel luogo santissimo prima di ritornare su questa terra'.[2] Questa 'rivelazione' fu in seguito rafforzata da quello che Crosier, compagno di Edson, scrisse sul ***Day-Star***, una pubblicazione avventista, nel Febbraio 1846. Crosier in sostanza spiegò che come sotto la legge i sacerdoti quando offrivano quotidianamente i sacrifici per i peccati del popolo aspergendo con il sangue le corna dell'altare dell'incenso che si trovava nel luogo santo davanti al velo, trasferivano le iniquità del popolo dalle persone al santuario, e solo nel giorno dell'espiazione veniva purificato il santuario mediante il sangue dei sacrifici che il Sommo Sacerdote portava nel luogo santissimo, e dopo questa purificazione del santuario i peccati venivano posti sul capro destinato a Azazel - che rappresentava Satana - che veniva mandato nel deserto; così, anche il ministerio celeste di Cristo, il Sommo Sacerdote, fu caratterizzato da due fasi. La prima fase durò dalla sua ascensione al 1844 e mediante di essa perdonava i peccati ma non li cancellava (questa è rappresentata dal ministerio che i sacerdoti compivano quotidianamente); la seconda fase cominciò nel 1844 quando Cristo entrò nel luogo santissimo per purificare il santuario celeste e mediante di essa verranno cancellati i peccati (fase rappresentata dal ministerio che il Sommo Sacerdote compiva nel giorno dell'espiazione). Ma siccome la purificazione del santuario veniva completata solo quando le iniquità venivano poste sul capro destinato ad Azazel, così l'ultima parte del ministerio di Cristo consisterà nel trasferire le iniquità dal santuario sul capo di Satana. Allora, e solo allora, Cristo ritornerà. Ecco quindi l'origine della dottrina del santuario proclamata dalla Chiesa Avventista; essa si basa su una 'visione' di questo Hiram Edson secondo la quale Gesù Cristo il 22 Ottobre 1844 passò dal luogo santo al luogo santissimo nel santuario celeste per compiere la seconda fase del suo ministerio celeste; e da una spiegazione data a questo evento da Crosier (va però tenuto presente che Miller, che ancora era vivo a quel tempo, non accettò mai gli insegnamenti di Crosier, e che Crosier stesso in seguito ripudiò i suoi insegnamenti sul santuario). Queste idee di Hiram e Crosier furono accettate anche da Joseph Bates e Ellen G. White dei quali parleremo dopo.
Quindi, alla luce di quello che dissero Hiram Edson e Crosier, Miller non aveva affatto sbagliato i calcoli ma aveva sbagliato solo nel dire che alla fine dei 2300 anni doveva essere purificata la terra; perché in realtà alla fine di quei giorni doveva iniziare la purificazione del santuario in cielo![3] E questa è la spiegazione che tutto-

[1] Cfr. LeRoy Edwin Froom, ***The Prophetic Faith of our Fathers*** (La Fede Profetica dei nostri Padri)**,** Takoma Park, Washington, D.C. 1950, vol. IV, pag. 828-829

[2] Da un frammento di un manoscritto della sua vita e delle sue esperienze scritto da Hiram Edson citato da Francis D. Nichol, ***The Midnight Cry***, pag. 458

[3] Molti credenti in quei giorni cercarono di confortarsi facendo delle analogie tra alcuni episodi biblici e la loro esperienza. Veniva detto che nessuno direbbe che Abrahamo si sbagliò nel credere che doveva andare ad offrire in olocausto il suo figliuolo, e questo perché Dio scelse questo mezzo per provare la sua fede. Nella stessa maniera Dio permise la predicazione dei Milleriti sul ritorno di Cristo per quella precisa data per provare la fede dei suoi figliuoli. Fu poi preso l'esempio dei discepoli di Gesù che furono pure loro delusi quando il Maestro fu crocifisso, ma non per questo le profezie non si adempirono. Come dire che i discepoli di Cristo fecero uno sbaglio nel non capire che Gesù doveva essere crocifisso e risuscitare, come quello che fecero i Milleriti nel pensare e nel dire che Gesù sarebbe tornato dal cielo il 22 ottobre 1844! Ritengo superfluo confutare queste cosiddette analogie perché si confutano da loro stesse. Non ritengo superfluo invece dire quanto segue; vedete fratelli, quando un gruppo di persone hanno la presunzione di sapere quando tornerà Cristo, cioè il giorno, il mese e l'anno; e la loro predizione cade a terra (per forza di cose), è inevitabile che ci siano coloro che cercheranno di difendersi con dei passi biblici o con delle storie bibliche, invece che riconoscere di essere rimasti ingannati dal diavolo. Nel caso specifico dei delusi Milleriti occorre dire

ra viene data dagli Avventisti al mancato adempimento delle predizioni di Miller. In sostanza essi riconoscono che nel 1844 Cristo non è tornato sulla terra, e che perciò Miller si era sbagliato; ma nello stesso tempo affermano con forza che lo sbaglio non risiedeva nel calcolo del periodo profetico, ma nella natura dell'evento che doveva avvenire alla fine dei duemila trecento giorni. In altre parole secondo loro nell'autunno del 1844 si verificò un'altro grande evento, di natura diverso da quello predetto da Miller, che è il passaggio del Signore Gesù dal luogo santo al luogo santissimo nel cielo, dove da quell'anno il Signore ha cominciato la seconda fase della sua mediazione, la purificazione del santuario celeste. Ma su questa dottrina, chiamata 'del santuario celeste' torneremo nel corso della nostra esposizione delle dottrine avventiste perché essa rappresenta il fulcro del loro messaggio.

JOSEPH BATES

Anche Joseph Bates (1792-1872) ha contribuito alla nascita della Chiesa Avventista. Egli aderì al movimento dell'Avvento nel 1839 e si convinse che il sabato era il settimo giorno che doveva essere ancora osservato dai Cristiani. Nel 1846 scrisse un trattato intitolato ***The Seventh-day Sabbath, a Perpetual Sign*** (Il Sabato del Settimo Giorno, un Segno Perpetuo) nel quale affermava che il settimo giorno del sabato era stato ordinato nel giardino dell'Eden e confermato al Monte Sinai. Nel 1847 egli scrisse una seconda edizione di questo trattato nel quale asseriva che la bestia dell'Apocalisse era il Papato che aveva mutato il sabato dal settimo giorno al primo giorno della settimana e che coloro che ancora conservavano il primo giorno della settimana come il sabato stavano adorando la bestia e avrebbero ricevuto il marchio della bestia. Nel Gennaio del 1849 uscì un altro trattato di Bates dal titolo ***A Seal of the Living God*** (Un Suggello dell'Iddio Vivente), nel quale egli identificava il suggello dell'Iddio vivente con il quale vengono suggellati in fronte i servitori di Dio (i 144.000 descritti nell'Apocalisse)[1] con il sabato. Il Movimento Avventista quindi tramite Bates cominciò a porre molta enfasi sul sabato definendolo il suggello di Dio, il marchio caratteristico dei veri figliuoli di Dio. Anche in questo caso bisogna dire che queste idee di Bates sul sabato furono in seguito accettate anche da Ellen G. White.

ELLEN G. WHITE

Ellen Gould White (1827-1915) nacque in Gorham, nel Maine. Nella sua fanciullezza (a nove anni) rimase invalida in seguito ad una pietra che lanciata da una ragazza la colpì al naso, e per questo dovette interrompere le scuole. I suoi genitori erano membri della Chiesa Metodista, e lei sperimentò la conversione in seno a questa Chiesa. Dopo aver sperimentato il perdono dei suoi peccati, chiese con fermezza ed insistenza di entrare a far parte della Chiesa Metodista mediante il battesimo per immersione che lei ricevette nell'estate del 1842. La sua famiglia credette alla predicazione di Miller (e per questa loro adesione al movimento millerita fu espulsa dalla Chiesa Metodista), e dopo la delusione del 1844 ella cominciò ad avere 'visioni' e a riferirle. E molti del movimento Avventista attorno a Portland cominciarono a reputarla una profetessa le cui parole dovevano essere ascoltate. Da quel tempo cominciò ad insegnare e a scrivere. Nel 1846 si sposò un predicatore del movimento avventista, di nome James White, da cui ebbe quattro figli. Ellen White dunque, come abbiamo detto poco fa, dopo la delusione dell'ottobre del 1844 cominciò a riferire delle visioni che ella diceva di avere avuto da Dio. Nel Febbraio del 1845 per esempio, ella ebbe una 'visione' in cui vide Gesù entrare nel luogo santissimo del santuario celeste, confermando così la 'visione' di Hiram Edson e la dottrina del santuario.[2]

---

che il loro errore rientrava nella volontà di Dio, ma non per insegnare ai credenti di quel tempo (come anche a quelli di oggi) che si può aspettare un evento sbagliato per la data giusta; ma che come credenti si può rimanere ingannati da presunte ispirazioni, da discorsi apparentemente retti, per cui è importante non lasciarsi travolgere la mente dai discorsi di chiunque dia per certo il ritorno di Cristo per un determinato tempo molto vicino. Non aveva forse detto Gesù: "Guardate di non esser sedotti; perché molti verranno sotto il mio nome, dicendo: Son io; e: Il tempo è vicino; non andate dietro a loro" (Luca 21:8)? Dunque l'esempio di Miller e dei suoi compagni ci serva di monito a tutti noi, affinché non cadiamo nel loro stesso errore.

[1] Cfr. Ap. 7:1-4; 14:1-5

[2] A proposito di questa 'visione' avuta dalla White esiste una sua lettera, indirizzata a Joseph Bates, in cui ella racconta la circostanza in cui la ebbe. 'La visione sulla venuta dello sposo che io ebbi attorno alla metà del febbraio del 1845, mentre ero in Exeter, Maine, in un incontro con Israel Dammon James e molti altri. Molti di loro non credevano in una porta chiusa / io soffrii molto all'inizio dell'incontro / l'incredulità pareva essere su ogni mano… una divisione era sorta nel gruppo a proposito della porta chiusa / lei (la sorella Durben) aveva grande simpatia e non poteva credere che la porta era chiusa (Io non avevo saputo nulla delle loro differenze) la sorella Durben si alzò per parlare e io mi sentii molto triste / alla lunga la mia anima pareva in agonia e mentre lei parlava caddi dalla mia sedia sul pavimento / fu allora che io ebbi la visione di Gesù alzarsi dal suo ***meaditorial thrown*** (n.d.a. nell'impossibilità di tradurre i termini in italiano ho lasciato l'originale inglese) e andare nel santissimo come sposo per ricevere il suo regno'(Ellen G. White to Bates, July 13, 1847; citato da Ingemar Lindèn, ***The Last Trump*** (L'Ultimo Suon di Tromba), Frankfurt Am Main 1978, pag. 95). Qualcuno si domanderà a che cosa si riferisca la White con il termine 'porta chiusa'. Bene, la White si riferiva alla dottrina, accettata da parecchi seguaci di Miller dopo la grande delusione, secondo cui Cristo il 22 ottobre 1844 era venuto come sposo nel luogo santissimo per preparare la sua discesa sulla terra che era imminente, e tutti coloro che non avevano creduto a quella data erano condannati alla distruzione. La porta era

Nel 1847 ebbe un'altra 'visione' nella quale ella fu portata prima nel luogo santo e poi nel luogo santissimo del santuario celeste. Qui vide l'arca e i dieci comandamenti (scritti sulle tavole di Dio) nell'arca, con un aureola di gloria attorno al comandamento del sabato. In questa maniera rafforzava la dottrina di Bates sul sabato. Queste sono alcune delle 'visioni' avute dalla White in quei primi anni dopo la delusione dell'autunno 1844. Nel corso della sua vita ella ebbe moltissime 'visioni'.[1]

La White scrisse molto (alla fine di un suo libro viene detto dagli editori che scrisse 55 volumi); nei suoi scritti sono trattati la vita di Gesù,[2] la salvezza, la storia della chiesa, la storia dei patriarchi, dei profeti e dei re, la famiglia e la società, la salute, l'educazione, l'evangelizzazione, le finanze, le missioni mondiali, l'organizzazione della chiesa, ecc. (si può dire che non c'è quasi nessuna dottrina o nessun comportamento su cui lei non abbia scritto qualcosa). I suoi scritti hanno avuto una larga diffusione nel mondo intero essendo stati tradotti in decine e decine di lingue. La White è tenuta in altissima considerazione in seno alla Chiesa Avventista del settimo giorno; nel diciassettesimo articolo di fede della Chiesa Avventista si legge infatti: 'Uno dei doni dello Spirito Santo è la profezia. Questo dono è un segno d'identificazione della chiesa del rimanente e fu manifestato nel ministerio di Ellen G. White. In qualità di messaggera del Signore, i suoi scritti sono una continua e autorevole fonte di verità e provvedono al conforto della chiesa, alla sua guida, alla sua istruzione e alla sua correzione'.[3] Ecco perché negli scritti e nei discorsi dei ministri della Chiesa Avventista le parole della White vengono citate molto sovente, e spesso sono, per usare una espressione biblica, "la conferma che pone fine ad ogni contestazione".[4] Ma sulla posizione avventista sugli scritti di questa donna torneremo più avanti perché c'è altro da dire. Come a-

---

stata chiusa (e prendevano il passo di Matteo 25:10); chi aveva creduto era dentro, chi non aveva creduto era fuori per sempre. Per cui tutte quelle conversioni che avvenivano dopo l'ottobre 1844 erano ritenute false, non prodotte dallo Spirito Santo. Quello che rimaneva da fare agli Avventisti era santificarsi nell'attesa imminente di Cristo. La White dunque accettò anche lei questa eresia (per abbandonarla qualche anno dopo) confermandola con una 'visione'. Alcuni Avventisti però negano questo. Un esempio lo è F. D. Nichol che nel suo libro ***Ellen G. White and Her Critics*** (Ellen G. White e i suoi Critici) dedica molto spazio a questa questione cercando di dimostrare che la White non sostenne mai l'errore teologico della 'porta chiusa' con una visione.

[1] Il marito della White disse che sua moglie nella prima parte del suo ministerio ebbe da cento a duecento 'visioni aperte' in ventitré anni. Queste 'visioni aperte' comunque decrebbero con il passare degli anni. Viene detto che la White in 70 anni di ministerio ebbe 2000 tra sogni profetici e visioni divine. A proposito delle 'visioni' della White su ***Il Messaggero Avventista*** si legge: 'Specialmente durante i primi anni del suo lavoro, le visioni della Signora White avvenivano spesso in presenza di molti testimoni. Durante queste manifestazioni, essa era perfettamente inconsapevole di quanto la circondava. Tuttavia soleva spesso muoversi qua e là per la stanza, facendo dei gesti aggraziati e descrivendo ad alta voce le scene che vedeva. La sua forza in quelle occasioni era fenomenale. Diversi uomini vigorosi tentarono di smuovere la sua mano o il suo braccio dalla posizione assunta, ma inutilmente. Una volta, in casa del signor Curtis, in Topsham (Maine), nel 1845, essa prese da uno scrittoio una grossa Bibbia di famiglia, del peso di circa otto chili, e, tenendola a braccio spiegato al disopra della testa con la man sinistra, ne voltava le pagine con la destra. Poi con gli occhi sollevati in alto, lontano dal libro, essa leggeva correttamente molti versetti della Scrittura, indicando i versetti con l'indice della mano destra. Nel raccontare le sue visioni Ellen White parlava spesso di colui che le aveva dato delle istruzioni, dicendo: 'il mio angelo custode', o 'il mio istruttore', oppure 'la mia guida'.(…) Sebbene poi Ellen White parlasse spesso mentre era in visione, non le usciva del fiato dalle labbra. Il 26 giugno del 1854 a Rochester (New York), mentre era in visione, due dottori tentarono di mostrare che doveva esserci del fiato nei suoi polmoni. Fra gli altri esperimenti, una candela accesa fu tenuta tanto vicina alle sue labbra per quanto era possibile senza bruciarla; eppure, nonostante che in quel momento ella parlasse con forza, non fu notato neanche il più piccolo tremolio della fiamma. Il primo sintomo del suo ritornare in sé dalla visione era una profonda inspirazione. Occorrevano forse parecchi secondi prima che respirasse una seconda volta. Poi, dopo alcune altre profonde inspirazioni, essa cominciava a respirare normalmente' (***Il Messaggero Avventista***, Agosto-Settembre 1984, pag. 121). Tutti questi fatti possono impressionare quanto si vuole chi li legge; rimane il fatto che molte 'visioni' della White hanno confermato parecchie menzogne da lei insegnate che non hanno nulla a che fare con la verità. Dunque le sue 'visioni' vanno rigettate non importa cosa viene detto essere accaduto mentre le ebbe.

[2] La White nel parlare della vita di Gesù ha riferito fatti non raccontati né da Matteo, né da Marco, né da Luca e neppure da Giovanni. Per esempio ella dice che Gesù 'si preoccupava anche degli animali, e curava amorosamente gli uccellini feriti che talvolta trovava per i campi' (E. White, ***Con Gesù da Betlemme al Calvario***, Firenze 1965, pag. 22); poi dice che quando Gesù a dodici anni andò a Gerusalemme per la Pasqua: 'Ogni mattina ed ogni sera un agnello era offerto sull'altare per prefigurare la morte del Salvatore. Mentre Gesù fanciullo guardava la vittima innocente, lo Spirito di Dio Gli rivelò il significato di quel sacrificio: Egli seppe così che Lui, vero agnello di Dio, sarebbe morto per i peccati degli uomini. Commosso da questa rivelazione, Gesù sentì un grande bisogno di solitudine, e si allontanò dai suoi genitori. Quando essi si avviarono sulla via del ritorno, si accorsero che il fanciullo non era con loro' (E. White, ***op. cit.,*** pag. 24). In relazione alla risurrezione di Gesù, la White dice poi: 'Ma quando l'angelo mandato da Dio si avvicina al sepolcro, fuggono tutti in preda al terrore. L'angelo pone la mano sulla pietra che chiude l'entrata della tomba e la rimuove, come se fosse un ciòttolo. Poi, con voce squillante che fa tremare la terra, grida: 'Gesù, Figlio di Dio, risorgi! Tuo Padre ti chiama!' E Colui che ha vinto la morte e la tomba, esce dal sepolcro dicendo: Io sono la risurrezione e la vita' (***Ibid.,*** pag. 116). Tutte queste cose potranno pure sembrare vere a qualcuno: per noi sono solo alcune delle tante immaginazioni della White che si trovano qua e là nei suoi scritti.

[3] Citato da Giuseppe De Meo, ***Il granel di sale***, Torino 1980, pag. 234

[4] Ebr. 6:16

vete potuto vedere gli Avventisti nel loro articolo di fede citato poco fa chiamano la White 'messaggera del Signore' e non profetessa, quantunque negli scritti e nei discorsi degli Avventisti ella viene spesso definita 'profetessa' o 'profeta'.[1] Il motivo è perché la White stessa non pretese di essere un profeta infatti ebbe a dichiarare: 'Io non ho altre affermazioni da fare se non che '***sono stata informata di essere la messaggera del Signore***'; che Egli mi ha chiamata nella mia gioventù per essere sua messaggera, ricevere la sua Parola e dare un chiaro e deciso messaggio nel nome del Signor Gesù… Perché non ho preteso di essere un profeta? Perché in questi giorni molti che baldanzosamente affermano di essere profeti, costituiscono un biasimo per la causa di Cristo; e perché la mia opera include molto di più di quello che la parola 'profeta' significa'.[2]

NOTIZIE E CIFRE VARIE

Questi tre gruppi scaturiti dal movimento Millerita, ossia il gruppo capeggiato da Hiram Edson che metteva enfasi sulla dottrina del santuario celeste; il gruppo con a capo Joseph Bates che metteva enfasi sull'osservanza del sabato; e il gruppo che riconosceva in Ellen G. White una profetessa tramite cui si manifestava 'lo spirito di profezia' si unirono e diedero vita alla denominazione della Chiesa Avventista del Settimo giorno. Essa assunse ufficialmente il nome Avventista[3] del Settimo Giorno nel 1860.[4] La prima conferenza generale di questa denominazione fu tenuta nel 1863 a Battle Creek, nello Stato del Michigan. La Chiesa Avventista del settimo giorno è presente in molte nazioni del mondo compresa l'Italia. Attualmente essa nel mondo conta circa 10 milioni di membri. Nel 1994 la Chiesa Avventista aveva 5.551 scuole gestite dalle chiese, 4.533 scuole elementari, 939 scuole superiori, 79 facoltà universitarie, 161 ospedali e cliniche, 93 case di riposo e orfanotrofi, 33 fabbriche alimentari. E poi ben 57 case editrici.[5]

In Italia la Chiesa Avventista ha stipulato un Intesa con lo Stato che è regolata dalla legge n. 516 del 22 novembre 1988.[6] Essa fruisce dall'anno finanziario 1990 dell'8 per mille. In Italia la Chiesa Avventista conta poco più di 5000 membri; pubblica diversi periodici come ***Adventus***, ***Il Messaggero Avventista***, ***Scuola del Sabato***, ***Segni dei Tempi***, e ***Vita e Salute*** (quest'ultimo ha una larga diffusione perché si occupa anche di medicina, e si trova anche in alcuni studi medici). A Forlì ha la sede la Adventist World Radio Italia che trasmette ogni giorno in una ventina di lingue. La Chiesa Avven-

[1] Le prove addotte dagli Avventisti a dimostrare che la White fu un vero profeta sono queste: 1) i suoi scritti sono in accordo con la Bibbia per cui ella non insegnò dottrina che non possa essere provata con la Scrittura; 2) la crescita dell'opera avventista e delle sue istituzioni nel mondo intero; 3) le sue predizioni sono risultate esatte e gli eventi in corso rivelano il graduale adempimento delle sue profezie per gli ultimi giorni (a questo riguardo viene detto di leggersi gli ultimi capitoli del suo libro ***Il gran conflitto***); 4) ella esaltò Cristo.

[2] Citato da ***Scuola del Sabato***, 2/88, pag. 150. Si noti come la White si definisca più che una profetessa, perché dice di essere la messaggera del Signore. Un po' insomma come Giovanni Battista, che era più che un profeta essendo colui del quale era stato scritto: "Ecco, io vi mando il mio messaggero …" (Mal. 3:1). Solo che nel caso di Giovanni Battista non fu lui a definirsi più che un profeta, cioè il messaggero del Signore perché fu il Signore Gesù a dire queste cose di lui (cfr. Matt. 11:9-10). Il fatto che la White si sia definita 'la messaggera del Signore' non è qualcosa che comunque sorprende; perché anche Freytag (fondatore della Chiesa del Regno di Dio), e William Marrion Branham si definirono ambedue 'il messaggero dell'Eterno'. E guarda caso, anche loro hanno insegnato dottrine di demoni come fece la White. E' piuttosto frequente in questi ultimi giorni sentir dire a uomini e donne che insegnano cose perverse che sono 'il messaggero del Signore'.

[3] La parola 'avventista' deriva dal latino ***Adventus*** (venuta).

[4] Per quanto riguarda l'assunzione di questo particolare nome la White ebbe a dire: 'In rapporto con l'assunzione di un nome da parte del popolo di Dio del rimanente, mi furono presentate due classi di persone. Una comprendeva i grandi raggruppamenti di professi cristiani i quali, però, calpestavano i comandamenti di Dio e rendevano omaggio ad una istituzione papale: osservavano il primo giorno della settimana come riposo del Signore. L'altra classe, invece, numericamente piccola, ubbidiva al Grande Legislatore ed osservava il quarto comandamento. Le caratteristiche tipiche e prominenti della sua fede erano l'osservanza del Settimo giorno e l'attesa dell'apparizione dal cielo di nostro Signore… Il nome più adatto è quello che risulta in armonia con la nostra fede e la esprime additandoci come un popolo particolare. Il nome Avventista del Settimo Giorno è un chiaro rimprovero al mondo protestante e stabilisce la linea di demarcazione fra gli adoratori di Dio e coloro che adorano la Bestia e ne ricevono il marchio. (…) Il nome Avventista del Settimo Giorno esprime chiaramente i veri motivi della nostra fede e convince la mente che indaga. Come una freccia procedente dalla faretra di Dio, essa ferirà i trasgressori della sua legge per spingerli al pentimento ed alla fede nel Signor nostro Gesù Cristo. Mi fu mostrato che quasi ogni fanatico che si leva e vuol tenere celati i propri sentimenti allo scopo di sviare gli altri, pretende di appartenere alla chiesa di Dio. Questo nome (chiesa di Dio) non suscita subito il sospetto, perciò viene adoperato per nascondere gli errori più assurdi. D'altra parte è un nome troppo indefinito per il popolo di Dio del rimanente e potrebbe far nascere l'idea che noi abbiamo una fede da nascondere' (Ellen G. White, ***Testimonies*** [Testimonianze], vol. I, pag. 223,224). Si noti con quale sentimento la White parlava del nome della denominazione avventista perché è il tipico sentimento di chi ritiene di appartenere ad un gruppo di cristiani speciale che ha l'esclusivo (o quasi) favore di Dio. E' lo stesso sentimento purtroppo che esiste in molti gruppi di credenti ancora oggi. Sentimento storto, perverso, che non rimane impunito da parte di Colui che non ha riguardi personali. Dio resiste ai superbi, ai vanagloriosi, non lo si dimentichi mai questo.

[5] Cfr. Giuseppe Cupertino, ***La Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno***, Trento 1995, pag. 150

[6] Il 6 novembre 1996 la Chiesa Avventista e lo Stato Italiano hanno proceduto alla stipulazione dell'Intesa integrativa dell'Intesa.

tista ha pure diverse emittenti radiofoniche che trasmettono i programmi della ‘Voce della Speranza’.

Capitolo 2

LA PURIFICAZIONE DEL SANTUARIO E IL GIUDIZIO INVESTIGATIVO

PREMESSA

Prima di passare alla confutazione delle errate dottrine avventiste è necessario fare questa premessa. Gli Avventisti del settimo giorno hanno molte dottrine che si attengono alle Scritture. Ecco alcune loro affermazioni su queste dottrine.

- Le sacre Scritture: 'Le Sacre Scritture, Vecchio e Nuovo Testamento, sono la Parola Scritta di Dio, data per divina ispirazione per mezzo di santi uomini di Dio che parlarono e scrissero sospinti dallo Spirito Santo. In questa Parola, Dio ha fornito all'uomo la conoscenza necessaria per la salvezza...'.[1]
- La Trinità: 'C'è un solo Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo, un'unità in tre Persone coeterne. Dio è immortale, onnipotente, onnisciente, onnipresente, e sopra tutto e tutti. E' infinito e al di là dell'umana comprensione, eppure conosciuto per mezzo della propria rivelazione di sé...'.[2]
- Dio Padre: 'Dio l'Eterno Padre è il Creatore, la Sorgente, il Sostenitore e il Sovrano di tutta la creazione. E' giusto e santo, misericordioso e benigno, lento all'ira, e pieno di costante amore e fedeltà. Le qualità e i poteri espressi nel Figlio e nello Spirito Santo sono anche rivelazioni del Padre...'.[3]
- Il Figlio: 'Dio l'Eterno Figlio, si è incarnato in Gesù Cristo. Per mezzo suo tutte le cose furono create (…). Per sempre vero Dio, divenne anche vero uomo, Gesù il Cristo. Fu concepito dallo Spirito Santo e nacque dalla vergine Maria. Visse e sperimentò la tentazione come un essere umano, ma esemplificò perfettamente la giustizia e l'amore di Dio (...) Soffrì e morì volontariamente sulla croce per i nostri peccati e al nostro posto, fu risuscitato dai morti e ascese per ministrare nel santuario celeste in nostro favore. Ritornerà in gloria per la liberazione finale del suo popolo e la restaurazione di tutte le cose...'.[4]
- Lo Spirito Santo: 'Dio l'eterno Spirito era attivo con il Padre e il Figlio nella creazione, nell'incarnazione e nella redenzione. Ispirò gli scrittori della Scrittura. Riempì la vita di Cristo di potenza. Attira e convince gli esseri umani, rinnova e trasforma all'immagine di Dio coloro che rispondono. Mandato dal Padre e dal Figlio per essere sempre con i suoi figli, accorda i doni spirituali alla chiesa, la riempie di potenza per testimoniare Cristo, e, in armonia con le Scritture, la conduce in tutta la verità...'.[5]
- L'espiazione di Cristo: 'Nella vita di Cristo di perfetta ubbidienza alla volontà di Dio, nella sua sofferenza, nella sua morte e nella sua risurrezione, Dio ha provveduto i soli mezzi di espiazione per il peccato umano, affinché coloro che accettano per fede questa espiazione, possano avere vita eterna (...). Questa perfetta espiazione rivendica la giustizia della legge di Dio e la benignità del suo carattere, poiché condanna il nostro peccato e nello stesso tempo provvede il nostro perdono. La morte di Cristo è sostitutiva ed espiatoria, riconcilia e trasforma....'.[6]
- La salvezza: 'Nell'infinito amore e pietà, Dio fece divenire Cristo, che non conobbe peccato, peccato per noi, affinché in lui potessimo essere resi giustizia di Dio. Guidati dallo Spirito Santo, noi sentiamo il nostro bisogno, riconosciamo la nostra peccaminosità, ci pentiamo delle nostre trasgressioni ed esercitiamo la fede in Gesù come Signore e Cristo, come Sostituto ed Esempio. Questa fede, strumento di salvezza, viene per mezzo del potere divino della Parola ed è il dono della grazia di Dio. Per mezzo di Cristo siamo giustificati, adottati come figli e figlie di Dio, e liberati dalla signoria del peccato. Per mezzo dello Spirito nasciamo di nuovo e siamo santificati; lo Spirito rinnova le nostre menti, scrive la legge di amore di Dio nei nostri cuori, e ci dà il potere di vivere una vita santa...'.[7]
- La Chiesa: 'La chiesa è la comunità dei credenti che confessano Gesù Cristo come Signore e Salvatore. In continuità con il popolo di Dio del tempo del Vecchio Testamento, noi siamo chiamati fuori dal mondo; e ci

---

[1] Articolo di fede n. 1: G. De Meo, ***op. cit.,*** pag. 229. Faccio presente però sin da adesso che gli Avventisti a riguardo dell'ispirazione della Bibbia fanno un discorso errato che getta parecchia ombra su questa loro affermazione: vedi più avanti di cosa si tratta.

[2] Articolo di fede n. 2: ***Ibid.,*** pag. 229

[3] Articolo di fede n. 3: ***Ibid.,*** pag. 229-230

[4] Articolo di fede n. 4: ***Ibid.,*** pag. 230. Gli Avventisti ritengono che Gesù Cristo, il Figlio di Dio, prima di incarnarsi era l'arcangelo Michele di cui parla la Scrittura, ma nello stesso tempo fanno presente che secondo loro Michele non era un essere creato. 'Noi crediamo che il termine 'Micael' non è che uno dei molti titoli applicati al Figlio di Dio, la seconda persona della Divinità. Ma tale veduta non è in nessuna maniera in disaccordo con la nostra credenza nella Sua piena deità ed eterna preesistenza…' (***Seventh-day Adventist Answer Questions on Doctrine*** [Gli Avventisti del Settimo giorno rispondono a domande sulla dottrina], Washington, D.C. 1957, pag. 71. Da ora in avanti il titolo sarà abbreviato con ***Questions on Doctrine.*** Questo volume è stato pubblicato ad opera della Conferenza Generale della Chiesa Avventista che è il massimo organismo dell'organizzazione). Essi dunque si differenziano in questo dai Testimoni di Geova che ritengono che Gesù era Michele ma questi era una creatura celeste di Dio. Comunque, è errato identificare Michele o Micael con il Figlio di Dio perché in Daniele di lui viene detto essere "uno dei primi capi" (Dan. 10:13) e il Figlio di Dio non è uno dei primi capi ma il capo, e nell'Apocalisse Giovanni fa una netta differenza tra l'Agnello di Dio e Michele.

[5] Articolo di fede n. 5: ***Ibid.,*** pag. 230

[6] Articolo di fede n. 9: ***Ibid.,*** pag. 231

[7] Articolo di fede n. 10: ***Ibid.,*** pag. 232

uniamo insieme per il culto, per la comunione fraterna, per l'istruzione nella Parola, per la celebrazione della Cena del Signore, per il servizio verso tutta l'umanità, e per la proclamazione mondiale del Vangelo. (...) La chiesa è la famiglia di Dio (...). La chiesa è il corpo di Cristo, una comunità di fede, del quale Cristo stesso è il capo. La chiesa è la sposa per la quale Cristo morì affinché Egli potesse santificarla e purificarla....'.[1]
- Il battesimo: 'Con il battesimo noi confessiamo la nostra fede nella morte e nella risurrezione di Gesù Cristo e testimoniamo della nostra morte al peccato e del nostro proposito di camminare in novità di vita. (...) Il battesimo è un simbolo della nostra unione con Cristo, del perdono dei nostri peccati, e del fatto che abbiamo ricevuto lo Spirito Santo. Esso è per immersione in acqua...'.[2]
- La cena del Signore: 'La Santa Cena è una partecipazione ai simboli del corpo e del sangue di Gesù (...). Mentre partecipiamo, noi proclamiamo gioiosamente la morte del Signore finché Egli venga...'.[3]
Come potete vedere gli Avventisti del settimo giorno insegnano la Trinità, l'incarnazione della Parola di Dio, la divinità di Cristo, la divinità e personalità dello Spirito Santo, la morte e risurrezione corporale di Cristo, il suo personale e glorioso ritorno, la salvezza per grazia mediante la fede, l'ispirazione delle Scritture, il battesimo per immersione e la cena del Signore. Ma gli Avventisti a queste dottrine associano delle strane dottrine che contrastano la verità, come per esempio la dottrina della purificazione del santuario celeste cominciata il 22 ottobre 1844, quella del giudizio investigativo cominciato nella stessa data, quella che ordina di non mangiare certi cibi e di non bere certe bevande, quella che ordina l'osservanza del giorno del sabato (da qui il nome di Sabatisti datogli da molti), quella che ordina il pagamento della decima, quella che dice che loro sono il rimanente della progenie, quella peculiare sul dragone la bestia e il falso profeta e il marchio della bestia, quella che afferma che l'anima è l'intero essere umano e che tra la morte e la risurrezione l'uomo dorme, quella che afferma che gli empi quando risusciteranno saranno distrutti (o annichiliti) per sempre, e che anche Satana tornerà a non esistere, ed altre. Io confuterò proprio queste dottrine, facendo notare a suo tempo come alcune di queste loro dottrine intaccano la salvezza per grazia e l'opera di espiazione compiuta da Cristo. Nella mia confutazione dedicherò una parte anche alla dimostrazione che benché gli Avventisti dichiarino l'ispirazione delle Scritture e che le Scritture sono la piena rivelazione di Dio, di fatto considerano gli scritti di Ellen G. White alla stessa stregua delle Scritture, anzi in alcuni casi al di sopra di esse.

LA PURIFICAZIONE DEL SANTUARIO

Come abbiamo visto innanzi secondo gli Avventisti nel 1844 Gesù Cristo sarebbe passato dal luogo santo al luogo santissimo del santuario celeste per compiervi la purificazione del santuario. Ricordiamo che questa dottrina del santuario celeste fu introdotta da Hiram Edson e confermata da Crosier, dopo la 'grande delusione', per giustificare il mancato ritorno di Cristo sulla terra nell'ottobre del 1844 e che fu confermata da una 'visione' di Ellen G. White. Ma vediamo ora più da vicino in che cosa consiste questa dottrina della purificazione del santuario e come gli Avventisti fanno ad affermare che il santuario celeste ha cominciato ad essere purificato nel 1844. Premetto che questa dottrina avventista è piuttosto complicata per cui vi invito a seguire attentamente la sua esposizione al fine di comprendere bene poi la sua confutazione.

La dottrina avventista

Nel 1844 Gesù è passato dal luogo santo al luogo santissimo ed è cominciata la purificazione del santuario celeste che terminerà con il trasferimento dei peccati sul capo di Satana.

Il santuario terreno che Mosè costruì per comando di Dio era ombra di cose celesti secondo che è scritto che Dio disse a Mosè di fare ogni cosa secondo il modello che gli era stato mostrato sul monte. Questo santuario era diviso in luogo santo e in luogo santissimo; nel primo i sacerdoti entravano ogni giorno con il sangue di animali prescritti da Dio, per compiere l'espiazione dei peccati del popolo o dei loro stessi peccati; nel secondo entrava solo il sommo sacerdote una volta sola all'anno

---

[1] Articolo di fede n. 11: ***Ibid.,*** pag. 232

[2] Articolo di fede n. 14: ***Ibid.,*** pag. 233. Gli Avventisti rigettano il battesimo degli infanti e il battesimo per aspersione. Quando qualcuno che è stato già battezzato in qualche altra Chiesa decide di aderire alla Chiesa Avventista dovrebbe essere ribattezzato in base a quello che leggo nel loro ***Manuale di Chiesa***. In esso infatti si leggono queste parole della White: 'Coloro che hanno coscienziosamente preso posizione intorno ai comandamenti di Dio, se trattati opportunamente accetteranno tutte le verità essenziali. Però ci vuole saggezza per trattare con l'animo umano. Alcuni ci metteranno più di altri a vedere e a capire certe verità. Questo sarà particolarmente vero per quel che riguarda la ripetizione del battesimo; ma c'è una mano divina che li guida, uno Spirito divino che opera nel loro cuore, e così vedranno quel che va fatto e lo faranno' (***Manuale di Chiesa***, Edizione italiana del 'Seventh-day Adventist Church Manual' pubblicato dalla Conferenza Generale della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno nel 1971, Roma, pag. 62). Però da quanto dice Rolando Rizzo la ripetizione del battesimo non viene imposta: 'Quando membri di comunità evangeliche scoprono le verità peculiari all'Avventismo e se ne convincono, noi li accettiamo nelle nostre comunità con un semplice voto; non imponiamo loro il battesimo, poiché crediamo che la loro precedente esperienza insieme alla loro comunità sia stata una reale esperienza con Cristo' (Rolando Rizzo, ***L'identità avventista***, Trento 1994, pag. 65).

[3] Articolo di fede n. 15: ***Ibid.,*** pag. 233. Nella maggior parte delle chiese viene celebrata il primo sabato di ogni trimestre con pane azzimo e vino non fermentato. E' preceduta dalla lavanda dei piedi in cui gli uomini lavano i piedi agli uomini e le donne alle donne.

all'anno e precisamente il giorno delle espiazioni, che era il decimo giorno del settimo mese. In quel particolare giorno non venivano purificati solo i sacerdoti e il popolo dai loro peccati ma veniva purificato anche il santuario mediante il sangue del sacrificio per il peccato che veniva portato dal sommo sacerdote nel luogo santissimo, al di là del velo. Dio disse infatti: "Così farà l'espiazione per il santuario, a motivo delle impurità dei figliuoli d'Israele, delle loro trasgressioni e di tutti i loro peccati".[1] In quel giorno però oltre al capro destinato all'Eterno, il cui sangue veniva portato dal sommo sacerdote nel luogo santissimo e serviva a fare l'espiazione dei peccati del popolo[2] (per l'espiazione dei peccati dei sacerdoti veniva scannato invece un giovenco il cui sangue veniva anch'esso portato nel luogo santissimo),[3] c'era anche il capro destinato ad Azazel, che serviva anch'esso a fare l'espiazione assieme a quello destinato all'Eterno; di questo la legge dice: "Ma il capro ch'è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti all'Eterno, perché serva a fare l'espiazione e per mandarlo poi ad Azazel nel deserto (...) E quando avrà finito di fare l'espiazione per il santuario, per la tenda di convegno e per l'altare, farà accostare il capro vivo. Aaronne poserà ambedue le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra esso tutte le iniquità dei figliuoli d'Israele, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati, e li metterà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di questo, lo manderà via nel deserto. E quel capro porterà su di sé tutte le loro iniquità in terra solitaria, e sarà lasciato andare nel deserto".[4]
Ora, siccome che il santuario terreno raffigurava quello perfetto che è nel cielo, di conseguenza anche il santuario celeste aveva bisogno di essere purificato. Ma quest'ultimo doveva esserlo con sacrifici più eccellenti di quelli dell'Antico Patto secondo che è scritto: "Ma le cose celesti stesse doveano esserlo con sacrificî più eccellenti di questi".[5] Ed il sacrificio mediante il quale esso è stato purificato è quello di Cristo. Ma quando è stato purificato? A questa domanda gli Avventisti rispondono: il 22 ottobre 1844 (o meglio la purificazione è cominciata in quel giorno e - come vedremo in seguito - questa opera di purificazione del santuario è un giudizio investigativo in corso) perché questa è la data che scaturisce aggiungendo i duemila trecento anni (le duemila trecento sere e mattine citate in Daniele 8:14 che, dato che gli viene applicata la regola di un anno per ogni giorno, diventano 2300 anni) all'anno 457 a.C. (che sarebbe l'anno in cui uscì il decreto da parte del re Artaserse di ricostruire Gerusalemme).[6] Daniele infatti, essi dicono, disse che alla fine delle duemila trecento sere e mattine il santuario sarebbe stato purificato secondo che è scritto: "Poi udii un santo che parlava; e un altro santo disse a quello che parlava: 'Fino a quando durerà la visione del sacrifizio continuo e la ribellione che produce la desolazione, abbandonando il luogo santo e l'esercito ad esser calpestati?' Egli mi disse: Fino a duemila trecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato".[7]
A questo punto è indispensabile spiegare quali sono i ragionamenti che fanno gli Avventisti per arrivare a dire questo; perché a questa conclusione ci arrivano dopo aver fatto dei discorsi piuttosto elaborati. Nel capitolo 8 di Daniele viene detto dal profeta: "Ero in visione; e, mentre guardavo, ero a Susan, la residenza reale, che è nella provincia di Elam; e, nella visione, mi trovavo presso il fiume Ulai. Alzai gli occhi, guardai, ed ecco, ritto davanti al fiume, un montone che aveva due corna; e le due corna erano alte, ma una era più alta dell'altra, e la più alta veniva su l'ultima. Vidi il montone che cozzava a occidente, a settentrione e a mezzogiorno; nessuna bestia gli poteva tener fronte, e non c'era nessuno che la potesse liberare dalla sua potenza; esso faceva quel che voleva, e diventò grande. E com'io stavo considerando questo, ecco venire dall'occidente un capro, che percorreva tutta la superficie della terra senza toccare il suolo; e questo capro aveva un corno cospicuo fra i suoi occhi. Esso venne fino al montone dalle due corna che avevo visto ritto davanti al fiume, e gli s'avventò contro, nel furore della sua forza. E lo vidi giungere vicino al montone, pieno di rabbia contro di lui, investirlo, e spezzargli le due corna; il montone non ebbe la forza di tenergli fronte, e il capro lo atterrò e lo calpestò; e non ci fu nessuno che potesse liberare il montone dalla potenza d'esso. Il capro diventò sommamente grande; ma, quando fu potente, il suo gran corno si spezzò; e, in luogo di quello, sorsero quattro corna cospicue, verso i quattro venti del cielo. E dall'una d'esse uscì un piccolo corno, che diventò molto grande verso mezzogiorno, verso levante, e verso il paese splendido. S'ingrandì, fino a giungere all'esercito del cielo; fece cadere in terra parte di quell'esercito e delle stelle, e le calpestò. S'elevò anzi fino al capo di quell'esercito, gli tolse il sacrifizio perpetuo, e il luogo del suo santuario fu abbattuto. L'esercito gli fu dato in mano col sacrifizio perpetuo, a motivo della ribellione; e il corno gettò a terra la verità, e prosperò nelle sue

1 Lev. 16:16
2 Cfr. Lev. 16:9,15
3 Cfr. Lev. 16:6,11,14
4 Lev. 16:10, 20-22
5 Ebr. 9:23
6 Il 22 ottobre di quell'anno perché 'il decimo giorno del settimo mese, il grande giorno dell'espiazione e della purificazione del santuario, nel 1844 cadeva il 22 ottobre' (Ellen G. White, ***Il gran conflitto***, Firenze, Prima ediz. 1977, pag. 293). Questo libro della White, che fino ad ora è stato stampato in milioni di copie, è definito 'il libro più amato dagli Avventisti'. La White ne incoraggiò molto la diffusione e la lettura infatti disse: 'Desidero grandemente che esso sia letto dalla gente' (***Letter*** 56, anno 1911), e questo perché secondo lei in esso 'l'ultimo messaggio di avvertimento al mondo è presentato con più chiarezza che in qualsiasi altro mio libro (***Letter*** 281, anno 1905).
7 Dan. 8:13-14. La White dice che questa profezia 'indica senza nessuna possibilità di dubbio, il santuario del cielo' (Ellen G. White, ***Il gran conflitto,*** pag. 306).

imprese".[1] Ora, gli Avventisti dicono che 'il piccolo corno di Daniele 8:9 rappresenta sia la Roma pagana che quella papale',[2] che 'il santuario di Daniele 8:11-14 deve coinvolgere (***must involve***) sia il santuario terreno che quello celeste',[3] e che il sacrificio perpetuo (o quotidiano) rappresenta i servizi giornalieri regolari o servizi perpetui di ambedue i santuari.[4] Nel caso del sacrificio perpetuo terreno esso è quello scritto nella legge in questi termini: "Or questo è ciò che offrirai sull'altare: due agnelli d'un anno, ogni giorno, del continuo. Uno degli agnelli l'offrirai la mattina; e l'altro l'offrirai sull'imbrunire. Col primo agnello offrirai la decima parte di un efa di fior di farina impastata con la quarta parte di un hin d'olio vergine, e una libazione di un quarto di hin di vino. Il secondo agnello l'offrirai sull'imbrunire; l'accompagnerai con la stessa oblazione e con la stessa libazione della mattina; è un sacrifizio di profumo soave offerto mediante il fuoco all'Eterno. Sarà un olocausto perpetuo offerto dai vostri discendenti, all'ingresso della tenda di convegno, davanti all'Eterno, dove io v'incontrerò per parlar quivi con te",[5] ed ancora: "E dirai loro: Questo è il sacrifizio mediante il fuoco, che offrirete all'Eterno: degli agnelli dell'anno, senza difetti, due al giorno, come olocausto perpetuo. Uno degli agnelli offrirai la mattina, e l'altro agnello offrirai sull'imbrunire: e, come oblazione, un decimo d'efa di fior di farina, intrisa con un quarto di hin d'olio vergine. Tale è l'olocausto perpetuo, offerto sul monte Sinai: sacrifizio fatto mediante il fuoco, di soave odore all'Eterno. La libazione sarà di un quarto di hin per ciascun agnello; la libazione di vino puro all'Eterno la farai nel luogo santo. E l'altro agnello l'offrirai sull'imbrunire, con un'oblazione e una libazione simili a quelle della mattina: è un sacrifizio fatto mediante il fuoco, di soave odore all'Eterno..".[6] Il sacrificio perpetuo celeste invece è il servizio celeste continuo svolto da Cristo nell'applicare i benefici del suo sacrificio compiuto sulla croce; e questo perché il sacrificio 'giornaliero' compiuto nel santuario terreno rappresenta il servizio che Cristo doveva compiere da subito dopo la sua ascensione nel santuario celeste. La soppressione del sacrificio perpetuo dunque da parte della Roma pagana 'rappresenta la desolazione del Tempio nel 70 d.C. con la permanente cessazione dei suoi servizi',[7] mentre la soppressione del sacrificio continuo da parte della Roma papale 'rappresenta l'introduzione di innovazioni papali quali la mediazione del sacerdozio, il sacrificio della messa, il confessionale e l'adorazione di Maria, per mezzo di cui è stata con successo tolta via la conoscenza del, e la fiducia nel, ministerio continuo di Cristo nel santuario celeste, ed è stato reso inoperativo quel ministerio nelle vite di milioni di Cristiani professanti'.[8] In questa maniera "il luogo del suo santuario fu abbattuto".[9] Ora, Dio tramite Daniele predisse che sarebbe stato 'tolto' il servizio continuo nel santuario celeste dal papato, ma che dopo 2300 sere e mattine il santuario sarebbe stato purificato. Le 2300 sere e mattine però non sono giorni ma anni perché Dio disse ad Ezechiele "t'impongo un giorno per ogni anno".[10] Quei 2300 anni vanno contati dal 457 a.C. perché in Daniele viene detto: "Dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e riedificare Gerusalemme fino all'apparire di un unto….",[11] e quel momento è l'anno 457 a. C. quando Artaserse permise il ritorno di Esdra a Gerusalemme. Ecco dunque che sommando 2300 anni al 457 a.C. viene fuori la data del 1844. In quell'anno si adempirono le parole dette a Daniele, in altre parole avvenne che il santuario fu purificato perché Cristo entrò nel luogo santissimo del santuario celeste a compiere il suo servizio di purificazione del santuario, rappresentato nella legge dal servizio che il sommo sacerdote compiva il giorno dell'espiazione (in ebraico: ***Yom Kippur***) entrando nel luogo santissimo. 'Questa purificazione è cominciata nel 1844, anno che mette fine ai 2300 anni del profeta Daniele…'.[12] Ma allora, viene da domandarsi, prima del 1844 dov'era Gesù? Che tipo di ministerio adempiva Gesù nel cielo in favore di coloro che credevano in lui? Gesù secondo gli Avventisti si trovava nel luogo santo e non ancora nel luogo santissimo perché, come già detto, in quest'ultimo ci sarebbe entrato solo nel 1844 per purificarlo. Ecco che cosa Ellen G. White ha detto a proposito di questa doppia fase del ministerio di mediazione di Gesù: 'Il ministero del sacerdote nel corso dell'anno, nella prima sezione del santuario, al di là del velo che fungeva da porta di accesso e che separava il luogo santo dal cortile esterno, rappresentava l'opera cominciata da Cristo in cielo alla sua ascensione. L'opera del sacerdote nel suo servizio quotidiano consisteva nel presentare davanti a Dio il sangue dell'offerta per il peccato e l'incenso che saliva dalle preghiere d'Israele. Nello stesso modo Cristo presentò i meriti del proprio sangue dinanzi al Padre, in favore dei peccatori, e fece salire dinanzi a lui, con il prezioso profumo della sua giustizia, le preghiere dei credenti pentiti. Questa fu l'opera compiuta nella prima parte del santuario del cielo (...). Per diciotto secoli quest'opera è proseguita nella prima parte del santuario. Il sangue di Cristo ha perorato in favore dei credenti pentiti, ha loro assicurato il perdono e l'accettazione da parte del Padre; però i loro peccati sono rimasti scritti nei libri. Come nel servizio tipico alla fine dell'anno c'era un'opera di espiazione, così prima che

---

[1] Dan. 8:2-12
[2] ***Questions on Doctrine***, pag. 255
[3] ***Ibid.,*** pag. 255
[4] Cfr. ***Questions on Doctrine***, pag. 255-256
[5] Es. 29:38-42
[6] Num. 28:3-8
[7] ***Questions on Doctrine***, pag. 256
[8] ***Ibid.,*** pag. 256-257
[9] Dan. 8:11
[10] Ez. 4:6
[11] Dan. 9:25
[12] Centro di documentazione dell'unione italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno, ***Dizionario di dottrine bibliche***, Impruneta, Firenze 1990, pag. 189

l'opera di Cristo per la redenzione degli uomini sia completata, deve esserci un'opera di espiazione, per la rimozione dei peccati dal santuario. Quest'opera è cominciata alla fine dei duemila trecento giorni. Allora, come era stato predetto dal profeta Daniele, il nostro Sommo Sacerdote è entrato nel luogo santissimo per compiere la parte finale della sua solenne opera; la purificazione del santuario'.[1] E questa opera di purificazione cominciata da Cristo nel 1844, secondo quanto dicono gli Avventisti, si concluderà definitivamente quando Cristo - Sommo Sacerdote - prenderà tutti i peccati e li metterà sul capo di Azazel che rappresenta Satana. Ecco come si è espressa sempre Ellen G. White: 'Cristo deporrà tutti questi peccati su Satana, origine e istigatore del male. (...) così Satana, portando la colpa di tutti i peccati commessi dal popolo di Dio per sua istigazione, sarà confinato per mille anni sulla terra desolata, (...). Il grande piano della redenzione si adempirà così con la finale estirpazione del peccato..'.[2] La medesima cosa è detta nel libro ***Seventh-Day Adventist Answer Questions on Doctrine***: 'L'altro capro, in ***antitesi***, simboleggiava Satana, che deve portare la responsabilità non solo per i suoi propri peccati ma per la sua parte in tutti i peccati che egli ha fatto commettere agli altri, sia ai giusti che ai malvagi'.[3] Come potete vedere, Satana, secondo quest'ultima dichiarazione porterà i peccati di tutta l'umanità e non solo quelli fatti commettere al popolo di Dio. Quindi, secondo gli Avventisti, come il capro destinato ad Azazel veniva mandato via in terra solitaria dopo che gli venivano posati sopra i peccati del popolo, così Satana, dopo che Cristo gli avrà posto tutti i peccati dell'intera umanità sul capo, sarà lasciato vagare nella terra desolata durante il millennio (gli Avventisti infatti, come vedremo dopo, non credono che i santi regneranno sulla terra con Cristo durante il millennio).

Gli Avventisti si vantano di annunciare questa dottrina del santuario; sulla ***Scuola del Sabato*** per esempio viene detto: 'La dottrina del santuario è virtualmente sconosciuta o trascurata dalle altre chiese. Nessun gruppo studia e predica seriamente questa dottrina come fanno, invece, gli Avventisti del Settimo Giorno'.[4]

Confutazione

La purificazione delle cose celesti da parte di Cristo avvenne quando lui ascese al cielo

Il santuario terreno costruito da Mosè raffigurava il santuario celeste secondo che è scritto che esso "è figura e ombra delle cose celesti, secondo che fu detto da Dio a Mosè quando questi stava per costruire il tabernacolo: Guarda, Egli disse, di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte".[5] Per quanto riguarda la struttura di questo santuario, ci viene detto dalla Scrittura che c'era "un primo tabernacolo, nel quale si trovavano il candeliere, la tavola, e la presentazione de' pani; e questo si chiamava il Luogo santo. E dietro la seconda cortina v'era il tabernacolo detto il Luogo santissimo, contenente un turibolo d'oro, e l'arca del patto, tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un vaso d'oro contenente la manna, la verga d'Aronne che avea fiorito, e le tavole del patto. E sopra l'arca, i cherubini della gloria, che adombravano il propiziatorio….".[6] Per quanto riguarda le funzioni in esso adempiute sempre la Scrittura ci dice che "essendo le cose così disposte, i sacerdoti entrano bensì continuamente nel primo tabernacolo per compiervi gli atti del culto; ma nel secondo, entra una volta solamente all'anno il solo sommo sacerdote, e non senza sangue, il quale egli offre per se stesso e per gli errori del popolo".[7] Questo santuario terreno, dopo essere stato eretto, fu purificato mediante il sangue di animali secondo che è scritto: "Difatti, quando tutti i comandamenti furono secondo la legge proclamati da Mosè a tutto il popolo, egli prese il sangue de' vitelli e de' becchi con acqua, lana scarlatta ed issopo, e ne asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue del patto che Dio ha ordinato sia fatto con voi. E parimente asperse di sangue il tabernacolo e tutti gli arredi del culto. E secondo la legge, quasi ogni cosa è purificata con sangue; e senza spargimento di sangue non c'è remissione".[8] Se dunque fu necessario che le cose raffiguranti quelle che sono nei cieli fossero purificate con quei mezzi "le cose celesti stesse doveano esserlo con sacrificî più eccellenti di questi",[9] dice sempre lo scrittore agli Ebrei. Ed il sacrificio più eccellente tramite cui le cose celesti stesse dovevano essere purificate è quello di Cristo. Ma possiamo dire che questa purificazione delle cose celesti è cominciata nel 1844 perché in quell'anno, e precisamente il 22 ottobre, Gesù passò dal luogo santo al luogo santissimo per svolgervi la seconda fase del suo ministerio (affinché si adempissero le parole di Daniele 8:14)? Assolutamente no, perché la Scrittura ci insegna che la purificazione delle cose celesti fu compiuta da Cristo quando ascese in cielo, dopo avere compiuto la purificazione dei peccati. I seguenti passi della Scrittura ci attestano questo: "Ma venuto Cristo, Sommo Sacerdote dei futuri beni, egli, attraverso il tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto con mano, vale a dire, non di questa creazione, e non mediante il sangue di becchi e di vitelli, ma mediante il proprio san-

[1] Ellen G. White, ***Il gran conflitto***, 308-309
[2] Ellen G. White, ***op. cit.,*** pag. 354
[3] ***Questions on Doctrine***, pag. 397
[4] ***Scuola del Sabato***, 2/88, pag. 200

[5] Ebr. 8:5; cfr. Es. 25:8-9,40; 27:8
[6] Ebr. 9:2-5
[7] Ebr. 9:6-7. Queste parole, essendo state scritte quando il tabernacolo eretto nel deserto non esisteva più perché era stato sostituito dal tempio di Gerusalemme, si riferiscono alle funzioni che venivano adempiute in quest'ultimo che quanto alla struttura ricalcava quella del tabernacolo nel deserto.
[8] Ebr. 9:19-22
[9] Ebr. 9:23

gue, è entrato una volta per sempre nel santuario, avendo acquistata una redenzione eterna";[1] "Poiché Cristo non è entrato in un santuario fatto con mano, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora, al cospetto di Dio, per noi; e non per offrir se stesso più volte, come il sommo sacerdote, che entra ogni anno nel santuario con sangue non suo".[2] Che la purificazione delle cose celesti è avvenuta all'ascensione di Gesù in cielo è anche confermato dal fatto che la purificazione del tabernacolo e dei suoi arredi che compì Mosè nel deserto fu fatta subito dopo la scannatura dell'animale il cui sangue doveva servire alla purificazione del tabernacolo e dei suoi arredi.[3] Per cui se il tabernacolo terreno che era ombra e figura di quello celeste fu purificato subito dopo l'uccisione dell'animale, anche il tabernacolo celeste, quello vero non fatto da mano d'uomo, doveva essere purificato subito dopo l'uccisione di Colui che oltre ad essere ministro di questo santuario, essendo costituito Sommo Sacerdote in eterno, era anche l'Agnello di Dio che doveva essere offerto per compiere la purificazione dei nostri peccati e del santuario celeste. Si tenga però ben presente sin da adesso che Gesù quando ascese al cielo non solo purificò le cose celesti con il suo sangue, dedicando in questa maniera il santuario celeste e i suoi arredi, ma egli entrò anche nel Luogo Santissimo con il suo sangue per acquistarci una redenzione eterna. In altre parole, Cristo quando ascese in cielo non solo fece verso il santuario celeste e i suoi arredi quello che Mosè (e non il sommo sacerdote) aveva fatto verso il santuario terreno e tutti i suoi arredi, cioè la loro aspersione, (Gesù però questa aspersione la fece con il suo proprio sangue e non con sangue di animali) affinché anche il Nuovo Patto fosse dedicato con sangue come lo era stato il Vecchio; ma egli entrò anche nel Luogo Santissimo del santuario celeste con il suo sangue per acquistarci la nostra salvezza cioè compì quello che in terra era fatto dal sommo sacerdote ogni anno quando entrava con il sangue di animali nel Luogo Santissimo del santuario terreno per compiere l'espiazione dei peccati suoi e del popolo (Gesù però vi entrò con il suo sangue sparso solo per i nostri peccati essendo lui privo di peccato). Questo è qualcosa, fratelli, che dovete tenere ben a mente sin da adesso per comprendere bene gli altri discorsi confutatori che farò fra poco, discorsi che avranno come punti di riferimento o di paragone sia la purificazione del santuario fatta da Mosè che l'espiazione che ogni anno compiva il sommo sacerdote entrando nel Luogo Santissimo.

[1] Ebr. 9:11-12. Nella Nuova Riveduta il passo è stato tradotto così: "Ma venuto Cristo, sommo sacerdote dei futuri beni, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna". Come potete vedere nella Nuova Riveduta al posto di "santuario" c'è "luogo santissimo".

[2] Ebr. 9:24-25

[3] Cfr. Lev. 8:15

Spiegazione della purificazione del santuario predetta in Daniele 8:14

La purificazione di cui parla Daniele era una purificazione di un santuario terreno, e precisamente del tempio di Gerusalemme che dopo essere stato profanato sarebbe stato purificato o meglio che dopo essere stato calpestato sarebbe stato ristorato alla posizione o alle funzioni di prima. Questo lo si deduce in maniera chiara leggendo tutto il contesto nel quale si parla delle duemila trecento sere e mattine come periodo durante il quale il santuario sarebbe stato calpestato: "Il capro diventò sommamente grande; ma, quando fu potente, il suo gran corno si spezzò; e, in luogo di quello, sorsero quattro corna cospicue, verso i quattro venti del cielo. E dall'una d'esse uscì un piccolo corno, che diventò molto grande verso mezzogiorno, verso levante, e verso il paese splendido. S'ingrandì, fino a giungere all'esercito del cielo; fece cadere in terra parte di quell'esercito e delle stelle, e le calpestò. S'elevò anzi fino al capo di quell'esercito, gli tolse il sacrifizio perpetuo, e il luogo del suo santuario fu abbattuto. L'esercito gli fu dato in mano col sacrifizio perpetuo, a motivo della ribellione; e il corno gettò a terra la verità, e prosperò nelle sue imprese. Poi udii un santo che parlava; e un altro santo disse a quello che parlava: 'Fino a quando durerà la visione del sacrifizio continuo e la ribellione che produce la desolazione, abbandonando il luogo santo e l'esercito ad esser calpestati?' Egli mi disse: 'Fino a duemila trecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato".[4] Ora, spiegheremo queste parole. Il capro che viene detto diventò sommamente grande è il regno Greco che sotto Alessandro Magno (il gran corno) sconfisse il regno Persiano, il montone con due corna che Daniele aveva poco prima visto nella stessa visione,[5] nel 331 a. C. Che sia così è dimostrato da queste parole che l'angelo Gabriele rivolse a Daniele subito dopo per spiegargli il significato della visione: "Il montone con due corna che hai veduto, rappresenta i re di Media e di Persia. Il becco peloso è il re di Grecia; e il gran corno fra i suoi due occhi è il primo re".[6] Quando morì Alessandro Magno, ossia quando si spezzò il gran corno del capro, il regno si divise in quattro regni (Grecia, Asia minore, Siria e Egitto) che sono le quattro corna. Citiamo sempre le parole di Gabriele per dimostrare che questo fu l'adempimento di specifiche sue parole dette a Daniele: "Quanto al corno spezzato, al cui posto ne son sorti quattro, questi sono quattro regni che sorgeranno da questa nazione, ma non con la stessa sua po-

[4] Dan. 8:8-14

[5] Cfr. Dan. 8:3-4

[6] Dan. 8:20-21. Si tenga presente che quando l'angelo Gabriele proferì queste parole, ancora il regno di Babilonia non era stato sconfitto dai Medi e Persiani, difatti Daniele ebbe la visione il terzo anno del re Belsatsar. Quando Belsatsar fu ucciso, allora finì la dominazione Babilonese e cominciò quella dell'Impero Medo-Persiano con Dario, il Medo (cfr. Dan. 5:30-31).

tenza”.[1] Da una di queste corna, e precisamente dal regno di Siria, sorse Antioco Epifane (re di Siria dal 175 al 164 a.C.),[2] il “piccolo corno che diventò molto grande” che invase la Palestina, uccise migliaia di Giudei e profanò il tempio di Gerusalemme offrendovi in sacrificio una scrofa e mettendogli una statua di Giove e togliendo il sacrificio continuo che secondo la legge vi si doveva offrire la mattina e la sera.[3] Il sorgere di questo uomo spregevole e la sua opera devastante furono predetti-spiegati sempre da Gabriele in questi termini: “E alla fine del loro regno, quando i ribelli avranno colmato la misura delle loro ribellioni, sorgerà un re dall’aspetto feroce, ed esperto in stratagemmi. La sua potenza sarà grande, ma non sarà potenza sua; egli farà prodigiose ruine, prospererà nelle sue imprese, e distruggerà i potenti e il popolo dei santi. A motivo della sua astuzia farà prosperare la frode nelle sue mani; s’inorgoglirà in cuor suo, e in piena pace distruggerà molta gente; insorgerà contro il principe de’ principi, ma sarà infranto, senz’opera di mano”.[4] Per quanto riguarda il calpestamento del santuario di Gerusalemme esso durò 2300 giorni (sei anni, tre mesi, e diciotto giorni), dall’anno 171 a. C. (anno in cui Antioco Epifane cominciò a ‘calpestare’ il santuario di Gerusalemme sostituendo il sommo sacerdote con Menelao) fino al 165 a. C., anno in cui Giuda Maccabeo a capo di un certo numero di Giudei riconquistò Gerusalemme e purificò il tempio e ristabilì le funzioni che in esso vi si dovevano compiere, tra cui anche l’offerta del sacrificio continuo.[5] La purificazione e la dedicazione del tempio diedero origine alla festa della Dedicazione a cui Giovanni accenna nel Vangelo,[6] e che viene tuttora celebrata dagli Ebrei (è la festa chiamata in ebraico ***Chanukkà,*** o la festa delle luci, che inizia il 25 dicembre e dura otto giorni). La purificazione e la dedicazione del tempio sono raccontate nel primo libro dei Maccabei, uno dei libri apocrifi inclusi nel canone dalla chiesa cattolica romana (per cui un libro non ispirato; ma non per questo un libro non contenente dei fatti storici realmente avvenuti). Ecco le parole che descrivono quegli eventi: ‘Intanto Giuda e i suoi fratelli, dissero: Ecco, i nostri nemici sono stati sconfitti. Andiamo perciò a purificare il tempio e a restaurarlo. Si riunì, allora, tutto l’esercito e salirono sul Monte Sion. Videro così il santuario deserto, l’altare profanato, le porte bruciate, le piante cresciute nei cortili come in un bosco o come su una montagna, le celle in rovina. Si stracciarono le vesti, fecero un grande lamento, si cosparsero di cenere, caddero con la faccia a terra e, suonate le trombe per segnale, elevarono grida al cielo. Giuda allora ordinò agli uomini di combattere quelli che erano nell’Acra fino a quando egli non avesse purificato il santuario. Scelse pure sacerdoti senza macchia, osservanti della legge, i quali purificarono il santuario e trasportarono le pietre della contaminazione in un luogo impuro. Si consultarono poi circa l’altare degli olocausti che era stato profanato: Che dobbiamo fare? Venne loro la felice idea di demolirlo, affinché non fosse per loro causa di disonore, giacché i Gentili lo avevano contaminato. Demolirono, dunque, l’altare e ne deposero le pietre sul monte del tempio, in un luogo conveniente, in attesa che venga un profeta e che si pronunzi a loro riguardo. Poi presero pietre intatte conformi alla legge e costruirono un nuovo altare sul modello del precedente. Ripararono il santuario e l’interno del tempio e consacrarono i cortili. Fecero fare nuovi arredi sacri e portarono dentro il tempio il candelabro, l’altare dei profumi e la tavola. Bruciarono incenso sull’altare e accesero le lampade del candelabro, che risplendettero nel tempio. Posero sulla tavola i pani, distesero le cortine e terminarono tutti i lavori che avevano intrapreso. Il giorno 25 del nono mese, cioè il mese di Casleu dell’anno 148,[7] si levarono di buon mattino e offrirono un sacrificio, in conformità alla legge, sul nuovo altare degli olocausti che avevano costruito. Esattamente nel tempo e nel giorno in cui i Gentili lo avevano profanato, esso fu inaugurato con inni e a suon di cetre, di arpe e di cembali. Tutto il popolo cadde con la faccia a terra, adorando e benedicendo il Cielo che li aveva condotti al successo. Celebrarono la dedicazione dell’altare per otto giorni, offrirono sacrifici con allegrezza e offrirono pure un sacrifizio di ringraziamento e di lode. Ornarono la facciata del tempio con corone d’oro e scudi, inaugurarono le porte e le celle e vi rimisero i battenti. Vi fu una stragrande allegrezza in mezzo al popolo e così fu cancellato l’obbrobrio dei gentili. Poi Giuda, i suoi fratelli e tutta l’assemblea d’Israele, stabilirono che i giorni della dedicazione dell’altare si celebrassero a loro tempo, ogni anno per otto giorni, a partire dal 25 del mese di Casleu, con allegrezza e gioia’.[8] Come si può ben vedere dalla descrizione della purificazione avvenuta ai giorni di Giuda Maccabeo, quella purifica-

[1] Dan. 8:22

[2] Fu soprannominato ***Epiphanès*** che significa ‘il manifesto’ (dio), ma talvolta i suoi sudditi lo chiamavano ***Epimanès***, cioè ‘il pazzo’, a causa di alcune sue manie.

[3] Cfr. Num. 28:3-8; Es. 29:38-42

[4] Dan. 8:23-25

[5] Alcuni insegnanti della Parola di Dio ritengono che le 2300 sere e mattine siano 1150 giorni per cui un po’ più di tre anni. Ma sono d’accordo nel dire che la purificazione o il ristabilimento del santuario si riferisce alla purificazione o il ristabilimento di esso avvenuto dopo la profanazione del santuario per opera di Antioco Epifane. La divergenza dunque consisterebbe nel tempo durante il quale il santuario rimase profanato perché per loro rimase in quello stato dal 25 Dicembre del 168 a.C. al 25 Dicembre del 165 a.C. (cioè dal 25 del mese di Casleu dell’anno 145 dell’era seleucida al 25 del mese di Casleu dell’anno 148; in base a 1 Maccabei 1:54,59; 4:52). Per quanto riguarda il fatto che i 1150 giorni sono più di tre anni (cioè più del periodo di tre anni che intercorse tra il 25 dicembre del 168 e il 25 dicembre del 165 a.C.) essi lo spiegano dicendo che la differenza di giorni è dovuta al fatto che l’ordine di sopprimere il sacrificio continuo fu dato tempo prima del 25 Dic. del 168 a. C.

[6] Cfr. Giov. 10:22

[7] Anno dell’era seleucida che corrisponde al 165 a. C.

[8] 1 Maccabei 4:36-59.

zione che ebbe luogo alla fine delle duemila trecento sere e mattine non fu la stessa che avveniva annualmente il giorno dell'espiazione secondo la legge di Mosè, perché fu piuttosto un ritorno alle normali funzioni che i sacerdoti dovevano compiere in esso (questo ritorno fu preceduto naturalmente da una purificazione del tempio perché esso era stato contaminato dai Gentili). Cosa questa che – come abbiamo già visto - Dio aveva preannunciato a Daniele in visione secoli prima infatti nella visione di Daniele si legge che il piccolo corno tolse al capo dell'esercito del cielo "il sacrifizio perpetuo" ossia quel sacrificio che doveva essere offerto nel tempio sia la mattina che la sera di ogni giorno, e che un santo domandò all'altro fino a quando sarebbe durata la visione del sacrificio continuo. Al che gli fu risposto: "Fino a duemila trecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato",[1] ossia dopo quel tempo il santuario sarebbe stato ristabilito. Che si può parlare sia di purificazione (non intesa però come fanno gli Avventisti) che di ritorno alle normali funzioni (o ristabilimento del tempio) è confermato anche dal fatto che il verbo ***tsadaq*** usato in Daniele 8:14 (tradotto nella Luzzi con 'purificato') significa anche 'essere giustificato' o 'essere messo a posto o fatto giusto'. E difatti nella Diodati questo versetto si legge così: "Ed egli mi disse: Fino a duemila trecento ***giorni di*** sera, e mattina; poi il santuario sarà giustificato", e nella ***Revised Standard Version***: "And he said to him, For two thousand and three hundred evenings and mornings; ***then the sanctuary shall be restored to its rightful state*** (***allora il santuario sarà ristabilito al suo giusto stato***)".

Alla luce dunque di tutte queste cose gli Avventisti errano nel dire che il corno che spuntò fuori da una delle quattro corna è la Roma papale (il papato), che il santuario che doveva essere calpestato è quello celeste, e che esso doveva essere calpestato dal 457 a. C. al 1844, cioè per 2300 anni (le 2300 sere e mattine di Daniele 8:14). Essi errano grandemente nel sostenere che le parole che Dio disse a Ezechiele "T'impongo un giorno per ogni anno",[2] vanno applicate alle 2300 sere e mattine di Daniele 8:14, perché le parole dette ad Ezechiele si riferivano ad un particolare ordine che Dio aveva dato al profeta che si evince chiaramente dal contesto nel quale si trovano.

Contraddizioni in cui cadono gli Avventisti nel sostenere la loro dottrina sul santuario

Facciamo notare adesso alcune contraddizioni che emergono da tutto il discorso avventista sulla purificazione del santuario.

Innanzi tutto, se stando a quanto dicono gli Avventisti il santuario che doveva essere calpestato dal piccolo corno è il santuario celeste calpestato dalla Roma papale e questo calpestamento viene fatto cominciare nel 457 a. C., non si capisce in che maniera il ministerio di Cristo nel santuario celeste potesse essere offuscato a partire da quell'anno del quinto secolo prima di Cristo, dato che Cristo morì sulla croce e risuscitò ed ascese in cielo circa 490 anni dopo!! Inoltre, se il togliere via il sacrificio continuo rappresenta l'introduzione delle imposture papali che offuscarono il ministerio di Cristo, e noi sappiamo che il papato cominciò a svilupparsi nei secoli che seguirono la venuta di Cristo, il calpestamento del santuario dovrebbe essere fatto partire da qualche anno del quarto o quinto o sesto secolo, per essere coerenti. Ma questa coerenza non esiste nel discorso Avventista perché i 2300 anni vengono fatti partire niente di meno che dall'anno in cui uscì il decreto di Artaserse del 457 a. C. di cui si parla in Esdra 7:11-26! Decreto che faccio di nuovo notare non prevedeva la ricostruzione di Gerusalemme. Il decreto reale che semmai prevedeva la ricostruzione della città fu quello emanato nel 444 a. C. che permise a Nehemia di tornare a Gerusalemme per ricostruire le mura. Quindi il punto di partenza per le 70 settimane prima, e poi per le 2300 sere e mattine non è in accordo con Daniele 9:25 che dice chiaramente: "Dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e riedificare Gerusalemme…".

Un'altra contraddizione è questa. Gli Avventisti dicono che 'l'opera di Cristo, dopo la sua ascensione e inaugurazione come nostro sommo sacerdote celeste, fu preadombrata dal servizio ***quotidiano*** nel tipo terreno. Questa fu la prima fase del Suo ministerio celeste, mediando e applicando il sacrificio espiatorio che Egli aveva completato sulla croce'.[3] Al che noi diciamo: ma se nelle parole di Daniele il servizio quotidiano doveva essere ripristinato dopo 2300 anni ciò significa che il ministerio di Cristo nel 1844 avrebbe dovuto continuare nel luogo santo perché era lì che egli compiva la prima fase del ministerio; come mai dunque gli Avventisti fanno passare Gesù dal luogo santo a quello santissimo, cioè dal servizio 'quotidiano' a quello 'annuale'? In altre parole, se la Roma papale offuscò il ministerio di Cristo nel luogo santo (cioè tolse il servizio quotidiano), questo ministerio di Cristo nel luogo santo nel 1844 avrebbe dovuto essere rischiarato, e non abolito dal servizio annuale del sommo sacerdote in cielo. Così, nella visione che ebbe Daniele gli fu implicitamente detto che il sacrificio continuo sarebbe stato ripristinato, mentre gli Avventisti lo hanno 'tolto di mezzo' nel senso che lo hanno fatto smettere una volta per sempre! Riflettete a quanto vi dico e vedrete l'incoerenza. E non solo, si potrebbe dire pure questo: se nella visione di Daniele è scritto che il piccolo corno "tolse il sacrificio perpetuo" al capo dell'esercito del cielo, e il piccolo corno rappresenta la Roma papale ed il sacrificio perpetuo rappresenta la prima fase del ministerio di Cristo compiuta nel luogo santo, ciò significa che la Roma papale – ammesso e non concesso che Gesù fosse nel luogo santo del santuario celeste - avrebbe dovuto togliere a Cristo il ministerio nel luogo santo, cioè farlo sparire (anche

[1] Dan. 8:14

[2] Ez. 4:6

[3] ***Questions on Doctrine***, pag. 263-264

se solo per un tempo). D'altronde ciò sarebbe logico dal punto di vista avventista perché gli Avventisti dicono che anche la Roma pagana tolse il sacrificio giornaliero terreno dal santuario terreno, difatti parlano di permanente cessazione dei servizi del tempio di Gerusalemme con la sua distruzione nell'anno 70. Come mai allora gli Avventisti non dicono che il papato tolse (nel vero senso della parola) a Cristo il cosiddetto ministerio da lui svolto nel luogo santo del santuario celeste? Loro dicono che il papato con le sue innovazioni diaboliche tolse la conoscenza del continuo ministerio di Cristo nel santuario celeste e rese inoperativo quel ministerio nella vita di milioni di Cristiani.[1] Ma nelle parole di Daniele non si parla di un togliere la conoscenza del sacrificio perpetuo, ma di un togliere completamente il sacrificio continuo, per cui quando quella cosa sarebbe avvenuta non ci sarebbe stato più il sacrificio quotidiano prescritto dalla legge; non che sarebbe stata tolta al popolo la conoscenza di quel sacrificio, come se esso sarebbe continuato ma il popolo ebreo sarebbe rimasto all'oscuro che nel santuario terreno ci fosse chi offriva il sacrificio perpetuo, ma che il sacrificio continuo sarebbe stato letteralmente tolto. Quindi a rigor di logica, in base alle allegorie avventiste, Cristo avrebbe dovuto essere letteralmente privato del suo ministerio nel luogo santo, mentre per gli Avventisti questo servizio giornaliero di Cristo nel luogo santo non gli fu realmente tolto ma solo offuscato. Le cose non quadrano dunque; non quadrano per niente neppure in questo caso. Ma d'altronde gli Avventisti non avrebbero potuto dire che il papato tolse a Cristo il suo ministerio celeste perché in questo caso avrebbero considerato il papa più forte di Cristo, in grado cioè di impedirgli di fare la sua opera in cielo!

Ma vogliamo far notare un'altra contraddizione in cui cadono gli Avventisti quando parlano della purificazione del santuario celeste. Essi quando parlano della purificazione del santuario celeste fanno sempre riferimento nei loro scritti al giorno dell'espiazione perché in quel giorno veniva fatta pure l'espiazione del santuario mediante il sangue, quindi applicano la purificazione del santuario terreno che avveniva il giorno dell'espiazione alla purificazione del santuario celeste che secondo loro cominciò il 22 ottobre 1844. Ed a proposito di questa purificazione citano le parole agli Ebrei: "Era dunque necessario che le cose raffiguranti quelle nei cieli fossero purificate con questi mezzi, ma le cose celesti doveano esserlo con sacrificî più eccellenti di questi".[2] Ma essi dimenticano che nell'epistola agli Ebrei le parole: "Era dunque necessario che le cose raffiguranti quelle nei cieli fossero purificate con questi mezzi, ma le cose celesti doveano esserlo con sacrificî più eccellenti di questi",[3] sono scritte dopo di queste: "Difatti, quando tutti i comandamenti furono secondo la legge proclamati da Mosè a tutto il popolo, egli prese il sangue de' vitelli e de' becchi con acqua, lana scarlatta ed issopo, e ne asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue del patto che Dio ha ordinato sia fatto con voi. E parimente asperse di sangue il tabernacolo e tutti gli arredi del culto. E secondo la legge, quasi ogni cosa è purificata con sangue; e senza spargimento di sangue non c'è remissione".[4] Cosa vogliamo dire con questo? Vogliamo dire che qui la purificazione delle cose raffiguranti quelle celesti non è quella che avveniva ogni anno il giorno dell'espiazione, ma quella che avvenne quando ancora il primo giorno dell'espiazione non era neppure stato celebrato, ossia quella purificazione del tabernacolo che ebbe luogo subito dopo che esso fu costruito. Infatti lo scrittore agli Ebrei dice che Mosè (e non il sommo sacerdote Aaronne) "asperse di sangue il tabernacolo e tutti gli arredi del culto"[5] purificandoli. Quanto al periodo preciso di questa aspersione del tabernacolo e dei suoi arredi essa avvenne il primo giorno del primo mese del secondo anno perché il tabernacolo fu eretto per ordine di Dio "il primo giorno del primo mese"[6] del secondo anno, ed in quel giorno furono unti il tabernacolo e tutto ciò che vi era dentro, l'altare degli olocausti e tutti i suoi utensili, la conca e la sua base.[7] In quel giorno furono unti anche Aaronne e i suoi figliuoli affinché esercitassero la funzione di sacerdoti.[8] In base a quello che è scritto nel Levitico in quel giorno Mosè scannò il giovenco del sacrificio per il peccato "ne prese del sangue, lo mise col dito sui corni dell'altare tutto all'intorno, e purificò l'altare; poi sparse il resto del sangue appiè dell'altare, e lo consacrò per farvi su l'espiazione".[9] Abbiamo voluto fare questa osservazione per far comprendere come quella purificazione del tabernacolo e degli arredi del culto che nella lettera agli Ebrei viene presa come tipo di quella che doveva essere fatta del santuario celeste non è quella del giorno dell'espiazione che veniva fatta dal Sommo Sacerdote ma quella che compì Mosè ancora prima che avesse luogo il primo giorno dell'espiazione della legge mosaica. Tutto ciò naturalmente - nulla togliendo al fatto che le cose celesti dovevano essere e furono purificate con sacrifici più eccellenti - annulla quella grande enfasi che essi mettono sulla purificazione del santuario il giorno dell'espiazione. Gli Avventisti dunque ancora una volta sono caduti in una contraddizione non piccola dato che le parole dello scrittore agli Ebrei in relazione alla purificazione delle cose raffiguranti quelle celesti si riferiscono alla purificazione del tabernacolo e dei suoi arredi avvenuta per mano di Mosè, e non per mezzo di Aaronne che invece era il sommo sacerdote; e avvenuta, quanto al tempo, nel primo mese del secondo anno, prima che fosse celebrato il primo giorno dell'espiazione

[1] Cfr. ***Questions on Doctrine***, pag. 257
[2] Ebr. 9:23
[3] Ebr. 9:23
[4] Ebr. 9:19-22
[5] Ebr. 9:21
[6] Es. 40:1-2,17
[7] Cfr. Es. 40:9-11; Lev. 8:10-11
[8] Cfr. Es. 40:13-15; Lev. 8:12,30
[9] Lev. 8:15

dell'espiazione il decimo giorno del settimo mese. Ma c'è da dire qualche cosa d'altro in relazione a questa purificazione delle cose celesti di cui parla lo scrittore agli Ebrei per far capire quanto errano e si contraddicono gli Avventisti nell'affermare che le cose celesti cominciarono ad essere purificate nel 1844. Se l'Antico Patto fu dedicato quando Mosè asperse con il sangue di becchi e di vitelli il popolo e il tabernacolo e i suoi arredi, anche il Nuovo Patto fu dedicato quando i credenti in Cristo furono aspersi con il sangue di Cristo sparso sulla croce. E se il Nuovo Patto fu dedicato da Cristo con lo spargimento del suo sangue, per forza di cose il santuario celeste dovette essere purificato poco tempo dopo lo spargimento del suo sangue. Perché diciamo questo? Perché quando fu dedicato l'Antico Patto, il popolo prima e il tabernacolo e i suoi arredi poi furono aspersi con il sangue a distanza di poco tempo. Si tenga presente che Mosè asperse il libro del patto e il popolo nei primi giorni del terzo mese del primo anno dall'uscita dall'Egitto,[1] mentre asperse il tabernacolo e i suoi arredi il primo giorno del primo mese del secondo anno.[2] Dunque anche se Cristo asperse con il suo sangue prima i suoi discepoli, e poi il santuario celeste, la distanza tra le due aspersioni purificatrici sarebbe sempre stata breve: si tratterebbe in questo caso di alcune settimane, cioè il tempo che passò dalla sua morte alla sua ascensione in cielo. Tutto ciò lo diciamo perché quando lo scrittore agli Ebrei parla della purificazione del santuario terreno prima, e poi della purificazione del santuario celeste, ne parla in riferimento alla dedicazione dei due patti infatti poco prima dice: "Ond'è che anche il primo patto non è stato inaugurato senza sangue".[3] Ed a conferma di quanto stiamo dicendo citiamo le parole precedenti a queste e cioè: "Infatti, dove c'è un testamento, bisogna che sia accertata la morte del testatore. Perché un testamento è valido quand'è avvenuta la morte; poiché non ha valore finché vive il testatore".[4] Ora, considerate attentamente queste parole perché esse gettano molta luce sulle parole che seguono. Difatti, lo scrittore dice che affinché un testamento sia valido bisogna che sia accertata la morte del testatore perché un testamento non è valido fino a che vive il testatore. (Nel caso specifico il Testamento di Cristo non sarebbe stato valido se Cristo non fosse morto. Dato dunque che Cristo è morto il suo Testamento è valido: ossia dato che Cristo ha sparso il suo sangue per noi il suo Testamento è valido). A questo punto lo scrittore dice: "Ond'è che anche il primo patto non è stato inaugurato senza sangue";[5] come dire: non è che solo il secondo patto è stato dedicato con il sangue (in questo caso con il sangue sparso da Cristo) perché anche il primo fu dedicato con del sangue (in questo caso con il sangue di animali). E prosegue spiegando quando fu dedicato questo patto, cioè quando Mosè prese il sangue di vitelli e di becchi e asperse il libro e tutto il popolo, e nella stessa maniera asperse il tabernacolo e tutti i suoi arredi, e poi dice che "secondo la legge, quasi ogni cosa è purificata con sangue; e senza spargimento di sangue non c'è remissione".[6] Quando dunque, poco dopo, lo scrittore dice: "Era dunque necessario che le cose raffiguranti quelle nei cieli fossero purificate con questi mezzi, ma le cose celesti stesse doveano esserlo con sacrificî più eccellenti di questi",[7] vuol dire: 'Per questa ragione era necessario che le cose terrene fossero purificate con il sangue di quegli animali, perché secondo la legge quasi ogni cosa è purificata con sangue (e questa purificazione del tabernacolo e i suoi arredi avvenne dopo la purificazione del popolo). Ma siccome che quelle cose terrene raffiguravano le cose celesti, di conseguenza (dato che quelle celesti erano migliori perché vere ed eterne) le cose celesti dovevano essere purificate con un sangue migliore che è appunto quello di Cristo. E difatti Cristo è entrato nel santuario celeste con il suo sangue e non con quello di animali. Dunque leggendo le parole nel loro contesto e collegandole per bene tra di esse si evince che la purificazione compiuta da Mosè non era quella annuale compiuta dal sommo sacerdote quando entrava nel luogo santissimo con sangue non suo, ma quella fatta per la dedicazione del primo patto, e che la purificazione delle cose celesti fu compiuta da Cristo con il suo sangue poco tempo dopo essere morto, cioè quando ascese al cielo, per la dedicazione del secondo Patto, migliore e eterno. Da come parlano gli Avventisti invece la purificazione delle cose terrene di cui parla lo scrittore agli Ebrei è quella che avveniva ogni anno il giorno dell'espiazione; ma così non è perché abbiamo visto che la purificazione delle cose che raffigurano quelle celesti di cui parla lo scrittore agli Ebrei, è quella che avvenne 'una volta per sempre' (usiamo questa espressione per farci capire meglio) quando il primo Patto fu dedicato, difatti affinché il santuario terreno (in cui dovevano essere compiuti gli atti del culto del primo Patto) potesse cominciare ad essere usato aveva bisogno di essere prima purificato. E – sempre per gli Avventisti - la purificazione delle cose celesti fu compiuta (meglio dire però cominciata) da Cristo nel 1844, mentre così non è perché se così fosse occorrerebbe dire che il Nuovo Patto fu dedicato appieno da Cristo nel 1844 con la purificazione del tabernacolo celeste (anzi dobbiamo dire nemmeno nel 1844 perché questa purificazione si compirà solo poco prima del ritorno di Cristo). Se dunque gli Avventisti riconoscono che Cristo dedicò il Nuovo Patto con il suo sangue, essi devono per forza di cose riconoscere che questo secondo Patto fu dedicato appieno quando Cristo entrò nel santuario celeste per purificarlo, e cioè alla sua ascensione e non dopo più di diciotto secoli. Nel caso contrario cadranno in netta contraddizione perché saranno impossibilitati a dimostrare che il Nuovo Patto prima

[1] Cfr. Es. 19:1,16; 24:1-8
[2] Cfr. Es. 40:1-2; Lev. 8:15
[3] Ebr. 9:18
[4] Ebr. 9:16-17
[5] Ebr. 9:18
[6] Ebr. 9:22
[7] Ebr. 9:23

del 1844 era stato già dedicato per mezzo del sangue di Cristo perché affinché il secondo patto fosse pienamente dedicato era necessario che il suo tabernacolo celeste fosse purificato con il suo sangue (come anche il tabernacolo terreno fu purificato mediante del sangue per la dedicazione del primo patto) e per loro questa purificazione cominciò solo nel 1844!

Veniamo adesso ad una altra contraddizione. Gli Avventisti dicono che il piccolo corno rappresenta anche la Roma pagana e il calpestamento del santuario rappresenta anche la distruzione del tempio di Gerusalemme avvenuta nel 70 d. C. per mano dell'esercito romano capeggiato da Tito. Ora, per essere coerenti con la spiegazione data alle 2300 sere e mattine di Daniele 8:14 e il punto di partenza da cui vanno contate queste sere e mattine, cioè il 457 a. C., occorrerebbe dire che nel 1844 doveva avvenire – per decreto di Dio – anche la purificazione del santuario terreno di Gerusalemme, per cui il sacrificio giornaliero doveva essere ripristinato in quell'anno. Ma come voi sapete il tempio di Gerusalemme dall'anno 70 non è stato giammai ricostruito; la Roma pagana tolse agli Ebrei il sacrificio continuo che fino ad ora non è stato ancora ripristinato perché per essere ripristinato c'è bisogno della ricostruzione del tempio sul suo sito. Allora? Allora noi diciamo; com'è possibile affermare che la soppressione del servizio giornaliero rappresenta la distruzione del tempio nel 70, e nello stesso dire che nel 1844 questo servizio non è stato ripristinato perché il santuario di Gerusalemme non è stato ricostruito? Come mai il santuario celeste in quell'anno fu 'purificato' mentre quello terreno no?!!

Ed infine eccoci ad un'altra contraddizione. Gli Avventisti fanno partire il computo sia delle 70 settimane che dei 2300 anni dal 457 a. C. Ora, ecco quello che disse Gabriele a Daniele attorno alle 70 settimane: "Settanta settimane son fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città, per far cessare la trasgressione, per metter fine al peccato, per espiare l'iniquità, e addurre una giustizia eterna, per suggellare visione e profezia, e per ungere un luogo santissimo. Sappilo dunque, e intendi! Dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e riedificare Gerusalemme fino all'apparire di un unto, di un capo, vi sono sette settimane; e in sessantadue settimane essa sarà restaurata e ricostruita, piazze e mura, ma in tempi angosciosi. Dopo le sessantadue settimane, un unto sarà soppresso, nessuno sarà per lui. E il popolo d'un capo che verrà, distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione; ed è decretato che vi saranno delle devastazioni sino alla fine della guerra. Egli stabilirà un saldo patto con molti, durante una settimana; e in mezzo alla settimana farà cessare sacrifizio e oblazione; e sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore; e questo, finché la completa distruzione, che è decretata, non piombi sul devastatore'.[1] Cosa dicono gli Avventisti a riguardo di queste parole? Essi dicono che preannunciano in termini molto chiari la venuta dell'Unto di Dio, cioè di Gesù Cristo, e la sua opera di espiazione. Applicando sempre la regola di un anno per giorno, essi giungono alla conclusione che contando 483 anni (cioè le 7 settimane di Dan. 9:25 + le 62 settimane di Dan. 9:26) dal 457 a. C. si giunge al 27 d. C. che è l'anno in cui Gesù fu unto al Giordano. Poi essi dicono che quel "in mezzo alla settimana" indica il tempo in cui Cristo sarebbe morto per i nostri peccati, per cui aggiungendo circa tre anni e mezzo si arriva alla primavera del 31 d.C. (ma ammettono pure l'anno 30 come data della crocifissione di Cristo). Ora, mettiamo il caso che le cose stiano così, vorremmo fare notare che nelle parole di Gabriele si dice che sono fissate 70 settimane anche per ungere un luogo santissimo (versetto 24); dunque se Cristo alla fine delle 70 settimane (e precisamente nel mezzo dell'ultima settimana) compì l'espiazione dei peccati e addusse una giustizia eterna, egli dovette anche per forza di cose ungere un luogo santissimo. E quale luogo santissimo se non quello esistente nel santuario celeste? Dunque ciò avvenne nel 30 o 31 d. C. quando Cristo fu assunto in cielo. Ma se egli unse il Luogo Santissimo in cielo ciò vuol dire che lui entrò nel Luogo Santissimo in quel tempo e perciò non può essere vero che vi entrò nel 1844. Che poi tutto ciò è confermato anche dalla legge che dice che Mosè unse il tabernacolo e tutto ciò che c'era dentro il giorno che esso fu eretto, il giorno stesso quindi che egli lo purificò con il sangue.[2] Per cui dalle stesse parole degli Avventisti si deduce che Cristo entrò nel Luogo Santissimo per ungerlo e per purificarlo nell'anno 30 o 31 d.C. Ma che fanno credere invece gli Avventisti? Essi fanno credere che l'unzione del Luogo Santissimo avvenne poco dopo l'ascensione in cielo di Cristo,[3] mentre la sua 'purificazione' cominciò ad avvenire nel 1844. Sono cose del tutto in disaccordo tra di loro, perché lo ripeto, il tabernacolo terreno che era ombra di quello celeste fu unto e purificato lo stesso giorno che fu eretto, per cui anche quello celeste doveva essere unto e purificato contemporaneamente.

Tutte queste incongruenze non sono altro che il frutto di diverse spiegazioni errate che gli Avventisti danno a diverse cose. A partire dalla spiegazione data al piccolo corno, per poi passare a quella data al santuario, alle 2300 sere e mattine, e ultima ma non meno disastrosa quella data alla purificazione del santuario che per essi è la purificazione del santuario di cui si parla al capitolo 16 del Levitico quando in realtà si trattò di tutt'altra purificazione, cioè di una purificazione simile a quella che avvenne ai giorni di Ezechia. Ecco le parole bibliche di questa purificazione avvenuta secoli prima di quella del secondo secolo a.C.: "Nel primo anno del suo regno, nel primo mese, riaperse le porte della casa dell'Eterno, e le restaurò. Fece venire i sacerdoti e i Leviti, li radunò sulla piazza orientale, e disse loro: 'Ascoltatemi, o Leviti! Ora santificatevi, e santificate la casa dell'Eterno, dell'Iddio de' vostri padri, e portate

[1] Dan. 9:24-27

[2] Cfr. Es. 40:1-12; Lev. 8:1-36

[3] Cfr. ***Questions on Doctrine***, pag. 287

fuori dal santuario ogni immondezza. Poiché i nostri padri sono stati infedeli e hanno fatto ciò ch'è male agli occhi dell'Eterno, dell'Iddio nostro, l'hanno abbandonato, han cessato di volger la faccia verso la dimora dell'Eterno, e le han voltato le spalle. Ed hanno chiuse le porte del portico, hanno spente le lampade, non hanno più bruciato profumi né offerto olocausti nel santuario all'Iddio d'Israele. Perciò l'ira dell'Eterno ha colpito Giuda e Gerusalemme; ed ei li ha abbandonati alle vessazioni, alla desolazione ed agli scherni, come vedete con gli occhi vostri. Ed ecco che, a causa di questo, i nostri padri son periti di spada, e i nostri figliuoli, le nostre figliuole e le nostre mogli sono in cattività. Or io ho in cuore di fare un patto con l'Eterno, coll'Iddio d'Israele, affinché l'ardore della sua ira si allontani da noi. Figliuoli miei, non siate negligenti; poiché l'Eterno vi ha scelti affinché stiate davanti a lui per servirgli, per esser suoi ministri, e per offrirgli profumi'. Allora i Leviti si levarono: Mahath, figliuolo d'Amasai, Joel, figliuolo di Azaria, de' figliuoli di Kehath. De' figliuoli di Merari: Kish, figliuolo d'Abdi, e Azaria, figliuolo di Jehalleleel. Dei Ghershoniti: Joah, figliuolo di Zimma, e Eden, figliuolo di Joah. Dei figliuoli di Elitsafan: Scimri e Jeiel. Dei figliuoli di Asaf: Zaccaria e Mattania. Dei figliuoli di Heman: Jehiel e Scimei. Dei figliuoli di Jeduthun: Scemaia e Uzziel. Ed essi adunarono i loro fratelli e, dopo essersi santificati, vennero a purificare la casa dell'Eterno, secondo l'ordine del re, conformemente alle parole dell'Eterno. E i sacerdoti entrarono nell'interno della casa dell'Eterno per purificarla, e portaron fuori, nel cortile della casa dell'Eterno, tutte le immondezze che trovarono nel tempio dell'Eterno; e i Leviti le presero per portarle fuori e gettarle nel torrente Kidron. Cominciarono queste purificazioni il primo giorno del primo mese; e l'ottavo giorno dello stesso mese vennero al portico dell'Eterno, e misero otto giorni a purificare la casa dell'Eterno; il sedicesimo giorno del primo mese aveano finito. Allora vennero al re Ezechia, nel suo palazzo, e gli dissero: 'Noi abbiam purificata tutta la casa dell'Eterno, l'altare degli olocausti con tutti i suoi utensili, la tavola dei pani della presentazione con tutti i suoi utensili; come pure abbiamo rimesso in buono stato e purificati tutti gli utensili che il re Achaz avea profanati durante il suo regno, quando si rese infedele; ed ecco, stanno davanti all'altare dell'Eterno'. Allora Ezechia, levatosi di buon'ora, adunò i capi della città, e salì alla casa dell'Eterno. Essi menarono sette giovenchi, sette montoni e sette agnelli; e sette capri, come sacrifizio per il peccato, a pro del regno, del santuario e di Giuda. E il re ordinò ai sacerdoti, figliuoli d'Aaronne, d'offrirli sull'altare dell'Eterno. I sacerdoti scannarono i giovenchi, e ne raccolsero il sangue, e lo sparsero sull'altare; scannarono i montoni, e ne sparsero il sangue sull'altare; e scannarono gli agnelli, e ne sparsero il sangue sull'altare. Poi menarono i capri del sacrifizio per il peccato, davanti al re e alla raunanza, e questi posarono su d'essi le loro mani. I sacerdoti li scannarono, e ne offrirono il sangue sull'altare come sacrifizio per il peccato, per fare l'espiazione dei peccati di tutto Israele; giacché il re aveva ordinato che si offrisse l'olocausto e il sacrifizio per il peccato, a pro di tutto Israele. Il re stabilì i Leviti nella casa dell'Eterno, con cembali, con saltèri e con cetre, secondo l'ordine di Davide, di Gad, il veggente del re, e del profeta Nathan; poiché tale era il comandamento dato dall'Eterno per mezzo de' suoi profeti. E i Leviti presero il loro posto con gli strumenti di Davide; e i sacerdoti, con le trombe. Allora Ezechia ordinò che si offrisse l'olocausto sull'altare; e nel momento in cui si cominciò l'olocausto, cominciò pure il canto dell'Eterno e il suono delle trombe, con l'accompagnamento degli strumenti di Davide, re d'Israele. E tutta la raunanza si prostrò, e i cantori cominciarono a cantare e le trombe a sonare; e tutto questo continuò sino alla fine dell'olocausto. E quando l'offerta dell'olocausto fu finita, il re e tutti quelli ch'erano con lui s'inchinarono e si prostrarono. Poi il re Ezechia e i capi ordinarono ai Leviti di celebrare le lodi dell'Eterno con le parole di Davide e del veggente Asaf; e quelli le celebrarono con gioia, e s'inchinarono e si prostrarono. Allora Ezechia prese a dire: 'Ora che vi siete consacrati all'Eterno, avvicinatevi, e offrite vittime e sacrifizi di lode nella casa dell'Eterno'. E la raunanza menò vittime e offrì sacrifizi di azioni di grazie; e tutti quelli che aveano il cuore ben disposto, offrirono olocausti. Il numero degli olocausti offerti dalla raunanza fu di settanta giovenchi, cento montoni, duecento agnelli: tutto per l'olocausto all'Eterno. E furon pure consacrati seicento buoi e tremila pecore. Ma i sacerdoti erano troppo pochi, e non potevano scorticare tutti gli olocausti; perciò i loro fratelli, i Leviti, li aiutarono finché l'opera fu compiuta, e finché gli altri sacerdoti si furono santificati; perché i Leviti avean messo più rettitudine di cuore a santificarsi, dei sacerdoti. E v'era pure abbondanza d'olocausti, oltre ai grassi de' sacrifizi d'azioni di grazie e alle libazioni degli olocausti. Così fu ristabilito il servizio della casa dell'Eterno. Ed Ezechia e tutto il popolo si rallegrarono che Dio avesse ben disposto il popolo, perché la cosa s'era fatta subitamente".[1] Dopo avere letto queste parole non si può non riscontrare una forte somiglianza con quelle citate prima dal libro dei Maccabei. Si noti bene che la purificazione di cui parla la Scrittura avvenne ai giorni di Ezechia, avvenne nel primo mese; quindi anche in quel caso non si trattò della purificazione del santuario che doveva avvenire nel giorno dell'espiazione perché il giorno dell'espiazione cadeva il decimo giorno del settimo mese.

La Scrittura non ci autorizza a parlare di due fasi ministeriali di Gesù nel santuario celeste

Proseguiamo nella nostra confutazione di questa dottrina della purificazione delle cose celesti che Cristo avrebbe cominciata nel 1844 perché c'è altro da dire

[1] 2 Cron. 29:3-36

contro di essa. Il nostro discorso avrà come presupposto che nel santuario celeste che Dio mostrò sul monte a Mosè ci fossero il luogo santo e il luogo santissimo; presupposto che dobbiamo mettere perché, come già detto innanzi, Dio disse a Mosè quando questi stava per costruire il tabernacolo: "Guarda, Egli disse, di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte".[1] E noi sappiamo che il tabernacolo terreno fu suddiviso in due tabernacoli tra i quali si trovava un velo secondo che è scritto: "Farai un velo di filo violaceo, porporino, scarlatto, e di lino fino ritorto con de' cherubini artisticamente lavorati, e lo sospenderai a quattro colonne di acacia, rivestite d'oro, che avranno i chiodi d'oro e poseranno su basi d'argento. Metterai il velo sotto i fermagli; e quivi, al di là del velo, introdurrai l'arca della testimonianza; quel velo sarà per voi la separazione del luogo santo dal santissimo. E metterai il propiziatorio sull'arca della testimonianza nel luogo santissimo. E metterai la tavola fuori del velo, e il candelabro dirimpetto alla tavola dal lato meridionale del tabernacolo; e metterai la tavola dal lato di settentrione".[2] Quando si parla però del santuario celeste occorre sempre tenere presente che la Scrittura lo definisce "più grande e più perfetto, non fatto con mano, vale a dire, non di questa creazione".[3] Qualcuno forse dirà che nel santuario celeste che Dio mostrò a Mosè non c'era la suddivisione tra luogo santo e santissimo, appunto perché celeste; noi non ci sentiamo di negare questa suddivisione in base alle parole di Dio a Mosè di fare ogni cosa secondo il modello che gli era stato mostrato sul monte. Parole che fanno capire che in cielo il tabernacolo e i suoi arredi si assomigliano al tabernacolo e i suoi arredi che furono costruiti sulla terra. Cosa questa confermata dal libro dell'Apocalisse dove si legge che Giovanni vide aprirsi "il tempio del tabernacolo della testimonianza",[4] tempio che "fu ripieno di fumo a cagione della gloria di Dio e della sua potenza".[5] In questo libro si legge anche che Giovanni vide l'altare d'oro dei profumi davanti al trono di Dio,[6] l'arca del patto di Dio nel tempio.[7] Per cui dato che Giovanni in cielo vide il tempio della sua testimonianza, l'arca del suo patto, l'altare d'oro dei profumi; noi ammettiamo che ci fossero anche il luogo santo e il luogo santissimo. Quantunque però la Scrittura ammetta implicitamente che nel santuario celeste ci fossero un luogo santo e un luogo santissimo, la Scrittura non parla affatto di due fasi della mediazione di Gesù in cielo in favore nostro. Ossia, la Scrittura non dice che Gesù, una volta asceso in cielo, doveva starsene nel luogo santo del cielo per passare poi dopo tanto tempo (circa diciotto secoli) nel Luogo Santissimo (tenete presente che il canone delle Scritture fu completato nel primo secolo dopo Cristo per cui se Cristo allora era ancora nel luogo santo gli apostoli ci avrebbero lasciato detto che sarebbe passato nel Luogo Santissimo in futuro). Anzi la Scrittura svariate volte dice che quando Gesù fu assunto in cielo andò a sedersi alla destra di Dio, quindi presso Dio. Marco dice per esempio: "Il Signor Gesù dunque, dopo aver loro parlato, fu assunto nel cielo, e sedette alla destra di Dio";[8] e lo scrittore agli Ebrei dice che Cristo "dopo aver offerto un unico sacrificio per i peccati, e per sempre, si è posto a sedere alla destra di Dio",[9] e: "Poiché Cristo non è entrato in un santuario fatto con mano, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora, al cospetto di Dio, per noi";[10] ed anche: "Così, volendo Iddio mostrare vie meglio agli eredi della promessa la immutabilità del suo consiglio, intervenne con un giuramento, affinché, mediante due cose immutabili, nelle quali è impossibile che Dio abbia mentito, troviamo una potente consolazione noi, che abbiam cercato il nostro rifugio nell'afferrar saldamente la speranza che ci era posta dinanzi; la quale noi teniamo qual'àncora dell'anima, sicura e ferma e penetrante di là dalla cortina, dove Gesù è entrato per noi qual precursore, essendo divenuto Sommo Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec",[11] ed ancora: "E mentre ogni sacerdote è in piè ogni giorno ministrando e offrendo spesse volte gli stessi sacrificî che non possono mai togliere i peccati, questi, dopo aver offerto un unico sacrificio per i peccati, e per sempre, si è posto a sedere alla destra di Dio".[12] Gesù stesso poi disse a Giovanni di scrivere all'angelo della chiesa di Laodicea: "A chi vince io darò di seder meco sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi son posto a sedere col Padre mio sul suo trono"[13] (e si tenga presente che l'altare d'oro celeste che vide Giovanni – la cui figura, nel tabernacolo terreno, era posta nel luogo santo davanti al velo che separava il luogo santo da quello santissimo – era posto davanti al trono di Dio in cielo). E poi se fosse come dicono gli Avventisti allora ai giorni degli apostoli Gesù in cielo si trovava nel luogo santo invece che nel luogo santissimo; ma allora la sua opera di mediazione difettava perché fu resa completa solo nel 1844, anno del suo passaggio al luogo santissimo! Ma ciò non può essere vero, perché lo scrittore agli Ebrei che visse più di millesettecento anni prima, quando ancora Ellen G. White ed altri non esistevano neppure, affermava: "Ma questi, perché dimora in eterno, ha un sacerdozio che non si trasmette; ond'è che può anche salvar appieno quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, vivendo egli sempre per intercedere per loro".[14] E dove viveva Gesù già a quel tempo per intercedere per coloro che

[1] Ebr. 8:5
[2] Es. 26:31-35
[3] Ebr. 9:11
[4] Ap. 15:5
[5] Ap. 15:8
[6] Cfr. Ap. 8:3-4
[7] Ap. 11:19
[8] Mar. 16:19
[9] Ebr. 10:12
[10] Ebr. 9:24
[11] Ebr. 6:17-20
[12] Ebr. 10:11-12
[13] Ap. 3:21
[14] Ebr. 7:24-25

credevano in lui e salvarli appieno? Nel santuario di Dio in cielo, nel vero tabernacolo che il Signore e non un uomo ha eretto. Per farci capire dagli Avventisti 'nel luogo santissimo', "di là dalla cortina, dove Gesù è entrato (noi diciamo tra parentesi: ***quando ascese in cielo***) per noi qual precursore, essendo divenuto Sommo Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec".[1] E non è forse questo ciò che la legge di Mosè conferma? Sì, infatti secondo la legge mosaica, la stessa legge che gli Avventisti prendono per sostenere la purificazione del santuario celeste cominciata nel 1844 (anno in cui secondo loro cominciò il Giorno dell'Espiazione), il Sommo Sacerdote nel giorno dell'espiazione dopo avere scannato la vittima per il sacrificio per il peccato doveva con il sangue di quell'animale entrare subito nel luogo santissimo al di là del velo per fare l'aspersione del sangue col dito davanti al propiziatorio. Egli non doveva starsene per qualche ora prima nel luogo santo e poi passare a quello santissimo, ma doveva per ordine divino entrare subito nel luogo santissimo.[2] Non è Gesù il Sommo Sacerdote, mediatore del Nuovo Patto, che dopo avere fatto l'espiazione dei nostri peccati è entrato nel tabernacolo che non è di questa creazione? Perché dunque il vero Sommo Sacerdote dopo avere offerto se stesso doveva con il suo sangue sostare nel luogo santo per ben diciotto secoli e non entrare subito, in quello stesso giorno quando ascese in cielo, nel luogo santissimo? Non è forse questa un ulteriore prova che gli Avventisti errano quando dicono che Gesù asceso in cielo svolse la sua opera d'espiazione nel luogo santo per ben diciotto secoli e poi passò nel luogo santissimo? Come potete vedere, la stessa legge di Mosè che usano gli Avventisti annulla questa loro dottrina.

Ma noi diciamo ancora: se Gesù, come dicono gli Avventisti, fosse entrato alla sua ascensione nel luogo santo e vi sarebbe rimasto fino al 1844 come poteva dire lo scrittore agli Ebrei: "Avendo dunque, fratelli, libertà d'entrare nel santuario in virtù del sangue di Gesù, per quella via recente e vivente che egli ha inaugurata per noi attraverso la cortina, vale a dire la sua carne, e avendo noi un gran Sacerdote sopra la casa di Dio, accostiamoci di vero cuore, con piena certezza di fede..."?[3] Ma dico io: 'Ma come potevano i credenti già allora avere libero accesso a Dio se Gesù era ancora nel luogo santo? Certo, non avrebbero potuto.[4] Ecco perché noi rigettiamo questa dottrina avventista del passaggio di Gesù dal luogo santo al luogo santissimo del santuario celeste nel 1844, perché contrasta la verità.

Ma diciamo ancora qualcosa: quando Gesù morì la Scrittura dice che "la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo";[5] cioè la cortina del tempio di Gerusalemme che raffigurava quello che è in cielo. Il che significa che Cristo mediante la sua carne (lo scrittore agli Ebrei dice infatti: "attraverso la cortina, vale a dire la sua carne"[6]) ha manifestato la via al Santuario celeste rendendo libero l'accesso al trono di Dio (davanti al quale vi ricordo sta l'altare d'oro dei profumi) a tutti coloro che credono in lui, o detto in altre parole ha manifestato la via al Luogo Santissimo. Ma se come dicono gli Avventisti, quando Gesù salì in cielo andò nel luogo santo del santuario celeste e non ancora nel luogo santissimo ciò significa che quel segno dato da Dio alla morte di Cristo non aveva nessun significato perché il nostro Sommo Sacerdote sarebbe stato impossibilitato una volta in cielo a ministrare subito nel luogo santissimo perché avrebbe dovuto aspettare ben diciotto secoli prima di accedervi. Non è tutto questo diabolico? Certo che lo è, perché se fosse così alla fin fine il Nuovo Patto dedicato da Gesù non sarebbe stato migliore dell'Antico, il Sommo Sacerdote del Nuovo Patto infatti avrebbe avuto delle limitazioni in cielo al pari del sommo sacerdote dell'Antico Patto sulla terra che non poteva entrare nel luogo santissimo quando voleva ma solo una volta all'anno, nel corso del giorno dell'espiazione secondo che Dio disse a Mosè: "Parla ad Aaronne, tuo fratello, e digli di non entrare in ogni tempo nel santuario, di là dal velo, davanti al propiziatorio che è sull'arca, onde non abbia a morire".[7] Ma come avrebbe potuto il Figlio di Dio, Apostolo e Sommo sacerdote della nostra professione di fede, avere (appena asceso in cielo) preclusa l'entrata nel Luogo Santissimo del santuario celeste quando lui dopo essere risorto disse: "Ogni potestà m'è stata data in cielo e sulla terra"?[1] Aveva sì o no ogni

[1] Ebr. 6:20
[2] Cfr. Lev. 16:3-15
[3] Ebr. 10:19-22
[4] L'Avventista Giovanni Leonardi dice invece (per cercare di annullare questa palese contraddizione) che 'la descrizione di Cristo alla destra del Padre nel santuario celeste non contraddice la teologia avventista sull'inizio del giudizio premilleniale nel 1844. Da un punto di vista spirituale, salvifico, Gesù ha aperto la via – con la sua morte, risurrezione e ascensione – a una comunione diretta con il Padre, assicurando ai credenti una salvezza che non dipende più dai riti del santuario terreno, ma dalla fede in Cristo stesso. Grazie a Gesù, in rapporto alla loro esperienza pratica e alla loro certezza di salvezza, i credenti hanno avuto un accesso immediato al Padre celeste nel Santissimo. Questo è il messaggio fondamentale della Lettera agli Ebrei e dei vari testi del Nuovo Testamento che riportano il quadro suddetto' (Giovanni Leonardi, 'Il Santuario – 2', in ***Il Messaggero Avventista***, Marzo 1993, pag. 13). Come potete vedere il suo parlare è contraddittorio perché egli dice che dal punto di vista spirituale e salvifico i credenti con la morte, risurrezione e ascensione di Gesù hanno avuto accesso immediato al Padre nel Santissimo, ma continua a sostenere che Gesù è entrato nel luogo Santissimo solo nel 1844. Ma noi vorremmo domandare a Giovanni Leonardi: come potevano i credenti avere accesso nel Santissimo per mezzo di Cristo quando quest'ultimo si trovava ancora 'materialmente' nel luogo santo? Se Cristo non era ancora entrato nel Luogo Santissimo, ma ci erano entrati i suoi discepoli, come poteva lo scrittore agli Ebrei dire più di millenovecento anni fa che Egli è entrato per noi qual precursore al di là della cortina (cfr. Ebr. 6:19-20)? Perché chiamò Gesù precursore?
[5] Matt. 27:51
[6] Ebr. 10:20
[7] Lev. 16:2

la terra"?[1] Aveva sì o no ogni potestà anche in cielo dopo essere risorto? Sì, dunque aveva anche la potestà di entrare subito nel Luogo Santissimo del cielo. E non solo il Sommo Sacerdote Gesù avrebbe avuto delle limitazioni, ma anche tutti coloro che avrebbero riposto in lui la fiducia prima del 1844 avrebbero avuto delle limitazioni. Perché? Perché egli si trovava nel luogo santo ed ancora non aveva dedicato la via al Luogo Santissimo. I suoi discepoli insomma sarebbero stati (fino al 1844) in una posizione simile a quella dei figli del sommo sacerdote Aaronne, i quali potevano entrare solo nel luogo santo e non in quello santissimo. Essi non avrebbero avuto la libertà di entrare nel luogo santissimo (fino al 1844), quantunque il Sommo Sacerdote della loro fede avesse sparso il suo sangue proprio per dedicare la via al Luogo Santissimo. D'altronde lo scrittore agli Ebrei dice che "la via al santuario non era ancora manifestata finché sussisteva ancora il primo tabernacolo",[2] cioè il luogo santo perché poco prima nel descrivere il santuario terreno dice: "Infatti fu preparato un primo tabernacolo, nel quale si trovavano il candeliere, la tavola, e la presentazione de' pani; e questo si chiamava il Luogo santo".[3] Luogo santo che, come dice sempre lo scrittore agli Ebrei, "è una figura per il tempo attuale, conformemente alla quale s'offron doni e sacrificî che non possono, quanto alla coscienza, render perfetto colui che offre il culto, poiché si tratta solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, insomma, di regole carnali imposte fino al tempo della riforma".[4] Si ponga molta attenzione a queste parole perché esse furono scritte quando ancora il tempio di Gerusalemme esisteva ancora (e quindi i sacerdoti ogni giorno ministravano nel luogo santo e il sommo sacerdote una volta all'anno nel luogo santissimo), ed affermano che il luogo santo o primo tabernacolo è una figura del tempo attuale secondo la quale si offrono doni e sacrifici che non possono cancellare i peccati dalla coscienza di coloro che li offrono (si tenga presente che quel tempo attuale per lo scrittore agli Ebrei era quello in cui scriveva). La Scrittura è come se dicesse: il primo tabernacolo rappresenta il periodo durante il quale si offrono doni e sacrifici che non possono cancellare i peccati. Però anche se questo primo tabernacolo esiste ancora materialmente, e ciò di cui è figura continua a permanere perché ancora oggi vengono offerti sacrifici che non possono togliere i peccati, noi adesso abbiamo la realtà delle cose perché è venuto Cristo Sommo Sacerdote il quale è entrato nel santuario celeste con il suo sangue che ci purifica da ogni peccato. Tutti quei sacrifici espiatori erano delle regole carnali imposte solo per un tempo, e precisamente fino al tempo della riforma. Tempo che si è compiuto con l'entrata di Cristo nel santuario celeste. Dunque si è prodotta la riforma, il cambiamento, perché Cristo è entrato con il suo sangue nel Luogo Santissimo in cielo, una volta per sempre, egli non ha bisogno di ministrare nel luogo santissimo una volta all'anno, perché se fosse così avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo, perché egli col suo sacrificio compiuto una volta per sempre ha annullato il peccato rendendo libero l'accesso al luogo santissimo a tutti coloro che si appoggiano alla sua mediazione. Stando dunque così le cose, se anche dopo che Gesù morì i suoi discepoli non avessero avuto accesso al Luogo Santissimo ciò avrebbe voluto dire che la via al santuario non era ancora stata manifestata. Che la figura non era ancora stata rimpiazzata dalla realtà. Tutte cose che avrebbero in una certa misura annullato l'opera perfetta compiuta da Cristo per la remissione dei nostri peccati. E che questo è quello che hanno fatto gli Avventisti è manifesto dal fatto che essi affermano che Cristo, prima del 1844, perdonava i peccati ma non li cancellava! Come dire insomma che Cristo morì sulla croce sia per perdonare che per cancellare i peccati, ma solo a partire dal 1844. Per (solo) perdonarli fino al 1844, per (anche) cancellarli dopo quella data (e precisamente poco prima che scenderà dal cielo). Ma su quest'altra eresia ci torneremo in seguito.
Alla luce dunque di tutti questi ragionamenti tratti dalla Scrittura l'affermazione di Ellen G. White secondo la quale fino al 1844 il nostro Sommo Sacerdote ha svolto un opera di espiazione simile a quella che ogni sacerdote compiva nel luogo santo quotidianamente (senza poter entrare nel luogo santissimo), per poi passare nel luogo santissimo nel 1844 anno in cui è cominciato il giorno dell'espiazione (quello vero) è falsa perché non trova nessun riscontro nella Parola di Dio, perché la Scrittura insegna che Gesù dopo avere offerto se stesso entrò nel luogo santissimo con il suo sangue per acquistarci con esso la redenzione eterna e darci la libertà di entrare nel luogo santissimo. A Lui sia la gloria in eterno. Amen.

Per coloro che credono in Gesù la cancellazione dei peccati avviene subito e non è rimandata al futuro

Come abbiamo visto, Ellen G. White non affermò solo che Gesù fino al 1844 rimase nel luogo santo del santuario celeste ma anche che durante diciotto secoli 'il sangue di Cristo ha perorato in favore dei credenti pentiti, ha loro assicurato il perdono e l'accettazione da parte del Padre; però i loro peccati sono rimasti scritti nei libri'.[5] Detto in altre parole Gesù, prima del 22 ottobre 1844, perdonava ma non poteva cancellare i peccati di coloro che si pentivano dai loro peccati e credevano in lui. E questo perché la cancellazione dei loro peccati avverrà alla fine del 'grande giorno delle espiazioni', cominciato nel 1844 (mediante il giudizio investigativo). Ecco come sempre Ellen G. White si espresse: 'Il sangue di Cristo, mentre poteva liberare il peccatore pentito dalla condanna della legge, non cancellava

[1] Matt. 28:18
[2] Ebr. 9:8
[3] Ebr. 9:2
[4] Ebr. 9:9-10
[5] Ellen G. White, ***Il gran conflitto***, pag. 308

il peccato che rimaneva nel santuario fino all'espiazione finale…'.[1]
Questo è falso perché sminuisce l'efficacia del sangue prezioso di Cristo sparso da lui sulla croce del Golgota. Nessuno v'inganni fratelli; quando Gesù Cristo mediante il suo sangue rimetteva i peccati a coloro che si pentivano e credevano in lui i loro peccati venivano automaticamente cancellati sia dalla loro coscienza che dai libri celesti; e quindi anche i credenti vissuti prima del 1844 quando si pentirono ricevettero la cancellazione dei loro peccati dai libri dove essi erano registrati. Se così non fosse stato sarebbe stata annullata la promessa che Dio fece tramite Geremia, e che lo scrittore agli Ebrei riprende, la quale dice: "E non mi ricorderò più de' loro peccati e delle loro iniquità",[2] come anche quella che Dio ha fatto al suo popolo tramite Ezechiele dicendo: "V'aspergerò d'acqua pura, e sarete puri; io vi purificherò di tutte le vostre impurità e di tutti i vostri idoli...".[3] E sarebbero pure state annullate queste parole di Isaia: "Io ho fatto sparire le tue trasgressioni come una densa nube; e i tuoi peccati, come una nuvola".[4] E poi, se fosse stato così prima del 1844, come dice Ellen G. White, come avrebbe potuto Paolo dire ai Colossesi: "Voi, dico, Egli ha vivificati con lui, avendoci perdonato tutti i falli, avendo cancellato l'atto accusatore scritto in precetti...",[5] e Giovanni dire: "Il sangue di Gesù, suo Figliuolo, ci purifica da ogni peccato"?[6]
Qualcuno forse domanderà: 'Ma questa impossibilità da parte di Cristo di cancellare i peccati di coloro che credono in lui esiste anche dopo il 22 ottobre 1844? Sì, per gli Avventisti Gesù ancora non ha cancellato i peccati di tutti coloro che hanno creduto in lui, e non può cancellare quelli di coloro che credono in lui. Ascoltate quello che disse la White: 'Come anticamente i peccati del popolo venivano deposti per fede sulla vittima espiatoria, e per mezzo del sangue trasferiti simbolicamente nel santuario terrestre, così nel nuovo patto i peccati della persona pentita sono posti per fede su Cristo e trasferiti nel santuario celeste'.[7] In ***Questions on Doctrine*** questa dottrina è confermata in questi termini: 'La reale cancellazione del peccato (***The actual blotting out of sin***), quindi, non potrebbe avere luogo nel momento quando un peccato è perdonato, perché susseguenti opere e attitudini possono intaccare la decisione finale. Invece, il peccato rimane registrato (***on the record***) fino a quando la vita non è completa - infatti, le Scritture indicano che esso rimane fino al giudizio'.[8] Ma allora quando verranno cancellati i peccati ai credenti secondo gli Avventisti? Quando essi saranno approvati dopo il giudizio investigativo: ecco cosa si legge in ***Questions on Doctrine***: 'Quando Cristo porta un caso nella corte celeste, non c'è la minima possibilità che egli perda, perché Egli conosce tutti i fatti, ed Egli è capace di applicare il rimedio. Quando Egli confessa davanti a Dio e ai santi angeli che il peccatore penitente è vestito con la veste del suo carattere senza macchia (questa è la veste bianca che gli sarà data), nessuno nell'universo può negare a quell'uomo salvato l'entrata nel regno eterno di giustizia. Allora, certamente, è il tempo per i suoi peccati di essere cancellati per sempre...'.[9] La White disse che la cancellazione dei peccati avverrà alla fine del giorno dell'espiazione cominciato nel 1844, e difatti affermò: 'Allora, per virtù del sangue espiatorio di Cristo, i peccati di coloro che si sono sinceramente pentiti saranno cancellati dai libri del cielo. Il santuario sarà così liberato, purificato dal ricordo del peccato (…) nella purificazione finale i peccati di coloro che si sono pentiti sinceramente saranno cancellati dai registri del cielo, per non essere più ricordati o rievocati (…) L'opera di Cristo per la redenzione dell'uomo e la purificazione dell'universo dal peccato terminerà con il trasferimento del peccato dal santuario celeste a Satana, che ne porterà tutte le conseguenze'.[10]
No, non è affatto così perché la Scrittura attesta che quando noi abbiamo creduto in Cristo non solo siamo stati perdonati da Cristo ma anche che Cristo ha cancellato le nostre iniquità mediante il suo sangue; essa infatti dice in Isaia: "Io ho fatto sparire le tue trasgressioni come una densa nube, e i tuoi peccati, come una nuvola...";[11] e nei Salmi: "Quanto è lontano il levante dal ponente, tanto ha egli allontanato da noi le nostre trasgressioni".[12] Quindi non è affatto scritturale la dottrina avventista secondo la quale c'è differenza tra ottenere il perdono dei peccati e ottenere la cancellazione dei peccati perché il perdono si ottiene per fede quando si crede mentre la cancellazione dei peccati si otterrà quando sarà terminato il giudizio investigativo. La ragione è - e questo lo ribadiamo con forza - perché sono due cose che si ottengono contemporaneamente quando ci si ravvede e ci si converte a Cristo infatti è scritto che Pietro disse un giorno ai Giudei: "Ravvedetevi dunque e convertitevi, onde i vostri peccati siano cancellati...".[13] Queste parole di Pietro annullano in maniera netta le pretese degli Avventisti. Egli non disse 'onde i vostri peccati siano cancellati più in avanti' ma "onde siano cancellati" e basta, il che lascia capire chiaramente che quando ci si ravvede e converte a Cristo egli ci cancella all'istante i nostri peccati senza minimamente differirne la cancellazione. Ma ci sono degli Avventisti che tuttora citano le suddette parole di Pietro come sono state tradotte nella ***King James Version*** (Versione di Re Giacomo) e cioè: "Repent ye therefore,

[1] Ellen G. White, ***Conquistatori di pace***, Impruneta Firenze, 1985, pag. 276
[2] Ebr. 10:17
[3] Ez. 36:25
[4] Is. 44:22
[5] Col. 2:13-14
[6] 1 Giov. 1:7
[7] Ellen G. White, ***Il gran conflitto***, pag. 309
[8] ***Questions on Doctrine***, pag. 441
[9] ***Ibid.***, pag. 442
[10] Ellen G. White, ***Conquistatori di pace***, pag. 276-277
[11] Is. 44:22
[12] Sal. 103:12
[13] Atti 3:19

and be converted, that your sins may be blotted out, when the times of refreshing shall come from the presence of the Lord" ossia: "Pentitevi e convertitevi affinché i vostri peccati siano cancellati quando verranno i tempi di refrigerio dalla presenza del Signore".[1] Ma questa traduzione non è corretta perché il greco non dice 'quando' verranno i tempi di refrigerio ma 'affinché' vengano i tempi di refrigerio.
Badate a voi stessi fratelli, perché questa distinzione tra il perdono dei peccati e la loro cancellazione che fanno gli Avventisti tende a fare dubitare il credente della sua salvezza. Nessuno v'inganni.
Come potete vedere l'introduzione di questa dottrina della purificazione del santuario celeste cominciata nel 1844, ossia del giorno dell'espiazione cominciato nel 1844, ha portato i suoi inventori e sostenitori ad introdurre di conseguenza altre strane dottrine che contrastano la verità. E badate che gli Avventisti, nel sostenere queste dottrine, fanno un abile uso delle Scritture; per cui è necessario conoscerle bene al fine di comprendere la falsità che si nasconde dietro queste loro dottrine. Questa loro dottrina sul santuario dunque ci insegna alcune cose che noi dobbiamo sempre tenere presente quando studiamo le Scritture e che sono le seguenti: primo, studiarsi di non volere cominciare a stabilire date e tempi circa le cose a venire facendo calcoli aritmetici tramite i numeri che si trovano nella Scrittura; secondo, che dobbiamo stare attenti ai sensi allegorici dati da alcuni ad eventi, persone, e simboli perché sono arbitrari e perciò essi non trovano conferme nelle Scritture; e terzo, che un abisso chiama un altro abisso, ossia una falsa dottrina ne trascina con sé sempre un'altra, o come dice la Scrittura: "Un po' di lievito fa lievitare tutta la pasta".[2]

IL GIUDIZIO INVESTIGATIVO

La dottrina del giudizio investigativo, così è chiamata dagli Avventisti, è strettamente connessa alla dottrina del santuario celeste e abbiamo accennato ad essa poco fa, ma ora la vogliamo esporre più appieno e confutarla mediante le Scritture. Sarebbe superfluo in effetti perché abbiamo già dimostrato che gli Avventisti fondano la loro dottrina sul santuario su una errata interpretazione delle parole di Daniele sulla purificazione del santuario che doveva avvenire dopo 2300 sere e mattine, e perciò di conseguenza anche il giudizio investigativo si fonda sull'errore. Ma io ritengo doveroso entrare nei dettagli di questa dottrina e dimostrarne la falsità; anche perché costituisce uno dei baluardi del messaggio avventista e intacca la dottrina della salvezza per grazia e dell'espiazione di Cristo.

La dottrina avventista

Nel 1844 è cominciato un giudizio investigativo che consiste nell'esame delle azioni di coloro che sono scritti nel libro della vita per decretare se sono degni di partecipare alla prima risurrezione se già morti, se sono pronti per la traslazione nel regno di Dio invece se ancora viventi.

La dottrina del giudizio investigativo la troviamo descritta in questi termini nel ***Dizionario di dottrine bibliche***: 'La prima fase del giudizio riguarda la Chiesa o meglio tutti coloro che, a partire da Adamo, si sono addormentati nel Signore o che saranno viventi prima del ritorno di Gesù. Questo giudizio precede, quindi, il ritorno di Cristo ed è descritto nel libro del profeta Daniele 7:9,10. 'E' giunto il tempo in cui il giudizio ha da cominciare dalla casa di Dio; e se comincia prima da noi, quale sarà la fine di quelli che non ubbidiscono al vangelo di Dio?' (1Pt 4:17). E' una vasta inchiesta, o giudizio investigativo, avente come scopo di determinare coloro, tra gli uomini, che sono degni di avere parte alla risurrezione tra i morti, o prima risurrezione (Lc 20:35) o che, essendo ancora in vita al momento del ritorno di Cristo, saranno trasformati senza passare per la morte (Mt 25:31-46). Lo scopo è quindi di separare, mettere da parte e suggellare quanti hanno accettato Gesù come Salvatore e di cancellare i loro peccati dai libri del cielo, trasferendoli sul capo di Satana (Azazel). Permetterà anche di vedere se la trasformazione avvenuta nel credente è stata vera e duratura (....) In realtà solo le persone i cui nomi si trovano nel libro della vita sono oggetto della grande inchiesta o giudizio investigativo o prima parte del giudizio: si tratta di stabilire se i loro nomi debbono rimanere scritti - in tal caso esse non passano in giudizio - oppure se debbono essere cancellati - e in questo caso esse sono messe nel novero degli empi e giudicate nel corso della seconda fase del giudizio'.[3]
Spieghiamo brevemente il significato di queste parole; secondo gli Avventisti, nel 1844, anno dell'entrata di Gesù nel luogo santissimo, sarebbe iniziato un giudizio investigativo sui credenti di tutte le generazioni, ossia di tutti coloro i cui nomi sono scritti nel libro della vita.[4] Questo giudizio, che sta tuttora avvenendo, consiste in un profondo esame delle azioni buone e cattive dei credenti morti e di quelli che sono in vita, fatto appog-

[1] Le stesse parole di Pietro che vengono citate dai Mormoni per sostenere che il perdono dei peccati non si ottiene sempre immediatamente mediante la fede in Cristo.
[2] 1 Cor. 5:6

[3] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 189-190
[4] Si tenga presente che per gli Avventisti il nome di uno che ha creduto è stato scritto nel libro della vita nel momento in cui egli ha creduto: 'A partire dal momento in cui noi abbiamo accettato il sacrificio di Gesù, il nostro nome figura nel libro della vita' (Charles Gerber, ***Dal tempo all'eternità***, Firenze 1968, pag. 265). Nell'Apocalisse invece per ben due volte si parla di coloro i cui nomi non sono stati scritti nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo (cfr. Ap. 13:8;17:8), ciò significa implicitamente che ci sono coloro il cui nome è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo. E chi sono essi se non coloro che sono stati preconosciuti e predestinati ad essere giustificati?

giandosi ai libri.[1] Si tenga presente a tale proposito che per loro quando nell'Apocalisse è detto che "i libri furono aperti",[2] questi libri sono il libro delle memorie di Malachia 3:16 dove secondo loro sono registrate le buone azioni, e il libro della morte dove sono invece registrate le cattive azioni.[3] Questi sono i libri che vengono consultati durante questo giudizio investigativo. Ma quale è la regola usata in questo giudizio? 'La legge dei dieci comandamenti è la regola secondo la quale gli uomini saranno giudicati'.[4] Questo giudizio alla fine sfocia in una sentenza definitiva che può essere di assoluzione o di condanna. Nel caso la sentenza è di assoluzione allora i credenti assolti otterranno la cancellazione dei loro peccati e saranno reputati degni d'avere parte alla risurrezione dei giusti; nel caso invece la sentenza è di condanna allora i credenti condannati non otterranno la cancellazione dei loro peccati e saranno radiati dal libro della vita, per cui essi parteciperanno alla risurrezione degli empi e passeranno per il giudizio degli empi (nel caso dei credenti viventi alla venuta di Cristo, gli assolti saranno reputati degni di essere mutati e portati in cielo con i risorti, i condannati invece saranno sterminati assieme agli empi). Ecco cosa dice Ellen G. White sul giudizio investigativo: 'Quando nel giudizio i libri vengono aperti, si esamina davanti a Dio la vita di tutti coloro che hanno creduto in Gesù. Cominciando da coloro che per primi vissero sulla terra. Cristo, il nostro avvocato, presenta i casi di ogni successiva generazione per poi concludere con quelli dei viventi. Ogni nome è menzionato, ogni caso viene esaminato attentamente; alcuni nomi sono accettati, altri respinti. Se qualcuno ha tuttora segnati nei libri dei peccati di cui non si è pentito e che perciò non sono stati rimessi, il suo nome viene radiato dal libro della vita, e la registrazione delle sue buone azioni è cancellata dal libro delle memorie di Dio'.[5] L'accettazione dei credenti alla fine del giudizio investigativo è seguita dalla cancellazione dei loro peccati infatti: 'Quando Cristo porta un caso nella corte celeste, non c'è la minima possibilità che egli perda, perché Egli conosce tutti i fatti, ed Egli è capace di applicare il rimedio. Quando Egli confessa davanti a Dio e ai santi angeli che il peccatore penitente è vestito con la veste del suo carattere senza macchia (questa è la veste bianca che gli sarà data), nessuno nell'universo può negare a quell'uomo salvato l'entrata nel regno eterno di giustizia. Allora, certamente, è il tempo per i suoi peccati di essere cancellati per sempre...'.[6] Come disse la White: 'Resi partecipi della giustizia di Cristo, i loro caratteri rispondono alle esigenze della legge di Dio, i loro peccati sono cancellati, ed essi sono ritenuti degni della vita eterna'.[7] In definitiva: la cancellazione dei peccati dei credenti non può in nessuna maniera avvenire prima che essi siano giudicati in base a quello che è scritto nei libri; ecco la White cosa ha detto: 'Dato che i morti debbono essere giudicati secondo ciò che è scritto nei libri, è impossibile che i peccati degli uomini possano essere cancellati prima che i loro casi siano stati esaminati'.[8] Da quello che ci è dato di capire però non bisogna pensare che dopo l'esame delle azioni di ogni singolo credente già morto i suoi peccati vengano subito cancellati perché la cancellazione dei peccati è generale e avverrà per tutti (sia per i morti che per i vivi) contemporaneamente, e questo in seguito all'allegoria che gli Avventisti ricavano da quello che faceva il sommo sacerdote nel giorno dell'espiazione. Difatti per loro dato che il sommo sacerdote in quel giorno terminava di fare l'espiazione dei peccati del santuario e dei figliuoli d'Israele quando usciva dal luogo santissimo e poneva le mani sul capro destinato ad Azazel e confessava su di esso tutte le iniquità del popolo trasmettendogliele, e poi lo mandava nel deserto; così la cancellazione dei peccati del popolo di Dio avverrà quando Cristo uscirà dal luogo santissimo (nel quale è entrato nel 1844) e deporrà tutti i peccati sul capo di Satana. E difatti è solo allora che Cristo tornerà perché il giudizio investigativo dei credenti sarà finalmente terminato; il destino di tutti i credenti sarà segnato una volta per sempre per cui Cristo scenderà dal cielo e risusciterà e muterà gli assolti lasciando i condannati nella polvere fino alla fine del millennio e distruggendo i credenti viventi non assolti nel giudizio. Quando finirà il giudizio investigativo, disse la White, 'il destino di tutti sarà deciso per sempre: o per la vita o per la morte';[9] e Cristo tornerà.

A sostegno del giudizio investigativo gli Avventisti, oltre ad appoggiarsi a certi passi della Scrittura che secondo loro indicano il giudizio investigativo (quali per esempio Daniele 7:9-10 e 1 Pietro 4:17), si appoggiano anche a delle cose che dice la tradizione ebraica riguardo al periodo che va dal primo giorno del settimo mese al decimo giorno dello stesso, giorni che sono definiti dalla tradizione ebraica 'giorni terribili' (***Yamin Noraim***). Per loro infatti ci sono delle analogie tra quello che avviene a partire dal primo giorno del settimo mese fino al termine del giorno dell'Espiazione tra gli Ebrei, e quello che sta avvenendo in cielo dal 1844 e che terminerà quando Cristo uscirà dal luogo santissimo. Ma quali sono queste cose? Eccole. Gli Ebrei commemorano il capodanno il primo e il secondo giorno del settimo mese; questa festa è da loro chiamata ***Rosh Hashanà***. Per loro questa festa è il Giorno del Giudizio (***Yom Haddin***), perché in quel giorno Dio fa sfilare davanti a sé tutte le sue creature per giudicarle e iscriverle nel

[1] La White disse: 'Attualmente è in atto il giudizio nel santuario celeste, e si tratta di un'opera che oramai si svolge da moltissimi anni. Presto – anche se nessun sa quando – il giudizio riguarderà i viventi' (***Il gran conflitto***, pag. 358).

[2] Ap. 20:12

[3] Cfr. ***Questions on Doctrine***, pag. 435-438 e ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 190

[4] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 189

[5] Ellen G. White, ***Il gran conflitto***, pag. 352,

[6] ***Questions on Doctrine***, pag. 442

[7] Ellen White, ***op. cit.***, pag. 353

[8] ***Ibid.***, pag. 354

[9] ***Ibid.***, pag. 358

libro della vita o in quello della morte. Il secondo giorno della festa nella sinagoga, durante la solenne assemblea, viene recitata questa preghiera che fa capire bene quali siano le convinzioni ebraiche a riguardo di quello che succede in quel giorno: 'Vogliamo esprimere la santità di questo giorno: è solenne e temibile. In questo giorno il Tuo Regno si leverà per mezzo della grazia. Il tuo trono si consoliderà, Tu vi siederai nella Verità. Tu sei colui che giudica, che ammonisce, che sa e che è testimone, che scrive, sigilla e conta. Tu ricordi le cose dimenticate e Tu apri il libro dei ricordi in cui i fatti si enunciano di per se stessi e in cui ogni azione è segnata dalla mano di ciascuno. Improvvisamente il grande shofar risuona, un dolce mormorio si fa sentire, gli angeli stessi trasaliscono, colti da tremito e timore. Essi dicono: 'Ecco il giorno del Giudizio per esaminare l'Armata celeste nel Tribunale', perché anche loro non sono innocenti ai Tuoi occhi. Come il pastore che visita il suo gregge fa sfilare le sue pecore di fronte al suo bastone, così Tu fai sfilare, Tu conti, Tu esamini le anime di tutti i viventi, Tu determini la posizione di ciascuna creatura e scrivi la sentenza. A Rosh Hashanà le anime vengono iscritte, a Kippur alla loro sorte è apposto il sigillo; viene stabilito quanti lasceranno questo mondo e quanti vi entreranno, chi vivrà e chi morrà, chi alla sua ora e chi prematuramente, chi a causa del fuoco e chi a causa dell'acqua, chi per spada e chi per fame, chi nella tempesta e chi durante l'epidemia; chi avrà una vita tranquilla e chi avrà una vita errabonda, chi avrà serenità e chi inquietudine, chi la calma e chi i tormenti; chi sarà innalzato e chi sarà abbassato, chi sarà ricco e chi sarà povero. Ma penitenza, preghiera e carità allontanano il rigore della sentenza'.[1] Alla festa del Kippur poi gli Ebrei verranno purificati dai loro peccati commessi contro Dio; in altre parole viene sigillato il decreto scritto a capodanno. L'Avventista Samuele Bacchiocchi nel suo libro ***La Speranza dell'Avvento*** traendo spunto dai 'giorni terribili' degli Ebrei, per sostenere che il giorno dell'espiazione degli Ebrei era un giorno di giudizio, afferma: 'L'allontanamento finale dei peccati d'Israele costituiva il risultato di un processo giuridico che cominciava il primo giorno del settimo mese (anno nuovo) con un 'suon di tromba' (Levitico 23:23) e introduceva un periodo di pentimento. Questo periodo di ricerca interiore fino al giorno dell'espiazione, che veniva dieci giorni più tardi (Levitico 23:27), era, in un certo senso, un giudizio investigativo, durante il quale Dio giudicava in modo globale e definitivo i peccati di Israele che erano stati accumulati'.[2]

[1] Ernest Gugenheim, ***L'ebraismo nella vita quotidiana***, Firenze 1994, pag. 84-85. Cfr. ***Questions on Doctrine***, pag. 433

[2] Samuele Bacchiocchi, ***La speranza dell'avvento***, stampato negli USA, 1987, pag. 226

Confutazione

In cielo non è in atto nessun giudizio investigativo

La Scrittura non ci dice che in cielo è in atto un giudizio investigativo nei confronti dei santi vissuti nel passato o di noi che siamo ancora in vita.
Per quel che concerne i santi vissuti nel passato che sono morti in Cristo, essi sono alla presenza del Signore in cielo e là aspettano la risurrezione. Alla risurrezione otterranno un corpo immortale e compariranno davanti al tribunale di Cristo per essere retribuiti.
Per quel che concerne noi viventi che saremo rimasti fino alla venuta del Signore noi saremo trasformati in quello stesso giorno e compariremo assieme a loro davanti al tribunale di Cristo.
Tutti assieme in quel giorno riceveremo la retribuzione delle cose fatte quand'eravamo nel corpo, sia che avremo operato bene o male. Quando Paolo disse ai Corinzi: "Poiché dobbiamo tutti comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione delle cose fatte quand'era nel corpo, secondo quel che avrà operato, o bene, o male",[3] si riferiva appunto a questo evento che deve avere ancora luogo nei luoghi celesti al tempo fissato da Dio. In quell'occasione tutti i santi risorti e tutti coloro che saranno rimasti viventi fino alla venuta del Signore e che saranno mutati riceveranno il loro premio in base alla loro fatica, in base a quanto si sono santificati sulla terra ed in base a quanto si sono affaticati nell'opera di Dio.[4]

[3] 2 Cor. 5:10

[4] Samuele Bacchiocchi a sostegno del giudizio investigativo prende anche il passo di 2 Cor. 5:10, ma nello stesso tempo dice che molti cristiani vedono erroneamente la resurrezione come il primo passo verso il giudizio finale, e prosegue dicendo: 'Quindi, il giudizio è considerato come un evento distinto dalla resurrezione e che si verifica susseguentemente. Questo non è l'insegnamento di Gesù, di Paolo o degli altri scrittori biblici che vedono la resurrezione a vita o a morte come la rivelazione e l'esecuzione del giusto giudizio di Dio' (Samuele Bacchiocchi, ***La speranza dell'avvento***, pag. 221). Ma egli erra grandemente per mancanza di conoscenza difatti le parole di Paolo ai Corinzi si riferiscono per forza di cose alla retribuzione che ogni credente riceverà quando risusciterà o sarà mutato alla venuta di Cristo perché Gesù un giorno dopo avere detto a chi lo aveva invitato in casa sua: "Quando fai un desinare o una cena, non chiamare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i vicini ricchi; che talora anch'essi non t'invitino, e ti sia reso il contraccambio; ma quando fai un convito, chiama i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi; e sarai beato, perché non hanno modo di rendertene il contraccambio" (Luca 14:12-14), gli disse: "ma il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione de' giusti" (Luca 14:14). Si noti bene l'armonia che esiste tra le parole di Paolo ai Corinzi e quelle appena citate di Gesù. Paolo dice che noi tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo per essere retribuiti per il bene che abbiamo fatto quando eravamo nel corpo (come anche per il male) e dunque ricevere il contraccambio per le nostre opere buone, e Gesù dice che chi fa un convito per i poveri riceverà il contraccambio alla risurrezio-

Quindi, coloro che sono morti in Cristo essendo di già nella gloria con la loro anima, hanno il loro nome nel libro della vita e non potranno giammai essere cancellati da esso; essi aspettano solo di ricevere la retribuzione che meritano e che si sono guadagnati con le loro buone opere compiute sulla terra dopo la loro nuova nascita. Qualcuno dirà: 'E per quel che concerne dei loro peccati occulti o non confessati a Dio durante la loro vita? Rispondiamo; Dio certamente eseguirà un giudizio giusto a tale proposito, lui sa tutto e non commette ingiustizie di nessun genere.

Per quel che concerne noi che siamo ancora vivi sulla terra, occorre dire che il nostro nome rimarrà scritto nel libro della vita fino alla fine a condizione che perseveriamo sino alla fine nella fede e nel buon operare; "Chi vince sarà così vestito di vesti bianche, ed io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, e confesserò il suo nome nel cospetto del Padre mio e nel cospetto dei suoi angeli",[1] dice Gesù a ciascuno di noi. Nel caso contrario, cioè se smettiamo di credere nel nome del Figliuol di Dio - il che equivale a perdere - il nostro nome sarà cancellato dal libro della vita e quando moriremo ce ne andremo all'inferno. Quindi se noi moriremo con Cristo raggiungeremo i nostri fratelli che ci hanno preceduti in paradiso e con loro aspetteremo la risurrezione in cielo, nel caso contrario ce ne andremo in perdizione in attesa della condanna eterna.

In altre parole ancora (insisto affinché il concetto sia il più chiaro possibile), tutti coloro che sono morti in Cristo saranno di certo reputati degni di avere parte alla risurrezione dei giusti perché il loro nome è rimasto scritto nel libro della vita; e quando giungerà quel giorno glorioso otterranno il premio in base al loro operato che Dio conosce perfettamente. Per noi viventi che invece saremo rimasti fino alla venuta del Signore, anche per noi dico non c'è da pensare proprio a nessun giudizio investigativo da parte di Dio come lo intendono gli Avventisti, perché innanzi tutto Cristo ci conosce a fondo e poi perché noi sappiamo che i nostri nomi sono scritti nel libro della vita e là rimarranno incisi per sempre (a condizione che perseveriamo fino alla fine nella fede); e quindi per la grazia di Dio ci sentiamo degni - perché lo siamo diventati - di partecipare alla traslazione futura, e possiamo dire che quando Cristo tornerà di certo saremo mutati ed andremo a incontrare il Signore nell'aria. Questa fiducia l'avevano anche i santi antichi che aspettavano il ritorno di Cristo infatti Paolo disse ai Tessalonicesi: "Poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo insiem con loro rapiti sulle nuvole...",[2] ed ancora ai Corinzi: "Non tutti morremo, ma tutti saremo mutati".[3]

Quindi il nome di un credente può essere cancellato dal libro della vita perché, - come abbiamo visto prima - la Scrittura ammette la possibilità, ma questo può avvenire solamente mentre è ancora in vita sulla terra nel caso lui commette il peccato che mena a morte che consiste nell'abbandono e nel rinnegamento del Signore. Questo lo attestò Dio quando disse a Mosè: "Colui che ha peccato contro di me, quello cancellerò dal mio libro".[4] Anche lo scrittore agli Ebrei attesta ciò in questi termini: 'Perché quelli che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze del mondo a venire, se cadono, è impossibile rinnovarli da capo a ravvedimento, poiché crocifiggono di nuovo per conto loro il Figliuol di Dio, e lo espongono ad infamia. Infatti, la terra che beve la pioggia che viene spesse volte su lei, e produce erbe utili a quelli per i quali è coltivata, riceve benedizione da Dio; ma se porta spine e triboli, è riprovata e vicina ad esser maledetta; e la sua fine è d'esser arsa';[5] ed anche: 'Perché, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non resta più alcun sacrificio per i peccati; rimangono una terribile attesa del giudizio e l'ardor d'un fuoco che divorerà gli avversarî. Uno che abbia violato la legge di Mosè, muore senza misericordia sulla parola di due o tre testimoni. Di qual peggior castigo stimate voi che sarà giudicato degno colui che avrà calpestato il Figliuol di Dio e avrà tenuto per profano il sangue del patto col quale è stato santificato, e avrà oltraggiato lo Spirito della grazia?'.[6] Ma certamente questa cancellazione non potrà in nessuna maniera avvenire dopo che il credente muore in e con Cristo perché egli è alla presenza del Signore in cielo. Bisogna dunque fare notare a questo punto che se gli Avventisti possono dire che in cielo adesso è in atto questo giudizio investigativo di tutti i credenti morti è perché essi negano che essi siano già in cielo alla presenza del Signore: per essi infatti non esistono perché non hanno anima. Essi esistono solo nella memoria di Dio e basta. Questo è qualcosa da non sottovalutare; difatti se per gli Avventisti i credenti quando muoiono andassero in cielo con il Signore non ci sarebbe bisogno di questo giudizio investigativo per stabilire se essi sono degni della vita eterna. Ecco perché la White disse: 'Ma se i morti godono già della felicità del cielo (…) che bisogno c'è di un giudizio futuro?'.[7] Dunque, questa falsa dottrina del giudizio investigativo è in un certo

ne dei giusti. Dunque davanti al tribunale di Cristo i santi compariranno alla risurrezione. Vorrei fare notare poi una palese contraddizione in cui cadono gli Avventisti nel citare le parole di 2 Cor. 5:10 a sostegno del giudizio investigativo dei credenti. Se infatti loro dicono che quando il credente muore non va in cielo perché rimane in uno stato di incoscienza e mentre lui 'dorme' avviene questo giudizio investigativo nei suoi confronti come può comparire davanti al tribunale di Cristo? Non può. Dunque le parole di Paolo - anche dal punto di vista avventista che nega l'immortalità dell'anima - devono per forza di cose riferirsi ad un giudizio che avverrà dopo la risurrezione e non prima di essa.

[1] Ap. 3:5

[2] 1 Tess. 4:17

[3] 1 Cor. 15:52

[4] Es. 32:33

[5] Ebr. 6:4-8

[6] Ebr. 10:26-29

[7] Ellen G. White, ***Il gran conflitto***, pag. 400

senso strettamente collegata all'altra falsa dottrina che nega l'esistenza dell'anima all'interno dell'uomo. Quindi, quando si parla con gli Avventisti occorre insistere sull'esistenza dell'anima all'interno dell'uomo e sulla sua immortalità, e sul fatto che quando muore un credente egli va subito in cielo. Perché nel momento in cui essi rimarranno persuasi che le cose stanno veramente così, di conseguenza la dottrina del giudizio investigativo cadrà da se stessa perché risulterà una falsità.

Certo Dio ci mette alla prova sulla terra, e ci giudica pure, ma questo giudizio di cui parla Pietro nella sua epistola non è da intendersi come lo intendono gli Avventisti perché Gesù ha detto: "Chi ascolta la mia parola e crede a Colui che mi ha mandato, ha vita eterna; e non viene in giudizio...";[1] (quindi noi sappiamo che non passeremo il giudizio) ma piuttosto come la correzione che Dio infligge a noi suoi figliuoli per farci partecipi della sua santità. Paolo lo conferma ciò quando dice ai Corinzi: "Ora, se esaminassimo noi stessi, non saremmo giudicati; ma quando siamo giudicati, siam corretti dal Signore, affinché non siam condannati col mondo".[2]

Quindi, la dottrina del giudizio investigativo va rigettata in blocco perché fa pensare innanzi tutto che i morti in Cristo stiano passando al vaglio per mezzo di questo giudizio e che i nomi di alcuni sono conservati scritti nel libro della vita mentre quello di altri viene radiato da esso il che non può accadere perché essi sono già in cielo e aspettano la risurrezione per ottenere la retribuzione per le loro opere e il loro nome non può essere cancellato dal libro della vita; e poi anche che dal libro della vita vengono cancellati con molta facilità i nomi dei credenti difatti, come abbiamo visto, Ellen G. White ha detto: 'Se qualcuno ha tuttora segnati nei libri dei peccati di cui non si è pentito e che perciò non sono stati rimessi, il suo nome viene radiato dal libro della vita, e la registrazione delle sue buone azioni è cancellata dal libro delle memorie di Dio'.[3] Come dire, basta che hai fallito in una cosa sola e ti sei dimenticato di chiedere perdono a Dio per essa e sarai radiato dal libro della vita!! Veramente disgustose queste parole che fanno apparire il nostro Dio come un essere spietato e non misericordioso e il nostro Avvocato, cioè Gesù, incapace di intercedere per noi. E poi quelle parole della White fanno dimenticare a chi le accetta che Dio non solo rimette i debiti ma li fa anche pagare a coloro che li contraggono in taluni casi. Ascoltate quello che insegnò Gesù: "Se dunque tu stai per offrire la tua offerta sull'altare, e quivi ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia quivi la tua offerta dinanzi all'altare, e va' prima a riconciliarti col tuo fratello; e poi vieni ad offrir la tua offerta. Fa' presto amichevole accordo col tuo avversario mentre sei ancora per via con lui; che talora il tuo avversario non ti dia in man del giudice, e il giudice in man delle guardie, e tu sii cacciato in prigione. Io ti dico in verità che di là non uscirai, finché tu non abbia pagato l'ultimo quattrino".[4]

Notate che chi non fa presto amichevole accordo col suo avversario cioè il fratello che ha offeso, viene detto essere dato in mano del giudice e cacciato in prigione fino all'estinzione del debito. Uscirà dalla prigione, ma non prima di avere pagato a Dio quello che deve pagare (il debito contratto nei confronti del fratello).

Altre ragioni per cui la dottrina del giudizio investigativo va rigettata sono queste. Essa quando afferma che 'il giudizio investigativo rivela alle intelligenze celesti chi fra i morti si sono addormentati in Cristo e perciò, in lui sono ritenuti degni di avere parte alla prima risurrezione. Esso, inoltre, rende manifesto chi sono, fra i viventi, coloro che dimorano in Cristo, osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù e in Gesù, e per conseguenza sono pronti per la traslazione nel suo regno eterno',[5] annulla di fatto la Scrittura che dice che "Il Signore conosce quelli che son suoi"[6] e le parole che disse Gesù: "Conosco le mie"[7] (le mie pecore). Con questo vogliamo dire che, per quel che concerne i morti in Cristo, Cristo sa chi sono coloro che egli deve risuscitare nell'ultimo giorno e non ha bisogno di mettersi a fare nessuna investigazione per determinare se sono degni di partecipare alla prima risurrezione o meno. Non ha forse egli detto quando era sulla terra: "Poiché questa è la volontà del Padre mio: che chiunque contempla il Figliuolo e crede in lui, abbia vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno"?[8] Che bisogno c'è dunque di una sua investigazione sui morti in Cristo per stabilire chi deve prendere parte alla prima risurrezione quando è detto chiaramente che egli li risusciterà in risurrezione di vita. Per quel che concerne poi i credenti ancora viventi per loro c'è la sicurezza che essi saranno mutati infatti la Scrittura dice: "Non tutti morremo, ma tutti saremo mutati".[9] Anche in questo caso quindi, che bisogno c'è di un giudizio investigativo da parte di Cristo in cielo per sapere quali credenti dovranno essere mutati al ritorno di Cristo? Qualcuno dirà: 'E allora per quel che concerne quelli che dopo avere creduto si traggono indietro a loro perdizione, e alla venuta di Cristo non saranno mutati e non andranno con il Signore? Anche in questo caso non c'è assolutamente bisogno di un giudizio investigativo come lo intendono gli Avventisti perché il Signore conosce quelli che sono suoi e sa perfettamente chi sono coloro che si traggono indietro senza bisogno di questo giudizio investigativo come lo intendono gli Avventisti.

[1] Giov. 5:24
[2] 1 Cor. 11:31-32
[3] Ellen G. White, ***op. cit.,*** pag. 352
[4] Matt. 5:23-26
[5] Articolo di fede, n. 23: citato da G. De Meo, ***op. cit.,*** pag. 236
[6] 2 Tim. 2:19
[7] Giov. 10:14
[8] Giov. 6:40
[9] 1 Cor. 15:52

Il giudizio investigativo attacca la salvezza per grazia

Il giudizio investigativo è da rigettare perché così come lo intendono gli Avventisti attacca la salvezza per grazia e la certezza della salvezza che possiede il credente. Ecco due dichiarazioni avventiste che confermano ciò.
Ellen G. White disse: ‘Nel registro del cielo, il perdono è segnato accanto ai nomi di coloro che si sono pentiti dei propri peccati e che per fede hanno reclamato il sangue di Cristo come loro sacrificio espiatorio. Resi partecipi della giustizia di Cristo, i loro caratteri rispondono alle esigenze della legge di Dio, i loro peccati sono cancellati, ed essi sono ritenuti degni della vita eterna’.[1] Questo significa che la cancellazione dei peccati dei credenti avverrà alla fine del giudizio investigativo tenuto nei loro confronti a condizione che essi si siano dimostrati fedeli alla legge di Dio (e tenete presente che di questa legge fa parte l’osservanza del sabato perché, come abbiamo prima visto, la regola che sarà usata nel giudizio è la legge dei dieci comandamenti).
William Henry Branson (che fu presidente della Conferenza Generale della Chiesa Avventista dal 1950 al 1954) ha detto: ‘Un Cristiano che per mezzo della fede in Gesù Cristo ha fedelmente osservato le richieste della legge sarà assolto [nel giudizio investigativo]; non c’è nessuna condanna perché la legge non trova nessun sbaglio in lui. Se invece si trova che uno ha infranto persino un singolo precetto, e questa trasgressione non è confessata egli sarà trattato come se avesse infranto tutti e dieci’.[2]
Come potete vedere secondo gli Avventisti ad un credente i peccati saranno cancellati se dopo il giudizio investigativo sarà trovato che avrà osservato la legge, ossia i dieci comandamenti (e vi ricordo di nuovo che tra essi c’è pure il comandamento di osservare il sabato giudaico). E questo perché ‘la legge dei dieci comandamenti è la regola secondo la quale gli uomini saranno giudicati’.[3] Un solo precetto infranto della legge non confessato non può fare assolvere il credente! Non c’è che dire; gli Avventisti sono come i Galati che dopo avere iniziato per lo Spirito volevano raggiungere la perfezione con la carne osservando la legge. Ma che scrisse loro Paolo? “O Galati insensati, chi v’ha ammaliati, voi, dinanzi agli occhi de’ quali Gesù Cristo crocifisso è stato ritratto al vivo?...Voi che volete esser giustificati per la legge, avete rinunziato a Cristo; siete scaduti dalla grazia”.[4] Ma non hanno mai letto gli Avventisti che per le opere della legge - mettiamo molta enfasi in questo caso sull’osservanza del sabato, cioè del quarto comandamento del decalogo - nessuna carne sarà giustificata nel cospetto di Dio? Ma non sanno gli Avventisti che “non v’è dunque ora alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù”?[5] In sostanza, e qui mi rivolgo a voi o Avventisti ma non sapete che la salvezza è per grazia e che pensare dopo aver creduto di potere essere giustificati mediante l’osservanza della legge è un affronto all’opera di espiazione di Cristo compiuta una volta per sempre affinché mediante la sola fede in lui ci fosse messa in conto la giustizia di Dio?[6]
Attenzione dunque quando si sente parlare della salvezza agli Avventisti; perché se da un lato essi affermano che essa è per grazia, dall’altro posticipano la cancellazione dei peccati di coloro che credono al termine del giudizio investigativo, cancellazione che per verificarsi occorre che il perdonato osservi tutta la legge. In sostanza è come se gli Avventisti dicessero a coloro che hanno creduto in Cristo; sì siete stati perdonati ma i vostri peccati vi saranno cancellati in futuro se os-

---

[1] Ellen White, ***op. cit.,*** pag. 352-353
[2] Branson William H., ***The Drama of the Ages*** [Il Dramma delle Età], Nashville 1950, pag. 351; citato da Hoekema, ***op. cit.,*** pag. 157. Il testo inglese è il seguente: ‘A Christian who through faith in Jesus Christ has faithfully kept the law’s requirements will be acquitted [in the investigative judgment]; there is no condemnation, for the law finds no fault in him. If, on the other hand, it is found that one has broken even a single precept, and this transgression is unconfessed, he will be dealt with just as if he had broken all ten’.
[3] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 189
[4] Gal. 3:1; 5:4
[5] Rom. 8:1
[6] Gli Avventisti sapendo che vengono accusati di essere stati ammaliati come i Galati cercano di difendersi da questa accusa in svariate maniere. Charles Gerber per esempio dice: ‘Questo non vuol dire che, giustificati e ricondotti all’obbligo di osservare i comandamenti di Dio, noi siamo posti sotto la legge; non siamo sotto la legge, ma con la legge’ (Charles Gerber, ***Dal tempo all’eternità***, pag. 194). E Giovanni Leonardi gli fa eco affermando: ‘… per gli Avventisti l’ubbidienza a Dio attraverso il rispetto della legge non rappresenta affatto una ricerca legalistica di salvezza per mezzo delle opere’ (Giovanni Leonardi, ‘La legge nella prospettiva avventista’ in ***Adventus*** n° 1, 1988, pag. 51). Ma tutte queste parole non sono affatto in armonia con ciò che essi insegnano sul giudizio investigativo. Difatti, come abbiamo visto, coloro che vengono sottoposti al giudizio investigativo saranno mantenuti scritti nel, o cancellati dal, libro della vita se avranno o meno osservato la legge dei dieci comandamenti, tra cui primeggia il comandamento relativo al sabato. Senza poi parlare del fatto che prima del ritorno di Cristo, quindi in pieno periodo di grazia, chi ha creduto in Cristo se non osserverà il sabato sarà condannato alla distruzione. No, gli Avventisti non convincono affatto quando parlano della loro posizione nei riguardi della legge. Sono ambigui; ho potuto riscontrarlo personalmente. E questa ambiguità non è altro che la conseguenza nefasta dell’accettazione degli scritti della White come scritti ispirati. Difatti sono le parole della White che costringono gli Avventisti, volenti o nolenti, a cercare di conciliare la grazia con l’osservanza della legge, cosa che è impossibile perché Paolo dice che “ora, però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata una giustizia di Dio” (Rom. 3:21), vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù. Sì, la legge è buona, ma “se uno l’usa legittimamente” (1 Tim. 1:8), ma gli Avventisti non la usano legittimamente perché di essa si usano per imporre il sabato, la decima e i precetti sui cibi. Imposizioni che inevitabilmente fanno ricadere i credenti sotto la legge.

serverete il sabato, ecc. In particolare il precetto del sabato perché la White lo 'vide' circondato di un alone di gloria. Chi non lo osserva e non confessa questa sua inosservanza che è un peccato, verrà radiato dal libro della vita!!
Al che viene da domandarsi; se le cose stanno così come fa un credente a stare di buon animo? Come fa un credente ad essere sicuro in ogni momento di essere salvato e che i suoi peccati sono stati dimenticati da Dio? Non può. Dunque, questa dottrina del giudizio investigativo è veramente molto insidiosa.[1] Aborritela, perché essa tende a far pensare che la cancellazione dei nostri peccati ancora non è avvenuta e che avverrà solo quando nei nostri confronti sarà compiuto il giudizio investigativo la cui regola sarà la legge, ed a condizione che avremo osservato tutta la legge che non mi stanco di ricordarvi comprende il comandamento del sabato (che gli Avventisti esaltano all'inverosimile quando ne parlano). Nessuno vi seduca fratelli, voi quando avete creduto avete ottenuto la remissione dei peccati per cui i vostri peccati vi sono stati cancellati. State di buon animo; studiatevi di piacere a Dio in ogni cosa e di confessare a lui i vostri peccati affinché egli vi purifichi.

L'interpretazione data dagli Avventisti ai passi del Levitico che parlano dei sacrifici d'espiazione che venivano offerti ogni giorno e il giorno dell'espiazione è errata

Alla base di questa dottrina del giudizio investigativo c'è la dottrina che afferma che quando i peccati vengono perdonati non vengono cancellati, ma vengono portati nel santuario celeste dove rimarranno fino a quando il giudizio investigativo non sarà concluso. E questo gli Avventisti lo deducono da alcuni passi presi dal libro del Levitico dove si parla dell'espiazione dei peccati che Dio aveva ordinato doversi fare.
Ora, secondo la legge levitica, durante un qualsiasi giorno dell'anno, quando il popolo o uno dei capi del popolo o qualcuno del popolo si rendevano colpevoli dovevano offrire per il loro peccato determinati sacrifici di espiazione. Mediante queste offerte i loro peccati venivano perdonati infatti si legge alla fine della descrizione di quello che ciascuno doveva offrire per il suo peccato e dell'espiazione che doveva compiere il sacerdote: "Così il sacerdote farà l'espiazione per la raunanza, e le sarà perdonato";[2] "Così il sacerdote farà l'espiazione del peccato di lui, e gli sarà perdonato",[3] (questo nel caso era un capo del popolo a peccare); "Così il sacerdote farà l'espiazione per quel tale, e gli sarà perdonato"[4] (questo nel caso era a peccare uno del popolo). Come potete vedere in tutti questi casi è scritto che il peccato veniva perdonato a chi offriva il sacrificio per il peccato che aveva commesso. E' da tenere presente che questa espiazione la potevano compiere i sacerdoti perché il sangue dell'offerta non doveva essere portato nel luogo santissimo. Questo è quello che avveniva ogni giorno. Ma vi era un giorno particolare durante l'anno durante il quale il Sommo Sacerdote offriva dei sacrifici per i peccati suoi e di tutto il popolo, e doveva portare il sangue di questi animali nel luogo santissimo per farne l'aspersione davanti al propiziatorio. In quel giorno, che era il decimo giorno del settimo mese, il Sommo Sacerdote faceva oltre l'espiazione dei suoi peccati e di quelli del popolo anche l'espiazione per il santuario, per la tenda di convegno e per l'altare. Cosa dicono gli Avventisti a riguardo del sangue che veniva quotidianamente sparso durante tutto l'anno e di quello che veniva sparso il giorno dell'espiazione? Essi dicono in ***Questions on Doctrine***: 'Quando il sangue veniva sparso, il peccato veniva registrato nel santuario (...) I peccati degli Israeliti, registrati nel santuario dal sangue versato delle vittime sacrificali, erano rimossi e totalmente sbarazzati nel Giorno dell'Espiazione'.[5] In altre parole mediante il sangue dei sacrifici che venivano offerti continuamente i peccati venivano perdonati ma nello stesso tempo registrati nel santuario terreno; mentre mediante il sangue del giorno dell'espiazione quei peccati non solo venivano perdonati ma anche cancellati. E dato che gli Avventisti affermano che il ministerio quotidiano dei sacerdoti rappresenta il ministerio di Cristo dalla sua ascensione al 1844, e che il giorno delle espiazioni della legge corrisponde al giorno dell'espiazione cominciato il 22 ottobre 1844, essi giungono alla conclusione che prima di quell'anno i peccati venivano perdonati ma non cancellati perché venivano registrati nel santuario celeste che era raffigurato in terra da quello fatto con mano; mentre dal 1844 in poi Cristo, Sommo Sacerdote, essendo entrato nel

[1] In ***Questions on Doctrine***, gli autori rendendosi conto che la dottrina del giudizio investigativo non può non preoccupare seriamente il credente sul suo destino, per rassicurare il lettore dicono: 'Quando Dio perdona i nostri peccati e ci dà la certezza nella Sua Parola che essi sono perdonati, noi non abbiamo bisogno di preoccuparci circa il futuro. E' vero che ci sarà un giudizio in cui i peccati degli uomini saranno trattati. Ma quel bisogno non causa nessuna preoccupazione nel figliolo di Dio….' (***Questions on Doctrine***, pag. 119). Al che vorremmo domandare a costoro: come possono dire una cosa simile quando la White affermò con estrema chiarezza: 'Se qualcuno ha tuttora segnati nei libri dei peccati di cui non si è pentito e che perciò non sono stati rimessi, il suo nome viene radiato dal libro della vita, e la registrazione delle sue buone azioni è cancellata dal libro delle memorie di Dio' (***Il gran conflitto***, pag. 352)? Come può un credente stare tranquillo quando i suoi peccati di cui si è pentito sono ancora registrati in cielo e verranno cancellati solo se il suo carattere risponderà alla legge di Dio? E' come se gli venisse detto: guarda tu hai creduto, ma non illuderti, perché i tuoi peccati saranno cancellati e dimenticati da Dio solo se osserverai in tutto e per tutto la legge di Dio, e gli autori di ***Questions on Doctrine*** affermano che egli non ha bisogno di preoccuparsi!!

[2] Lev. 4:20
[3] Lev. 4:26
[4] Lev. 4:31
[5] ***Questions on Doctrine***, pag. 432

luogo santissimo ha potuto cominciare la cancellazione dei peccati di quelli che avevano creduto in lui. E come abbiamo visto questa cancellazione non è ancora effettuata neppure per i credenti che sono viventi sulla terra perché si compirà quando sarà terminato il giudizio investigativo.

Cominciamo col dire che l'interpretazione degli Avventisti secondo la quale il sangue offerto per i peccati ogni giorno registrava i peccati perdonati al popolo nel santuario, mentre il sangue offerto nel giorno dell'espiazione cancellava quei peccati, non trova nessuna conferma nella legge. In altre parole non si trova nessuna conferma nella legge che l'espiazione che veniva fatta il giorno dell'espiazione fosse diversa riguardo all'effetto da quella che veniva compiuta negli altri giorni dell'anno. Sia l'una che le altre erano efficaci in verso coloro che offrivano il sacrificio per il peccato, sia che veniva fatta il giorno dell'espiazione che un'altro giorno. Altrimenti Dio non avrebbe detto - per quel che concerne l'espiazione fatta in altri giorni - : "Così il sacerdote farà l'espiazione per la raunanza, e le sarà perdonato".[1] In verità non si comprende come fosse possibile che il medesimo sangue degli animali quando veniva offerto un qualsiasi giorno trasferiva i peccati del popolo nel santuario, mentre quando veniva offerto il giorno dell'espiazione li toglieva e li cancellava. Se fosse come dicono gli Avventisti allora, noi dovremmo concludere che il sacrificio per il peccato offerto quotidianamente e quello offerto il giorno dell'espiazione che sono ambedue descritti nel libro del Levitico non possono ambedue prefigurare il perfetto sacrificio di Cristo compiuto sulla croce, perché solo quello offerto il giorno dell'espiazione cancellava i peccati del popolo mentre l'altro no. E qui si cadrebbe inevitabilmente nell'errore. Noi diciamo invece che i sacrifici espiatori descritti nel libro del Levitico sono ombra di quello perfetto che Cristo doveva offrire nella pienezza dei tempi; a prescindere se venivano offerti in un giorno qualsiasi o nel giorno dell'espiazione. Non dobbiamo infatti dimenticare che tutti i sacrifici espiatori che venivano offerti sotto la legge non potevano cancellare appieno i peccati del popolo perché "è impossibile che il sangue di tori e di becchi tolga i peccati";[2] ivi incluso il sangue che veniva offerto per i peccati del popolo il giorno dell'espiazione. Ma allora, se anche il sangue sparso il giorno dell'espiazione non poteva togliere i peccati come il sangue offerto in un altro giorno, come mai Dio stabilì quel giorno? Certamente per uno scopo ben preciso; noi riteniamo, in base a quello che troviamo scritto nella lettera agli Ebrei, che la distinzione tra l'aspersione del sangue fatta al di qua del velo e quella fatta al di là del velo sia stata stabilita da Dio sotto la legge per "significare che la via al santuario non era ancora manifestata finché sussisteva ancora il primo tabernacolo"[3] e che un giorno Cristo, il futuro Sommo Sacerdote, invece di entrare nel luogo santissimo di un santuario terreno con sangue di animali sarebbe entrato direttamente in cielo con il suo proprio sangue e non ci sarebbe stato più bisogno di offrire continuamente sacrifici per i peccati.

Come potete vedere gli Avventisti facendo una differenza tra l'effetto dello spargimento di sangue che avveniva ogni giorno sotto la legge e quello che avveniva il giorno dell'espiazione e applicando questa interpretazione all'opera di mediazione sacerdotale che Cristo ha cominciato a compiere in cielo dalla sua ascensione (opera che è stata suddivisa da loro in due fasi per raffigurarla con quella sacerdotale che avveniva sotto la legge e potere così giustificare l'errore dei Milleriti a proposito del ritorno di Cristo il 22 ottobre 1844) hanno prodotto la dottrina del giudizio investigativo che dice che quando uno crede i suoi peccati vengono trasferiti nel santuario celeste in attesa di essere cancellati (ecco perché il santuario celeste ha bisogno ancora di essere purificato perché ci sono i peccati di coloro che hanno creduto)! Hanno veramente errato nell'interpretare le cose in questa maniera. Quindi, nessun Avventista vi tragga in errore fratelli, perché il giudizio investigativo fonda la sua esistenza anche su una interpretazione errata dei sacrifici levitici applicata all'opera di mediazione di Cristo.

Spiegazione di alcune Scritture prese dagli Avventisti per sostenere il giudizio investigativo

Nelle sacre Scritture vi sono diversi passi che parlano di giudizio ma nessuno di essi si riferisce al giudizio investigativo che secondo gli Avventisti è in corso dal 1844; lo ripeto nessuno. Ma, come avviene sempre in questi casi, gli Avventisti, hanno preso alcuni di questi passi che parlano di giudizio e interpretandoli arbitrariamente gli hanno fatto dire quello che essi non dicono per niente, ossia invece che trarre i loro pensieri all'ubbidienza della Parola di Dio hanno tratto la Parola di Dio all'ubbidienza dei loro pensieri strani.

Vediamo adesso alcuni dei passi della Scrittura che gli Avventisti prendono per sostenere il giudizio investigativo.

- Pietro dice: "E' giunto il tempo in cui il giudicio ha da cominciare dalla casa di Dio; e se comincia prima da noi, qual sarà la fine di quelli che non ubbidiscono al Vangelo di Dio?".[4]

Gli Avventisti vedono nelle parole di Pietro il giudizio investigativo di cui parlano; noi non lo vediamo, e neppure tutti coloro che ci vedono spiritualmente. Il giudizio di cui parla Pietro è spiegato poco prima in che cosa consiste in questi termini: "Diletti, non vi stupite della fornace accesa in mezzo a voi per provarvi, quasichè vi avvenisse qualcosa di strano".[5] Il giudizio di Dio consisteva in prove che i santi dovevano passare a motivo

[1] Lev. 4:20
[2] Ebr. 10:4
[3] Ebr. 9:8
[4] 1 Piet. 4:17
[5] 1 Piet. 4:12

della loro fede; queste prove costituivano dei giudizi di Dio che avevano come scopo quello di fare partecipi i santi della santità di Dio, in altre parole delle correzioni di Dio inflitte ai suoi eletti. A conferma di ciò ricordiamo le parole di Paolo ai Corinzi: "Ora, se esaminassimo noi stessi, non saremmo giudicati; ma quando siamo giudicati, siam corretti dal Signore, affinché non siam condannati col mondo".[1]

- Daniele dice: "Io continuai a guardare fino al momento in cui furon collocati de' troni, e un vegliardo s'assise (...) Il giudizio si tenne, e i libri furono aperti".[2]

Questo passo citato dagli Avventisti a sostegno del giudizio investigativo non si riferisce per niente ad un giudizio investigativo in corso, ma piuttosto al giudizio che in quel giorno avrà luogo.

- Giovanni dice nell'Apocalisse: "Poi vidi un altro angelo che volava in mezzo al cielo, recante l'evangelo eterno per annunziarlo a quelli che abitano sulla terra, e ad ogni nazione e tribù e lingua e popolo; e diceva con gran voce: Temete Iddio e dategli gloria, perché l'ora del suo giudizio è venuta...".[3]

Anche questo passo non ha nulla a che fare con il giudizio investigativo degli Avventisti, ma si riferisce al giudizio a venire che dovrà avere luogo in quel giorno. Queste parole infatti nell'Apocalisse seguono quelle che Giovanni sentì proferire ai ventiquattro anziani quando sonò il settimo angelo e cioè: "...Le nazioni s'erano adirate, ma l'ira tua è giunta, ed è giunto il tempo di giudicare i morti, di dare il loro premio ai tuoi servitori, i profeti, ed ai santi e a quelli che temono il tuo nome, e piccoli e grandi..".[4] E' giunta l'ira di Dio? No, e allora neppure il tempo di giudicare i morti e di dare ai servitori di Dio il loro premio e di distruggere quelli che distruggono la terra.

- Gesù disse: "Perciò il regno de' cieli è simile ad un re che volle fare i conti co' suoi servitori. E avendo cominciato a fare i conti, gli fu presentato uno, ch'era debitore di diecimila talenti. E non avendo egli di che pagare, il suo signore comandò che fosse venduto lui con la moglie e i figliuoli e tutto quant'aveva, e che il debito fosse pagato. Onde il servitore, gettatosi a terra, gli si prostrò dinanzi, dicendo: Abbi pazienza con me, e ti pagherò tutto. E il signore di quel servitore, mosso a compassione, lo lasciò andare, e gli rimise il debito. Ma quel servitore, uscito, trovò uno de' suoi conservi che gli dovea cento denari; e afferratolo, lo strangolava, dicendo: Paga quel che devi! Onde il conservo, gettatosi a terra, lo pregava dicendo: Abbi pazienza con me, e ti pagherò. Ma colui non volle; anzi andò e lo cacciò in prigione, finché avesse pagato il debito. Or i suoi conservi, veduto il fatto, ne furono grandemente contristati, e andarono a riferire al loro signore tutto l'accaduto. Allora il suo signore lo chiamò a sé e gli disse: Malvagio servitore, io t'ho rimesso tutto quel debito, perché tu me ne supplicasti; non dovevi anche tu aver pietà del tuo conservo, com'ebbi anch'io pietà di te? E il suo signore, adirato, lo diede in man degli aguzzini fino a tanto che avesse pagato tutto quel che gli doveva. Così vi farà anche il Padre mio celeste, se ognun di voi non perdona di cuore al proprio fratello".[5]

Ecco come spiegano gli Avventisti questa parabola di Gesù nel libro ***Questions on Doctrine***: 'La Scrittura illustra chiaramente la differenza tra il perdono e la cancellazione del peccato. Prendete, per esempio Matteo 18: 23-35 (...) nonostante il primo servitore sia stato perdonato, egli ora agisce in una maniera crudele e brutale verso il suo conservo, non gli mostra nessuna misericordia e lo caccia in prigione. Quando il re sente questo, egli è irritato e getta il servitore ***che egli ha perdonato*** in prigione fino a quando ha pagato tutto il suo debito. Ecco qua un caso dove il perdono concesso fu ritirato'.[6] Tutto questo per sostenere che come il re posticipò la cancellazione del debito a quel servitore benché lo avesse inizialmente perdonato così il fatto che Dio abbia perdonato il peccato non significa necessariamente che egli abbia cancellato il peccato! Ma gli Avventisti dimenticano volontariamente che Gesù non raccontò questa parabola per spiegare che c'è una differenza tra il perdono dei peccati e la cancellazione dei peccati - perché non c'è -, ma per spiegarci che se noi non perdoniamo agli uomini i loro falli neppure il Padre nostro celeste perdonerà i nostri falli ma ce li farà pagare come si conviene. Non aveva forse detto Gesù: "Ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà i vostri falli"?[7] Ma come si fa a dedurre da questa parabola di Gesù che c'è una differenza tra il perdono dei peccati che l'uomo peccatore sperimenta quando si ravvede e crede nel Vangelo e la cancellazione di questi stessi peccati perché quest'ultima viene dopo un giudizio investigativo? Bisogna veramente avere delle scaglie sugli occhi per non vedere in questa parabola il suo vero significato.

Il capro vivo destinato ad Azazel

Gli Avventisti dicono che quando sarà terminato il giudizio investigativo allora il Signore uscirà dal luogo

[1] 1 Cor. 11:31-32
[2] Dan. 7:9,10
[3] Ap. 14:6-7. Faccio presente che dato che secondo gli Avventisti il giudizio (che loro chiamano investigativo) nei confronti dei credenti è iniziato nel 1844, il messaggio degli apostoli non poteva comprenderlo negli stessi termini che è compreso nel messaggio degli Avventisti. Per cui c'è qualcosa nel messaggio degli Avventisti che gli apostoli non predicarono. Nessuno v'inganni fratelli perché il fatto che nelle parole degli apostoli non ci sia il messaggio che l'ora del giudizio era giunta non è dovuto al fatto che questa ora sarebbe giunta solo nel 1844, ma perché gli apostoli quando parlarono del giudizio nei confronti dei credenti non si riferivano affatto a questo tipo di giudizio inventato da dei delusi milleriti nel 1844.
[4] Ap. 11:18
[5] Matt. 18:23-35
[6] ***Questions on Doctrine***, pag. 439,440
[7] Matt. 6:15

santissimo, dove si trova ora, per mettere sulla testa di Satana tutte le iniquità e tornerà sulla terra per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Essi anche qui applicano a Cristo quello che faceva il sommo sacerdote sotto la legge il giorno dell'espiazione infatti dicono che come Aaronne dopo avere fatto l'espiazione dei peccati il giorno dell'espiazione usciva dal luogo santissimo e posava le sue mani sul capo del capro vivo destinato ad Azazel confessando le iniquità del popolo sopra di esso e trasmettendogliele e poi lo mandava via nel deserto,[1] così Cristo quando uscirà dal luogo santissimo del santuario celeste, poserà tutti i peccati dell'umanità su Satana (rappresentato dal capro vivo destinato ad Azazel) che li dovrà portare sulla terra durante tutto il millennio. Quella sarà l'ultima fase del suo giudizio.
Innanzi tutto bisogna dire che nessuno sa quale sia il significato della parola Azazel menzionata nel Levitico. Alcuni dicono che essa designa Satana e altri dicono che essa designa un demone del deserto. Ora, gli Avventisti affermano con sicurezza che Azazel si riferisce a Satana; ma come abbiamo visto essi affermano pure con sicurezza che il capro vivo destinato ad Azazel è Satana. Vorremmo allora domandargli: 'Se Azazel è Satana e il capro vivo destinato ad Azazel, che doveva essere mandato nel deserto con le iniquità degli Israeliti, rappresentava Satana, che senso ha dire che il capro era Satana ed era destinato a Satana?' ed anche: 'Se leggete attentamente le parole che si riferiscono al capro destinato ad Azazel si vedrà che è scritto chiaramente: "Il capro ch'è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti all'Eterno, perché serva a fare l'espiazione e per mandarlo poi ad Azazel nel deserto";[2] il che significa che anche quel capro vivo che non doveva essere sgozzato e che era destinato ad Azazel doveva servire a fare l'espiazione dei peccati degli Israeliti. E si tenga presente che questo capro doveva essere senza difetto come quello che doveva essere offerto negli altri giorni per fare l'espiazione del peccato di uno dei capi del popolo.[3] Stando dunque così le cose a proposito del capro destinato ad Azazel come fate ad affermare che il capro senza difetto destinato ad Azazel sia Satana?' Ma io vi domando ancora: 'Non vi rendete conto che dicendo che il capro vivo destinato ad Azazel è Satana voi finite con il far passare Satana come un cooperatore nell'espiazione dei nostri peccati perché implicitamente affermate che il suo ruolo è indispensabile per la realizzazione dell'espiazione dei peccati?' Sì, è vero che voi affermate categoricamente quanto segue: 'Satana non compie nessuna espiazione per i nostri peccati (...) Gli Avventisti del Settimo giorno quindi ripudiano ***in toto*** qualsiasi idea, suggerimento o implicazione che Satana sia in qualche senso o grado il portatore del nostro peccato';[4] e noi non mettiamo in dubbio quello che voi dite a riguardo. Certo è però, che dicendo che un giorno Cristo metterà tutti i peccati su Satana, voi fate passare Satana per uno che in qualche misura è chiamato a 'cooperare' all'espiazione dei peccati! Ma ditemi un po': 'Ma non è forse scritto in Isaia: "L'Eterno ha fatto cader su lui l'iniquità di noi tutti... si caricherà egli stesso delle loro iniquità... egli ha portato i peccati di molti"?[5] E non è forse scritto nell'epistola di Pietro: "Egli, che ha portato egli stesso i nostri peccati nel suo corpo, sul legno.."?[6] Ma che c'entra Satana nel portare le iniquità che ci ha fatto commettere a noi e agli altri? Ma non è stato sufficiente che Cristo si caricasse di tutte le nostre iniquità una volta per sempre? Ma come fate a dire dunque che Satana porterà i peccati che abbiamo commesso?
La Scrittura dice che Satana sarà punito e porterà la pena della sua iniquità per l'eternità, ma non dice che Cristo gli metterà sulla testa tutte le iniquità che egli ha fatto commettere sia ai giusti che agli empi. Ma perché gli Avventisti non imparano a tacere quando la Scrittura tace invece che tirare fuori questi sensi allegorici che contrastano la verità? Come potete vedere tutto questo discorso che fa di Satana il portatore finale dei peccati degli uomini è sorto dalla errata interpretazione data dagli Avventisti al capro destinato ad Azazel di cui si parla nel Levitico. Noi riteniamo che siccome che la legge ha un ombra dei futuri beni, il capro destinato ad Azazel benché non veniva scannato come quell'altro che era destinato a Dio, ma veniva solo caricato di tutte le iniquità del popolo d'Israele, raffigurava l'opera di espiazione di Cristo il quale mediante il suo sangue ha allontanato da noi le nostre iniquità. Ma noi non ci sentiamo in nessuna maniera di dire che il capro destinato ad Azazel sia Satana; anzi ci rifiutiamo sia di dirlo che di pensarlo, perché la Scrittura non ci autorizza a farlo.
Che poi occorre tenere presente che secondo la legge quando il giorno dell'espiazione il sommo sacerdote usciva dal luogo santissimo, doveva confessare sopra il capro destinato ad Azazel "tutte le iniquità dei figliuoli d'Israele, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati"[7] prima di mandarlo via nel deserto carico di tutte le loro iniquità. Dunque Gesù uscirà dal tempio celeste (alla fine del giudizio investigativo) e comincerà a confessare tutti i peccati dei credenti commessi sia prima della loro conversione che dopo! Ma allora viene da domandare agli Avventisti: come fa tutto ciò a conciliarsi con la promessa divina: "Io non mi ricorderò più dei loro peccati"?[8] Non vi pare che se Gesù prima di tornare si mettesse a confessare tutti i peccati dei suoi discepoli annullerebbe la promessa fatta da Dio? A noi pare proprio di sì. Ma egli è il Fedele, e manterrà la parola di Dio; per cui crediamo che egli non confesserà i peccati che ci ha perdonati. A Lui sia la gloria ora e in eterno. Amen.

[1] Cfr. Lev. 16:20-21
[2] Lev. 16:10
[3] Cfr. Lev. 4:22-24
[4] ***Questions on Doctrine***, pag. 400
[5] Is. 53:6,11,12
[6] 1 Piet. 2:24
[7] Lev. 16:21
[8] Ebr. 8:12

Capitolo 3

L'IMPOSIZIONE DEL SABATO E DELLA DECIMA, E IL DIVIETO DI MANGIARE ALCUNI CIBI E DI BERE ALCUNE BEVANDE

L'IMPOSIZIONE DEL SABATO

La dottrina avventista

Il sabato va osservato perché è il segno fra Dio e il suo popolo, e verrà il tempo che l'osservanza del falso sabato (la domenica) costituirà il marchio della bestia.

Ellen G. White scrisse a proposito del sabato: 'Fu perché questa verità rimanesse sempre presente nella mente degli uomini che Dio istituì il sabato in Eden, e finché sussisterà il fatto che Egli è il nostro Creatore, esso rappresenterà la ragione per la quale dobbiamo adorarlo e considerare il sabato come un segno e un memoriale. Se il sabato fosse stato universalmente osservato, i pensieri e gli affetti degli uomini sarebbero stati rivolti al Creatore come oggetto di riverenza e di adorazione, e non ci sarebbe mai stato un idolatra, un ateo, un incredulo. L'osservanza del sabato è un segno di fedeltà al vero Dio'.[1] Ricordiamo che Ellen G. White asserì a proposito del sabato di avere avuto una visione nella quale fu portata nel luogo santissimo in cielo e vide i dieci comandamenti, con un'aureola di gloria attorno al comandamento del sabato. Ecco le sue parole: ' (...) il Signore mi inviò una visione. Venni condotta nel luogo santissimo. Vidi l'arca e su di essa il propiziatorio. Gesù sollevò il coperchio dell'arca e io vidi le tavole di pietra sulle quali erano scritti i dieci comandamenti. Fui stupita nel leggere il quarto comandamento. Lo circondava un'aureola di gloria (...) il quarto comandamento, riguardante il sabato, brillava persino più di tutti gli altri; poiché il sabato era stato santificato per esser osservato in onore del nome santo di Dio. Il sabato santo appariva glorioso, circondato da un'aureola di gloria'.[2]

Questa sua dottrina è confermata in ***Questions on Doctrine*** con le seguenti parole: 'Noi crediamo che il Sabato fu istituito in Eden prima che il peccato entrasse, che fu onorato da Dio, messo a parte per decreto divino, e dato all'umanità come il perpetuo memoriale di una creazione finita', [3] e nel diciannovesimo articolo di fede della Chiesa Avventista del Settimo giorno che dice tra le altre cose: '...Il quarto comandamento dell'immutabile legge di Dio richiede l'osservanza di questo Sabato, il settimo giorno, come giorno di riposo, di adorazione e di ministerio in armonia con l'insegnamento e la vita di Gesù, il Signore del Sabato...'.[4]

Allora il sabato non fu abolito da Cristo? No, infatti gli Avventisti affermano con forza: 'Noi dissentiamo dal suggerimento che il settimo giorno del Sabato dell'Antico Testamento aveva solo un significato cerimoniale, o che fu in qualche maniera compiuto e abrogato da Cristo....'.[5]

Per gli Avventisti l'osservanza del sabato è un espressione della fede che Cristo creò il mondo, ed anche un segno di amore, di fedeltà e di devozione verso il Signore. Segno che purtroppo contraddistingue ben pochi Cristiani. Per queste ragioni essi si sentono investiti di una particolare missione restauratrice e si ritengono ambasciatori di un particolare messaggio che ha al suo centro proprio il sabato, infatti si studiano di convincere tutti coloro che incontrano, sia Cattolici che Protestanti, ad osservare il sabato. Sabato che secondo loro è stato calpestato dal papato perché secondo loro la ragione per cui oggi i cristiani 'osservano' la domenica anziché il sabato è perché il papato sostituì nei primi secoli dopo Cristo il settimo giorno della settimana con il primo giorno; a sostegno di ciò essi citano sempre un canone del concilio di Laodicea del 364 circa che ingiunge di osservare il primo giorno della settimana anziché il settimo,[6] e svariate dichiarazioni di prelati papisti che attribuiscono il cambiamento del giorno del Signore dal sabato alla domenica alla chiesa cattolica romana.

Nello stesso tempo però gli Avventisti fanno presente che questo cambiamento era stato predetto da Dio tramite il profeta Daniele quando gli disse a riguardo di un re che sarebbe sorto e che avrebbe proferito parole contro l'Altissimo ed avrebbe ridotto allo stremo i santi di Dio: "Penserà di mutare i tempi e la legge".[7]

Questa è una delle ragioni per cui gli Avventisti sono particolarmente avversi ai Cattolici romani. E non solo ai Cattolici romani ma anche ai Protestanti[8] perché in

[1] Ellen G. White, ***Il gran conflitto***, pag. 320

[2] Citato da Robert S. Folkenberg, ***Noi crediamo ancora***, Trento 1994, pag. 87-88

[3] ***Questions on Doctrine***, pag. 149

[4] G. De Meo, ***op. cit.,*** pag. 235

[5] ***Questions on Doctrine,*** pag. 157

[6] E' il ventinovesimo canone che dice: 'I cristiani non devono più giudaizzare e restare oziosi il giorno di sabato ma devono lavorare in quel giorno; che essi onorino il giorno del Signore e si astengano per quanto possibile nella loro qualità di cristiani, di lavorare in quel giorno. Se essi persistono a giudaizzare, siano anatemi nel nome di Cristo'.

[7] Dan. 7:25; cfr. ***Questions on Doctrine***, pag. 169

[8] In questi ultimi tempi però molti Avventisti non si mostrano coerenti con la loro speciale missione di cui si sentono investiti e su cui la White poneva molta enfasi. Difatti essi collaborano con i Protestanti; per quanto riguarda l'Italia non pochi Avventisti sostengono l'idea di aderire alla Federazione delle Chiese Evangeliche. Idea però che è fortemente contrastata dagli Avventisti 'radicali' che vedono in questo eventuale passo della Chiesa Avventista un serio pericolo per la loro identità ed un compromesso inaccettabile. In realtà non si capisce proprio come coloro che dicono che poco prima del ritorno di Cristo il mondo protestante imporrà, mediante

questo sono andati dietro alla chiesa cattolica romana mettendosi anch'essi contro il quarto comandamento del decalogo dicendo che esso è stato abrogato da Cristo.[1] La loro dunque è una guerra che si prefigge di far tornare la cristianità sviata (dal papato) ad osservare il sabato. E per capire con quanta decisione e forza portano avanti il messaggio del sabato nel mondo intero basta leggere le loro riviste, i loro numerosi libri, o sentirli parlare.[2] Per loro l'osservanza della domenica al posto del sabato è una breccia apertasi nella legge di Dio che essi quali 'riparatori di brecce' devono riparare. La loro profetessa infatti disse a riguardo: 'La breccia nella legge provocata dal cambiamento da parte dell'uomo nell'osservanza del sabato, deve essere riparata. Il popolo di Dio degli ultimi tempi, presentandosi al mondo come un riformatore, mostrerà che la legge di Dio è il fondamento di ogni riforma duratura e che il sabato del quarto comandamento può essere presentato come memoriale della creazione e come punto di riferimento costante…'.[3]

l'aiuto del potere civile, l'osservanza della domenica possano collaborare proprio con i Protestanti!

[1] L'architetto di questo cambiamento è Satana. Ascoltate quello che la White scrisse a proposito: 'Durante la dispensazione cristiana il grande nemico della felicità dell'uomo si è scagliato in modo particolare contro il quarto comandamento. Satana dice: 'Mi opporrò ai propositi di Dio. Incoraggerò i miei seguaci a non tener conto del memoriale del Signore, il settimo giorno della settimana. Dimostrerò agli uomini che il giorno benedetto e santificato dall'Eterno è stato cambiato. Quel giorno non rimarrà nelle menti degli uomini perché ne cancellerò perfino il ricordo. Lo sostituirò con un giorno che non ha l'impronta divina, un giorno che non sia un segno fra Dio e il suo popolo. Indurrò coloro che accettano questo mio giorno ad attribuirgli la santità conferita da Dio al settimo giorno. Tramite il mio giorno sostitutivo esalterò me stesso. Si osserverà il primo giorno della settimana e il mondo protestante accetterà questo giorno di riposo apocrifo come autentico. Con la trasgressione del sabato, istituito da Dio, getterò il discredito sulla legge divina. Farò in modo che le parole 'un segno fra me e voi per tutte le vostre generazioni' siano applicate al mio giorno di riposo. In questo modo il mondo sarà mio; io sarò il dominatore della terra, il principe di questo mondo. Controllerò le menti degli uomini tanto che il sabato di Dio sarà oggetto di particolare disprezzo….'. (Ellen G. White, ***Profeti e Re***, Firenze 1994, pag. 103). Si noti quanto dure e folli siano queste parole della White. La domenica viene niente di meno fatta passare per il giorno del diavolo, un giorno tramite cui il diavolo esalterebbe se stesso!

[2] D. M. Canright, che era stato un leaders avventista ai suoi tempi e amico personale dei coniugi White, alla fine del secolo scorso (1887) si separò dagli Avventisti e si unì ad una Chiesa Battista, e scrisse nel suo libro ***Seventh-day Adventism Renounced*** (L'Avventismo del Settimo giorno Ripudiato): 'Io ero rimasto per molto tempo impressionato dal fatto che noi Avventisti predicavamo molto differentemente dagli apostoli. Per esempio, noi stavamo sempre a predicare e a scrivere sul Sabato, mentre Paolo in tutte le sue quattordici epistole lo menziona solo una volta, Col. 2:16, e poi solo per condannarlo!' (pag. 86; citato da Hoekema, ***op. cit.,*** pag. 127).

[3] Ellen G. White, ***Profeti e Re,*** pag. 344-345

A tutto ciò bisogna aggiungere che l'osservanza della domenica invece del sabato, per gli Avventisti, è il marchio della bestia di cui si parla nell'Apocalisse; marchio però che ancora nessuno ha preso – questo essi ci tengono a precisarlo – perché esso sarà preso quando verrà il tempo in cui l'osservanza della domenica verrà imposta con la forza. Allora e solo allora chi rifiuterà di osservare il sabato sarà marchiato con quel marchio e perciò condannato alla distruzione eterna. Citiamo alcune parole della White a riguardo: 'Nessuno ha ancora ricevuto il marchio della bestia. Il tempo della prova non è ancora arrivato. Ci sono veri Cristiani in ogni chiesa non esclusa la comunione Cattolica Romana. Nessuno di essi è condannato fino a che essi non avranno avuto la luce e non avranno visto l'obbligo del quarto comandamento. Ma quando il decreto uscirà imponendo il falso sabato, e il forte grido del terzo angelo avvertirà gli uomini contro l'adorazione della bestia e della sua immagine, la linea sarà chiaramente demarcata tra il falso e il vero. Allora coloro che continueranno ancora nella trasgressione riceveranno il marchio della bestia';[4] 'L'osservanza della domenica non è ancora il marchio della bestia, e non lo sarà fino a che non uscirà il decreto che causerà gli uomini di adorare questo idolo sabato. Verrà il tempo che questo giorno sarà il test, ma quel tempo non è ancora giunto'.[5]

Stando così le cose il loro dovere è quello di avvertire l'umanità delle terribili conseguenze a cui andranno incontro coloro che nel tempo fissato da Dio (molto vicino per loro) rifiuteranno di osservare il sabato. Insomma verrà il tempo in cui l'osservanza del sabato costituirà una questione di vita o di morte.

Per riassumere brevemente la posizione degli Avventisti a riguardo del sabato diciamo quanto segue. Il sabato fu istituito da Dio nel giardino dell'Eden, nel senso che Dio comandò per prima ad Adamo ed Eva di osservarlo per commemorare la sua completa creazione, poi fu confermato al monte Sinai al popolo d'Israele, sempre per commemorare l'opera della sua creazione; ed infine mediante Cristo fu confermato e non abrogato perché Gesù stesso lo osservò e non disse di non osservarlo più. Questo implica naturalmente che oggi il settimo giorno della settimana, ossia il sabato giudaico, per loro deve essere osservato sotto la grazia come doveva essere osservato sotto la legge perché secondo loro esso è tuttora in vigore. Il fatto che il settimo giorno sia stato sostituito dalla domenica è dovuto all'opera malefica del papato che così facendo mutò la legge di Dio, cosa questa per altro preannunciata da Dio. Ma Dio nella sua fedeltà in questi ultimi giorni ha suscitato il Movimento Avventista per restaurare alcune verità, tra cui appunto l'osservanza del sabato. Da qui il loro grande sforzo per 'convertire' al sabato gli osservatori

[4] Ellen G. White, ***Evangelism*** [Evangelismo], pag. 234,235; citato da ***Questions on Doctrine***, pag. 183

[5] Ellen G. White Manuscript 118, 1899; citato da ***Questions on Doctrine***, pag. 184

della domenica. E siccome il tempo in cui l'osservanza della domenica costituirà il marchio della bestia si avvicina frettolosamente, essi devono avvertire il mondo intero della catastrofe che si abbatterà su tutti coloro che in quel tempo osserveranno la domenica.

Confutazione

Perché Dio ordinò di osservare il sabato, che cosa rappresentava il sabato e quale era la punizione in cui incorreva chi lo violava

Ora, fratelli, fermo restando che il comandamento divino di osservare il sabato, secondo la legge data agli Israeliti per mezzo di Mosè, é santo, giusto e buono e non é per nulla da disprezzare, voi dovete sapere che a noi che siamo in Cristo non é ordinato di osservare il sabato come invece fu ordinato di fare ad Israele nel deserto. Prima però di passare a spiegare le ragioni per cui questo obbligo non è più per noi, vogliamo spiegare, mediante le Scritture, perché Dio ordinò agli Israeliti di osservare il sabato, che cosa esso rappresenta nell'alleanza fatta da Dio con gli Israeliti, e quale era la punizione per chi lo profanava, e come Dio tramite i profeti scongiurò gli Israeliti ribelli a santificarlo.
Tra i dieci comandamenti che Dio scrisse con il suo dito sulle tavole della legge date a Mosè vi era pure questo: "Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fà in essi ogni opera tua; ma il settimo é giorno di riposo, sacro all'Eterno, ch'è l'Iddio tuo; non fare in esso lavoro alcuno, né tu, né il tuo figliuolo, né la tua figliuola, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero ch'é dentro alle tue porte; poiché in sei giorni l'Eterno fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò ch'é in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno del riposo e l'ha santificato".[1] Quindi, la ragione per cui Dio ordinò agli Israeliti di santificare il sabato non facendo lavoro alcuno in esso fu perché Egli creò i cieli, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi in sei giorni, ed il settimo giorno si riposò secondo che é scritto: "Si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatta";[2] e lo santificò secondo che é scritto: "E Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta".[3] Per questo, secondo la legge di Mosè, il sabato é sacro a Dio, e nei profeti Dio lo chiama: "Il mio santo giorno".[4] Il sabato era un segno fra Dio e gli Israeliti secondo che Dio disse: "Esso é un segno perpetuo fra me e i figliuoli d'Israele",[5] (come lo era anche la circoncisione nella carne), e serviva a fare contraddistinguere il popolo d'Israele, con il quale Dio aveva fatto il patto, da tutti gli altri popoli.
Dio aveva santificato quel giorno e ordinò agli Israeliti di santificarlo non lavorando in esso; perciò chi avrebbe lavorato di sabato avrebbe profanato quel santo giorno attirandosi l'ira di Dio su di sé. E' bene ricordare, a tale riguardo, che la punizione per chi profanava il sabato, lavorando in esso, era la morte perché Dio disse: "Osserverete dunque il sabato, perché è per voi un giorno santo; chi lo profanerà dovrà esser messo a morte; chiunque farà in esso qualche lavoro sarà sterminato di fra il suo popolo".[6] Come potete vedere per chi infrangeva questo ordine relativo al sabato non vi erano sacrifici espiatori che egli poteva offrire per essere perdonato. A conferma di quanto qui sopra scritto vi ricordo ciò che avvenne nel deserto ad un uomo che fu trovato a raccogliere legna in giorno di sabato. E' scritto: "Or mentre i figliuoli d'Israele erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva delle legna in giorno di sabato. Quelli che l'aveano trovato a raccogliere le legna lo menarono a Mosè, ad Aaronne e a tutta la raunanza. E lo misero in prigione, perché non era ancora stato stabilito che cosa gli si dovesse fare. E L'Eterno disse a Mosè: 'Quell'uomo dev'esser messo a morte; tutta la raunanza lo lapiderà fuori del campo'. Tutta la raunanza lo menò fuori del campo e lo lapidò; e quello morì, secondo l'ordine che l'Eterno avea dato a Mosè".[7]
Dopo che gli Israeliti presero possesso della terra promessa violarono il comandamento del sabato, e Dio li ammonì svariate volte, tramite i suoi profeti, esortandoli a rispettare quel giorno sacro. Ecco come Dio li esortò tramite Geremia a rispettare il sabato: "Per amore delle anime vostre, guardatevi dal portare alcun carico e dal farlo passare per le porte di Gerusalemme, in giorno di sabato; e non traete fuori delle vostre case alcun carico e non fate lavoro alcuno in giorno di sabato; ma santificate il giorno del sabato, com'io comandai ai vostri padri",[8] ed ecco come Egli tramite il profeta Isaia, promise di benedire il suo popolo se avesse smesso di trasgredire il sabato: "Se tu trattieni il piè per non violare il sabato facendo i tuoi affari nel mio santo giorno; se chiami il sabato una delizia, e venerabile ciò ch'è sacro all'Eterno, e se onori quel giorno anziché seguir le tue vie e fare i tuoi affari e discuter le tue cause, allora troverai la tua delizia nell'Eterno; io ti farò passare in cocchio sulle alture del paese, ti nutrirò della eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca dell'Eterno ha parlato".[9] Nel caso invece gli Israeliti non avessero smesso di profanare il sabato Dio li avrebbe puniti: ecco come Dio con altrettanta chiarezza avvertì gli Israeliti della punizione che sarebbe piombata su di loro nel caso avessero perseverato nella loro caparbietà di cuore: "Ma, se non mi date ascolto e non santificate il giorno del sabato e non v'astenete dal por-

[1] Es. 20:8-11
[2] Gen. 2:2
[3] Gen. 2:3
[4] Is. 58:13
[5] Es. 31:17
[6] Es. 31:14
[7] Num. 15:32-36
[8] Ger. 17:21-22
[9] Is. 58:13-14

tar de' carichi e dall'introdurne per le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle porte della città, ed esso divorerà i palazzi di Gerusalemme, e non s'estinguerà".[1]
Per riassumere brevemente quanto detto sul sabato, diciamo che Dio nel deserto, dopo avere tratto il suo popolo Israele fuori dal paese d'Egitto, ordinò agli Israeliti nelle dieci parole di ricordarsi di santificare il sabato; gli disse di ricordarsi del sabato perché essi dovevano già santificarlo dato che quando Dio cominciò a mandare la manna (il che avvenne prima della promulgazione della legge sul Sinai) disse loro: "Domani è un giorno solenne di riposo: un sabato sacro all'Eterno...".[2] Esso era un segno tra Dio e il suo popolo, e chi lo profanava facendo un qualche lavoro in esso doveva essere messo a morte. Gli Israeliti al tempo dei profeti furono prima ammoniti da Dio perché non santificavano il sabato, e poi fatti sterminare da Dio e portare in cattività perché rifiutarono di santificare il sabato. (Naturalmente Dio ammonì il suo popolo e lo punì anche a motivo di altri suoi peccati).

Perché noi non dobbiamo osservare più il sabato

Dopo avere citato tutte queste Scritture concernenti il sabato é inevitabile che qualcuno domandi: 'Ma allora perché noi credenti non dobbiamo osservare il sabato come dice la legge di Mosè?' Perché il giorno del sabato era una figura e l'ombra del riposo di Dio che sarebbe stato fatto conoscere nella pienezza dei tempi per mezzo del Figlio di Dio. Paolo lo ha detto in questi termini ai Colossesi: "Nessuno dunque vi giudichi quanto al mangiare o al bere, o rispetto a feste, o a novilunî o a sabati, che sono l'ombra di cose che doveano

[1] Ger. 17:27

[2] Es. 16:23. La White sostiene che gli Israeliti conoscevano il sabato dall'Egitto, quando ancora erano sotto il dominio di Faraone. Questo è insostenibile con la Scrittura che invece dice che Dio fece conoscere il suo sabato ad Israele dopo la sua uscita dall'Egitto. In Ezechiele per esempio è scritto: "E li trassi fuori dal paese d'Egitto, e li condussi nel deserto. Diedi loro le mie leggi e feci loro conoscere le mie prescrizioni, per le quali l'uomo che le metterà in pratica vivrà. E diedi pur loro i miei sabati perché servissero di segno fra me e loro, perché conoscessero che io sono l'Eterno che li santifico" (Ez. 20:10-12), e in Nehemia è scritto: "E scendesti sul monte Sinai e parlasti con loro dal cielo e desti loro prescrizioni giuste e leggi di verità, buoni precetti e buoni comandamenti; e facesti loro conoscere il tuo santo sabato, e desti loro comandamenti, precetti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo; e desti loro pane dal cielo quand'erano affamati, e facesti scaturire acqua dalla rupe quand'erano assetati, e dicesti loro che andassero a prender possesso del paese che avevi giurato di dar loro" (Neh. 9:13-15). Ma la White oltre a questo ha affermato che gli Israeliti in Egitto furono esortati da Mosè ad osservare il sabato se volevano essere liberati e che fu proprio lo sforzo intrapreso per osservare il sabato che portò Faraone a infierire maggiormente contro gli Israeliti. Ecco le parole della White: 'Durante la loro schiavitù, gli israeliti si erano in parte dimenticati della legge di Dio, allontanandosene. L'osservanza del sabato era in gran parte trascurata, inoltre le imposizioni dei loro sorveglianti rendevano apparentemente impossibile una tale osservanza. Mosè fece comprendere al popolo che l'ubbidienza a Dio era la condizione essenziale per ottenere la salvezza; ma gli oppressori vennero a conoscenza degli sforzi compiuti per ristabilire l'osservanza del sabato. Seriamente allarmato, il sovrano sospettò che gli Israeliti stessero rivoltandosi e abbandonando il lavoro. Pensò che un tale atteggiamento fosse dettato dalla pigrizia, e allora volendo troncare subito quegli intrighi pericolosi, decise di rendere più severa la schiavitù degli israeliti per soffocarne lo spirito di indipendenza' (Ellen G. White, ***Conquistatori di pace***, pag. 199-200). Anche a riguardo di queste affermazioni diciamo che sono insostenibili con la Scrittura; sono invenzioni della White. Ecco cosa troviamo scritto nel libro dell'Esodo: "Dopo questo, Mosè ed Aaronne vennero a Faraone, e gli dissero: 'Così dice l'Eterno, l'Iddio d'Israele: Lascia andare il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto'. Ma Faraone rispose: 'Chi è l'Eterno, ch'io debba ubbidire alla sua voce e lasciar andare Israele? Io non conosco l'Eterno, e non lascerò affatto andare Israele'. Ed essi dissero: 'L'Iddio degli Ebrei si è presentato a noi; lasciaci andare tre giornate di cammino nel deserto per offrir sacrifizi all'Eterno, ch'è il nostro Dio, onde ei non abbia a colpirci con la peste o con la spada'. E il re d'Egitto disse loro: 'O Mosè e Aaronne, perché distraete il popolo dai suoi lavori? Andate a fare quello che vi è imposto!' E Faraone disse: 'Ecco, il popolo è ora numeroso nel paese, e voi gli fate interrompere i lavori che gli sono imposti'. E quello stesso giorno Faraone dette quest'ordine agli ispettori del popolo e ai suoi sorveglianti: 'Voi non darete più, come prima, la paglia al popolo per fare i mattoni; vadano essi a raccogliersi della paglia! E imponete loro la stessa quantità di mattoni di prima, senza diminuzione alcuna; perché son de' pigri; e però gridano dicendo: Andiamo a offrir sacrifizi al nostro Dio! Sia questa gente caricata di lavoro; e si occupi di quello senza badare a parole di menzogna'. Allora gl'ispettori del popolo e i sorveglianti uscirono e dissero al popolo: 'Così dice Faraone: Io non vi darò più paglia. Andate voi a procurarvi della paglia dove ne potrete trovare, perché il vostro lavoro non sarà diminuito per nulla'. Così il popolo si sparse per tutto il paese d'Egitto, per raccogliere della stoppia invece di paglia. E gli ispettori li sollecitavano dicendo: 'Compite i vostri lavori giorno per giorno, come quando c'era la paglia!' E i sorveglianti de' figliuoli d'Israele stabiliti sopra loro dagli ispettori di Faraone, furon battuti; e fu loro detto: 'Perché non avete fornito, ieri e oggi come prima, la quantità di mattoni che v'è imposta?' Allora i sorveglianti dei figliuoli d'Israele vennero a lagnarsi da Faraone, dicendo: 'Perché tratti così i tuoi servitori? Non si dà più paglia ai tuoi servitori, e ci si dice: Fate de' mattoni! ed ecco che i tuoi servitori sono battuti, e il tuo popolo è considerato come colpevole!' Ed egli rispose: 'Siete dei pigri! siete dei pigri! Per questo dite: Andiamo a offrir sacrifizi all'Eterno. Or dunque andate a lavorare! non vi si darà più paglia, e fornirete la quantità di mattoni prescritta'. I sorveglianti de' figliuoli d'Israele si videro ridotti a mal partito, perché si diceva loro: 'Non diminuite per nulla il numero de' mattoni impostovi giorno per giorno" (Es. 5:1-19). Non è abbastanza chiara la ragione per cui Faraone si mise a dire agli Israeliti che erano pigri? E' così difficile a capire che l'osservanza del sabato in tutta la storia non c'entra per nulla?

avvenire”.[1] A proposito di queste parole di Paolo notate che esse seguono queste altre parole: “Avendo cancellato l’atto accusatore scritto in precetti, il quale ci era contrario; e quell’atto ha tolto di mezzo, inchiodandolo sulla croce...”.[2] Quel “dunque” perciò significa che dato che Cristo sulla croce ha abrogato la legge fatta di comandamenti che ci era contraria e che possedeva le ombre (novilunî, feste, sabati, pratiche relative ai cibi) e non la realtà dei beni, noi adesso non ci dobbiamo mettere di nuovo a osservare i novilunî, i sabati, le pratiche relative a vivande perché noi siamo morti con Cristo agli elementi del mondo per vivere in novità di vita e non in vecchiezza di lettera. Nel caso contrario, cioè se noi ci mettessimo a osservare quelle ombre, gli altri ci giudicherebbero a giusta ragione persone che vogliono ricostruire ciò che Cristo ha distrutto mediante la sua morte, e che vogliono raggiungere la perfezione tramite quei precetti la cui osservanza non può giustificare coloro che li osservano. E questo lo dobbiamo evitare. Ho detto prima che il sabato era figura del riposo di Dio per il suo popolo. Vediamo di dire qualcosa di più su questo punto. La legge di Mosè ha “un’ombra dei futuri beni, non la realtà stessa delle cose”,[3] perciò il sabato non era il vero riposo di Dio per il suo popolo ma solo una figura di esso. La Scrittura conferma ciò quando dice: “Resta dunque un riposo di sabato per il popolo di Dio; poiché chi entra nel riposo di Lui si riposa anch’egli dalle opere proprie, come Dio si riposò dalle sue”.[4] Quindi chi sulla terra si astiene da qualsiasi lavoro nel settimo giorno si riposa per un breve lasso di tempo, perché dopo deve ricominciare a lavorare ed ha bisogno di riposarsi di nuovo il sabato successivo; mentre chi entra nel riposo di sabato di Dio (quello vero) si riposa dalle fatiche del suo amore per l’eternità. “Noi che abbiam creduto entriamo in quel riposo… Studiamoci dunque d’entrare in quel riposo, onde nessuno cada seguendo lo stesso esempio di disubbidienza”,[5] dice la Scrittura, facendo chiaramente intendere che, innanzi tutto entrano nel riposo di Dio coloro che credono e poi che ancora noi che siamo sulla terra non siamo entrati in questo riposo e ci dobbiamo studiare di entrarci e di non seguire lo stesso esempio di disubbidienza degli Israeliti nel deserto, i quali “non v’entrarono a motivo della loro disubbidienza”[6] (secondo che è scritto che Dio giurò nella sua ira: “Non entreranno nel mio riposo”).[7] Diletti, rimane “una promessa d’entrare nel suo riposo”,[8] nel riposo di sabato, per tutti noi che abbiamo creduto, quindi continuiamo a credere nella Parola di Dio che é stata piantata in noi fino alla fine per entrare in quel beato riposo di Dio. Ma quando si entra nel riposo di Dio? Si entra nel riposo di Dio quando si muore nel Signore; questo lo attesta Giovanni nel libro della Rivelazione in questi termini: “E udii una voce dal cielo che diceva: Scrivi: Beati i morti che da ora innanzi muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, essendo che si riposano dalle loro fatiche, poiché le loro opere li seguono”.[9] In verità possiamo dire che i credenti quando muoiono si riposano! Si riposano però coscientemente; cioè sperimentano realmente il riposo dalle loro fatiche. Dico questo perché non bisogna pensare che quando un credente muore entra in uno stato di incoscienza, in uno stato di non esistenza, perché egli continua a vivere con l’anima in cielo.[10]

Confutazione dell’interpretazione avventista di Col. 2:16-17

Agli Avventisti le parole di Colossesi 2:16-17 danno particolarmente fastidio (questo è comprensibile dato che gli turano la bocca), e difatti sono quelle contro cui si scagliano di più per dimostrare che Paolo non ha voluto dire che Cristo ha abrogato il sabato. Ascoltate quello che dicono commentando queste parole di Paolo: ‘E’ difficile che Paolo si riferisca al settimo giorno del Decalogo, perché questo sabato non è ombra di niente,

---

[1] Col. 2:16-17
[2] Col. 2:14
[3] Ebr. 10:1
[4] Ebr. 4:9-10. Samuele Bacchiocchi commentando queste parole afferma che il loro significato è che ‘è rimasto’ un riposo di sabato per il popolo di Dio (cfr. Samuele Bacchiocchi, ***Riposo divino per l’inquietudine umana***, Impruneta, Firenze 1983, pag. 150), per cui il giorno di sabato va ancora osservato. Ma ciò non può essere vero perché se si legge tutto il contesto in cui queste parole sono messe si noterà chiaramente che lo scrittore agli Ebrei sta parlando non del riposo del settimo giorno della settimana ma del riposo che si sperimenta quando si muore in Cristo.
[5] Ebr. 4:3,11
[6] Ebr. 4:6
[7] Ebr. 4:3
[8] Ebr. 4:1
[9] Ap. 14:13
[10] Quantunque gli Avventisti neghino che un credente quando muore va in cielo, e rifiutano di credere che il sabato non debba più essere osservato con la venuta di Cristo, occorre dire che essi non negano che il sabato simboleggi il futuro e finale riposo che attende il popolo di Dio. Ma continuano a giudicarci negativamente a proposito della nostra posizione nei confronti del sabato. Ecco cosa dice per esempio Samuele Bacchiocchi: ‘Ritenere il Sabato un simbolo del riposo finale e ***futuro*** che attende il popolo di Dio, mentre si nega la base di tale simbolo, cioè il riposo sabbatico ***presente***, è una chiara contraddizione in termini. Come può il Sabato alimentare nel credente la speranza del futuro riposo quando la sua celebrazione che è un pregustare e anticipare il futuro riposo è rigettata?’ (Samuele Bacchiocchi, ***Riposo divino per l’inquietudine umana***, pag. 151). Ma se è così allora noi domandiamo loro: non è forse vero che anche la Pasqua rappresenta qualcosa di importante per il cristiano infatti rappresenta Cristo che è stato immolato per aspergerci con il suo sangue e liberarci dall’ira a venire? Come mai dunque non osservate la Pasqua giudaica come prescrive la legge? Come potete dire che la Pasqua è un simbolo di qualcosa che è avvenuto e di cui ci dobbiamo ricordare, cioè la morte espiatoria di Cristo, e poi negare la base ti tale simbolo? Se dunque la nostra è una contraddizione in termini, lo è anche la vostra quando parlate della Pasqua.

è una realtà in sé'.[1] Ma allora a cosa si riferiva Paolo quando parlava di sabati? 'Si riferisce ai sabati cerimoniali, non al sabato settimo giorno'.[2] Dove per sabati cerimoniali gli Avventisti intendono quei giorni di sabato che cadevano nelle feste giudaiche. E per rafforzare questa loro interpretazione fanno questa affermazione: 'Gli Avventisti riconoscono che delle circa 60 apparizioni del termine 'sabato' nel Nuovo Testamento, 59 si riferiscono al sabato settimanale, ma essi sostengono che in Colossesi 2 il termine si riferisce ai 'sabati cerimoniali'[3]!

Ma un simile discorso è vano per queste ragioni.

Primo perché Paolo quando ha parlato di feste ha implicitamente già incluso in quelle feste tutti quei sabati che facevano parte di qualche festa (per esempio il sabato che cadeva durante la festa degli Azzimi, o quello che cadeva durante la festa delle Capanne); e quand'anche non li avesse inclusi nelle feste da lui citate certamente nella parola sabati c'erano inclusi non solo i sabati delle feste ma anche tutti gli altri. Certo che ragionando come fanno gli Avventisti si potrebbe pure far dire a Paolo che quando rimproverò i Galati di essersi messi ad osservare giorni, tra quei giorni non c'era il sabato! E chissà, magari anche che lui impose la decima (quantunque fosse della tribù di Beniamino e non fosse sacerdote nel tempio) perché disse che coloro che annunciano l'Evangelo devono vivere dell'Evangelo (come se il precetto della decima fosse parte integrante del Vangelo che lui annunciava)! Ma ammesso e non concesso che Paolo ai Colossesi si riferisca ai sabati 'cerimoniali' e non al settimo giorno del Decalogo, gli Avventisti cadono in contraddizione. Perché? Perché quei sabati che cadono durante la festa della Pasqua e della festa delle Capanne, per esempio, loro non li dovrebbero osservare per non essere giudicati. Se infatti sono stati abrogati perché facenti parte di quelle feste, loro per coerenza non li dovrebbero osservare quegli specifici sabati. Se quindi sono stati abrogati perché loro li osservano e dicono di osservarli? E poi sempre sabati erano quelli che cadevano durante le feste giudaiche; in essi occorreva riposarsi come in qualsiasi altro sabato, in base al quarto comandamento del Decalogo. Per cui se gli Avventisti affermano che Paolo ai Colossesi parla dell'abrogazione di quei cosiddetti sabati cerimoniali, essi implicitamente ammettono che una parte dei sabati furono aboliti da Cristo. Il che contrasta con quanto essi dicono circa il sabato, e cioè che il quarto comandamento non è stato abrogato da Cristo. Se infatti il quarto comandamento non fu abrogato da Cristo, per forza di cose non furono aboliti neppure quei sabati 'cerimoniali', perché in essi occorreva riposarsi sempre in base al quarto comandamento del Decalogo. Difatti il quarto comandamento si estendeva a tutti i sabati. Voglio farvi comprendere con un esempio quanto ho appena detto. Ora, noi sappiamo che Gesù fu crocifisso di venerdì, poco prima che iniziasse il sabato. Luca dice che "era il giorno della Preparazione, e stava per cominciare il sabato".[4] Che cosa era quel sabato? Era un sabato 'cerimoniale' dal punto di vista degli Avventisti perché cadeva durante una delle feste giudaiche, e precisamente la Pasqua (nel Levitico questo sabato è menzionato al capitolo 23, versetto 7). Dunque, quel preciso sabato fu abolito da Cristo. Quando dunque arriva la Pasqua giudaica, gli Avventisti non dovrebbero osservare quel sabato che cade durante la festa degli Azzimi. Ma, guarda caso, come se niente fosse, essi osservano pure quello facendo notare che Gesù si riposò anche in quel sabato (nella tomba però). Ma se lui lo ha abolito sulla croce perché lo continuate ad osservare o Avventisti? Questa appena esposta è una contraddizione evidente, che mostra ancora una volta che se non si taglia rettamente la Scrittura si rimane confusi. Giudicate da voi stessi quello che vi dico, fratelli.

Secondo perché ci sono diversi passaggi nell'Antico Patto in cui compare la parola sabati ma essa si riferisce al sabato come settimo giorno in generale e difatti anche in questi passi il termine è citato separatamente dal termine feste. Per esempio Dio dice in Osea: "E farò cessare tutte le sue gioie, le sue feste, i suoi noviluni, i suoi sabati, e tutte le sue solennità",[5] e nelle Cronache è scritto: "Ecco, io sto per edificare una casa per il nome dell'Eterno, dell'Iddio mio, per consacrargliela, per bruciare dinanzi a lui il profumo fragrante, per esporvi permanentemente i pani della presentazione, e per offrirvi gli olocausti del mattino e della sera, dei sabati, dei novilunî, e delle feste dell'Eterno, dell'Iddio nostro. Questa è una legge perpetua per Israele";[6] ed ancora: "Allora Salomone offrì degli olocausti all'Eterno sull'altare dell'Eterno, ch'egli avea costruito davanti al portico; offriva quello che bisognava offrire, secondo l'ordine di Mosè, ogni giorno, nei sabati, nei noviluni, e nelle feste solenni, tre volte all'anno: alla festa degli azzimi, alla festa delle settimane e alla festa delle capanne".[7] In particolare in Levitico capitolo 23 viene detto da Dio ad Israele, dopo avergli detto quali feste doveva festeggiare (tra le cui feste c'erano dei sabati: cfr. Lev. 23:8,32): "Queste sono le solennità dell'Eterno che voi bandirete come sante convocazioni, perché si offrano all'Eterno sacrifizi mediante il fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libazioni, ogni cosa al giorno stabilito, oltre i sabati dell'Eterno, oltre i vostri doni, oltre tutti i vostri voti e tutte le offerte volontarie che presenterete all'Eterno".[8] Come si può ben vedere i sabati vengono citati separatamente dalle feste solenni anche nell'Antico Patto.

---

[1] ***Il Messaggero Avventista***, Luglio-Agosto 1991, pag. 109
[2] ***Ibid.,*** pag. 109
[3] ***Ibid.,*** pag. 109

[4] Luca 23:54
[5] Osea 2:11
[6] 2 Cron. 2:4
[7] 2 Cron. 8:12-13
[8] Lev. 23:37-38

La conclusione a cui si giunge quindi è semplice; quando Paolo parlò ai Colossesi di sabati intese dire il sabato che gli Avventisti impongono con forza.

Il sabato come segno e memoriale

Per quanto riguarda il fatto che il sabato era un segno fra Dio e gli Israeliti, prima ho detto che anche la circoncisione nella carne era un segno fra Dio e gli Israeliti, difatti quando Dio diede ad Abramo la circoncisione gli disse: "E questo sarà un segno del patto fra me e voi".[1] Ora, noi sappiamo che sotto la grazia, pure il Nuovo Patto che Dio ha concluso con noi ha un segno, ma esso non é né il sabato e neppure la circoncisione nella carne, ma é la circoncisione di Cristo. I figliuoli di Dio con i quali Dio ha fatto il Nuovo Patto si riconoscono non dal fatto che osservano il sabato o dal fatto che sono circoncisi nella carne, ma dal fatto che sono circoncisi, in ispirito nel cuore, della circoncisione di Cristo che li spinge ad amarsi di cuore. Gesù disse ai suoi discepoli, che pure erano Giudei: "Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri",[2] e non 'se osservate diligentemente il sabato come Dio ordinò ai vostri padri', o 'dalla circoncisione nella carne che vi fu prescritta dai padri'. Questo ci dovrebbe fare comprendere che il vero segno che contraddistingue i figliuoli di Dio dagli altri non è né il sabato e né la circoncisione nella carne ma è l'amore di Cristo sparso nei loro cuori che li spinge ad amarsi gli uni gli altri intensamente.
Quindi, per ricapitolare, come noi sotto la grazia non siamo chiamati a farci circoncidere nella carne perché la circoncisione era un segno fra Dio e i discendenti di Abramo secondo la carne, così nella stessa maniera non siamo obbligati ad osservare il sabato che era un segno fra Dio ed il popolo d'Israele secondo la carne. Questi segni sono stati aboliti ed il loro posto lo ha preso la circoncisione di Cristo. Noi siamo obbligati ad amarci gli uni gli altri perché l'amore "è l'adempimento della legge".[3] E "chiunque ama è nato da Dio e conosce Iddio".[4]
Per quanto riguarda poi il fatto che il sabato è considerato il memoriale perpetuo della creazione istituito da Dio vogliamo dire che certamente sotto la legge il sabato serviva pure a ricordare che Dio ha creato tutte le cose in sei giorni e che il settimo giorno si riposò; ma riteniamo che ora sotto la grazia con la venuta di Cristo, il Figlio di Dio, c'è qualcosa di più importante della creazione da ricordare e cioè la morte di Cristo per ricordare la quale Cristo ha istituito la santa cena; come anche la sua risurrezione infatti Paolo dice a Timoteo: "Ricordati di Gesù Cristo, risorto d'infra i morti...".[5]
Con questo vogliamo dire che mentre sotto la legge i Giudei si dovevano ricordare di un giorno per santificarlo, noi adesso ci dobbiamo ricordare di una persona, cioè di Cristo Gesù, che è molto più del sabato.

Alcune considerazioni sull'osservanza del sabato

Ora, gli Avventisti sono chiamati anche Sabatisti a motivo del loro attaccamento al quarto comandamento del Decalogo che prescrive la santificazione del giorno del riposo, ossia del settimo giorno della settimana che è il sabato. Quando si parla con loro nascono subito grandi discussioni attorno al sabato perché esso è al centro del loro messaggio e vogliono per forza di cose che anche noi lo osserviamo. Ma come abbiamo visto prima, il giorno del riposo che Dio ordinò agli Israeliti di osservare era un ombra del vero riposo di Dio difatti Paolo dice ai Colossesi: "Nessuno dunque vi giudichi quanto al mangiare o al bere, o rispetto a feste, o a novilunî o a sabati, che sono l'ombra di cose che doveano avvenire; ma il corpo è di Cristo".[6] Come potete vedere tra le cose che sono ombra di cose che dovevano avvenire ci sono anche pratiche relative a vivande e l'osservanza delle feste giudaiche e dei novilunî, e non solo i sabati. Questa è la ragione per cui gli Avventisti del settimo giorno vengono inevitabilmente - e a giusta ragione dobbiamo dire - giudicati dalla maggior parte dei credenti; perché non solo essi si sono messi ad osservare il sabato e a fare osservare il sabato (che era solo un ombra di ciò che doveva avvenire come le feste giudaiche), pensando in questo modo di raggiungere la perfezione del loro carattere, ma anche perché essi non osservano le feste giudaiche e i novilunî come prescrive la legge di Mosè. Infatti secondo la legge, oltre al sabato Dio aveva espressamente comandato di celebrare la festa degli azzimi (la Pasqua),[7] quella della mietitura (la Pentecoste) e quella della raccolta (delle Capanne) secondo che è scritto nell'Esodo: "Tre volte all'anno mi celebrerai una festa. Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni mangerai pane senza lievito, come te l'ho ordinato, al tempo stabilito del mese di Abib, perché in quel mese tu uscisti dal paese d'Egitto; e nessuno comparirà dinanzi a me a mani vuote. Osserverai la festa della mietitura, delle primizie del tuo lavoro, di quello che avrai seminato nei campi; e la festa della raccolta, alla fine dell'anno, quando avrai raccolto dai campi i frutti del tuo lavoro".[8] Allora come mai essi non osservano queste feste nella precisa maniera in cui prescrive la legge di Mosè? Essi dicono: perché queste feste 'erano feste tipiche che prefiguravano l'economia cristiana e perciò avevano valore transitorio, temporaneo, illustrativo e riguardavano il solo popolo

[1] Gen. 17:11
[2] Giov. 13:35
[3] Rom. 13:10
[4] 1 Giov. 4:7
[5] 2 Tim. 2:8

[6] Col. 2:16-17
[7] Secondo Levitico 23:5-6 la Pasqua era il 14° giorno del primo mese, mentre la festa degli azzimi era il 15° giorno dello stesso mese. Ma secondo Esodo 23:15, Numeri 28:16-25, Deuteronomio 16:1-8 e Luca 22:1 anche la festa degli azzimi è chiamata Pasqua.
[8] Es. 23:14-16

d'Israele',[1] e furono abolite da Cristo nella sua carne. Ben detto, noi diciamo; ma allora perché imponete l'osservanza del sabato quando anch'esso, assieme alle feste, è ombra di cose avvenire? Voi dite: perché Gesù non venne per abolire la legge o i profeti ma per compierli, difatti Gesù osservò il sabato e non lo abolì. Ma noi diciamo: 'Ma, se è per questo, Gesù non ha detto neppure di non osservare la Pasqua o la Pentecoste o la festa delle Capanne; tanto è vero per esempio che lui osservò sia la Pasqua che anche la festa delle Capanne. Non è forse vero che lui a Pasqua saliva a Gerusalemme secondo il precetto giudaico? Non è forse vero che anche per la festa delle Capanne egli salì a Gerusalemme? Che faremo allora? Ci metteremo ad osservare le feste giudaiche solo perché Gesù le osservò? Così non sia, perché noi non siamo di quelli che vogliono raggiungere la perfezione con la carne. C'è qualcosa comunque che va fatta osservare a proposito del fatto che Gesù osservò il sabato e non disse che era venuto per abolirlo, ed è questa. Un giorno un tale "gli s'accostò e gli disse: Maestro, che farò io di buono per aver la vita eterna? E Gesù gli rispose: Perché m'interroghi tu intorno a ciò ch'è buono? Uno solo è il buono. Ma se vuoi entrar nella vita osserva i comandamenti. Quali? gli chiese colui. E Gesù rispose: Questi: Non uccidere; non commettere adulterio; non rubare; non dir falsa testimonianza; onora tuo padre e tua madre, e ama il tuo prossimo come te stesso".[2] Notate che alla domanda del giovane ricco su cosa egli doveva fare per ereditare la vita eterna Gesù prima gli rispose che se voleva entrare nella vita doveva osservare i comandamenti, e poi che alla specifica domanda del giovane quali erano questi comandamenti a cui Gesù si riferiva, il Signore gliene citò sei di cui cinque fanno parte del Decalogo. Ma tra questi cinque non c'è il comandamento del sabato! E' significativo questo perché chi rispose così era il Figlio disceso dal cielo, la Parola fatta carne, e tra i comandamenti che citò non c'è quello relativo al sabato. Da come parlano gli Avventisti invece pare che per entrare nella vita occorre osservare soprattutto il sabato!!

Al tempo di Paolo c'erano coloro che avevano sovvertito l'Evangelo costringendo i credenti della Galazia ad osservare tra le altre cose giorni (tra cui appunto il sabato) e mesi ed anni e stagioni, difatti Paolo scrisse loro: "Voi osservate giorni e mesi e stagioni ed anni. Io temo, quanto a voi, d'essermi invano affaticato per voi".[3] Ecco come Paolo reagì nel sentir dire che i credenti di Galazia si erano messi di nuovo ad osservare i sabati e le feste giudaiche della legge di Mosè pensando di raggiungere la perfezione in questa maniera! Ma perché dunque Paolo si preoccupò invece di rallegrarsi? Perché lui sapeva che l'osservanza del sabato e delle feste giudaiche non contribuiva affatto a perfezionare il credente, ma lo rendeva schiavo delle ombre della legge.

Come sotto la grazia non si devono osservare le feste giudaiche come invece gli Israeliti erano obbligati ad osservare sotto la legge, nella stessa maniera noi non siamo obbligati ad osservare il sabato come facevano gli Israeliti sotto la legge. Se escludiamo le feste dobbiamo escludere anche il sabato: e se ammettiamo che bisogna osservare il sabato allora si deve ammettere che si devono osservare anche le feste giudaiche, anzi diremo che si deve osservare tutta quanta la legge. Perché tutta? Perché Paolo ai Galati dice a colui che si fa circoncidere che "egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge",[4] e noi siamo persuasi che se questo obbligo è valido per un credente che vuole osservare la circoncisione è altresì valido per gli Avventisti che vogliono osservare il sabato come dice la legge.

Ma a proposito di questa osservanza del sabato, gli Avventisti sono chiamati ad osservare il sabato proprio come prescrive la legge? Stando a quanto disse la White la risposta è no. Infatti ella disse a proposito di quell'uomo che in giorno di sabato uscì a raccogliere della legna nel deserto e circa la proibizione di accendere il fuoco in giorno di sabato quanto segue: 'Un ebreo, adirato per essere stato escluso dalla terra di Canaan, decise di sfidare la legge di Dio andando a raccogliere la legna di sabato. Durante il soggiorno nel deserto era rigidamente proibito accendere del fuoco nel settimo giorno, d'altra parte non era necessario scaldarsi. Tale ordine fu revocato nella terra di Canaan dove il clima rigido rendeva necessari i fuochi. L'azione di quell'uomo costituiva una violazione deliberata del quarto comandamento; alla base di tale peccato non v'era quindi né trascuratezza né ignoranza, ma presunzione'.[5] No, non è affatto come dice la White perché Dio nella legge disse chiaramente: "Sei giorni si dovrà lavorare, ma il settimo giorno sarà per voi un giorno santo, un sabato di solenne riposo, consacrato all'Eterno. Chiunque farà qualche lavoro in esso sarà messo a morte. Non accenderete fuoco in alcuna delle vostre abitazioni il giorno del sabato".[6] Dunque, il fuoco non poteva essere acceso né nelle tende nel deserto, e neppure nelle case quando gli Israeliti sarebbero entrati nella terra di Canaan. Né per mangiare e neppure per scaldarsi. Faccio notare che Dio non disse che gli Israeliti non potevano riscaldarsi con il fuoco, ma solo che il fuoco non doveva essere acceso in giorno di sabato. Per cui essi avrebbero potuto accenderlo prima che iniziasse il sabato.[7] Stando così le cose sull'osservanza

---

[1] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 346
[2] Matt. 19:16-19
[3] Gal. 4:10-11
[4] Gal. 5:3
[5] Ellen G. White, ***Conquistatori di pace***, pag. 324
[6] Es. 35:2-3
[7] Si consideri che molti Ebrei ancora oggi si guardano dall'accendere il fuoco o la luce in casa loro per non trasgredire l'ordine di Dio nella legge. Per quanto riguarda il fuoco, per poter riscaldare i cibi senza accenderlo, mettono una piastra sopra la cucina a gas sotto la quale mantengono una fiammella accesa; mentre per le luci hanno un meccanismo a

del sabato possiamo dire che gli Avventisti sono un po' come quelli che imponevano la circoncisione ai credenti della Galazia perché vogliono costringerci ad osservare il sabato quando loro stessi non l'osservano come prescrive la legge. E' inutile trincerarsi dietro i vani ragionamenti della White; la legge lo dice chiaramente come deve essere osservato il quarto comandamento, quindi o lo osservano in tutto e per tutto come dice la legge o niente. Ma loro si sono fatti un sabato tutto loro; perché lo stabiliscono loro quello che è lecito e quello che non è lecito fare in giorno di sabato. La seguente storia realmente avvenuta può spiegare meglio delle parole quanto appena detto. Un sabato un credente era uscito a mangiare in un ristorante con un Avventista; dopo avere ambedue mangiato, quando giunse il tempo di pagare i conti, l'Avventista disse: 'Dato che oggi è sabato non posso pagare!' Viene dunque da domandarsi perché quell'Avventista accettò di andare a mangiare al ristorante proprio in giorno di sabato con un non avventista! E chissà quante storie di questo genere ci saranno nel mondo intero. Ma non ci si deve meravigliare di ciò perché è risaputo che quando si comincia a comandare di osservare dei giorni, sorgono inevitabilmente dei precetti che vietano di fare in quel giorno anche le cose minime e necessarie. Un esempio che conferma quanto appena detto è quello degli ortodossi ebrei (cioè la frangia di ebrei che è più attaccata alla tradizione dei padri). Nel periodico italiano ***Lubavitch News***[1] in un articolo dedicato allo ***Shabbath*** viene citato un elenco di attività vietate di sabato dalla ***Mishnàh*** (Ripetizione) che è la codificazione della Toràh orale (così è chiamata la tradizione in ambito ebraico): '1) Arare. 2) Seminare. 3) Mietere. 4) Formare covoni. 5) Trebbiare. 6) Ventilare (le biade). 7) Selezionare. 8) Setacciare 9) Macinare. 10) Impastare. 11) Cuocere. 12) Tosare. 13) Sbiancare. 14) Pettinare filati greggi. 15) Tingere. 16) Filare. 17, 18, 19) Operazioni di tessitura. 20) Separare in fili. 21) Fare un nodo. 22) Disfare un nodo. 23) Cucire. 24) Strappare. 25) Tendere trappole o cacciare. 27) Scuoiare. 28) Conciare pelli. 29) Levigare pelli. 30) Rigare. 31) Tagliare secondo forma determinata. 32) Scrivere. 33) Cancellare. 34) Costruire. 35) Demolire. 36) Accendere fuoco. 37) Spegnere. 38) Dare l'ultimo colpo di martello ad un oggetto di nuova costruzione. 39) Portare oggetti da una proprietà privata ad una pubblica (o viceversa)'.[2] Si notino in particolare il divieto di fare un nodo, di disfare un nodo, di scrivere e di cancellare, come anche quello di spegnere la luce o il fuoco; per capire fino a che punto viene imposto dalla tradizione ebraica di osservare il sabato.

Ma oltre a questi precetti ce ne sono altri che vietano di compiere molti atti che non sono compresi nella categoria 'lavoro'; per esempio viene vietato di usare il telefono, di viaggiare in automobile (in un quartiere ebraico a Gerusalemme le macchine che di sabato ardiscono passarvi vengono prese a sassate dagli ortodossi), e di portare alcunché nelle proprie mani o tasche in 'luogo pubblico'. E si badi che tutte queste cose vengono vietate dagli ortodossi per santificare il sabato. Come potete dunque vedere gli ortodossi si sono spinti a prescrivere di osservare il sabato oltre i limiti posti dalla legge (dunque a distanza di più di millenovecento anni ci sono tra il popolo ebraico dei religiosi che assomigliano in questo ai Farisei del tempo di Gesù).

Gli Avventisti imponendo l'osservanza del sabato non fanno altro che costringere le persone a giudaizzare; e secondo la Scrittura questa persuasione non viene da colui che ci ha chiamati a libertà, perché mette sui credenti un giogo pesante, difficile a portare. E costringendo le persone a giudaizzare osservando il sabato fanno ricadere le persone che hanno veramente creduto in Cristo sotto il giogo pesante della legge.

E come vedremo più avanti gli Avventisti non si limitano a imporre il sabato giudaico ma impongono pure l'astensione dai cibi impuri della legge. Tutti precetti questi anch'essi aboliti da Cristo sulla croce. Non è questa una chiara prova che "un pò di lievito fa lievitare tutta la pasta"?[3] Non è questa una dimostrazione del come se si fa spazio ad un solo precetto della legge di Mosè questo ne porterà con sé anche degli altri? Sì, questa è la lezione che noi impariamo dagli Avventisti del Settimo giorno.

Confutazione di alcune interpretazioni date dagli Avventisti ad alcune Scritture per sostenere l'obbligatorietà del sabato

Vediamo adesso di dimostrare come gli Avventisti per sostenere l'obbligatorietà del sabato sotto la grazia si basano su fallaci interpretazioni date ad alcuni versetti della Scrittura.

Il primo verso che essi citano è questo scritto in Marco: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato; perciò il Figliuol dell'uomo è Signore anche del sabato".[4] Commentando queste parole essi dicono: 'In altre parole, Egli è il suo autore e il suo fattore. Egli è il suo protettore (...) quando Cristo venne, alla sua incarnazione, Egli similmente osservò il settimo giorno come il Sabato'.[5]

Cominciamo col dire che le parole di Gesù non significano che egli ha confermato che i credenti devono osservare il sabato perché lui è il capo del sabato, ma solo che dato che lui è il Signore sopra tutte le cose, era an-

orologeria che provvede a spegnerle al momento di andare a letto e a riaccenderle la mattina seguente.

[1] I Lubavitch sono una frangia dell'ortodossia ebraica e sono in continuo aumento tra il popolo ebraico. Oltre ai Lubavitch ci sono i gruppi di Bratslav, Belz, Bobov, Ger, Radzyn e Satmar. Gli ortodossi Satmar sono conosciuti per la loro avversione allo Stato d'Israele che ritengono illegale.

[2] ***Lubavitch News***, Marzo - Aprile – Maggio 1986, n° 22, pag. 15-16

[3] 1 Cor. 5:6

[4] Mar. 2:27-28

[5] ***Questions on Doctrine***, pag. 149, 151

che Signore sopra il giorno del sabato ed aveva il potere di compiere guarigioni in quel giorno, era libero di farlo e nessuno glielo poteva impedire o poteva dire che egli infrangeva il sabato. Per quanto riguarda il fatto che Gesù osservò il sabato, questo è vero, ma è vero anche che Gesù come Giudeo osservò tutta la legge e non solo una parte; e quindi lui ha osservato le feste giudaiche, i precetti concernenti i cibi impuri e così via. Perciò se noi dobbiamo osservare il sabato come i Giudei per questa ragione, allora dovremmo pure osservare gli altri precetti della legge che ha osservato Gesù. Ma questo non è possibile perché altrimenti ricadremmo sotto il giogo della legge. Prendiamo per esempio la carne di maiale; possiamo dire con certezza che Gesù non la mangiò perché in questo caso avrebbe infranto la legge e si sarebbe reso colpevole. Ma egli, benché non mangiò la carne di maiale, in osservanza della legge dei Giudei, non confermò affatto questo precetto, ma lo abolì dicendo che non è quello che entra nella bocca dell'uomo che lo contamina ma quello che esce dalla bocca. Questa è la ragione per cui noi mangiamo la carne di maiale, benché Gesù non la mangiò. Per il sabato è la stessa cosa; benché Gesù lo osservò in ubbidienza alla legge di Mosè; egli non ha per nulla obbligato nessuno a osservarlo. Ma ha lasciato liberi i suoi discepoli a riguardo; cioè egli non ha ordinato loro di radunarsi in quel giorno per rendergli il culto. Tanto è vero che quando i discepoli tornarono a Gerusalemme dal monte degli Ulivi, dopo che lui era stato assunto in cielo, erano del continuo nel tempio,[1] e dopo la Pentecoste la Scrittura dice che tutti quelli che credevano "tutti i giorni, essendo di pari consentimento assidui al tempio, e rompendo il pane nelle case, prendevano il loro cibo assieme...".[2] Quindi non si radunavano in un particolare giorno della settimana solamente, ma tutti i giorni. E quindi anche noi credenti siamo liberi di radunarci quando vogliamo; il fatto quindi che alcuni preferiscono radunarsi in un giorno piuttosto che in un altro non deve per nulla creare dei pregiudizi nei credenti o delle contese. Gli uni vogliono radunarsi in un particolare giorno per adorare Iddio assieme? Lo facciano, sono liberi di farlo. Gli altri invece preferiscono un altro giorno? Lo facciano, nessuno li contraddice. Solamente non ci giudichiamo a vicenda o non sprezziamoci perché ci raduniamo in giorni diversi per adorare lo stesso Dio. In questi casi noi credenti siamo chiamati a rispettare la convinzione altrui, anche se non siamo d'accordo, perché si tratta di opinioni diverse sui giorni. La Scrittura ci avverte a tale riguardo (su questo avvertimento torneremo più avanti).
Il secondo passo che prendono gli Avventisti è questo scritto nell'Apocalisse: "E un altro, un terzo angelo, tenne dietro a quelli, dicendo con gran voce: Se qualcuno adora la bestia e la sua immagine e ne prende il marchio sulla fronte o sulla mano, beverà anch'egli del vino dell'ira di Dio mesciuto puro nel calice della sua ira: e sarà tormentato con fuoco e zolfo nel cospetto dei santi angeli e nel cospetto dell'Agnello. E il fumo del loro tormento sale ne' secoli dei secoli; e non hanno requie né giorno né notte quelli che adorano la bestia e la sua immagine e chiunque prende il marchio del suo nome. Qui è la costanza dei santi che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù".[3] A riguardo di queste parole essi dicono: 'Noi crediamo che la restaurazione del Sabato è indicata nella profezia della Bibbia di Rivelazione 14:9-12. Credendo sinceramente questo, noi consideriamo l'osservanza del Sabato come una prova della nostra fedeltà a Cristo come Creatore e Redentore'.[4] Noi riteniamo invece che il ripristino del sabato non si intravede minimamente in queste parole del terzo angelo. Che dire? Rimaniamo veramente meravigliati nel costatare che gli Avventisti in quelle parole ci vedono la restaurazione del sabato giudaico!
Ora, per gli Avventisti il ripristino del sabato è parte dell'ultimo grande risveglio delle verità apostoliche dimenticate e trascurate, e fa parte dell'ultimo messaggio di Dio all'umanità prima del ritorno di Cristo, messaggio naturalmente di cui gli Avventisti si sentono essere gli esclusivi proclamatori. Ma secondo quello che insegna la Scrittura quello che loro chiamano ripristino o restaurazione del sabato, non è altro che una ricostruzione di ciò che Cristo ha distrutto. E non è per nulla parte del grande risveglio di dottrine apostoliche, semplicemente perché gli apostoli non imposero mai l'osservanza del sabato come fanno loro. Sono altre le dottrine apostoliche trascurate e dimenticate che devono essere ripristinate in seno alla Chiesa; ne cito solo alcune; quella del velo, quella dell'adornamento verecondo e modesto delle donne, di come devono essere gli anziani e i diaconi, che i coniugi sono legati l'uno all'altro per tutta la vita e che non si possono risposare per nessuna ragione finché l'altro è ancora in vita, la dottrina sui doni dello Spirito Santo. Queste sono alcune delle cose che devono essere reinsegnate in mezzo al popolo di Dio, ma non il sabato.

L'uno stima un giorno più di un altro....

Nell'epistola di Paolo ai Romani troviamo scritto: "L'uno stima un giorno più d'un altro; l'altro stima tutti i giorni uguali; sia ciascuno pienamente convinto nella propria mente. Chi ha riguardo al giorno, lo fa per il Signore....".[5]
Ma perché Paolo scrisse queste parole? Come dobbiamo intenderle? L'apostolo Paolo scrisse queste parole a dei fratelli Gentili di nascita, quindi non Giudei di nascita, i quali avevano conoscenza della legge infatti dice loro in un posto: "O ignorate voi, fratelli (poiché io parlo a persone che hanno conoscenza della legge), che la legge signoreggia l'uomo per tutto il tempo ch'egli vi-

[1] Cfr. Luca 24:53
[2] Atti 2:46
[3] Ap. 14:9-12
[4] ***Questions on Doctrine***, pag. 153
[5] Rom. 14:5-6

ve?".[1] E in mezzo a quei fratelli c'erano coloro che si erano convinti che in un particolare giorno si dovevano astenere da certe azioni in riguardo a quel giorno particolare, o che in un particolare giorno dovevano fare delle cose che negli altri giorni non facevano, sempre in riguardo a quel giorno. Ma c'erano anche coloro che consideravano tutti i giorni uguali e che in quel giorno particolare in cui altri si astenevano da certe azioni o ne facevano delle particolari, non sentivano questa stessa necessità. Perciò Paolo esortò i fratelli che avevano queste diverse convinzioni a non disprezzarsi e a non giudicarsi; perché coloro che avevano riguardo ad un giorno particolare facevano questo per il Signore e non per loro stessi, perché convinti nella loro mente in quella maniera.

Ma quali sono le implicazioni oggi? Oggi possono esserci dei fratelli che hanno riguardo al sabato, e sono convinti nella loro mente che in quel giorno si devono astenere da ogni lavoro; questa è una loro convinzione e noi la dobbiamo rispettare perché essi quello che fanno non lo fanno per loro stessi ma per il Signore. Altri ancora possono invece avere riguardo alla domenica ed essere convinti che in quel giorno si devono astenere da ogni lavoro a riguardo di quel giorno, e fanno così per il Signore. Anche in questo caso noi dobbiamo rispettare la convinzione di questi fratelli perché essi quello che fanno lo fanno per il Signore. Ma ci sono anche fratelli per i quali tutti i giorni sono uguali e non ritengono di non doversi per forza di cose astenere da ogni lavoro né di sabato e né di domenica, e di questo sono convinti. Anche questi fratelli non sono né da giudicare e neppure da sprezzare. Ma potrebbero esserci anche fratelli che hanno riguardo alla Pasqua, perché durante quella festa il Signore fu crocifisso per i nostri peccati. Che fanno in quel giorno? Si astengono da ogni lavoro e tengono una riunione per rendere grazie a Dio e per celebrare la cena del Signore per ricordare la morte del Signore. Anche in questo caso siccome che questa è la loro convinzione essi non devono essere giudicati.

Badate che in tutti questi casi non si parla di fratelli che vogliono imporre la loro convinzione ad altri fratelli, ma solo di fratelli che hanno in loro stessi questa convinzione e basta.

Qualcuno, dopo avere udito ciò, dirà: 'Ma allora se il giorno di sabato non è obbligatorio sotto la grazia osservarlo come lo osservavano gli Israeliti, vi è forse un altro giorno al suo posto da osservare? Diciamo che secondo quello che insegnano le Scritture del Nuovo Patto non c'è un giorno in particolare che noi Cristiani dobbiamo osservare per esplicito comando di Dio. Neppure la domenica allora? Neppure la domenica, ossia il primo giorno della settimana. Badate che quando noi parliamo di osservanza del giorno di domenica come ordine di Dio ci riferiamo all'ordine divino di non fare alcun lavoro in esso, all'ordine di avere in esso una santa convocazione, insomma all'ordine di santificare quel giorno perché santificato da Dio come lo era stato il settimo giorno anticamente.

Qualcuno a questo punto dirà: 'Ma la Scrittura dice che i primi cristiani si riunivano il primo giorno della settimana perché in esso è risorto il Signore!'

A tale riguardo ricordiamo che per quanto riguarda il seguente passo: "Or la sera di quello stesso giorno, ch'era il primo della settimana, ed essendo, per timor de' Giudei, serrate le porte del luogo dove si trovavano i discepoli, Gesù venne e si presentò quivi in mezzo...";[2] bisogna dire che i discepoli erano radunati non per onorare quel giorno, dato che ancora essi non avevano avuto ancora la prova certa della risurrezione di Cristo. Ricordiamo che essi, essendo Giudei, si erano riposati il sabato secondo il comandamento mosaico; quindi quel primo giorno della settimana che era in corso non era un giorno di riposo.

Per quanto riguarda il passo degli Atti: "E nel primo giorno della settimana, mentre eravamo radunati per rompere il pane...";[3] esso non indica che il primo giorno della settimana era stato consacrato dai cristiani d'allora alla cena del Signore e neppure che in esso i credenti non facevano lavoro alcuno; ma solo che i credenti erano radunati in quel giorno per celebrare la cena del Signore. Non si può dedurre da questo che la cena del Signore si deve fare solo il primo giorno della settimana, cioè la domenica. Se noi dovessimo concludere che la cena del Signore si deve celebrare solo il primo giorno della settimana, in virtù di questo episodio, allora che cosa dovremmo dedurre da quest'altro passo negli Atti: "E tutti i giorni, essendo di pari consentimento assidui al tempio, e rompendo il pane nelle case, prendevano il loro cibo assieme con letizia e semplicità di cuore...",[4] se non che i primi cristiani celebravano la cena del Signore ogni giorno? Quindi qualcuno potrebbe anche dire che la cena del Signore si deve fare tutti i giorni e non solo di domenica, appoggiandosi sulle Scritture. E qualcun altro potrebbe dire che la cena del Signore la si deve celebrare solo il giovedì, perché fu di giovedì che Gesù la istituì. E allora nascono le contese, perché taluni dicono una cosa e gli altri un'altra. Per questo Paolo ha detto: "L'uno stima un giorno più d'un altro; l'altro stima tutti i giorni uguali; sia ciascuno pienamente convinto nella propria mente"; per evitare che in seno alla fratellanza sorgano liti a cagione di opinioni diverse anche sul giorno di domenica. E' chiaro quindi da questo che noi non imponiamo l'osservanza della domenica in sostituzione dell'osservanza del sabato, proprio perché non c'è uno specifico comando a tale riguardo. Noi riteniamo che se è sbagliato imporre ai credenti l'osservanza del sabato è sbagliato pure imporgli l'osservanza della domenica.

Qualcuno in fin dei conti potrebbe rinfacciarci questo: 'Come! Il giorno del sabato almeno fu Dio a comandare di santificarlo astenendosi da ogni lavoro in esso, ma il

[1] Rom. 7:1

[2] Giov. 20:19
[3] Atti 20:7
[4] Atti 2:46

giorno di domenica la Scrittura non dice che fu santificato da Dio e da lui comandato di santificarlo! o magari dirci giustamente: 'Ma che avete fatto? Avete sostituito un ombra con un altra ombra?! Per evitare quindi che qualcuno ci biasimi a motivo di ciò; noi preferiamo lasciare liberi i credenti dicendo loro di riunirsi nel giorno che preferiscono. Si riuniscono di venerdì perché di venerdì fu crocifisso il Signore? Nessuno li critichi. Si riuniscono di sabato, come si riunivano i Giudei nelle loro sinagoghe, per glorificare Iddio? Nessuno li critichi. Si riuniscono la domenica perché in esso risuscitò il Signore? Anche in questo caso nessuno li critichi. Si riuniscono tutti i giorni come gli antichi discepoli che erano del continuo nel tempio a benedire Iddio, senza avere riguardo né al venerdì né al sabato e neppure alla domenica? Anche in questo caso non devono essere criticati. Sia ciascuno pienamente convinto nella propria mente e non sprezzi o giudichi chi la pensa in maniera diversa.

Un'ultima cosa; il fatto che Paolo, che era un Giudeo di nascita, ha dato la suddetta esortazione a riguardo del giorno a cui uno ha riguardo, senza ordinare di avere riguardo al sabato (cosa che certamente lui ordinava quando era sotto la legge) dovrebbe fare seriamente riflettere gli Avventisti. Perché un Giudeo secondo la carne, non convertito a Cristo, a riguardo del giorno settimanale da onorare non parlerebbe giammai così. Cioè non direbbe mai: se uno ha riguardo al sabato per il Signore, bene, se invece ha riguardo ad un altro giorno per il Signore, non va giudicato perché fa ciò per il Signore. Basta considerare solo come i Giudei ortodossi (cioè coloro che più di altri sono attaccati alla legge) ancora oggi tengono in alta considerazione lo ***Shabbath*** per rendersi conto di ciò. Se Paolo dunque non impose ai santi di fra i Gentili di avere riguardo al sabato questo sta a dimostrare che lui era davvero morto alla legge per vivere a Dio. Lui viveva in novità di spirito e non in vecchiezza di lettera. E non solo, come abbiamo visto, Paolo non ordinò neppure di avere riguardo al primo giorno della settimana, quantunque lui ed altri si riunirono pure di domenica per rompere il pane (vedi per esempio l'esempio di Troas). Ed anche questo dovrebbe fare riflettere, ma soprattutto noi. Perché? Perché talvolta c'è il rischio di dimenticare che non è il riunirsi la domenica anziché un altro giorno che ha importanza davanti a Dio. Taluni quando arriva la domenica pare che vengano presi dalla smania di essere presenti al locale di culto a tutti i costi, come se la riunione di quel giorno abbia un importanza nettamente superiore a quella di un giorno infrasettimanale. Durante la settimana non si preoccupano di recarsi al locale di culto per riunirsi con i fratelli, cantare, pregare assieme a loro ed ascoltare la predicazione della Parola di Dio. No, se ne stanno a casa adducendo pretesti di ogni genere; chi è stanco, chi ha i bambini, chi questo e chi quell'altro. Naturalmente però i motivi sono altri; essi non provano nessun piacere a riunirsi con i santi durante la settimana perché i santi non sono la gente onorata in cui ripongono tutta la loro affezione; il loro diletto non è nel Signore e nella sua parola. Ecco perché i locali di culto sono semideserti durante la settimana. Ma arrivata la domenica ecco che appaiono i disertori dei giorni infrasettimanali per far vedere che santificano la domenica per amore del Signore. E il pastore li coccola perché portano le offerte nel paniere. Magari però c'è qualche fratello che ama il Signore e la fratellanza che indipendentemente dalla sua volontà qualche volta deve lavorare di domenica, che appena manca viene sprezzato o giudicato persino dal pastore. Oramai è la presenza nel locale di culto in un particolare giorno che rende il cristiano accetto a Dio; non più l'osservanza dei comandamenti di Dio! Bisogna dunque stare attenti a non fare dell'avere riguardo al giorno di domenica un segno di fedeltà a Dio e il non avere riguardo ad esso (mi riferisco ad un fratello che è impossibilitato a riunirsi con i fratelli in quel giorno o che si riunisce lo stesso con i fratelli in quel giorno ma non ha riguardo a quel giorno) un segno di infedeltà a Dio perché così non è. Lo ripeto, così non è.

Secondo i Giudei Gesù violava il sabato

Quando si parla del sabato non si può non parlare del fatto che Gesù fu perseguitato dai Giudei perché, secondo loro, lui violava il sabato, in altre parole, secondo loro, Gesù profanava ciò che era sacro a Dio. Ma che cosa fece Gesù di sabato per essere accusato dai Giudei di profanarlo?

Queste opere:

- nella sinagoga di Capernaum, liberò un indemoniato che si mise a gridare contro di lui mentre insegnava;[1]
- in una sinagoga, guarì un uomo che aveva la mano secca;[2]
- in un altra sinagoga, guarì una donna tutta curva, che Satana aveva tenuto legata per diciotto anni;[3]
- a Gerusalemme, guarì un uomo che era nato cieco;[4]
- sempre a Gerusalemme, guarì un uomo che era stato paralitico per trentotto anni.[5]

Ecco, perché i Giudei perseguitavano Gesù; perché lui in giorno di sabato faceva del bene guarendo e liberando tutti coloro che erano sotto il dominio del diavolo!

Per farvi capire quanto odio Gesù si attirò col compiere guarigioni in giorno di sabato citiamo questi esempi: dopo che egli guarì l'uomo dalla mano secca "i Farisei, usciti, tennero consiglio contro di lui, col fine di farlo morire";[6] dopo che guarì quel cieco nato, a Gerusalemme, alcuni dei Farisei dissero a colui che era stato cieco: "Quest'uomo non é da Dio perché non osserva il sabato".[7]

---

[1] Cfr. Mar. 1:21-28
[2] Cfr. Mar. 3:1-6
[3] Cfr. Luca 13:10-17
[4] Cfr. Giov. 9:1-38
[5] Cfr. Giov. 5:1-16
[6] Matt. 12:14
[7] Giov. 9:16

Ma Gesù non trasgredì il sabato secondo la legge di Mosè perché lui in giorno di sabato adempì la volontà del Padre suo guarendo coloro che avevano bisogno di guarigione. E poi bisogna dire che era il Padre suo che compiva quelle opere in giorno di sabato perché Gesù disse: "Il Padre che dimora in me, fa le opere sue",[1] ed ancora: "Il Padre mio opera fino ad ora, ed anche io opero".[2] Quindi Gesù fu accusato e perseguitato ingiustamente dai Giudei.
Gesù dimostrò ai Giudei di non essere colpevole per le opere buone che faceva in giorno di sabato sia con le Scritture e sia con delle altre parole piene di sapienza; vediamole da vicino.
- Ai Giudei che si erano adirati contro di lui perché aveva guarito un paralitico di sabato egli disse: "Mosè v'ha dato la circoncisione (non che venga da Mosè, ma viene dai padri); e voi circoncidete l'uomo in giorno di sabato. Se un uomo riceve la circoncisione di sabato affinché la legge di Mosè non sia violata, vi adirate voi contro a me perché in giorno di sabato ho guarito un uomo tutto intero? Non giudicate secondo l'apparenza, ma giudicate con giusto giudizio".[3]
Secondo quello che Dio disse ad Abramo, ogni maschio nato doveva essere circonciso l'ottavo giorno, perciò anche quando l'ottavo giorno cadeva di sabato la circoncisione doveva essere fatta egualmente per non rendersi colpevoli di un peccato davanti a Dio. I Giudei circoncidevano i fanciulli anche di sabato, ma per questo non erano colpevoli, perché in giorno di sabato eseguivano un ordine divino. Gesù non li condannò perché loro circoncidevano i bambini di sabato perché egli giudicò con rettitudine il loro operato; ma i Giudei condannarono Gesù perché guariva gli infermi di sabato per ordine di Dio, perché essi giudicarono Gesù secondo l'apparenza.
- Alla domanda dei Giudei: "E' egli lecito far delle guarigioni in giorno di sabato?",[4] Gesù rispose: "Chi é colui fra voi che, avendo una pecora, s'ella cade in giorno di sabato in una fossa non la prenda e la tragga fuori? Or quant'é un uomo da più d'una pecora! E' dunque lecito di far del bene in giorno di sabato";[5] significando che se una pecora era degna di essere tirata fuori da una fossa in giorno di sabato, quanto più era degno di essere guarito un uomo malato in giorno di sabato.
- Dopo che il capo della sinagoga (sdegnato che Gesù avesse guarito quella donna tutta curva in giorno di sabato) disse: "Ci son sei giorni ne' quali s'ha da lavorare; venite dunque in quelli a farvi guarire, e non in giorno di sabato",[6] Gesù gli rispose e disse: "Ipocriti, non scioglie ciascun di voi, di sabato, il suo bue o il suo asino dalla mangiatoia per menarlo a bere? E costei, ch'è figliuola d'Abramo, e che Satana avea tenuta legata per ben diciott'anni, non doveva esser sciolta da questo legame in giorno di sabato?";[7] significando che se era giusto in giorno di sabato sciogliere il proprio asino od il proprio bue dalla mangiatoia per menarlo a bere, era giusto a maggiore ragione che quella donna, che Satana aveva tenuta legata per ben diciotto anni, fosse sciolta da quel legame in giorno di sabato.
A tutte queste parole del Signore i Giudei non poterono replicare perché ebbero la bocca chiusa; questo, a conferma che Gesù aveva ragione nel fare il bene di sabato.
Una volta i Farisei condannarono i discepoli di Gesù perché li videro svellere delle spighe e mangiarle in giorno di sabato; essi gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli fanno quel che non é lecito di fare in giorno di sabato. Ma egli disse loro: Non avete voi letto quel che fece Davide, quando ebbe fame, egli e coloro ch'eran con lui? Come egli entrò nella casa di Dio, e come mangiarono i pani di presentazione i quali non era lecito di mangiare né a lui, né a quelli ch'eran con lui, ma ai soli sacerdoti? Ovvero, non avete voi letto nella legge che nei giorni di sabato, i sacerdoti nel tempio violano il sabato e non ne son colpevoli? Or io vi dico che v'è qui qualcuno più grande del tempio".[8] Con queste parole Gesù ricordò a quei Farisei che Davide, che non era un sacerdote, aveva mangiato i pani della presentazione che non era lecito a lui mangiare, e benché ciò non fu punito da Dio. Egli si trovò nel bisogno e Ahimelec gli diede del pane consacrato perché non aveva pane comune da dargli; il sommo sacerdote sapeva che secondo la legge di Mosè il pane della presentazione era lecito mangiarlo solo ai sacerdoti perché è scritto: "I pani apparterranno ad Aaronne e ai suoi figliuoli, ed essi li mangeranno in luogo santo",[9] ed ancora: "Nessun estraneo al sacerdozio mangerà delle cose sante";[10] ma nel vedere Davide e quelli che erano con lui nel bisogno non si trattenne dal dargliel. Egli usò misericordia verso Davide, e Davide poté mangiare e fortificarsi.
Gesù disse pure che i sacerdoti nel tempio violavano il sabato e non erano colpevoli; vediamone la ragione. Secondo la legge di Mosè, di sabato i sacerdoti dovevano offrire nel tempio dei sacrifici perché è scritto: "Nel giorno di sabato offrirete due agnelli dell'anno, senza difetti; e, come oblazione, due decimi di fior di farina intrisa con olio, con la sua libazione. E' l'olocausto del sabato, per ogni sabato, oltre l'olocausto perpetuo e la sua libazione";[11] quindi essi dovevano compiere un lavoro, ma esso era prescritto dalla medesima legge che vietava di lavorare il sabato, perciò non erano colpevoli di trasgredire il sabato.
Gesù ha detto che: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato; perciò il Figliuol dell'uomo è

[1] Giov. 14:10
[2] Giov. 5:17
[3] Giov. 7:22-24
[4] Matt. 12:10
[5] Matt. 12:11-12
[6] Luca 13:14
[7] Luca 13:15-16
[8] Matt. 12:2-6
[9] Lev. 24:9
[10] Lev. 22:10
[11] Num. 28:9-10

Signore anche del sabato";[1] significando che l'uomo non deve diventare schiavo del sabato perché il sabato é stato fatto per l'uomo e non viceversa. Purtroppo però anche in questa generazione vi sono coloro che fanno diventare alcuni schiavi del sabato, perché gli fanno servire uno di quei poveri e deboli elementi della legge che rendono difficile la vita a quelli che li servono, e tra questi ci sono gli Avventisti del settimo giorno. E' risaputo che coloro che impongono il sabato ai credenti mettono sul loro collo un giogo pesante da portare; perché pesante? Perché gli ordinano di non fare nessun lavoro di sabato; le donne così non possono cucinare, non possono fare i lavori domestici, non possono andare a fare la spesa, gli uomini pure sono obbligati ad astenersi da qualsiasi lavoro, e tutto ciò non fa altro che aggravare la loro vita.
Infine, considerando che per i Giudei quella del sabato era una delle leggi principali da osservare, siamo giunti alla conclusione che quando gli apostoli e gli anziani si radunarono a Gerusalemme (per esaminare la questione che era sorta), se astenersi dal profanare il sabato (non facendo in esso alcun lavoro come dice la legge di Mosè) fosse stato un ordine necessario da rivolgere pure ai Gentili in Cristo Gesù sotto il Nuovo Patto esso sarebbe stato dato senza difficoltà. Ma gli apostoli e gli anziani, riuniti di comune accordo, deliberarono, sospinti dallo Spirito Santo, di non imporre anche questo peso ai Gentili; però bisogna dire che mentre loro non c'imposero altro peso all'infuori di queste cose, cioè che ci asteniamo dalle cose sacrificate agli idoli, dal sangue, dalle cose soffocate e dalla fornicazione,[2] sono sorti nel corso del tempo uomini che hanno preso questo peso del sabato e lo hanno messo sulle spalle di alcuni credenti facendogli credere che osservando il sabato si sarebbero resi particolarmente graditi agli occhi di Dio, ma nello stesso tempo rendendogli la vita molto difficile in giorno di sabato. Torno a dirvelo: fratelli, guardatevi dagli Avventisti che ordinano di osservare il sabato come lo dovevano osservare gli Israeliti sotto la legge.

L'IMPOSIZIONE DELLA DECIMA

La dottrina avventista

Anche sotto la grazia vige il precetto della decima.
Gli Avventisti del Settimo giorno ordinano di pagare la decima delle proprie entrate per l'opera di Dio. Ecco come essi sostengono il pagamento obbligatorio della decima sotto la grazia: 'Gli Atti ci informano (4:32) che la comunità di Gerusalemme ha praticato per i primi anni, un economato totale; tutti i beni venivano consacrati a Dio e usati per la comunità e l'evangelizzazione. Col passare degli anni però, a mano a mano che si approfondiva il ruolo e la funzione della chiesa rispetto ad Israele, si iniziò a riflettere sul significato delle leggi dell'AT per i cristiani e si arrivò a dare tutto il peso dovuto alla dichiarazione di Gesù in Mt 23:23 e a comprendere appieno la validità del principio della decima nel nuovo patto. D'altronde Gesù stesso (vedi Lc 10:7 e Mt 10:10) parlando dei discepoli e del loro sostentamento, aveva utilizzato l'espressione 'l'operaio è degno della sua mercede' che è ripresa (come concetto) da Num 18:31, dove si parla delle decime date ai Leviti in contraccambio del loro servizio nel Tempio. Questo detto viene ampiamente commentato da Paolo in 1 Cor 9:1-14 dove è chiara l'equivalenza tra coloro che predicano l'evangelo a pieno tempo e i Leviti (vedi vv 13,14) (...) Quindi, anche se evidentemente i cristiani non ammettevano più la distinzione dell'AT tra 'clero' e 'laicato', ma accettavano il sacerdozio universale, tuttavia è chiaro che il principio della decima cominciò ben presto a venire applicato a beneficio di coloro che predicavano l'evangelo e si occupavano delle comunità (forse già in 1 Tim 5:17,18, che cita Lc 10:7!)...'.[3] Come potete vedere gli Avventisti ritengono che sia nelle parole di Gesù "l'operaio è degno della sua mercede" che in quelle di Paolo relativamente al diritto nell'Evangelo che hanno coloro che predicano l'Evangelo, è sottinteso il pagamento della decima da parte dei fedeli. Pagamento che facciamo presente, per gli Avventisti è tra le condizioni d'ingresso nella chiesa infatti chi decide di farsi battezzare nel loro mezzo deve promettere che pagherà un decimo su tutte le sue entrate.[4]
Naturalmente anche a proposito della decima essi si basano su quello che insegnava la White la quale disse: 'Oltre alla decima, il Signore chiede le primizie di ogni

[1] Mar. 2:27-28
[2] Cfr. Atti 15:1-32

[3] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 101-102
[4] Rolando Rizzo va fiero dell'imposizione della decima da parte della Chiesa Avventista perché è a motivo di essa che gli Avventisti risultano statisticamente i più generosi nel mondo religioso. Ecco quello che egli dice: 'Tutte le chiese insegnano la generosità, ma la Chiesa Avventista è, crediamo, l'unica comunità delle sue dimensioni che pone la decima tra le condizioni d'ingresso e, sicuramente, nell'Avventismo si incontra statisticamente il più alto volume di generosità esistente nel mondo religioso: è uno dei fattori fondamentali della sua espansione e della solidità delle sue strutture' (Rolando Rizzo, ***L'identità avventista***, pag. 77). Naturalmente questo discorso non tiene minimamente conto della Parola di Dio che non impone la decima sotto la grazia, ma dice che ognuno deve dare secondo che ha deliberato in cuor suo, non per forza, né di malavoglia perché Dio ama un donatore allegro (cfr. 2 Cor. 9:7). Ed inoltre non tiene conto del fatto incontestabile che molti Avventisti danno la decima 'mormorando', cioè di malavoglia, il che significa che gran parte di questo alto volume di generosità di cui parla il Rizzo non proviene da un cuor allegro ma da un cuore scontento. Meglio ricevere poco da credenti contenti di dare per l'opera di Dio, che ricevere tanto da credenti che danno solo per forza, di malavoglia (perché minacciati di maledizione nel caso 'deruberanno' Dio della decima).

nostra rendita’[1] ed ancora: ‘Egli mette le sue ricchezze nelle mani degli uomini, ma chiede che un decimo di esse sia messo fedelmente da parte, per la sua opera. Egli chiede che questa porzione sia deposta nel suo tesoro; gli deve essere restituita perché sua, è sacra e deve servire a scopi sacri…’.[2]

Confutazione

Sotto la grazia è sbagliato ordinare ai credenti di pagare la decima

Ora, facciamo una breve premessa prima di passare a dimostrare che gli Avventisti hanno torto nel parlare in questa maniera a proposito della decima. Noi non siamo contro il comandamento di pagare la decima che Dio diede ad Israele, perché esso è giusto; ma siamo contro l’applicazione di questo comandamento in seno alla Chiesa sotto la grazia. Siamo contro l’imposizione del pagamento della decima di tutte le entrate solo per questa ragione; perché Gesù prima, e poi gli apostoli, non ci hanno ordinato di pagarla come veniva pagata invece sotto la legge. Non siamo però contro il pagamento della decima da parte di un credente quando questo è frutto di un suo voto a Dio. Perché dunque errano gli Avventisti quando sostengono che dalle parole di Gesù e da quelle di Paolo relativamente alla mercede che è degno di ricevere l’operaio del Signore si evince che anche sotto il Nuovo Patto i credenti devono dare la decima per sostenere coloro che annunziano l’Evangelo? Perché questo ragionamento non trova nessun riscontro nelle Scritture anzi trova una chiara smentita. Cominciamo a parlare di Gesù; ora il Signore Gesù quando lasciò il suo lavoro di falegname per darsi alla predicazione del Vangelo di Dio cominciò a vivere del Vangelo; in che maniera? Egli secondo quello che dice Luca era assistito da molte donne mediante i loro beni.[3] Ma Gesù non impose mai ai suoi discepoli Giudei di dargli la decima delle loro entrate; perché egli sapeva che secondo la legge erano i Leviti che avevano il diritto di riscuotere le decime del popolo in cambio del loro servizio nel tempio (e lui non era né Levita e non serviva neppure nel tempio). Avrebbe potuto prendere il comandamento relativo alla decima e farlo proprio per provvedere ai bisogni suoi e quelli dei suoi apostoli mandati da lui a predicare, ma egli si astenne dall’agire così perché sapeva che così facendo avrebbe agito disonestamente. Certo Gesù esortò a dare per l’opera di Dio ma non come fanno gli Avventisti tramite la decima, ma in un’altra maniera; egli disse: “Date, e vi sarà dato”,[4] quindi senza stabilire nessuna percentuale. Anche per quanto riguarda Paolo bisogna dire che dalle sue parole sul diritto nel Vangelo e dall’esempio che egli stesso ci ha lasciato non emerge nella maniera più assoluta che egli applicasse l’ordine di dare la decima delle entrate alle Chiese al fine di pagare i ministri di Dio. Nelle sue parole ai Corinzi, a proposito del diritto nel Vangelo che hanno coloro che annunziano l’Evangelo, egli ricorda ai santi che anche sotto la legge coloro che esplicavano il loro servizio nel tempio e presso l’altare vivevano di ciò che veniva portato nel tempio, e quindi anche delle decime, e di ciò che veniva offerto sull’altare.[5] Ma questo Paolo lo ha fatto per spiegare che come sotto la legge Dio aveva ordinato agli Israeliti di sostenere i Leviti e i sacerdoti (i quali esplicavano un servigio sacro a pro del popolo) con i loro beni,[6] così anche sotto la grazia Dio ha ordinato ai membri della sua Chiesa di sostenere con i loro beni materiali i suoi ministri che annunziano l’Evangelo. E non per imporre il pagamento della decima ai santi perché non era affatto questo lo scopo del suo discorso. E che Paolo non impose mai il pagamento della decima per il sostentamento dei ministri di Dio emerge anche da quello che dice ai Galati; “Colui che viene ammaestrato nella Parola faccia parte di tutti i suoi beni a chi l’ammaestra”.[7] Notate infatti che i credenti sono chiamati a far parte di tutti i loro beni a coloro che li ammaestrano; quindi in una misura differente da come erano chiamati gli Israeliti sotto la legge nei confronti dei Leviti che li ammaestravano nella legge di Mosè. E badate che queste parole le scrisse un uomo che era stato un Fariseo, e quindi un Giudeo che conosceva bene il precetto sulla decima. Quindi Paolo ha sì ordinato ai credenti di dare una paga a coloro che li ammaestrano perché essi ne sono degni, ma non ha detto che la maniera per pagarli è quella di dare la decima. Anche in questo dunque egli imitò Gesù Cristo.

Ma ai conduttori di fra gli Avventisti non gli importa nulla di imitare Gesù e l’apostolo Paolo in questo infatti prendono il precetto sulla decima e lo impongono con insistenza alle persone. Perché questo? I motivi sono diversi. Ci sono coloro che amano il denaro e che hanno trovato nella decima un espediente per estorcere il denaro sia ai poveri e sia ai ricchi. E per fare apparire l’estorsione un’esortazione a dare per l’opera di Dio fanno uso di quei versetti sulla decima che ci sono nell’Antico Patto, soprattutto con quelli molto noti di Malachia: “L’uomo dev’egli derubare Iddio? Eppure voi mi derubate. Ma voi dite: ‘In che t’abbiam noi derubato? Nelle decime e nelle offerte. Voi siete colpiti di maledizione, perché mi derubate, voi, tutta quanta la nazione”.[8] E molti, impauriti dalle parole di Malachia che essi ripetutamente gli citano per spingerli a dare la decima, si lasciano ingannare dalle loro parole e gli riempiono le casse di denaro. Essi usano anche i passi che parlano della decima esistenti nel Nuovo Patto so-

---

[1] Ellen G. White, ***I tesori delle testimonianze***, Impruneta, Firenze 1988, Vol. III, pag. 21
[2] Ellen G. White, ***op. cit.,*** pag. 22
[3] Cfr. Luca 8:1-3
[4] Luca 6:38
[5] Cfr. 1 Cor. 9:13
[6] Cfr. Num. cap. 18
[7] Gal. 6:6
[8] Mal. 3:8-9

prattutto quello di Matteo: "Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, perché pagate la decima della menta e dell'aneto e del comino, e trascurate le cose più gravi della legge: il giudicio, e la misericordia, e la fede. Queste son le cose che bisognava fare, senza tralasciar le altre";[1] non badando però al fatto che quelle parole Gesù le rivolse a dei Giudei che secondo la legge non dovevano solo pagare la decima delle loro entrate ma dovevano anche circoncidere i loro figli, osservare tutte le feste istituite da Dio, ed altre cose. Per loro però Gesù con quelle parole "senza tralasciare le altre" volle dire che bisognava non tralasciare solo la decima; e così essi tralasciano la circoncisione nella carne dei loro figli, tralasciano di celebrare la Pasqua, la Pentecoste, la festa delle Capanne, la festa delle espiazioni come dice la legge, e tanti altri precetti della legge. Perché questo? Perché non osservano tutte queste altre cose? Perché la circoncisione e le feste giudaiche vengono da loro reputate (giustamente) ombre di cose che dovevano avvenire, ma non così la decima. Anche il passo agli Ebrei: "E poi, qui, quelli che prendon le decime son degli uomini mortali; ma là le prende uno di cui si attesta che vive";[2] viene preso dai conduttori avventisti per sostenere l'imposizione della decima. Ma come potrete accorgervi da voi stessi leggendo il contesto in cui esso si trova, esso non dice che i Cristiani d'allora pagavano la decima per sostenere i ministri di Dio che annunziavano il Vangelo, ma piuttosto che gli Ebrei pagavano le decime ai Leviti in base alla legge di Mosè; ossia che i figli di Levi che ricevevano il sacerdozio avevano l'ordine di prendere le decime dai loro fratelli.
Ma tra gli Avventisti ci sono pure coloro che impongono la decima non perché amano il denaro ma perché la decima è parte integrante della dottrina Avventista e perciò, anche se nutrono alcuni dubbi sulla legittimità della sua imposizione sotto la grazia, essi la devono insegnare per non passare da ribelli. Preferirebbero non imporla ma ricevono forti pressioni affinché la impongano.
Che cosa ha portato l'imposizione della decima nel seno degli Avventisti? Ha portato angoscia e preoccupazione in quelle anime che per attenersi scrupolosamente a questo comandamento e non essere colpiti dalla maledizione divina che gli viene prospettata in caso di mancato pagamento, si studiano di versare fino all'ultimo centesimo ogni loro decima. E per fare questo si trovano costretti a registrare o tenere a mente ogni minima entrata. Il giogo per loro è veramente opprimente; non è più quel giogo dolce di cui ha parlato Gesù ma un giogo pesante. Diversi credenti che prima di unirsi ai santi erano in questa setta hanno raccontato che per loro il dover pagare l'esatta decima su ogni entrata era diventata un giogo troppo pesante da portare, una specie di incubo; da cui si sono sentiti liberi solo quando hanno abbandonato gli Avventisti.

[1] Matt. 23:23. La White commentando queste parole dice che 'Gesù ha riconosciuto che il pagamento della decima è un dovere" (Ellen G. White, ***La speranza dell'uomo***, Firenze 1990, pag. 439).
[2] Ebr. 7:8

IL DIVIETO DI MANGIARE ALCUNI CIBI E DI BERE ALCUNE BEVANDE

La dottrina avventista

Per quanto riguarda il divieto di mangiare certi cibi citerò due divieti; quello di non mangiare nessun tipo di carne, e quello di non mangiare solo le carni considerate impure dalla legge di Mosè. La ragione è perché Ellen G. White insegnò ad astenersi da ogni tipo di carne, mentre gran parte degli Avventisti di oggi si limitano ad insegnare di non mangiare solo certi tipi di carne (anche se l'astensione totale dalla carne è considerata sempre come la dieta migliore[3] e un gran numero di Avventisti, attaccati di più a Ellen White, continuano a considerarla un precetto divino).

<u>L'astensione totale dalla carne.</u>

Ellen G. White, i cui scritti ricordiamo sono per gli Avventisti 'una continua ed autorevole fonte di verità e provvedono al conforto della chiesa, alla sua guida, alla sua istruzione e alla sua correzione', ha affermato le seguenti cose sulla carne: 'L'alimentazione carnea è dannosa alla salute, e tutto ciò che agisce sul corpo ha un effetto corrispondente sulla mente e sull'anima (...) la carne si deve sostituire con cibi sani e non molto costosi (...) Come possono coloro che cercano di diventare puri, gentili e santi, per poter godere la compagnia degli angeli celesti, continuare ad usare come cibo delle cose che hanno un influsso così dannoso sull'anima e sul corpo?...'.[4] Ed ancora: 'Mi è stato mostrato che la carne ingerita tende a sollecitare gli istinti più bassi della natura umana. Questo alimento priva uomini e donne dell'amore e della simpatia che dovrebbero caratterizzare i loro rapporti e permette che gli istinti più bassi dominino le facoltà più elevate dell'animo (...) Non vogliamo noi dare una decisa testimonianza contro il soddisfacimento di appetiti pervertiti? I ministri del Vangelo proclamano le più solenni verità che mai siano state date ai mortali. Essi vorranno forse dare il cattivo esempio di ritornare alle pignatte di carne dell'Egitto? (...) Quanto all'alimentazione carnea, noi dovremmo educare la gente a eliminarla. L'uso della carne è contraria al migliore sviluppo delle facoltà fisiche, mentali

[3] In ogni paese del mondo, la Chiesa Avventista stampa ogni anno un enorme numero di pubblicazioni (dove sono presentati anche i pareri di scienziati e medici) per mezzo di cui promuove l'ideale vegetariano. In Italia in testa a tutte le pubblicazioni avventiste che promuovono il vegetarianismo c'è ***Vita e Salute***. Ad ogni catecumeno poi viene dato uno specifico studio biblico sulla temperanza in cui è posto in rilievo l'ideale vegetariano.
[4] Ellen G. White, ***Sulle orme del gran medico***, Firenze 1926, pag. 356, 358

e morali'.[1] Nel ***Dizionario di dottrine bibliche*** troviamo espressa la stessa dottrina infatti vi si legge: 'In questo senso sembra avere grande importanza la diminuzione o, meglio, l'eliminazione della carne dalla dieta, ivi compresa quella degli animali 'puri' che comunque Lev 11 permette'.[2] Ma come fanno gli Avventisti a sostenere questa loro dottrina con la Parola di Dio? Gli Avventisti, quando consigliano, ma è meglio dire quando ordinano di non mangiare carne (abbiamo visto infatti in che termini si è espressa Ellen G. White, i cui scritti secondo gli Avventisti sono ispirati dal Signore) fanno questo ragionamento; all'inizio della creazione l'uomo era vegetariano e non si nutriva di carne perché è scritto: "Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra, ed ogni albero fruttifero che fa seme; questo vi servirà di nutrimento",[3] quindi l'uomo dovrebbe tornare ad alimentarsi solo di vegetali e frutta. Ma l'astensione totale dalla carne gli Avventisti la ordinano anche per un motivo sentimentale, se così si può definire, infatti Ellen G. White ha detto: 'Pensate alle crudeltà inevitabili verso gli animali per farsene un cibo, e agli effetti che ne derivano in quelli che le infliggono e in quelli che le vedono. Come viene distrutta la tenerezza colla quale noi dovremmo guardare queste creature di Dio! L'intelligenza mostrata da molti animali si avvicina tanto all'intelligenza umana, che è un mistero: gli animali vedono e odono, amano, temono e soffrono; essi usano i loro organi molto meglio di quanto molti esseri umani non usino i loro; manifestano simpatia e tenerezza verso i loro compagni di sofferenze; molti mostrano un affetto per coloro che li curano, molto superiore all'affetto mostrato da taluni della razza umana; essi stringono coll'uomo delle amicizie che non s'interrompono senza grandi sofferenze per loro. Quale uomo che abbia un cuore umano, se mai ha avuto cura di animali domestici, guardando nei loro occhi tanto pieni di fiducia e d'affetto potrebbe ancora sentirsi il coraggio di mandarli sotto il coltello del macellaio? Come potrebbe divorare la loro carne come una leccornia?'[4]

<u>L'astensione dai cibi considerati impuri dalla legge di Mosè.</u>

Nel loro autorevole libro da me ripetutamente citato nell'esposizione delle loro dottrine, cioè ***Questions on Doctrine***, sembrerebbe che gli Avventisti non vietano di mangiare tutta la carne ma solo alcuni tipi di animali. Dico sembrerebbe perché in realtà essi sono come la White per l'eliminazione totale della carne, ma presentano solo l'eliminazione di certe carni. E' la tattica che usano per insegnare in un secondo tempo l'eliminazione totale della carne. La White infatti disse: 'Nell'insegnare i principi della riforma sanitaria, come del resto nell'opera evangelistica, noi dobbiamo avvicinare le persone là dove si trovano (…). Non dobbiamo esagerare esponendo già d'allora i suggerimenti più avanzati, relativi a una dieta conforme ai principi della riforma sanitaria'.[5] Vediamo ora cosa si legge in ***Questions on Doctrine***. Alla domanda: 'Credono gli Avventisti del Settimo giorno che cibi come aragoste, granchi, maiale, et cetera, tutti vietati sotto la legge Mosaica, sono ancora vietati, obbligando il cristiano, e quindi non devono essere mangiati sotto pena di peccato?' Viene data la risposta che comprende anche queste parole: '...E' vero che noi ci asteniamo dal mangiare certi capi, come indicato nella domanda, ma ***non perché*** la legge di Mosè abbia delle richieste obbligatorie (***binding claims***) sopra di noi. Lungi da questo. Noi stiamo fermi nella libertà con la quale Dio ci ha resi liberi. Si deve ricordare che Dio riconobbe 'puri' e 'impuri' gli animali al tempo del Diluvio, molto tempo prima che ci fosse una legge di Mosè. Noi ragioniamo che se Dio ritenne adatto a quel tempo di consigliare il Suo popolo contro certi capi di dieta, queste cose non erano il meglio per il consumo umano; e dato che noi siamo fisicamente costituiti nella stessa maniera come sono i Giudei e tutte le altre persone, noi crediamo che tali cose non sono il meglio per noi da usare oggi'.[6]

<u>L'astensione dal vino e dalle bevande alcoliche</u>

[1] Ellen G. White, ***I tesori delle testimonianze***, Vol. III, pag. 230, 84.
[2] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 398
[3] Gen. 1:29
[4] Ellen G. White, ***Sulle orme del gran medico***, pag. 356

[5] Ellen G. White, ***I tesori delle testimonianze***, Vol. III, pag. 84
[6] ***Questions on Doctrine***, pag. 623. Sulla posizione della Chiesa Avventista nei confronti dell'uso della carne, Rolando Rizzo dedica un capitolo nel suo libro ***Serrate le fila, serrate le fila.*** Ma nel voler difendere a tutti i costi l'ispirazione della White, il Rizzo cade in contraddizione. Per esempio lui dice che la White 'sull'uso della carne ha una posizione tanto chiara quanto esplicitamente contraria. Gli avventisti, infatti, sono chiaramente chiamati a scegliere un'alimentazione vegetariana' (Rolando Rizzo, ***Serrate le fila, serrate le fila… Ai fratelli del Movimento di Riforma***, Firenze 1995, pag. 100), ed anche: 'Scorrendo l'***Index*** delle pubblicazioni firmate dalla sorella White o compilate dai suoi scritti, è veramente impressionante notare il numero di volte in cui ella parla male della carne' (***op. cit.,*** pag. 105). Egli fa notare però che tutte queste dichiarazioni della White non annullano quelle altre sue dichiarazioni nelle quali ella afferma che nonostante tutto il vegetarianismo non deve essere considerato un test d'appartenenza alla Chiesa avventista. In altre parole si può essere Avventisti anche mangiando della carne, anche non diventando vegetariani. D'altronde dice il Rizzo: 'Abramo, Mosè, gli apostoli, erano uomini spirituali: non risulta che fossero vegetariani. Vegetariano assoluto non lo fu neppure Cristo' (***Ibid.,*** pag. 108). Dunque gli Avventisti sull'uso della carne sono possibilisti a differenza della White.
Ma allora noi diciamo: se Mosè che scrisse la legge non fu vegetariano, come non fu vegetariano neppure Cristo, perché ambedue mangiarono della carne (anche se solo quella considerata pura dalla legge), per quale motivo si deve insegnare che il vegetarianismo è la dieta ideale? La risposta avventista è sempre la stessa; 'Lo ha detto lo Spirito di profezia'. Ma ciò non è affatto vero, perché lo Spirito di profezia non trasmette il messaggio che è male mangiare le carni pure della legge di Mosè, come anche non vieta di mangiare le altre carni, cioè quelle considerate impure dalla legge di Mosè.

L’imposizione del sabato e della decima, e il divieto di mangiare alcuni cibi e di bere alcune bevande

Ellen G. White insegnava che oltre ad astenersi dalla carne bisogna astenersi dal vino, dalle bevande alcoliche, dal tè e dal caffè. Ecco alcune sue dichiarazioni in tal senso: ‘Si dovrebbe anche dare una decisa testimonianza contro l’uso del tè e del caffè’;[1] e: ‘Il tè e il caffè non nutrono l’organismo: essi producono il loro effetto prima che si abbia avuto tempo di digerire e d’assimilare, e ciò che sembra forza, è solamente eccitazione nervosa. Quando l’effetto dello stimolante è passato, la forza non naturale sparisce, e succede uno stato di altrettanta prostrazione e debolezza’,[2] ed anche: ‘I liquori non sono soli a produrre ubriachezza; questa è prodotta anche dal vino, dalla birra e dal sidro. L’uso di queste bevande sveglia il desiderio di quelle più forti, e così nasce l’uso dei liquori. Un bere moderato è la scuola nella quale gli uomini si educano per la carriera dell’ubriacone; (…) La Bibbia non sanziona in nessuna maniera l’uso del vino fermentato’.[3] Gli Avventisti la seguono anche in questo. Rolando Rizzo afferma nel suo libro ***Stretti sentieri di libertà*** che ‘le bevande alcoliche non devono avere nessun posto nell’esperienza di un Avventista del 7° Giorno’.[4]
Gli Avventisti si danno molto da fare nei loro libri e nelle loro riviste per dimostrare in una maniera o nell’altra che la Bibbia non autorizza assolutamente neppure l’uso moderato di vino o di qualche bevanda alcolica.
Un esempio di questo loro impegno è quello di Gustav Tobler che ha dedicato un intero libro dal titolo ***Vivere senza alcol*** a parlare contro il benché minimo uso di vino e di bevande alcoliche.[5]

Confutazione

Coloro che vietano di mangiare dei cibi che Dio ha creato insegnano una dottrina di demoni

Paolo ha detto che coloro che “ordineranno l’astensione da cibi che Dio ha creati”[6] proferiranno menzogna. Ed anche che “non è un cibo che ci farà graditi a Dio; se non mangiamo, non abbiamo nulla di meno; e se mangiamo, non abbiamo nulla di più”.[7]

Dunque coloro che pensano che astenendosi (e facendo astenere anche gli altri) da alcuni cibi che Dio ha creati si possa piacere di più a Dio illudono se stessi, e questo perché “il regno di Dio non consiste in vivanda né in bevanda, ma è giustizia, pace ed allegrezza nello Spirito Santo”.[8] Coloro che sono graditi a Dio ed approvati dagli uomini sono quelli che procacciano la giustizia, la pace e che si rallegrano nel Signore mediante lo Spirito Santo.
Per quanto riguarda poi il ragionamento degli Avventisti secondo il quale bisogna tornare ad alimentarsi di sole erbe e frutta perché Dio all’inizio diede all’uomo come nutrimento solo erbe e frutta, esso non è retto perché essi dimenticano che è altresì scritto che Dio dopo il diluvio disse all’uomo che poteva mangiare la carne infatti Egli disse a Noè ed ai suoi figliuoli: “Tutto ciò che si muove ed ha vita vi servirà di cibo; io vi do tutto questo, come l’erba verde...”.[9]
E poi, che dire del fatto che Dio al suo popolo nel deserto gli provvide della carne da mangiare, vale a dire le quaglie, secondo che è scritto: “L’Eterno vi darà della carne, e voi ne mangerete”?[10] E del fatto che Dio ordinò ai corvi di portare ad Elia sia la mattina che la sera assieme al pane della carne?[11] Ed infine del fatto che Gesù mangiò l’agnello pasquale a Pasqua coi suoi discepoli come prescriveva la legge di Mosè (secondo che è scritto: “E se ne mangi la carne in quella notte; si mangi arrostita al fuoco, con pane senza lievito e con dell’erbe amare”)[12] e che dopo essere risorto mangiò la carne di pesce secondo che è scritto: “Essi gli porsero un pezzo di pesce arrostito; ed egli lo prese, e mangiò in loro presenza”?[13] Non sono forse delle chiare conferme che per Dio la carne è lecito mangiarla e che il mangiare carne (naturalmente in maniera temperata) non influisce affatto negativamente né sulla salute e neppure sulla vita spirituale del credente?
Ricordatevi fratelli che tutto quello che noi mangiamo è santificato dalla Parola di Dio e dalla preghiera perciò non ci può recare danno né al corpo e neppure all’anima. La nostra salute sarà danneggiata se noi abusiamo della carne perché in questo caso trasgrediremmo il precetto che dice: “Non esser di quelli che... son ghiotti mangiatori di carne..”,[14] e mieteremmo dalla carne corruzione perché è scritto: “Chi semina per la propria carne, mieterà dalla carne corruzione”.[15] Anche la nostra spiritualità sarà soffocata se mangiamo in misura smoderata la carne perché Gesù ha detto: “Badate a voi stessi, che talora i vostri cuori non siano aggravati da crapula...”.[16] Come potete vedere la ‘dieta consiglia-

---

[1] Ellen White, ***op. cit.,*** pag. 84
[2] Ellen G. White, ***Sulle orme del gran medico***, pag. 368
[3] Ellen White, ***op. cit.,*** pag. 375
[4] Rolando Rizzo, ***Stretti sentieri di libertà***, Firenze 1990, pag. 11
[5] L’ordine di astenersi dalla carne, dal vino e dalle bevande alcoliche fa parte di quella che è chiamata dagli Avventisti ‘la riforma sanitaria’. Questa riforma fu ‘rivelata’ in visione alla White. La prima ‘visione’ importante sulla riforma sanitaria la White la ebbe nel 1863. Ella disse: ‘Fu in casa del fratello A. Hillard, a Otsego, nel Michigan, che il 6 giugno 1863 l’importante soggetto della riforma sanitaria mi fu rivelato in visione’ (citato da Roger W. Coon, ***Radici nella profezia***, Trento 1994, pag. 86)
[6] 1 Tim. 4:2
[7] 1 Cor. 8:8

[8] Rom. 14:17
[9] Gen. 9:3
[10] Num. 11:18
[11] Cfr. 1 Re 17:2-6
[12] Es. 12:8
[13] Luca 24:42-43
[14] Prov. 23:20
[15] Gal. 6:8
[16] Luca 21:34

ta' dagli Avventisti agli uomini che prevede l'eliminazione totale della carne và apertamente contro la Parola di Dio. Essa è veramente una dottrina diabolica! Nessuno di loro v'inganni quindi con le sue parole dolci.

Per quanto riguarda le parole della White che fanno appello al sentimento umano, è fuori di dubbio che ci troviamo davanti a delle parole che possono toccare il cuore di tanti, tanto sono commoventi. Ma le cose non stanno affatto così come dice Ellen G. White perché lei ha dimenticato volontariamente che nella legge di Mosè (la stessa legge che Ellen G. White prende per ordinare l'osservanza del sabato, ed altri precetti della legge) è scritto: "Potrai a tuo piacimento scannare animali e mangiarne la carne in tutte le tue città, secondo la benedizione che l'Eterno t'avrà largita...";[1] il che significa che l'uomo ha il permesso divino di uccidere gli animali per mangiarne la carne, e quindi non è affatto una persona spietata o senza cuore chi scanna gli animali per mangiarne la carne. Come potete vedere uccidere gli animali della terra per nutrirsi della loro carne è cosa lecita.

Fratelli, nessuno di costoro vi seduca con questi ragionamenti (che sono commoventi e apparentemente sembrano giusti) perché essi non hanno come fondamento la sacra Scrittura ma solo dei sentimenti umani. Io non mi sento di giudicare chi per sua opinione personale si astiene dall'uccidere gli animali, ma non posso tacermi quando qualcuno usa questo discorso sull'innocenza degli animali e sull'affezione che alcuni di essi mostrano verso l'uomo per ordinare agli altri di astenersi dalla carne e fare passare l'uomo che scanna gli animali quasi per un omicida o per una persona senza cuore.

Il divieto mosaico di mangiare certi animali è stato abrogato perché Cristo ha reso puri tutti i cibi

La risposta data in ***Questions on Doctrine*** a proposito degli animali impuri della legge è strana perché gli Avventisti cercano di convincere gli altri che loro si astengono da certe carni non perché lo dice la legge di Mosè ma perché già al tempo di Noè Dio aveva fatto la distinzione tra animali puri e animali impuri. In questa maniera vogliono fare capire che loro non sono sotto la legge. Ma il fatto è che loro per dire da quali cibi bisogna astenersi fanno uso proprio della legge di Mosè e difatti nel loro ventunesimo articolo di fede si legge: '...dobbiamo adottare la dieta più salutare possibile e astenerci dai cibi impuri identificati nelle Scritture'[2] (la legge). Come conciliare dunque le cose? Da un lato dicono che la legge fu abolita da Cristo sulla croce e poi prendono proprio quella legge per sostenere che dobbiamo astenerci da certi cibi. Si contraddicono nettamente in questo. Ora, tenendo presente che gli Avventisti non contrastano gli insegnamenti di Ellen G. White sulla carne, riteniamo che questo loro modo di parlare serva innanzi tutto ad apparire liberi dalla schiavitù della legge di Mosè, ed in secondo luogo a non mettere subito davanti alle persone il divieto di mangiare ogni sorta di carne che sarebbe un ostacolo maggiore di quello di non mangiare solo alcune carni. In altre parole siamo persuasi che dietro quelle parole ingannevoli si nasconde il divieto di mangiare tutte le carni, perché sappiamo che essi reputano i consigli di Ellen G. White ispirati dal Signore e quindi parola di Dio e non si permetterebbero mai di annullarli perché dicono che essa aveva il dono di profezia. E che sia così lo abbiamo visto quando abbiamo citato la White a proposito della maniera di presentare alle persone la 'riforma sanitaria'.

Ora, come abbiamo detto poco fa, quantunque gli Avventisti dicano di astenersi da certi animali non perché lo vieta la legge, pure prendono la legge di Mosè per sostenere questa loro dottrina e farla passare come volontà di Dio per gli uomini. Ma essi errano per mancanza di conoscenza, infatti anche il divieto di mangiare certi cibi (che secondo la legge di Mosè erano impuri) era un'ombra di qualcosa che doveva avvenire. Questo lo spiega Paolo ai santi di Colosse quando dice loro: "Nessuno dunque vi giudichi quanto al mangiare o al bere, o rispetto a feste, o a novilunî o a sabati, che sono l'ombra di cose che doveano avvenire".[3] Con queste parole Paolo esortò i santi a non lasciarsi imporre dei precetti che vietavano di mangiare determinate cose; precetti secondo i comandamenti e le dottrine degli uomini che non avevano alcun valore contro la soddisfazione della carne. Certo questi precetti che vietano di assaggiare determinate cose hanno reputazione di sapienza per quel tanto che è in essi di culto volontario e di umiltà, e di austerità nel trattare il proprio corpo, ma alla fin fine non giovano a nulla a coloro che li osservano. Lo scrittore agli Ebrei dice che "è bene che il cuore sia reso saldo dalla grazia, e non da pratiche relative a vivande, dalle quali non ritrassero alcun giovamento quelli che le osservarono";[4] quindi se noi ci mettessimo ad osservare questi precetti umani ci metteremmo di bel nuovo a servire ai deboli e poveri elementi di questo mondo e ci metteremmo a fare qualcosa che non servirebbe in nessuna maniera a rendere saldo il nostro cuore dinanzi a Dio, perché il nostro cuore viene reso fermo dalla grazia di Dio e non dall'astensione da certi cibi. E poi questo non sarebbe bene perché noi siamo morti con Cristo agli elementi del mondo per camminare in novità di vita. Considerando che le vivande sono per il ventre e che un giorno Dio le distruggerà, è veramente assurdo pensare che serva a qualcosa osservare delle pratiche relative a vivande.

Gesù Cristo conosceva bene i precetti sulle vivande prescritti dalla legge di Mosè, eppure in tutti i suoi insegnamenti non ha mai vietato di mangiare alcun che. Un giorno Gesù, spiegando una parabola, disse ai suoi di-

[1] Deut. 12:15
[2] G. De Meo, ***op. cit.,*** pag. 235
[3] Col. 2:16-17
[4] Ebr. 13:9

scepoli: "Non capite voi che tutto ciò che dal di fuori entra nell'uomo non lo può contaminare, perché gli entra non nel cuore ma nel ventre e se ne va nella latrina?",[1] significando che non v'era alcun cibo che ingerito poteva contaminare chi lo mangiava. Marco dice a proposito di queste parole: "Così dicendo, dichiarava puri tutti quanti i cibi"[2] (Gesù ha purificato tutti i cibi che secondo la legge erano da considerare impuri); e Paolo conferma che Cristo ha reso puri tutti i cibi dicendo che "nessuna cosa è impura in se stessa".[3]
Per l'avventista Gehard Hasel invece, Gesù non dichiarò puri tutti i cibi con quelle parole trascritte da Marco. Egli dice che 'anche se le traduzioni più moderne rendono il testo con 'Così dicendo, dichiarava puri tutti quanti i cibi' non è certo che questo sia il vero significato della frase. Il greco, tradotto letteralmente, suona: 'purificando tutti i cibi'.[4] Ma ammettiamo pure che sia così; non abbiamo nessun problema a farlo perché Diodati per esempio ha tradotto quelle parole così: 'Purgando tutte le vivande'. Rimarrebbe sempre da rispondere a questa domanda: Cosa ha voluto dire dunque Gesù, che conosceva perfettamente la legge di Mosè, quando ha detto poco prima: "Non v'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo… Non capite voi che tutto ciò che dal di fuori entra nell'uomo non lo può contaminare, perché gli entra non nel cuore ma nel ventre e se ne va nella latrina?" ?[5] Domanda questa che non può che avere una sola risposta e cioè questa; Gesù con quelle parole non volle dire solo che il mangiare con le mani non lavate non contamina l'uomo, ma anche che non ci sono cibi che entrando nell'uomo lo possano contaminare. Per cui, per esempio, la carne di maiale e quella di lepre (dichiarate impure dalla legge) ingerite non possono contaminare la persona. E non solo a quella domanda rimarrebbe da rispondere ma anche a quest'altra e cioè: come mai Paolo, che quanto alla carne era Fariseo e da non convertito si era attenuto scrupolosamente alla legge facendo distinzione tra cibi puri ed impuri e da convertito usava legittimamente la legge di Mosè, disse ai santi di fra i Gentili di Roma che era persuaso nel Signor Gesù che "nessuna cosa è impura in se stessa"?[6] Domanda la cui risposta non può che essere questa: Paolo non vietava ai santi di fra i Gentili di mangiare le carni impure della legge perché egli era stato persuaso da Cristo che nessuna cosa è impura in se stessa, quindi neppure la carne di maiale o di lepre. E se questa persuasione veniva da Cristo, di conseguenza Gesù quando disse quelle parole da noi prima citate dichiarò puri tutti quanti i cibi. Non può essere altrimenti.

[1] Mar. 7:18-19
[2] Mar. 7:19
[3] Rom. 14:14
[4] Gerhard Hasel 'Gesù ha purificato le carni impure?' in ***Il Messaggero Avventista***, Luglio-Agosto 1992, pag. 14
[5] Mar. 7:15,18-19
[6] Rom. 14:14

Gli Avventisti ignorano il fatto che Paolo come Giudeo di nascita e stimatore della legge di Mosè non avrebbe mai scritto quelle parole a dei Gentili se non fosse stato pienamente persuaso da Cristo che in Cristo era venuto a cadere il divieto di mangiare certi cibi considerati impuri. Certo, Paolo dice: "Però se uno stima che una cosa è impura, per lui è impura".[7] Ma si noti che l'apostolo dice che "per lui è impura", cioè non è che è impura per tutti. Se dunque per la White la carne di maiale era impura, per lei era impura, ma non aveva nessuna autorità di imporre agli altri di non mangiarla. Avrebbe dovuto tenere questa convinzione per se stessa davanti a Dio, ma non andar in giro per il mondo a sbandierarla e a proclamarla come se chi non avesse avuto la sua stessa convinzione era sedotto e traviato perché la sua convinzione era legge per tutti. In effetti però la White si è spinta ancora più in là del divieto mosaico di mangiare certe carni, perché lei la carne la disprezzava e la vietava in toto. Dunque lei si riteneva maggiore di Mosè perché ha annullato la legge. Gesù quando fu sulla terra non si permise di annullare la legge perché non vietò mai ai Giudei di mangiare la carne, mentre la White si è permessa di fare quello che non fece Gesù, vietando a tutti di mangiare la carne. Giudicate voi fratelli il comportamento di quella donna. E poi la White rimproverava la chiesa cattolica di avere annullato il quarto comandamento del Decalogo!! Perché lei cosa fece vietando la carne? Non annullò forse la legge di Dio? Se dunque è da riprendere il papato per avere manomesso il quarto comandamento del decalogo mettendo 'ricordati di santificare le feste' (che però nel decalogo papista è il terzo comandamento), è da riprendere pure la White per aver osato annullare la legge vietando di mangiare la carne.
Quindi fratelli, se qualcuno degli Avventisti viene a voi ad imporvi di astenervi da un determinato cibo perché egli dice che è impuro e vi contaminereste per mezzo di esso o vi recherebbe danno fisico e spirituale, voi non dovete ubbidirgli perché egli non si attiene alle sane parole del Signore nostro Gesù Cristo; "Esso è gonfio e non sa nulla, ma langue intorno a questioni e dispute di parole, dalle quali nascono invidia, contenzione, maldicenza, cattivi sospetti, acerbe discussioni...",[8] come dice Paolo a Timoteo. Ammonitelo, e turategli la bocca. Le uniche vivande da cui noi ci dobbiamo astenere per rimanere sani sono il sangue, le cose soffocate e le cose contaminate nei sacrifici agli idoli. Tutte le altre cose le possiamo mangiare tranquillamente. Cristo ci ha affrancati dalla legge, perché fossimo liberi; rimanete liberi.

Come comportarsi con quelli che sono deboli nella fede

Paolo ha detto che "tutto quel che Dio ha creato è buono; e nulla è da riprovare"[9] confermando in questa ma-

[7] Rom. 14:14
[8] 1 Tim. 6:4
[9] 1 Tim. 4:4

niera le seguenti parole scritte nella legge: "E Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono";[1] quindi noi credenti che abbiamo conosciuto la verità abbiamo il diritto di mangiare di tutti i cibi, però dobbiamo stare attenti che questo nostro diritto non diventi un intoppo per i deboli perché Paolo dice: "Ma badate che questo vostro diritto non diventi un intoppo per i deboli".[2] Ma chi sono i deboli nella fede? Essi sono quei credenti che mangiano legumi e si astengono dal mangiare la carne per loro opinione personale. Vediamo ora in che maniera dunque ci dobbiamo comportare nei confronti dei deboli e come invece si può essere d'intoppo al fratello anche mediante un cibo.
L'apostolo Paolo disse ai santi di Roma: "Quanto a colui che è debole nella fede, accoglietelo, ma non per discutere opinioni. L'uno crede di poter mangiare di tutto, mentre l'altro, che è debole, mangia legumi. Colui che mangia di tutto, non sprezzi colui che non mangia di tutto; e colui che non mangia di tutto, non giudichi colui che mangia di tutto; perché Dio l'ha accolto. Chi sei tu che giudichi il domestico altrui? Se sta in piedi o se cade è cosa che riguarda il suo padrone; ma egli sarà tenuto in piè, perché il Signore è potente da farlo stare in piè".[3]
Innanzi tutto, voglio dire che colui che è debole nella fede non è un fratello che ha apostatato dalla fede e che ordina l'astensione da determinati cibi che Dio ha creati, ma un fratello che per sua opinione personale si astiene da alcuni cibi, ma senza minimamente imporre agli altri di fare lo stesso; dico questo affinché non nascano malintesi. Ora, Paolo dice che noi dobbiamo accogliere colui che essendo debole non mangia di tutto, e lo dobbiamo accogliere perché Dio ha accolto pure lui in Cristo. Ma lo dobbiamo accogliere non per discutere opinioni perché altrimenti fomenteremmo delle contese che non giovano a nulla e sovvertono chi le ascolta. Noi non dobbiamo sprezzare un nostro fratello perché egli non mangia di tutto, perché egli non mangia di tutto per il Signore e non per se stesso infatti anche lui prima di mangiare rende grazie a Dio per ciò che mangia. Quindi chi siamo noi per metterci a sprezzarlo?
Paolo dice: "Non ci giudichiamo dunque più gli uni gli altri, ma giudicate piuttosto che non dovete porre pietra d'inciampo sulla via del fratello, né essergli occasion di caduta. Io so e son persuaso nel Signor Gesù che nessuna cosa è impura in se stessa; però se uno stima che una cosa è impura, per lui è impura. Ora, se a motivo di un cibo il tuo fratello è contristato, tu non procedi più secondo carità. Non perdere, col tuo cibo, colui per il quale Cristo è morto! Il privilegio che avete, non sia dunque oggetto di biasimo; perché il regno di Dio non consiste in vivanda né in bevanda, ma è giustizia, pace ed allegrezza nello Spirito Santo. Poiché chi serve in questo a Cristo, è gradito a Dio e approvato dagli uomini. Cerchiamo dunque le cose che contribuiscono alla pace e alla mutua edificazione. Non disfare, per un cibo, l'opera di Dio. Certo, tutte le cose son pure; ma è male quand'uno mangia dando intoppo. E' bene non mangiar carne, né bever vino, né far cosa alcuna che possa esser d'intoppo al fratello. Tu, la convinzione che hai, serbala per te stesso dinanzi a Dio. Beato colui che non condanna se stesso in quello che approva. Ma colui che sta in dubbio, se mangia è condannato, perché non mangia con convinzione; e tutto quello che non vien da convinzione è peccato".[4]
Da ciò che disse Paolo si può essere d'intoppo al fratello debole e farlo cadere; si può contristarlo e disfare l'opera di Dio in lui; e lo si può perdere con un cibo. Quindi è necessario sapere come comportarsi nei suoi confronti per non perderlo per qualcosa che perisce per via dell'uso, cioè il cibo. Badate che le istruzioni date da Paolo sono utili in questo campo, quindi poniamo attenzione ad esse. Paolo dice che nessuna cosa è impura in se stessa, ma se per un fratello è impura, per lui è impura; quindi non dobbiamo cominciare a contristarlo dicendogli che fa male ad avere quella convinzione, che dovrebbe cambiare idea perché è nel torto, e magari cominciare a prendere tanti passi della Scrittura per dimostrargli che la sua convinzione è sbagliata. Se noi facciamo così non procediamo più secondo carità, perché ci mettiamo a contendere attorno a questioni di vivande; contese poi che non servono a nulla perché il fratello ha quella convinzione in sé e non è per nulla in dubbio circa quello che fa. Quindi noi che siamo forti dobbiamo sopportare le debolezze dei deboli, e non compiacere a noi stessi volendo fare prevalere a tutti i costi la nostra convinzione. In che maniera si sopportano le debolezze dei deboli? Non mangiando carne, non bevendo vino e non facendo cosa alcuna che possa essere d'intoppo al fratello debole. Questo significa procedere con carità; questo significa compiacere al prossimo nel bene a scopo di edificazione; questo significa cercare le cose che contribuiscono alla pace ed alla mutua edificazione.
Quello che dobbiamo sempre tenere presente noi credenti è che il regno di Dio non consiste né in vivanda e né in bevanda, e che quindi se mangiamo di tutto rendendo grazie a Dio non abbiamo nulla di più di colui che non mangia di tutto rendendo grazie a Dio. Se il regno di Dio consistesse in vivanda ed in bevanda saremmo del continuo affaccendati a selezionare i buoni cibi ed a scartare i cattivi, staremmo del continuo a parlare dei cibi che ci renderebbero graditi a Dio e di quelli che invece ci renderebbero non graditi a Dio. Ma grazie a Dio, il regno di Dio non consiste in queste cose ma è giustizia, pace ed allegrezza nello Spirito Santo. Questa è la ragione per cui noi credenti ci studiamo di essere giusti come Dio è giusto, ci studiamo, per quanto dipende da noi, di stare in pace con tutti gli uomini e di non vendicarci in nessuna maniera dei torti che riceviamo, ed anche ci rallegriamo del continuo nel Signore; perché sappiamo che sono queste le cose che dob-

[1] Gen. 1:31
[2] 1 Cor. 8:9
[3] Rom. 14:1-4
[4] Rom. 14:13-23

biamo fare per piacere a Dio. Diletti guardatevi da coloro che ordinano l’astensione da cibi che Dio ha creati.

La Parola di Dio non vieta l’uso del vino e delle bevande alcoliche

Che cosa dice la Scrittura a proposito del vino e delle bevande alcoliche? La Scrittura mette in guardia dal vino e dalle bevande alcoliche ma non ordina di non bere né vino e neppure bevande alcoliche. Gli avvertimenti sono molteplici; ne citerò alcuni. Nei Proverbi è scritto: “Non esser di quelli che son bevitori di vino, che son ghiotti mangiatori di carne; ché il beone ed il ghiotto impoveriranno e i dormiglioni n’andran vestiti di cenci”,[1] e: “Per chi sono gli ‘ahi’? per chi gli ‘ahimè’? per chi le liti? per chi i lamenti? per chi le ferite senza ragione? per chi gli occhi rossi? Per chi s’indugia a lungo presso il vino, per quei che vanno a gustare il vin drogato. Non guardare il vino quando rosseggia, quando scintilla nel calice e va giù così facilmente! Alla fine, esso morde come un serpente e punge come un basilisco. I tuoi occhi vedranno cose strane, e il tuo cuore farà dei discorsi pazzi. Sarai come chi giace in mezzo al mare, come chi giace in cima a un albero di nave. Dirai: ‘M’hanno picchiato... e non m’han fatto male; m’hanno percosso... e non me ne sono accorto; quando mi sveglierò?... tornerò a cercarne ancora!”.[2]
L’apostolo Paolo dice inoltre agli Efesini: “Non v’inebriate di vino, esso porta alla dissolutezza”.[3] E che il vino porta l’uomo ad agire in maniera dissoluta è dimostrato dall’esempio di Noè che “bevve del vino e s’inebriò e si scoperse in mezzo alla sua tenda”,[4] e da quello di Lot che inebriato di vino dalle sue due figlie permise loro di giacersi con lui e non s’accorse neppure quando esse si giacquero con lui e si levarono.[5]
Vediamo adesso alcuni passi che permettono l’uso moderato o saggio del vino e delle bevande alcoliche. Nei Proverbi si legge: “Il vino è schernitore, la bevanda alcoolica è turbolenta, e chiunque se ne lascia sopraffare non è savio”.[6] Si noti che non viene detto che chi beve o il vino o una bevanda alcolica non è savio, ma chi si lascia sopraffare dal vino o dalla bevanda alcolica, cioè chi si lascia dominare da esse e si dà ad esse. E che il vino è permesso gustarlo è confermato da Paolo quando dice a Timoteo: “Non continuare a bere acqua soltanto, ma prendi un poco di vino a motivo del tuo stomaco e delle tue frequenti infermità”,[7] e a Tito che il vescovo non deve esser dedito al vino,[8] e che le donne attempate non devono essere “dedite a molto vino”.[9]
E che sia il vino che le bevande alcoliche siano permessi è confermato pure dalla legge che dice: “Avrete cura di prelevare la decima da tutto quello che produrrà la tua semenza, da quello che ti frutterà il campo ogni anno. Mangerai, nel cospetto dell’Eterno, del tuo Dio, nel luogo ch’egli avrà scelto per dimora del suo nome, la decima del tuo frumento, del tuo mosto, del tuo olio, e i primi parti de’ tuoi armenti e de’ tuoi greggi, affinché tu impari a temer sempre l’Eterno, l’Iddio tuo. Ma se il cammino è troppo lungo per te, sì che tu non possa portar colà quelle decime, essendo il luogo che l’Eterno, il tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome troppo lontano da te (perché l’Eterno, il tuo Dio, t’avrà benedetto), allora le convertirai in danaro, terrai stretto in mano questo danaro, andrai al luogo che l’Eterno, il tuo Dio, avrà scelto, e impiegherai quel danaro a comprarti tutto quello che il cuor tuo desidererà: buoi, pecore, vino, bevande alcooliche, o qualunque cosa possa più piacerti; e quivi mangerai nel cospetto dell’Eterno, del tuo Dio, e ti rallegrerai: tu con la tua famiglia”.[10] Si noti che tra le cose che Dio permise ad un Ebreo di comprare con il denaro della decima ci sono il vino e le bevande alcoliche. Ecco perché Paolo non ha vietato l’uso del vino perché lui sapeva che la legge non lo condannava.[11] Anche a riguardo del tè e del caffè vale lo stesso discorso che per il vino e le bevande alcoliche; il loro uso moderato è consentito dalla Parola di Dio.

[1] Prov. 23:20-21
[2] Prov. 23:29-35
[3] Ef. 5:18
[4] Gen. 9:21
[5] Cfr. Gen. 19:30-38
[6] Prov. 20:1
[7] 1 Tim. 5:23
[8] Cfr. Tito 1:7 e 1 Tim. 3:3. Dei diaconi Paolo dice che non devono essere “proclivi a troppo vino” (1 Tim. 3:8)
[9] Tito 2:3
[10] Deut. 14:22-26
[11] Rolando Rizzo, commentando le sopracitate parole di Deuteronomio, dice: ‘Le bevande alcoliche ci sono, però, perché? Ci sono semplicemente perché esse facevano parte delle feste del tempo come delle feste del tempo, facevano parte carni di pecore e di buoi. L’autore ispirato era un uomo del suo tempo, quando parlava, non in tutto era chiamato da Dio a superare il suo tempo (…) sia perché non era necessario, sia perché non era opportuno’ (Rolando Rizzo, ***Stretti Sentieri di libertà,*** pag. 44). Dunque Mosè permise l'uso del vino e delle bevande alcoliche perché non era opportuno né necessario superare il suo tempo; insomma le sue parole erano il frutto della cultura ebraica di quel tempo. Il fatto è però che né Gesù e neppure gli apostoli più di mille anni dopo hanno ritenuto opportuno ‘superare il tempo’ di Mosè in questione di vino e bevande alcoliche. Dunque il permesso non fu abolito. Ma purtroppo quello che né Gesù e né gli apostoli vietarono di bere fu vietato dalla White che quale ‘profetessa ispirata’ degli ultimi tempi ha ritenuto opportuno ‘superare il tempo’ di Mosè, di Gesù e degli apostoli. La White però così facendo ha imitato un'altra profetessa cioè Izebel che pensò anche lei di ‘superare’ il tempo di Mosè, di Gesù e degli apostoli insegnando a fornicare e a mangiare cose sacrificate agli idoli!

Capitolo 4

ALTRI LORO INSEGNAMENTI

IL BATTESIMO CON LO SPIRITO SANTO E I DONI DELLO SPIRITO SANTO

La dottrina avventista

Il battesimo con lo Spirito Santo si riceve quando si viene battezzati in acqua; i doni dello Spirito Santo (tra cui quello delle lingue) seguono il battesimo

Gli Avventisti insegnano che quando un'anima che ha creduto viene battezzata in acqua riceve il dono dello Spirito Santo o il battesimo con lo Spirito Santo. Ecco come due autorevoli Avventisti italiani si esprimono a tale riguardo.

Antonio Caracciolo dice: 'Dopo essere stata convinta di peccato e giustificata per la grazia di Dio in virtù della sua fede, l'anima è condotta dallo Spirito stesso verso l'esperienza successiva della ***nuova nascita***. Ed è ancora Lui, lo Spirito, che compie il miracolo del rinnovamento interiore dell'anima già morta nei falli e nei peccati (Giovanni 3:5-8; Efesini 2:1). La menzione dell'***acqua*** accanto allo Spirito nell'appello di Gesù a Nicodemo è certamente un'allusione al battesimo, l'indispensabile segno esteriore del rinnovamento interiore operato dallo Spirito Santo (Tito 3:5). E' col battesimo che lo Spirito si insedia nel cuore dell'uomo rinato spiritualmente e prende possesso della sua vita: '… ciascun di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo… e voi ***riceverete*** il dono dello Spirito Santo' Atti 2:38. (…) Se non c'è stato il battesimo dello Spirito, il battesimo di sola acqua è stato niente più che un atto formale, un atto privo di qualunque valore salvifico….'.[1]

Ivo Fasiori afferma: 'L'importanza del dono dello Spirito come mezzo di 'unzione' distingue il battesimo cristiano da quello di Giovanni. Questo era solo un battesimo d'acqua per il ravvedimento, l'altro è un battesimo d'acqua e di Spirito insieme'.[2]

Qualcuno allora dirà: ma allora gli Avventisti escludono che quando si viene battezzati con lo Spirito Santo ci si debba mettere a parlare in altre lingue secondo che lo Spirito dà di esprimersi? Sì, lo escludono infatti per gli Avventisti le lingue (che loro chiamano sempre il dono delle lingue) non sono il segno esteriore che attesta che il credente è stato battezzato con lo Spirito Santo. Ecco come Antonio Caracciolo si esprime a tale proposito: '… è opportuna una chiarificazione per non correre il rischio di inciampare nell'equivoco pericoloso del neo-pentecostalismo.[3] (…) non ha alcun fondamento nella Scrittura l'idea che un cristiano che non abbia ricevuto un carisma eclatante – quale potrebbe essere il dono delle lingue o il dono di guarigione – non ha ricevuto il dono dello Spirito (…). I carismi sono

[1] Antonio Caracciolo 'La persona e l'opera dello Spirito Santo' in ***Il Messaggero Avventista***, Gennaio 1989 pag. 8. Nel ***Dizionario di dottrine bibliche*** ciò è confermato in questi termini: 'L'uomo rigenerato riceve lo Spirito Santo all'atto del battesimo e il suo corpo diventa il tempio dello Spirito Santo' (pag. 386).

[2] Ivo Fasiori 'Chiamati a essere 'cristi' ', in ***Il Messaggero Avventista***, Marzo 1984, pag. 41

[3] Gli Avventisti usano parole dure nei confronti del movimento pentecostale. Un esempio di ciò lo abbiamo in queste parole di Adelio Pellegrini che commentando il passo dell'Apocalisse: "E operava grandi segni, fino a far scendere del fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini' (Ap. 13:13), che vi ricordo si riferisce alla bestia che sale dalla terra, dice tra le altre cose: 'Riteniamo però che sia più corretto e in armonia con tutto il contesto del capitolo, comprendere la realizzazione di questo versetto in ambito religioso. Ci sembra che esista un fenomeno che va di pari passo con la manifestazione di benessere del papato: il neo pentecostalismo, che si esprime con il presunto battesimo dello Spirito, il dono di parlare in lingue, di compiere guarigioni, e così via. Il fenomeno carismatico o pentecostale, sorto in campo evangelico all'inizio del secolo, aveva suscitato forti reazioni. Nel 1963 questo fenomeno si era esteso in più di quaranta chiese protestanti e nel 1967 è entrato anche nella Chiesa Cattolica (…). Pensiamo che si tratti di un fenomeno che realizzi anche quanto annunciato da Gesù in Matteo 24:24. Il segno distintivo di questo fenomeno è il dono delle lingue. Giovanni dice che 'faceva scendere del fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini'. Il fuoco dal cielo è una espressione favorita dai pentecostali e dai neo pentecostali per indicare il battesimo dello Spirito Santo. Il Battista, annunciando l'opera del Cristo, diceva: 'Vi battezzerà con lo Spirito Santo e col fuoco'; infatti, la discesa dello Spirito Santo si manifestò alla Pentecoste con 'delle lingue di fuoco'. Il fenomeno che investì gli apostoli e permise loro di farsi comprendere da quanti erano presenti a Gerusalemme, non ha nulla a che veder con questa nuova manifestazione dello Spirito' (citato da ***Dal flauto dolce ai timpani***, a cura di Rolando Rizzo, Trento 1994, pag. 182-183). Naturalmente anche dietro queste folli affermazioni c'è la White con i suoi cosiddetti consigli ispirati. Ecco alcune sue parole citate sul ***Messaggero Avventista***: 'Alcuni di loro hanno ciò che chiamano dei doni e dicono di averli ricevuti dal Signore. Essi pronunciano delle parole incomprensibili che chiamano lingua straniera, ma che è straniera non soltanto per gli uomini ma anche per il Signore. Doni simili sono di origine umana e di ispirazione satanica. (…) Non lasciamoci sedurre da queste contraffazioni dei doni dello Spirito. Siamo molto prudenti' (Yvan Roullet, 'Il dono delle lingue', in ***Il Messaggero Avventista***, n° 2, 1970, pag.7). Che diremo? E' vero che ci sono delle contraffazioni del battesimo con lo Spirito Santo e dei doni dello Spirito Santo in mezzo al movimento pentecostale, ma questo non deve portare nessuno a rigettare tutto ciò che va sotto il nome di manifestazione dello Spirito, perché in mezzo a questo movimento ci sono dei veri battesimi con lo Spirito Santo e dei veri doni dello Spirito Santo. Chi parla contro di essi, come fanno stoltamente anche gli Avventisti, sappia che Gesù ha detto: "ma a chiunque parli contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato né in questo mondo né in quello avvenire" (Matt. 12:32).

dispensati ai cristiani battezzati dallo Spirito Santo ***a sua esclusiva discrezione***, non secondo le loro vedute e preferenze. (…) il dono delle lingue, spesso invocato dai neocarismatici quale segno immancabile dell'avvenuto battesimo dello Spirito, è solo uno dei doni spirituali e non deve essere confuso col carisma che ricevettero gli apostoli nel giorno della Pentecoste. (…) Parecchie volte Luca riporta negli Atti episodi di conversioni singole o collettive seguite dal battesimo: i tremila alla Pentecoste, i credenti di Samaria, l'etiope, Saulo da Tarso, Lidia di Tiatiri e i suoi familiari, il carceriere di Filippi e i suoi congiunti, i neoconvertiti di Corinto. Non è pensabile che in tutti questi casi di conversione suggellata dal battesimo non fosse stato impartito ai neoconvertiti il dono dello Spirito Santo (nel caso dei Samaritani questo è detto espressamente), eppure in nessuno di essi si accenna a manifestazioni sovrannaturali, quali il parlare in altre lingue, come segno dell'avvenuto battesimo di Spirito Santo. Nelle due eccezioni riportate prima (***nota mia: i casi di Cornelio e quelli di casa sua, e dei circa dodici discepoli di Efeso***) sembra evidente che la manifestazione dello Spirito attraverso il dono delle lingue servisse come segno necessario e incontestabile della sua presenza in circostanze in cui sarebbe stato difficile riconoscerla. Nella prassi ordinaria, come si è visto, questo non succedeva'.[1]

Per riassumere le cose viste fino a questo punto diciamo quanto segue; 1) per gli Avventisti quando si viene battezzati in acqua si viene anche battezzati con lo Spirito Santo (faccio notare però che loro usano l'espressione battezzati di Spirito); 2) il fatto che nel Nuovo Testamento alcune volte il battesimo con lo Spirito Santo sia disgiunto dal battesimo in acqua (come nel caso dei discepoli a Pentecoste e dei credenti di Samaria e di Cornelio e i suoi) costituisce un evento del tutto eccezionale, perché di solito il dono dello Spirito Santo veniva conferito al battesimo in acqua; 3) le lingue (che ripeto loro chiamano sempre dono delle lingue) non sono il segno comprovante che il credente è stato battezzato con lo Spirito Santo.[2] Gli Avventisti non negano che a Pentecoste, a casa di Cornelio, e ad Efeso nel caso di quei circa dodici discepoli, quando i credenti ricevettero il dono dello Spirito Santo, i credenti in questione si misero a parlare in altre lingue, ma fanno notare che questo dono ricevuto da quei credenti, consisteva nel parlare del Vangelo agli stranieri nelle loro lingue senza averle imparate. Jean Zurcher per esempio dice: 'A che cosa servirebbe infatti il dono delle lingue se non fosse lo strumento miracoloso per comunicare l'Evangelo agli uomini di altre lingue come è accaduto alla Pentecoste?'.[3] A sostegno di questa dottrina gli Avventisti prendono le seguenti parole di Ellen White che si riferiscono al parlare in lingue verificatosi il giorno della Pentecoste: 'La diversità di lingue sarebbe stato un grande ostacolo per la proclamazione del Vangelo; Dio perciò scelse un modo miracoloso per colmare la lacuna degli apostoli in questo ambito. Lo Spirito Santo fece per loro ciò che essi non avrebbero potuto compiere da soli in tutta la vita. Ora potevano predicare le verità del Vangelo ovunque, parlando con precisione le stesse lingue di coloro ai quali testimoniavano. Questo dono miracoloso era la prova del fatto che la loro missione aveva ottenuto l'approvazione di Dio. Da allora in poi la lingua dei discepoli fu pura, semplice e corretta, sia che parlassero nella loro lingua nativa che in lingua straniera (…) I sacerdoti e i capi del popolo (…)

[1] Antonio Caracciolo, in ***op. cit.,*** pag. 9. Nel ***Dizionario di dottrine bibliche*** viene affermato lo stesso concetto in maniera diversa: 'E' dunque lecito distinguere due forme di battesimo dello Spirito nel NT: l'una eccezionale, straordinaria, inconsueta, mirata a conferire agli uomini investiti da Gesù Cristo di un mandato speciale – l'evangelizzazione del mondo – la potenza necessaria per eseguirlo; l'altra ordinaria, comune, ripetibile, necessaria per suggellare il fatto nuovo della rinascita spirituale in Cristo testimoniata attraverso il battesimo (…) Giova ribadire che nel NT il battesimo di Spirito disgiunto dal battesimo d'acqua risulta essere un evento assolutamente eccezionale…' (pag. 388).

[2] Questo gli Avventisti lo affermano basandosi sulle seguenti parole dette da Ellen White: 'In futuro noi avremo delle speciali prove (segni) dell'influsso dello Spirito di Dio, specialmente nei momenti in cui i nostri nemici si accaniranno contro di noi. Verrà il tempo che vedremo delle cose strane, ma in che modo? Saranno simili ad alcune delle esperienze fatte dai discepoli una volta ricevuto lo Spirito Santo dopo l'ascensione di Gesù? Io non posso dirlo' (***Mns*** 15, 1908, pubblicato in ***Review and Herald***, 17 agosto 1972; citato da Arthur White, ***I pionieri avventisti ed Ellen White di fronte al problema carismatico***, Firenze 1985, pag. 108). Ella non poteva dirlo perché nella sua vita non aveva sperimentato il battesimo con lo Spirito Santo con l'evidenza del parlare in altra lingua (come lo avevano sperimentato gli apostoli e i discepoli del Signore il giorno della Pentecoste), altrimenti non avrebbe detto una simile cosa. Che la White non avesse sperimentato il battesimo con lo Spirito è confermato dalle seguenti parole di Arthur White: 'Ella ripetutamente parlò di essere abbondantemente impregnata di Spirito, però non abbiamo notizia che abbia mai parlato in una lingua sconosciuta o in altra lingua che non fosse quella inglese' (Arthur White, ***op. cit.,*** pag. 119). E' vero che la White parlò diverse volte del bisogno del battesimo con lo Spirito Santo, ma mai collegò il parlare in altre lingue a questo battesimo. Come dice Arthur White: 'L'indice degli scritti di Ellen White contiene 31 riferimenti specifici al battesimo dello Spirito Santo. In nessuno di questi casi ella collega l'estatico parlare in lingue col battesimo in questione, né storicamente, né profeticamente' (***Ibid.,*** pag. 120). La conclusione inevitabile a cui giungono quindi gli Avventisti è che il parlare in altra lingua non è il segno attestante l'avvenuta ricezione del battesimo con lo Spirito Santo. L'autorità delle parole della White dunque ancora una volta viene posta sopra quella degli Scritti sacri. Questa è una ulteriore conferma di come per gli Avventisti le Scritture non 'costituiscono lo standard per mezzo di cui tutti gli altri scritti devono essere giudicati' e che essi non giudicano quello che ha detto la White mediante la Parola di Dio.

[3] Jean Zurcher 'Tacciansi le donne?' in ***Il Messaggero Avventista***, Marzo 1983, pag. 40. Cfr. ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 199-200; Georges Stèveny 'Parleranno in lingue nuove…', in ***Il Messaggero Avventista***, Dicembre 1989, pag. 182-183;

avevano messo a morte il Nazareno, ma ora i suoi servitori, illetterati galilei, raccontavano in tutte le lingue parlate, la storia della sua vita e del suo ministero’. [1] Questa è la maniera in cui gli Avventisti interpretano le lingue presenti nel libro degli Atti degli apostoli.
E circa le lingue di cui parla Paolo ai Corinzi? In questo caso propongono due interpretazioni.
La prima ‘vede nel dono delle lingue descritto da Paolo lo stesso dono di xenoglossia descritto da Luca negli Atti’,[2] ritenendo però che ci siano delle differenze tra il dono delle lingue descritto negli Atti e quello descritto da Paolo ai Corinzi. Le differenze sono le seguenti. 1) Negli Atti il dono è equivalente alla profezia mentre ai Corinzi il dono è inferiore alla profezia; 2) negli Atti chi parla in lingue si indirizza agli uomini, mentre ai Corinzi chi parla in lingue si indirizza a Dio e non agli uomini; 3) negli Atti tutti comprendono chi parla in lingue ed egli parla delle cose grandi di Dio, mentre ai Corinzi nessuno comprende chi parla in lingue, perché egli proferisce misteri; 4) negli Atti gli oratori edificano chi li ascolta, mentre ai Corinzi chi parla in lingue non edifica la chiesa, ma se stesso; 5) negli Atti non si richiede interpretazione, mentre ai Corinzi è necessaria l’interpretazione; 6) negli Atti il risultato è l’evangelizzazione e la conversione, mentre ai Corinzi il risultato è l’allontanamento dei non credenti.[3] Coloro che sostengono questa interpretazione ‘affermano che tutte queste differenze derivano dal fatto che i Corinzi avevano fatto un cattivo uso del dono, anzi lo avevano falsato! Infatti, essi avevano trasformato, sotto l’influsso delle loro vecchie tradizioni pagane, il dono delle lingue da un potente mezzo evangelistico a una specie di ‘oracolo’ cristiano’.[4]
La seconda interpretazione sostiene che ‘il dono descritto da Paolo non sia xenoglossia, ma si tratti di vera glossolalia, cioè il parlare con lingue e suoni sconosciuti agli esseri umani, ma dettati dallo Spirito. Si tratterebbe di ‘sospiri ineffabili’, di un ‘linguaggio degli angeli’.[5] In questo caso le ragioni addotte per differenziare il dono descritto in Atti da quello descritto nella prima epistola ai Corinzi sono le seguenti: 1) ‘il dono delle lingue descritto da Atti 2 fu della massima importanza per l’evangelizzazione; perché, Paolo, se descrive lo stesso dono, lo mette all’ultimo posto, e lo deprezza così tanto rispetto alla profezia, mentre in Atti 2:17 i due vengono messi sullo stesso piano?’[6]; 2) ‘le frasi chi parla in lingue non parla agli uomini, ma a Dio’ ‘edifica se stesso’, ‘parlino a se stessi e a Dio’ sono difficilmente comprensibili se si interpretano le ‘lingue’ come ‘lingue straniere’; in che modo un credente potrebbe essere edificato parlando a se stesso in una lingua che non capisce?’;[7] 3) ‘tutto il cap 14 di 1Corinzi spiega chiaramente che ‘nessuno capisce’ chi parla in lingue. Ma se si fosse trattato di lingue straniere, senz’altro qualcuno (visitatore?) avrebbe potuto riconoscere qualche parola nella sua lingua! Inoltre per capire il glossolalo era necessario avere il dono dell’interpretazione…., però se si fosse trattato di lingue straniere sarebbe stato necessario solo un traduttore o interprete senza bisogno di un dono particolare dello Spirito!’;[8] 4) ‘Se a Corinto si fosse trattato solo di un cattivo uso del dono di parlare lingue straniere, perché Paolo non lo ha corretto dicendo ai Corinzi: Questo dono è per l’evangelizzazione! Non usatelo per voi soli, ma per gli increduli. Invece Paolo dice: Quanto al parlare in lingue non impeditelo’;[9] 5) ‘Paolo indica chiaramente che il dono delle lingue manifestato a Corinto è un dono vero, voluto dallo Spirito, non una contraffazione ed egli lo raccomanda e dice che parla in lingue più di tutti. E’ anche evidente che i Corinti usavano male tale dono e gli davano un importanza eccessiva!’.[10]
Adesso vediamo cosa dicono gli Avventisti sui doni. Nel loro ***Dizionario*** si legge: ‘Alcuni evangelici sostengono che i doni più spettacolari (cioè: miracoli, guarigioni, lingue e interpretazione delle lingue) sono cessati con la fine della redazione dell’ultimo libro biblico (…) Però basta leggere 1Cor 13:8-12 per rendersi conto che Paolo pensa ai doni come qualcosa che sarà abolito solo al ritorno di Gesù’.[11] Dunque, gli Avventisti affermano chiaramente che loro credono che i doni dello Spirito Santo sono anche per la Chiesa di oggi. Come abbiamo visto però, gli Avventisti per dono delle lingue intendono la capacità di evangelizzare in lingue straniere mai imparate, tranne però – solo per alcuni di loro – nel caso delle lingue di Corinto dove il dono delle lingue era un parlare a Dio e non agli uomini ed occorreva il dono dell’interpretazione delle lingue affinché la chiesa ne potesse beneficiare. Nel caso invece di coloro che sostengono che anche le lingue di Corinto sono uguali a quelle degli Atti[12] ‘nel caso di una traduzione, colui che

---

[1] Ellen G. White, ***Gli uomini che vinsero un impero***, Impruneta, Firenze 1989, pag. 25-26. Nel libro ***La speranza dell’uomo*** la White conferma ciò dicendo: ‘Fu loro [ai discepoli] promessa una nuova effusione di Spirito. Dovendo predicare tra le altre nazioni, i discepoli avrebbero ricevuto la capacità di parlare in altre lingue. Sebbene gli apostoli e gli altri discepoli fossero uomini senza istruzione, per l’effusione dello Spirito che avvenne nel giorno della Pentecoste, appresero a parlare un linguaggio puro, semplice e corretto, sia che si esprimessero nel proprio idioma, sia in una lingua straniera’ (***La speranza dell’uomo***, pag. 586).
[2] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 200
[3] Cfr. ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 200-201
[4] ***Ibid.,*** pag. 201
[5] ***Ibid.,*** pag. 201. ‘Il parlare una lingua originata dallo Spirito per esprimere attraverso labbra umane le meraviglie del cielo’ (***Ibid.,*** pag. 202)
[6] ***Ibid.,*** pag. 201
[7] ***Ibid.,*** pag. 201
[8] ***Ibid.,*** pag. 202
[9] ***Ibid.,*** pag. 202
[10] ***Ibid.,*** pag. 202
[11] ***Ibid.,*** pag. 57-58
[12] Solo che i Corinzi sotto l’influsso di costumi pagani si erano dati ad una forma di parlare in lingue propria della mistica pagana per cui Paolo fu costretto a scrivergli allo scopo ‘di

parla una lingua straniera eguaglia il profeta, poiché sia dall'uno che dall'altro la chiesa riceve edificazione'.[1] Questo per ciò che riguarda le lingue e interpretazione delle lingue.
Per quanto riguarda la fede essi dicono che non è quella comune a tutti i cristiani, 'ma un tipo particolare di fede che consente di compiere cose straordinarie'.[2]
Il dono di guarigione è simile a quello degli Atti e quantunque qualsiasi cristiano può pregare per la guarigione di una malattia 'chi ha il dono di guarigione è diretto particolarmente da Dio a guarire le persone da Lui scelte'.[3] A riguardo però di questi doni di guarigioni è doveroso dire che gli Avventisti dicono anche che i 'guaritori' di cui si parla in 1 Corinzi 12:9,28 sono 'tutti coloro che operano nel campo sanitario. [Non si tratta di 'guaritori' nel significato che il termine ha assunto oggi, ma la Bibbia usa questo termine e noi lo riportiamo nel suo contesto]. Oggi Dio si serve della medicina, ufficiale, là dove viene praticata con impegno, per ridare la salute a tante persone'.[4] Come mai parlano così? Perché Ellen G. White, che vi ricordo per loro aveva il dono di profezia, ebbe a dire: 'Cristo operò mediante la predicazione della Parola e il sollievo della sofferenza con miracoli di guarigione. Però in base alle istruzioni che ho ricevute noi oggi non possiamo lavorare in questo modo, perché Satana eserciterà il suo potere compiendo i miracoli. I servitori di Dio ora non potrebbero agire per mezzo di miracoli, perché saranno operate anche false guarigioni facendole passare per divine. Per questo motivo il Signore ha indicato il modo in cui il suo popolo deve svolgere attività di guarigione fisica combinata con l'insegnamento della Parola. Si debbono istituire ospedali ed a questi collegare degli operai che svolgeranno opera medico-missionaria. Sarà così esercitato un influsso di protezione a favore di quanti vengono a farsi curare da noi'.[5] Faccio presente però che la

---

eliminare molto caritatevolmente e a poco a poco le abitudini pagane della chiesa di Corinto di un certo parlare in lingua proprio del glossario degli adoratori di idoli'. (Jean Zurcher in ***op. cit.,*** pag. 42)

[1] Jean Zurcher 'Tacciansi le donne?' in ***Il Messaggero Avventista***, Marzo 83, pag. 41

[2] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 59

[3] ***Ibid.,*** pag. 60

[4] ***Scuola del sabato***, 2/95, pag. 85-86

[5] Citato da Arthur White, ***I pionieri avventisti ed Ellen White di fronte al problema carismatico***, pag. 116. Faccio presente a riguardo della guarigione una contraddizione non piccola nell'agire degli Avventisti; molti Avventisti infatti ricorrono a pratiche e tecniche del New Age, come per esempio l'omeopatia e l'agopuntura, per ottenere la guarigione da alcune malattie.
In merito all'omeopatia va detto quanto segue. L'omeopatia ('affezione uguale' o 'simile') è un tipo di medicina alternativa fondata da Samuel Hahnemann (1755-1843), un dottore tedesco che credeva tra le altre cose nella reincarnazione e nell'avvento dell'Era dell'Acquario. Secondo l'omeopatia 'le malattie degli uomini non provengono da una sostanza o umore, ossia da una materia di malattia, ma che esse sono soltanto alterazioni spirituali (dinamiche) della forza di tipo spirituale (Forza Vitale, Principio Vitale) che vivifica il corpo degli uomini ... La guarigione può avvenire soltanto per reazione della Forza Vitale al medicamento appropriatamente scelto' (Samuel Hahnemann, ***Organon***, Prefazione). In altre parole l'omeopatia vede l'uomo come un'espressione individuale dell'energia universale: perché esisterebbe una forza vitale essenziale eterna che, vibrando, crea delle onde e l'uomo sarebbe una di queste onde riflesse che riflette la natura divina della forza vitale. E la malattia sarebbe un'espressione della debolezza della forza vitale. Il medicamento quindi è teso a curare la forza vitale cioè a rafforzarla per metterla in grado di espellere il male dal corpo. Si legge nell'***Enciclopedia Medica Italiana*** infatti: '... i medicamenti non agiscono materialmente, ma per le forze immateriali dinamiche in essi presenti e capaci di risvegliare le forze vitali dell'organismo. (...) dato che la guarigione non è la materia, ma la forza misteriosa che si estrinseca dal farmaco, bisognerà far di tutto perché questa energia residua si manifesti; e ciò si otterrà, oltreché col ridurre la materia ai minimi termini, anche coll'imprimere a essa un determinato numero di scuotimenti' (***Enciclopedia Medica Italiana***, Firenze 1983, Vol. 10, 1643). Ricordiamo che il medicamento omeopatico consiste in piccole dosi di un rimedio che in pazienti sani produrrebbe i sintomi del male da curare nel paziente malato. Questo perché secondo l'omeopatia vale il principio ***similia similibus curantur*** (simile cura simile).
A riguardo dell'agopuntura va detto quanto segue. L'agopuntura è un metodo di cura delle malattie che ha avuto origine in Cina migliaia di anni fa. Oggi è molto diffuso anche in Europa; secondo alcune stime infatti sarebbero alcune migliaia i medici che in Europa fanno uso dell'agopuntura per curare gli ammalati. Ma per parlare di questa così decantata arte di guarire cinese, occorre prima parlare di quello che viene insegnato a riguardo della struttura umana da parte di coloro che insegnano l'agopuntura; insomma bisogna spiegare su che cosa si fonda l'agopuntura. Secondo quello che è insegnato sull'agopuntura, il vento solare ed altre forze centripete che vengono dal cielo entrano in relazione con la forza centrifuga proveniente dalla terra. Il corpo umano sarebbe formato appunto dalla collisione di queste due forze. Questa collisione produce delle spirali che formano i due lobi del cervello ed i più importanti organi vitali; queste spirali arrivano al centro e poi si espandono verso l'esterno, producendo le gambe, le braccia, le orecchie, il naso, gli occhi, ecc. Gli esperti di agopuntura spiegano questo concetto anche in questa maniera: queste due forze principali chiamate il Ki del Cielo e il Ki della Terra (la parola 'Ki' indica della energia elettromagnetica) dopo la collisione producono un 'fantasma elettromagnetico' (una specie di uomo interno magnetico). Quindi l'uomo assorbe dell'energia elettromagnetica dall'atmosfera attorno a lui, e questa energia lo carica come 'una batteria'. Questa energia è ricevuta dal corpo umano mediante dei piccoli punti (punti d'agopuntura) sparsi su tutta la superficie del corpo umano; essi sono delle piccole bocche formate a spirale che si trovano sotto la superficie della pelle e sono collegate tra loro da sottilissimi canali di flusso (meridiani). Di questi punti ce ne sarebbero sul corpo umano circa 365 collegati tra loro da 14 meridiani. L'energia scorre in maniera omogenea sulla superficie del corpo, a meno che non si mangi male; in questo caso i punti terminali si bloccano, l'energia elettromagnetica stagna presso i punti, e si cominciano ad avvertire dei dolori qua e là soprattutto su questi punti. Bisogna quindi sbloccare questi punti otturati affinché l'energia ritorni a scorrere regolarmente e i dolori scompaia-

stessa White parlò di guarigioni fisiche avvenute nel loro mezzo ricorrendo alla preghiera a Dio e all'unzione dell'olio, e che lei parlò a favore della preghiera sul malato ungendolo d'olio nel nome del Signore di cui parla Giacomo.[1]
Il dono di potenza di operare miracoli 'dà la capacità di compiere miracoli di vario genere'.[2]
Per quanto riguarda il dono di parola di conoscenza e il dono di parola di sapienza essi dicono che sono collegati al dono dell'insegnamento; la parola di conoscenza infatti è 'la capacità di apprendere le verità spirituali e di presentarle agli altri in modo ordinato',[3] e la parola di sapienza è 'il dono della saggezza e di comunicare questa saggezza ad altri'.[4]
A proposito del dono di profezia viene detto che a questo dono 'è legato quello di rivelazione, cioè la comunicazione da parte di Dio di cose altrimenti non conoscibili (chiamate a volte da Paolo 'i misteri),[5] e che con questo dono 'viene associato anche quello del 'discernimento degli spiriti' cioè il dono di distinguere i veri dai falsi profeti e le vere manifestazioni dello Spirito dalle contraffazioni'.[6] Sempre a proposito di questo dono gli Avventisti dicono: 'Come popolo Avventista crediamo (…) che il dono di profezia si è manifestato in seno alla chiesa del rimanente (…). Questo dono si è manifestato all'interno della Chiesa Avventista nel ministero svolto da E. G. White. Accettiamo i suoi scritti come procedenti dal dono profetico..'.[7]

Confutazione

Come avete potuto vedere gli Avventisti fanno non poca confusione sia sul battesimo con lo Spirito Santo che su alcuni doni dello Spirito Santo. E' necessario dunque mediante le Scritture dare un insegnamento sia sul battesimo con lo Spirito Santo che sui doni dello Spirito Santo, facendo notare man mano gli errori in cui sono caduti gli Avventisti.

Il battesimo con lo Spirito Santo e i doni dello Spirito Santo come li insegna la Scrittura

Il battesimo con lo Spirito Santo.

Il messaggero mandato da Dio Padre davanti a Gesù Cristo per preparagli la via e dare conoscenza al popolo della salvezza, cioè Giovanni il Battista, nella sua predicazione che rivolse al popolo disse del Cristo: "Io vi ho battezzati con acqua, ma lui vi battezzerà con lo Spirito Santo".[8]
Dunque, Giovanni sapeva che Gesù Cristo aveva il potere di battezzare con lo Spirito Santo, autorità che lui, cioè Giovanni, non aveva perché egli aveva solo l'autorità di battezzare in acqua; ma non solo sapeva che Gesù aveva questa autorità ma anche che un giorno l'avrebbe esercitata infatti gli disse che un giorno li avrebbe battezzati con lo Spirito Santo.
Gesù Cristo, dopo avere compiuto l'opera che Dio gli aveva dato da compiere cioè dopo avere annunciato la salvezza al popolo d'Israele ed avere guarito tutti coloro che erano sotto il dominio del diavolo, e dopo essere stato messo a morte dai Giudei ma risuscitato da Dio, dico dopo tutto ciò, poco prima di ascendere al Padre, durante i giorni nei quali si fece vedere vivente dai suoi discepoli ordinò agli apostoli "di non dipartirsi da Gerusalemme, ma di aspettarvi il compimento della promessa del Padre, la quale, egli disse, avete udita da me. Poiché Giovanni battezzò sì con acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo fra non molti giorni".[9]
La promessa del Padre che gli apostoli avevano udito da Cristo era la promessa dello Spirito Santo secondo che disse Gesù: "Io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro Consolatore, perché stia con voi in perpetuo, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce".[10]
Il compimento di questa promessa sarebbe consistito nella ricezione del battesimo con lo Spirito Santo; in altre parole quando Dio avrebbe dato agli apostoli l'altro Consolatore, cioè lo Spirito Santo, essi sarebbero stati battezzati con lo Spirito Santo. E quando sarebbero stati battezzati con lo Spirito sarebbero stati rivestiti di potenza dall'alto perché Gesù prima di ascendere in cielo aveva detto loro: "Ma voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su voi….".[11]
Ora, questo battesimo doveva adempiersi, secondo le parole di Gesù, dopo non molti giorni. E così fu, infatti il giorno della Pentecoste (circa dieci giorni dopo l'ascensione di Gesù) mentre tutti erano radunati nello stesso luogo: "Di subito si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, ed esso riempì tutta la

no; e in che maniera? Tramite degli aghi: viene inserito un ago nel punto adatto ed al momento giusto e nel modo corretto, che provoca una specie di minuscola esplosione che libera l'energia bloccata in quel punto. Oltre all'uso di aghi ci sono altri due metodi usati per 'sbloccare' l'energia nei punti. Quello che consiste in uno stimolo effettuato mediante pressione delle dita (da cui il nome di agopressione o massaggio Shiatzu) sui punti d'agopuntura. E quello chiamato Moxa: moxa è una pianta le cui foglie mediante una particolare manipolazione vengono rese simili ad una spugna, secca e morbida. Questo materiale viene confezionato a forma di cono e posto sul punto da trattare e quindi bruciato stimolando il punto d'agopuntura.
E' dunque veramente contraddittorio dire da parte degli Avventisti che non si può più adottare il metodo di lavoro di Cristo, e poi andare a rifugiarsi in pratiche di medicina alternativa che affondano le loro radici nell'occultismo e nell'esoterismo.

[1] Cfr. Arthur White, ***op. cit.,*** pag. 109-114
[2] ***Dizionario di dottrine bibliche,*** pag. 60
[3] ***Ibid.,*** pag. 59
[4] ***Ibid.,*** pag. 59
[5] ***Ibid.,*** pag. 59
[6] ***Ibid.,*** pag. 59
[7] ***Ibid.,*** pag. 384

[8] Mar. 1:8
[9] Atti 1:4-5
[10] Giov. 14:16-17
[11] Atti 1:8

casa dov'essi sedevano. E apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano, e se ne posò una su ciascuno di loro. E tutti furon ripieni dello Spirito Santo, e cominciarono a parlare in altre lingue, secondo che lo Spirito dava loro d'esprimersi".[1]
Gesù, dalla destra di Dio avendo ricevuto lo Spirito Santo promesso lo mandò alla sua Chiesa come aveva promesso quando aveva detto: "Pure, io vi dico la verità, egli v'è utile ch'io me ne vada; perché, se non me ne vo, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vo, io ve lo manderò".[2] Dio Padre aveva per mezzo del suo Figliuolo adempiuto la sua promessa.

A chi si rivolge chi parla in altra lingua.

Come abbiamo visto poco fa, nella descrizione che fa Luca di quell'evento verificatosi alla Pentecoste viene detto che quando quelle lingue come di fuoco si posarono su ciascuno dei presenti, tutti loro cominciarono a parlare in altre lingue. Ma è vero che queste lingue furono date loro per evangelizzare? Affatto. I motivi che ci spingono a negare una simile cosa li deduciamo da diverse cose che Luca dice subito dopo nello stesso capitolo. Ecco cosa dice Luca: "Or in Gerusalemme si trovavan di soggiorno dei Giudei, uomini religiosi d'ogni nazione di sotto il cielo. Ed essendosi fatto quel suono, la moltitudine si radunò e fu confusa, perché ciascuno li udiva parlare nel suo proprio linguaggio. E tutti stupivano e si maravigliavano, dicendo: Ecco, tutti costoro che parlano non son eglino Galilei? E com'è che li udiamo parlare ciascuno nel nostro proprio natìo linguaggio? Noi Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia Cirenaica, e avventizî Romani, tanto Giudei che proseliti, Cretesi ed Arabi, li udiamo parlar delle cose grandi di Dio nelle nostre lingue. E tutti stupivano ed eran perplessi dicendosi l'uno all'altro: Che vuol esser questo? Ma altri, beffandosi, dicevano: Son pieni di vin dolce".[3] Si noti innanzi tutto che quella moltitudine di Giudei si radunò presso il luogo dove sedevano i discepoli del Signore, all'udire il suono come di vento impetuoso che soffiava, per cui essi arrivarono in quel luogo quando i discepoli stavano già parlando in altre lingue per lo Spirito. E cosa dicevano in quelle lingue i discepoli? Furono sentiti parlare delle cose grandi di Dio. Questo fu constatato da quei Giudei che si radunarono e li ascoltarono perché si avvidero che quei Galilei parlavano nelle loro natie lingue delle cose grandi di Dio. Si noti che tutti coloro che parlavano in altre lingue parlavano delle cose grandi di Dio; chi in una lingua, chi in una altra, ma tutti parlavano delle cose grandi di Dio. Ma queste cose grandi di Dio possono riferirsi al Vangelo che quei Giudei avevano bisogno di ascoltare? No, il Vangelo in quel parlare in altre lingue non era proclamato. Perché diciamo questo? Perché il Vangelo fu predicato a quei Giudei nella lingua ebraica (nella lingua che essi tutti potevano capire) da Simon Pietro, quando questi si alzò assieme agli undici dopo che sentì che alcuni si facevano beffe di loro pensando che erano ubriachi. Ecco quello che disse Pietro in quella predicazione: "Ma Pietro, levatosi in piè con gli undici, alzò la voce e parlò loro in questa maniera: Uomini giudei, e voi tutti che abitate in Gerusalemme, siavi noto questo, e prestate orecchio alle mie parole. Perché costoro non sono ebbri, come voi supponete, poiché non è che la terza ora del giorno: ma questo è quel che fu detto per mezzo del profeta Gioele: E avverrà negli ultimi giorni, dice Iddio, che io spanderò del mio Spirito sopra ogni carne; e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profeteranno, e i vostri giovani vedranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serventi, in quei giorni, spanderò del mio Spirito, e profeteranno. E farò prodigi su nel cielo, e segni giù sulla terra; sangue, e fuoco, e vapor di fumo. Il sole sarà mutato in tenebre, e la luna in sangue, prima che venga il grande e glorioso giorno, che è il giorno del Signore. Ed avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato. Uomini israeliti, udite queste parole: Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato fra voi mediante opere potenti e prodigî e segni che Dio fece per mezzo di lui fra voi, come voi stessi ben sapete, quest'uomo, allorché vi fu dato nelle mani, per il determinato consiglio e per la prescienza di Dio, voi, per man d'iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste; ma Dio lo risuscitò, avendo sciolto gli angosciosi legami della morte, perché non era possibile ch'egli fosse da essa ritenuto. Poiché Davide dice di lui: Io ho avuto del continuo il Signore davanti agli occhi, perché egli è alla mia destra, affinché io non sia smosso. Perciò s'è rallegrato il cuor mio, e ha giubilato la mia lingua, e anche la mia carne riposerà in isperanza; poiché tu non lascerai l'anima mia nell'Ades, e non permetterai che il tuo Santo vegga la corruzione. Tu m'hai fatto conoscere le vie della vita; tu mi riempirai di letizia con la tua presenza. Uomini fratelli, ben può liberamente dirvisi intorno al patriarca Davide, ch'egli morì e fu sepolto; e la sua tomba è ancora al dì d'oggi fra noi. Egli dunque, essendo profeta e sapendo che Dio gli avea con giuramento promesso che sul suo trono avrebbe fatto sedere uno dei suoi discendenti, antivedendola, parlò della risurrezione di Cristo, dicendo che non sarebbe stato lasciato nell'Ades, e che la sua carne non avrebbe veduto la corruzione. Questo Gesù, Iddio l'ha risuscitato; del che noi tutti siamo testimoni. Egli dunque, essendo stato esaltato dalla destra di Dio, e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite. Poiché Davide non è salito in cielo; anzi egli stesso dice: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io abbia posto i tuoi nemici per sgabello de' tuoi piedi. Sappia dunque sicuramente tutta la casa d'Israele che Iddio ha fatto e Signore e Cristo quel Gesù che voi avete croci-

[1] Atti 2:2-4
[2] Giov. 16:7
[3] Atti 2:5-13

fisso".[1] Ora, noi diciamo, se i circa centoventi quando cominciarono a parlare in lingue si rivolgevano agli increduli annunciando il Vangelo che bisogno c'era che Pietro annunciasse loro il Vangelo in ebraico? Nessuno. Dunque quei credenti non potevano rivolgersi agli uomini increduli mediante il loro parlare in lingue. E questo è confermato dal fatto che i Giudei furono compunti nel cuore dopo aver ascoltato la predicazione di Pietro fatta nella loro lingua infatti è scritto: "Or essi, udite queste cose, furon compunti nel cuore…",[2] e non quando sentirono i credenti parlare nel loro natio linguaggio. In quell'occasione rimasero meravigliati, perplessi, ma non compunti nel cuore. Il compungimento venne solo quando sentirono dire a Pietro che quell'uomo Gesù che i Giudei avevano crocifisso era stato risuscitato da Dio, e che egli era stato fatto da Dio Signore e Cristo. Ed è confermato non solo da questo fatto, ma anche dalle parole che quei Giudei rivolsero a Pietro e agli altri apostoli, cioè: "Fratelli, che dobbiam fare?";[3] infatti se quei Giudei avevano già sentito la predicazione nel loro nativo linguaggio avrebbero di certo sentito dire che si dovevano ravvedere e farsi battezzare nel nome di Cristo, mentre il fatto che dopo averli sentiti parlare in altre lingue ancora non sapevano cosa dovevano fare vuol dire che in quelle "cose grandi di Dio" non era menzionato quello che essi dovevano fare. Come d'altronde anche nella predicazione di Pietro non c'era quello che essi dovevano fare; quello che dovevano fare fu loro detto dopo che Pietro ebbe terminato di predicare il Vangelo. Alla luce di ciò dunque gli Avventisti errano nel dire che le lingue date alla Pentecoste (come anche quelle date a casa di Cornelio ed ad Efeso) erano lingue che servivano all'evangelizzazione.
Questo loro errore comunque fu fatto anche da molti credenti all'inizio di questo secolo quando in America molti cominciarono ad essere battezzati con lo Spirito Santo. Infatti inizialmente molti pensarono che le lingue che si ricevevano col battesimo con lo Spirito Santo servivano a predicare e alcuni partirono per dei paesi stranieri pensando che là avrebbero predicato con quelle lingue, ma poco tempo dopo tornarono a casa delusi. E si badi bene che questo errore viene fatto tuttora da molti credenti. E' un errore che viene fatto perché si ignorano le parole di Paolo ai Corinzi: "Chi parla in altra lingua non parla agli uomini, ma a Dio".[4] Notate con quanta chiarezza Paolo spiega in che direzione è rivolto il parlare in altra lingua. Non è diretto verso gli uomini, ma verso Dio. A proposito di queste parole è opportuno far notare che esse seguono queste: "Procacciate la carità, non lasciando però di ricercare i doni spirituali, e principalmente il dono di profezia"[5] e precedono queste altre: "Poiché nessuno l'intende, ma in ispirito proferisce misteri. Chi profetizza, invece, parla agli uomini un linguaggio di edificazione, di esortazione e di consolazione. Chi parla in altra lingua edifica se stesso; ma chi profetizza edifica la chiesa".[6] Perché è opportuno fare notare questo? Perché se si leggono questi versetti nel loro ordine si vedrà che Paolo mediante di essi spiega il perché occorre desiderare principalmente il dono di profezia. Infatti egli prima dice di ricercare i doni spirituali e specifica che in primo luogo occorre desiderare il dono di profezia, e poi spiega il perché. La ragione è perché chi parla in altra lingua non parla agli uomini ma a Dio, mentre chi profetizza parla agli uomini. Come dire, è meglio il dono di profezia del dono delle lingue perché mentre chi parla in altra lingua parla a Dio in ispirito, e nessuno l'intende perché proferisce misteri (se però c'è chi interpreta allora la chiesa intenderà il parlare a Dio e potrà dire 'Amen'), chi profetizza parla direttamente agli uomini nella loro lingua e non c'è bisogno del dono dell'interpretazione delle lingue. Non per questo però Paolo sprezza il dono delle lingue, assolutamente; solo che dà la priorità, nella ricerca dei doni spirituali che deve compiere il credente, al dono di profezia appunto per questo motivo. La differenza dunque tra il parlare in altra lingua e la profezia è che mentre chi parla in altra lingua parla a Dio ed edifica se stesso (la chiesa sarà edificata solo se lui o qualcun altro interpreta), chi profetizza edifica la chiesa perché parla agli uomini e non ha bisogno di un interpretazione. Altri versetti che confermano che chi parla in altra lingua parla a Dio e non agli uomini sono questi: "Perciò, chi parla in altra lingua preghi di poter interpretare; poiché, se prego in altra lingua, ben prega lo spirito mio, ma la mia intelligenza rimane infruttuosa. Che dunque? Io pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; salmeggerò con lo spirito, ma salmeggerò anche con l'intelligenza. Altrimenti, se tu benedici Iddio soltanto con lo spirito, come potrà colui che occupa il posto del semplice uditore dire 'Amen' al tuo rendimento di grazie, poiché non sa quel che tu dici? Quanto a te, certo, tu fai un bel ringraziamento; ma l'altro non è edificato".[7] Si notino queste espressioni: "se prego in altra lingua", "io pregherò con lo spirito", "salmeggerò con lo spirito", "benedici Iddio soltanto con lo Spirito", "tuo rendimento di grazie", "tu fai un bel ringraziamento"; perché esse attestano chiaramente che il parlare in altra lingua è rivolto a Dio e non agli uomini. Cade da sé quindi l'interpretazione avventista sulla differenza tra il parlar in altre lingue il giorno della Pentecoste e quello di Corinto. Perché ambedue non erano un parlare agli uomini, ma a Dio. Superfluo dunque dire che le lingue parlate a Corinto erano delle vere lingue e non delle contraffazioni o una sorta di parlare estatico che affondava le sue origini nella mistica pagana.
Qualcuno forse dirà a questo punto; ma il giorno della Pentecoste quei Galilei non furono sentiti né pregare, e né rendere grazie a Dio in altra lingua. Questo è vero,

[1] Atti 2:14-36
[2] Atti 2:37
[3] Atti 2:37
[4] 1 Cor. 14:2
[5] 1 Cor. 14:1
[6] 1 Cor. 14:2-4
[7] 1 Cor. 14:13-17

ma furono sentiti salmeggiare perché essi parlavano delle cose grandi di Dio, cioè dei segni e dei prodigi compiuti da Dio nell'antichità.
Vediamo prima di tutto di confermare con le Scritture che le cose grandi di Dio erano le opere potenti di Dio. Mosè disse ad Israele nel deserto: "Egli è l'oggetto delle tue lodi, egli è il tuo Dio, che ha fatto per te queste cose grandi e tremende che gli occhi tuoi hanno vedute",[1] ed ancora: "Poiché gli occhi vostri hanno veduto le grandi cose che l'Eterno ha fatte".[2] Anche quando nel Nuovo Testamento si dice che gli apostoli Paolo e Barnaba giunti a Gerusalemme "riferirono quanto grandi cose Dio avea fatte con loro",[3] il riferimento è a segni e prodigi (senza escludere naturalmente il fatto che Dio aveva salvato anche molti Gentili per mezzo del loro ministerio), difatti quando poco dopo gli apostoli e gli anziani si raunarono per esaminare la questione che era sorta Paolo e Barnaba "narravano quali segni e prodigî Iddio aveva fatto per mezzo di loro".[4] Anche oggi quando tra fratelli si parla delle cose grandi di Dio nella maggior parte dei casi si tratta di segni e prodigi compiuti da Dio.
Adesso vediamo di dimostrare sempre con le Scritture che il parlare delle cose grandi di Dio in altra lingua equivale a salmeggiare perché nell'antichità furono proferiti da degli Ebrei dei Salmi in lingua ebraica (non in altra lingua quindi) in cui si parlava dei segni e dei prodigi compiuti da Dio nel passato. In un Salmo leggiamo: "Egli percosse i primogeniti d'Egitto, così degli uomini come degli animali. Mandò segni e prodigi in mezzo a te, o Egitto, su Faraone e su tutti i suoi servitori. Egli percosse grandi nazioni, e uccise re potenti: Sihon, re degli Amorei, e Og, re di Basan, e tutti i regni di Canaan. E dette il loro paese in eredità, in eredità a Israele, suo popolo";[5] in un altro Salmo leggiamo: "Egli mandò Mosè, suo servitore, e Aaronne, che aveva eletto. Essi compiron fra loro i miracoli da lui ordinati, fecero dei prodigi nella terra di Cham. Mandò le tenebre e fece oscurar l'aria, eppure non osservarono le sue parole. Cangiò le acque loro in sangue, e fece morire i loro pesci. La loro terra brulicò di rane, fin nelle camere dei loro re. Egli parlò, e vennero mosche velenose e zanzare in tutto il loro territorio. Dette loro grandine invece di pioggia, fiamme di fuoco sul loro paese. Percosse le loro vigne e i loro fichi e fracassò gli alberi del loro territorio. Egli parlò e vennero le locuste e i bruchi senza numero, che divorarono tutta l'erba nel loro paese e mangiarono il frutto della loro terra. Poi percosse tutti i primogeniti nel loro paese, le primizie d'ogni loro forza. E fece uscire gli Israeliti con argento ed oro, e non vi fu alcuno, fra le sue tribù, che fosse fiacco. L'Egitto si rallegrò della loro partenza, poiché la paura d'essi era caduta su loro. Egli distese una nuvola per ripararli, e accese un fuoco per rischiararli di notte. A loro richiesta fece venire delle quaglie, e li saziò col pane del cielo. Egli aprì la roccia e ne scaturirono acque; esse corsero per luoghi aridi, come un fiume. Poiché egli si ricordò della sua parola santa e d'Abrahamo, suo servitore; e trasse fuori il suo popolo con allegrezza, e i suoi eletti con giubilo. E dette loro i paesi delle nazioni, ed essi presero possesso della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi statuti e ubbidissero alle sue leggi. Alleluia".[6]
A questo punto vi domando: 'Ponete il caso che un giorno mentre vi trovate in una nazione straniera, come per esempio la Cina, mentre vi trovate in mezzo ad una assemblea di credenti cinesi cominciaste a sentire queste parole dei Salmi appena citate in perfetto italiano, non direste che un cinese sta parlando delle cose grandi di Dio nella vostra lingua?' O ponete invece il caso che in quell'assemblea si trovi un ebreo nato e cresciuto in Italia, che conosce la storia del suo popolo, e sente proferire quelle parole dei salmi o parole simili in perfetto italiano; non pensate voi che egli dirà: come è che un cinese parla delle cose grandi di Dio nella lingua italiana?
Dunque il sentire parlare delle cose grandi di Dio il giorno della Pentecoste fu un sentire parlare delle opere potenti compiute da Dio nel passato (non si può escludere che tra le cose grandi di Dio ci fossero anche descrizioni dell'operare di Dio nella natura, come il sorgere del sole, il suo tramonto, il levarsi delle onde del mare, ecc., perché anche queste cose sono cose grandi compiute da Dio).
Stabilito dunque che a Pentecoste le lingue date dallo Spirito Santo non servivano all'evangelizzazione, è implicito che anche a casa di Cornelio e ad Efeso le lingue che furono date dallo Spirito Santo non servivano all'evangelizzazione.

Quando si riceve il battesimo con lo Spirito Santo e qual è il segno esteriore che ne attesta l'avvenuta ricezione.

A questo punto - dato che come abbiamo visto per gli Avventisti il dono dello Spirito Santo si riceve al battesimo e le lingue non sono il segno comprovante che uno ha ricevuto il dono dello Spirito Santo - passiamo a dimostrare come il battesimo con lo Spirito Santo non è un battesimo che si riceve col battesimo in acqua o assieme ad esso (quasi che siano simultanei), e che quando lo si riceve si comincia a parlare in altra lingua come lo Spirito dà di esprimersi. Per fare ciò però dobbiamo parlare innanzi tutto della nuova nascita. L'uomo è morto nei suoi falli e nei suoi peccati; in lui dunque non c'è vita ma morte. Egli non può avere comunione con Dio perché nella sua vita regna il peccato, peccato che lui serve e che lo ripaga con la morte. Che deve fare dunque per ottenere la vita e potere avere comunione con Dio? Deve ravvedersi e credere nel Vangelo. Il ravvedimento implica il riconoscersi peccatori davanti a Dio e provare dispiacere per i propri peccati

[1] Deut. 10:21
[2] Deut. 11:7
[3] Atti 15:4
[4] Atti 15:12
[5] Sal. 135:8-12
[6] Sal. 105:26-45

oltre che prendere la decisione di abbandonare il proprio servizio al peccato. Il credere nel Vangelo implica il riconoscere che Gesù è il Messia, il Figlio di Dio, venuto nel mondo nella pienezza dei tempi per ordine del Creatore dei cieli e della terra, per salvare gli uomini dal peccato. Salvarli come? Morendo sulla croce per i loro peccati. Oltre alla morte di Cristo naturalmente egli dovrà riconoscere che Gesù il terzo giorno è risorto secondo le Scritture e apparso vivente a molti. Cosa succederà all'uomo nel momento in cui si ravvederà e crederà nel Vangelo? Egli nascerà di nuovo o da Dio. "Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio",[1] dice Giovanni; dunque nel momento in cui uno crede in Gesù rinasce, nasce da Dio. Si badi bene che qui non viene detto che chi crede in Gesù e viene battezzato è nato da Dio, ma chi crede; questo a dimostrazione che per nascere di nuovo è indispensabile la fede, ma non è indispensabile il battesimo in acqua. Il battesimo in acqua segue la nuova nascita, è il segno esteriore con cui uno confessa di essere nato da Dio, di essere diventato per la grazia di Dio una nuova creatura. Ora, dato che quando uno crede che Gesù è morto per i nostri peccati e risorto dai morti nasce da Dio, è implicito che egli è un figlio di Dio. Potrebbe mai essere infatti che Dio genera qualcuno che poi non può essere chiamato suo figlio? No. Ecco perché è scritto che "a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventare figliuoli di Dio, a quelli, cioè, che credono nel suo nome; i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma son nati da Dio",[2] perché chi crede diventa un figlio di Dio. E dato che è un figlio di Dio per forza di cose deve avere nel suo cuore lo Spirito Santo. Perché? Perché senza lo Spirito Santo non si può dire di essere dei figli di Dio; Paolo dice che lo Spirito attesta insieme con il nostro spirito che siamo figliuoli di Dio, e in un altro luogo che "perché siete figliuoli, Dio ha mandato lo Spirito del suo Figliuolo nei nostri cuori, che grida: Abba, Padre".[3] Dunque, ancora prima di essere battezzati in acqua i credenti in Cristo hanno nel loro cuore lo Spirito Santo di Dio. Non è quindi col battesimo in acqua che lo Spirito Santo viene a dimorare in loro, ma nel momento in cui essi credono; e lo Spirito li spingerà subito a farsi battezzare. Al battesimo il credente ha già lo Spirito Santo. Non c'è il minimo dubbio a riguardo.

A questo punto, qualcuno dirà, ma se il credente ha lo Spirito Santo sin da quando ha creduto, perché nel Nuovo Testamento si parla di ricezione dello Spirito Santo, di battesimo con lo Spirito Santo, di discesa dello Spirito in riferimento a persone che avevano creduto ed erano state già battezzate, come per esempio i circa centoventi a Pentecoste e i Samaritani, e i circa dodici discepoli a Efeso? La risposta è perché la ricezione dello Spirito Santo o la ricezione del dono dello Spirito Santo o il battesimo con lo Spirito o la discesa dello Spirito non è da intendersi come qualcosa che si sperimenta automaticamente quando si nasce di nuovo, o detto in altre parole, non è la stessa esperienza della nuova nascita. Prendiamo l'esempio dei circa centoventi. Erano nati di nuovo prima del giorno della Pentecoste? Sì, perché avevano tutti creduto che Gesù era il Messia, e siamo sicuri che erano anche battezzati in acqua. Essi avevano lo Spirito Santo nei loro cuori. In relazione agli undici è scritto chiaramente che quando Gesù apparve loro disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo".[4] Eppure Pietro in due occasioni, parlando a riguardo della ricezione dello Spirito Santo da parte dei Gentili, dice: "Se dunque Iddio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato anche a noi che abbiam creduto nel Signor Gesù Cristo, chi ero io da potermi opporre a Dio?",[5] e: "E Dio, conoscitore dei cuori, rese loro testimonianza, dando lo Spirito Santo a loro, come a noi",[6] ed ancora: "Lo Spirito Santo scese su loro, com'era sceso su noi da principio".[7] Notate come per Pietro, a Pentecoste lui e gli altri che erano con lui ricevettero il dono dello Spirito (o ricevettero lo Spirito Santo, o lo Spirito Santo scese su loro). Ma allora prima del giorno della Pentecoste avevano o non avevano lo Spirito Santo? Avevano una misura di Spirito Santo, ma ancora non erano ripieni di Spirito Santo. Ecco perché è detto che a Pentecoste furono tutti ripieni di Spirito Santo.

Vediamo adesso l'esempio dei Samaritani. E' scritto: "Ma quand'ebbero creduto a Filippo che annunziava loro la buona novella relativa al regno di Dio e al nome di Gesù Cristo, furon battezzati, uomini e donne. E Simone credette anch'egli; ed essendo stato battezzato, stava sempre con Filippo; e vedendo i miracoli e le gran potenti opere ch'eran fatti, stupiva. Or gli apostoli ch'erano a Gerusalemme, avendo inteso che la Samaria avea ricevuto la parola di Dio, vi mandarono Pietro e Giovanni. I quali, essendo discesi là, pregarono per loro affinché ricevessero lo Spirito Santo; poiché non era ancora disceso sopra alcuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signor Gesù. Allora imposero loro le mani, ed essi ricevettero lo Spirito Santo".[8] Anche in questo caso, essendo che quelle persone avevano creduto, esse erano nate da Dio e quindi avevano una misura di Spirito Santo, ma quando Pietro e Giovanni imposero loro le mani e pregarono per loro, essi furono ripieni di Spirito Santo. Quando Luca dice che essi erano stati soltanto battezzati nel nome del Signor Gesù, vuol dire che avevano ricevuto solo il battesimo in acqua ma non ancora quello con lo Spirito Santo. Espressione che conferma che non perché uno è stato battezzato in acqua ciò significa che è stato battezzato anche con lo Spirito Santo. Notate inoltre che anche nell'esempio dei Samaritani si parla di discesa dello

[1] 1 Giov. 5:1
[2] Giov. 1:12-13
[3] Gal. 4:6
[4] Giov. 20:22
[5] Atti 11:17
[6] Atti 15:8
[7] Atti 11:15
[8] Atti 8:12-17

Spirito Santo su dei credenti,[1] come nel caso dei credenti a Pentecoste.
Vediamo ora l'esempio dei discepoli di Efeso. E' detto che prima Paolo li battezzò in acqua nel nome del Signor Gesù e "dopo che Paolo ebbe loro imposto le mani, lo Spirito Santo scese su loro, e parlavano in altre lingue, e profetizzavano".[2] Si noti come anche in questo caso si parla di discesa dello Spirito Santo su dei credenti dopo il battesimo in acqua. In tutti e tre i casi visti quindi lo Spirito Santo scese su dei credenti dopo il loro battesimo. Con questa discesa essi furono battezzati con lo Spirito, furono ripieni di Spirito, ricevettero il dono dello Spirito Santo.
Ma c'è un caso negli Atti, anzi ce ne sono due, in cui lo Spirito Santo scese su dei credenti prima del battesimo in acqua. Sono quelli di Cornelio e Saulo da Tarso. Di Cornelio e i suoi è scritto: "Mentre Pietro parlava così, lo Spirito Santo cadde su tutti coloro che udivano la Parola. E tutti i credenti circoncisi che erano venuti con Pietro, rimasero stupiti che il dono dello Spirito Santo fosse sparso anche sui Gentili; poiché li udivano parlare in altre lingue, e magnificare Iddio. Allora Pietro prese a dire: Può alcuno vietar l'acqua perché non siano battezzati questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi stessi? E comandò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Allora essi lo pregarono di rimanere alcuni giorni con loro".[3] Nel caso di Saulo è detto: "E Anania se ne andò, ed entrò in quella casa; e avendogli imposte le mani, disse: Fratello Saulo, il Signore, cioè Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale tu venivi, mi ha mandato perché tu ricuperi la vista e sii ripieno dello Spirito Santo. E in quell'istante gli caddero dagli occhi come delle scaglie, e ricuperò la vista; poi, levatosi, fu battezzato".[4] Questi due esempi mostrano come si può essere ripieni di Spirito Santo ancora prima di essere battezzati in acqua, se questo è il volere di Dio. Ma non prima di essere nati di nuovo naturalmente perché per ricevere lo Spirito Santo è necessario avere la fede secondo che è scritto: "Affinché ricevessimo, per mezzo della fede, lo Spirito promesso",[5] ed ancora: "Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Or disse questo dello Spirito, che doveano ricevere quelli che crederebbero in lui….".[6] Di Cornelio e di quelli di casa sua e di Saulo occorre dunque dire che nel momento che furono ripieni di Spirito o che lo Spirito discese su loro avevano la fede.
Passiamo adesso a trattare la questione delle lingue in relazione al battesimo con lo Spirito Santo. Sono o non sono il segno che attesta la ricezione dello Spirito Santo o il battesimo con lo Spirito Santo o la discesa dello Spirito Santo? Riteniamo di avere già risposto a questa domanda quando abbiamo citato gli esempi dei credenti a Pentecoste, di Cornelio e quelli di casa sua, e l'esempio di quei circa dodici discepoli a Efeso, perché in tutti questi casi si parla di un parlare in altre lingue avvenuto subito dopo la discesa dello Spirito Santo. Che dire allora dei casi dei credenti di Samaria e del caso di Paolo, in cui non viene detto che quando furono ripieni di Spirito Santo si misero a parlare in altre lingue? Diciamo questo. Nel caso dei Samaritani si capisce che si misero a parlare in altre lingue dal fatto che viene detto che Simone vide "che per l'imposizione delle mani degli apostoli era dato lo Spirito Santo";[7] se non ci fosse stato il segno esteriore delle lingue non avrebbe potuto accorgersi di questo. Nel caso di Paolo, anche se negli Atti non è specificatamente detto, si deduce dal fatto che ai Corinzi egli dice che ringraziava Dio di parlare in altre lingue più di tutti i Corinzi.[8] Ma dato che ci sono altri casi nel libro degli Atti in cui non ci viene detto che i credenti si misero a parlare in altre lingue, che vengono presi dagli Avventisti (e non solo da loro) per sostenere che il parlare in lingue non è il segno che attesta che si è ricevuto il dono dello Spirito Santo, siamo costretti a dire qualcosa d'altro. Da come parlano loro pare di capire che Dio avrebbe dovuto far scrivere il libro degli Atti (e non solo questo libro) in un'altra maniera. Perché dico questo? Perché basta che negli Atti non ci sia scritto che dei credenti non parlavano in lingue per dedurne che essi non avevano quel segno nella loro vita. Ma si possono fare simili deduzioni? No. Se si dovessero fare simili deduzioni a riguardo del battesimo con lo Spirito Santo, si dovrebbero fare altre deduzioni a riguardo del battesimo in acqua e precisamente che esso non venne sempre ministrato ai credenti e che in taluni casi venne ministrato per aspersione. Perché questo? Perché dei credenti di Tessalonica, di Atene, e di Antiochia di Pisidia non viene per nulla detto che furono battezzati. E dei credenti di Gerusalemme, di Filippi, di Corinto, e di Saulo non viene assolutamente detto che furono battezzati per immersione in acqua. C'è scritto che furono battezzati ma non in acqua. Come mai allora gli Avventisti insegnano che il battesimo deve essere ministrato per immersione e non per aspersione? Perché prendono l'esempio del battesimo di Gesù e quello dell'eunuco. Bene, noi diciamo. Ma se deducono quindi che anche a Gerusalemme, a Corinto, coloro che credettero furono battezzati in acqua e non per aspersione anche se sta solo scritto che furono battezzati; e nel caso di quei credenti di Tessalonica, dei credenti di Atene e di altri posti, che essi furono tutti quanti battezzati anche se non sta scritto neppure che furono battezzati, perché non deducono anche che nei casi dei Samaritani e di Saulo essi si misero a parlare in lingue quando furono ripieni di Spirito come lo furono i credenti a Pentecoste, a casa di Cornelio e a Efeso? E perché non deducono anche che i credenti sperimentarono la discesa dello Spirito

[1] Cfr. Atti 8:16
[2] Atti 19:6
[3] Atti 10:44-48
[4] Atti 9:17-18
[5] Gal. 3:14
[6] Giov. 7:38-39
[7] Atti 8:18
[8] 1 Cor. 14:18

Spirito Santo con il conseguente parlare in lingue anche nei casi dove non è detto che lo Spirito scese su loro? I motivi mi paiono evidenti; non gli sta bene. Quindi si danno a vani ragionamenti.

I doni dello Spirito Santo.

L'apostolo Paolo dice ai Corinzi: "Circa i doni spirituali, fratelli, non voglio che siate nell'ignoranza. Voi sapete che quando eravate Gentili eravate trascinati dietro agl'idoli muti, secondo che vi si menava. Perciò vi fo sapere che nessuno, parlando per lo Spirito di Dio, dice: Gesù è anatema! e nessuno può dire: Gesù è il Signore! se non per lo Spirito Santo. Or vi è diversità di doni, ma v'è un medesimo Spirito. E vi è diversità di ministerî, ma non v'è che un medesimo Signore. E vi è varietà di operazioni, ma non v'è che un medesimo Iddio, il quale opera tutte le cose in tutti. Or a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utile comune. Infatti, a uno è data mediante lo Spirito parola di sapienza; a un altro, parola di conoscenza, secondo il medesimo Spirito; a un altro, fede, mediante il medesimo Spirito; a un altro, doni di guarigioni, per mezzo del medesimo Spirito; a un altro, potenza d'operar miracoli; a un altro, profezia; a un altro, il discernimento degli spiriti; a un altro, diversità di lingue, e ad un altro, la interpretazione delle lingue; ma tutte queste cose le opera quell'uno e medesimo Spirito, distribuendo i suoi doni a ciascuno in particolare come Egli vuole".[1]

Come potete vedere Paolo desiderava che i credenti (non solo quelli di Corinto) non fossero nell'ignoranza circa i doni spirituali. Ora, di quale ignoranza parla in questo caso? Di quella che ignora l'esistenza dei doni spirituali o di quella che ignora la loro funzione nel corpo di Cristo e il loro giusto uso? Considerando che i Corinzi non difettavano di alcun dono, perché questo lo dice Paolo all'inizio della sua epistola, e in mezzo a loro c'era chi parlava in altra lingua e chi profetizzava (perché questo si evince dal discorso che Paolo fa in seguito), Paolo non voleva che i Corinzi fossero nell'ignoranza circa l'uso dei doni. E' chiaro però che se dei credenti ignorano l'esistenza dei doni spirituali (niente di cui meravigliarsi, se si considera che al tempo di Paolo c'erano persino dei credenti che per un certo tempo non avevano saputo dell'esistenza dello Spirito Santo) è necessario ammaestrarli affinché questa ignoranza cessi di esistere, essendo che i doni sono per la Chiesa, per la sua edificazione e non per la sua distruzione. Paolo lo dice chiaramente: a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utile comune. Si notino bene queste parole "per l'utile comune" perché esse annullano tutti quei ragionamenti che vogliono far credere che i doni dello Spirito Santo oggi non siano più necessari. Difatti se a quel tempo la manifestazione dello Spirito era utile alla Chiesa, di conseguenza essa deve essere utile anche adesso a distanza di più di millenovecento anni. Se lo Spirito edificava la Chiesa mediante i suoi doni, di certo Egli continuerà ad edificarla mediante quegli stessi doni ancora oggi. Se lo Spirito a quel tempo desiderava edificare la Chiesa di Dio per mezzo dei suoi doni, di certo desidererà edificarla ancora oggi. O forse qualcuno può dimostrare che questo non è il sentimento dello Spirito? No, non c'è nessuno che può dimostrare che il sentimento e l'operare dello Spirito siano cambiati, e non c'è nessuno che può cambiare il suo sentimento e il suo operare. Egli ancora oggi distribuisce i suoi doni come Egli vuole, e non c'è nessuno che glielo può impedire.

Ora, come abbiamo visto lo Spirito è uno, ma i doni sono svariati. In altre parole lo Spirito Santo concede manifestazioni diverse in seno alla Chiesa di Dio. E questo perché le necessità sono svariate nella Chiesa; un po' come nel corpo umano insomma, in cui ci sono diverse membra con diverse funzioni in base alle necessità. L'occhio mette in grado di vedere, l'orecchio di sentire, i piedi di camminare, la bocca di mangiare, lo stomaco e il fegato di digerire quello che si è mangiato, ecc. Così anche nel corpo di Cristo, dato che i bisogni sono svariati lo Spirito dà a ciascuno delle capacità diverse per supplire ai diversi bisogni presenti in seno alla fratellanza. Non a tutti Egli dà la medesima manifestazione dello Spirito, ma a tutti Egli dà una manifestazione in accordo con la volontà di Dio. Volontà di Dio però che non esclude affatto il desiderare da parte del credente di questi doni, infatti Paolo dice più volte di bramare i doni spirituali: "Desiderate ardentemente i doni maggiori",[2] "cercate di abbondarne per l'edificazione della chiesa",[3] dice Paolo. La cosa è chiara, questi doni devono essere oggetto di ricerca da parte di tutti noi, nessuno escluso. Non c'è una categoria di credenti che è esclusa da questa ricerca. Tutti devono essere coinvolti in essa. Chi non li desidera in realtà non vuole che la Chiesa sia edificata mediante la manifestazione dello Spirito. Egli non vuole che la Chiesa di oggi sia edificata per mezzo dei doni, come lo era la chiesa antica. Ma vediamoli da vicino questi doni di cui parla Paolo, al fine di capire il perché essi sono dati per l'edificazione della chiesa, al fine di capire la loro utilità.

<u>Dono di parola di sapienza.</u>

Questo dono è la rivelazione di un fatto che deve accadere. Rivelazione che può essere data per mezzo di una visione, di un sogno, o per mezzo di una voce ascoltata. Alcuni esempi di parola di sapienza nella Scrittura sono i seguenti.

Ad Antiochia un certo profeta di nome Agabo "levatosi, predisse per lo Spirito che ci sarebbe stata una gran carestia per tutta la terra; ed essa ci fu sotto Claudio".[4]

Sempre Agabo, alcuni anni dopo, sceso a casa di Filippo "prese la cintura di Paolo, se ne legò i piedi e le mani, e disse: Questo dice lo Spirito Santo: Così legheranno i Giudei a Gerusalemme l'uomo di cui è questa cin-

[1] 1 Cor. 12:1-11

[2] 1 Cor. 12:31

[3] 1 Cor. 14:12

[4] Atti 11:28

tura, e lo metteranno nelle mani dei Gentili".[1] Anche in questo caso la predizione di Agabo si avverò.
Dio mediante una visione fece sapere a Saulo, mentre egli si trovava cieco in casa di Giuda a Damasco, che sarebbe venuto da lui un uomo chiamato Anania ad imporgli le mani affinché ricuperasse la vista. Quando infatti il Signore parlò ad Anania gli disse di Saulo: "Egli è in preghiera, e ha veduto un uomo, chiamato Anania, entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista".[2]
A Giovanni, Dio sull'isola di Patmos, in visione, gli mostrò molte cose che devono avvenire. Per esempio citiamo queste: "E vidi salir dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, e sulle corna dieci diademi, e sulle teste nomi di bestemmia. E la bestia ch'io vidi era simile a un leopardo, e i suoi piedi eran come di orso, e la sua bocca come bocca di leone; e il dragone le diede la propria potenza e il proprio trono e grande potestà. E io vidi una delle sue teste come ferita a morte; e la sua piaga mortale fu sanata; e tutta la terra maravigliata andò dietro alla bestia; e adorarono il dragone perché avea dato il potere alla bestia; e adorarono la bestia dicendo: Chi è simile alla bestia? e chi può guerreggiare con lei? E le fu data una bocca che proferiva parole arroganti e bestemmie e le fu data potestà di agire per quarantadue mesi. Ed essa aprì la bocca per bestemmiare contro Dio, per bestemmiare il suo nome e il suo tabernacolo e quelli che abitano nel cielo. E le fu dato di far guerra ai santi e di vincerli; e le fu data potestà sopra ogni tribù e popolo e lingua e nazione. E tutti gli abitanti della terra i cui nomi non sono scritti fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello che è stato immolato, l'adoreranno. Se uno ha orecchio, ascolti. Se uno mena in cattività andrà in cattività; se uno uccide con la spada, bisogna che sia ucciso con la spada. Qui sta la costanza e la fede dei santi. Poi vidi un'altra bestia, che saliva dalla terra, ed avea due corna come quelle d'un agnello, ma parlava come un dragone. Ed esercitava tutta la potestà della prima bestia, alla sua presenza; e facea sì che la terra e quelli che abitano in essa adorassero la prima bestia la cui piaga mortale era stata sanata. E operava grandi segni, fino a far scendere del fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini. E seduceva quelli che abitavano sulla terra coi segni che le era dato di fare in presenza della bestia, dicendo agli abitanti della terra di fare un'immagine della bestia che avea ricevuta la ferita della spada ed era tornata in vita. E le fu concesso di dare uno spirito all'immagine della bestia, onde l'immagine della bestia parlasse e facesse sì che tutti quelli che non adorassero l'immagine della bestia fossero uccisi. E faceva sì che a tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi, fosse posto un marchio sulla mano destra o sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere se non chi avesse il marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intendimento conti il numero della bestia, poiché è numero d'uomo; e il suo numero è 666".[3] Queste due bestie devono fare la loro comparsa prima della venuta di Cristo, infatti quando Cristo tornerà la bestia e il falso profeta saranno presi e gettati vivi nello stagno ardente di fuoco e di zolfo.[4]
Il profeta Eliseo mentre imperversava la carestia in Samaria ebbe una parola di sapienza che preannunciava la cessazione della carestia. Ecco il fatto: "Or dopo queste cose avvenne che Ben-Hadad, re di Siria, radunato tutto il suo esercito, salì contro Samaria, e la cinse d'assedio. E vi fu una gran carestia in Samaria; e i Sirî la strinsero tanto dappresso che una testa d'asino vi si vendeva ottanta sicli d'argento, e il quarto d'un kab di sterco di colombi, cinque sicli d'argento. Or come il re d'Israele passava sulle mura, una donna gli gridò: 'Aiutami, o re, mio signore!' Il re le disse: 'Se non t'aiuta l'Eterno, come posso aiutarti io? Con quel che dà l'aia o con quel che dà lo strettoio?' Poi il re aggiunse: 'Che hai?' Ella rispose: 'Questa donna mi disse: - Da' qua il tuo figliuolo, che lo mangiamo oggi; domani mangeremo il mio. - Così cocemmo il mio figliuolo, e lo mangiammo. Il giorno seguente io le dissi: - Da' qua il tuo figliuolo, che lo mangiamo. - Ma essa ha nascosto il suo figliuolo'. Quando il re ebbe udite le parole della donna, si stracciò le vesti; e come passava sulle mura, il popolo vide ch'egli portava, sotto, un cilicio sulla carne. E il re disse: 'Mi tratti Iddio con tutto il suo rigore, se oggi la testa di Eliseo, figliuolo di Shafat, rimane ancora sulle sue spalle!' Or Eliseo se ne stava sedendo in casa sua, e con lui stavano a sedere gli anziani. Il re mandò innanzi un uomo; ma prima che questo messo giungesse, Eliseo disse agli anziani: 'Lo vedete voi che questo figliuol d'un assassino manda qualcuno a tagliarmi la testa? Badate bene; quand'arriva il messo, chiudete la porta, e tenetegliela ben chiusa in faccia. Non si sente già dietro a lui il rumore de' passi del suo signore?' Egli parlava ancora con essi, quand'ecco scendere verso di lui il messo. E il re disse: 'Ecco questo male vien dall'Eterno; che ho io più da sperar dall'Eterno?' Allora Eliseo disse: 'Ascoltate la parola dell'Eterno! Così dice l'Eterno: - Domani, a quest'ora, alla porta di Samaria, la misura di fior di farina si avrà per un siclo, e le due misure d'orzo si avranno per un siclo'. Ma il capitano sul cui braccio il re s'appoggiava, rispose all'uomo di Dio: 'Ecco, anche se l'Eterno facesse delle finestre in cielo, potrebbe mai avvenire una cosa siffatta?' Eliseo rispose: 'Ebbene, lo vedrai con gli occhi tuoi, ma non ne mangerai".[5] E le cose avvennero come predisse Eliseo infatti è scritto che il giorno dopo: "Allora il popolo uscì fuori, e saccheggiò il campo dei Sirî; e una misura di fior di farina si ebbe per un siclo, e due misure d'orzo per un siclo secondo la parola dell'Eterno. Il re aveva affidato la guardia della porta al capitano sul cui braccio s'appoggiava; ma questo capitano fu calpestato dalla folla presso la porta e morì,

[1] Atti 21:11
[2] Atti 9:11-12
[3] Ap. 13:1-18
[4] Cfr. Ap. 19:20-21
[5] 2 Re 6:24-33;7:1-2

come avea detto l'uomo di Dio, quando avea parlato al re ch'era sceso a trovarlo. Difatti, quando l'uomo di Dio avea parlato al re dicendo: 'Domani, a quest'ora, alla porta di Samaria, due misure d'orzo s'avranno per un siclo e una misura di fior di farina per un siclo', quel capitano avea risposto all'uomo di Dio e gli avea detto: 'Ecco, anche se l'Eterno facesse delle finestre in cielo, potrebbe mai avvenire una cosa siffatta?' Ed Eliseo gli avea detto: 'Ebbene, lo vedrai con gli occhi tuoi, ma non ne mangerai'. E così gli avvenne: fu calpestato dalla folla presso la porta, e morì".[1]

Dono di parola di conoscenza.

Questo dono è la rivelazione di un fatto che sta avvenendo o che è già accaduto. Anche questa rivelazione può essere data in visione o in sogno o mediante una voce. Alcuni esempi biblici in cui troviamo la manifestazione di questo dono sono i seguenti.

Gesù disse alla donna samaritana: "Va' a chiamar tuo marito e vieni qua. La donna gli rispose: Non ho marito. E Gesù: Hai detto bene: Non ho marito; perché hai avuto cinque mariti; e quello che hai ora, non è tuo marito; in questo hai detto il vero. La donna gli disse: Signore, io vedo che tu sei un profeta".[2] In questo caso Gesù, mediante una parola di conoscenza, seppe che quella donna aveva avuto cinque mariti e che quello che aveva in quel momento non era suo marito. La donna comprese da questo che chi le parlava era un profeta.

Negli Atti è scritto: "Un certo uomo, chiamato Anania, con Saffira sua moglie, vendé un possesso, e tenne per sé parte del prezzo, essendone consapevole anche la moglie; e portatane una parte, la pose ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: Anania, perché ha Satana così riempito il cuor tuo da farti mentire allo Spirito Santo e ritener parte del prezzo del podere? Se questo restava invenduto, non restava tuo? E una volta venduto, non ne era il prezzo in tuo potere? Perché ti sei messa in cuore questa cosa? Tu non hai mentito agli uomini ma a Dio. E Anania, udendo queste parole, cadde e spirò. E gran paura prese tutti coloro che udiron queste cose. E i giovani, levatisi, avvolsero il corpo, e portatolo fuori, lo seppellirono".[3] Pietro mediante una parola di conoscenza poté sapere che Anania e Saffira non avevano ricavato dalla vendita di quel loro possesso quanto Anania aveva messo ai piedi degli apostoli ma di più e poté riprendere Anania per aver mentito allo Spirito Santo.

Il profeta Eliseo mediante il dono di parola di conoscenza poté far sapere per diverse volte al re d'Israele dove il re di Siria avrebbe posto il suo campo: "Ora il re di Siria faceva guerra contro Israele; e in un consiglio che tenne coi suoi servi, disse: 'Io porrò il mio campo nel tale e tal luogo'. E l'uomo di Dio mandò a dire al re d'Israele: 'Guardati dal trascurare quel tal luogo, perché vi stan calando i Sirî'. E il re d'Israele mandò gente verso il luogo che l'uomo di Dio gli aveva detto, e circa il quale l'avea premunito; e quivi si mise in guardia. Il fatto avvenne non una né due ma più volte. Questa cosa turbò molto il cuore del re di Siria, che chiamò i suoi servi, e disse loro: 'Non mi farete dunque sapere chi dei nostri è per il re d'Israele?' Uno de' suoi servi rispose: 'Nessuno, o re, mio signore! ma Eliseo, il profeta ch'è in Israele, fa sapere al re d'Israele perfino le parole che tu dici nella camera ove dormi'.[4] Non bisogna pensare però che Eliseo poteva sapere mediante questo dono tutto quello che accadeva o che era accaduto, tanto è vero che nel caso della morte del figlio della Shunamita lui non sapeva che il suo figlio era morto difatti è scritto: "Ella dunque partì, e giunse dall'uomo di Dio, sul monte Carmel. E come l'uomo di Dio l'ebbe scorta di lontano, disse a Ghehazi, suo servo: 'Ecco la Shunamita che viene! Ti prego, corri ad incontrarla, e dille: - Stai bene? Sta bene tuo marito? E il bimbo sta bene?' - Ella rispose: 'Stanno bene'. E come fu giunta dall'uomo di Dio, sul monte, gli abbracciò i piedi. Ghehazi si appressò per respingerla; ma l'uomo di Dio disse: 'Lasciala stare, poiché l'anima sua è in amarezza, e l'Eterno me l'ha nascosto, e non me l'ha rivelato".[5]

Dono della fede.

La fede di cui Paolo parla come dono, non è la fede che viene dall'udire la Parola di Dio e mediante la quale si viene salvati e si riceve lo Spirito Santo. E' una fede speciale concessa dallo Spirito Santo a taluni in certe occasioni per compiere qualcosa di particolare. Per esempio Gesù mediante questo dono sfamò migliaia di persone per ben due volte con pochi pani e due pesci,[6] camminò sulle acque del mar di Galilea,[7] e fece seccare all'istante un fico.[8]

Doni di guarigioni.

I doni di guarigioni sono doni che mettono in grado chi li riceve di guarire gli ammalati. Come nel caso di Gesù, la potenza del Signore sarà con lui per compiere delle guarigioni.[9] Gesù diede la potestà di guarire gli infermi ai suoi dodici discepoli secondo che è scritto: "Poi, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potestà di cacciare gli spiriti immondi, e di sanare qualunque malattia e qualunque infermità".[10] Ed essi guarirono gli ammalati, Gesù vivente, secondo che è scritto: "Ed essi, partitisi, andavano attorno di villaggio in villaggio, evangelizzando e facendo guarigioni per ogni dove".[11] Anche l'apostolo Paolo aveva dei doni di guarigioni infatti a Malta è detto: "E accadde che il padre di Publio giacea malato di febbre e di dissenteria. Paolo

[1] 2 Re 7:16-20
[2] Giov. 4:16-19
[3] Atti 5:1-6
[4] 2 Re 6:8-12
[5] 2 Re 4:25-27
[6] Cfr. Matteo 14:15-21; Mar. 6:30-44; Giov. 6:1-15, e Matt. 15:32-37; Mar. 8:1-9
[7] Cfr. Matt. 14:25; Mar. 6:48
[8] Cfr. Matt. 21:18-19
[9] Cfr. Luca 5:17
[10] Matt. 10:1; cfr. Luca 9:1-2
[11] Luca 9:6

andò a trovarlo; e dopo aver pregato, gl'impose le mani e lo guarì. Avvenuto questo, anche gli altri che aveano delle infermità nell'isola, vennero, e furon guariti".[1] Si badi bene però di evitare di pensare che chi ha i doni di guarigioni possa guarire indiscriminatamente chi vuole perché la guarigione affinché possa avvenire necessita della fede da parte del malato (ricordatevi che a Nazaret Gesù non poté fare molte opere potenti a cagione della loro incredulità) ed anche del permesso di Dio, cioè che la guarigione dell'individuo rientri nel volere di Dio verso lui in quel tempo. A riguardo di ciò facciamo presente che Paolo quando scrisse a Timoteo la prima epistola ancora non aveva guarito Timoteo dalle sue frequenti infermità,[2] e quando gli scrisse la seconda epistola disse a Timoteo di avere lasciato Trofimo infermo a Mileto.[3] Si noti che Paolo non si vergognò di scrivere queste cose, quantunque avesse i doni di guarigioni e molti mediante di essi erano stati guariti dalle loro infermità. Questo ci insegna che chi riceve i doni di guarigioni si deve pure lui sottomettere alla volontà di Dio. Un'altra cosa da dire a riguardo delle guarigioni è che quand'anche un credente non abbia i doni di guarigioni egli deve pregare per i fratelli malati affinché Dio li guarisca: Giacomo dice infatti: "Pregate gli uni per gli altri onde siate guariti".[4] Si noti che è un ordine e non qualcosa di facoltativo.

Alcune parole adesso sul discorso dei guaritori fatto dagli Avventisti. Innanzi tutto il termine è improprio, ci sono i doni di guarigioni secondo la Scrittura, ma coloro che li hanno non sono definiti guaritori. Coloro che hanno ricevuto i doni di guarigioni non hanno nulla a che vedere con coloro che operano nel campo sanitario-medico, perché essi mettono al servizio della gente dei doni spirituali ricevuti da Dio, e non delle capacità umane come quelle dei medici, capacità sviluppatesi mediante i relativi studi e la messa in pratica di questi studi. Nessuno vi seduca in nessuna maniera fratelli; quando si manifestano i doni di guarigioni la guarigione avviene in maniera soprannaturale senza il minimo bisogno di alcuna medicina o di cura. La guarigione avviene per la potenza di Dio, mediante la fede da parte del malato nel nome del Signore Gesù. Per descrivere questo non ci sono parole migliori di quelle che Pietro rivolse ai Giudei dopo aver guarito lo zoppo alla porta del tempio detta 'Bella': "E per la fede nel suo nome, il suo nome ha raffermato quest'uomo che vedete e conoscete; ed è la fede che si ha per mezzo di lui, che gli ha dato questa perfetta guarigione in presenza di voi tutti".[5] Queste parole le può dire chiunque ha ricevuto i doni di guarigione dopo che ha guarito un malato. Lo ripeto, le guarigioni che compiono coloro che hanno dei doni di guarigioni avvengono senza il minimo concorso di medicine o terapie. A Dio sia la gloria in eterno. Amen. Superfluo che vi dica infine che le parole della White secondo cui Dio le avrebbe detto che noi non possiamo più usare il metodo di lavoro di Cristo per i motivi che abbiamo visto, sono delle menzogne, le ennesime menzogne che ella attribuì a Dio. Gesù disse: "In verità, in verità vi dico che chi crede in me farà anch'egli le opere che fo io; e ne farà di maggiori, perché io me ne vo al Padre; e quel che chiederete nel mio nome, lo farò; affinché il Padre sia glorificato nel Figliuolo. Se chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò".[6] Perché dunque meravigliarsi se oggi ci sono uomini di Dio che fanno le stesse opere che fece Cristo perché hanno ricevuto dei doni di guarigioni e di potenza di operare dei miracoli? Ah, mi si dirà, ma anche Satana compie miracoli! Sì, lo sappiamo che Satana compie prodigi bugiardi, ma appunto perché il diavolo li continua a fare ciò vuol dire che Dio ancora compie opere potenti tramite i suoi servitori, e che lo Spirito Santo ancora oggi concede i doni di guarigioni. Perché il diavolo cerca sempre di contraffare qualcosa di vero che procede da Dio. E' veramente assurdo pensare che i ministri del diavolo compiono segni e prodigi bugiardi per sedurre le persone, se fosse possibile anche gli eletti, cioè cercando di fargli credere che essi sono fatti da parte di Dio per lo Spirito Santo, mentre i ministri di Dio dovrebbero rinunciare al 'metodo di lavoro' di Cristo 'perché anche Satana può esercitare la sua potenza sull'uomo facendo miracoli'. Sarebbe come dire: noi non possiamo predicare il Vangelo di Dio alle persone perché anche Satana può esercitare la sua potenza o la esercita sull'uomo per fargli accettare un falso Vangelo! No, non è come disse la White che fu ingannata dal diavolo, ma è come dice la Scrittura. La Scrittura non può essere annullata. Si desiderino ardentemente dunque i doni di guarigioni, e chi li riceve li metta al servizio della gente senza chiedere compensi di nessun genere e mantenendosi umile e puro. Che il nome del nostro grande Iddio sia glorificato tramite le guarigioni compiute nel nome di Cristo; e le opere del diavolo distrutte. Che si riconosca ancora oggi che in mezzo alla Chiesa c'è un Dio che guarisce ogni malattia, che può fare e fa quello che nessun medico può fare. A Lui sia la gloria in Cristo Gesù. Amen.

Dono di potenza di operare miracoli.

Come si può ben vedere questo dono è distinto dai doni di guarigioni, perché mentre i doni di guarigioni concernono la guarigione da un male il dono di potenza di operare miracoli concerne l'operare segni e prodigi vari. Quello che si deve tenere presente è che questo dono è una potestà di compiere determinate cose per ordine di Dio. Per spiegare questo dono con le Scritture citerò gli esempi di Mosè e quello dei due testimoni che devono apparire prima della venuta di Cristo.

Di Mosè è detto che quando Dio gli apparve nella fiamma di un pruno ardente gli ordinò di scendere in Egitto per liberare il suo popolo dalla mano di Faraone. Gli disse di andare dagli anziani dei figliuoli d'Israele e

---

[1] Atti 28:8-9
[2] Cfr. 1 Tim. 5:23
[3] Cfr. 2 Tim. 4:20
[4] Giac. 5:16
[5] Atti 3:16
[6] Giov. 14:12-14

dirgli: “L’Eterno, l’Iddio de’ vostri padri, l’Iddio d’Abrahamo, d’Isacco e di Giacobbe m’è apparso, dicendo: Certo, io vi ho visitati, e ho veduto quello che vi si fa in Egitto; e ho detto: Io vi trarrò dall’afflizione d’Egitto, e vi farò salire nel paese dei Cananei, degli Hittei, degli Amorei, de’ Ferezei, degli Hivvei e de’ Gebusei, in un paese ove scorre il latte e il miele”.[1] Ma Mosè replicò a Dio: “Ma ecco, essi non mi crederanno e non ubbidiranno alla mia voce, perché diranno: L’Eterno non t’è apparso’. E l’Eterno gli disse: ‘Che è quello che hai in mano?’ Egli rispose: ‘Un bastone’. E l’Eterno disse: ‘Gettalo in terra’. Egli lo gettò in terra, ed esso diventò un serpente; e Mosè fuggì d’innanzi a quello. Allora l’Eterno disse a Mosè: ‘Stendi la tua mano, e prendilo per la coda’. Egli stese la mano, e lo prese, ed esso ritornò un bastone nella sua mano. ‘Questo farai, disse l’Eterno, affinché credano che l’Eterno, l’Iddio dei loro padri, l’Iddio d’Abrahamo, l’Iddio d’Isacco e l’Iddio di Giacobbe t’è apparso’. L’Eterno gli disse ancora: ‘Mettiti la mano in seno’. Ed egli si mise la mano in seno; poi, cavatala fuori, ecco che la mano era lebbrosa, bianca come neve. E l’Eterno gli disse: ‘Rimettiti la mano in seno’. Egli si rimise la mano in seno; poi, cavatasela di seno, ecco ch’era ritornata come l’altra sua carne. ‘Or avverrà, disse l’Eterno, che, se non ti crederanno e non daranno ascolto alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo segno; e se avverrà che non credano neppure a questi due segni e non ubbidiscano alla tua voce, tu prenderai dell’acqua del fiume, e la verserai sull’asciutto; e l’acqua che avrai presa dal fiume, diventerà sangue sull’asciutto”.[2] Quando poi Mosè ed Aaronne si presentarono agli anziani di Israele, Aaronne fece i prodigi in presenza del popolo e il popolo credette loro.[3] Ma Dio diede a Mosè il potere di compiere prodigi anche davanti a Faraone infatti gli disse: “Quando sarai tornato in Egitto, avrai cura di fare dinanzi a Faraone tutti i prodigi che t’ho dato potere di compiere; ma io gl’indurerò il cuore, ed egli non lascerà partire il popolo”.[4]

Nel caso dei due unti che devono apparire è detto nel libro dell’Apocalisse: “Sono i due olivi e i due candelabri che stanno nel cospetto del Signor della terra. E se alcuno li vuole offendere, esce dalla lor bocca un fuoco che divora i loro nemici; e se alcuno li vuole offendere bisogna ch’ei sia ucciso in questa maniera. Essi hanno il potere di chiudere il cielo onde non cada pioggia durante i giorni della loro profezia; e hanno potestà sulle acque di convertirle in sangue, potestà di percuotere la terra di qualunque piaga, quante volte vorranno”.[5]

Come si può ben vedere l’autorità ricevuta da Mosè e quella che riceveranno i due unti concerne il fare cose che non sono in relazione a guarigioni fisiche.

[1] Es. 3:16-17
[2] Es. 4:1-9
[3] Cfr. Es. 4:30-31
[4] Es. 4:21
[5] Ap. 11:4-6

Dono del discernimento degli spiriti.

Mediante questo dono lo Spirito Santo mette in grado il credente di discernere la presenza di spiriti maligni in persone o vicino a persone o di vedere degli spiriti mentre operano malvagiamente. Esistono spiriti di svariato genere, cioè occupati a fare svariate forme di male.

Esistono spiriti che provocano mutismo e sordità come quello cacciato fuori da quel fanciullo epilettico da Gesù infatti Gesù gli disse: “Spirito muto e sordo, io tel comando, esci da lui e non entrar più in lui”.[6] Cosicché in questi casi affinché la guarigione si compia è necessario discernere lo spirito o gli spiriti che provocano le malattie per poi cacciarlo o cacciarli fuori nel nome di Cristo Gesù.

Esistono spiriti seduttori che sono occupati a sedurre; Paolo dice infatti che nei giorni a venire “alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori….”.[7] Di questi spiriti ce ne sono molti in seno al popolo di Dio; mediante di essi ogni sorta di falsa dottrina è fatta credere a certi credenti.

Esistono spiriti che fanno segni e prodigi; Giovanni ne vide alcuni in visione infatti dice: “E vidi uscir dalla bocca del dragone e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta tre spiriti immondi, simili a rane; perché sono spiriti di demonî che fan de’ segni e si recano dai re di tutto il mondo per radunarli per la battaglia del gran giorno dell’Iddio Onnipotente”.[8] Si noti che in questo caso Giovanni dice a cosa assomigliavano questi spiriti, perché tutti gli spiriti hanno una sembianza. Ci sono spiriti che assomigliano a delle scimmie, altri a rane, altri a coccodrilli, altri a serpenti, altri a capre, a maiali, ecc.

Come si può ben capire questo dono risulta molto utile nella guerra contro il diavolo e i suoi demoni perché mediante di esso vengono smascherate le opere del nemico e distrutte.

La profezia, la diversità delle lingue e l’interpretazione delle lingue.

Esamineremo questi tre doni assieme commentando gran parte del capitolo 14 della prima epistola ai Corinzi. Ripeteremo concetti già espressi in precedenza ma riteniamo necessario farlo.

L’apostolo Paolo dice: “Procacciate la carità, non lasciando però di ricercare i doni spirituali, e principalmente il dono di profezia”.[9] Ora, si noti come Paolo dica innanzi tutto di ricercare la carità di cui ha parlato estesamente e in maniera mirabile poco prima, carità che non verrà mai meno, a differenza dei doni spirituali che un giorno cesseranno. Ma pure, quantunque la carità sia superiore ai doni spirituali, Paolo dice subito dopo di non tralasciare la ricerca dei doni spirituali. Perché questo? Perché qualcuno potrebbe pensare; perché mai dovrei mettermi a ricercare qualcosa che poi un

[6] Mar. 9:25
[7] 1 Tim. 4:1
[8] Ap. 16:13-14
[9] 1 Cor. 14:1

giorno cesserà? Non è meglio che io ricerchi solo la carità? Allora, Paolo per evitare che i credenti pensino che occorra procacciare solo la carità, dice subito dopo di non tralasciare però nello stesso tempo la ricerca dei doni spirituali. E dice pure quale dono spirituale i credenti devono ricercare per primo, cioè quello di profezia. Perché proprio questo e non il dono della diversità delle lingue per esempio? Paolo lo spiega poco dopo. "Perché chi parla in altra lingua non parla agli uomini, ma a Dio; poiché nessuno l'intende, ma in ispirito proferisce misteri. Chi profetizza, invece, parla agli uomini un linguaggio di edificazione, di esortazione e di consolazione. Chi parla in altra lingua edifica se stesso; ma chi profetizza edifica la chiesa. Or io ben vorrei che tutti parlaste in altre lingue; ma molto più che profetaste; chi profetizza è superiore a chi parla in altre lingue, a meno ch'egli interpreti, affinché la chiesa ne riceva edificazione".[1] Ecco spiegato dunque perché la profezia è da preferirsi alle lingue (come dono naturalmente). Perché mentre chi parla in altre lingue parla a Dio perché nessuno lo capisce e proferisce misteri, e affinché la chiesa intenda quello che egli ha detto e ne riceva edificazione c'è bisogno di qualcuno che ha il dono dell'interpretazione che interpreti il suo parlare straniero; chi profetizza parla agli uomini un linguaggio di edificazione, consolazione ed esortazione che essendo che è proferito nella lingua capita da tutti non ha bisogno di essere interpretato ed edifica la chiesa. Ora, per far capire in che cosa consista questo linguaggio di edificazione, di esortazione e di consolazione citerò alcune profezie proferite dal profeta Isaia. Linguaggio di edificazione: "Porgete orecchio, e date ascolto alla mia voce! State attenti, e ascoltate la mia parola! L'agricoltore ara egli sempre per seminare? Rompe ed erpica egli sempre la sua terra? Quando ne ha appianata la superficie, non vi semina egli l'aneto, non vi sparge il comino, non vi mette il frumento a solchi, l'orzo nel luogo designato, e il farro entro i limiti ad esso assegnati? Il suo Dio gl'insegna la regola da seguire e l'ammaestra. L'aneto non si trebbia con la trebbia, né si fa passar sul comino la ruota del carro; ma l'aneto si batte col bastone, e il comino con la verga. Si trebbia il grano; nondimeno, non lo si trebbia sempre; vi si fan passar sopra la ruota del carro ed i cavalli, ma non si schiaccia. Anche questo procede dall'Eterno degli eserciti; maravigliosi sono i suoi disegni, grande è la sua sapienza".[2] Linguaggio di esortazione: "O trasgressori, rientrate in voi stessi!... L'Eterno degli eserciti, quello, santificate! Sia lui quello che temete e paventate!... Lavatevi, purificatevi, togliete d'innanzi agli occhi miei la malvagità delle vostre azioni; cessate dal fare il male; imparate a fare il bene; cercate la giustizia, rialzate l'oppresso, fate ragione all'orfano, difendete la causa della vedova!".[3] Linguaggio di consolazione: "Io, io son colui che vi consola; chi sei tu che tu tema l'uomo che deve morire, e il figliuol dell'uomo che passerà com'erba?... Ascoltatemi, o voi che conoscete la giustizia, o popolo che hai nel cuore la mia legge! Non temete l'obbrobrio degli uomini, né siate sgomenti per i loro oltraggi. Poiché la tignola li divorerà come un vestito, e la tarma li roderà come la lana... Non temere, perché io t'ho riscattato, t'ho chiamato per nome; tu sei mio! Quando passerai per delle acque, io sarò teco; quando traverserai de' fiumi, non ti sommergeranno; quando camminerai nel fuoco non ne sarai arso, e la fiamma non ti consumerà".[4] A proposito della profezia vanno dette le seguenti cose. La prima è che il dono di profezia non consiste, come alcuni credono, nella rivelazione di un evento futuro perché come abbiamo visto la rivelazione di un evento futuro è la parola di sapienza. Se si noteranno le parole profetiche appena citate infatti in esse non c'è la rivelazione di un particolare evento futuro. Che ci sia una differenza tra profezia e rivelazione è evidente anche dal fatto che Paolo poco dopo le cita separatamente quando dice: " Infatti, fratelli, s'io venissi a voi parlando in altre lingue, che vi gioverei se la mia parola non vi recasse qualche rivelazione, o qualche conoscenza, o qualche profezia, o qualche insegnamento?".[5] La seconda che il solo dono di profezia non fa profeta chi lo possiede perché per essere riconosciuti profeti occorre avere anche dei doni di rivelazione (che sono la parola di sapienza, la parola di conoscenza e il discernimento degli spiriti). L'esempio dei profeti citati nella Scrittura, come Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele ed altri lo mostra chiaramente. Ma torniamo alle lingue. Come abbiamo visto Paolo dice che vorrebbe che tutti parlassero in altre lingue, ma molto più che tutti profetassero perché chi profetizza è superiore a chi parla in altre lingue (per la ragione addotta prima). Ma questa superiorità cessa di esistere se chi parla in altre lingue interpreta pure infatti Paolo dice: "A meno che egli interpreti, affinché la chiesa ne riceva edificazione". Perché quel "a meno che"? Perché nel caso chi parla in altre lingue interpreta, pure la chiesa intenderà quello che lo Spirito ha detto in altre lingue tramite di lui a Dio, e ne riceverà edificazione. Facciamo un esempio esplicativo: mettiamo il caso che in mezzo all'assemblea un fratello preghi in altra lingua a Dio chiedendogli di liberare il fratello Tizio in Costa d'Avorio da degli uomini malvagi che si accingono ad ucciderlo a motivo della sua fede, e che dopo avere così pregato interpreti la preghiera rivolta in altra lingua. Che accadrà nell'assemblea? Che i credenti potranno dire 'Amen' a quella preghiera perché avranno capito in che cosa essa consisteva. E naturalmente essi tutti riceveranno grande edificazione nel sapere che lo Spirito per bocca di quel credente ha interceduto per un figliuolo di Dio a loro sconosciuto che si trova in una nazione di un altro continente. Nel caso invece il parlare in altre lingue consisteva in un cantico a Dio allora la chiesa capirà le parole di quel cantico spirituale. Ec-

[1] 1 Cor. 14:2-5
[2] Is. 28:23-29
[3] Is. 46:8; 8:13; 1:16,17
[4] Is. 51:12; 51:7,8; 43:1,2
[5] 1 Cor. 14:6

co dunque perché la chiesa ne riceverà edificazione dall'interpretazione delle lingue. Non è come alcuni credono, per mancanza di conoscenza, che le lingue più interpretazione è una profezia cioè un parlare agli uomini, per questo la chiesa ne riceverà edificazione. Perché l'edificazione non si riceve esclusivamente sentendo proferire un messaggio di esortazione, consolazione ed edificazione rivolto agli uomini, ma pure sentendo una preghiera o un cantico (in questo caso interpretati da un'altra lingua). Questo è fuori di dubbio. Ma ditemi: se si rimane edificati nel sentire pregare o cantare in italiano alcuni fratelli, perché si avverte che quella loro preghiera o quel loro cantico sono sospinti dalla grazia di Dio, perché mai non si dovrebbe rimanere edificati nel sentire una preghiera o un cantico che sono stati proferiti dallo Spirito Santo in una lingua straniera per bocca degli stessi o di altri fratelli? Ora, Paolo dopo avere detto a meno che egli interpreti affinché la chiesa ne riceva edificazione dice: "Infatti, fratelli, s'io venissi a voi parlando in altre lingue, che vi gioverei se la mia parola non vi recasse qualche rivelazione, o qualche conoscenza, o qualche profezia, o qualche insegnamento? Perfino le cose inanimate che dànno suono, quali il flauto o la cetra, se non dànno distinzione di suoni, come si conoscerà quel ch'è suonato col flauto o con la cetra? E se la tromba dà un suono sconosciuto, chi si preparerà alla battaglia? Così anche voi, se per il vostro dono di lingue non proferite un parlare intelligibile, come si capirà quel che dite? Parlerete in aria. Ci sono nel mondo tante e tante specie di parlari, e niun parlare è senza significato. Se quindi io non intendo il significato del parlare, sarò un barbaro per chi parla, e chi parla sarà un barbaro per me. Così anche voi, poiché siete bramosi de' doni spirituali, cercate di abbondarne per l'edificazione della chiesa. Perciò, chi parla in altra lingua preghi di poter interpretare; poiché, se prego in altra lingua, ben prega lo spirito mio, ma la mia intelligenza rimane infruttuosa. Che dunque? Io pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; salmeggerò con lo spirito, ma salmeggerò anche con l'intelligenza".[1] Tutte queste parole dell'apostolo hanno l'evidente scopo di far capire ai credenti che il parlare in altra lingua in mezzo all'assemblea non sarà di alcuna utilità agli altri se non è accompagnato dall'interpretazione. In altre parole, il parlare in altra lingua privo dell'interpretazione è come una tromba che da un suono sconosciuto; è come qualcuno che parla una lingua barbara di cui non si capisce niente. Giova sì a chi parla in altra lingua perché lo edifica (lo edifica non perché capisce quello che dice, ma perché parla per lo Spirito), ma non giova alla chiesa perché essa non intende quello che viene detto. Ecco perché Paolo dice: "Perciò chi parla in altra lingua preghi di poter interpretare" (al fine di poter edificare la chiesa, oltre che se stesso). Perché se io prego in altra lingua prega il mio spirito ma la mia intelligenza rimane infruttuosa. Allora che devo fare, io che prego in altra lingua? domanda Paolo. Pregherò in altra lingua (con lo spirito) ma interpreterò pure (pregherò anche con l'intelligenza); salmeggerò (alcune versioni hanno canterò) in altra lingua (con lo spirito) ma interpreterò pure il mio salmeggiare (salmeggerò con l'intelligenza). Questo affinché la chiesa ne riceva edificazione. E subito dopo Paolo dice: "Altrimenti, se tu benedici Iddio soltanto con lo spirito, come potrà colui che occupa il posto del semplice uditore dire 'Amen' al tuo rendimento di grazie, poiché non sa quel che tu dici? Quanto a te, certo, tu fai un bel ringraziamento; ma l'altro non è edificato. Io ringrazio Dio che parlo in altre lingue più di tutti voi; ma nella chiesa preferisco dir cinque parole intelligibili per istruire anche gli altri, che dirne diecimila in altra lingua".[2] Paolo in altre parole dice: nel caso invece tu non fai come ti dico io, cioè nel caso tu preghi o salmeggi in altra lingua senza darne l'interpretazione come potrà chi ti ascolta dire 'amen' al tuo rendimento di grazie? Non potrà; certo tu farai un bel rendimento di grazie ma l'altro non sarà edificato. Io ringrazio Dio che parlo in altre lingue più di tutti voi, ciononostante nella chiesa (si noti che Paolo dice nella chiesa e non quando sono solo perché è evidente che questo particolare discorso riguarda il caso in cui si è assieme ad altri credenti e non da soli quando chi ci ascolta è solo Dio) preferisco dire cinque parole comprensibili che diecimila in altra lingua. E poi dice: "Fratelli, non siate fanciulli per senno; siate pur bambini quanto a malizia, ma quanto a senno, siate uomini fatti".[3] Come dire, nella semplicità siate come i bambini, ma non siate bambini quanto a intelligenza, siate invece uomini fatti quanto a intelligenza. A questo punto Paolo cita queste parole pronunciate da Dio per mezzo di Isaia: "Egli è scritto nella legge: Io parlerò a questo popolo per mezzo di gente d'altra lingua, e per mezzo di labbra straniere; e neppur così mi ascolteranno, dice il Signore".[4] E poi dice: "Pertanto le lingue servono di segno non per i credenti, ma per i non credenti: la profezia, invece, serve di segno non per i non credenti, ma per i credenti. Quando dunque tutta la chiesa si raduna assieme, se tutti parlano in altre lingue, ed entrano degli estranei o dei non credenti, non diranno essi che siete pazzi? Ma se tutti profetizzano, ed entra qualche non credente o qualche estraneo, egli è convinto da tutti, è scrutato da tutti, i segreti del suo cuore son palesati; e così, gettandosi giù con la faccia a terra, adorerà Dio, proclamando che Dio è veramente fra voi".[5] Quel "pertanto" dopo quelle parole di Isaia stanno a confermare che in base a ciò che Dio disse tramite Isaia le lingue sono di segno agli increduli e non ai credenti. Mentre la profezia è di segno ai credenti. A questo punto è necessario fare una puntualizzazione. Le parole di Isaia per alcuni credenti confermano che il parlare in altre lingue è un messaggio ri-

[1] 1 Cor. 14:6-15

[2] 1 Cor. 14:16-19
[3] 1 Cor. 14:20
[4] 1 Cor. 14:21
[5] 1 Cor. 14:22-25

volto agli uomini. Ma ciò non può essere vero altrimenti Paolo si sarebbe contraddetto nel dire in precedenza che chi parla in altra lingua parla non agli uomini ma a Dio. Quello che occorre tenere presente è che quelle parole di Isaia vengono citate da Paolo a conferma che le lingue sono un segno per i Giudei non credenti. In altre parole Dio disse che avrebbe parlato ad Israele tramite il segno delle lingue, cioè avrebbe attirato la loro attenzione mediante questo segno. Quel parlerò a questo popolo per mezzo di gente d'altra lingua, e per mezzo di labbra straniere, vuole indicare che con quella manifestazione soprannaturale Dio avrebbe fatto capire al suo popolo che Egli era presente in mezzo ai Gentili, in altre parole i Giudei avrebbero potuto riconoscere che Dio era in mezzo a coloro che parlavano in altre lingue anche se appartenenti ad altri popoli. Un esempio che mostra ciò, cioè che Dio per mezzo delle lingue parlò al suo popolo, lo abbiamo in quello che avvenne il giorno della Pentecoste difatti quei Giudei rimasero meravigliati nel sentire parlare dei Galilei nelle loro lingue natie e si domandavano che cosa ciò volesse significare. I segni dati da Dio parlano, questo è quello che occorre sempre tenere presente. Quando Dio parlò a Mosè gli disse: "Che è quello che hai in mano?' Egli rispose: 'Un bastone'. E l'Eterno disse: 'Gettalo in terra'. Egli lo gettò in terra, ed esso diventò un serpente; e Mosè fuggì d'innanzi a quello. Allora l'Eterno disse a Mosè: 'Stendi la tua mano, e prendilo per la coda'. Egli stese la mano, e lo prese, ed esso ritornò un bastone nella sua mano. 'Questo farai, disse l'Eterno, affinché credano che l'Eterno, l'Iddio dei loro padri, l'Iddio d'Abrahamo, l'Iddio d'Isacco e l'Iddio di Giacobbe t'è apparso'. L'Eterno gli disse ancora: 'Mettiti la mano in seno'. Ed egli si mise la mano in seno; poi, cavatala fuori, ecco che la mano era lebbrosa, bianca come neve. E l'Eterno gli disse: 'Rimettiti la mano in seno'. Egli si rimise la mano in seno; poi, cavatasela di seno, ecco ch'era ritornata come l'altra sua carne. 'Or avverrà, disse l'Eterno, che, se non ti crederanno e non daranno ascolto alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo segno; e se avverrà che non credano neppure a questi due segni e non ubbidiscano alla tua voce, tu prenderai dell'acqua del fiume, e la verserai sull'asciutto; e l'acqua che avrai presa dal fiume, diventerà sangue sull'asciutto".[1] Si noti questa espressione "se non daranno ascolto alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo segno" perché essa attesta come i segni di Dio hanno una voce. Così anche le lingue costituiscono un segno di Dio per gli increduli. La profezia invece un segno per i credenti; ecco perché Paolo dice che se entra qualche non credente e sente tutti parlare in lingue dirà che siamo dei pazzi, mentre se tutti profetizzano il non credente avrà i pensieri del suo cuore palesati e riconoscerà che Dio è in mezzo a noi. Ma allora che cosa si deve fare? Paolo risponde: "Quando vi radunate, avendo ciascun di voi un salmo, o un insegnamento, o una rivelazione, o un parlare in altra lingua, o una interpretazione, facciasi ogni cosa per l'edificazione. Se c'è chi parla in altra lingua, siano due o tre al più, a farlo; e l'un dopo l'altro; e uno interpreti; e se non v'è chi interpreti, si tacciano nella chiesa e parlino a se stessi e a Dio. Parlino due o tre profeti, e gli altri giudichino; e se una rivelazione è data a uno di quelli che stanno seduti, il precedente si taccia. Poiché tutti, uno ad uno, potete profetare; affinché tutti imparino e tutti sian consolati; e gli spiriti de' profeti son sottoposti a' profeti, perché Dio non è un Dio di confusione, ma di pace".[2] In relazione alle lingue diciamo che, se c'è chi parla in altra lingua devono parlare in lingue solo due o al massimo tre, e uno dopo l'altro, e uno deve interpretare; ma se non c'è chi interpreta, coloro che parlano in altre lingue devono farlo sottovoce e non a guisa di tromba. I profeti, i quali hanno il dono di profezia, parlino; anche qui però due o tre al massimo, e gli altri esaminino le profezie. Nel caso però viene data una rivelazione ad un profeta che sta seduto il precedente si deve tacere. La conclusione del discorso di Paolo è questa: "Se qualcuno si stima esser profeta o spirituale, riconosca che le cose che io vi scrivo son comandamenti del Signore. E se qualcuno lo vuole ignorare, lo ignori. Pertanto, fratelli, bramate il profetare, e non impedite il parlare in altre lingue; ma ogni cosa sia fatta con decoro e con ordine".[3] Le cose sono chiare, le parole di Paolo sono dei comandi del Signore. Dunque, il profetare deve essere bramato, il parlare in altre lingue non deve essere impedito, ma tutto deve essere fatto con decoro e con ordine.

Alcune parole conclusive

Colgo l'occasione per dire alcune cose sia sul battesimo con lo Spirito Santo che sui doni spirituali.
Certamente sia la dottrina del battesimo con lo Spirito Santo che quella dei doni dello Spirito Santo sono dottrine tuttora attaccate fortemente da Satana. L'avversario infatti in molti casi è riuscito a confonderle, ad annullarle in seno a molte Chiese evangeliche, cioè a chiese che dicono di attenersi al Vangelo, solo al Vangelo e non alla tradizione degli uomini come invece fa la chiesa cattolica romana. Certo, le Chiese evangeliche non insegnano la salvezza per meriti, non insegnano la transustanziazione, non insegnano l'adorazione dell'ostia, e tante altre dottrine di uomini; ma pure molte di esse insegnano cose storte sia sul battesimo con lo Spirito Santo che sui doni dello Spirito Santo. C'è chi dice come gli Avventisti che il battesimo con lo Spirito Santo si riceve quando si viene battezzati in acqua, o quando si nasce di nuovo (cioè prima di essere battezzati in acqua); per cui quando lo si riceve non ci si mette a parlare in altre lingue. Sui doni dello Spirito Santo viene detto da molti che Dio ha cessato di distribuirli con la morte degli apostoli, o magari che sono

[1] Es. 4:2-9

[2] 1 Cor. 14:26-33
[3] 1 Cor. 14:37-40

disponibili solo alcuni di essi e non tutti. In generale comunque in molte Chiese (non escluse alcune che si definiscono pentecostali) si tende a insegnare che tutte quelle manifestazioni che caratterizzarono la chiesa primitiva e che si possono leggere nel libro degli Atti e in alcune delle epistole, non sono cose che per forza di cose ci devono essere tutte anche oggi in seno alla Chiesa. L'attacco che è stato ordito e che viene rivolto contro il battesimo con lo Spirito e i doni dello Spirito Santo è qualcosa che è sotto i nostri occhi. Che faremo? Ci taceremo? Affatto, ma continueremo a smascherarlo usando la sacra Scrittura e la sapienza dataci da Dio. Noi continueremo a turare la bocca a tutti coloro che nella loro ignoranza si levano contro questa parte del consiglio di Dio; e vi esorto, o ministri del Vangelo, a fare la medesima cosa. Ma su che cosa fa leva il diavolo per tenere lontano molti credenti dal battesimo con lo Spirito Santo e dai doni dello Spirito Santo? Sulle caratteristiche peculiari sia del battesimo con lo Spirito Santo che dei doni dello Spirito Santo, e sulla mancanza di conoscenza delle Scritture, cosa questa che è molto diffusa. Facciamo degli esempi.

Il parlare in altra lingua (sia che si tratti di una sola lingua che di più lingue, in quest'ultimo caso perciò si tratta del dono della diversità delle lingue) che segue immediatamente il riempimento dello Spirito viene fatto passare per un qualcosa che si verificò solo ai giorni degli apostoli, ma per motivi straordinari. Oggi quei motivi non esistono più, per cui il parlare in altre lingue non deve seguire il riempimento con lo Spirito Santo. Conclusione? Chi parla in altre lingue, secondo che lo Spirito gli dà di esprimersi, è stato ingannato dal diavolo, è rimasto vittima di qualche forma di autosuggestione o di suggestione provocata da abili predicatori. Qualunque sia il motivo addotto da costoro, da quei credenti che parlano in lingue occorre guardarsi se non si vuole cadere vittima dello stesso inganno diabolico! Ora, noi diciamo: ammesso e non concesso che sia così, costoro ci dovrebbero spiegare come mai chi parla in altra lingua edifica se stesso. In altre parole, ci dovrebbero spiegare come sia possibile che un qualche cosa frutto della nostra immaginazione che non ha fondamento scritturale per noi oggi, un qualche cosa che è opera del diavolo riesca a edificare l'uomo interiore del credente. Da che mondo e mondo si sa che il diavolo qualunque sia l'inganno perpetrato nei confronti degli esseri umani, non cerca mai l'edificazione degli uomini ma la loro distruzione. Ora, di cose che noi credenti facendo rimaniamo edificati spiritualmente ce ne sono molte. Per esempio noi rimaniamo edificati parlando del Signore, pregando nella nostra lingua natia, cantando nella nostra lingua, trasmettendo un insegnamento sano che riguarda le cose del regno di Dio, e tante altre cose. Si può affermare che chi fa queste cose è rimasto vittima di un inganno, di qualche forma di suggestione? No. Dunque, io domando, perché mai quando un credente parla in altra lingua a Dio, mediante la lingua che gli dà lo Spirito Santo, e così facendo edifica se stesso perché questo afferma l'apostolo Paolo, il vostro primo pensiero è che si tratta di un inganno satanico? 'Le lingue sarebbero cessate, disse Paolo', ecco come mi si risponde. E' vero che Paolo ha detto che esse cesseranno, ma quando sarà venuta la perfezione, e da che ne sappiamo noi essa non è ancora sopraggiunta. Il fatto è poi che lo stesso Paolo dice che le lingue servono di segno non ai credenti ma ai non credenti; dunque, noi diciamo, se di non credenti ce ne continuano ad essere, perché mai dunque le lingue dovrebbero essere già cessate? In altre parole, di non credenti non ce ne dovrebbero essere più per affermare che le lingue non servono più come segno per loro. Dunque anche il fatto che i non credenti esistono ancora, ci autorizza a dire che al presente le lingue servono di segno ai non credenti, e se servono ci devono essere, e se ci devono essere ciò vuol dire che lo Spirito Santo dà ancora di parlare in altre lingue. Vorrei far notare adesso a proposito delle lingue una contraddizione presente in seno a quelle chiese che rigettano il parlare in altra lingua per lo Spirito. Se in queste chiese si sa che un fratello parla dieci lingue straniere per averle studiate, ed è in grado di tradurre bene in italiano da quelle lingue straniere, tutti ne vanno fieri; anzi ci sono molti che si spingono a dire che quello è un 'talento' datogli da Dio che non tutti hanno ecc. Insomma vengono elevati ringraziamenti a Dio per avere fatto imparare a quel credente ben dieci lingue straniere e per averlo messo in mezzo a loro. Ma guarda caso, se nel loro mezzo un popolano senza istruzione (o anche un credente con degli studi) comincia a parlare in svariate lingue per lo Spirito, e magari anche ad interpretare quello che dice in altra lingua, cominciano ad essere fatti i commenti più strani, e i più scoraggianti. Nessun ringraziamento viene elevato a Dio, quello non è un 'talento' divino, ma frutto di un inganno satanico. Per cui occorre prendere delle precauzioni affinché anche gli altri credenti non vengano contagiati da questo falso parlar in lingue e da questa cosiddetta interpretazione delle lingue!! Cosicché ciò che è una capacità naturale, perché appresa con gli studi, è considerata un dono di Dio, mentre ciò che è soprannaturale e procede da Dio è considerato una macchinazione del diavolo! La pietra d'intoppo per costoro è dunque costituito, per quanto riguarda le lingue, dal soprannaturale, che come noi sappiamo non si può spiegare. Come uno abbia fatto ad imparare dieci lingue straniere nel corso di tanti anni è spiegabile, ma come uno abbia potuto all'improvviso mettersi a parlare in dieci lingue straniere senza averle mai imparate ed a interpretare pure, o magari anche a parlare solo una lingua straniera mai studiata e a interpretare, non è spiegabile umanamente, e questo perché si tratta di capacità che procedono dallo Spirito Santo. Opera imperscrutabile, meravigliosa, che l'uomo ha un bell'affaticarsi a spiegare senza però riuscirci. Ecco dunque il punto su cui molti cadono, il soprannaturale. Pare proprio che per costoro tutto il soprannaturale sia monopolio del diavolo, per cui tutto ciò che è soprannaturale e mette spavento o incute timore è dal diavolo. Per cui essi si guardano bene dal desiderare qualche manifestazione soprannaturale.

D'altronde, le lingue sono cessate; perché mai si dovrebbero desiderare le lingue che vengono dal diavolo? Così avviene che molti credenti sono più interessati al naturale che al soprannaturale che procede da Dio. Mentre, triste a dirlo, molti figliuoli del diavolo sono più interessati al soprannaturale che procede dal diavolo che al naturale! Viene dunque da domandarsi; come è possibile che ci sono increduli che ricercano le cose soprannaturali che procedono dal diavolo, mentre ci sono tanti credenti, e ripeto tanti, che non sono minimamente interessati al soprannaturale che procede da Dio? E' semplice la risposta; il diavolo è riuscito con la sua astuzia ad ingannare sia i primi che i secondi. E a questo va aggiunto il fatto che quei pochi credenti che sono interessati al soprannaturale perché ricercano i doni spirituali e li hanno ricevuti sono definiti ministri del diavolo da molti dei loro fratelli, o comunque che si dicono tali. E' interessante notare però che quando i maghi, gli stregoni, o gli astrologi, o gli indovini o qualcun altro che serve il diavolo con delle capacità diaboliche si trova davanti a questi fratelli ripieni di Spirito che parlano in altra lingua o magari cacciano i demoni o impongono le mani sugli ammalati nel nome di Gesù, dico è interessante notare che nessuno di questi ministri del diavolo ardirebbe dargli la sua mano d'associazione, anzi cercano subito di allontanarsi da loro o comunque di evitarli in tutte le maniere. In altre parole questi nostri fratelli non vengono riconosciuti come ministri del diavolo da coloro che lo sono veramente. Come mai il loro parlare in altre lingue non viene reputato frutto di un inganno satanico? Se fossero tutti al servizio del diavolo, come mai questi che parlano in altre lingue perché sono stati battezzati con lo Spirito, sono fortemente temuti e tenuti in avversione dai maghi, dagli indovini, dagli astrologi, ecc. tanto che sono uno dei loro bersagli da colpire? Come si spiega tutto ciò? E' semplice, questi nostri fratelli parlano in lingue per lo Spirito Santo e noi sappiamo che lo Spirito di Dio mette in fuga l'avversario. Quando infatti un credente prega in altra lingua, chiede a Dio per lo Spirito sempre qualcosa che annulla le opere del diavolo; quando un credente canta in lingue per lo Spirito, glorifica il Figliuolo di Dio, e siccome che al diavolo queste cose non piacciono cerca di opporsi ad esse ma invano ed è costretto a fuggire. Sì, è vero che ci sono ministri del diavolo che parlano in lingue, ma quello che dicono in lingue non è una preghiera a Dio e neppure un ringraziamento rivolto a Dio o un cantico che glorifica Cristo. E nel caso si trovassero in mezzo all'assemblea dei giusti, non potrebbero sussistere in mezzo a loro perché in mezzo ai giusti Dio ha ordinato sia presente la benedizione, in mezzo ad essi è presente Cristo Gesù che ha distrutto colui che aveva l'impero della morte, cioè il diavolo. Ecco perché coloro che parlano in lingue per potere del diavolo non possono reggere in mezzo ai santi. Come mai invece coloro che parlano in altre lingue per lo Spirito ci stanno tranquillamente in mezzo ai santi? Perché amano la fratellanza? Semplice; perché in loro c'è lo Spirito di Dio che li spinge ad amare coloro che Dio ha generato mediante la sua Parola.

Passiamo ora ai doni dello Spirito Santo di cui abbiamo visto le caratteristiche quando ne abbiamo parlato distintamente poco fa. Tralasceremo la diversità delle lingue e l'interpretazione delle lingue perché abbiamo accennato ad essi prima. Anche qui il discorso si soffermerà sull'aspetto soprannaturale di questi doni. Qualcuno predice per lo Spirito un fatto particolare che deve avvenire? E' dal diavolo, perché Dio non fa fare più predizioni ai suoi servitori come le faceva fare ai profeti di una volta. Qualcuno rivela per lo Spirito un fatto nascosto? Anche lui è dal diavolo perché Dio oggi ha smesso di rivelare cose simili; è un medium, dicono costoro. Qualcuno vede qualche spirito maligno aggirarsi attorno a dei credenti? Ha delle allucinazioni, gli spiriti non possono apparire ai credenti; che ragione c'è di vederli? Qualcuno caccia i demoni nel nome di Gesù? Anche lui è dal diavolo, pratica qualcosa che non si può più fare dopo la morte degli apostoli. E chi fa guarigioni nel nome di Gesù? Anche lui serve il diavolo perché i doni di guarigioni hanno cessato di esistere. E chi fa segni e prodigi nel nome di Gesù? La medesima cosa. E chi profetizza nel nome del Signore? Stesso discorso. Ecco, come la pensano tanti di coloro che poi la domenica vanno al culto a cantare, a pregare, ad ascoltare la predicazione attorno a qualche passo della Scrittura. 'Queste cose accaddero anticamente, è vero; ma oggi non c'è più bisogno di esse. Abbiamo il canone delle Scritture completo, la Bibbia è stata tradotta in centinaia di lingue, che bisogno c'è di queste cose? Le persone si convertono lo stesso; che bisogno c'è di queste manifestazioni?' Ecco quali sono le parole che il diavolo ha messo nella bocca di costoro. Sì il diavolo, perché simili frasi non possono procedere da Dio dato che contrastano lo Spirito Santo. Anche in questo caso, è il soprannaturale, quello che non è spiegabile con la mente umana, che costituisce la pietra d'intoppo per costoro. La paura di esso; perché come già detto, oramai dopo la morte degli apostoli, il soprannaturale – per costoro - è diventato tutto monopolio del nemico. E perciò nessuno vuole diventare ministro del diavolo. Ma non solo la paura; ma in molti casi anche la vergogna. Difatti ci sono credenti che si vergognerebbero se sentissero dire alle persone del mondo che tra di loro ci sono visioni, espulsioni di demoni, guarigioni, segni e prodigi; perché tutte queste cose odorano di fanatismo, di superstizione, di esoterismo, di occultismo, tutte cose che vengono dal diavolo. E i cristiani devono dare al mondo un immagine di loro stessi non 'strana' ma ordinata. Insomma il mondo non deve poter dire che noi siamo mezzi o tutti pazzi, fanatici, creduloni, superstiziosi! Nessuno scherno deve esserci rivolto; noi siamo persone rispettabili che vogliono essere rispettate, ci dicono o ci fanno capire costoro. Ecco quale cristianesimo alcuni vogliono professare; un cristianesimo senza il soprannaturale. Ma io domando: il cristianesimo senza il soprannaturale che procede da Dio può essere definito ancora cristianesimo? Se colui che ha fondato il

cristianesimo, fece stupire e sbigottire il mondo di allora con le sue opere potenti, e molti dissero persino che aveva il principe dei demoni nel suo corpo che lo assisteva nel cacciare i demoni; dico io, come possono i suoi discepoli definire quelle cose che fece il maestro delle cose sorpassate, che oggi non sono più retaggio dei cristiani? Abbiamo gli psichiatri, i psicologi, i medici, i chirurghi; che bisogno c'è che Dio operi miracoli e guarigioni come una volta? Che mi risulta però, chi ha gli spiriti maligni non può essere liberato da uno psichiatra o da uno psicologo. E non mi risulta neppure che chi è nato senza gambe possa camminare per qualche intervento chirurgico. Come anche non mi risulta che ci siano medicine o chirurghi che possano dare la vista ad un cieco, o l'udito ad un sordo, o la parola a chi è muto. E neppure che ci sia una cura che guarisca il cancro o il tumore. Come si fa dunque a rimanere indifferenti dinanzi ai disagi, alle sofferenze che queste anime così ridotte patiscono a motivo dei loro forti limiti fisici? Come si fa a non desiderare che essi recuperino quelle facoltà, capacità fisiche di cui sono privi? Come si fa a desiderare che rimangano in quella situazione quando sappiamo di avere un Dio Onnipotente che non è mutato? Quando sappiamo che ci furono dei ciechi, degli zoppi, dei muti, dei sordi guariti da Dio tramite Cristo e gli apostoli tanto tempo fa, e degli indemoniati liberati per l'aiuto dello Spirito Santo? E' spontaneo dunque mettersi a desiderare i doni spirituali per un figliuolo di Dio; è spontaneo per un figliuolo di Dio voler vedere anche oggi Dio operare tramite dei suoi servitori quelle medesime opere di allora. Nulla di strano. La cosa strana semmai è non voler vedere quelle opere potenti.

No, non è come dite voi che non conoscete né le Scritture e neppure la potenza di Dio, noi abbiamo bisogno di queste manifestazioni dello Spirito Santo come ne ebbero bisogno i santi antichi, né più né meno. Se voi siete membri del corpo di Cristo, dovete smettere di parlare in questa maniera folle, perché non c'è un membro del corpo che può dire ad un altro membro di non avere bisogno di lui. Ah, ma anche il diavolo fa fare opere potenti. Sì, ma i demoni non li fa espellere ma li fa venire, e le malattie non le fa sparire ma semmai le fa venire. Il diavolo fa prodigi bugiardi che ingannano? Quale è il problema? Non li faceva forse anche al tempo degli apostoli, quando ancora essi erano vivi? Simone a Samaria, prima di convertirsi, non aveva fatto stupire la gente di Samaria con le sue arti magiche? Ma che fecero i Samaritani quando credettero a Filippo? Dissero, Filippo è dal diavolo perché anche il diavolo fa segni e prodigi bugiardi? Non mi pare proprio. No, ma si lasciarono battezzare da lui. Dunque si fidarono di lui; non misero in discussione il suo ministerio. Eppure loro li avevano visti per lungo tempo i prodigi bugiardi. Ne avevano di esperienza. Ma evidentemente le opere compiute da Filippo erano di tutt'altro genere. Esse facevano rallegrare, esse erano fatte nel nome di Gesù il Nazareno; tutte cose che confermavano la veridicità di quello che annunciava Filippo, cioè la buona novella del regno di Dio. I miracoli e le guarigioni compiute da Dio confermano il Vangelo, e attirano le anime al Vangelo e fortificano i credenti; oltre che a produrre una grande gioia in chi li sperimenta o li vede fare. Tutte cose che i segni e i prodigi bugiardi del diavolo non fanno. Ciò detto, è evidente che il discorso che oggi Dio non opera più come una volta perché il diavolo fa anche lui stupire le persone, discorso per invalidare le opere potenti di Dio di oggi, non regge minimamente. E' una menzogna generata dal diavolo. Alcuni però ammettono che Dio può guarire, ma non che Egli dia ancora i doni di guarigioni. E' una contraddizione questa; perché se ammettiamo che Dio guarisca un credente in risposta alla sua preghiera, senza che nessuno gli imponga le mani o preghi su di lui ungendolo d'olio nel nome del Signore; non si capisce perché Dio non possa guarire qualcuno tramite le mani di un servo che ha ricevuto i doni di guarigioni. Anche qui pare proprio che costoro abbiano paura che il mondo dica di loro che sono fanatici perché alcuni fra loro sono dei 'guaritori'. In altre parole non vogliono che si dica che tra loro ci siano una sorta di 'santoni' evangelici reputati una sorta di 'mediatori terreni' fra Dio e gli ammalati.

Certamente, occorre stare attenti perché anche il diavolo si traveste da angelo di luce; la prudenza è d'obbligo per un cristiano. Non importa se si tratta del parlare in altre lingue, delle rivelazioni, delle visioni, dei sogni, dei miracoli e delle guarigioni, o degli insegnamenti rivoltici; la Scrittura deve rimanere la regola di fede suprema e tutto deve essere esaminato mediante di essa. Qualsiasi comportamento o insegnamento sia contrario al sano insegnamento della Parola di Dio, deve essere rigettato. Il disordine (quello vero e non quello apparente), la falsità, l'inganno, la suggestione e l'autosuggestione, la superstizione, sono dunque tutte cose da rigettare.

Noi siamo persuasi che come non esiste il pericolo di mettersi a credere delle menzogne se si teme il Signore, si investigano diligentemente le sacre Scritture ogni giorno a riguardo di tutto ciò che si legge o si sente, e si prega del continuo; così non esiste il pericolo di cadere vittima di un inganno del diavolo se si esamina il soprannaturale alla luce della Parola di Dio, se si teme Dio e si trema nel suo cospetto, se si rimane attaccati alla sua Parola, e se si prega del continuo. Infatti, le false opere potenti, le false visioni, le false rivelazioni sono discernibili come sono discernibili i falsi insegnamenti; perché tutto ciò che è falso è tenebre e non luce, è storto e non diritto. Se dunque si può discernere il falso insegnamento da quello vero alla luce delle Scritture, non si capisce perché non si possa fare lo stesso a riguardo delle manifestazioni soprannaturali. Ed inoltre, se si può discernere la verità dalla menzogna negli insegnamenti, e la verità continua ad essere utile quantunque in questo mondo coabiti con la menzogna; similmente si possono discernere anche le vere manifestazioni soprannaturali che procedono da Dio da quelle false che procedono dal diavolo, e le vere mani-

festazioni continuano ad essere utili quantunque hanno luogo in mezzo a questo mondo che giace nel maligno.

L'ISPIRAZIONE DELLA BIBBIA

La dottrina avventista

L'ispirazione della Bibbia è concettuale.

Come abbiamo visto gli Avventisti dichiarano di credere che la Scrittura è ispirata da Dio. Ma è bene precisare che cosa intendono per ispirazione. Citerò innanzi tutto delle parole della White sull'ispirazione della Bibbia, ed in seguito alcune dichiarazioni di un autorevole avventista.
La White ebbe a dichiarare: 'La Bibbia indica Dio come suo autore; tuttavia è stata scritta da mani umane; e nella varietà dello stile dei diversi libri presenta i caratteri dei singoli scrittori. Le verità rivelate sono tutte date per ispirazione di Dio'; tuttavia esse sono espresse in parole di uomini. Il Dio infinito per mezzo del suo Spirito Santo ha sparso la luce nelle menti e nei cuori dei suoi servitori. Egli ha dato sogni e visioni, simboli e figure; e coloro ai quali la verità era così rivelata hanno personalmente rivestito il pensiero di un linguaggio umano';[1] e: 'La Bibbia è scritta da uomini ispirati, ma non rappresenta il modo di pensare di Dio né il suo modo di esprimersi. Il modo di esprimersi e di pensare sono quelli dell'umanità. Dio, come scrittore, non vi è rappresentato. Gli uomini spesso diranno che una certa espressione non appartiene a Dio, ma Dio non ha messo se stesso alla prova, nella Bibbia, attraverso parole, logica, retorica. Gli scrittori della Bibbia erano gli autori di Dio, non la sua penna. Considerate questi diversi scrittori',[2] ed anche: 'Non le parole della Bibbia sono ispirate, ma gli uomini lo furono. L'ispirazione non agisce sulle parole dell'uomo o sulle sue espressioni ma sull'uomo stesso, che, sotto l'influenza dello Spirito Santo, è imbevuto di pensieri. Ma le parole ricevono l'impronta della mente individuale… La mente e il volere divino sono combinati con la mente e il volere umani; così le espressioni dell'uomo costituiscono la parola di Dio'.[3]
Ora, per spiegare che cosa voleva dire la White con degli esempi pratici citerò una parte di un articolo di Juan Carlos Viera (Direttore del Ellen G. White Estate) apparso alcuni anni fa sul ***Messaggero Avventista***. 'Nella Bibbia troviamo varie occasioni in cui un profeta ha dovuto rivedere le proprie convinzioni. Gli apostoli credevano, in un primo tempo, che soltanto gli ebrei potessero essere salvati. Con una visione indirizzata a Pietro e una rivelazione speciale a Paolo lo Spirito Santo illuminò gli apostoli e, tramite loro la chiesa, affinché il Vangelo fosse diffuso in tutto il mondo. Anche i primi avventisti avevano una comprensione fortemente limitata della missione per un errore teologico mutuato dal movimento millerita: la dottrina della 'porta chiusa'. Erano convinti che la porta della grazia fosse inaccessibile dopo il 22 ottobre 1844. Ellen G. White fece propria questa dottrina. Lo Spirito Santo modificò questa idea in Ellen G. White e, per suo tramite, in tutto il movimento. Per gli autori del Nuovo Testamento il ritorno di Gesù era imminente. Poi gli apostoli hanno ricevuto una rivelazione diversa. Per esempio in 1 Tessalonicesi 4:16,17, Paolo dà l'impressione che il ritorno del Signore avvenga durante la sua vita. Nella sua seconda lettera avverte la chiesa di non aspettare il ritorno di Gesù come se fosse imminente (cfr. 2 Tessalonicesi). Giovanni era convinto di vivere nell'ultima ora (cfr. 1 Giovanni 2:18). Dalle visioni successive capì che le cose non stavano proprio così e annunciò alla chiesa che diversi eventi - compresa una dura persecuzione – avrebbero preceduto la venuta del Signore. Tutti i credenti del movimento avventista, Ellen G. White inclusa, erano convinti che il ritorno di Gesù fosse imminente. Non dobbiamo sentirci in difficoltà di fronte all'espressione di queste aspettative (cfr. ***Testimonies***, vol. 1, pp. 131,132) perché sono le stesse di Paolo, Pietro e Giovanni. Ancora una volta lo Spirito Santo ha dovuto correggere alcune idee e guidare la chiesa nella direzione giusta. Gli avventisti non credono nell'ispirazione verbale (l'idea che Dio detti le parole esatte con le quali il profeta si esprime). A parte i dieci comandamenti, tutti gli scritti sacri sono il risultato della cooperazione dello Spirito Santo, che ispira il profeta con una visione, un'intuizione, un consiglio o un giudizio e del profeta che usa parole, frasi, immagini o espressioni per trasmettere il più fedelmente possibile il messaggio di Dio. Dio lascia al profeta la libertà di scegliere il tipo di linguaggio con cui intende comunicare. Ellen G. White descrive il linguaggio usato dagli scrittori ispirati come 'imperfetto' e 'umano'. Questo significa due cose: - Il profeta si esprime nella lingua di tutti i giorni, imparata nell'infanzia e perfezionata dagli studi, le letture, i viaggi. Non c'è niente di soprannaturale nelle parole usate per trasmettere il messaggio. – Il profeta può incorrere in errori ortografici o grammaticali e anche altre forme di imperfezioni linguistiche come il ***lapsus linguae*** (un errore di pronuncia) o un ***lapsus memoriae*** (un errore di memoria) che possono e devono essere corretti da un redattore che prepara il testo in vista della pubblicazione. Il redattore in questo caso non corregge il messaggio ispirato ma il linguaggio, che non è ispirato. Troviamo un ***lapsus linguae*** nel vangelo di Matteo quando menziona Geremia pensando a Zaccaria in merito all'episodio delle trenta monete d'argento (…) Ritroviamo lo stesso errore in Ellen G. White quando cita Paolo trascrivendo un testo di Pietro: 'L'amore di Cristo ci costringe' dice l'apostolo Pietro. Ecco perché l'ardente discepolo si sente spinto nella difficile opera di predicare il Vangelo (***Review and He-***

[1] Ellen G. White, ***Selected Messages*** (Messaggi Selezionati), libro I, pag. 25; in ***Adventus***, Settembre 1987, pag. 10
[2] ***Ibid.,*** pag. 21
[3] ***Ibid.,***

rald, 30 ottobre 1913; cfr. l'affermazione di Paolo in 2 Corinzi 5:14)….'.[1]

Confutazione

La sacra Scrittura essendo stata ispirata da Dio fu scritta senza nessun tipo di errore

La Bibbia è un libro unico al mondo perché è composto da scritti ispirati da Dio. Sono sessantasei i libri che la compongono e tra la stesura del primo libro, cioè la Genesi, e la stesura dell'ultimo libro, cioè l'Apocalisse, sono intercorsi circa 15 secoli, dato che la legge venne scritta da Mosè attorno al 1400 a. C. e il libro dell'Apocalisse fu scritto verso la fine del primo secolo d. C. Ora, l'ispirazione di tutti questi scritti è attestata dal fatto che assieme formano un tutt'uno ben compatto, senza nessuna contraddizione al loro interno (ci sono però delle apparenti contraddizioni). Gli autori dei libri ricoprivano diverse posizioni sociali, Salomone per esempio era un re, Amos un mandriano, Luca un medico, e così via, ma tutti furono sospinti a scrivere quello che scrissero dallo Spirito Santo. In altre parole non scrissero di loro volontà, ma per volontà di Dio. L'apostolo Pietro lo attesta questo quando dice nella sua seconda epistola: "Abbiamo pure la parola profetica, più ferma, alla quale fate bene di prestare attenzione, come a una lampada splendente in luogo oscuro, finché spunti il giorno e la stella mattutina sorga ne' vostri cuori; sapendo prima di tutto questo: che nessuna profezia della Scrittura procede da vedute particolari; poiché non è dalla volontà dell'uomo che venne mai alcuna profezia, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo".[2] Come abbiamo detto in altra occasione, anche se queste parole di Pietro si riferiscono agli scritti dell'Antico Testamento, pure esse si possono benissimo applicare agli scritti di Matteo, Marco, Luca, Giovanni, Paolo, Giuda, e lo stesso Pietro, perché anche i loro scritti furono ispirati da Dio. Ma cosa vogliamo dire quando diciamo che tutti i sessantasei libri della Bibbia sono ispirati? E' una domanda a cui noi risponderemo facendo uso delle Scritture. Il nostro discorso partirà dal presupposto che quando lo scrittore di uno dei libri ispirati scriveva era sospinto dallo Spirito Santo; sospingimento che era uguale a quello a cui veniva sottoposto un profeta o un apostolo quando parlavano con la loro bocca da parte di Dio. Si badi però a non fraintendere le cose; qui non stiamo dicendo che i profeti o gli apostoli erano perfetti e umanamente infallibili, perché le Scritture stesse non ci autorizzano né a dirlo e neppure a pensarlo perché anche loro commisero i loro errori, anche loro ebbero bisogno di chiedere perdono a Dio per i loro misfatti, anche loro ebbero bisogno che Dio operasse in loro quello che era gradito nel suo cospetto. Mosè, l'autore manuale della legge, disubbidì a Dio alle acque di Meriba e per questa sua ribellione gli fu impedito di entrare nella terra promessa assieme ad Aaronne suo fratello; Davide, l'autore manuale di molti Salmi, si rese colpevole di omicidio e di adulterio e per questo fu punito da Dio; Salomone che scrisse molti proverbi, l'Ecclesiaste e il Cantico dei cantici, verso la fine della sua vita si sviò da Dio e andò dietro agli idoli muti; l'apostolo Pietro ad Antiochia si mise a costringere i Gentili a giudaizzare e per questo fu severamente ammonito da Paolo in presenza di tutti; Paolo quando comparve davanti al Sinedrio ingiuriò il sommo sacerdote senza sapere che fosse il sommo sacerdote e per questo atto fu ripreso da coloro che erano presenti e lui riconobbe di avere sbagliato. Dunque i profeti e gli apostoli non erano dotati dell'infallibilità sia nell'agire che nel parlare, perché se così fosse stato non avrebbero commesso quegli errori. Ma questo discorso non va fatto per tutti i loro atti e per tutte le loro parole; perché spesso questi uomini agirono e parlarono sospinti dallo Spirito Santo per cui quei loro atti e quelle loro parole compiuti e pronunciate in quelle particolari circostanze erano privi di errori di qualsiasi genere. Farò degli esempi prendendo dei discorsi pronunciati da Mosè e da Paolo; passando in un secondo momento a parlare dei loro scritti. Cominciamo da Mosè. Dopo che fu sul monte Sinai e Dio gli ebbe parlato, egli tornò al campo con il viso raggiante (cosa che però lui non sapeva) talché i figliuoli d'Israele temettero d'accostarsi a lui. "Ma Mosè li chiamò, ed Aaronne e tutti i capi della raunanza tornarono a lui, e Mosè parlò loro… Dopo questo, tutti i figliuoli d'Israele si accostarono, ed egli ordinò loro tutto quello che l'Eterno gli avea detto sul monte Sinai".[3] Evidentemente Mosè riferì tutto quello che Dio gli aveva detto sul monte, assistito dallo Spirito Santo, per cui fu lo Spirito Santo a ricordargli tutto quello che gli aveva detto Dio ed a parlare tramite lui. Nelle sue parole dunque non potevano esserci errori di nessun genere; per farci capire dagli Avventisti diremo che non ci fu nessun ***lapsus linguae*** e neppure un ***lapsus memoriae***. E di volte in cui Mosè riferì al popolo o ad Aaronne parole da parte di Dio ce ne sono molte; per cui si deve dire che Mosè anche in tutti questi casi non poté sbagliare nel parlare da parte di Dio. Lo ripeto, il motivo era perché lui parlava sospinto ed assistito dallo Spirito Santo. Veniamo ora ai suoi scritti. Come scrisse Mosè? Egli scrisse sospinto dallo Spirito Santo. Ma questo lo dicono anche gli Avventisti, qualcuno dirà? Sì, ma noi crediamo che Mosè quando scrisse non poté incorrere in nessun errore, perché durante la stesura dei suoi scritti lo Spirito Santo lo assistette, lo guidò in maniera da evitargli di compiere un qualsiasi errore. Questo avvenne sia quando lui dovette scrivere fatti e discorsi a lui conosciuti perché ne era stato testimone oculare e auricolare (per farci capire meglio, la divisione del mar Rosso e gli altri prodigi compiuti da Dio nel

[1] Juan Carlos Viera 'Il processo della rivelazione' in ***Il Messaggero Avventista***, Novembre 1996, pag. 4
[2] 2 Piet. 1:19-21

[3] Es. 34:31-32

deserto, le parole che Dio gli rivolse in maniera udibile in svariate circostanze, il cantico che gli Israeliti cantarono dopo che Dio inabissò gli Egiziani nel mare, i loro mormorii nel deserto, ecc.), e sia quando dovette scrivere fatti e parole di cui lui non era stato testimone (esempio, la creazione dei cieli e della terra e di tutte le cose in essi, le parole che Dio pronunciò per fare la luce, il sole e la luna, l'uomo, ecc.). Non è possibile spiegare appieno questa maniera di scrivere perché si tratta di un opera compiuta da Dio tramite un individuo e trascende la nostra comprensione. Ma dato che sulla terra esistono fenomeni di scrittura da parte di ministri del diavolo, che come noi sappiamo cerca sempre di imitare le vie di Dio, fenomeni che si chiamano di scrittura automatica in cui il medium con una penna in mano scrive menzogne o sotto dettatura dello spirito maligno o sospinto da esso che si impossessa del suo corpo tanto che lui diventa una sorta di strumento passivo nelle sue mani; dico, in virtù di ciò, facendo un raffronto al contrario, possiamo dire che quando Mosè scriveva lo Spirito del Signore che era sopra lui si impossessava del suo corpo (questo termine impossessarsi non deve meravigliare perché di Gedeone è detto in una occasione che lo Spirito dell'Eterno si impossessò di lui),[1] cosicché lui diventava lo strumento di cui lo Spirito si usava per fargli scrivere tutto ciò che Lui voleva preservandolo così da eventuali errori linguistici o di memoria. Gli scritti da lui redatti quindi erano perfetti? Sì, essi erano perfetti. E che sia così è attestato da Gesù, il Figlio di Dio disceso dal cielo, che citò la legge scritta da Mosè sia quando dovette rispondere al tentatore nel deserto, infatti per ben tre volte gli citò delle parole scritte nella legge di Mosè (perciò scritte manualmente da Mosè), e sia quando parlò ai Giudei. Gesù parlò della legge scritta da Mosè come di uno scritto perfetto infatti disse: "Io vi dico in verità che finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà, che tutto non sia adempiuto".[2] Ora, come avrebbe potuto parlare così Gesù di uno scritto redatto da mano umana se non lo avesse considerato scevro di errori di qualsiasi genere? Non avrebbe potuto. Dunque le suddette parole di Gesù confermano che tutto ciò che scrisse Mosè, non importa che cosa, è senza errori, parola di Dio pura di ogni scoria. Ma non è la sola volta in cui Gesù fece capire che gli scritti di Mosè erano la parola di Dio e perciò puri da ogni imperfezione. In un occasione un certo dottor della legge si levò per metterlo alla prova, e gli disse: Maestro, che dovrò fare per eredar la vita eterna? "Ed egli gli disse: Nella legge che sta scritto? Come leggi? E colui, rispondendo, disse: Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutta la forza tua, e con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso. E Gesù gli disse: Tu hai risposto rettamente; fa' questo, e vivrai".[3] Si noti che Gesù gli domandò che cosa era scritto nella legge e che alla risposta del dottore della legge gli disse di fare ciò che aveva appena detto. Questa è un'altra prova di come Gesù considerava la legge di Mosè quale parola di Dio e non quale parola di un uomo. Potrei moltiplicare gli esempi citando anche le citazioni dei Salmi e del libro dei profeti fatte da Gesù per attestare che la stessa cosa vale anche per questi altri scritti, ma mi fermo qui perché ritengo che abbiate capito che se Gesù, colui che non ha conosciuto peccato, parlò in quella maniera della legge scritta dal profeta Mosè, un uomo che vi ricordo peccò a differenza di Gesù che fu tentato ma non peccò, ciò significa che lui aveva una concezione dell'ispirazione della legge che differiva notevolmente da quella che aveva la White mentre era in vita e da quella che hanno gli Avventisti. Noi siamo come Gesù, per noi la legge è santa e perciò senza errori di nessun genere, possiamo anzi dobbiamo usarla per confutare molte eresie, tra cui quelle degli Avventisti, con la certezza che davanti ad essa cadranno tutte quelle altezze che si elevano contro la conoscenza di Dio. Finché avremo un alito di vita diremo come Gesù: "Sta scritto…", ed anche: "Nella legge che sta scritto? Come leggi?", e questo perché le parole di Mosè sono parola di Dio. Il fatto che la legge sia stata scritta da un uomo come noi che aveva i suoi difetti davanti a Dio, non ci porta a dubitare minimamente di essa perché le parole di Mosè sono la parola di Dio. Gesù non dubitò di essa, Paolo neppure, e neppure gli altri apostoli. Qualsiasi discorso che tende a gettare ombra sulla legge di Mosè come su qualsiasi altro scritto ispirato da Dio non procede da Dio.

Passiamo adesso all'apostolo Paolo che è l'apostolo che ha scritto di più in fatto di epistole. Innanzi tutto diciamo che quando Paolo parlava sospinto dallo Spirito Santo, non era lui che parlava ma lo Spirito di Dio, questo sia quando predicava agli increduli (come all'areopago di Atene), sia quando dava ai santi un insegnamento tratto dalle Scritture, e sia quando esortava i santi a condursi in maniera degna del Signore. Anche quando lui parlava ricordando fatti avvenutigli come nel discorso agli anziani di Efeso o nel caso della testimonianza della sua conversione resa davanti a Giudei in Gerusalemme (quando fu arrestato) o di quella resa a Cesarea davanti al re Agrippa, le sue parole erano veraci senza nessun errore. Dunque possiamo dire che quando lo Spirito parlava tramite lui, le sue parole erano prive di errori di ogni genere, come nel caso di Mosè. Vediamo ora di parlare dell'ispirazione delle sue epistole. Possiamo mettere l'ispirazione delle sue epistole sullo stesso piano di quella della legge di Mosè? Certamente, perché lo stesso Spirito che mosse Mosè a scrivere, mosse a scrivere pure Paolo. Tanto è vero che Pietro nella sua seconda epistola chiama le epistole di Paolo Scritture infatti dice: "E ritenete che la pazienza del Signor nostro è per la vostra salvezza, come anche il nostro caro fratello Paolo ve l'ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; e questo egli fa in tutte le sue epistole, parlando in esse di questi argomenti; nelle quali epistole sono alcune cose difficili a capire, che gli

[1] Cfr. Giud. 6:34
[2] Matt. 5:18
[3] Luca 10:26-28

uomini ignoranti e instabili torcono, come anche le altre Scritture, a loro propria perdizione”.[1] Non ci sono dunque sbagli di nessun genere nelle sue epistole. Che dire allora delle affermazioni degli Avventisti secondo cui Paolo nei suoi scritti ha dovuto rivedere le sue convinzioni a riguardo del ritorno del Signore? Esse sono false. Vediamo perché. L’apostolo Paolo nella seconda epistola ai Tessalonicesi dice: “Or, fratelli, circa la venuta del Signor nostro Gesù Cristo e il nostro adunamento con lui, vi preghiamo di non lasciarvi così presto travolgere la mente, né turbare sia da ispirazioni, sia da discorsi, sia da qualche epistola data come nostra, quasi che il giorno del Signore fosse imminente. Nessuno vi tragga in errore in alcuna maniera; poiché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l’apostasia e non sia stato manifestato l’uomo del peccato, il figliuolo della perdizione, l’avversario, colui che s’innalza sopra tutto quello che è chiamato Dio od oggetto di culto; fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando se stesso e dicendo ch’egli è Dio.”[2] Per gli Avventisti queste parole di Paolo correggono queste altre sue parole scritte sempre ai Tessalonicesi nella precedente epistola: “Perché il Signore stesso, con potente grido, con voce d’arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e i morti in Cristo risusciteranno i primi; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo insiem con loro rapiti sulle nuvole, a incontrare il Signore nell’aria; e così saremo sempre col Signore”.[3] Ma ciò è falso perché poco prima di queste ultime parole di Paolo da me citate, Paolo dice ai santi di Tessalonica: “Questo vi diciamo per parola del Signore….”.[4] Se dunque Paolo nella sua seconda epistola avesse rivisto la sua posizione precedente ciò significherebbe che la Parola del Signore nel corso del tempo era cambiata. Quella di Paolo non era una opinione personale, come lo può essere per esempio una convinzione personale a riguardo di un cibo o di un giorno, ma la parola di Dio. Per cui egli quando scrisse nella sua prima epistola ai Tessalonicesi: “Poi noi viventi che saremo rimasti verrem insiem con loro rapiti sulle nuvole” non dimostrò affatto di credere che il giorno del Signore fosse imminente perché quelle parole le disse per ordine di Dio. Paolo anche quando scrisse queste parole sapeva benissimo che quel giorno non sarebbe venuto se prima non fosse venuta l’apostasia e non fosse manifestato l’uomo del peccato, difatti quando poi riprenderà i Tessalonicesi per essersi lasciati travolgere la mente quasi che il giorno del Signore fosse imminente e gli dice che cosa deve succedere prima di quel giorno, gli dice: “Non vi ricordate che quand’ero ancora presso di voi io vi dicevo queste cose?”.[5] Si noti che Paolo aveva già detto quelle medesime cose quando era stato presso di loro. Dunque per l’apostolo Paolo il ritorno del Signore non fu mai imminente perché lui insegnò sempre ai credenti che prima di quel giorno doveva verificarsi l’apostasia e manifestarsi l’uomo del peccato. (Un discorso simile va fatto anche per Giovanni, perché anche lui non ritenne mai che il giorno del Signore fosse imminente, quantunque nella sua prima epistola disse che era l’ultima ora). Dire poi che lo stesso errore escatologico fu fatto dalla White vuol dire mettere gli scritti della White allo stesso livello di quelli di Paolo, ma soprattutto abbassare, se non annullare, l’ispirazione degli scritti di Paolo. Ancora una volta gli Avventisti danno prova di voler difendere a tutti i costi gli errori della White, anche a costo di attribuire i suoi errori anche agli apostoli o ai profeti antichi.[6] Questo è grave, molto grave. Io ho letto gli scritti della White, ho letto diverse cose da lei dette sul ritorno del Signore, ma in nessun caso si possono mettere sullo stesso livello delle parole di Paolo. Nel ***Gran conflitto*** per esempio quando la White parla del ritorno del Signore dice un sacco di cose storte, mescola abilmente la menzogna con la verità, dando l’impressione di essere ispirata da Dio, quando invece molte sue parole sono frutto della sua feconda immagi-

[1] 2 Piet. 3:15-16
[2] 2 Tess. 2:1-4
[3] 1 Tess. 4:16-17
[4] 1 Tess. 4:15
[5] 2 Tess. 2:5

[6] Come abbiamo visto Juan Carlos Viera afferma anche che gli apostoli commisero un altro errore, e cioè quello di pensare che la salvezza fosse riservata solo agli Ebrei, che commise anche la White nell’accettare la dottrina della ‘porta chiusa’. Ora, è vero che Pietro e quelli della circoncisione erano stati restii ad evangelizzare i Gentili perché li avevano chiamati immondi e contaminati infatti Pietro a casa di Cornelio disse che Dio gli aveva mostrato che egli non doveva “chiamare alcun uomo immondo o contaminato” (Atti 10:28). Ma dire che questa loro passata errata convinzione sia un po’ come quella della ‘porta chiusa’ della White vuol dire ingannare le persone, perché la dottrina della ‘porta chiusa’ sostenuta dalla White per alcuni anni dopo la grande delusione, secondo le stesse parole della White le fu confermata da Dio mediante una visione. Dunque Dio avrebbe prima detto alla White che la dottrina della porta chiusa era giusta (cioè che dal 22 ottobre 1844 non c’era più possibilità di salvezza per coloro che avevano rigettato quella data), e poi invece le avrebbe fatto capire mediante un’altra rivelazione che la dottrina della porta chiusa era sbagliata. Può Dio agire in questa maniera? No. Dunque l’errore della White (quando di errore gli Avventisti parlano) non si può in nessuna maniera paragonare all’errore compiuto inizialmente dagli apostoli sull’estensione dell’evangelizzazione, perché la White sosteneva quell’errore con una ‘visione’ mentre gli apostoli non sostennero mai il loro errore con una rivelazione di Dio perché Dio aveva sempre detto il contrario, e cioè che la salvezza sarebbe stata estesa ai Gentili, sia anticamente tramite i profeti e sia dopo tramite il suo Figliuolo. E non poteva dunque ‘rivelargli’ il contrario perché Egli non rinnega se stesso. La realtà è che la White ebbe una falsa visione sulla ‘porta chiusa’, cioè rimase sedotta dal diavolo e sedusse altri e ritenne di poter sostenere quell’eresia con una rivelazione di Dio. Dunque il suo agire fu un agire disonesto, il tipico agire di colui che dice: ‘Dio ha detto…’ quando Dio non ha parlato, e lo si vuol far passare da parte degli Avventisti come uno sbaglio simile a quello fatto dagli apostoli inizialmente. Attenzione dunque quando gli Avventisti parlano dell’errore teologico della porta chiusa accettato dalla White, perché non si trattò di un errore simile a quello che commisero inizialmente gli apostoli.

nazione. Di tutt'altro genere sono invece le parole di Paolo sul ritorno del Signore, esse sono tutte vere, non c'è in esse nessuna idea personale di Paolo, nessuna cosa storta, nessuna contraddizione.
Vediamo adesso di confutare il cosiddetto ***lapsus linguae*** di Matteo a proposito della seguente citazione: "Allora s'adempì quel che fu detto dal profeta Geremia: E presero i trenta sicli d'argento, prezzo di colui ch'era stato messo a prezzo, messo a prezzo dai figliuoli d'Israele; e li dettero per il campo del vasaio, come me l'avea ordinato il Signore".[1] Ora, l'attribuzione delle parole a Geremia anziché a Zaccaria per gli Avventisti è un errore compiuto da Matteo. Se è così, occorre dire che lo Spirito Santo non preservò Matteo dal commettere questo errore, per cui cadrebbe il nostro discorso fatto sin a questo momento. Noi riteniamo che Matteo non abbia fatto nessun errore, perché se ha detto che Geremia disse quelle parole, il profeta le disse. Il fatto che nel libro del profeta Geremia queste parole non ci sono scritte non deve per nulla preoccupare, perché il profeta le disse ma non le scrisse.[2] Anche in questo caso dunque il paragone fatto dagli Avventisti tra il cosiddetto ***lapsus linguae*** di Matteo e l'errore della White nell'attribuire a Pietro alcune parole di Paolo scritte ai Corinzi è sbagliato perché nel caso delle parole di Matteo non si tratta di un errore mentre nel caso della White si tratta di un vero e proprio errore. Cosicché possiamo dire che Matteo fu ispirato nello scrivere, mentre la White non lo fu (e non solo per questo suo ***lapsus linguae*** ma anche perché scrisse tante menzogne).

LA PREDESTINAZIONE

La dottrina avventista

<u>Dio non ha predestinato alcuni alla salvezza ed altri alla perdizione.</u>

Nel ***Dizionario di dottrine bibliche*** alla voce 'predestinazione' leggiamo: 'Con predestinazione si intende abitualmente riferirsi al fatto che la salvezza dell'uomo o, per converso, la sua perdizione, dipendano da una decisione divina preesistente all'uomo stesso. (…). Che tale concetto sia presente nel testo biblico è un fatto incontestabile affermato con chiarezza in Rom. 8:29 ed Ef 1:5 anche se la predestinazione viene sempre messa in relazione alla salvezza e mai alla perdizione degli uomini, fatto significativo che incoraggia a sostenere la prospettiva illustrata più avanti. Il problema nasce quando si cerca di comprendere quali siano gli elementi che determinano la decisione divina di salvare o perdere. (…) Anche se l'uso che stiamo per fare del termine predestinazione non è attestato nelle Scritture – lo è però il concetto – si potrebbe dire che, sul piano ideale della volontà di Dio, tutti gli uomini sono predestinati alla salvezza. Infatti 'la grazia di Dio' è portatrice di salvezza per 'tutti gli uomini' (Tito 2:11). Non tutti però la ricevono e di conseguenza la volontà di Dio rimane efficace solo nei confronti dei credenti. Così, se sul piano della volontà ideale di Dio, tutti sono predestinati alla salvezza, su quello della realtà concreta, predestinati sono soltanto i credenti ed è in questa accezione che si ritrova il termine nel NT'.[3] In altre parole per gli Avventisti tutti gli uomini furono creati per lo stesso destino, cioè la salvezza; il fatto però che non tutti nella pratica hanno lo stesso destino è dovuto al fatto che alcuni accettano la salvezza ed altri la rigettano. Dio sapeva che alcuni avrebbero accettato la salvezza e che altri l'avrebbero rifiutata, ma non predestinò i primi ad accettarla e i secondi a rifiutarla. Lui preconobbe tutto ciò ma non predestinò tutto ciò e quindi non fece in modo che ciò avvenisse. Lui insomma non c'entra niente in questo; è l'uomo che sceglie o non sceglie di essere salvato perché egli è libero e Dio non interferisce nelle sue scelte. Questo concetto è espresso in ***Questions on Doctrine*** in questi termini: 'L'uomo è libero di scegliere o di rigettare l'offerta della salvezza tramite Cristo; noi non crediamo che Dio abbia predeterminato che alcuni uomini saranno salvati ed altri perduti'.[4]

Confutazione

Dio ha predestinato alcuni alla gloria ed altri alla perdizione

L'apostolo Paolo dice ai Romani: "Perché quelli che Egli ha preconosciuti, li ha pure predestinati ad esser conformi all'immagine del suo Figliuolo, ond'egli sia il primogenito fra molti fratelli; e quelli che ha predestinati, li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati, li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati, li ha pure glorificati".[5] Ora, secondo l'apostolo solo quelli che Dio ha preconosciuti sono stati predestinati ad ottenere la giustificazione. Ma che significa che Dio ha preconosciuto e predestinato alcuni ad essere giustificati? Significa forse semplicemente che Dio sapeva che costoro si sarebbero ravveduti e avrebbero creduto in Cristo e

---

[1] Matt. 27:9-10

[2] Un po' insomma come sempre nel caso di Matteo quando dice che Giuseppe il marito di Maria venne ad abitare in Nazaret "affinché si adempiesse quello ch'era stato detto dai profeti, ch'egli sarebbe chiamato Nazareno" (Matt. 2:23), perché qui si parla di profeti che fecero questa predizione. Ma leggendo il libro dei profeti risulta impossibile stabilire dove questa specifica predizione è fatta. I profeti comunque la fecero; Matteo non disse questo di suo ma perché sospinto dallo Spirito Santo. Un altro esempio simile, tratto però da un discorso di Paolo, è quello della citazione delle parole di Gesù: "Più felice cosa è il dare che il ricevere" (Atti 20:35), difatti queste parole anche se non sono scritte né da Matteo, né da Marco, né da Luca né da Giovanni, noi crediamo che Gesù le disse.

[3] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 304,305

[4] ***Questions on Doctrine***, pag. 23

[5] Rom. 8:29-30

sarebbero stati così giustificati? Ma se fosse così che senso avrebbe parlare di predestinazione nei loro confronti? Non è forse vero che il verbo predestinare, come dice da se stesso, significa 'stabilire in precedenza'? Facciamo un esempio. Se io decido di comprare un certo campo con lo scopo di destinare una precisa parte di esso, mettiamo caso un decimo, alla costruzione di una casa; ed una altra parte, i nove decimi, alla coltivazione di agrumi, non ho forse deciso il destino di quel campo in anticipo? E quando dopo averlo comprato metto in atto il mio proposito non si può forse dire che quel campo era stato da me predestinato ad essere usato in quella maniera? Certo che si può dire. Dunque se Dio ci ha predestinati ad essere giustificati significa che tra tutti gli uomini da lui creati sulla terra egli, ancora prima che noi lo conoscessimo cioè ancora prima che credessimo, aveva decretato di indurci a credere nel suo Figliuolo Gesù Cristo. Ci fece forza e ci vinse, ci persuase e noi ci lasciammo persuadere; senza sapere assolutamente nulla del suo decreto divino nei nostri confronti. Ma forse tu dirai: Ma sono io che mi sono ravveduto e creduto in Gesù, la scelta è stata la mia non di Dio? Vorrei allora domandarti: chi ti ha dato il ravvedimento? Non è forse stato Dio secondo che è scritto: "Iddio dunque ha dato il ravvedimento anche ai Gentili affinché abbiano vita"?[1] E chi ti ha dato la fede? Non è forse stato Dio perché Paolo la chiama "il dono di Dio"[2] e dice che ciò non vien da noi? Che hai dunque che non l'hai ricevuto da Dio? Niente, dunque se ti sei ravveduto ed hai creduto è perché Dio ha voluto darti il ravvedimento e la fede. Lui ti aveva preordinato a vita eterna, per questo tu credesti; nella stessa maniera dei credenti di Antiochia di Pisidia secondo che è scritto: "E tutti coloro che erano preordinati alla vita eterna, credettero".[3] Ma forse adesso dirai: ma sono io che ho voluto andare a Gesù. Sei andato a Gesù perché hai voluto andare a Gesù, è vero questo; ma è altresì vero che sei andato a Gesù perché Dio ha voluto attirarti a Cristo senza che tu sapessi nulla. Non hai mai letto queste parole di Gesù: "Niuno può venire a me se non che il Padre, il quale mi ha mandato, lo attiri",[4] e: "Niuno può venire a me, se non gli è dato dal Padre"?[5] Nota bene come per ben due volte Gesù disse "se non". Dunque ti ribadisco che tu non avresti giammai potuto andare a Gesù SE NON ti fosse stato dato dal Padre di andare a Cristo. Mi dirai a questo punto: ma allora anche chi non si ravvede e non crede in Gesù, va in perdizione in seguito ad un decreto di Dio nei suoi confronti? Sì, proprio così. Tu allora mi dirai: ma ciò è un ingiustizia, tu fai passare Dio per un Dio ingiusto, senza pietà, che si prende gioco delle sue creature? Ascolta quello che dice la Scrittura e vedrai che non è così come tu dici. L'apostolo Paolo per spiegare come mai solo un residuo del popolo d'Israele ha accettato la salvezza mentre la maggior parte dei Giudei l'hanno rigettata, parla della nascita di Esaù e Giacobbe. Egli dice che "prima che fossero nati e che avessero fatto alcun che di bene o di male, affinché rimanesse fermo il proponimento dell'elezione di Dio, che dipende non dalle opere ma dalla volontà di colui che chiama, le fu detto [a Rebecca]: Il maggiore servirà al minore; secondo che è scritto: Ho amato Giacobbe, ma ho odiato Esaù".[6] L'esempio preso da Paolo mostra che Dio scelse Giacobbe e rigettò Esaù ancora prima che nascessero e facessero alcunché di bene o di male. Il loro destino era stato già segnato da Dio prima che nascessero. Dopo che nacquero naturalmente le cose andarono come Dio aveva predetto; perché il maggiore diventò servitore del minore. Ma perché le cose andarono in quella maniera? Semplicemente perché Esaù vendette la sua primogenitura a Giacobbe, e quest'ultimo con l'inganno si appropriò della benedizione che spettava a Esaù? Ovvero le cose andarono in quella maniera perché Esaù e Giacobbe decisero di agire in quella maniera (comportamento sbagliato da ambedue le parti) e basta? Sì i due fratelli si comportarono in quella maniera, ma dietro tutto ciò c'era la mano di Dio che dirigeva tutte le cose affinché le parole dette a Rebecca si adempissero. Fu ingiusto Dio ad agire in quella maniera nei confronti di Esaù e Giacobbe? Così non sia; non è forse vero che lui fa tutto quello che vuole in cielo, in terra e negli abissi,[7] e che è irreprensibile quando esprime un giudizio di qualsiasi genere esso sia?[8] L'apostolo Paolo prevedendo che qualcuno sarebbe stato trascinato a dire che Dio è ingiusto difende l'operare di Dio dicendo: "Che diremo dunque? V'è forse ingiustizia in Dio? Così non sia. Poiché Egli dice a Mosè: Io avrò mercé di chi avrò mercé, e avrò compassione di chi avrò compassione. Non dipende dunque né da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia. Poiché la Scrittura dice a Faraone: Appunto per questo io t'ho suscitato: per mostrare in te la mia potenza, e perché il mio nome sia pubblicato per tutta la terra. Così dunque Egli fa misericordia a chi vuole, e indura chi vuole".[9] Le parole dell'apostolo sono chiare, molto chiare; e sicuramente questa grande chiarezza disturba non pochi. Si noti che Paolo prende l'esempio di Faraone per attestare che Dio indura chi vuole. Indura chi vuole? Sì proprio così, Dio indura chi vuole. Ma l'esempio di Faraone non è il solo esempio di indurimento prodotto da Dio che troviamo scritto nella Scrittura. Al tempo di Gesù quasi tutti i Giudei furono induriti da Dio affinché non credessero in Gesù. Ecco cosa dice Giovanni: "E sebbene avesse fatto tanti miracoli in loro presenza, pure non credevano in lui; affinché s'adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto a quel che ci è stato predicato? E a chi è stato rivelato il braccio del Signo-

[1] Atti 11:18
[2] Ef. 2:8
[3] Atti 13:48 (nuova Diod.)
[4] Giov. 6:44
[5] Giov. 6:65
[6] Rom. 9:11-13
[7] Cfr. Sal. 135:6
[8] Cfr. Sal 51:4
[9] Rom. 9:14-18

re? Perciò non potevano credere, per la ragione detta ancora da Isaia: Egli ha accecato gli occhi loro e ha indurato i loro cuori, affinché non veggano con gli occhi, e non intendano col cuore, e non si convertano, e io non li sani".[1] Perché non credettero quei Giudei in Gesù? Perché non potevano credere. Il motivo è chiaro, perché Dio indurò i loro cuori e accecò i loro occhi. In altre parole, perché non fu loro dato di credere in Gesù, di andare a Gesù. Si dovevano adempiere le parole del profeta Isaia e quindi non potevano credere. E di chi erano le parole del profeta? Di Dio. Dunque Dio aveva deciso di non far credere la maggior parte dei Giudei. Gesù sapeva questo, infatti è per questo che egli parlava alle turbe in parabole. Egli un giorno disse ai suoi discepoli che gli domandarono perché parlasse alle turbe in parabole: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli; ma a loro non è dato".[2] Nonostante ciò però, Gesù pianse su Gerusalemme perché lo aveva rigettato e disse che essi non avevano voluto convertirsi. Ecco le sue parole: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!".[3] Non avete voluto, disse Gesù. Eppure egli sapeva che non avevano voluto perché Dio aveva indurato i loro cuori e accecato i loro occhi. Questo a dimostrazione che la volontà che l'uomo impiega nel rigettare l'Evangelo gli viene addebitata anche se il suo rigetto rientra nel volere di Dio. Questo rigetto da parte dei Giudei fu necessario affinché Cristo morisse per i nostri peccati, cioè il fatto che i Giudei perseguitarono Gesù e lo appiccarono per mezzo dei Gentili alla croce fu qualcosa che Dio aveva innanzi determinato che avvenisse per il nostro bene. Pietro infatti disse ai Giudei: "Uomini israeliti, udite queste parole: Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato fra voi mediante opere potenti e prodigî e segni che Dio fece per mezzo di lui fra voi, come voi stessi ben sapete, quest'uomo, allorché vi fu dato nelle mani, per il determinato consiglio e per la prescienza di Dio, voi, per man d'iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste; ma Dio lo risuscitò, avendo sciolto gli angosciosi legami della morte, perché non era possibile ch'egli fosse da essa ritenuto".[4] Si notino molto bene le parole "per il determinato consiglio di Dio e per la prescienza di Dio". Evidentemente i Giudei non sapevano che così agendo avrebbero adempiuto le parole dei profeti perché Cristo sarebbe morto per gli ingiusti, eppure Dio si usò della loro malvagità, della loro incredulità per far sì che Gesù morisse per i nostri peccati. Non bisogna dunque riconoscere che Dio è savio, e si usa di persone indurite da lui stesso per adempiere i suoi disegni? Sì, proprio così. E non bisogna pure riconoscere che Dio indurendo i cuori degli uomini trae gloria per il suo nome? Sì, infatti sia nel caso di Faraone, citato prima, e sia nel caso dei Giudei che crocifissero Gesù, Dio ha tratto somma gloria. Faraone infatti fu prima da lui umiliato grandemente con segni e prodigi di ogni genere e poi fatto sommergere dalle acque del Mar rosso assieme al suo esercito; al che gli Israeliti si misero a esaltare Dio per la sua grandezza.[5] Gesù fu da Dio risorto il terzo giorno per la gioia dei suoi discepoli e di tutti coloro che nel corso dei secoli avrebbero creduto in lui, risurrezione da cui Dio trasse somma lode allora[6] e ne continua a trarre adesso.
Dopo aver detto che Dio fa misericordia a chi vuole e indura chi vuole, Paolo dice: "Tu allora mi dirai: Perché si lagna Egli ancora? Poiché chi può resistere alla sua volontà? Piuttosto, o uomo, chi sei tu che replichi a Dio? La cosa formata dirà essa a colui che la formò: Perché mi facesti così? Il vasaio non ha egli potestà sull'argilla, da trarre dalla stessa massa un vaso per uso nobile, e un altro per uso ignobile? E che v'è mai da replicare se Dio, volendo mostrare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con molta longanimità de' vasi d'ira preparati per la perdizione, e se, per far conoscere le ricchezze della sua gloria verso de' vasi di misericordia che avea già innanzi preparati per la gloria, li ha anche chiamati (parlo di noi) non soltanto di fra i Giudei ma anche di fra i Gentili?".[7] Ancora una volta le parole di Paolo sono chiare. Dio è sovrano e ha decretato di trarre dalla massa degli uomini alcuni per la gloria ed altri per la perdizione. Chi siamo noi da potergli replicare?

ISRAELE

La dottrina avventista

Dio ha rigettato Israele. Questo popolo non può rivendicare la possessione della Palestina basandosi sulle promesse bibliche.

In ***Questions on Doctrine*** si legge: 'L'esistenza del moderno stato d'Israele non è una valida evidenza che i Giudei, come nazione, devono adempiere ancora le profezie del regno in Palestina, come il governo britannico sopra quella terra non era una prova dell'interpretazione Anglo-Israele, che pretende che gli Anglo-Sassoni e i popoli collegati sono il 'vero Israele' e quindi gli eredi del regno divinamente promesso. (…) noi crediamo che lo stato d'Israele non può rivendicare la proprietà della terra di Palestina ***basandosi su promesse Bibliche***'.[8] In altre parole, Dio ha rigettato i Giudei come nazione, per gli Avventisti, ed essi non devono ancora adempiere delle profezie bibliche. 'L'insegnamento che i Giudei come nazione non sono più il popolo eletto di Dio, e che la chiesa Cristiana sia

[1] Giov. 12:37-40
[2] Matt. 13:11
[3] Matt. 23:37
[4] Atti 2:22-24
[5] Cfr. Es. 15:1-19
[6] Cfr. Luca 24:53
[7] Rom. 9:19-24
[8] ***Questions on Doctrine***, pag. 235

ora l'erede delle promesse è, noi crediamo, una dottrina scritturale sana…'.[1] Tra le cose dunque che non possono far parte di adempimenti di promesse bibliche ci sono sia il ritorno di molti Giudei sul suolo della Palestina, ritorno che cominciò alla fine del secolo scorso e che sta tuttora continuando, e la nascita dello Stato Israele avvenuta nel 1948, e tra le cose che si devono adempiere su quella terra non c'è affatto la ricostruzione del tempio. Samuele Bacchiocchi afferma per esempio che la realizzazione totale delle profezie che riguardano la restaurazione d'Israele 'va ricercata non in una restaurazione politica degli ebrei in Palestina, ma nel raduno universale di tutti i credenti nella nuova terra',[2] e che queste profezie 'non offrono alcun indizio o alcuna allusione alla restaurazione degli ebrei in Palestina nel nostro secolo quale preludio agli eventi finali della storia della terra',[3] ed ancora: 'Le considerazioni fatte sono sufficienti a mostrare che la ricostruzione del tempio di Gerusalemme sia un altro segno errato dello scenario finale dei dispensazionalisti, che non ha fondamento biblico'.[4]

Confutazione

Dio non ha rigettato Israele come nazione, quantunque la maggior parte degli Israeliti non accetti Gesù come il Messia promesso; ed il tempio distrutto nel 70 d. C. sarà ricostruito

Si rimane meravigliati nel sentire parlare gli Avventisti a riguardo di Israele nella maniera vista sopra, perché ciò mostra che essi non conoscono le Scritture. Ciò che essi dicono è falso e lo dimostreremo subito. Ora, come voi sapete Gesù fu rigettato dal popolo d'Israele, e difatti furono proprio i Giudei, i discendenti di Abrahamo secondo la carne, a condannarlo a morte e a darlo in mano a Ponzio Pilato affinché fosse crocifisso. La ragione che addussero fu che egli meritava la morte perché si era fatto Figliuolo di Dio. Tutto ciò non fu altro che l'adempimento di queste parole proferite dallo Spirito per mezzo di Davide: "Perché hanno fremuto le genti, e hanno i popoli divisate cose vane? I re della terra si son fatti avanti, e i principi si son raunati assieme contro al Signore, e contro al suo Unto".[5] I popoli a cui il salmista fa riferimento sono i Gentili e il popolo d'Israele, e i re e i principi sono Erode, che al tempo governava sulla Galilea, e Ponzio Pilato che era governatore della Giudea, i quali nell'occasione diventarono amici. Dunque Gesù, il Messia promesso da Dio per mezzo dei suoi santi profeti, fu rigettato da Israele. Ma non proprio da tutto Israele, difatti un residuo di Israeliti accettarono Gesù come il Messia di Dio. Ora, per quanto riguarda la posizione odierna del popolo dei Giudei nei confronti di Gesù dobbiamo dire che essa a distanza di più di millenovecento anni dalla venuta di Cristo Gesù non è cambiata, perché ancora oggi solo un rimanente dei Giudei che sono nel mondo accettano Gesù come il Messia; la stragrande maggioranza di essi invece rigetta Gesù come il Messia. Ci sono degli ebrei ortodossi che si rifiutano persino di pronunciare il nome di Gesù di Nazareth, tanto è la loro avversione verso il suo nome.

Si badi bene però che il fatto che la maggior parte dei Giudei rigetti Gesù non significa che la parola di Dio sia caduta a terra; Paolo dice infatti: "Però non è che la parola di Dio sia caduta a terra; perché non tutti i discendenti da Israele sono Israele; né per il fatto che son progenie d'Abramo, son tutti figliuoli d'Abramo; anzi: In Isacco ti sarà nominata una progenie. Cioè, non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio: ma i figliuoli della promessa son considerati come progenie. Poiché questa è una parola di promessa: In questa stagione io verrò, e Sara avrà un figliuolo. Non solo; ma anche a Rebecca avvenne la medesima cosa quand'ebbe concepito da uno stesso uomo, vale a dire Isacco nostro padre, due gemelli; poiché, prima che fossero nati e che avessero fatto alcun che di bene o di male, affinché rimanesse fermo il proponimento dell'elezione di Dio, che dipende non dalle opere ma dalla volontà di colui che chiama, le fu detto: Il maggiore servirà al minore; secondo che è scritto: Ho amato Giacobbe, ma ho odiato Esaù. Che diremo dunque? V'è forse ingiustizia in Dio? Così non sia. Poiché Egli dice a Mosè: Io avrò mercé di chi avrò mercé, e avrò compassione di chi avrò compassione. Non dipende dunque né da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia. Poiché la Scrittura dice a Faraone: Appunto per questo io t'ho suscitato: per mostrare in te la mia potenza, e perché il mio nome sia pubblicato per tutta la terra. Così dunque Egli fa misericordia a chi vuole, e indura chi vuole".[6] Questo discorso di Paolo spiega come l'accettazione di Cristo da parte di un piccolo numero di Giudei e il suo rigetto da parte della maggioranza di essi siano cose che dipendano da Dio perché Egli fa misericordia a chi vuole e indura chi vuole. In altre parole, il motivo di questa situazione che si è venuta a creare nel mezzo del popolo dei Giudei è da ricercarsi nel proponimento dell'elezione di Dio che dipende non dalle opere ma dalla volontà di Colui che chiama. Ecco dunque perché la maggior parte dei Giudei rigetta Cristo, e solo un piccolo numero lo accetta, perché Dio ha indurato i primi e fatto grazia ai secondi, quantunque siano tutti discendenti di Abramo e di Isacco. Ma d'altronde, spiega Paolo, il fatto di essere discendenti di Abramo non significa per forza di cose essere figli di Abramo. Perché? Perché Abraamo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla libera, ma il figlio della promessa era Isacco e non Ismaele. Dio aveva infatti prestabilito di concludere il suo patto con Isacco, il figlio della libe-

[1] ***Ibid.,*** pag. 242-243
[2] Samuele Bacchiocchi, ***La speranza dell'avvento***, pag. 171
[3] Samuele Bacchiocchi, ***op. cit.,*** pag. 172
[4] ***Ibid.,*** pag. 183
[5] Atti 4:25-26
[6] Rom. 9:6-18

ra, e non con Ismaele, il figlio della schiava. Dopo che nacquero Ismaele e Isacco, Dio disse ad Abramo: "E' in Isacco che ti sarà nominata una progenie". Ismaele era certamente progenie di Abramo, ma non fu costituito erede assieme ad Isacco; Dio lo benedisse, ma non concluse il suo patto con lui. Con Isacco avvenne una cosa simile, infatti sua moglie Rebecca partorì due figli gemelli generati da Isacco, ma Dio ancora prima che nascessero scelse Giacobbe, il minore; e rigettò Esaù, il maggiore, perché disse a Rebecca che il maggiore avrebbe servito il minore. E difatti Dio fece il suo patto con Giacobbe e non con Esaù. Tutto ciò, come dice Paolo, affinché rimanesse fermo il proponimento dell'elezione di Dio.

Evidentemente qualcuno potrebbe pensare che questo modo di agire sia ingiusto, quindi che Dio sia ingiusto, ma ciò va negato categoricamente perché Dio disse a Mosè: "Farò grazia a chi vorrò far grazia; e avrò pietà di chi vorrò aver pietà".[1] Questo modo di comportarsi di Dio verso Israele era stato predetto da Dio in questa maniera: "Quand'anche il numero dei figliuoli d'Israele fosse come la rena del mare, solo il rimanente sarà salvato",[2] ed anche: "Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un seme, saremmo divenuti come Sodoma e Gomorra".[3] Questo residuo d'Israele dunque costituisce il residuo eletto secondo la grazia, residuo che assieme a tutti quei Gentili che hanno accettato Cristo, costituiscono la Chiesa di Dio, cioè l'assemblea dei riscattati, dei chiamati fuori da questo presente secolo malvagio. Questo perché in Cristo il muro di separazione è stato abolito, e Lui con la sua morte, dei due popoli ne ha fatto uno solo. E gli altri Giudei, cioè i disubbidienti? Essi sono stati indurati secondo che fu detto da Mosè: "Iddio ha dato loro uno spirito di stordimento, degli occhi per non vedere e degli orecchi per non udire, fino a questo giorno"[4]. Questo indurimento prodotto in loro da Dio, indurimento che li ha fatti cadere (o intoppare nella Parola), si è reso necessario per muovere Israele a gelosia e farlo indignare. Difatti tramite la loro caduta la salvezza è giunta ai Gentili, ed essi vedendo che i Gentili sono stati messi in grado di partecipare alla radice ed alla grassezza del loro ulivo, sono mossi a gelosia ed indignati contro di loro. Tutte cose che Dio disse avrebbe fatto verso Israele sin dai tempi di Mosè: "Io li moverò a gelosia con gente che non è un popolo, li irriterò con una nazione stolta".[5] Il motivo? Per punire Israele a motivo del suo comportamento ribelle e caparbio tenuto nel deserto. Dio infatti poco prima disse: "Essi m'han mosso a gelosia con ciò che non è Dio, m'hanno irritato coi loro idoli vani".[6] Questo ci ricorda che Dio è un vendicatore, e quanto vera sia la sua parola: "Come hai fatto, così ti sarà fatto".[7] Dunque, possiamo dire che l'indurimento dei Giudei non è altro che l'adempimento della promessa di vendetta fatta da Dio a Mosè nei confronti del suo popolo ribelle, perché indurando molti di essi Dio ha fatto giungere la salvezza ai Gentili provocando i Giudei a gelosia verso di loro. Le cose sono strettamente collegate dunque. Ma il piano di Dio prevede che l'induramento parziale che si è prodotto in Israele un giorno cesserà. Ecco cosa ci dice Paolo: "Perché, fratelli, non voglio che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi; che cioè, un induramento parziale s'è prodotto in Israele, finché sia entrata la pienezza dei Gentili; e così tutto Israele sarà salvato, secondo che è scritto: Il liberatore verrà da Sion; Egli allontanerà da Giacobbe l'empietà; e questo sarà il mio patto con loro, quand'io torrò via i loro peccati. Per quanto concerne l'Evangelo, essi sono nemici per via di voi; ma per quanto concerne l'elezione, sono amati per via dei loro padri; perché i doni e la vocazione di Dio sono senza pentimento. Poiché, siccome voi siete stati in passato disubbidienti a Dio ma ora avete ottenuto misericordia per la loro disubbidienza, così anch'essi sono stati ora disubbidienti, onde, per la misericordia a voi usata, ottengano essi pure misericordia".[8] Ora, come potete vedere Paolo ci dice qualcosa affinché non siamo presuntuosi. Questo qualcosa è che in Israele si è prodotto un induramento parziale che durerà fino alla pienezza dei Gentili. Allora tutto Israele sarà salvato perché Dio allontanerà da Giacobbe l'empietà e torrà via i loro peccati. Che qui Paolo parli di tutto il popolo d'Israele (cioè i Giudei secondo la carne) è evidente dal fatto che poco prima parla dell'induramento parziale che si è prodotto in Israele. Non si può quindi dire che quando Paolo dice che "tutto Israele sarà salvato" si riferisca alla Chiesa di Dio, come affermano invece gli Avventisti dicendo: 'Il residuo (o rimanente) d'Israele salvato, più il residuo dei gentili salvati, uniti formeranno tutto Israele'.[9] E' chiaro però che quando tutto Israele sarà salvato, esso entrerà a far parte della Chiesa di Dio, perché Cristo dei due popoli ne ha fatto uno solo, e in Lui non c'è né Giudeo e né Greco. Paolo spiega il perché Dio un giorno salverà tutto Israele; perché essi se da un lato sono nemici per quanto concerne l'Evangelo, dall'altro sono amati per via dei loro padri perché i doni e la vocazione di Dio sono senza pentimento. Dio dunque non ha rigettato Israele come nazione; non lo respinse né nel deserto quando si ribellò ai suoi comandamenti, né dopo che entrò nel paese di Canaan e si mescolò con le nazioni prostituendosi dietro agli idoli muti, e neppure (dopo che il regno si divise in due regni) quando il popolo si abbandonò ad ogni iniquità al tempo dei profeti. I profeti furono oltraggiati, uccisi, ma Dio anche dopo che punì severamente Israele mandandolo in cattività ebbe pietà del suo popolo facendogli trovare compassione presso i popoli che lo domina-

[1] Es. 33:19
[2] Rom. 9:27
[3] Rom. 9:29
[4] Rom. 11:8
[5] Deut. 32:21
[6] Deut. 32:21
[7] Abdia 15
[8] Rom. 11:25-31
[9] ***Scuola del sabato***, 2/90, pag. 198

vano e facendoli tornare sul suolo dato in eredità ai loro padri. Mi riferisco al ritorno dalla cattività adempiutosi ai giorni di Ciro, re di Persia, ritorno che portò i reduci a ricostruire il tempio;[1] in seguito, sotto il re Artaserse I Longimano (465-424 a. C.), furono ricostruite pure le mura (sotto la direzione di Nehemia). Gesù venne centinaia di anni dopo la ricostruzione delle mura, ma fu rigettato e ucciso dai Giudei così come lo erano stati prima di lui molti profeti di Dio. La vendetta di Dio anche in questo caso non si fece attendere molto; nel 70 d.C. infatti Dio mandò contro Gerusalemme l'esercito romano capeggiato da Tito e per mezzo di esso fece uccidere centinaia di migliaia di Giudei, e distruggere il tempio di Gerusalemme, e fece menare in cattività molti Giudei. Grande ira e distretta si abbatté sul popolo dei Giudei in quell'anno. Sicuramente molti in quei tempi pensarono che Dio aveva rigettato Israele come nazione; non c'è dubbio; perché ogni qual volta Dio ha esercitato i suoi giudizi contro questo popolo le nazioni hanno detto che Dio ha rigettato il suo popolo. E non solo a quei tempi ma anche nei secoli successivi, quando i Giudei si trovavano dispersi per il mondo senza una patria terrena. Oggetto di derisione per tutti, senza una patria, senza uno stato che li rappresentasse si trovavano un po' da per tutto. Ma ecco che nella seconda metà del secolo scorso cominciò a farsi strada tra una parte degli Ebrei l'idea che era giunta l'ora di tornare sul suolo dato in eredità ai padri. Alcuni accolsero l'idea con molto entusiasmo, altri erano scettici, ed altri ancora si opposero violentemente a questo ritorno nella terra dei padri. Pian piano il numero di coloro che credettero nello stabilimento di un futuro Stato d'Israele sul suolo dei padri crebbe, fino a che con Teodoro Herzl fu fondato, nel 1897, il movimento sionista che aveva come scopo dichiarato la fondazione dello Stato d'Israele. Sotto la spinta di questo movimento ebraico si ebbero diverse ondate migratorie che portarono nello spazio di circa cinquanta anni mezzo milione circa di Ebrei in Palestina. Nel 1948, dopo una serie di avvenimenti che sarebbe troppo lungo raccontare in questa occasione, fu fondato lo Stato d'Israele.

Ora, a questo punto vorremmo domandare agli Avventisti; come fate ad affermare che questo ritorno di molti Giudei sul suolo che Dio diede ai loro padri, e che la fondazione dello Stato d'Israele dopo più di ben diciotto secoli non proceda da Dio? Come fate a dire simili cose quando basta leggere un po' l'Antico Testamento per rendersi conto quante volte Dio è tornato ad avere pietà del suo popolo anche dopo che questo gli era stato ribelle? Basti pensare per esempio alla ribellione di Israele nel deserto; Israele non osservò la legge di Dio nel deserto, ripetutamente la trasgredì e fu giudicato da Dio, e quando Dio gli comandò di prendere possesso della terra di Canaan esso non ebbe fiducia in Dio e Dio a motivo della loro incredulità li punì non facendoli entrare nella terra promessa. Eppure vi fece entrare la generazione successiva perché egli è fedele e mantiene le sue promesse. Non è forse scritto che se siamo infedeli egli rimane fedele? Perché questo non è valido verso i Giudei, il popolo che Dio ha preconosciuto? Dio non ha riguardi personali, vero? Se quando noi, noi suo popolo, quando ci rendiamo infedeli possiamo sempre contare sulla fedeltà di Dio, perché i Giudei nonostante le loro infedeltà, benché abbiano rigettato Cristo, non debbano anche loro contare sulla fedeltà di Dio? Certo, qui si tratterebbe per adesso solo di un ritorno da parte di molti Giudei nella terra data ad Abrahamo, di un ristabilimento dello Stato d'Israele, ma ciò rimane sempre una dimostrazione della fedeltà di Dio. Se prima molti potevano dire ai Giudei: voi siete un popolo senza patria, non siete rappresentati da nessun Stato sulla terra, ora questo non può più essere loro detto. Perché loro hanno uno Stato che li rappresenta; ed anche se sono cittadini di un'altra nazione possono sempre ritornare in questo Stato e diventare cittadini di Israele. Certamente per i nemici di Israele, e per nemici non bisogna intendere solo gli Arabi, la fondazione dello Stato d'Israele è stata una umiliazione. Ma d'altronde si sa; Dio ha umiliato Israele quando questo si è innalzato contro di lui, ma ha altresì umiliato i suoi nemici e questo perché egli è giusto. Per tutti coloro che si innalzano arriva il tempo dell'abbassamento; per chi apre la bocca e sparla arriva il momento in cui Dio gli chiude la bocca. E dopo molti secoli durante i quali i nemici di questo popolo hanno aperto la bocca ripetutamente contro di esso ritenendolo non più una nazione, per Dio giunse il tempo di chiudergli la bocca ristabilendo lo Stato d'Israele sul suolo dato in eredità ad Abramo e alla sua progenie. Dunque noi riconosciamo nel ritorno di una parte dei Giudei sul suolo di Israele un opera compiuta da Dio. E come si potrebbe dire che ciò non è avvenuto per volere di Dio quando sappiamo che neppure un passero cade a terra senza il volere di Dio? Quando sappiamo che il cuore del re nella mano del Signore è come un corso d'acqua che lui volge dove gli piace? Ma vediamo ora di vedere quali sono le Scritture che si sono adempiute con questo rientro dei Giudei e la fondazione dello Stato d'Israele nel 1948? Isaia disse: "Poiché l'Eterno avrà pietà di Giacobbe, sceglierà ancora Israele, e li ristabilirà sul loro suolo...".[2] Geremia disse: "Ecco, io li riconduco dal paese del settentrione, e li raccolgo dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e quella in doglie di parto: una gran moltitudine, che ritorna qua".[3] Ed Ezechiele disse: "Perciò, dì alla casa d'Israele: Così parla il Signore, l'Eterno: Io agisco così, non per cagion di voi, o casa d'Israele, ma per amore del nome mio santo, che voi avete profanato fra le nazioni dove siete andati... Io vi trarrò di fra le nazioni, vi radunerò da tutti i paesi, e vi ricondurrò nel vostro paese...", ed ancora: "Ecco, io prenderò i figliuoli d'Israele di fra le nazioni dove sono andati, li radunerò da tutte le parti, e li ricondurrò nel loro paese; e farò di loro una stessa nazione, nel paese,

[1] Cfr. Esd. Cap. 1-6

[2] Is. 14:1

[3] Ger. 31:8

sui monti d'Israele...".[1] Zaccaria disse: "Io li farò tornare dal paese d'Egitto, e li raccoglierò dall'Assiria;...".[2] Queste non sono che alcune delle Scritture che hanno predetto il ritorno degli Ebrei nella loro terra. Gli Avventisti dunque alla luce di tutte queste Scritture errano grandemente nel non ritenere che il ritorno degli Ebrei sia l'adempimento delle Scritture.
Per quanto riguarda il tempio che fu distrutto nel 70 d. C. occorre dire che in base a delle Scritture presenti nel Nuovo Testamento dovrebbe essere ricostruito prima del ritorno in gloria di Cristo. Le Scritture sono le seguenti: "Or, fratelli, circa la venuta del Signor nostro Gesù Cristo e il nostro adunamento con lui, vi preghiamo di non lasciarvi così presto travolgere la mente, né turbare sia da ispirazioni, sia da discorsi, sia da qualche epistola data come nostra, quasi che il giorno del Signore fosse imminente. Nessuno vi tragga in errore in alcuna maniera; poiché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato manifestato l'uomo del peccato, il figliuolo della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto quello che è chiamato Dio od oggetto di culto; fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando se stesso e dicendo ch'egli è Dio";[3] "Poi mi fu data una canna simile a una verga; e mi fu detto: Lèvati e misura il tempio di Dio e l'altare e novera quelli che vi adorano; ma tralascia il cortile che è fuori del tempio, e non lo misurare, perché esso è stato dato ai Gentili, e questi calpesteranno la santa città per quarantadue mesi"[4] (si tenga presente che quando Giovanni ebbe questa visione il tempio di Gerusalemme era stato già distrutto). Come potete vedere in questi due passi si parla di un tempio che non può non essere quello terreno di Gerusalemme. Si badi però che la ricostruzione di questo tempio, quantunque dovrà adempiersi prima del ritorno di Cristo, non annullerà il fatto che con la venuta di Cristo tutti coloro che sono stati salvati sono entrati a far parte dell'edificio spirituale che ha da servire di dimora a Dio per lo Spirito, cioè del suo tempio; e che il tempio terreno rimane sempre una figura delle cose celesti. In altre parole per noi credenti, anche quando sarà ricostruito il tempio a Gerusalemme, il tempio di Dio continuerà ad essere la Chiesa di Dio ed il tempio terreno continuerà ad essere ombra delle cose celesti. Certamente per i Giudei secondo la carne la sua ricostruzione avrà un grande significato, ma per noi non avrà lo stesso significato. E certamente, una volta che il tempio sarà ricostruito e sapendo che in quel tempio si sederà l'uomo del peccato dicendo di essere Dio, noi non potremo non riconoscere che la venuta dell'empio sarà ancora più vicina come pure naturalmente la venuta di Cristo che distruggerà l'empio col soffio della sua bocca e con l'apparizione della sua venuta.[5] Adesso come adesso, la ricostruzione del tempio nel posto dove si trovava quando fu distrutto pare impossibile, perché come voi sapete nel sito del tempio ora c'è una moschea araba la cui rimozione da parte del governo Israeliano scatenerebbe una guerra dei paesi arabi contro Israele. Comunque questo non costituisce un problema per Dio, perché Lui quello che ha detto lo farà avvenire a suo tempo e nei modi da lui stabiliti. Ma desiderano i Giudei ricostruire il tempio? Sì, infatti nel cuore di molti Giudei c'è il desiderio di vederlo ricostruito al posto dove era prima di essere distrutto. Ricordo che alcuni anni fa un fratello mi disse che aveva avuta notizia che la ricostruzione del tempio a Gerusalemme era imminente; essendo perplesso a riguardo volli telefonare all'ambasciata Israeliana qui a Roma per domandare se la cosa fosse vera; la prima risposta fu: 'Magari fosse vero!', e poi mi fu smentita la notizia. Comunque, ci sono dei gruppi di Ebrei ortodossi estremisti che sono pronti persino a fare saltare in aria la moschea araba per ricostruire il tempio. Gruppi però che non hanno il favore di molti Giudei perché la distruzione della moschea araba significherebbe una guerra di portata senza precedenti contro Israele. Guerra però che non impaurisce questi gruppi che ritengono che nel caso scoppiasse questa guerra il Messia verrà e combatterà per loro!

[1] Ez. 36:22,24; 37:21-22
[2] Zacc. 10:10
[3] 2 Tess. 2:1-4
[4] Ap. 11:1-2
[5] 2 Tess. 2:8

L'UFFICIO DI VESCOVO

La dottrina avventista

La donna nella Chiesa può ricoprire l'ufficio di vescovo.

Dal 1989 in seno alla Chiesa Avventista la donna può essere eletta anche anziano e non solo diaconessa. '***Il voto preso dalla Conferenza Generale prevede la possibilità, dietro approvazione delle Divisioni e poi delle Unioni e Federazioni locali, di consacrare le donne come anziano di chiesa***'.[6] Dora Pellegrini, presidentes-

[6] ***Il Messaggero Avventista***, Febbraio 1990, pag. 25. Il Concilio Annuale della Conferenza Generale discusse e votò la questione il 5 e il 9 ottobre 1989. A proposito delle decisioni della Conferenza Generale, che è il massimo organo della Chiesa Avventista, la White affermò: '… quando viene espresso un giudizio dalla Conferenza Generale, che è la più alta autorità che Dio abbia sulla terra, l'indipendenza e i giudizi privati non debbono essere più mantenuti, ma abbandonati' (***Manuale di Chiesa***, pag. 37). Quel 'è la più alta autorità che Dio abbia sulla terra' è senza ombra di dubbio una affermazione falsa, affermazione che rivaleggia quanto ad arroganza con quella dei Cattolici romani a proposito del loro capo, definito anche lui la più alta autorità che Dio abbia sulla terra essendo niente di meno denominato il Vicario di Cristo. Stando così le cose se a quella Conferenza qualcuno prima della votazione non era d'accordo a far ricoprire l'ufficio di anziano anche alla donna, dopo il voto favorevole della Conferenza doveva abbandonare il suo giudizio privato sfavorevole anche se esso era pienamente in accordo con la Parola di Dio. Evidentemente la White che tanto parlava contro il pa-

sa dell'Associazione Italiana mogli di pastori avventisti, a proposito di questa decisione ha affermato: 'A me sembra che con questa decisione la Chiesa voglia dire alle donne: 'Non tiratevi indietro se il Signore vi ha dato dei talenti particolari. Non accontentatevi di essere solo figlie, ma siate madri in Israele'. Nelle famiglie comuni le madri svolgono un compito dirigenziale e sono delle 'sorveglianti', delle 'custodi' che si occupano costantemente dello sviluppo psicofisico della propria famiglia. Se la stessa cura e dedizione offriranno alla Chiesa, che è la famiglia di Dio, questa non potrà che esserne arricchita'.[1]

Confutazione

La Scrittura insegna che l'ufficio di vescovo può essere ricoperto solo da uomini

L'apostolo Paolo dice a Timoteo come deve essere il vescovo e gli dice che tra le altre cose deve essere "atto ad insegnare",[2] quindi in grado di insegnare la dottrina di Dio perché gli anziani sono preposti anche per insegnare. Ma lo stesso apostolo dice anche a Timoteo: "La donna impari in silenzio con ogni sottomissione. Poiché non permetto alla donna d'insegnare, né d'usare autorità sul marito, ma stia in silenzio".[3] Va da sé quindi che dato che alla donna Paolo non permette di insegnare, non le permette neppure di candidarsi all'ufficio di anziano nella Chiesa. Gli Avventisti invece dato che ritengono il divieto di insegnare relativo alla donna, dato da Paolo nella sua prima epistola a Timoteo, un ordine avente un'applicazione locale e solo per quel tempo (essi dicono infatti: 'Un altro esempio di consigli con applicazione locale per quel tempo è il secondo passo, nel quale Paolo dice che alle donne non è consentito di insegnare e le invita a imparare in silenzio…'),[4] di conseguenza permettono alla donna di accedere all'ufficio di vescovo. Essi dunque ancora una volta hanno annullato la Scrittura. Questa loro presa di posizione nei confronti di questo ordine di Paolo ha come fondamento la dottrina dei limiti dell'ispirazione della Scrittura, a cui ho accennato quando ho citato la spiegazione che dà Rolando Rizzo al permesso di bere vino e bevande alcoliche presente nella legge di Mosè, per cui anche l'apostolo Paolo non era obbligato a sorpassare i suoi tempi. Applicando le parole di Rizzo (sui limiti dell'ispirazione) a Paolo essi dicono: 'L'autore ispirato era un uomo del suo tempo, quando parlava, non in tutto era chiamato da Dio a superare il suo tempo (…) sia perché non era necessario, sia perché non era opportuno'.[5] Mentre non è affatto così, perché il divieto per la donna di insegnare è tuttora valido perché Parola di Dio anche per i nostri giorni. Chi lo infrange, permettendo alla donna di insegnare, va incontro a conseguenze funeste perché rimarrà sedotto, e gli Avventisti sono un esempio eloquente. Infatti i pionieri avventisti che permisero a Ellen White di insegnare, furono da lei sedotti a riguardo di molte cose, e non solo loro ma anche gli Avventisti di oggi sono rimasti sedotti dalla White perché questa donna, benché morta, continua a parlare per mezzo dei suoi numerosi scritti da loro pubblicati e diffusi per il mondo.
Diciamo adesso qualcosa a riguardo dell'ufficio di diacono. Per l'ufficio di diacono le cose sono diverse perché la Scrittura parla di una diaconessa, cioè Febe che era diaconessa della Chiesa di Cencrea.[6] Quindi la donna può, se ha i requisiti necessari, essere eletta diaconessa in una Chiesa dopo essere stata messa alla prova. E questo non contrasta con l'insegnamento dell'apostolo perché se si leggono i requisiti che devono avere coloro che vogliono diventare diaconi si noterà che tra di essi non c'è quello di "atto ad insegnare": e questo perché il diacono, come dice anche la parola, deve svolgere un opera di assistenza e non un opera di ammaestramento nella Chiesa.

IL DIVORZIO

La dottrina avventista

A motivo di fornicazione è lecito alla parte innocente di passare a nuove nozze.
Ellen G. White affermò a proposito del legame matrimoniale che 'nel sermone sul monte Gesù dice chiaramente che il legame del matrimonio è indissolubile, eccezion fatta del caso d'infedeltà di uno dei due coniugi al voto matrimoniale',[7] ed ancora che 'c'è un solo peccato, l'adulterio, che può porre il marito o la moglie in una posizione che permetta loro di essere liberi dal vincolo matrimoniale davanti a Dio'.[8]
Nel ***Manuale di Chiesa***, a proposito del divorzio, si legge: 'Sebbene le Scritture permettano il divorzio in caso di 'infedeltà al voto coniugale', seri sforzi dovranno essere fatti da parte dei coniugi interessati in vista della riconciliazione, l'innocente essendo esortato a

pato accusandolo di avere mutato il quarto comandamento, con quelle sue parole non fece altro che innalzare contro Dio un altro potere, quello della Conferenza Generale della Chiesa Avventista, anche questo infatti ritiene di poter mutare le leggi di Dio (in questo caso, il divieto per la donna di insegnare e di essere eletta come anziano) come il papato. Al papato di Roma dunque se ne contrappone un altro sulla terra; quello Avventista che ha la sua sede in America. Giudicate da voi stessi fratelli quello che dico.

[1] ***Ibid.,*** pag. 25-26
[2] 1 Tim. 3:2
[3] 1 Tim. 2:11-12
[4] ***Scuola del sabato***, 1/86, pag. 91
[5] Rolando Rizzo, ***Stretti sentieri di libertà,*** pag. 44
[6] Cfr. Rom. 16:1-2
[7] Ellen G. White, ***Con Gesù sul monte delle beatitudini***, Firenze 1964, pag. 74
[8] Ellen G. White, ***The Adventist Home*** [La Casa Avventista], pag. 344; citato da Ellen G. White, ***Momenti di luce***, Firenze 1975, pag. 51

perdonare il colpevole e quest'ultimo a emendare la propria condotta in modo che l'unione matrimoniale possa essere mantenuta. Se la riconciliazione non viene realizzata, l'innocente ha il diritto biblico di chiedere il divorzio e anche di contrarre un nuovo matrimonio'.[1]

Confutazione

La Scrittura ammette di mandare via la propria moglie in caso di fornicazione, ma non di passare a nuove nozze

Gesù disse: "Fu detto: Chiunque ripudia sua moglie, le dia l'atto del divorzio. Ma io vi dico: Chiunque manda via la moglie, salvo che per cagion di fornicazione, la fa essere adultera; e chiunque sposa colei ch'è mandata via, commette adulterio",[2] ed anche: "Chiunque manda via la moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio".[3] Ciò significa che all'uomo è lecito mandare via la moglie solo se questa le è infedele, ma dopo averla mandata via a cagione di fornicazione egli non ha il diritto di risposarsi perché in tale caso egli commetterebbe adulterio. Notate infatti che Gesù ha detto che chiunque manda via la moglie e ne sposa un'altra commette adulterio. La stessa cosa vale per la donna, cioè se il marito le è infedele; ella ha il diritto di separarsi da lui ma non quello di passare ad un altro uomo. Paolo dice: "E se mai si separa, rimanga senza maritarsi o si riconcilî col marito",[4] perché "la donna maritata è per la legge legata al marito mentre egli vive… ond'è che se mentre vive il marito ella passa ad un altro uomo, sarà chiamata adultera…".[5]
Per riassumere dunque l'insegnamento della Scrittura a proposito del divorzio, la Scrittura dice che il legame matrimoniale non si scioglie neppure a motivo dell'infedeltà di uno dei coniugi. In questo caso, a secondo di chi commette adulterio, il marito può mandare via la moglie e la moglie separarsi dal marito (naturalmente se i due si riconciliano subito dopo il fatto non avverrà nessuna separazione di fatto); ma nessuno può risposarsi mentre l'altro coniuge ancora vive. Solo se sopraggiunge la morte del coniuge l'altro può risposarsi lecitamente senza rendersi colpevole di adulterio. Gli Avventisti dunque permettendo, in caso di fornicazione, un nuovo matrimonio al coniuge tradito non fanno altro che incoraggiare il coniuge tradito a commettere adulterio. Essi dunque insegnano a trasgredire il settimo comandamento divino. Questa è una evidente manifestazione di ipocrisia da parte loro perché proprio loro che mettono così tanta enfasi sui dieci comandamenti (ed in particolare sul quarto) sfacciatamente permettono la trasgressione del settimo comandamento che dice: "Non commettere adulterio".[6] Proprio loro che dicono di essere la progenie della donna che osserva i comandamenti di Dio, proprio loro che dicono di essere il rimanente della progenie suscitato da Dio per riparare le brecce, proprio loro che tanto attaccano il papato a motivo della domenica, proprio loro, dico, hanno annullato il comandamento di Dio che dice di non commettere adulterio. O Avventisti vi condannate da voi stessi, con le vostre parole. Almeno i cristiani che si radunano la domenica per offrire il culto a Dio ed in quel giorno si riposano, fanno tutto questo per il Signore e non disonorano il nome di Dio, ma chi commette adulterio perché passa a nuove nozze mentre il suo coniuge è ancora in vita non fa questo per il Signore e non onora Dio con la sua condotta ma lo fa biasimare.

IL VELO

La dottrina avventista

<u>Il consiglio sul velo per la donna aveva un'applicazione locale e temporanea.</u>
Sulla rivista avventista ***Scuola del Sabato*** si legge: 'Nell'interpretare la Scrittura talvolta è difficile separare quello che ha un'applicazione locale e temporanea da quanto invece ha un'applicazione permanente e universale. Per esempio nel primo passo (1 Corinzi 11:3) Paolo esorta le donne a non pregare col capo scoperto (1 Corinzi 11:5). Questo consiglio ha una ovvia applicazione locale e temporanea'.[7]

Confutazione

La donna deve pregare o profetizzare con il capo coperto

Paolo dice ai Corinzi: "Ma io voglio che sappiate che il capo d'ogni uomo è Cristo, che il capo della donna è l'uomo, e che il capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza a capo coperto, fa disonore al suo capo; ma ogni donna che prega o profetizza senz'avere il capo coperto da un velo, fa disonore al suo capo, perché è lo stesso che se fosse rasa. Perché se la donna non si mette il velo, si faccia anche tagliare i capelli! Ma se è cosa vergognosa per una donna il farsi tagliare i capelli o radere il capo, si metta un velo. Poiché, quanto all'uomo, egli non deve velarsi il capo, essendo immagine e gloria di Dio; ma la donna è la gloria dell'uomo; perché l'uomo non viene dalla donna, ma la donna dall'uomo; e l'uomo non fu creato a motivo della donna, ma la donna a motivo dell'uomo. Perciò la donna deve, a motivo degli angeli, aver sul capo un segno dell'autorità da cui dipende. D'altronde, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo senza la donna.

---

[1] ***Manuale di Chiesa***, pag. 260-261
[2] Matt. 5:31-32
[3] Luca 16:18
[4] 1 Cor. 7:11
[5] Rom. 7:2,3
[6] Es. 20:14
[7] ***Scuola del sabato***, 1/86. pag. 91

Poiché, siccome la donna viene dall'uomo, così anche l'uomo esiste per mezzo della donna, e ogni cosa è da Dio. Giudicatene voi stessi: E' egli conveniente che una donna preghi Iddio senz'esser velata? La natura stessa non v'insegna ella che se l'uomo porta la chioma, ciò è per lui un disonore? Mentre se una donna porta la chioma, ciò è per lei un onore; perché la chioma le è data a guisa di velo. Se poi ad alcuno piace d'esser contenzioso, noi non abbiamo tale usanza; e neppur le chiese di Dio".[1]

Innanzi tutto diciamo che le parole di Paolo sul velo non sono un consiglio come dicono invece gli Avventisti. Paolo dice infatti: "La donna deve, a motivo degli angeli, aver sul capo un segno dell'autorità da cui dipende". Quel "deve" non suggerisce affatto l'idea del consiglio. Paolo da un consiglio quando dice sempre ai Corinzi: "E qui vi do un consiglio; il che conviene a voi i quali fin dall'anno passato avete per i primi cominciato non solo a fare ma anche a volere: Portate ora a compimento anche il fare; onde, come ci fu la prontezza del volere, così ci sia anche il compiere secondo i vostri mezzi",[2] ma certamente non quando parla del velo.

Veniamo ora alla questione dell'applicazione locale e temporanea relativa al velo. Anch'essa non emerge affatto da un'attenta lettura di tutto il contesto. Infatti, si legge nelle parole di Paolo che la donna deve avere sul capo un segno dell'autorità da cui dipende, cioè il velo, "a motivo degli angeli". Ora, diciamo noi, gli angeli di Dio osservavano solo i santi di Corinto, o osservavano anche quelli di Efeso, o quelli di Tessalonica, e di tutti gli altri posti di quel tempo? Riteniamo che la risposta sia che gli angeli osservavano tutti i santi dovunque essi si trovassero. Per cui il velo le sorelle se lo dovevano mettere quando pregavano o quando profetizzavano anche a Efeso, Tessalonica, e in tutti gli altri posti, perché anche negli altri posti dovevano mostrare agli angeli di Dio un segno dell'autorità da cui dipendevano. E che sia così è confermato dal fatto che Paolo dice a riguardo del velo che le chiese di Dio (quindi non solo quella di Corinto) non avevano l'usanza di far pregare la donna a capo scoperto.

Ma c'è un'altra domanda che vogliamo fare: gli angeli di Dio con la morte di Paolo o degli altri apostoli, hanno smesso di osservare le chiese di Dio? La risposta è no, dunque la donna deve ancora velarsi il capo a motivo degli angeli, sia quando prega o quando profetizza (dentro o fuori il locale di culto). E se non lo fa? La Scrittura dice che ella "fa disonore al suo capo", cioè l'uomo perché Paolo dice che il capo della donna è l'uomo.

A conferma che l'ordine del velo per la donna quando questa prega o profetizza non ha affatto un'ovvia applicazione locale e temporanea, voglio farvi notare un altro ordine trasmesso da Paolo sempre nel medesimo contesto in cui parla del velo della donna. E' l'ordine di non velarsi il capo per l'uomo secondo che è scritto: "Quanto all'uomo, egli non deve velarsi il capo, essendo immagine e gloria di Dio", la cui trasgressione disonora sempre qualcuno; in questo caso però viene disonorato Cristo Gesù perché Paolo dice che "ogni uomo che prega o profetizza a capo coperto, fa disonore al suo capo", che è Cristo. Perché quest'ordine dato per l'uomo conferma che l'ordine sul velo per la donna non può essere solo per quel posto e per quel tempo? Perché ancora oggi gli uomini che hanno creduto, quando si devono mettere a pregare, se hanno il capo coperto da un cappello, sentono la necessità di scoprirsi il capo, e se invece hanno il capo scoperto non sentono la necessità di coprirselo. Perché questo? Perché avvertono dentro di loro che se si mettessero a pregare con il capo coperto disonorerebbero il Signore il che conferma pienamente ciò che Paolo dice ai Corinzi. E nel caso pregassero o profetizzassero con il capo coperto, di certo la coscienza li riprenderebbe subito.

Voglio raccontare a tale proposito quello che mi è successo una volta. Durante il servizio militare (io feci il servizio militare quando ancora ero un bambino in Cristo e non intendevo che noi credenti in ubbidienza al Vangelo non dobbiamo imparare la guerra) io portavo molto spesso in caserma il berretto che mi era stato dato; berretto che mi studiavo sempre di togliere quando dovevo mettermi a pregare prima di mangiare in mensa. In un'occasione però, forse preso dalla fretta o perché ero soprappensiero, mi dimenticai di togliermelo e mi misi lo stesso a pregare. Ma dopo che pregai, dato che mi accorsi che non avevo tolto il cappello come facevo sempre, sentii la mia coscienza riprendermi perché io sapevo che in base alle parole della Scrittura avevo disonorato Cristo. Confessai dunque il mio peccato al Signore proponendomi di non cadere più nello stesso errore. Se dunque noi uomini pregando o profetizzando a capo coperto disonoriamo Cristo, dobbiamo astenerci dal pregare o profetizzare a capo coperto. Vi ricordo che Cristo è degno di ogni onore essendo il Signore dei signori, e il Re dei re, capo supremo della Chiesa, e che perciò non gli va tolto alcun onore. Forse qualche uomo credente riterrà che alla fin fine disonorare Cristo non è poi così grave; per cui voglio ricordare a costui che Gesù disse ai Giudei: "Chi non onora il Figliuolo non onora il Padre…".[3] In un'altra occasione, precisamente quando i Giudei lo ingiuriarono dicendo: "Non diciam noi bene che sei un Samaritano e che hai un demonio?",[4] Gesù disse loro: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio, e voi mi disonorate".[5] Quel "voi mi disonorate" detto dopo quell'ingiuria sta ad indicare che anche gli uomini che ingiuriano Cristo lo disonorano. Se dunque Gesù riprese i Giudei per averlo disonorato, di certo riprenderà anche i suoi discepoli se lo disonoreranno pregando o profetizzando a capo coperto. Se quindi l'ordine rivolto all'uomo di non prega-

[1] 1 Cor. 11:3-16
[2] 2 Cor. 8:10-11
[3] Giov. 5:23
[4] Giov. 8:48
[5] Giov. 8:49

re o profetizzare a capo coperto, è tuttora valido, deve essere tuttora valido anche quello rivolto alla donna di pregare o profetizzare a capo coperto per non disonorare l'uomo.
Vi esorto dunque nel Signore o donne a velarvi il capo quando pregate o profetizzate. Non siate contenziose o figliuole di Sion.

IL CONTROLLO DELLE NASCITE

La dottrina avventista

E' lecito impedire il concepimento.
Ellen G. White affermò: 'Vi sono genitori che, senza considerare se sono in grado o non di assicurare il benessere a una famiglia numerosa, riempiono letteralmente la loro casa di piccoli esseri abbandonati a se stessi, che dipendono interamente dai genitori per le cure e l'educazione necessarie… Si tratta di una colpa crudele, non solo nei confronti della madre, ma anche verso i bambini e verso la società'[1] ed ancora: 'Prima di incrementare la famiglia, i genitori dovrebbero considerare seriamente se il mettere al mondo dei figli sarà motivo di glorificazione di Dio o di disonore. Loro primo impegno dovrebbe essere quello di glorificare Dio con la loro unione fin dal principio e per tutti gli anni della loro vita coniugale. Dovrebbero considerare con cura quale condizioni possono prevedere per i loro figli. Non hanno alcun diritto di mettere al mondo dei figli che costituiranno un peso per gli altri. Sono in una situazione economica che consenta loro di provvedere alla famiglia, senza che questa diventi un peso per gli altri? Se no, commettono un crimine mettendo al mondo dei bambini che soffriranno per mancanza di cure adeguate, di cibo, di vestiario'.[2]
A proposito di questa posizione della White a favore del controllo delle nascite si legge in un numero del ***Messaggero Avventista***: 'Il concetto di procreazione responsabile e di pianificazione intelligente della famiglia, che va rafforzandosi sempre più nella società moderna, fu chiaramente e incisivamente espresso da E. G. White in un'epoca in cui il mondo conosceva poco o niente di tutto questo. Un'ignoranza completa regnava, e in parte esiste tuttora, tra i cristiani circa le loro responsabilità nella pianificazione della famiglia, mentre noi avventisti siamo in possesso di preziose dichiarazioni e consigli dello Spirito di Profezia che hanno precorso i tempi. Coloro che hanno un po' di dimestichezza con l'inglese, leggano in The Adventist Home i capitoli XVIII, pp. 121-128 e XXIV, pp. 162-166; in Messages to Young People, cap. 156, pp. 462-463. E. G. White sostiene dunque la necessità di una famiglia programmata, ossia limitata alle possibilità fisiche, economiche, psichico-mentali e spirituali dei genitori'.[3]

Confutazione

Dio disse: Crescete e moltiplicate

E' scritto chiaramente che Dio disse al principio della creazione all'uomo e alla donna: "Crescete e moltiplicate e riempite la terra...".[4] Quindi, ogni tentativo umano di porre un ostacolo alla moltiplicazione è peccato. Non importa se questo tentativo è naturale o artificiale, esso si oppone alla volontà di Dio per la coppia umana di procreare.
Non ci vengano a dire gli Avventisti che temono di mettere al mondo tanti figli perché temono di non potergli dare un futuro, perché chi confida in Dio non ha di questi timori perché crede fermamente che Dio si prenderà cura di tutti i figli che gli darà proteggendoli e non facendogli mancare nulla.
Se neppure un passero è dimenticato dinanzi a Dio, come farà Dio a dimenticarsi dei figli che ha dato ad una coppia che lo teme? Se Dio provvede il pasto al corvo per i suoi piccini, se caccia la preda per la leonessa, quanto più provvederà da mangiare ai suoi figliuoli che confidano in lui! Quindi non ci sono scuse dinanzi a Dio. Ed inoltre ricordiamo che Paolo ha detto a Timoteo che la donna "sarà salvata partorendo figliuoli, se persevererà nella fede, nell'amore e nella santificazione con modestia",[5] confermando che è il volere di Dio che la donna partorisca figli. Quanti ne vuole Dio naturalmente e non quanti ne decide di avere assieme a suo marito. Nei Salmi è scritto: "Ecco, i figliuoli sono un'eredità che viene dall'Eterno; il frutto del seno materno è un premio. Quali le frecce in man d'un prode, tali sono i figliuoli della giovinezza. Beati coloro che ne hanno il turcasso pieno! Non saranno confusi quando parleranno coi loro nemici alla porta".[6] Quindi o donne, abbiate figli; non rifiutatevi di essere visitate da Dio per non attirarvi un giudizio di Dio su di voi. E parimente voi mariti, non impedite il concepimento, per non essere puniti da Dio per la vostra ribellione.
Infine alcune parole sulle parole elogiative di Nino Bulzis nei confronti delle parole di Ellen G. White. Le dichiarazioni sul controllo delle nascite della White non sono preziose e non sono neppure dei consigli dati per lo Spirito; e tutto ciò perché, come abbiamo visto, quelle parole si oppongono alla volontà di Dio, si oppongono alla Parola di Dio. Le dichiarazioni preziose sono quelle presenti nella Scrittura che esortano a moltiplicare, ad avere figli, che elogiano coloro che hanno

---

[1] Ellen G. White, ***The Adventist Home***, pag. 162; citazione presa dall'articolo di J. R. Spangler 'Gli Avventisti e il controllo delle nascite' apparso sul ***Messaggero Avventista*** del giugno 1974, pag. 63
[2] Ellen G. White, ***Messages to Young People*** [Messaggi ai Giovani], pag. 462; citazione tratta da ***op. cit.,*** pag. 63
[3] Nino Bulzis 'Gli Avventisti e il controllo delle nascite', in ***Il Messaggero Avventista***, luglio 1969, pag. 6
[4] Gen. 1:28
[5] 1 Tim. 2:15
[6] Sal. 127:3-5

molti figli. E si badi bene che la Scrittura se da un lato esorta ed incoraggia ad avere figli, dall'altro esorta ed incoraggia i genitori ad avere fede in Dio. E voi sapete che chiunque crede in lui non sarà svergognato. Per cui chi mostrerà di avere fede che Dio supplirà a tutti quei bisogni che una famiglia numerosa crea, sarà onorato da Dio. Egli non sarà lasciato a se stesso da Dio, egli non sarà abbandonato da Dio e reso confuso, perché Dio si prenderà cura di tutti i figli che verranno al mondo supplendo ai loro bisogni secondo le sue ricchezze e con gloria in Cristo Gesù.
E' una questione di fede dunque; al bando tutti quei discorsi vani che scaturiscono dalla mancanza di fede in Dio. Come se il nostro Dio non fosse in grado nei nostri tempi di supplire ai bisogni di una famiglia numerosa! Ma si sono dimenticati gli Avventisti che Dio si prese cura dei figliuoli d'Israele nel deserto non facendogli mancare nulla per ben quaranta anni? E si badi bene che nel deserto solo di maschi atti alla guerra ce ne erano più di seicentomila?
Quello dunque che dovete fare non è preoccuparvi per il futuro e 'pianificare' la famiglia, ma avere fede in Dio "gettando su lui ogni vostra sollecitudine perch'Egli ha cura di voi",[1] lasciando che sia Dio a regolare le nascite perché Lui è savio oltre che potente.

Il SERVIZIO MILITARE E LA GUERRA; E L'USO DELLA FORZA IN DIFESA DI SE STESSI E DEI DEBOLI E DEGLI INDIFESI

La dottrina avventista

Il servizio di leva armato e l'arruolamento nell'esercito in caso di guerra sono scoraggiati ma non vietati; il ricorso all'uso della forza contro i nemici in certi casi è consentito.

Rolando Rizzo nel suo libro ***Serrate le fila, serrate le fila…***, libro che lui ha scritto in risposta ai duri giudizi che quelli del Movimento della Riforma (gruppo avventista di origine tedesca che si separò dalla Chiesa Avventista nel 1918) lanciano contro la Chiesa Avventista del 7° giorno, arrivando a definirla Babilonia,[2] spiega qual è la posizione avventista sul servizio militare, sulla guerra, sull'uso diretto della forza da parte del cristiano, e su quello indiretto (sollecitato dal cristiano) da parte dello Stato.
Per quanto riguarda la posizione avventista sul servizio militare, nel libro viene citato Calvin B. Rock, vice presidente della Conferenza Generale, che dice tra le altre cose: 'La Chiesa Avventista del 7° Giorno desidera che i suoi membri partecipino ad attività che salvano la vita, non che la sopprimono. Di conseguenza, noi speriamo che coloro che entrano nell'esercito assumeranno dei compiti da 'non combattenti'. La nostra posizione, tuttavia, non richiede alcuna forma di censura verso coloro che scelgono di portare le armi. La chiesa non applica il comandamento 'Non uccidere' (letteralmente tradotto 'Non commettere omicidio') alla pena di morte, all'autodifesa e alla difesa del proprio paese, almeno non nella stessa maniera in cui lo applica ad atti commessi per ira, concupiscenza, gelosia, vendetta, ecc. … Abbiamo diversi membri che lavorano nella polizia; alcuni sono guardie giurate, altri lavorano nell'FBI o in altre agenzie federali di questo tipo. La maggioranza porta armi, ma non è soggetta alla disciplina ecclesiastica secondo il nostro ***Manuale di Chiesa***, né lo sono i soldati che scelgono di portare le armi. Nondimeno, poiché crediamo che ci siano abbastanza persone nell'esercito addestrate a togliere la vita, e poiché crediamo che imparare a uccidere sia nocivo al rispetto per la vita e alla crescita spirituale, noi decisamente incoraggiamo i nostri giovani a scegliere dei ruoli di non combattenti'.[3] Il Rizzo, parlando dell'attitudine del cristiano verso l'esercito, dopo avere dimostrato la necessità che uno Stato ha dell'esercito e che dall'esistenza dell'esercito, come anche della polizia, dipende il vivere tranquillo e quieto anche dei credenti, perché sia l'esercito che la polizia hanno tra gli scopi quello di difendere la popolazione, passa a esaminare la questione se sia lecito per un cristiano entrare nell'esercito per compiervi un servizio armato. Egli allora espone i principali problemi a cui andrebbe incontro un cristiano entrando nell'esercito a fare un servizio armato e dopo di ciò dice: 'Per questa serie di problemi reali, credo che storicamente la chiesa abbia scelto la posizione di 'Non combattente', lasciando alla coscienza individuale la decisione ultima',[4] precisando che la White 'critica molto severamente gli sbandieratori a priori dell'obiezione di coscienza radicale al servizio militare..'.[5] Il risultato di questa posizione è che la stragrande

[1] 1 Piet. 5:7
[2] I motivi addotti sono essenzialmente tre. 1) L'atteggiamento deviante assunto dalla chiesa sul problema del servizio militare all'epoca della prima guerra mondiale e confermato da prese di posizioni successive. Era accaduto che quando scoppiò la prima guerra mondiale, i dirigenti della chiesa avventista della Germania scrissero ai leaders del loro paese presentando la disponibilità delle chiese nel consigliare ai giovani in servizio di leva l'uso delle armi in difesa della patria, anche di sabato (oggi però gli Avventisti del 7° giorno riconoscono che quei dirigenti tedeschi sbagliarono nell'agire in quella maniera). 2) Il possibilismo della chiesa sull'alimentazione carnea. 3) L'incoerenza in rapporto agli standards (trucco, abbigliamento, ecc.)
[3] Citato da Rolando Rizzo, ***Serrate le fila, serrate le fila… Ai fratelli del Movimento di Riforma***, pag. 28
[4] ***Ibid.,*** pag. 53
[5] ***Ibid.,*** pag. 54. Per quanto riguarda la posizione della White a riguardo della guerra gli Avventisti del 7° giorno sostengono che lei non insegnò l'obiezione di coscienza radicale per cui un cristiano in caso di guerra dovrebbe, se chiamato, arruolarsi nell'esercito per non disubbidire alle autorità statali. Rolando Rizzo cita a sostegno di questa posizione della White una lettera scritta dal figlio W.C. White che fu, per sua designazione, il suo segretario particolare. W.C. White riporta nella lettera un colloquio avuto con sua madre in relazione

maggioranza dei giovani avventisti compiono scelte di 'Non combattente' o di Servizio Civile dove questo è possibile. In Italia, tra il 90 e il 95% dei giovani avventisti opta per il Servizio Civile. Bisogna dunque dire che gli Avventisti non incoraggiano i giovani a fare il servizio militare in un ruolo combattente ma bensì a farlo in un ruolo non combattente. Questa posizione si chiama obiezione di coscienza non radicale perché non si oppone del tutto all'entrata nell'esercito da parte di un credente né in tempo di pace e né in tempo di guerra.

Per quanto riguarda l'uso personale della forza da parte del cristiano Rolando Rizzo nel commentare le parole di Gesù: "Voi avete udito che fu detto: Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico. Ma io vi dico:….",[1] per dimostrare che Gesù 'non contrappone una presunta nuova legge dell'amore a una vecchia legge che da esso prescindesse',[2] afferma che Gesù 'cita solo nella prima parte l'Antico Testamento. Sull'odio per i nemici, fa forse riferimento a qualche rabbino illustre, o a convinzioni popolari assai diffuse, ma non alla legge che non prevedeva l'odio per i nemici, ma l'amore operante..'.[3] Poco prima infatti il Rizzo cita il seguente passaggio della legge: "Se incontri il bue del tuo nemico o il suo asino smarrito, non mancare di ricondurglielo. Se vedi l'asino di colui che t'odia steso a terra sotto il carico, guardati bene dall'abbandonarlo, ma aiuta il suo padrone a scaricarlo",[4] per dire che già nella legge era previsto l'amore verso i propri nemici (si tenga presente che queste medesime cose le dicono attualmente anche tanti Giudei disubbidienti per dimostrare che Gesù non ha portato nulla di nuovo al Giudaismo anche per quanto riguarda l'amore verso i propri nemici). Questo amore verso i propri nemici predicato da Cristo non significa però che è da escludersi ogni ricorso alla forza per difendere gli innocenti. A sostegno di ciò viene citato l'esempio di Abramo il quale quando sentì che Lot era stato preso come prigioniero da alcuni re, armò trecentodiciotto dei suoi più fidati servitori e inseguì i re, li sconfisse e portò via dalle loro mani Lot.[5] E poi il Rizzo dice: 'Io credo che, nelle stesse condizioni di Abramo, un uomo che facesse oggi quello che lui ha fatto, non potrebbe essere giudicato da nessun comitato di chiesa come responsabile di tradimento del sermone sulla montagna. Credo inoltre che ogni madre o padre riformista, sensibile ai diritti dei deboli, che ami i propri figli, agirebbe come Abramo il giorno che fosse costretto a scegliere tra l'uso della forza per proteggere e l'inerzia. (…) Credo proprio che se si ama veramente, esistono dei momenti in cui, per amore, debba essere necessario l'uso della forza'.[6] Dopo di ciò il Rizzo cita una sua esperienza personale in cui ha ritenuto necessario usare la forza; la trascrivo: 'Uscivo dal portone dell'Unione in Lungotevere Michelangelo, a Roma: avevo con me una borsa piena di libri. A pochi metri di distanza una signora terrorizzata piangeva e urlava, strattonata e minacciata da due giovani tossicodipendenti, una ragazza e un ragazzo, che le chiedevano del denaro tra la paura e l'inazione dei passanti. Il mio dovere di cristiano era quello di amare i due giovani, ma anche quello di amare la signora. Come amarli tutti? Pregai silenziosamente e rapidamente, quindi invitai i giovani a mollare la presa; ne ricevetti minacce. In quel momento credetti utile urlare, strattonare per un braccio la ragazza che mollò la presa, poi alzare la pesante borsa minacciosa contro l'altro che lasciò immediatamente la mano della signora… la quale ne approfittò per scappare; i due mi minacciarono un po', poi fuggirono via. Certamente col mio gesto, ho privilegiato nell'amore la vittima. Ho agito come Abramo. Potevo fare di meglio? Potevo risolvere quel problema senza minacciare violenza? Forse'.[7] Si noti come a conclusione del suo racconto, il Rizzo non ritiene che quella fosse l'unica via da scegliere; in altre parole come egli stesso non sia convinto di avere agito nella maniera migliore. Allora le parole di Gesù di non contrastare il malvagio? Rizzo è chiaro: 'Noi non crediamo che Gesù chieda al cristiano di 'non contrastare il malvagio' sino al punto di lasciare alla sua discrezione il diritto alla vita o quella dei propri simili. (…) E l'uso della forza da parte del cristiano? Non può che essere un fatto estremo; ma gli estremi esistono sino a quando saremo quaggiù'.[8]

Veniamo ora all'uso della forza (sollecitato dal cristiano) da parte dello Stato in difesa dei diritti del cristiano. Sempre Rizzo afferma: '.. il messaggio di Cristo inteso a fare dei cristiani degli operatori di pace, se visto alla luce dell'intera Rivelazione e di un minimo di buon senso, non nega a questi il diritto, ma talvolta il dovere estremo, di usare la forza per difendere i propri

---

alla guerra del 1915-1918, mentre lei si trovava sul letto di malattia. La White chiese a suo figlio: Il nostro popolo è in qualche maniera coinvolto dalla guerra? Sì - rispose W.C. White - centinaia sono stati costretti a entrare nell'esercito e alcuni sono stati uccisi mentre altri vivono situazioni di pericolo… Alcuni nostri fratelli in America e in Europa ritengono che quanti tra i nostri fratelli sono stati costretti a entrare nell'esercito avrebbero fatto male a sottomettersi al servizio militare. Loro pensano che sarebbe stato meglio per loro rifiutare di portare le armi, anche se sapevano che come risultato di questo rifiuto sarebbero stati fucilati'. Io non penso che dovrebbero farlo – rispose Ellen White – penso che devono compiere il loro dovere finché dura questo mondo' (Arthur White, Ellen G. White, ***Review and Herald***, 1992, vol. VI, pag. 427; citato da Rolando Rizzo, ***op. cit.,*** pag. 92)

[1] Matt. 5:43

[2] Rolando Rizzo, ***op. cit.,*** pag. 35

[3] ***Ibid.,*** pag. 35. Questo discorso parte dal presupposto che per gli Avventisti 'Gesù perfeziona la legge e i profeti ma non li abolisce, poiché non esiste abisso tra l'Antico e il Nuovo Testamento ma solo completamento' (Rolando Rizzo, ***op. cit.,*** pag. 34).

[4] Es. 23:4-5

[5] Cfr. Gen. 14:10-16

[6] Rolando Rizzo, ***op. cit.,*** pag. 36

[7] ***Ibid.,*** pag. 36-37

[8] ***Ibid.,*** pag. 38

diritti o quelli di quanti è chiamato a proteggere'.[1] In altre parole ad un cristiano è lecito ricorrere alla forza dello Stato per far valere i propri diritti contro i propri nemici. Ed a sostegno di questa tesi viene preso l'apostolo Paolo che dopo essere definito 'il più illustre interprete di Cristo', viene detto che 'ricorse anche lui ***in extremis*** a richiedere l'uso della forza armata per salvare la propria vita e il proprio ministero. Infatti, quando seppe che gli ebrei erano determinati a ucciderlo, utilizzando la propria cittadinanza romana, disse a Festo che lo voleva inviare a Gerusalemme: Io mi appello a Cesare'. [2] Questo, Rizzo lo dice perché ritiene che 'sollecitando gli altri a usare la forza per noi, usiamo anche noi quella forza'.[3] Paolo dunque usò anche lui la forza dello Stato contro i suoi nemici. Il Rizzo poi racconta un fatto a sua conoscenza per dimostrare come alcuni pur non usando la forza direttamente la usano indirettamente. Lui dice: '… una studentessa di teologia lavorò durante l'estate in una famiglia di religione ebraica ortodossa. In quella casa, dal tramonto del venerdì al tramonto del sabato, nessuno accendeva la luce; chiedevano però a lei di farlo. Avere la luce prevedeva un gesto che a loro ripugnava compiere, perché per loro avrebbe significato trasgredire la legge di Mosè. La logica vorrebbe che se quel gesto fosse stato ripugnante sarebbe stato meglio rinunciare alla luce; ma quella famiglia aveva trovato la soluzione: avere le mani pulite facendo compiere quel gesto ad altri. Spesso in perfetta buona fede ragioniamo allo stesso modo quando proclamiamo ai quattro venti che è antievangelico 'Contrastare il malvagio' addirittura con le armi, ma che poi, quando ci si imbatte veramente in un malvagio che abbia sfasciato la nostra macchina e non ne voglia rispondere; che ci abbia venduto una casa che non vuole più darci; che ci abbia pagato con un assegno a vuoto; che abbia tentato di violentare i nostri figli; che non ci voglia pagar più lo stipendio pattuito…, allora chiediamo alla magistratura che usi la forza per far rispettare la legge, pensando così di essere perfettamente non violenti. In realtà, quando sollecitiamo che si usi la forza per noi, noi usiamo quella forza. Il mandante ha, penalmente, maggiore responsabilità del ***killer***'.[4]

Confutazione

Beati coloro che s'adoperano alla pace perché essi saran chiamati figliuoli di Dio; beati i perseguitati per cagion di giustizia perché di loro è il regno dei cieli

Nella mia confutazione che mi accingo a fare parlerò innanzi tutto della posizione che deve avere il cristiano nei confronti del servizio militare e della chiamata alle armi in caso di guerra, e poi dell'uso della forza diretto e indiretto da parte del cristiano contro la violenza o i soprusi fatti contro lui o terzi.

Il servizio militare in tempo di pace e la chiamata alla guerra.

Noi cristiani non siamo contro l'esistenza dell'esercito nello Stato; perché? Perché l'esercito serve a frenare le ambizioni di qualche nazione circonvicina, cioè impedisce che la nazione subisca una invasione da parte di stranieri. Per fare degli esempi; è evidente che dopo la seconda guerra mondiale se la Russia e i suoi alleati non avessero visto sul suolo europeo, compreso il suolo italiano, i soldati americani di certo avrebbero invaso l'Occidente assoggettandoselo. Ma proprio per la presenza delle truppe americane in Europa, gli Stati che facevano parte del patto di Varsavia non si permisero di invadere l'Europa. I rischi di una sconfitta per opera dell'esercito americano che possedeva pure la bomba atomica, li fece rimanere oltre la cortina. Anche l'esercito dello Stato d'Israele, che è uno dei più potenti sulla terra anche perché possiede armi atomiche, contribuisce a scoraggiare un eventuale attacco da parte degli Arabi. Non che gli Arabi non sarebbero capaci di sfidare lo Stato d'Israele, dichiarandogli guerra anche se questo ha la bomba atomica; ma solo che la forza di questo esercito (e non solo la sua esistenza) è tale da sconsigliargli un eventuale attacco. Certamente se lo Stato d'Israele decidesse di privarsi dell'esercito gli Arabi ne approfitterebbero subito per togliere di mezzo Israele una volta per tutte. (Riteniamo comunque che anche in questo caso la nazione d'Israele non potrebbe essere cancellata da sotto il cielo perché Dio è il suo scudo). Per quanto riguarda l'Italia, se non ci fosse l'esercito in questa nazione o non ci fossero degli eserciti che sarebbero pronti a intervenire nel caso l'Italia venisse invasa o attaccata da una nazione che non fa parte della NATO, allora credo che l'Italia sarebbe terra di conquista da parte di molti eserciti stranieri come lo fu nell'antichità quando non esisteva la nazione Italia ma solo un agglomerato di stati e staterelli sparsi su tutta la penisola; in altre parole l'Italia se la spartirebbero le nazioni. Con questo non si vuol dire che in quel tempo le cose non andarono in quella maniera per decreto di Dio, ma solo che ora essendo le circostanze diverse la situazione in Italia e in Europa è diversa da quei tempi e certe cose non sono realizzabili per svariati motivi, naturalmente perché Dio sta guidando il corso di questa nazione in questa maniera. Anzi Dio guida il corso delle nazioni di tutti i continenti in questa maniera; Lui controlla il mondo intero.

Ma l'esercito di una nazione non serve solo a difendere la propria nazione ma anche per andare a punire altre nazioni. Di esempi biblici comprovanti ciò ce ne sono parecchi. Uno di questi è quello dell'esercito dei Caldei usato da Dio per punire il regno di Giuda a motivo della sua malvagità. Ecco quello che si legge nel libro di Geremia: "Dal tredicesimo anno di Giosia, figliuolo di Amon, re di Giuda, fino ad oggi, son già ventitré anni che la parola dell'Eterno m'è stata rivolta, e che io v'ho parlato del continuo, fin dal mattino, ma voi non avete

[1] ***Ibid.,*** pag. 40
[2] ***Ibid.,*** pag. 44. Cfr. Atti 25:11
[3] ***Ibid.,*** pag. 44
[4] ***Ibid.,*** pag. 44-45

dato ascolto. L'Eterno vi ha pure mandato tutti i suoi servitori, i profeti; ve li ha mandati del continuo fin dal mattino, ma voi non avete ubbidito, né avete porto l'orecchio per ascoltare. Essi hanno detto: 'Convertasi ciascun di voi dalla sua cattiva via e dalla malvagità delle sue azioni, e voi abiterete di secolo in secolo sul suolo che l'Eterno ha dato a voi e ai vostri padri; e non andate dietro ad altri dèi per servirli e per prostrarvi dinanzi a loro; non mi provocate con l'opera delle vostre mani, e io non vi farò male alcuno'. Ma voi non mi avete dato ascolto, dice l'Eterno, per provocarmi, a vostro danno, con l'opera delle vostre mani. Perciò, così dice l'Eterno degli eserciti: Giacché non avete dato ascolto alle mie parole, ecco, io manderò a prendere tutte le nazioni del settentrione, dice l'Eterno, e manderò a chiamare Nebucadnetsar re di Babilonia, mio servitore, e le farò venire contro questo paese e contro i suoi abitanti, e contro tutte le nazioni che gli stanno d'intorno, e li voterò allo sterminio e li abbandonerò alla desolazione, alla derisione, a una solitudine perpetua. E farò cessare fra loro i gridi di gioia e i gridi d'esultanza, il canto dello sposo e il canto della sposa, il rumore della macina, e la luce della lampada. E tutto questo paese sarà ridotto in una solitudine e in una desolazione, e queste nazioni serviranno il re di Babilonia per settant'anni".[1] Notate come Dio chiamò il re Nebucadnetsar "mio servitore" e come Egli disse che lo avrebbe fatto venire contro il paese di Giuda perché questo non aveva voluto dare ascolto a Dio. Ma non solo contro il regno di Giuda ma anche contro i regni circonvicini. Dunque è innegabile che fu Dio a chiamare il terribile esercito dei Caldei contro il paese di Giuda e i regni attorno ad esso per distruggerli. Nessuno s'inganni dicendo o pensando che con la venuta di Cristo, Dio ha smesso di agire in questa maniera con i regni della terra, perché ciò non è affatto vero. Citerò infatti adesso due esempi tratti dal Nuovo Testamento; uno concerne un fatto già avvenuto e l'altro un fatto che deve ancora avvenire. Il fatto avvenuto è quello della distruzione di Gerusalemme e dell'uccisione di molti suoi abitanti per mano dell'esercito romano (tutte cose avvenute nell'anno 70); distruzione predetta da Gesù in questi termini: "Quando vedrete Gerusalemme circondata d'eserciti, sappiate allora che la sua desolazione è vicina. Allora quelli che sono in Giudea, fuggano a' monti; e quelli che sono nella città, se ne partano; e quelli che sono per la campagna, non entrino in lei. Perché quelli son giorni di vendetta, affinché tutte le cose che sono scritte, siano adempite. Guai alle donne che saranno incinte, e a quelle che allatteranno in que' giorni! Perché vi sarà gran distretta nel paese ed ira su questo popolo. E cadranno sotto il taglio della spada, e saran menati in cattività fra tutte le genti; e Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili, finché i tempi de' Gentili siano compiuti",[2] ed ancora: "Oh se tu pure avessi conosciuto in questo giorno quel ch'è per la tua pace! Ma ora è nascosto agli occhi tuoi. Poiché verranno su te de' giorni nei quali i tuoi nemici ti faranno attorno delle trincee, e ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; e atterreranno te e i tuoi figliuoli dentro di te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perché tu non hai conosciuto il tempo nel quale sei stata visitata".[3] Il fatto che invece deve ancora adempiersi è scritto nell'Apocalisse in questi termini: "E le dieci corna che hai vedute sono dieci re, che non hanno ancora ricevuto regno; ma riceveranno potestà, come re, assieme alla bestia, per un'ora. Costoro hanno uno stesso pensiero e daranno la loro potenza e la loro autorità alla bestia. Costoro guerreggeranno contro l'Agnello, e l'Agnello li vincerà, perché egli è il Signor dei signori e il Re dei re; e vinceranno anche quelli che sono con lui, i chiamati, gli eletti e fedeli. Poi mi disse: Le acque che hai vedute e sulle quali siede la meretrice, son popoli e moltitudini e nazioni e lingue. E le dieci corna che hai vedute e la bestia odieranno la meretrice e la renderanno desolata e nuda, e mangeranno le sue carni e la consumeranno col fuoco. Poiché Iddio ha messo in cuor loro di eseguire il suo disegno e di avere un medesimo pensiero e di dare il loro regno alla bestia finché le parole di Dio siano adempite. E la donna che hai veduta è la gran città che impera sui re della terra".[4] Vorrei farvi notare che Dio metterà in cuore a dieci re di avere un medesimo pensiero e di dare la loro potenza alla bestia, ed assieme odieranno la grande città che impera sui re di tutta la terra e la distruggeranno col fuoco. Dunque fino alla fine dei tempi Dio userà degli eserciti armati per punire i ribelli, gli arroganti.

Mi preme inoltre dire che quando Dio fa venire un esercito contro una città o una nazione per infliggergli i castighi da lui decretati nella sua giustizia, Egli poi punisce la verga della sua ira per tutto il male che ha fatto. In relazione agli esempi appena citati vi ricordo che Dio disse tramite Geremia contro l'esercito dei Caldei le seguenti cose: "Forbite le saette, imbracciate gli scudi! L'Eterno ha eccitato lo spirito dei re dei Medi, perché il suo disegno contro Babilonia è di distruggerla; poiché questa è la vendetta dell'Eterno, la vendetta del suo tempio"[5] ed ancora: "O Babilonia, tu sei stata per me un martello, uno strumento di guerra; con te ho schiacciato le nazioni, con te ho distrutto i regni; con te ho schiacciato cavalli e cavalieri, con te ho schiacciato i carri e chi vi stava sopra; con te ho schiacciato uomini e donne, con te ho schiacciato vecchi e bambini, con te ho schiacciato giovani e fanciulle; con te ho schiacciato i pastori e i lor greggi, con te ho schiacciato i lavoratori e i lor buoi aggiogati; con te ho schiacciato governatori e magistrati. Ma, sotto gli occhi vostri, io renderò a Babilonia e a tutti gli abitanti della Caldea tutto il male che han fatto a Sion, dice l'Eterno".[6] E questo avvenne nel 536 a.C. quando l'esercito persiano sconfisse i Cal-

[1] Ger. 25:3-11
[2] Luca 21:20-24
[3] Luca 19:42-44
[4] Ap. 17:12-18
[5] Ger. 51:11
[6] Ger. 51:20-24

dei, e Babilonia fu distrutta. Per quanto riguarda il potente impero romano che aveva distrutto Gerusalemme, la città del grande Re, esso fu punito da Dio tramite gli eserciti barbari provenienti dal nord Europa. La storia ci dice che la penisola italiana fu invasa a più riprese da orde di barbari che seminarono distruzione e morte dovunque giunsero. Persino Roma a più riprese fu saccheggiata duramente dai barbari. Come hai fatto così ti sarà fatto, dice Dio; e questo si adempì pure nei confronti dell'impero romano. Per quanto riguarda poi le dieci corna che sono dieci re, e la bestia, che assieme eseguiranno il giudizio di Dio contro la grande città, essi saranno puniti da Cristo al suo ritorno infatti la Scrittura ci dice: "E vidi la bestia e i re della terra e i loro eserciti radunati per muover guerra a colui che cavalcava il cavallo e all'esercito suo. E la bestia fu presa, e con lei fu preso il falso profeta che avea fatto i miracoli davanti a lei, coi quali aveva sedotto quelli che aveano preso il marchio della bestia e quelli che adoravano la sua immagine. Ambedue furon gettati vivi nello stagno ardente di fuoco e di zolfo. E il rimanente fu ucciso con la spada che usciva dalla bocca di colui che cavalcava il cavallo; e tutti gli uccelli si satollarono delle loro carni".[1] Questo modo di agire di Dio mostra come Egli sia giusto e qualunque forma di male compiuta dall'uomo non rimarrà impunita, neppure il male che un esercito compie contro una nazione o contro una città per decreto di Dio.

Veniamo adesso alla posizione del cristiano nei confronti del servizio militare e dell'esercito. A che cosa serve il servizio militare? Il servizio militare serve a preparare i cittadini di uno Stato ad affrontare un eventuale guerra che potrebbe scoppiare tra la nazione di cui fanno parte ed un'altra nazione, ma anche a difendere la popolazione nel caso qualcuno insorgesse dall'interno per sovvertire la nazione. In Italia il servizio militare è sì obbligatorio per un certo tempo, ma esiste pure la possibilità di compiere il servizio civile al suo posto. Esistono Stati però dove il servizio militare è obbligatorio ma non esiste il servizio civile al suo posto, per cui chi rifiuta di fare il servizio di leva viene punito. In altri Stati ancora, siccome che l'esercito è fatto di soli professionisti (in Italia i professionisti ossia i militari di carriera sono affiancati dai militari di leva), il servizio militare non è richiesto a tutti perché è volontario.

Ma vediamo ora di spiegare in che cosa consiste il servizio militare e come si svolge in questa nazione; questo lo faccio sia per i giovani che ancora non lo hanno fatto al fine di fargli capire a che cosa si va incontro nel farlo da credente, e sia per coloro che non lo hanno fatto per obiezione di coscienza al fine di fargli capire che essi hanno fatto bene a scegliere il servizio civile al posto di quello militare. Ecco per sommi capi come si svolge il periodo di leva in questa nazione. Ne parlerò in base alla mia esperienza personale, dato che a suo tempo (quando ero già un figliuolo di Dio) l'ho fatto (anche se a malincuore e sperimentando i suoi frutti amari). Dopo avere fatto il CAR in una delle caserme CAR sparse sul territorio nazionale (il CAR è un centro addestramento reclute e nel gergo militare fare il CAR significa ricevere l'addestramento di recluta che generalmente dura circa 4 settimane), la recluta diventa soldato col giuramento che è una cerimonia militare in cui dopo alcune esibizioni militari la recluta giura fedeltà allo Stato. Dopo il giuramento il soldato viene mandato in una delle tante caserme operative sul territorio nazionale (caserme che appartengono ai diversi corpi armati dell'esercito, cioè agli alpini, alla fanteria, ai granatieri, ai bersaglieri, ecc., per cui gli alpini andranno in caserme per gli alpini, i fanti andranno in caserme della fanteria, e così via). Si chiamano caserme operative perché è in queste caserme che si fa il 'reale' servizio militare. Alla caserma del CAR si impara a salutare militarmente, a presentarsi ai superiori, a sparare, a lanciare le bombe a mano, a fare la guardia, ed altre cose; mentre nelle caserme operative dove si viene mandati si impara e si adempie il ruolo che l'autorità statale ha deciso di far fare al soldato. In altre parole se uno è autista, prima farà il corso per prendere la patente militare e poi guiderà i camion militari, le jeep, ecc.; se uno è servente al pezzo prima dovrà fare un corso anche lui e dopo il relativo corso si dovrà occupare della manutenzione degli obici assieme ad altri serventi al pezzo (questo compito è molto duro); se uno è centralinista sarà impiegato in un centralino di qualche caserma; se uno è artificiere, prima andrà a fare il corso di artificiere e poi farà l'artificiere nella caserma assegnatagli; i ruoli sono tanti e svariati. Le caserme operative fanno anche i campi che sono delle esercitazioni militari che durano alcuni giorni fatte lontano dalla caserma.

Naturalmente non tutti coloro che arrivano alla caserma CAR verranno assegnati ad altre caserme, e questo perché anche in questa caserma c'è bisogno di nuovi soldati dato che c'è sempre qualche scaglione che si congeda e vengono a crearsi delle necessità nei vari settori della caserma. In altre parole una parte di coloro che arrivano alla caserma CAR vi rimarranno per tutto il corso del servizio militare anche dopo il giuramento; chi come caporale istruttore, chi come cuoco, chi come elettricista, chi come furiere (chi sta in ufficio), chi come magazziniere, chi come autista, chi come artificiere, ecc. Il numero è molto piccolo confronto a coloro che invece partono alla fine del mese, e coloro che ne fanno parte si considerano 'fortunati' perché non devono cambiare ambiente, e poi perché il servizio di leva in un centro CAR è meno faticoso che in una caserma operativa. Io fui tra coloro per esempio che rimasero nella caserma CAR (quella di Orvieto del terzo battaglione dei granatieri) dopo l'addestramento e il giuramento. Vi rimasi non per raccomandazione umana (come nel caso di alcuni che pur essendo stati assegnati ad altre caserme fecero di tutto per rimanere in quella caserma) ma perché il Ministero mi aveva assegnato il ruolo di caporale istruttore da adempiere proprio in quella ca-

[1] Ap. 19:19-21

serma. Caserma che aveva la rinomanza di essere un 'hotel' tanto vi si stava bene.
Come ho detto, io dovetti fare il caporale istruttore; ma in che cosa consiste questo compito? Consiste nell'addestrare le reclute che arrivano alla caserma CAR (insegnargli a marciare, a salutare, a sparare, a conoscere le armi per pulirle e smontarle, ecc.,); naturalmente non tutte dato che sono centinaia e centinaia (nella caserma di Orvieto le ondate mensili di reclute si aggiravano sul migliaio), ma solo quelle della propria camerata o squadra. La camerata è una grande camera in cui c'è un certo numero di reclute (la squadra), sorvegliate da due caporali di cui uno è sempre più anziano dell'altro quanto a servizio da caporale. I caporali (o il caporale; questo se l'anziano caporale è in attesa di ricevere il giovane assistente) dormono nello stesso camerone con le reclute, per cui si trovano notte e giorno con le loro reclute. Avviene così che tra le reclute e i propri caporali si stabilisce un legame di amicizia. La camerata è parte della compagnia della caserma; la compagnia è un piano o una 'divisione' della caserma. Per esempio nella mia caserma c'erano quattro compagnie, comandate da altrettanti capitani. Ognuna di queste compagnie era suddivisa in una decina circa di camerate o squadre di reclute a capo delle quali c'erano due caporali o solo un caporale per il motivo detto poco fa. Ora, io per diventare caporale istruttore dovetti fare un corso di due mesi circa nella medesima caserma CAR. Dopo di che venni 'promosso' al grado di caporale istruttore e fui aggregato ad un caporale anziano nella direzione di una specifica squadra della prima compagnia. Come caporale istruttore io dovevo in massima parte insegnare alle reclute a marciare, prima senza e poi con il fucile (e questo lo facevo con un notevole dispendio di voce), e poi ad assumere rettamente le posizioni di riposo e di attenti, prima senza e poi con il fucile in mano, durante lo schieramento. Questo in vista soprattutto del giuramento che avveniva dopo circa quattro settimane; evento questo a cui assistevano migliaia di persone (i parenti e amici delle reclute) e che avveniva nel piazzale della caserma tranne quando era solenne perché in questo caso aveva luogo allo stadio (per esempio il giuramento del mio scaglione fu solenne ed ebbe luogo allo stadio di Orvieto) alla presenza di alte autorità militari. Oltre a questo però dovevo pure insegnare alle reclute a sparare, e così quando poi la compagnia veniva portata al poligono (il luogo dove si compivano le sparatorie di esercitazione) io dovevo andare con tutti gli altri miei colleghi caporali e mettermi al fianco della recluta per assisterlo e controllarlo mentre sparava con il fucile contro le sagome. Un'altra cosa che come caporale istruttore dovevo fare era quella di montare come capoposto durante la guardia che durava ventiquattrore. La guardia in una caserma è obbligatoria per tutti i soldati (anche per quelli che lavorano in ufficio, in cucina, in magazzino, ecc.). Era il servizio più faticoso anche perché si dormiva ben poco durante la notte anche da capoposto e per altri motivi. Io come caporale montavo assieme ad un altro caporale semplice, ed assieme a noi c'era un caporale maggiore (un grado in più) che aveva delle mansioni diverse dalle nostre. Sopra il caporale maggiore c'era il tenente e sopra il tenente il capitano della guardia. Il compito di noi caporali semplici era quello di portare ogni due ore il cambio ad ogni guardia appostata al suo posto. Nella nostra caserma c'erano una decina circa di postazioni occupate da delle guardie, e ogni due ore io e il mio collega caporale ci alternavamo per fare il giro della caserma a portare le nuove guardie al loro posto. Durante la notte per alcune ore rimanevo solo a comandare le guardie per circa quattro ore, il tempo in cui il mio collega caporale dormiva (il tenente e il capitano dormivano regolarmente, il primo in caserma e il secondo solitamente andava a casa). Questi erano i miei compiti principali da adempiere come caporale istruttore (tralascio di parlare degli altri compiti perché ci vorrebbe troppo tempo a spiegarli).
Ora, è evidente che stando così le cose io ho dovuto stare notte e giorno a contatto con gente del mondo, ma non in un ambiente di civili ma di militari il che è molto diverso da un normale ambiente di lavoro. Come ho già detto io ho adempiuto il servizio militare da credente, ma l'ho fatto a malincuore; devo dire che non ero felice di fare il servizio militare, anche se pensavo che adempiendolo avrei adempiuto il mio dovere di cittadino italiano. L'unica cosa che mi faceva felice era il fatto che potevo evangelizzare tante persone. Sia quando ero recluta che quando poi divenni caporale istruttore annunciai l'Evangelo a tanti giovani. Evangelizzai la maggior parte dei giovani da caporale perché nella mia posizione mi trovavo in contatto quotidianamente con le mie reclute ma anche con tante altre di altre squadre che mi dovevano portare rispetto a motivo del mio grado. Ho annunciato l'Evangelo di giorno e di notte, in camerata e ai bagni; in caserma e fuori; di buon cuore e per forza. Sì, questo mi ha riempito di gioia, tante volte si radunavano attorno a me tante reclute per sentirmi parlare del Vangelo! Alcune volte facevo persino mettere sull'attenti le mie reclute per poi annunciargli l'Evangelo mentre si trovavano immobili! Nessuno pensi però che anche da caporale le mie reclute non mi abbiano deriso e oltraggiato a motivo della mia fede in Cristo. Io agli occhi loro ero strano sotto tutti i punti di vista; nessun altro caporale annunciava l'Evangelo in caserma. Ma a me non importava nulla; anzi ero felice di essere oltraggiato a motivo di Cristo. Comunque c'erano coloro che mi rispettavano e che gradivano spesso sentirmi parlare dell'amore di Cristo. Io la sera quando quasi tutti si precipitavano ad uscire fuori dalla caserma, mi mettevo sulla mia branda a leggere la Bibbia o ad ascoltare delle audio cassette di musica cristiana. Molte volte mi vedevano leggere la Bibbia quando uscivano e mi rivedevano a leggere la Bibbia quando rientravano. Non uscivo con i miei colleghi caporali perché non gradivo la loro compagnia; mi oltraggiavano per la mia fede, bestemmiavano e usavano un parlare oltremodo volgare e non volevo stare con loro. Bastava già il tempo che passavo in caserma con loro; la

sera o la domenica che avevo del tempo libero dovevo cercare nuove forze per cui era indispensabile che io mi appartassi per leggere le Scritture e pregare. Non avevo tempo da spendere inutilmente con loro. I miei colleghi caporali mi hanno deriso e schernito in ogni maniera; ero un continuo oggetto di scherno per alcuni. Ma ripeto io ero felice di essere reputato degno di scherno da parte loro a motivo di Cristo. Quante volte ho pensato in quei giorni agli oltraggi che i Giudei lanciarono contro Gesù, o a quello che subirono gli apostoli!
Ma Dio fu con me; Egli mi rese fermo e mi fortificò affinché guerreggiassi la buona guerra senza paura di niente e di nessuno. In una particolare circostanza Dio mi riempì di coraggio per rispondere al mio capitano che non voleva che io annunciassi l'Evangelo nella sua compagnia. Era successo infatti che immediatamente dopo avere preso i gradi di caporale ero stato assegnato alla prima compagnia. Ma siccome che al capitano di questa compagnia era stato riferito che io predicavo l'Evangelo, il capitano, il giorno che io e altri miei due colleghi caporali appena promossi ci presentammo nel suo ufficio, dopo avere congedato i miei due colleghi volle parlarmi da solo. Egli mi intimò chiaramente che io non dovevo parlare del Vangelo nella sua compagnia, perché ciò non era da lui gradito. Al che io gli risposi che quello che lui mi diceva di fare (cioè di non annunciare l'Evangelo) era stato intimato anche agli apostoli, e che io gli rispondevo come risposero gli apostoli e cioè che dovevo ubbidire a Dio anziché agli uomini. Per cui gli dissi, che io gli avrei disubbidito per ubbidire a Dio. Quando sentì quelle parole non insistette e mi lasciò andare. La mia gioia fu grande perché Dio mi aveva dato la risposta giusta al momento giusto. E mantenni la parola.
Ho raccontato queste opposizioni ricevute per farvi capire come quando si evangelizza anche durante il servizio militare, non importa se si ha un grado, l'opposizione la si incontra lo stesso. Non può esser altrimenti; perché tutto il mondo giace nel maligno. Naturalmente non è l'opposizione che si riceve durante il servizio militare che deve scoraggiare il credente dal farlo; perché l'opposizione a motivo del Vangelo si riceve dovunque in questo mondo, non importa in che posto di lavoro ci troviamo o in che paese ci troviamo.
Vediamo dunque i motivi che devono spingere il giovane credente a rifiutare di fare il servizio di leva e ad andare in guerra in caso di chiamata alle armi.
Il servizio militare è una scuola di guerra; si impara a maneggiare le armi, ad usarle anche se solo contro sagome. E le armi di questo mondo non si addicono in mano a chi fa professione di fede in Cristo. Le armi infatti quando usate contro delle persone feriscono, uccidono, portano distruzione e lutto e noi non siamo chiamati a fare del male al nostro prossimo, neppure a chi si permettesse di invadere o attaccare la nostra nazione. E qui mi preme fare un discorso sul cosiddetto patriottismo nazionale sbandierato da tanti cristiani. Il patriota è chi con le armi in pugno si oppone al nemico invasore; egli rischia la vita per respingere un invasione o un attacco nemico.
Possiamo noi rischiare la nostra vita uccidendo e ferendo uomini di un'altra nazione per amore della nostra nazione, cioè per difendere i suoi confini e la sua popolazione? Non mi pare proprio; difatti Paolo dice che "l'amore non fa male alcuno al prossimo".[1] Non importa se questo prossimo è un nostro amico o un nostro nemico, l'amore di Cristo che è in noi ci spinge a fargli solo del bene e mai del male.
Il nostro combattimento non è contro sangue e carne ma contro i principati, le potestà, i dominatori di questo mondo di tenebre e le forze spirituali della malvagità che si trovano nei luoghi celesti. E contro questi nostri nemici si devono usare delle armi spirituali.[2]
Sì, dunque all'uso delle armi ma a quelle che ci ha fornito Dio per combattere la buona guerra, ma non a quello delle armi fornite dallo Stato per combattere altri esseri umani.
Dunque il servizio militare dato che prepara ad offendere fisicamente le persone è da rigettare. Ora, io ho già detto di aver fatto il servizio militare e di avere usato le armi. E' vero che a quel tempo io pensavo e dicevo che non ci fosse nulla di male nel compiere quel servizio armato, che le armi che si era chiamati a maneggiare non le usavamo per uccidere o ferire nessuno (e questo lo dicevo anche a taluni che mi facevano notare la contraddizione tra il mio messaggio d'amore che portavo loro e il servizio militare che svolgevo), rimane il fatto però che dentro di me quando si trattava di usare le armi avvertivo un turbamento. Questo è il motivo per cui odiavo insegnare a sparare o andare al poligono con le reclute. Perché il solo pensiero di mettermi a sparare creava in me un non piccolo disagio spirituale. A quel tempo io ribattevo ai Testimoni di Geova che incontravo che il servizio militare lo si fa in ubbidienza alle autorità come dice Paolo, per cui le armi si usano in quel periodo in ubbidienza alle autorità di questa nazione, per cui non c'era contraddizione in questo mio modo di agire. Ricordo che una volta nella mia compagnia, mentre mi preparavo a montare di guardia e avevo il fucile sulla mia branda, stavo evangelizzando due Testimoni di Geova che erano venuti in caserma alla chiamata ma si rifiutavano di indossare l'uniforme e quindi di fare il servizio militare. E ad un certo punto presi il mio fucile e glielo mostrai per fargli capire che non c'era nulla di male nell'imbracciarlo. Come dire insomma; ma perché avete così paura di prendere in mano un fucile? Dico tutto questo per farvi capire come io ragionavo in quel tempo, quantunque fossi un credente. Ma perché ragionavo in quella maniera? Perché nell'ambiente in cui ero cresciuto non si parlava di obiezione di coscienza al servizio militare; il servizio militare era visto come un qualcosa da fare per amore della patria, e in ubbidienza delle autorità. Ed ancora oggi questo è quello che viene insegnato o fatto capire

[1] Rom. 13:10
[2] Cfr. Ef. 6:10-20

nella maggior parte delle Chiese evangeliche. Giovane come ero dunque assimilai questo modo di considerare il servizio militare. D'altronde un neo convertito segue i consigli o gli esempi di coloro che sono più anziani di lui nella fede perché li ritiene maturi avendo nelle vie del Signore molta più esperienza di lui. Ma come ho potuto riscontrare personalmente nella mia vita "non quelli di lunga età son sapienti, né i vecchi sono quelli che comprendono il giusto";[1] e questo non solo a riguardo del servizio militare. Non dico questo per giustificare in qualche modo il mio comportamento sbagliato, ma solo per far capire quanto influiscono su un giovane le convinzioni del proprio pastore o quelle dei propri genitori, anche nel caso esse siano contrarie all'insegnamento di Cristo. Certo è vero che non si può imporre con la forza ad un credente di non fare il servizio militare, ma si può e si deve ammaestrarlo in ogni sapienza avvertendolo dei pericoli che ci sono nel farlo e dei motivi per cui non si addice di farlo ad un figlio di Dio. Ma oggi questo ammaestramento e questo avvertimento non esiste nella maggior parte dei casi; chi rivolge un simile ammaestramento o un tale avvertimento ai giovani viene considerato una sorta di eretico, una sorta di fanatico che vive fuori dal mondo.

Devo dire che gli Avventisti almeno hanno il pregio che parlano del servizio militare in maniera tale da non incoraggiare i giovani a farlo (almeno in un servizio combattente), e difatti molti giovani Avventisti scelgono il Servizio Civile, ma in seno alle Chiese Evangeliche nella stragrande maggioranza dei casi non viene neppure fatto questo. Come se scoraggiare i giovani dal fare il servizio militare fosse un peccato. Magari i giovani vengono incoraggiati ad andare al mare a prendersi l'abbronzatura, a mettersi mezzi nudi, a guardare la televisione, ad avere rapporti carnali prematrimoniali, o a dire bugie in certi casi, ma non vengono affatto incoraggiati a scegliere il Servizio Civile al posto di quello militare. E di contraddizioni simili ce ne sono un'enormità. Che volete? Oggi, l'obiezione di coscienza radicale è fortemente scoraggiata perché i figliuoli di Dio devono essere dei cittadini leali, dei patrioti! Sì e poi proprio questi cittadini leali ed esemplari sono sleali e di cattivo esempio rispetto al Vangelo; sono dei tiepidi.

Ho incontrato dei credenti che sono pronti a impugnare le armi per difendere la propria nazione, ma che non sono pronti a difendere il Vangelo dagli attacchi dei cianciatori e degli impostori che scorrazzano in mezzo alle chiese. Sono pronti a levarsi contro gli abitanti di un'altra nazione e a dare la propria vita per un ideale umano, ma non sono affatto disposti a levarsi in favore della verità a costo di essere derisi o di morire per essa. Che contraddizione! Essi non hanno vergogna di impugnare le armi carnali contro i nemici di un'altra nazione terrena, ma hanno vergogna a combattere per l'Evangelo contro i tanti suoi nemici per turargli la bocca a costo della vita. Ecco a quale vergognoso spettacolo si assiste in mezzo al popolo di Dio oggi.

Sappiano però tutti i contenziosi che, come disse Gesù, coloro che prendono la spada periscono pure per la spada[2] (si ricordino a questo proposito come il riformatore Zwingli trovò la morte proprio durante una battaglia contro i suoi nemici, i cattolici romani); ma coloro che prenderanno la spada dello Spirito per distruggere i vani ragionamenti e le altezze che si elevano contro la conoscenza di Dio saranno onorati da Dio e non subiranno nessuna sconfitta e quand'anche fossero messi a morte per avere difeso il Vangelo troveranno la loro vita.

Fino ad ora ho parlato dell'entrare nell'esercito come militare di leva in tempo di pace, ma nel caso della chiamata alle armi in tempo di guerra come ci si deve comportare? Ritengo che la risposta sia implicita nel discorso appena fatto; il credente si deve rifiutare di andare in guerra ad uccidere altri suoi consimili. E qui vorrei fare una precisazione; non importa se si tratterà di partire per andare a uccidere i soldati di un'altra nazione che ha attaccato la nostra nazione o si tratterà di partire per andare in guerra contro la popolazione di una nazione che non ha affatto attaccato la nostra (come per esempio nel caso di Hitler che mandò l'esercito tedesco contro nazioni che non avevano minimamente aggredito la nazione tedesca; o come nel caso di Mussolini che mandò l'esercito italiano a colonizzare parte dell'Africa senza che quelle popolazioni avessero aggredito la nazione Italia), il credente deve rifiutare di entrare nell'esercito per andare ad ammazzare dei suoi consimili. Nell'esercito egli non ci deve entrare neppure da non combattente per non rendersi partecipi dei suoi crimini. Infatti è male anche collaborare con coloro che hanno le armi in mano per ammazzare le persone e portare distruzione. Quale punizione lo aspetta? Solitamente la fucilazione e quindi la perdita della vita.

Voglio a tale proposito trascrivere alcuni passi di alcune lettere scritte tra il 1942 e il 1943 da un giovane credente di nome Antonio, alla sua giovane fidanzata e a sua mamma, prima di essere fucilato dai nazisti per essersi rifiutato di partecipare alla guerra. Alla sua fidanzata, Antonio scriveva: 'Mio caro tesoro… Vorrei darti notizie migliori e il mio cuore desidera dirti parole affettuose… Ma noi dobbiamo mettere il nostro futuro nelle mani di Dio e accettare quanto lui disporrà… Quando riceverai queste righe, non sarò più tra i viventi… Sì, per me non esisteva nessun'altra via… Se non si avvererà la nostra speranza di essere uniti qui abbiamo però la più magnifica certezza di rivederci presso il Signore e di non essere separati mai più… Voglio ringraziare il Signore con tutto il cuore per la sua grande bontà, per la sua grazia e misericordia; come mi ha aiutato col suo amore fin qui, sono certo che mi darà la forza necessaria per l'ultimo grave passo… Avremmo potuto sposarci … Ma sarebbe stata una felicità amara, non donata da Dio, senza la vera benedizione e la pace

[1] Giob. 32:9

[2] Cfr. Matt. 26:52

del Signore … Una felicità senza valore … Perciò dobbiamo attendere finché il Signore ci unirà per sempre … Addio, mio tesoro, rimani consolata e allegra. Ti bacia con profondo affetto il tuo Antonio'.[1] In una lettera scritta alla madre il giorno stesso che sarebbe stato fucilato scrisse: 'Mia cara e amatissima madre, ti prego di non disperarti quando riceverai questi miei ultimi saluti di addio. Sii forte e confortata … I tuoi sforzi circa la domanda di grazia saranno inutili, perché anche se avessero successo, sarebbe troppo tardi, essendo oggi il mio ultimo giorno … Ah, cara mamma! Quanto volentieri avrei voluto risparmiarti questo tremendo e profondo dolore, ma non posso agire diversamente: devo rimanere fedele alla mia coscienza…', ed alla fidanzata: 'Mia tanto amata Ester, mio caro tesoro, quanto volentieri avrei voluto rivedere ancora una volta il tuo caro viso … Nella Bibbia, tra le ultime pagine, si trova la tua immagine e quella della mia cara mamma. Ho voluto così avervi sempre accanto a me … Caro tesoro, so che sarai colpita duramente … Oh, quanto volentieri avrei vissuto ancora … Ma per me non esisteva altra via, perché è impossibile, secondo la mia convinzione di fede, rendermi partecipe alla guerra … Spero di non avere vissuto invano. Il tuo Antonio che ti ama profondamente sino alla fine. Addio, mio tesoro, arrivederci'.[2]
Queste commoventi parole fanno capire chiaramente come alcuni credenti sono disposti a perdere la propria vita pur di non partecipare alla guerra.
Anche nella recente guerra svoltasi nell'ex Iugoslavia abbiamo sentito che ci sono stati dei giovani credenti che per essersi rifiutati di andare in guerra sono stati fucilati.
Che sia questo il nostro sentimento, fratelli. Che Dio ci dia la forza nel caso fossimo chiamati alla guerra, di rifiutare di arruolarci anche a costo della vita.

L'uso della forza diretta e indiretta contro i propri nemici.

Le autorità che esistono sono ordinate da Dio, e tra queste autorità ci sono pure coloro che svolgono le loro funzioni anche armate nella polizia, nei carabinieri, nella guardia di finanza, ecc. Non solo i magistrati dunque sono ministri di Dio, ma anche i membri di questi corpi armati. Perché l'esistenza di tutte queste autorità è necessaria in una nazione? Per mantenere l'ordine, per evitare che regni l'anarchia, per evitare che ognuno faccia quello che gli pare e piace a danno dei più deboli. Dunque, questi corpi armati, come pure i magistrati sono di spavento alle opere malvagie. I malfattori al solo pensiero di doversi imbattere in un poliziotto, o in un carabiniere sono presi dalla paura; al solo sentire la sirena della loro macchina, anche se in quel momento essi non stanno compiendo qualche delitto, sono presi dalla paura. Dopo avere commesso il delitto sono presi dalla paura di essere arrestati, processati e gettati giustamente in prigione ad espiare le loro colpe. Non c'è che dire, le armi in mano ai poliziotti o ai carabinieri, mettono paura al malfattore perché egli sa che l'autorità ha il diritto e il dovere di usarle contro di lui nel caso il loro uso sia necessario e se lui malfattore rimane ucciso l'autorità avrà le mani 'pulite' mentre lui passerà per colui che aveva torto perché si è opposto all'autorità con le armi in pugno. Nel caso invece per le sue mani rimanesse ucciso un poliziotto o un carabiniere il malfattore si renderebbe colpevole di resistenza armata allo Stato e di attentato allo Stato.
Certo, qui non stiamo dicendo che le autorità siano irreprensibili, che tutto funzioni al meglio nel loro mezzo, perché sappiamo che non è così. Di casi in cui vengono scoperti poliziotti o carabinieri amici di malfattori, o in cui vengono scoperti dei giudici corrotti che a pagamento hanno assolto i malfattori o di magistrati che per denaro insabbiano delle inchieste ce ne sono: però occorre dire che tutti questi scandali non annullano minimamente la necessità delle autorità in una nazione. E' vero che le autorità usano la violenza (bastonate, pistolettate, ecc.) talvolta per far rispettare la legge (in altre parole rendono male per male), ma d'altronde come potrebbe il malvagio imparare a rispettare la legge se non venisse percosso fisicamente, o come potrebbe arrendersi se non avesse la paura di rimanere ferito o ucciso per mezzo delle pistole? E' vero che i malvagi quando vengono giudicati colpevoli vengono puniti con la prigione (o con pene pecuniarie in certi casi); ma anche questo è necessario innanzi tutto per infondere nel condannato il rispetto della legge dello Stato (colla speranza che una volta espiata o mentre espia la pena detentiva decida di smettere di fare il male) e poi per servire d'esempio a coloro che vorrebbero seguire o già seguono le orme dei malfattori, affinché sappiano a cosa vanno incontro nel caso si mettessero a compiere quei delitti o a cosa andranno incontro se verranno arrestati. Ora, siccome che in una nazione di gente che cerca il male altrui in svariate maniere non ne mancano, e siccome che in ogni nazione esistono dei cristiani, è evidente che dal servizio armato che compiono le autorità il cristiano ne riceve benefici anche se lui non li chiama in suo soccorso. Facciamo alcuni esempi. Se un credente si trova circondato da alcuni ladri, e all'improvviso costoro vedono avvicinarsi una pattuglia della polizia, essi presi dalla paura lasceranno di molestare il credente. Se il credente cammina di notte per una strada dove sono presenti dei poliziotti o dei carabinieri, di certo si sentirà protetto dalla loro presenza e se in quella strada è presente un ladro questi si sentirà impedito di aggredirlo. A proposito di questo esempio non è a caso che in diverse circostanze Dio per impedire a dei malfattori di aggredire dei suoi figliuoli o delle sue figliuole che si trovavano in posti isolati da soli, per cui esposti al pericolo, ha mandato degli angeli che sono apparsi ai malfattori vestiti da uomini armati. Le armi dunque mettono paura ai malfattori; al giusto no, ma al malvagio sì. Per fare ora un esempio biblico di come le autorità armate possano essere di aiuto persino a dei credenti salvandoli da dei seri pericoli, citerò quello che accadde a Paolo a Gerusalemme. Era acca-

[1] Citato da Rolando Rizzo, ***op. cit.,*** pag. 11-12
[2] Citato da ***Ibid.,*** pag. 12

duto che Paolo al ritorno dal suo terzo viaggio missionario era stato pregato da Giacomo e da altri fratelli di compiere alcuni riti giudaici per dimostrare alle migliaia di Giudei che avevano creduto in Cristo che lui si comportava da osservatore della legge. Luca dice che: "Allora Paolo, il giorno seguente, prese seco quegli uomini, e dopo essersi con loro purificato, entrò nel tempio, annunziando di voler compiere i giorni della purificazione, fino alla presentazione dell'offerta per ciascun di loro. Or come i sette giorni eran presso che compiuti, i Giudei dell'Asia, vedutolo nel tempio, sollevarono tutta la moltitudine, e gli misero le mani addosso, gridando: Uomini Israeliti, venite al soccorso; questo è l'uomo che va predicando a tutti e da per tutto contro il popolo, contro la legge, e contro questo luogo; e oltre a ciò, ha menato anche de' Greci nel tempio, e ha profanato questo santo luogo. Infatti, aveano veduto prima Trofimo d'Efeso in città con Paolo, e pensavano ch'egli l'avesse menato nel tempio. Tutta la città fu commossa, e si fece un concorso di popolo; e preso Paolo, lo trassero fuori del tempio; e subito le porte furon serrate. Or com'essi cercavano d'ucciderlo, arrivò su al tribuno della coorte la voce che tutta Gerusalemme era sossopra. Ed egli immediatamente prese con sé de' soldati e de' centurioni, e corse giù ai Giudei, i quali, veduto il tribuno e i soldati, cessarono di batter Paolo. Allora il tribuno, accostatosi, lo prese, e comandò che fosse legato con due catene; poi domandò chi egli fosse, e che cosa avesse fatto. E nella folla gli uni gridavano una cosa, e gli altri un'altra; onde, non potendo saper nulla di certo a cagion del tumulto, comandò ch'egli fosse menato nella fortezza. Quando Paolo arrivò alla gradinata dovette, per la violenza della folla, esser portato dai soldati, perché il popolo in gran folla lo seguiva, gridando: Toglilo di mezzo!".[1] Notate che quei Giudei stavano per uccidere Paolo, ma alla vista del tribuno, dei centurioni e dei soldati smisero di percuoterlo e dunque l'apostolo evitò di essere ucciso in quell'occasione. Non che Paolo avrebbe perduto alcunché dalla sua morte, perché per lui la morte era guadagno; ma certo la sua vita non ebbe termine in quell'occasione. Dio si usò di persone armate per liberare il suo servo Paolo dalle mani di quegli omicidi.

Abbiamo visto dunque come sia la polizia, i carabinieri, ecc., siano necessari in una nazione, necessari per vivere una vita tranquilla e quieta. Questo è un dato di fatto; disconoscere quanto appena detto significherebbe chiudersi gli occhi davanti alla realtà e turarsi gli orecchi per non sentire la Parola di Dio. Per amore della verità dobbiamo quindi dire che Dio si usa delle forze dell'ordine come la polizia e i carabinieri, per mantenere una tranquillità relativa in una nazione spaventando i malfattori ed evitando che questi abbiano a regnare incontrastati in questa nostra società. In effetti se con la polizia e i carabinieri, la guardia di finanza, ecc., i malvagi sono frenati ma non impediti del tutto di agire malvagiamente contro il prossimo, che succederebbe se non ci fossero? Non potremmo neppure uscire per strada senza rischiare di essere percossi o derubati ad ogni angolo di strada. In altre parole saremmo tutti in balia dei predoni e degli assassini, dei sodomiti ecc. Le cose sarebbero molto peggio di quanto siano adesso. Grazie a Dio dunque per queste autorità che esistono in questa nazione perché per mezzo di esse noi possiamo godere una vita tranquilla e quieta e godiamo una certa protezione per mezzo di esse. Non bisogna però pensare che le autorità armate stabilite da Dio servano solo a salvare da morte qualcuno dei servi di Dio, perché ci sono casi in cui esse servono per mettere a morte dei servi di Dio, sempre per volere di Dio naturalmente. L'esempio biblico che attesta ciò in maniera inequivocabile è quello della morte di Gesù che noi sappiamo fu necessaria affinché noi fossimo salvati dai nostri peccati perché lui doveva morire per i nostri peccati. Ora, chi uccise il Signore Gesù? La Scrittura dice che furono i Giudei, però essi non furono gli esecutori materiali bensì coloro che decretarono la sua morte e lo dettero in mano ai Gentili affinché lo crocifiggessero. Gli esecutori materiali furono i Gentili. Pilato, governatore della Giudea, quando vide che non riusciva a persuadere le turbe che Gesù era innocente, "sentenziò che fosse fatto quello che domandavano. E liberò colui che era stato messo in prigione per sedizione ed omicidio, e che essi aveano richiesto; ma abbandonò Gesù alla loro volontà".[2] I soldati romani poi condottolo al luogo del supplizio lo crocifissero, e mentre lui era appeso alla croce un soldato gli forò con una lancia il costato. Nella storia della chiesa di Dio ce ne sono molti di esempi di autorità armate mosse da Dio contro il suo popolo per perseguitarlo anche a morte (al fine di purificarlo, perché Dio ama il suo popolo). Niente di cui meravigliarsi sapendo che i Giudei e i Gentili si adunarono contro l'Unto di Dio per il determinato consiglio di Dio per fare tutte le cose da lui decretate innanzi.[3] Naturalmente anche nel caso delle persecuzioni a morte subite dai discepoli di Cristo per decreto divino, da esse ne è scaturito del bene. Perché Dio ha sempre convertito il male ordito contro i suoi servi in bene. In altre parole quand'anche le autorità con le loro armi colpirebbero ingiustamente il popolo di Dio infliggendogli delle dure sofferenze e finanche la morte a taluni, Dio convertirà tutte quelle ingiustizie in bene. L'esempio dei nostri antichi fratelli di Gerusalemme e della Giudea, e poi quello dei nostri fratelli perseguitati a morte dagli imperatori romani, ed ancora quello dei nostri fratelli perseguitati e messi a morte dal tribunale dell'inquisizione alcuni secoli fa in Europa, ed infine quello di tutti quei nostri fratelli che in tempi recenti hanno dovuto patire carcere, percosse, e finanche la morte in alcune nazioni di questo mondo, ce lo dimostrano chiaramente. La chiesa sotto i colpi della persecuzione si è sempre fortificata e stretta intorno a Cristo, ed ha moltiplicato.

[1] Atti 21:26-36

[2] Luca 23:24-25

[3] Cfr. Atti 4:27-28

Dopo avere fatto questa doverosa premessa passiamo a parlare di quale deve essere la nostra reazione nei confronti dei nostri nemici quando siamo da essi calunniati, perseguitati e malmenati. Noi discepoli di Cristo abbiamo molti nemici, siamo circondati da nemici. Viviamo infatti in un mondo fortemente ostile al Vangelo e a coloro che lo proclamano e lo mettono in pratica; questa ostilità è dovuta al fatto che il mondo intero giace nel maligno che è padre della menzogna e omicida. Questo essere malvagio odia sia la verità che noi che l'abbiamo conosciuta. (E non solo coloro che hanno conosciuto la verità, cioè noi; ma anche coloro che giacciono nelle tenebre, sotto la sua potestà, cioè i suoi figliuoli). Questo odio del mondo verso noi che si manifesta nella persecuzione fu predetto da Gesù in svariate maniere. Egli disse infatti che se hanno perseguitato lui perseguiteranno anche noi, che saremmo stati odiati da tutte le genti a cagione del suo nome, che saremmo stati gettati in tribolazione e ci avrebbero uccisi. Egli ha detto che i nemici di un suo discepolo saranno quelli stessi di casa sua, perché lui non è venuto a mettere pace sulla terra ma divisione e spada. Anzi ha detto che questa inimicizia in alcuni casi sarebbe sfociata nella morte dei suoi discepoli. Ascoltate quello che ebbe a dire il Signore Gesù: "E il fratello darà il fratello alla morte, e il padre il figliuolo; e i figliuoli si leveranno contro i genitori e li faranno morire".[1] Quando dunque veniamo odiati e perseguitati dalla gente di questo mondo non ci dobbiamo meravigliare, quasi che ci avvenisse qualcosa di strano. Non ci avviene proprio niente di strano ma solamente quello che il Signore disse ci sarebbe accaduto a motivo del suo nome. Coloro che invece si meravigliano a motivo delle persecuzioni e delle tribolazioni che patiscono a motivo della Parola finiscono con lo scandalizzarsi e tirarsi indietro a loro perdizione. Dunque, quando la gente del mondo ci oltraggia mentendo contro di noi, quando ci deride a motivo del Vangelo o ci percuote o ci fa torti di ogni genere, o ci caccia via da un paese o da una nazione perché ritenuti persone non gradite, una sorta di spazzatura vivente, o quando ci mette in prigione come se avessimo fatto l'opera dei malfattori a motivo del Vangelo, o quando alcuni di noi vengono messi a morte a motivo del Vangelo, noi non dobbiamo né meravigliarci e né scandalizzarci, perché Gesù lo ha detto quello che ci sarebbe avvenuto a motivo del suo nome. E qui vorrei che notaste che tutto il male che ci piomba o ci potrebbe piombare addosso da un momento all'altro è il frutto dell'odio che gli uomini nutrono verso il nome di Gesù. E' a cagione del nome di Cristo che è invocato su di noi, che noi invochiamo e che noi amiamo, che veniamo odiati. Gesù lo ha detto chiaramente: "Sarete odiati da tutti a cagion del mio nome".[2] Eppure il nome di Gesù è un nome buono, non solo ha un significato eccellente infatti significa 'Yahweh salva' ma ha anche un effetto glorioso nella vita di coloro che credono in esso infatti per mezzo della fede in questo nome si ottiene la remissione dei peccati, la vita eterna. Eppure questo nome glorioso che è al di sopra di ogni altro nome, questo nome che è il solo nome dato agli uomini per il quale noi abbiamo ad essere salvati, è odiato dagli uomini che sono sotto la potestà del diavolo. E per uomini sotto la potestà del diavolo non occorre solo intendere i maghi, gli omicidi, gli adulteri, gli ubriachi, ma anche tutti coloro che appaiono o si definiscono cristiani ma nella realtà sono ancora morti nei loro falli e nelle loro trasgressioni. Per cui tra costoro ci sono anche molti sedicenti cristiani. Basta considerare quello che fece il famigerato tribunale dell'Inquisizione istituito dalla chiesa cattolica romana, che si definisce la sola ed unica vera chiesa, contro tanti nostri fratelli, per capire come l'odio talvolta proviene anche da uomini che hanno fama di essere cristiani. "Chi non ama rimane nella morte",[3] dice Giovanni. Dunque nessuno si lasci ingannare dall'apparenza perché chi odia è dal diavolo come lo era Caino che uccise il suo fratello.

Ora, come ho già detto, questo odio del mondo si manifesta in svariate maniere verso di noi. E' un odio ingiusto, senza ragione, perché noi non cerchiamo il male delle persone; se cercassimo il loro male allora sarebbe comprensibile questo odio, ma dato che cerchiamo solo il loro bene questo odio non ha ragion d'essere se non per il fatto che questa gente chiama male il bene che noi vogliamo per loro, e bene il male che essi fanno a loro stessi (divertimenti, piaceri, ecc.). In altre parole, se noi fossimo gente che ammazza le persone per sacrificarle a Dio, se noi compissimo riti che sono contrari al buon costume, se noi ci approfittassimo della gente per sedurla e estorcergli del denaro, se praticassimo l'usura, se facessimo queste cose, dico, allora l'odio della gente sarebbe comprensibile ma allora in questo caso noi soffriremmo facendo il male e non il bene, per cui non ne avremmo nessuna grazia e nessun vanto. Dice Pietro infatti: "Che vanto c'è se, peccando ed essendo malmenati, voi sopportate pazientemente?".[4] Ma dato che l'odio che gli uomini hanno verso di noi dipende dal fatto che le loro menti sono accecate dal diavolo che riesce a fargli vedere in noi della gente molto pericolosa e dannosa alla società, il loro odio è ingiusto per cui anche le persecuzioni che noi subiamo sono ingiuste. Furono forse giuste le persecuzioni che subì Gesù Cristo? No, perché lui fece solo del bene e disse solo la verità alle persone. Eppure lo accusarono di bestemmia, di essere un mangiatore e un ubriacone un amico dei pubblicani e dei peccatori, di dire alla gente di non pagare i tributi a Cesare e di avere il diavolo in corpo! Se hanno detto tutte queste cose false contro il Giusto, il Padron di casa, non diranno altrettanto cose false contro i giusti che sono i membri di casa sua? E non solo Gesù fu accusato ingiustamente ma fu anche arrestato e condannato a morte ingiustamente. I capi sacerdoti lo mandarono ad arrestare mentre si trovava nel

[1] Mar. 13:12
[2] Luca 21:17
[3] 1 Giov. 3:14
[4] 1 Piet. 2:20

Getsemani, gli mandarono contro una turba con bastoni e spade come se dovessero andare ad arrestare un ladrone nascosto in una spelonca. Poi lo menarono davanti al Sinedrio che sentenziò contro di lui la pena di morte perché lui disse di essere il Figlio di Dio. Per loro Gesù aveva bestemmiato e la legge di Mosè prevedeva la morte per i bestemmiatori. Ma siccome che non volevano ucciderlo con le loro mani lo diedero in mano al Governatore romano il quale per far piacere al popolo sentenziò che Gesù fosse crocifisso. Ma prima di essere crocifisso Gesù fu schernito, percosso, sputato, e flagellato. Ma gli scherni proseguirono anche dopo che fu crocifisso infatti mentre Gesù si trovava appeso al legno molti lo ingiuriarono e si fecero beffe di lui. Ora, queste sono le ingiurie, le persecuzioni e le violenze che subì Gesù; ma come reagì Gesù ad esse? Usò la sua forza forse per far valere dei suoi diritti? O forse ricorse alla forza dello Stato di allora per difendersi? Da quello che ci dice la Parola di Dio egli non ricorse a nessun tipo di forza contro i suoi nemici per salvare la propria vita. Nel Getsemani quando Pietro vide quello che era successo, cioè che Gesù era stato preso, sfoderò la spada per percuotere il servo del sommo sacerdote e gli spiccò l'orecchio destro. Ma Gesù lo rimproverò infatti gli disse di rimettere la spada al suo posto perché quelli che prendono la spada periscono per la spada. E poi gli fece intender che se lui avesse cercato di essere liberato dall'avvenuto arresto, facendosi mandare dal Padre in quell'istante più di dodici legioni di angeli, le Scritture che dicevano che le cose dovevano andare così non si sarebbero potute adempiere. Era giunta l'ora dei suoi nemici e la potestà delle tenebre. Gesù dunque diede l'esempio di cosa significa non contrastare il malvagio. Lo aveva predicato, ma in quel giardino diede un eloquente esempio pratico. Alcuni dicono che le parole che Gesù disse a Pietro non intendono stabilire una norma valida per ogni situazione perché noi non siamo chiamati ad essere Cristo e a viverne il suo ruolo. Per cui il cristiano, che è membro dello Stato, che non ha la stessa missione espiatoria del Cristo, non può essere biasimato se in casi estremi usa la forza per impedire la violenza su se stesso o sugli altri. Ma questo discorso è un abile sofisma escogitato per annullare il puro pacifismo predicato e praticato da Gesù sulla terra. Sì è vero che il ruolo di Cristo è unico e noi non siamo chiamati ad offrire noi stessi per i peccati altrui; su questo siamo d'accordo. Ma di certo non è vero che l'esempio di Gesù non vale per ogni cristiano in ogni tempo e luogo. Pietro dice infatti che Cristo ha patito per noi lasciandoci un esempio onde seguiamo le sue orme e spiega in che cosa consiste questo esempio dicendo che lui "oltraggiato, non rendeva gli oltraggi; che, soffrendo, non minacciava, ma si rimetteva nelle mani di Colui che giudica giustamente".[1] Certo, queste parole Pietro le rivolse ai cristiani che erano a quel tempo schiavi. Difatti poco prima di dire: "Poiché anche Cristo ha patito per voi, lasciandovi un esempio, onde seguiate le sue orme…",[2] egli dice: "Domestici, siate con ogni timore soggetti ai vostri padroni; non solo ai buoni e moderati, ma anche a quelli che son difficili. Poiché questo è accettevole: se alcuno, per motivo di coscienza davanti a Dio, sopporta afflizioni, patendo ingiustamente. Infatti, che vanto c'è se, peccando ed essendo malmenati, voi sopportate pazientemente? Ma se facendo il bene, eppur patendo, voi sopportate pazientemente, questa è cosa grata a Dio. Perché a questo siete stati chiamati…".[3]
Ma che significa questo? Che queste norme comportamentali non sono applicabili a chi patisce a motivo del Vangelo da parte dei suoi concittadini o da parte di autorità difficili? Affatto; tanto è vero che lo stesso esempio lasciato da Cristo sul comportamento da tenere quando si ricevono delle persecuzioni non è un esempio di qualcuno che era un servo sottoposto ad un padrone difficile. E' l'esempio di un 'leale cittadino' di uno Stato di allora che fu perseguitato dai suoi concittadini e dalle autorità di allora. Dunque le parole di Pietro, anche se in quel contesto epistolare sono rivolte a degli schiavi, sono rivolte a tutti i cristiani in ogni luogo, non importa in che ruolo sociale si trovano. L'esempio di Gesù dunque ci insegna che a violenza non dobbiamo rispondere con violenza, a torti non dobbiamo rispondere con torti, a male non dobbiamo rispondere con male.

Forse qualcuno dirà che ciò è impossibile in questa società moderna. Noi non siamo di questo avviso perché se fosse così la Scrittura ci direbbe di fare qualche cosa di impossibile. Con questo però non vogliamo dire che ciò sia facile perché tenere questo atteggiamento non fa parte della nostra natura umana dato che per natura noi siamo portati a reagire malamente quando subiamo dei torti; ma con la grazia di Dio che è con noi possiamo farcela.

E con il nostro discorso non vogliamo dire neppure che noi non siamo assetati di giustizia; come potremmo non essere assetati di giustizia quando Cristo ha dichiarato beati gli affamati e assetati di giustizia perché saranno saziati? Noi ci rimettiamo nelle mani di Colui che giudica giustamente, la nostra causa sta davanti a lui; e lui ci farà giustizia nei tempi e nei modi da lui stabiliti. Chi fa torto riceverà la retribuzione del torto che avrà fatto, dice Paolo; questo è qualcosa che noi dobbiamo sempre tenere presente quando riceviamo dei torti di qualsiasi genere sia da parte di altri credenti che nel loro orgoglio non si pentono e persistono nel farci del male, e sia nel caso di non credenti che non conoscono Dio. Il nostro Dio è l'Iddio delle retribuzioni e non manca di rendere a ciascuno ciò che è dovuto; noi sopportiamo pazientemente i torti e le violenze, lasciando a Lui di farci giustizia e la farà.

Voglio raccontare ora un fatto accadutomi mentre svolgevo proprio il militare per confermarvi quanto vi ho appena detto. Una notte d'estate (era il periodo in cui il capitano della mia compagnia aveva preso dei giorni

[1] 1 Piet. 2:23

[2] 1 Piet. 2:21

[3] 1 Piet. 2:18-21

liberi per cui non era in caserma), a mia insaputa, alcuni miei colleghi caporali decisero di farmi un dispetto; a loro non piacevo affatto a motivo della mia fede. Mentre dormivo mi fu lanciato un secchio d'acqua addosso. Mi svegliai all'improvviso tutto bagnato, in mezzo ad un materasso tutto bagnato. Quando mi svegliai riuscii a sentire solo i passi di almeno due uomini che correvano per non farsi vedere. Non avevo dunque visto chi era stato a farmi quel cattivo scherzo, che vi assicuro in piena notte è una delle cose più spiacevoli che possano accadere ad una persona. Mi alzai dal letto piuttosto arrabbiato, in mezzo al silenzio della notte; non mi misi a gridare, ma in silenzio andai ad asciugarmi e a cambiarmi e poi andai a ricoricarmi in un'altra branda che era vuota. Prima di andare a letto però chiesi a Dio di mostrarmi chi era stato a lanciarmi il secchio. Mi fu mostrato in quella notte in sogno uno dei miei colleghi caporali, a cui avevo già parlato del Vangelo, il quale con uno spazzolone asciugava l'acqua nei pressi della mia branda. Quando mi svegliai la mattina sapevo con certezza chi era stato. Ma non è che io mi vendicai in qualche maniera; non volli neppure fare le mie rimostranze al sostituto del capitano o ad un altro superiore in grado di punire il colpevole. Sì perché questi atti sotto il militare sono punibili. Rimisi ogni cosa nelle mani di Dio. Dopo qualche giorno, dopo che ero uscito dalla mensa, incontrai proprio questo collega che avevo visto in sogno zoppicare tanto, faceva veramente fatica a camminare; pareva uno zoppo. Mi avvicinai a lui e gli chiesi cosa gli fosse accaduto. Mi rispose che mentre si trovava in bagno (mentre giocava con altri caporali con l'acqua) era caduto rovinosamente battendo il ginocchio e rimanendo contuso. Gli misi la mano sulla spalla e gli dissi: 'Ringrazia Dio che non ti sei rotto la testa'! Quando fui in disparte da solo riflettendo sull'accaduto riconobbi che Dio mi aveva fatto giustizia. A Lui sia la gloria in eterno. Amen.

Dunque fratelli non ricorriamo alla forza nostra o di qualcun altro per difenderci o farci giustizia, lasciamo che sia Dio a farci giustizia. Ricordatevi che chi scava una fossa vi cadrà dentro, e che la pietra torna addosso a chi la rotola.

Abbiate piena fiducia nella giustizia divina; ci sono alcuni che hanno piena fiducia nella giustizia umana e noi sappiamo che i magistrati sono persone fallibili, non dovremmo noi avere molto più fiducia nella giustizia del giudice di tutta la terra a cui nulla sfugge di quello che viene fatto o detto sotto il sole?

Risposte alle obiezioni più frequenti fatte da coloro che non sostengono un totale rifiuto da parte del cristiano dell'uso della forza sia per difendere se stessi che gli altri

1) ***La legge di Mosè non prevedeva l'odio verso i propri nemici ma l'amore verso di essi; sì essa permetteva l'uso della forza contro i nemici ma solamente in difesa di se stessi e dei deboli. Siccome quindi che Cristo non ha abolito la legge, Egli non è venuto a portare una presunta nuova legge dell'amore che escluda totalmente l'uso della forza contro i nostri nemici.***

Per sostenere queste cose occorrerebbe dimostrare innanzi tutto che la legge di Mosè non prevedeva l'odio verso i nemici (per cui Cristo quando disse che fu detto odia il tuo nemico non si riferì alla legge ma a un detto popolare), e in secondo luogo che Cristo durante la sua vita fece uso della forza per difendersi quando la sua vita fu in pericolo o per punire i malfattori come prevedeva la legge di Mosè. E' possibile fare ciò? Assolutamente no. Cominciamo dalla legge di Mosè. Viene detto che la legge di Mosè non prevedeva l'odio verso i propri nemici ma l'amore operante verso di essi, per cui Cristo non ha portato sostanzialmente una nuova legge. Ora, domandiamo, un familiare credente che all'improvviso si svia dalla fede e dalla verità per andare dietro agl'idoli muti e ci incita ad abbandonare la via santa è un nemico? Ritengo di sì, non vi pare? Bene, ecco cosa ordina la legge di Mosè di fare a questo nostro familiare: "Se il tuo fratello, figliuolo di tua madre, o il tuo figliuolo o la tua figliuola o la moglie che riposa sul tuo seno o l'amico che ti è come un altro te stesso t'inciterà in segreto, dicendo: 'Andiamo, serviamo ad altri dèi': dèi che né tu né i tuoi padri avete mai conosciuti, dèi de' popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani, da una estremità all'altra della terra, tu non acconsentire, non gli dar retta; l'occhio tuo non abbia pietà per lui; non lo risparmiare, non lo ricettare; anzi uccidilo senz'altro; la tua mano sia la prima a levarsi su lui, per metterlo a morte; poi venga la mano di tutto il popolo; lapidalo, e muoia, perché ha cercato di spingerti lungi dall'Eterno, dall'Iddio tuo, che ti trasse dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù. E tutto Israele l'udrà e temerà e non commetterà più nel mezzo di te una simile azione malvagia".[1] Ora, diciamo noi, se Dio ha comandato nella legge non solo di non dare retta all'incitamento del familiare sviato, ma di levarsi contro di esso per prima e di ucciderlo, di non avere nessuna pietà verso di esso, come si può dire che la legge non ha detto di odiare il proprio nemico? O forse si può dimostrare che l'atto di levarsi contro il proprio familiare sviato e di ucciderlo sia una prova di amore verso di lui? Dunque quando Gesù ha detto voi avete udito che fu detto "odia il tuo nemico" si riferiva alla legge, tanto è vero che Davide diceva a Dio basandosi sulla legge di Mosè: "O Eterno, non odio io quelli che t'odiano? E non aborro io quelli che si levano contro di te? Io li odio di un odio perfetto; li tengo per miei nemici".[2] Ecco perché Davide pregava per la morte dei suoi nemici dicendo: "Li colga una ruina improvvisa. Spandi l'ira tua su loro. Sian ridotti al silenzio nel soggiorno de' morti".[3] Ma veniamo a noi che ora siamo sotto la grazia. Come ci dobbiamo comportare in quella eventualità prospettata dalla legge, cioè nel caso un nostro fratello, un nostro figlio o nostra moglie lasci la via

[1] Deut. 13:6-11
[2] Sal. 139:21-22
[3] Sal. 35:8; 69:24; 31:17

di Dio per andare dietro agli idoli (quelli della chiesa cattolica romana per esempio) e ci incita a fare lo stesso? La Parola di Dio ci comanda di non fare loro alcun male. Per esempio Paolo dice a Timoteo sul comportamento che deve tenere il servitore di Dio nei confronti di chi si è sviato dalla verità (nella speranza che Dio gli dia il ravvedimento): "Or il servitore del Signore non deve contendere, ma dev'essere mite inverso tutti, atto ad insegnare, paziente, correggendo con dolcezza quelli che contraddicono, se mai avvenga che Dio conceda loro di ravvedersi per riconoscere la verità; in guisa che, tornati in sé, escano dal laccio del diavolo, che li avea presi prigionieri perché facessero la sua volontà".[1] E Giacomo a proposito di chi si svia dalla verità lascia intendere che egli può essere convertito infatti dice: "Fratelli miei, se qualcuno fra voi si svia dalla verità e uno lo converte, sappia colui che chi converte un peccatore dall'error della sua via salverà l'anima di lui dalla morte e coprirà moltitudine di peccati".[2] Come potete vedere, fratelli, sotto la grazia verso chi si svia dalla verità non bisogna comportarsi come dice la legge di Mosè levandoci e uccidendo lo sviato, ma pazientando correggendolo con dolcezza se mai avvenga che Dio gli conceda il ravvedimento ed esca dal laccio del diavolo. Naturalmente questo atteggiamento non è altro che l'adempimento delle parole di Gesù di amare i nostri nemici e di pregare per quelli che ci perseguitano. Ma veniamo ad un altro esempio che mostra come ci sia differenza tra la legge di Mosè e quella di Cristo a riguardo del comportamento da tener nei confronti dei nostri nemici. La legge di Mosè dice: "Darai vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, scottatura per scottatura, ferita per ferita, contusione per contusione".[3] E' chiara la cosa dunque, secondo la legge se uno ci percuote sulla faccia e ci rompe un dente o ci rompe la mascella noi dobbiamo rispondergli percuotendolo sulla faccia per rompergli il dente e la mascella. Come ci ha fatto, così noi dobbiamo fargli. Che cosa è se non l'odio verso il nostro percotitore che ci deve spingere a rispondergli come merita secondo la legge di Mosè? Certamente non può essere dell'amore verso il nemico che ci spingerebbe a fare al nostro nemico quello che ci ha fatto a noi. Dunque ancora una volta vediamo come la legge di Mosè prevede l'odio verso il proprio nemico. Ma che ha detto Gesù di fare in caso veniamo percossi sulla faccia? Egli da detto: "Ma io vi dico: Non contrastate al malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra…".[4] Quel: "Ma io vi dico" segue queste sue parole: "Voi avete udito che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente",[5] e fa chiaramente intendere che c'è una differenza tra la legge di Mosè e la legge di Cristo. Si noti che Gesù ha detto che in caso veniamo percossi sulla guancia destra dobbiamo porgere l'altra; e non percuotere il nostro avversario sulla guancia destra. Qui c'è una netta differenza con quello che disse Mosè. Cristo è superiore a Mosè.

Vediamo ora se secondo la Scrittura ci fu un uso della forza da parte di Cristo sia per difendere se stesso che per fare giustizia nella società. Gesù dopo che ebbe predicato nella sinagoga di Nazaret fu cacciato fuori della città e condotto fin sul ciglio del monte sul quale era costruita la città per essere precipitato giù dal monte. Momenti difficili dunque per lui perché i suoi nemici stavano per ucciderlo. Come reagì? Luca dice che "Passando in mezzo a loro, se ne andò".[6] In un'altra occasione, dopo che Gesù disse ai Giudei: "Prima che Abramo fosse nato, io sono", i Giudei "presero delle pietre per tirargliele".[7] Gesù quindi stava per essere lapidato; un altro pericolo di morte dunque per lui. Come reagì? Giovanni dice: "Ma Gesù si nascose ed uscì dal tempio".[8] Come si può vedere Gesù in questi casi non fece ricorso all'uso della forza contro i suoi nemici. E come abbiamo già dimostrato egli non contrastò i suoi nemici neppure quando poi fu arrestato, flagellato, condannato, e messo sulla croce. Fino alla fine subì torti di ogni genere. Lui si avviò allo scannatoio come un agnello muto, un docile agnello. Egli sapeva però che il terzo giorno dopo la sua morte sarebbe risuscitato; per cui davanti a lui era posta la gioia della risurrezione. Qualcuno però ritiene che Gesù usò la forza fisica contro i suoi nemici in una occasione, e cioè quando scacciò dal tempio coloro che vendevano e compravano. Ho letto e riletto l'episodio e devo dire che se è vero che la Scrittura dice che egli "cacciò fuori tutti quelli che quivi vendevano e compravano",[9] è altresì vero che la stessa Scrittura non afferma che egli mise le mani addosso ai venditori e ai compratori, strattonandoli e spingendoli o percuotendoli con qualche bastone. Si può scacciare una persona da un luogo anche sgridandolo e non necessariamente percuotendola o spingendola con le mani o con i piedi fuori dal luogo; per cui riteniamo che Gesù li abbia cacciati in quella maniera a quei Giudei. Rimane poi da vedere se Gesù fece ricorso alla forza sia diretta o indiretta tramite le autorità per difendere gli oppressi, i perseguitati, i maltrattati. Anche in questo caso nella storia di Gesù di Nazaret così come la troviamo scritta da Matteo, Marco, Luca e Giovanni, non si intravede un ricorso a qualche forma di forza da parte di Gesù per difendere i deboli e gli oppressi che di certo c'erano anche allora. Dalle parole di Gesù i perseguitati a motivo di giustizia, quelli che facevano cordoglio a motivo dei torti subiti erano considerati beati; come avrebbe potuto mettersi a difenderli con la sua forza o tramite quella dello Stato per fare loro giustizia? Anche coloro che subivano oltraggi di ogni genere a motivo del suo nome erano da lui dichiarati beati.

[1] 2 Tim. 2:24-26
[2] Giac. 5:19-20
[3] Es. 21:24-25
[4] Matt. 5:39
[5] Matt. 5:38
[6] Luca 4:30
[7] Giov. 8:59
[8] Giov. 8:59
[9] Matt. 21:12

Dunque Gesù non fece ricorso a nessun tipo di forza fisica per difendere i deboli, i miti, i perseguitati. E come avrebbe potuto fare una simile cosa lui che era il Principe della pace? Lui che aveva detto di amare i nemici e di pregare per quelli che ci perseguitano? Gesù fu coerente, e questa sua coerenza ci deve servire d'esempio a noi che essendo suoi discepoli siamo figli della pace. Certo, non è facile seguire l'esempio di Gesù ma neppure impossibile.

2) ***L'apostolo Paolo ricorse alla forza dello Stato per salvare la propria vita.***

Vediamo qual è la circostanza della vita di Paolo che viene additata per sostenere che Paolo ricorse alla forza dello Stato per salvare la propria vita. L'apostolo Paolo mentre era a Gerusalemme nel tempio fu preso da dei Giudei che cominciarono a batterlo con l'intento di ucciderlo. Ma siccome che giunse al tribuno la voce che tutta Gerusalemme era sottosopra, costui prese con sé dei soldati e dei centurioni e corse verso i Giudei i quali veduto il tribuno e i soldati smisero di battere Paolo. Il tribuno comandò che Paolo fosse legato con due catene, e portato dentro la fortezza, ma poco prima che fosse introdotto nella fortezza Paolo chiese al tribuno la cortesia di fargli dire qualche cosa ai Giudei. Il tribuno glielo permise, e così Paolo parlò ai Giudei. Egli raccontò loro come si era convertito a Cristo dopo avere perseguitato a morte coloro che invocavano il nome di Cristo. Dopo averlo sentito parlare per un po', i Giudei alzarono la voce contro di lui chiedendo che fosse tolto di mezzo. Il tribuno allora lo menò dentro la fortezza per inquisirlo mediante flagelli per sapere perché i Giudei gridavano così contro di lui. Ma mentre Paolo era legato con delle cinghie, egli chiese se fosse lecito flagellare un cittadino romano senza che questi fosse stato condannato. Il centurione quando sentì dire che Paolo era un cittadino romano andò dal tribuno a riferirgli che Paolo era cittadino romano. Il tribuno allora dopo che ebbe saputo da Paolo che egli era un cittadino romano ebbe paura perché secondo la legge romana egli non avrebbe dovuto agire in quella maniera. Dopo di ciò il tribuno convocò il Sinedrio per sapere con certezza di cosa era accusato Paolo dai Giudei. Il tribuno così seppe che Paolo non era accusato per cose degne di morte ma per cose intorno alla religione. In quel tempo era governatore Felice. I Giudei allora fecero un complotto contro Paolo per ucciderlo, ma questo complotto venne a conoscenza del tribuno che decise di mandare Paolo dal governatore Felice a Cesarea scortato da dei soldati armati. A Cesarea Paolo fu accusato dai Giudei davanti al governatore, ma Paolo si difese con efficacia dalle loro accuse. Intanto Paolo era custodito in prigione. A Felice successe Festo il quale salito a Gerusalemme fu pregato dai capi sacerdoti e dai principali dei Giudei di fare in modo di far scendere Paolo a Gerusalemme e loro per via avrebbero fatto in modo di ucciderlo. Ma Festo disse loro che Paolo era custodito a Cesarea e che se c'era qualcuno fra loro che voleva scendere a Cesarea per accusarlo venisse pure a accusare Paolo. Allora alcuni Giudei scesero a Cesarea e si misero ad accusare Paolo davanti a Festo. A questo punto Luca dice: "Ma Festo, volendo far cosa grata ai Giudei, disse a Paolo: Vuoi tu salire a Gerusalemme ed esser quivi giudicato davanti a me intorno a queste cose? Ma Paolo rispose: Io sto qui dinanzi al tribunale di Cesare, ove debbo esser giudicato; io non ho fatto torto alcuno ai Giudei, come anche tu sai molto bene. Se dunque sono colpevole e ho commesso cosa degna di morte, non ricuso di morire; ma se nelle cose delle quali costoro mi accusano non c'è nulla di vero, nessuno mi può consegnare per favore nelle loro mani. Io mi appello a Cesare. Allora Festo, dopo aver conferito col consiglio, rispose: Tu ti sei appellato a Cesare; a Cesare andrai".[1] Ora, secondo alcuni Paolo appellandosi a Cesare ricorse alla forza dello stato romano. Vorrei far presente però che Paolo non si appellò a Cesare perché aveva paura di morire per mano dei Giudei. Di pericoli di morte nel corso del suo apostolato ne aveva corsi molti, e mai si era messo a tremare dinanzi alla morte perché lui riteneva il morire un guadagno. Paolo era pronto a morire per Cristo tanto è vero che se torniamo un po' indietro nel racconto di Luca troveremo che ancora prima di scendere a Gerusalemme era successo che mentre era a casa di Filippo, il profeta Agabo era sceso e aveva predetto che Paolo sarebbe stato arrestato a Gerusalemme e messo nelle mani dei Gentili. Dice Luca: "Eravamo quivi da molti giorni, quando scese dalla Giudea un certo profeta, di nome Agabo, il quale, venuto da noi, prese la cintura di Paolo, se ne legò i piedi e le mani, e disse: Questo dice lo Spirito Santo: Così legheranno i Giudei a Gerusalemme l'uomo di cui è questa cintura, e lo metteranno nelle mani dei Gentili. Quando udimmo queste cose, tanto noi che quei del luogo lo pregavamo di non salire a Gerusalemme. Paolo allora rispose: Che fate voi, piangendo e spezzandomi il cuore? Poiché io son pronto non solo ad esser legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signor Gesù. E non lasciandosi egli persuadere, ci acquetammo, dicendo: Sia fatta la volontà del Signore".[2] Si presti attenzione alla risposta di Paolo. Ma ancora prima di arrivare a casa di Filippo in Cesarea, Paolo aveva dichiarato di essere disposto a morire per Cristo quando disse agli anziani di Efeso: "Ma io non fo alcun conto della vita, quasi mi fosse cara, pur di compiere il mio corso e il ministerio che ho ricevuto dal Signor Gesù, che è di testimoniare dell'Evangelo della grazia di Dio".[3] Ma allora Paolo perché si appellò a Cesare? Semplice, perché in una visione avuta prima di comparire davanti a Festo (esattamente la notte dopo che era comparso davanti al Sinedrio a Gerusalemme) il Signore gli era apparso e gli aveva detto: "Sta' di buon cuore, perché come hai reso testimonianza di me a Gerusalemme, così bisogna che tu la renda anche a Roma".[4] Dunque Paolo sapeva che Dio lo chiamava a testimoniare di Cristo anche a Ro-

[1] Atti 25:9-12
[2] Atti 21:10-14
[3] Atti 20:24
[4] Atti 23:11

ma. Non deve sorprendere dunque sentirlo appellarsi a Cesare. E poi non si dimentichi che l'appello di Paolo a Cesare non fu altro che la risposta alla domanda di Festo che gli aveva chiesto se lui fosse disposto a salire a Gerusalemme con lui per essere ivi giudicato. E Paolo sapeva che c'erano dei Giudei che per via sarebbero stati pronti ad ucciderlo. Se lui avesse risposto di sì si sarebbe esposto alle insidie dei Giudei di sua spontanea volontà; perché farlo quando aveva la possibilità di appellarsi a Cesare? Io avrei fatto la medesima cosa; Paolo ne aveva il diritto e si valse di questo diritto. E poi davanti al tribunale di Cesarea Paolo era sul banco degli imputati e non sul banco degli accusatori. E poi Paolo con la sua risposta non reagì con il male ai Giudei che lo perseguitavano; cioè quella risposta che lui diede a Festo non andò a danno dei Giudei. Se Paolo avesse risposto in maniera tale da far sì che i Giudei fossero puniti tramite la sua testimonianza allora si potrebbe affermare che lui ricorse alla forza dello Stato per punire i Giudei disubbidienti ma nel caso specifico raccontato da Luca non si intravede questa cosa. Qualcosa doveva pur rispondere Paolo dinanzi alle accuse; doveva pur difendersi in qualche maniera. Vorrei fare notare inoltre che quando poi Paolo comparve davanti al re Agrippa, quindi davanti ad un autorità superiore, dopo che il re Agrippa ebbe ascoltato la difesa di Paolo disse a Festo: "Quest'uomo poteva esser liberato, se non si fosse appellato a Cesare".[1] Il che lascia intendere che in effetti Paolo appellandosi a Cesare non aveva affrettato la sua scarcerazione ma l'aveva ritardata. Dunque la risposta di Paolo è da collegarsi al fatto che Dio gli aveva predetto che sarebbe dovuto comparire dinanzi a Cesare a Roma. Una risposta avveduta dunque che lui pronunciò per lo Spirito.

3) ***Giovanni Battista disse a quei soldati cosa dovevano fare: "Non fate estorsioni, né opprimete alcuno con false denunzie, e contentatevi della vostra paga",[2] ma non gli disse che dovevano lasciare l'esercito.***

E' vero che questa fu la risposta di Giovanni Battista ma occorre tenere presente innanzi tutto che Gesù disse che "la legge ed i profeti hanno durato fino a Giovanni; da quel tempo è annunziata la buona novella del regno di Dio, ed ognuno v'entra a forza",[3] e che "il minimo nel regno de' cieli è maggiore di lui".[4] Gesù è superiore a Giovanni Battista, e il minimo dei suoi discepoli pure. Dunque le parole di Giovanni vanno considerate alla luce di queste due dichiarazioni del Signore Gesù.

4) ***Il centurione che chiese a Gesù di guarire il suo servitore fu elogiato da Gesù per la sua fede e non fu esortato ad abbandonare la sua posizione militare; e il centurione Cornelio evangelizzato da Pietro era un uomo che temeva Dio e non fu esortato ad abbandonare l'esercito dopo la sua conversione.***

Siamo d'accordo nel senso che anche noi riconosciamo che una simile esortazione rivolta a questi due centurioni non è trascritta. Però non ci sentiamo di escludere che questi uomini abbiano in seguito abbandonato il loro mestiere perché ritenuto incompatibile con la fede e perché li spingeva ad usare violenza contro le persone. Ma mettiamo il caso che questi due credenti siano rimasti nella loro posizione di centurioni romani. Viene da domandarsi: come si saranno sentiti interiormente dopo avere fatto flagellare qualche malfattore, o magari dopo aver comandato a dei soldati di crocifiggere dei malfattori? Avevano anche loro una coscienza? Se sì, questa coscienza avrà pur detto loro qualche cosa. Se lo Spirito Santo era in loro come reagiva lo Spirito Santo in loro quando comandavano di fare quegli atti? Io ho già raccontato che quando durante il servizio militare mi trovai a maneggiare delle armi, provavo un profondo senso di infelicità dentro di me. Mi sentivo trafitto interiormente; e si badi che non ho usato le armi contro nessuno. Figuriamoci se le avessi usate contro qualcuno realmente ferendolo o uccidendolo! Mi sarei certamente sentito morire. Mi è stato detto di un mio zio credente che ha fatto il carabiniere in Sicilia per molti anni che molte volte incitato a sparare contro dei malfattori si è rifiutato di farlo preso dall'angoscia del cuore. Si buttava in ginocchio davanti a Dio a implorarlo affinché non lo facesse sparare! E' da capire; ma d'altronde lui aveva deciso di fare il carabiniere. Quando poi è andato in pensione per lui è stata la liberazione! Quante parole si possono dire con la bocca! Rimane il fatto però che la coscienza ci riprenderà se noi credenti agiremo contro la Parola di Dio. Mi ricordo che una volta durante il servizio militare in piena notte una guardia mi chiamò suonando l'allarme. Non sapevo cosa era successo; corsi a svegliare alcune guardie e gli dissi di prender il loro fucile. Corremmo alla postazione di guardia, e mi fu detto dalla guardia allarmata che c'era qualcuno che dal boschetto antistante lanciava delle pietre contro di lui. Che feci? Gridai contro lo sconosciuto qualche parola, e per impaurirlo misi il colpo in canna per fargli sentire il rumore del caricamento del fucile. Devo confessare però che avvertii subito che quantunque stessi cercando di tutelare la caserma e la guardia, avevo agito in maniera non cristiana. Sono cose che si sperimentano a livello di coscienza per cui se non si provano non si possono spiegare. Come desideravo che il militare finisse il più presto possibile, come avrei voluto non trovarmi a fare quel servizio! Ma ormai dovevo terminarlo. E quando lo terminai sentii una grande liberazione e una grande pace. Molti credenti quando parlano di fare ricorso alla violenza non importa se da un credente nell'esercito, nella polizia, tra i carabinieri, non si rendono conto di cosa prova un anima che ama il Signore nel momento in cui è chiamato a bastonare o a ferire o a uccidere una creatura umana. Sembra che parlino di bastonare o di ferire o di uccidere un cane randagio che ci aggredisce. No, l'uomo non è un animale (anche se agisce da animale alcune volte); è una creatura fatta all'immagine di Dio.

---

[1] Atti 26:32
[2] Luca 3:14
[3] Luca 16:16
[4] Matt. 11:11

LA POLITICA

La dottrina avventista

<u>E' lecito sia andare a votare che candidarsi a qualche carica politica.</u>

In un articolo apparso sul ***Messaggero Avventista***, dal titolo 'Gli Avventisti e la politica' dopo che viene detto: 'Credo che sia capitato a molti di porsi questa domanda: E' possibile per un avventista occuparsi di politica?', vengono dette tra le altre cose queste: 'Poiché, secondo l'insegnamento della Bibbia, il cristiano deve essere osservante delle leggi dello Stato, e poiché l'esercitare il diritto di voto non contrasta coi comandamenti di Dio, risulta chiaramente che per un credente, cittadino italiano, non vi è solo il diritto ma anche IL DOVERE DI VOTARE',[1] ed ancora: 'Se per 'occuparsi di politica' s'intende 'rendersi conto dei problemi politici, vagliare le soluzioni proposte dai vari partiti, avere una certa conoscenza di almeno alcuni degli uomini che si presentano come candidati alle elezioni', per poter votare con cognizione di causa, è evidente che la risposta non può essere che positiva. Sì, un avventista può occuparsi di politica'.[2] Ma che dire del partecipare direttamente alla vita politica assumendo cariche elettive? Può un Avventista fare anche questo tipo di politica? Certo, infatti nel numero seguente del periodico dopo che viene formulata la seguente domanda: 'Può un avventista occuparsi direttamente di politica, cioè può servire la società nel campo politico accettando di assumere cariche elettive?' vengono citate le seguenti parole di Ellen White: 'Cari giovani, qual è lo scopo, la ragion d'essere della vostra vita? Aspirate voi ad avere una buona istruzione perché grazie ad essa potrete farvi un nome e assicurarvi una buona posizione nel mondo? Le vostre ambizioni segrete vi inducono a sperare di toccare un giorno le alte cime della grandezza intellettuale, di prendere posto nelle assemblee esecutive e legislative e di collaborare alla stesura di leggi che reggeranno il vostro paese? Tali aspirazioni non sono affatto da condannarsi (Fundamentals of Christian Education, p. 82)'.[3] La risposta dunque che viene data anche in questo è affermativa; a sostegno vengono citati gli esempi di Giuseppe e di Daniele.

Confutazione

Un discepolo di Cristo deve essere apolitico

[1] Gianfranco Rossi 'Gli Avventisti e la politica', in ***Il Messaggero Avventista***, n° 4, 1974, pag. 39
[2] ***Ibid.,*** pag. 40
[3] Gianfranco Rossi 'Gli Avventisti e la politica', in ***Il Messaggero Avventista***, n° 5, 1974, pag. 51. Nell'articolo viene citato l'esempio dell'Avventista Jerry L. Pettis che dal 1966 era deputato al Congresso degli Stati Uniti d'America.

Un discepolo di Cristo, cioè chi si è messo al seguito di Gesù e segue le sue orme, non si deve interessare di politica. Questo significa che non deve dare il voto a nessun candidato o partito politico (può recarsi alle urne però se ritiene necessario farlo per annullar la sua scheda elettorale), come anche non deve candidarsi a cariche politiche nella nazione in cui Dio lo ha posto.
Dopo aver detto ciò vogliamo dire su quali Scritture noi credenti ci appoggiamo per sostenere che non ci si deve immischiare in nessuna maniera in cose politiche, in altre parole che noi credenti siamo chiamati ad essere apolitici (il termine apolitico significa che la persona non si interessa di politica).
Gesù un giorno disse al Padre dei suoi discepoli: "Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo".[4] Con queste parole Gesù ha chiaramente fatto capire che noi suoi discepoli non facciamo più parte di questo sistema di cose come lui nei giorni della sua carne non era parte di esso. Badate, nella stessa maniera: la differenza è che Gesù veniva dal cielo mentre noi veniamo dalla terra. La politica è di questo mondo: il credente no. Chi fa politica ha l'animo alle cose di questo mondo, il credente invece ha l'animo alle cose del cielo di cui è cittadino. Sono cose opposte tra di loro che non si possono conciliare in nessun modo.
Sempre Gesù ebbe a dire: "Il mio regno non è di questo mondo"[5] e questo lo dimostrò ampiamente, tanto è vero che quando un giorno seppe che stavano per venire a rapirlo per farlo re si ritirò sul monte tutto solo.[6] Con questo suo gesto dimostrò di non volersi per nulla mischiare in questioni politiche. Eppure di problemi tra la popolazione in Israele ce ne erano molti anche ai giorni di Gesù; certamente c'erano i disoccupati, gli oppressi, i malati, ecc.; Gesù avrebbe potuto accettare di essere eletto loro re e mettersi a risolvere i problemi della società. E Gesù di sapienza ne aveva molta, certamente la sua sapienza sarebbe valsa molto messa al servizio della società di allora. Ma come abbiamo visto, egli rifiutò di essere eletto re da quelle migliaia di Ebrei. Non è chiaro l'atteggiamento che dobbiamo tenere in questo mondo riguardo alla politica? In questo caso a riguardo del volersi candidare a cariche pubbliche per risolvere i problemi della società. Alcuni credenti aspirano a governare in questo mondo, ma si sono dimenticati che i santi regneranno con Cristo sulla terra quando egli tornerà. Avranno così tanto tempo per governare nel nuovo mondo a venire (il regno millenario); perché affaccendarsi per volere mettersi a governare sulla terra adesso? Ah, quanti soldi, quanto tempo, quante energie, che potrebbero essere utilizzati per compiere opere buone a favore dei bisognosi e della predicazione dell'Evangelo ed invece vengono sprecate in questa maniera, facendo politica, candidandosi, facendo propaganda per l'uno o per l'altro! Questa è una vergogna, uno scandalo, un peccato che Dio non lascia impunito.

[4] Giov. 17:16
[5] Giov. 18:36
[6] Cfr. Giov. 6:15

Infine voglio dire questo. Tanti credenti parlano più delle elezioni politiche che delle elezioni degli anziani e dei diaconi che sono prescritte chiaramente dalla Scrittura e che concernono il governo della chiesa. Ah, se mostrassero lo stesso interesse verso questo tipo di elezioni; le cose andrebbero meglio nelle chiese, perché eleggerebbero alla carica di anziani e di diaconi uomini irreprensibili e santi. Ma che cosa avviene invece? Avviene che da un lato dicono di volere il buon governo nella nazione, ma dall'altro non vogliono il buon governo nella chiesa. E difatti eleggono alla carica di anziano e di diacono proprio coloro che non hanno i requisiti necessari per essere eletti tali, coloro che assecondano i loro desideri carnali. Non c'è spazio per gli uomini santi e giusti. E poi costoro ci vengono a parlare di andare a votare per chi garantisce la nostra libertà religiosa? No, non è la libertà religiosa che vogliono salvaguardare costoro, ma piuttosto la libertà di poter fare quello che vogliono, cioè la libertà secondo la carne. Le elezioni di uomini carnali e arroganti alla carica di anziano e di diacono nelle loro chiese confermano che questa è la libertà che essi vogliono mantenere.

Le insidie che si nascondono dietro il fare politica

Il mondo giace tutto quanto nel maligno; esso è ostile a Cristo e alla sua parola. Il mondo si oppose a Cristo e alla sua predicazione quando egli fu sulla terra, e questa opposizione culminò nella sua crocifissione. E il mondo continua ad essere ostile a Cristo e alle sue parole, anche se egli è in cielo alla destra della Maestà; il motivo è perché il mondo giace tutto quanto nel maligno. Tutto quanto; si notino bene queste parole. Dunque tutto ciò che fa parte di questo sistema di cose è immerso in colui che è nemico di Dio. E' la politica parte di questo mondo? Sì, quindi giace anch'essa nel maligno. Con questo non si vuol dire che essa non sia necessaria in una nazione; assolutamente, perché in ogni nazione c'è bisogno delle autorità. Ci vuole insomma qualcuno che comandi in una nazione, che ci siano delle leggi che mettano paura ai malfattori, che regolino gli affari pubblici, ecc. Ecco perché Dio costituisce le autorità in ogni nazione. Ma quello che vogliamo dire è questo; dato che la politica fa parte di questo sistema di cose ostile a Cristo lasciamo fare la politica a coloro che fanno parte di questo mondo e non immischiamoci in essa: tutto qui. Forse qualcuno riterrà che questa posizione sia una posizione che mostri indifferenza totale verso l'andamento delle cose in una nazione. Ma ciò è solo una apparenza, perché non ci si deve mai dimenticare che se da un lato il credente non è di questo mondo egli deve pregare per le autorità di questo mondo. Che dice infatti l'apostolo Paolo a Timoteo? Egli dice: "Io esorto dunque, prima d'ogni altra cosa, che si facciano supplicazioni, preghiere, intercessioni, ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che sono in autorità, affinché possiamo menare una vita tranquilla e quieta, in ogni pietà e onestà. Questo è buono e accettevole nel cospetto di Dio, nostro Salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità".[1] E noi sappiamo che la supplicazione del giusto può fare molto, se fatta con efficacia. Vengono innalzate preghiere a pro delle autorità durante le riunioni di culto, della domenica o infrasettimanali? Vengono esortati i credenti a pregare a casa loro anche per le autorità di questa nazione? Raramente, diciamo quasi mai, perché questa è la triste realtà. Dunque se c'è qualcosa su cui i conduttori devono insistere è questa; devono ordinare ed esortare che si facciano preghiere per tutte le autorità di questa nazione affinché Dio dia loro la sapienza necessaria per governare bene, le protegga, li salvi ecc. Invece molti parlano di dare il voto a quello o a quell'altro politico. Ma non è dando il voto a quello anziché all'altro che si adempie la volontà di Dio ma pregando per le autorità. Quello che non si deve fare, viene dunque fatto, mentre quello che si deve fare viene trascurato.

Vediamo adesso di parlare dei pericoli che si nascondono dietro il fare politica.

Innanzi tutto, c'è sempre il pericolo di dare il voto a qualcuno che mentre da un lato è a favore della libertà di culto dall'altro è a favore di tante altre cose storte. E noi non possiamo dare il nostro voto a persone che, quantunque siano ordinate da Dio o lo saranno in futuro, vogliono fare delle cose che vanno contro la Parola di Dio. Facciamo degli esempi pratici: poniamo il caso che un candidato politico ad una determinata carica dica in tempo di elezioni: 'Io sono per la libertà di culto per ogni confessione religiosa ma sono anche per la libertà sessuale per cui farò del mio meglio per abolire qualsiasi discriminazione sociale nei confronti degli omosessuali e dei transessuali e delle prostitute. Inoltre voglio impegnarmi a creare molti posti di lavoro per i giovani diplomati e laureati'. Che faremo? Gli daremo il voto solo perché è in favore della libertà di culto e vuole creare dei posti di lavoro per i giovani? E poi noi diciamo: dato che la libertà religiosa che un partito politico concede non la estende solo ai Cristiani ma anche alla Chiesa cattolica romana, ai Testimoni di Geova, ai Mormoni, ai Musulmani, ai Buddisti, e a tanti altri figli del diavolo noi ci domandiamo come si farebbe a dare il voto a qualcuno che nello stesso tempo sarebbe a favore che i Cattolici innalzino i loro idoli piccoli e grandi per le strade, per le piazze e sulle montagne e in tanti altri posti e che facciano processioni per le strade con la scorta della polizia; che i Testimoni di Geova vadano attorno a seminare menzogne, che i Mormoni vadano a proclamare le rivelazioni menzognere del loro profeta Joseph Smith, che i Mussulmani proclamino le menzogne di Maometto, i Buddisti quelle di Buddha e così via? Per amore di giustizia non ci si dovrebbe dunque astenere dal dare il voto a questo candidato politico quantunque sia a favore della nostra libertà di culto? E di questi esempi se ne potrebbero fare tanti e tanti altri. Basti pensare che molti di coloro a cui tanti credenti

[1] 1 Tim. 2:1-4

danno il voto, pensando di salvaguardare la loro libertà di culto, sono in favore del divorzio, dell'aborto, e di tante altre pratiche contrarie alla Parola di Dio per capire quanto sia folle il loro comportamento. Perché in questa maniera essi da un lato salvaguardano questa cosiddetta libertà di culto e dall'altra incoraggiano delle cose abominevoli nel cospetto di Dio, perché di fatto è come se dicessero a quel candidato politico: 'Sono d'accordo con te anche in queste cose'.

C'è sempre in agguato il pericolo che in una discussione con uno del mondo, il credente palesando la sua posizione politica si attiri la sua inimicizia perché questo è del partito opposto o di un partito che per qualche ragione no va d'accordo con quello o per tanti altri motivi. E poi c'è sempre in agguato il pericolo che due fratelli in Cristo che hanno dato il voto a due partiti antagonisti su molte cose, ma ambedue a favore della libertà di culto, si scontrino su questioni politiche. In realtà questo è quello che avviene. E non è forse grave il danno? Si vengono a creare attriti con persone del mondo o con dei credenti stessi per questioni politiche. Qualcuno dirà: 'Ma il voto è segreto!' Sì, a parole; ma non avete mai letto che non v'è nulla "di segreto che non abbia a sapersi ed a farsi palese"?[1] Per quanto tempo pensate di potere tenere nascosta la vostra posizione politica; per sempre? Vi illudete; prima o poi manifesterete davanti agli altri il vostro segreto. ed allora constaterete da voi stessi quante acerbe e sterili discussioni si potrebbero evitare.

E poi c'è anche il pericolo in tempo di elezioni di mettersi a seguire i frequenti dibattiti politici sia televisivi che radiofonici, o di andare ai comizi di questo o quell'altro candidato, come anche quello di mettersi a comprare giornali e riviste che parlano delle differenti posizioni politiche, tutte cose che rubano del tempo prezioso e del denaro ai credenti.

Questi pericoli appena analizzati non si possono evitare se si decide di andare a votare per qualcuno; mentre si possono evitare solo non votando per nessuno.

Vediamo adesso di dire qualche cosa sul mettersi a fare direttamente politica da parte di un credente. Certamente un credente se si vuole candidare ad una alta carica in questa nazione deve prima aderire ad un partito, e noi sappiamo che non esiste un partito che in tutto e per tutto sia a favore dei comandamenti di Cristo e degli apostoli. Per fare solo alcuni esempi; quasi tutti i partiti sono a favore o del divorzio, o dell'aborto, o dell'omosessualità, o di tutte queste cose assieme; e tutti i partiti sono a favore delle concupiscenze mondane come cinema, teatro, discoteche, locali notturni, ecc. Dunque se egli volesse aderire ad un partito politico dovrebbe pur sempre favorire qualche comportamento che non piace a Dio. Ciò significherebbe corrompersi; non essere fedele alla Parola di Dio.

Inoltre egli dovrebbe cominciare a cercare appoggi, cioè voti e denaro per poter fare politica. E questo lo porterebbe ad agire disonestamente perché dovrebbe andare in giro per le Chiese a proporre ai credenti di votarlo e di sostenerlo materialmente per poter raggiungere quel posto a cui lui ambisce. Un po' come fece in America alcuni anni fa Pat Robertson, predicatore evangelico, quando decise di candidarsi alla presidenza degli Stati Uniti.

Egli perderebbe di vista il fatto che il regno di Dio non è di questo mondo perché verrebbe assorbito completamente da questa ricerca di voti e di denaro. E poi rimarrebbe il fatto che anche se trovasse un certo numero di sostenitori e del denaro rimarrebbe sempre da vedere se sarà eletto. L'esempio di Pat Robertson mostra che anche dopo enormi sforzi fatti in una nazione dove il numero degli Evangelici è di milioni gli forzi risultarono vani perché egli non poté diventare presidente degli Stati Uniti. E quand'anche lo fosse diventato non avrebbe potuto attenersi ai comandamenti di Dio perché sarebbe stato costretto ad infrangerli ripetutamente. Stando così le cose è evidente che la politica rovinerebbe un credente spiritualmente perché egli si metterebbe a camminare secondo la carne.

Alcuni ritengono che un credente possa ambire ad alte cariche in uno Stato perché nella Bibbia questo lo dimostra l'esempio di Giuseppe e di Daniele; il primo diventò governatore d'Egitto, il secondo divenne il comandante della provincia di Babilonia e molto influente alla corte del re. Ma costoro probabilmente la storia di Giuseppe e di Daniele o non l'hanno mai letta o se l'hanno letta non hanno capito proprio nulla dalla lettura, perché in tutti e due casi si parla di uomini integri nelle loro vie che diventarono quello che diventarono per un intervento particolare di Dio nella loro vita.

Essi non si candidarono a quella alta carica, anzi non ci pensavano minimamente di diventare un giorno così influenti; non furono da loro fatte campagne elettorali per farsi eleggere. E quando furono in quella carica non scesero a nessun compromesso perché continuarono a temere Dio e ad osservare i comandamenti di Dio. Dunque è fuori di luogo citare gli esempi di questi uomini per sostenere che sia lecito per un credente candidarsi a cariche politiche in una nazione.

IL GIURAMENTO

La dottrina avventista

E' lecito giurare.

Ellen G. White, commentando le parole di Gesù a proposito del giuramento, afferma: 'Il Salvatore non volle con questo proibire il giuramento giudiziario nel quale Dio è invocato solennemente come testimone per sanzionare che ciò che si è detto è verità. Egli stesso, portato, davanti al Sinedrio, non rifiutò di prestar giuramento. (…) Se c'è qualcuno che può proprio giurare, costui è il cristiano. Egli vive continuamente alla presenza di Dio, e sa che i suoi pensieri sono come un libro aperto davanti a Colui al quale dobbiamo rendere conto. Quando il cristiano è chiamato a giurare, è natu-

[1] Luca 8:17

rale ch'egli chiami come testimone Dio, il quale sa che le sue dichiarazioni sono vere'.[1]

Confutazione

Il discepolo di Cristo non deve giurare

No, non è affatto così come dice Ellen White, perché noi, essendo sotto la legge di Cristo e non più sotto quella di Mosè, siamo chiamati a non prestare alcuna sorta di giuramento in nessuna circostanza. Gesù ha detto infatti: "Avete udito pure che fu detto agli antichi: Non ispergiurare, ma attieni al Signore i tuoi giuramenti. Ma io vi dico: Del tutto non giurate, né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran Re. Non giurar neppure per il tuo capo, poiché tu non puoi fare un solo capello bianco o nero. Ma sia il vostro parlare: Sì, sì; no, no; poiché il di più vien dal maligno".[2] Come potete vedere Gesù Cristo ha vietato di giurare; quindi il precetto della White che permette il giuramento è un precetto d'uomini che volta le spalle alla verità che è in Cristo Gesù. Il motivo per cui noi non dobbiamo giurare con nessun giuramento? Ce lo dice Giacomo: "Affinché non cadiate sotto giudicio".[3] Noi Cristiani siamo chiamati a dire la verità in ogni circostanza; sappiamo che Dio aborrisce la menzogna e che egli punisce il falso testimonio sia che dica la falsa testimonianza dopo avere giurato sia che la dica senza fare alcun giuramento, e questo ci incute timore.

I CENTOQUARANTAQUATTROMILA

La dottrina avventista

I 144.000 sono l'ultima generazione di credenti.

Sulla rivista ***Scuola del Sabato*** a proposito dei centoquarantaquattromila uomini di cui si parla nel libro dell'Apocalisse si legge quanto segue: 'Apocalisse 7:1-8 rivela che coloro che saranno in vita quando Gesù ritornerà, quelli che potranno 'reggere in piè' saranno i 144.000. Questo numero è simbolico in quanto contenuto in una profezia che distintamente simbolica. (…) Le dodici tribù rappresentano l'ultima generazione dei credenti fedeli che sono entrati spiritualmente nell'esperienza della giustificazione per fede in Gesù Cristo. Le tribù letterali non esistono più ed è inconcepibile pensare che solo 144.000 ebrei sarebbero in grado di 'reggere in piè' alla seconda venuta di Gesù'.[4] Il fatto che questi 144.000 siano vergini viene spiegato così: 'Qui i santi sono chiamati 'vergini' perché o si sono tenuti lontani da Babilonia o non hanno più nessun rapporto con essa. Essi hanno rifiutato ogni rapporto con Babilonia e con le sue figlie quando queste sono diventate agenti di Satana, nel suo sforzo finale per sradicare i santi'.[5]

Confutazione

I 144.000 sono Ebrei di nascita che non si sono contaminati con donne

Giovanni dice: "Dopo questo, io vidi quattro angeli che stavano in piè ai quattro canti della terra, ritenendo i quattro venti della terra affinché non soffiasse vento alcuno sulla terra, né sopra il mare, né sopra alcun albero. E vidi un altro angelo che saliva dal sol levante, il quale aveva il suggello dell'Iddio vivente; ed egli gridò con gran voce ai quattro angeli ai quali era dato di danneggiare la terra e il mare, dicendo: Non danneggiate la terra, né il mare, né gli alberi, finché abbiam segnato in fronte col suggello i servitori dell'Iddio nostro. E udii il numero dei segnati: centoquarantaquattromila segnati di tutte le tribù dei figliuoli d'Israele:
Della tribù di Giuda dodicimila segnati,
della tribù di Ruben dodicimila,
della tribù di Gad dodicimila,
della tribù di Aser dodicimila,
della tribù di Neftali dodicimila,
della tribù di Manasse dodicimila,
della tribù di Simeone dodicimila,
della tribù di Levi dodicimila,
della tribù di Issacar dodicimila,
della tribù di Zabulon dodicimila,
della tribù di Giuseppe dodicimila,
della tribù di Beniamino dodicimila segnati".[6]

Più avanti Giovanni dice di avere visto l'Agnello in piedi sul monte Sion, e che con lui c'erano appunto questi centoquarantaquattromila servitori di Dio che avevano il suo nome e quello del Padre suo scritto sulle loro fronti; essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti alle quattro creature viventi ed agli anziani e nessuno poteva imparare il cantico all'infuori di quei centoquarantaquattromila segnati. Poi l'apostolo dice di essi: "Essi son quelli che non si sono contaminati con donne, poiché son vergini. Essi son quelli che seguono l'Agnello dovunque vada. Essi sono stati riscattati di fra gli uomini per esser primizie a Dio ed all'Agnello. E nella bocca loro non é stata trovata menzogna: sono irreprensibili".[7]

Come si può ben vedere la prima volta che Giovanni menziona i 144.000 fa capire che erano ancora sulla terra perché dice che l'angelo che saliva dal sol levante

[1] Ellen G. White, ***Con Gesù sul monte delle beatitudini***, pag. 77,78
[2] Matt. 5:33-37
[3] Giac. 5:12
[4] ***Scuola del sabato***, 2/89, pag. 53
[5] ***Ibid.***, pag. 57
[6] Ap. 7:1-8
[7] Ap. 14:4-5. Diodati nell'ultima parte del verso 5 ha messo "...sono irreprensibili davanti al trono di Dio".

gridò ai quattro angeli posti ai quattro canti della terra di non danneggiare la terrà, né il mare, né gli alberi finché non avessero segnato col suggello in fronte i 144.000 servitori di Dio. Si può confrontare questo segnare in fronte con quello descritto in Ezechiele per capire che gli uomini da segnare erano ancora sulla terra quando l'angelo gridò. "..l'Eterno chiamò l'uomo vestito di lino, che aveva il corno da scrivano alla cintura, e gli disse: 'Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e fa' un segno sulla fronte degli uomini che sospirano e gemono per tutte le abominazioni che si commettono in mezzo di lei'. E agli altri disse, in modo ch'io intesi: 'Passate per la città dietro a lui, e colpite; il vostro occhio non risparmi alcuno, e siate senza pietà; uccidete, sterminate vecchi, giovani, vergini, bambini e donne, ma non vi avvicinate ad alcuno che porti il segno; e cominciate dal mio santuario".[1] Per quanto riguarda la seconda volta in cui Giovanni parla dei 144.000 viene detto che furono da lui visti sul monte Sion con l'Agnello. E noi sappiamo che il monte Sion è sulla terra; ma pure si può dire che essi erano in cielo con il Signore perché è scritto che seguono l'Agnello dovunque egli vada, e poi perché viene detto che sono stati riscattati dalla terra, il che fa intendere che non fossero più sulla terra.
Dopo avere detto ciò passiamo a descrivere i 144.000. Ora, innanzi tutto bisogna dire che tutti costoro sono degli uomini che quanto alla carne sono Giudei di nascita infatti é scritto chiaramente che per ogni tribù d'Israele ve ne sono dodicimila. In altre parole tra questi uomini non ci sono Gentili di nascita e il numero loro non è simbolico.
Quindi l'interpretazione degli Avventisti secondo la quale le dodici tribù rappresentano l'ultima generazione dei credenti (sia Giudei che Gentili) è falsa perché è smentita dalla Parola di Dio. Poi bisogna dire che essi non hanno conosciuto donna difatti é scritto che sono vergini e che in bocca loro non si é trovata menzogna. Dire dunque che essi sono i credenti che possiedono la 'verginità spirituale' non è in armonia con le parole di Giovanni che parla di una verginità fisica.

I DUE TESTIMONI DELL'APOCALISSE

La dottrina avventista

<u>I due testimoni sono l'Antico e il Nuovo Testamento.</u>
Nel libro dell'Apocalisse al capitolo 11 si parla dei due testimoni del Signore che profeteranno per milleduecentosessanta giorni.
Che cosa dicono gli Avventisti di essi? Chi sono per loro? Daremo la risposta citando alcune parole tratte dal libro ***Dal flauto dolce ai timpani: cose chiare di Daniele e dell'Apocalisse.*** 'Questi due testimoni che profetizzano, che parlano da parte del Signore sono l'Antico e il Nuovo Testamento, sono la Legge e la profezia, 'la Parola vivente di Dio' come già avevano interpretato S. Agostino e Gerolamo… Questi due testimoni sono rivestiti di sacco perché la loro opera viene svolta nel lutto, nel cordoglio, nella persecuzione, nel dolore e nell'amarezza. La loro luce deve risplendere nel territorio dei latini quando i papi, i re, i concili, i vescovi che detenevano il potere, erano uniti per proibire la lettura della Bibbia, pena durissimi castighi (…) La specificazione cronologica 1260 giorni o 42 mesi e un tempo dei tempi e la metà di un tempo, sono coniati sullo schema di Daniele 7:25 e 12:7 e delimitano quel periodo di durissima tribolazione che identifica l'epoca del predominio dell'anticristo rappresentato storicamente dal potere temporale dei papi. Questo periodo di 1260 giorni costituisce il tempo dell'apostasia ed è indicato nella Scrittura ben sette volte in Daniele e in Apocalisse. (…) Alla fine dei 1260 giorni, dopo l'inizio del potere temporale del Vescovo di Roma, l'evento più importante che interviene è la rivoluzione Francese. Vari fatti si sono verificati nel lasso di tempo che è intercorso fra i suoi primi moti e gli eventi che si sono succeduti con Napoleone Bonaparte.(…) Il nuovo calendario rivoluzionario (con la settimana di 10 giorni) che rompe con la tradizione cristiana è votato il 5 agosto 1793… Il 7 novembre l'ateismo è ufficialmente proclamato... Il 10 novembre il culto della Ragione (la sua dea, viene rappresentata sotto l'immagine di una attrice dell'Opera) è inaugurato e osannato alla Convenzione e a Nôtre-Dame… Il 30 brumaio del II anno della repubblica (20 novembre 1793), la Convenzione abolisce ogni forma di culto; e tutto viene fatto con bande, canti e danze. Il Cristianesimo è abolito. I due testimoni vengono uccisi sulla piazza dello Stato di Francia. Con l'aggiunta del periodo di tre anni e mezzo arriviamo al 20 maggio 1797. In quel mese si nomina una commissione che prepari una nuova legge sui culti. Camille Jordan proclamò la restaurazione dei culti a nome del Corpo Legislativo il 17 giugno 1797. Erano passati tre anni, sei mesi e ventotto giorni. La parola di Dio ha avuto il suo compimento anche su se stessa. (…) in seguito alla Rivoluzione Francese, la diffusione del testo delle Sacre Scritture ha conosciuto una vera 'risurrezione' sì da diventare ormai da anni il ***best-seller*** numero uno'.[2]
Si noti come ancora una volta a dei giorni trascritti nella Scrittura viene applicata la 'regola' di un anno per giorno. Questa volta però la data di partenza dei 1260 giorni non è il 457 a. C. ma bensì il 533 d.C., anno che secondo gli Avventisti segnò l'inizio della supremazia papale con la promulgazione del decreto di Giustiniano che ordinava il primato del vescovo di Roma. In questo periodo di 1260 giorni l'Antico e il Nuovo Testamento avrebbero profetizzato, poi alla fine di questi giorni sarebbero stati 'uccisi' in Francia (nel 1793) con un decreto della Convenzione che aboliva ogni forma di cul-

[1] Ez. 9:3-6

[2] ***Dal flauto dolce ai timpani***, a cura di Rolando Rizzo, pag. 195, 196, 198

to, e dopo circa tre anni e mezzo vengono 'risuscitati' tramite un decreto che sanciva la restaurazione dei culti.

Confutazione

I due testimoni dell'Apocalisse sono due profeti che devono fare la loro comparsa poco prima del ritorno di Cristo

Io ritengo che la miglior maniera per confutare questa interpretazione avventista sui due testimoni sia trascrivere per intero il brano dell'Apocalisse dove si parla di essi.
Ecco cosa dice Giovanni: "Poi mi fu data una canna simile a una verga; e mi fu detto: Lèvati e misura il tempio di Dio e l'altare e novera quelli che vi adorano; ma tralascia il cortile che è fuori del tempio, e non lo misurare, perché esso è stato dato ai Gentili, e questi calpesteranno la santa città per quarantadue mesi. E io darò ai miei due testimoni di profetare, ed essi profeteranno per milleduecentosessanta giorni, vestiti di cilicio. Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno nel cospetto del Signor della terra. E se alcuno li vuole offendere, esce dalla lor bocca un fuoco che divora i loro nemici; e se alcuno li vuole offendere bisogna ch'ei sia ucciso in questa maniera. Essi hanno il potere di chiudere il cielo onde non cada pioggia durante i giorni della loro profezia; e hanno potestà sulle acque di convertirle in sangue, potestà di percuotere la terra di qualunque piaga, quante volte vorranno. E quando avranno compiuta la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso moverà loro guerra e li vincerà e li ucciderà. E i loro corpi morti giaceranno sulla piazza della gran città, che spiritualmente si chiama Sodoma ed Egitto, dove anche il Signor loro è stato crocifisso. E gli uomini dei varî popoli e tribù e lingue e nazioni vedranno i loro corpi morti per tre giorni e mezzo, e non lasceranno che i loro corpi morti siano posti in un sepolcro. E gli abitanti della terra si rallegreranno di loro e faranno festa e si manderanno regali gli uni agli altri, perché questi due profeti avranno tormentati gli abitanti della terra. E in capo ai tre giorni e mezzo uno spirito di vita procedente da Dio entrò in loro, ed essi si drizzarono in piè e grande spavento cadde su quelli che li videro. Ed essi udirono una gran voce dal cielo che diceva loro: Salite qua. Ed essi salirono al cielo nella nuvola, e i loro nemici li videro. E in quell'ora si fece un gran terremoto, e la decima parte della città cadde, e settemila persone furono uccise nel terremoto; e il rimanente fu spaventato e dette gloria all'Iddio del cielo".[1] Io ritengo che le parole di Giovanni sono così chiare che non hanno bisogno di nessuna spiegazione particolare.
Come potete vedere nelle sue parole non si intravedono minimamente gli eventi proclamati dagli Avventisti. Basti solo considerare che Giovanni dice che questi due testimoni giaceranno morti sulla piazza della gran città, dove anche il loro Signore è stato crocifisso, vale a dire Gerusalemme, per comprendere come tutto quello che dicono gli Avventisti è campato in aria, dato che per loro i due testimoni vengono 'uccisi' sulla piazza dello Stato di Francia.
Un'osservazione mi pare doverosa a questo punto. Nell'ascoltare gli Avventisti proclamare simili assurdità pare di ascoltare i seguaci di Nostradamus che vedono nelle parole di questo impostore la predizione di eventi di ogni genere; dall'ascesa al potere di Hitler, alla caduta del muro di Berlino e così via.
Certo, c'è una grandissima differenza tra Giovanni e Nostradamus perché il primo era un servitore di Dio che scrisse le parole dell'Apocalisse per ordine di Dio, mentre Nostradamus parlò di suo senno pretendendo di predire il futuro osservando la posizione degli astri; ma riteniamo che gli Avventisti nel 'vedere' in quei due testimoni l'Antico e il Nuovo Testamento e quello che fecero e subirono l'Antico e il Nuovo Testamento ed il resto delle cose prima citate, agiscono in una maniera molto simile ai seguaci di Nostradamus, perché pretendono di dimostrare che Giovanni con quelle parole abbia preannunciato quegli eventi storici quando così non è perché le parole di Giovanni si devono adempiere ancora, e si adempiranno alla lettera.

LA MENZOGNA

La dottrina avventista

<u>In certi casi mentire è un obbligo.</u>
Giovanni Leonardi, professore al Seminario Teologico dell'Istituto Avventista di Firenze, ha scritto: 'Il cristiano non mente, ma se in casi straordinari la bugia rappresenta l'unica possibilità di salvare l'innocente dall'ingiustizia, allora credo che sia non solo lecito ma doveroso dirla perché il Signore ha dato la sua legge non per far morire ma per far vivere, non per tutelare l'ingiusto ma il giusto'.[2]
Ci troviamo davanti ad un insegnamento che assomiglia a quello della chiesa cattolica romana sulla bugia. Vi ricordo quello che dicono i Cattolici sulla menzogna: 'In molti casi, basterà il silenzio o la frase evasiva allo scopo di salvare il segreto, di eludere una minaccia, di essere cortesi. Ma tante altre volte il silenzio o la frase evasiva sono proprio tali da tradire quegli scopi. Non si può allora né tacere né evadere; bisogna dire qualcosa; d'altronde il proprio pensiero non può dirsi senza pericolo. E' lecita in simili circostanze la risposta falsa? Con la grande maggioranza degli uomini sani, i dottori cattolici rispondono di sì'.[3] Dunque Leonardi

[1] Ap. 11:1-13

[2] Giovanni Leonardi 'La legge nella prospettiva avventista', in ***Adventus*** n° 1, anno 1988, pag. 63-64
[3] ***Enciclopedia Cattolica***, vol. 8, 703.

per i Cattolici romani insegnando in quella maniera sulla bugia fa parte di quella maggioranza di uomini sani.

Confutazione

Mentire è peccato in ogni caso

L'apostolo Paolo dice agli Efesini: "Perciò, bandita la menzogna, ognuno dica la verità al suo prossimo perché siamo membra gli uni degli altri".[1] L'apostolo è chiaro e non lascia dubbi a riguardo della menzogna; essa è cosa da bandire. Qualcuno domanderà: 'Ma è da bandire sempre o ci sono circostanze in cui essa è ammessa?' Rispondo dicendo che la Scrittura non parla di eccezioni in cui è lecito mentire. In qualsiasi circostanza e per qualsiasi ragione la menzogna è da aborrire. Il credente dunque non deve mentire neppure quando con la menzogna recherebbe un favore a qualcuno. Forse qualcuno adesso farà notare che la meretrice Rahab mentì quando gli fu chiesto di far uscire da casa sua le due spie mandate a Gerico da Giosuè, eppure ella è noverata tra coloro che per la loro fede piacquero a Dio, e Giacomo dice che ella fu giustificata anche per le sue opere. Sì, Rahab ebbe fede in Dio e non perì per la sua fede, ma rimane il fatto che quando rispose agli uomini mandati dal re di Gerico ella disse una menzogna perché disse loro che i suoi ospiti erano andati via e lei non sapeva dove fossero andati, quando invece ella li aveva nascosti.[2]
Ora voglio raccontare un fatto accadutomi durante il servizio militare in cui mi fu raccomandato di mentire per coprire un errore sia mio che di un altro e scampare così alla punizione del capitano. Le cose andarono così; io ed un altro commilitone stavamo compiendo un servizio di caserma che durava circa 24 ore. Ambedue compimmo però un infrazione nel servizio, infrazione che poteva costare l'annullamento delle licenze che erano ormai pronte sia per me che per lui per quel fine settimana. Il mio commilitone cercò di riparare il tutto dicendo al capitano della compagnia una menzogna, per lui dunque noi ci trovavamo virtualmente fuori dai guai. Gli amici del mio commilitone mi pregarono dunque di confermare al capitano che le cose erano andate come aveva detto lui, il che non era affatto vero. Il loro tono era minaccioso, anche perché c'era di mezzo il permesso di andare a casa del mio commilitone. Quando però il capitano la mattina durante l'adunata davanti a tutti gli altri miei colleghi caporali volle domandarmi se le cose erano andate così come gli era stato riferito, io gli risposi con ogni franchezza di no, preferendo dire la verità e subire la giusta punizione che meritavo per la mia negligenza. Al che lui prese la mia licenza e il permesso del mio commilitone e li stracciò. Questo scatenò l'ira del mio commilitone che era un non credente e dei suoi amici, il cui sguardo verso di me diventò cagnesco. Già non gli piacevo a motivo della mia fede, ma ciò accrebbe notevolmente la loro avversità nei miei confronti.
Un ultima cosa. Nel caso che dire la verità significasse tradire il nostro prossimo bisognerà fare di tutto per non rispondere (anche se venissimo minacciati di carcere e di morte nel caso ci rifiutassimo di rispondere). L'esempio classico è quello in cui le autorità ricercassero un nostro fratello per carcerarlo o per metterlo a morte a motivo della sua fede, e ci chiederebbero dove si trova per poterlo arrestare. E' meglio farsi carcerare o morire e salvare l'innocente che tradirlo dicendo dove si trova nascosto.

I FIGLIUOLI DI DIO CHE SI ACCOPPIARONO CON LE FIGLIE DEGLI UOMINI

La dottrina avventista

<u>Erano anch'essi discendenti di Adamo.</u>
Ellen G. White scrisse: 'I due gruppi rimasero a lungo separati. I discendenti, a partire dal luogo del loro primo insediamento, si espansero e occuparono pianure e valli che i figli di Seth avevano abitato; e quest'ultimi, per evitare di essere condizionati dai discendenti di Caino, si rifugiarono sulle montagne dove stabilirono la loro dimora. Finché tale separazione esistette, i discendenti di Seth conservarono tutta la purezza dell'adorazione di Dio; ma col passare del tempo un po' alla volta si unirono con gli abitanti delle valli, e ciò provocò in loro conseguenze molto negative. 'I figliuoli di Dio videro che le figliuole degli uomini erano belle'. I figli di Seth, attratti dalla bellezza delle figlie dei discendenti di Caino offesero il Signore imparentandosi con loro. Molti adoratori di Dio si fecero sedur-

[1] Ef. 4:25
[2] Cfr. Gios. 2:1-23. Anche Isacco e Giacobbe mentirono in due particolari circostanze.
Di Isacco è scritto: "E Isacco dimorò in Gherar. E quando la gente del luogo gli faceva delle domande intorno alla sua moglie, egli rispondeva: 'E' mia sorella'; perché avea paura di dire: 'E' mia moglie'. 'Non vorrei', egli pensava, 'che la gente del luogo avesse ad uccidermi, a motivo di Rebecca'. Poiché ella era di bell'aspetto. Ora, prolungandosi quivi il suo soggiorno, avvenne che Abimelec, re de' Filistei, mentre guardava dalla finestra, vide Isacco che scherzava con Rebecca sua moglie. E Abimelec chiamò Isacco, e gli disse: 'Certo, costei è tua moglie; come mai dunque hai detto: E' mia sorella?' E Isacco rispose: 'Perché dicevo: Non vorrei esser messo a morte a motivo di lei'. E Abimelec: 'Che cos'è questo che ci hai fatto? Poco è mancato che qualcuno del popolo si giacesse con tua moglie, e tu ci avresti tirato addosso una gran colpa'. E Abimelec diede quest'ordine a tutto il popolo: 'Chiunque toccherà quest'uomo o sua moglie sia messo a morte" (Gen. 26:6-11).
Di Giacobbe, che è annoverato anch'egli tra coloro che piacquero a Dio per la loro fede, viene detto che mentì a suo padre Isacco dicendogli di essere Esaù per appropriarsi della benedizione del primogenito (cfr. Gen. 27:1-40).
Possiamo giustificare le loro menzogne? Assolutamente no. La menzogna è menzogna, non importa da chi viene usata e quale sia la circostanza in cui viene detta.

re dal peccato, così allettante e sempre presente davanti a loro, tanto da perdere quel carattere santo che solo loro avevano. Unendosi con i depravati ne condivisero lo spirito e l'atteggiamento, dimenticarono il settimo comandamento 'e presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte'.[1] La White viene confermata da Gianluigi Lippolis in questi termini: 'Il capitolo VI della Genesi ci fa sapere che in quei tempi l'umanità si era enormemente moltiplicata, e che, a causa della crescente malvagità degli uomini 'l'Eterno disse: Lo spirito mio con contenderà per sempre con l'uomo; poiché, nel suo traviamento, egli non è che carne; i suoi giorni saranno quindi centovent'anni' (Genesi 6:3). Che cosa aveva indotto Dio a prendere questa decisione? L'umanità si era enormemente moltiplicata e si erano formate due categorie di persone. La prima comprendeva 'i figliuoli di Dio', la seconda 'i figliuoli degli uomini'. I primi avevano conservato la fede di Abele e di Enoc, gli altri seguivano le orme di Caino, perfetta immagine dell'empio. Queste due categorie, forse numericamente uguali, si moltiplicarono fra di loro per mezzo di connubi carnali. Agli occhi di Dio ogni simile unione non può che avere effetti disastrosi, conseguenze funeste'.[2]

Confutazione

I figliuoli di Dio di Genesi 6:2 sono angeli

La Scrittura insegna che degli angeli di Dio, chiamati figli di Dio nella Genesi, si accoppiarono con le figlie degli uomini secondo che è scritto: "Or quando gli uomini cominciarono a moltiplicare sulla faccia della terra e furon loro nate delle figliuole, avvenne che i figliuoli di Dio videro che le figliuole degli uomini erano belle, e presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte",[3] e che da questa loro illecita relazione nacquero i potenti secondo che è scritto: "i figliuoli di Dio si accostarono alle figliuole degli uomini, e queste fecero loro de' figliuoli. Essi sono gli uomini potenti...".[4] Qualcuno forse dirà: 'Come si fa a stabilire che i figli di Dio di cui si parla in questi passi siano degli angeli di Dio?' In base a queste parole che Dio disse a Giobbe: "Su che furon poggiate le sue fondamenta, o chi ne pose la pietra angolare quando le stelle del mattino cantavan tutte assieme e tutti i figli di Dio davan in gridi di giubilo?".[5] E' evidente che quando Dio stabilì la terra ancora l'uomo non esisteva; esistevano però gli angeli di Dio che furono creati prima dell'uomo. Ecco perché è detto che i figli di Dio davan in gridi di giubilo quando Dio poneva la pietra angolare su cui poggiò il globo terrestre. Ma ci sono delle altre Scritture che confermano che quei figli di Dio erano angeli, e sono queste. L'apostolo Pietro dice che "Dio non risparmiò gli angeli che aveano peccato, ma li inabissò, confinandoli in antri tenebrosi per esservi custoditi pel giudizio",[6] e Giuda dice che Dio "ha serbato in catene eterne, nelle tenebre, per il giudicio del gran giorno, gli angeli che non serbarono la loro dignità primiera"[7] e più avanti dice che Sodoma e Gomorra e le città circonvicine si abbandonarono "alla fornicazione nella stessa maniera di costoro",[8] cioè di quegli angeli ribelli. Per quanto riguarda la fine che fecero quegli angeli nelle Scritture appena citate viene detto chiaramente: essi furono inabissati, e serbati in catene eterne, nelle tenebre, per il giorno del giudizio. Il luogo dove furono rinchiusi è chiamato Tartaro, ed è un luogo sotterraneo. Stando così le cose i figliuoli di Dio di Genesi 6:2 non possono essere dei discendenti di Adamo, come dicono gli Avventisti.

[1] Ellen G. White, ***Conquistatori di pace***, pag. 55
[2] Gianluigi Lippolis 'Al tempo del diluvio' in ***Il Messaggero Avventista***, Gennaio 1967, pag. 4
[3] Gen. 6:1-2
[4] Gen. 6:4
[5] Giob. 38:6-7

LA PREDICAZIONE DI CRISTO AGLI SPIRITI RITENUTI IN CARCERE

La dottrina avventista

<u>Cristo predicò tramite Noè agli antidiluviani.</u>
L'apostolo Pietro dice nella sua prima epistola: "Poiché anche Cristo ha sofferto una volta per i peccati, egli giusto per gl'ingiusti, per condurci a Dio; essendo stato messo a morte, quanto alla carne, ma vivificato quanto allo spirito; e in esso andò anche a predicare agli spiriti ritenuti in carcere, i quali un tempo furon ribelli, quando la pazienza di Dio aspettava, ai giorni di Noè, mentre si preparava l'arca...".[9] Gli Avventisti spiegano queste parole in questa maniera. 'Noi crediamo perciò che ai giorni di Noè, e per mezzo di Noè stesso, chiamato dall'apostolo 'predicatore di giustizia', lo spirito di Gesù Cristo proclamò i giudizi di Dio che stavano per colpire quegli uomini la cui malvagità era grande sulla terra (…) i giudizi di Dio furono proclamati agli antidiluviani da Noè, ma in Noè era lo spirito di Cristo che parlava, e Pietro dice chiaramente che ciò avveniva 'mentre si preparava l'arca'. La predicazione di Noè non avvenne nel carcere, il soggiorno dei morti, che la Scrittura chiama anche il 'luogo del perpetuo oblio', ma sulla terra, mentre il patriarca lavorava alla preparazione dell'arca'.[10]

Confutazione

Cristo quando morì scese nell'Ades a predicare

[6] 2 Piet. 2:4
[7] Giuda 6
[8] Giuda 7
[9] 1 Piet. 3:18-20
[10] G. L. Lippolis 'Predicazione di Cristo ai morti?', in ***Il Messaggero Avventista***, Agosto 1967, pag. 9

Evidentemente non ci si può aspettare che gli Avventisti credano che quando Gesù morì andò nello spirito a predicare a degli spiriti ritenuti in un carcere sotterraneo, e questo perché essi negano categoricamente che l'uomo abbia un'anima che dopo morto continua a vivere. Come vedemmo a suo tempo, anche i Testimoni di Geova negano che Cristo tra la sua morte e la sua risurrezione andò a predicare agli spiriti ritenuti in carcere. La spiegazione però che danno gli Avventisti a quelle parole di Pietro è differente da quella che gli danno i Testimoni di Geova; difatti come abbiamo visto gli Avventisti ritengono che questa predicazione di Cristo di cui parla Pietro, fu compiuta dallo spirito di Cristo per mezzo di Noè ai giorni di Noè. Ma una tale spiegazione è falsa per i seguenti motivi.
Innanzi tutto perché la predicazione nello spirito compiuta da Cristo, di cui parla Pietro, è citata dopo che viene detto: "Essendo stato messo a morte, quanto alla carne, ma vivificato quanto allo spirito",[1] per cui è logico ritenere che si tratti di una predicazione compiuta da Cristo senza il corpo dopo che spirò sulla croce. D'altronde lo stesso Pietro poco dopo dice: "Per questo è stato annunziato l'Evangelo anche ai morti",[2] per cui non si può pensare che questa predicazione è quella fatta da Noè perché il patriarca predicò a persone vive fisicamente.
In secondo luogo perché la predicazione compiuta da Cristo fu rivolta a degli spiriti ritenuti in carcere, per cui non a esseri umani viventi sulla terra. Questo luogo chiamato carcere, che indica un luogo invisibile sotto terra, è menzionato anche da Isaia in queste parole: "In quel giorno, l'Eterno punirà nei luoghi eccelsi l'esercito di lassù, e giù sulla terra, i re della terra; saranno raunati assieme, come si fa de' prigionieri nel carcere sotterra; saranno rinchiusi nella prigione, e dopo gran numero di giorni saranno puniti".[3] Anche l'apostolo Paolo conferma che Gesù nello spirito andò in un luogo sottoterra quando dice: "Salito in alto, egli ha menato in cattività un gran numero di prigioni ed ha fatto dei doni agli uomini. Or questo è salito che cosa vuol dire se non che egli era anche disceso nelle parti più basse della terra?".[4]
In terzo luogo perché Pietro poco dopo dice che "è stato annunziato l'Evangelo anche ai morti",[5] e dato che ai giorni di Noè l'Evangelo ancora non era stato rivelato è impensabile che il patriarca predicò ai suoi contemporanei il Vangelo.
Ma allora, qualcuno dirà, voi credete che esista una seconda opportunità di salvezza dopo morti? Affatto, perché la Scrittura dice che è stabilito che l'uomo muoia una volta dopo di che viene il giudizio.[6] Ma nello stesso tempo crediamo che quella di cui parla Pietro fu una reale predicazione fatta da Cristo nello spirito a degli spiriti ritenuti nel carcere sotterraneo, spiriti che al tempo di Noè erano stati ribelli. Anche se non comprendiamo appieno le parole di Pietro, non abbiamo il diritto di storcere il loro chiaro significato.

L'ESISTENZA DI ALTRI MONDI ABITATI

La dottrina avventista

<u>Ci sono altri mondi abitati come la terra.</u>
Sulla rivista ***Scuola del Sabato*** si legge: 'La terra è solo una minuscola parte della creazione di Dio. (…) L'autore dell'epistola agli Ebrei afferma che Egli ha creato i mondi. Che questi altri mondi siano abitati non è specificato nella Scrittura, ma è implicito nel raduno dei figliuoli di Dio ricordato in Giobbe 1:6, e nel concetto biblico di rivendicare il governo e la giustizia di Dio davanti all'universo mediante il giudizio. E' difficile credere che il nostro sia il solo pianeta abitato nel grande universo di Dio. Perfino gli scienziati evoluzionisti non escludono che in altri pianeti esista una vita intelligente'.[7] A proposito di questi figliuoli di Dio comparsi davanti a Dio, e citati nel libro di Giobbe, più avanti nella rivista si legge che 'erano i rappresentanti di altri mondi abitati. Satana apparve come rappresentante 'usurpatore' del pianeta terra'.[8]
Anche questa dottrina avventista si basa su delle dichiarazioni della White. Ella disse per esempio: 'Il nostro piccolo mondo contaminato dal peccato, unica macchia nella gloriosa creazione divina, sarà onorato su tutti gli altri mondi dell'universo',[9] e: 'I mondi che non hanno conosciuto il peccato e gli angeli osservavano con grande interesse la conclusione del conflitto".[10]

Confutazione

Il pianeta terra è il solo ad essere abitato da esseri umani

Come si può ben vedere gli Avventisti insegnano come i Mormoni che Dio abbia creato altri pianeti su cui abitano delle persone come noi (quantunque tra Avventisti e Mormoni permangono delle differenze su questo soggetto). Quello dunque che ho detto nel caso dei Mormoni lo ribadisco anche in quest'occasione. La Scrittura non insegna affatto simili cose. Il solo pianeta abitato da esseri umani che Dio ha creato è la terra e non ce ne sono altri. E su questo Dio ha posto l'uomo e su questo Dio ha mandato il suo Figliuolo per essere la propiziazione dei nostri peccati ed è su questo pianeta che Cristo tornerà con gloria e potenza. Ma questo nostro

[1] 1 Piet. 3:18
[2] 1 Piet. 4:6
[3] Is. 24:21-22
[4] Ef. 4:8-9
[5] 1 Piet. 4:6
[6] Cfr. Ebr. 9:27

[7] ***Scuola del Sabato***, 2/88, pag. 59
[8] ***Ibid.,*** pag. 75
[9] Ellen G. White, ***La speranza dell'uomo***, pag. 12
[10] Ellen White, ***op. cit.,*** pag. 494

pianeta non durerà in eterno ma un giorno sarà annichilito assieme al presente cielo; ma Dio creerà nuovi cieli e nuova terra nei quali abiterà la giustizia e in essi noi credenti glorificati, cioè con un corpo glorioso e immortale, vivremo per l'eternità.
Il fatto di identificare i figliuoli di Dio di cui si parla in Giobbe con gli abitanti di altri pianeti è un errore perché essi sono gli angeli di Dio. Di questi figliuoli di Dio una parte furono ribelli a Dio (al tempo di Noè) perché lasciarono la loro dignità primiera e commisero fornicazione con le figlie degli uomini.[1]
Come spiegare allora le parole agli Ebrei secondo cui Dio creò i mondi? Si può dire che il fatto che Dio abbia creato diversi pianeti non significa automaticamente che tutti siano abitati come lo è la terra. Dunque è vero che oltre la terra furono creati da Dio altri pianeti, ma solo questo è abitato. Si tenga presente che nel libro di Giobbe in tutte le parole che Dio rivolse a Giobbe per ammonirlo, nelle quali sono menzionate molte cose create da Dio, dico in tutte queste parole non c'è il benché minimo accenno ad altri pianeti abitati da lui creati. Facciamo poi notare che dato che gli altri mondi sono definiti dagli Avventisti non macchiati dal peccato, verrebbe da domandarsi come mai Satana non sia andato a tentare e a far cadere nel peccato anche gli abitanti degli altri pianeti. Se infatti è vero che lui prima di diventare l'avversario era presso Dio in cielo ed era a conoscenza che Dio aveva creato altri mondi abitati, e se dopo che fu espulso dal cielo tentò Eva e la fece cader in peccato, e poi poté presentarsi davanti a Dio ai giorni di Giobbe, come mai il nemico di Dio non è andato a tentare e far cadere nel peccato gli abitanti degli altri pianeti?

LA FESTA DI NATALE

La dottrina avventista

Il natale si può festeggiare.
Ellen G. White a proposito della festa di natale disse: '[Il Signore] ha voluto tener segreto il giorno preciso della nascita del Cristo in modo che non fosse quel giorno a ricevere l'adorazione che deve essere rivolta al Cristo come Redentore del mondo… [Ma] siccome il 25 dicembre è dedicato alla commemorazione della nascita di Cristo, siccome i bambini è bene siano istruiti con il precetto e con l'esempio che quello fu proprio un giorno di felicità e di gioia, voi andreste incontro a gravi difficoltà nel passare oltre quel giorno senza prestargli nessuna attenzione. Esso può essere invece utilizzato per ottimi fini'.[2]

Confutazione

Storia del natale

Vediamo innanzi tutto come è nata questa festa. Originariamente la Chiesa non celebrava la nascita di Gesù. Col passare del tempo, tuttavia, i Cristiani d'Egitto cominciarono a considerare il 6 Gennaio come data della natività. L'usanza di celebrare la nascita di Gesù in quel giorno si andò diffondendo in tutto l'Oriente e risulta come data per acquisita all'inizio del IV secolo. Più o meno nella stessa epoca, la Chiesa d'Occidente, che non aveva mai riconosciuto il 6 Gennaio come il giorno della natività, assunse come data celebrativa il 25 Dicembre. Essa fu successivamente adottata anche dalla chiesa d'Oriente. Le ragioni che spinsero molti vescovi a spostare la festa di natale dal 6 Gennaio al 25 Dicembre furono le seguenti: in quel giorno secondo una consuetudine pagana del tempo veniva celebrato 'il dio sole', o meglio la nascita del sole al quale si accendevano dei fuochi in segno di festa, e siccome molti che si erano convertiti al Cristianesimo prendevano pure loro parte a questa festa perché identificavano il sole con Gesù Cristo perché in Malachia egli é chiamato "il sole della giustizia",[3] quando essi si resero conto che gli stessi Cristiani avevano una certa inclinazione per questa festa, tennero consiglio e deliberarono che la natività di Cristo fosse solennizzata in quel giorno e la festa dell'epifania il 6 Gennaio.

La festa di natale non va celebrata perché sotto la grazia noi non siamo chiamati a celebrare delle feste; oltre tutto la festa di natale non solo si fonda su una data di nascita di Gesù inventata ma è pure di origine pagana

Certamente la nascita di Gesù Cristo rappresenta uno dei più grandi avvenimenti della storia dell'umanità, questo é fuori di dubbio; però bisogna dire che di essa nella Scrittura non è menzionata né il giorno e né l'ora. Ma il fatto é che non solo non c'é scritto né il giorno e né l'ora in cui nacque, ma sia Matteo che Marco che Luca e Giovanni non danno sufficienti indizi per stabilire esattamente neppure il mese in cui egli nacque. Noi sappiamo che Gesù Cristo nacque sotto l'impero di Cesare Augusto perché Luca dice che fu Cesare Augusto a emanare il decreto secondo il quale si doveva fare il censimento di tutto l'impero (Giuseppe si trovava a Betleem con Maria quando ella partorì perché vi era andato a farsi registrare);[4] sappiamo anche che quando nacque Gesù regnava sulla Giudea Erode detto il grande;[5] sappiamo anche che nella stessa contrada dove nacque Gesù nella notte in cui egli venne al mondo vi erano dei pastori che stavano nei campi e facevano la guardia al loro gregge e che ad essi apparve un angelo

[1] Cfr. Gen. 6:1-4; Giob.1:6; 2:1; 38:7; 2 Piet. 2:4; Giuda 6-7
[2] Citato da Rolando Rizzo, ***Stretti sentieri di libertà***, pag. 127
[3] Mal. 4:2
[4] Cfr. Luca 2:1-5
[5] Cfr. Matt. 2:1

del Signore per annunciare loro che in quel giorno era nato nella città di Davide un Salvatore, che era Cristo il Signore.[1] Ma per ciò che concerne la data della sua nascita la Scrittura tace.
Ora, ci deve pure essere una ragione per cui Dio non abbia, per mezzo del suo Spirito, sospinto nessuno a scrivere la data della nascita di Gesù Cristo; noi non vogliamo dire il motivo perché non lo conosciamo però vogliamo fare alcune considerazioni su di essa.
- Essa di certo era conosciuta sia da Giuseppe che da Maria, che dai fratelli e dalle sorelle di Gesù; essa era di certo pure registrata all'anagrafe del tempo. Giacomo era il fratello del Signore ed era in grande considerazione nella Chiesa primitiva, e pur sapendo la data di nascita del Signore che secondo la carne era suo fratello maggiore non ritenne opportuno solennizzare il giorno della nascita di Gesù.
- Nella Scrittura vi sono scritte tante date che si riferiscono sia a feste giudaiche che ad avvenimenti particolari avvenuti nella storia del popolo d'Israele; ne ricordiamo alcune:
>la Pasqua secondo la legge doveva essere celebrata il quattordicesimo giorno del mese di Abib perché fu in quel giorno che il Signore trasse dall'Egitto il popolo d'Israele dopo una schiavitù secolare;[2]
>la festa della Pentecoste o delle primizie doveva essere celebrata sette settimane dopo la festa degli azzimi quindi il terzo giorno del terzo mese che corrispondeva al giorno in cui Dio scese in mezzo al fuoco sul monte Sinai e pronunziò il decalogo.[3]
>la festa delle Capanne doveva essere celebrata il quindicesimo giorno del settimo mese per ricordare che gli Israeliti avevano dimorato in tende durante il loro pellegrinaggio nel deserto;[4]
>la festa delle Espiazioni doveva essere celebrata il decimo giorno del settimo mese; in quel giorno il sacerdote compiva l'espiazione dei suoi peccati e di quelli di tutto il popolo;[5]
>il settimo giorno del quinto mese del diciannovesimo anno di Nebucadnetsar, re di Babilonia, fu il giorno in cui Nebuzaradan, capitano della guardia del corpo, al servizio del re di Babilonia, giunse a Gerusalemme ed arse la casa dell'Eterno e la casa del re, e diede alle fiamme tutte le case di Gerusalemme;[6]
>il terzo giorno del mese di Adar del sesto anno del regno di Dario fu il giorno in cui la ricostruzione del tempio a Gerusalemme fu portata a termine;[7]
>il quinto giorno del quarto mese del quinto anno della cattività del re Joiakin la Parola dell'Eterno fu espressamente rivolta al sacerdote Ezechiele, figliuolo di Buzi, nel paese dei Caldei presso al fiume Kebar;[8] nel libro del profeta Ezechiele vi sono scritte molte altre date che si riferiscono ai giorni in cui Dio rivelò la sua parola al profeta.
Queste sono alcune delle date scritte nella Parola di Dio; parrà strano, eppure fra le tante date registrate non c'é quella della nascita del Salvatore, ma questo non ci preoccupa e neppure ci turba perché sappiamo che "l'Eterno ha fatto ogni cosa per uno scopo",[9] quindi siamo sicuri che anche questa volontaria omissione di questa data non é a caso.
Ma come noi ben sappiamo, quello su cui tace la Parola di Dio è sempre fonte di speculazione per molti; e così, ecco che per le ragioni prima esposte gli uomini hanno pensato di prendere un giorno, nel quale poi veniva festeggiato il sole, per farlo diventare il giorno della nascita di Cristo. Riteniamo che non sia stato giusto da parte degli antichi prendere a proprio piacimento un giorno qualsiasi del calendario e affermare che in esso era nato Gesù, perché così essi hanno fatto credere la menzogna a moltitudini di persone.
Ancora oggi molti sono convinti che Gesù sia nato il 25 Dicembre il che non può essere dimostrato in nessuna maniera! Badate che con questo non intendiamo dire che sia sbagliato ricordarsi della nascita di Gesù e di tutto quello che la Scrittura dice a riguardo; affatto, ma riteniamo che il ricordo di quel giorno non deve portare nessuno di noi ad inventarsi la data della natività di Gesù.
Vogliamo ora replicare alle parole della White facendo notare le seguenti cose. Lei dice che il Signore ha voluto tenere segreto il giorno preciso della nascita del Cristo'; bene, dunque nessuno ha il diritto di inventarsi questa data. Lei dice che è bene che i bambini in quel giorno siano ammaestrati con il precetto e l'esempio che quello fu un giorno di felicità, ma questo si può fare tutti i giorni e non c'è bisogno di aspettare il 25 dicembre per farlo. Ella dice che si andrebbe incontro a gravi difficoltà nell'ignorare quel giorno; ma le difficoltà, di qualsiasi genere esse siano, si possono risolvere con la sapienza dataci da Dio. I bambini devono imparare sin da piccoli che il 25 dicembre è una data della nascita di Gesù inventata, e devono capire che la sua origine è pagana. Se i genitori invece pur sapendo tutto ciò accondiscendono a festeggiare il natale, di certo essi non danno il retto esempio ai loro figli perché dimostrano in questo di conformarsi a questo mondo.
Un'osservazione doverosa va infine fatta; si rimane meravigliati nel sentire dire alla White, a lei che tanto si è scagliata contro il manomesso quarto comandamento della chiesa cattolica romana che dice: 'Ricordati di santificare le feste' (tra le cui feste c'è anche il natale), che il 25 dicembre si può commemorare la nascita di Gesù. A questo punto vorremmo domandare agli Avventisti: come fate ad osservare un giorno, sia pure in onore di Cristo, che affonda le sue radici nel paganesi-

[1] Cfr. Luca 2:8-14
[2] Cfr. Es. 12:1-14
[3] Cfr. Deut. 16:9-12; Es. 19:16
[4] Cfr. Deut. 16:13-15; Lev. 23:34
[5] Cfr. Lev. 16:1-34
[6] Cfr. 2 Re 25:8,9
[7] Esd. 6:15
[8] Cfr. Ez. 1:1-3
[9] Prov. 16:4

mo e che la chiesa cattolica romana ha tra le sue feste da santificare al pari della domenica, e poi condannare la stessa chiesa cattolica romana perché dice di santificare la domenica, in onore di Cristo, al posto del sabato? Come mai l'osservanza della domenica, che per voi affonda le sue radici nel paganesimo e difatti fate notare che in inglese la domenica è chiamata ***Sunday*** (giorno del sole), è da voi proibita, mentre l'osservanza del giorno del natale che è risaputo è una data di nascita di Gesù inventata ed affonda le sue radici nel paganesimo, è permessa? Probabilmente voi direte che nel primo caso si tratta di un giorno che ha soppiantato il sabato, mentre nel secondo di un giorno che non ha soppiantato nessun altro giorno. Al che io vi dico: ma rimane il fatto che la festa di natale è una festa inventata, un giorno della natività di Gesù che non è vero (per cui si potrebbe sempre dire che la vera data di nascita di Gesù fu sostituita con una data falsa). Almeno c'è la certezza che Gesù è risorto il primo giorno della settimana, cioè la domenica (anche se questo non significa che a motivo di ciò quel giorno fu santificato da Dio e da Lui ordinato di osservare), motivo addotto da coloro che hanno riguardo alla domenica per spiegare il loro riguardo verso questo giorno particolare, ma riguardo la nascita di Gesù non esiste nessuno sulla faccia della terra che sappia quando è avvenuta. Dunque voi siete caduti nell'ennesima contraddizione nel seguire ciecamente le parole di Ellen G. White.

Capitolo 5

L'ANIMA E IL DOPO LA MORTE

La dottrina avventista

L'anima è l'essere umano nella sua interezza.

Gli Avventisti del settimo giorno, come anche i cosiddetti Testimoni di Geova, negano in maniera esplicita l'esistenza di un'anima immortale all'interno del corpo umano. 'Alla creazione l'uomo è stato dotato dell'immortalità condizionata; non crediamo che l'uomo possegga un'innata immortalità o un'anima immortale'.[1] E nel ***Dizionario di dottrine bibliche*** alla voce 'anima' troviamo scritto: 'Ebr: Néfesh, gr: Psyché (....) Antico Testamento (...) Molte volte 'anima' designa semplicemente l'essere vivente con le sue passioni e le sue emozioni e spesso si può tradurre con un pronome personale (...) néfesh designa l'essere vivente (...) Da tutto ciò che abbiamo detto risulta evidente che al pensiero dell'AT è totalmente estranea l'idea (greca) di un dualismo anima-corpo, cioè l'idea di un'anima spirituale e immortale, rinchiusa nel corpo, che si stacca da questo al momento della morte: secondo l'AT l'uomo non 'ha' un'anima, ma 'è' un'anima. In effetti, la néfesh è l'essere umano totale e quindi essa muore! (...) Nuovo Testamento. Il significato di psyché nel NT è equivalente a quello di néfesh nell'AT (...) E' da notare tra l'altro l'uso di psyché nel senso di 'persona' in Atti 2:41: 'circa tremila anime'…'.[2] Come potete vedere da voi stessi gli Avventisti identificano l'anima con il corpo e negano che essa sia una parte dell'essere differente dal corpo che al momento della morte si diparte da esso.

Con la morte l'essere umano entra in uno stato di incoscienza.

Gli Avventisti oltre a sostenere che l'uomo non possiede un anima immortale sostengono che l'uomo quando muore entra in uno stato di incoscienza. Per loro con la morte la persona si addormenta ed entra in un profondo sonno in attesa della risurrezione; questo vale sia per i giusti che per i peccatori. Il loro venticinquesimo articolo di fede dice: 'Il salario del peccato è la morte. Dio, però che solo è immortale, accorderà la vita eterna ai suoi redenti. Fino a quel giorno, la morte è uno stato di inconsapevolezza per tutti...',[3] e nel loro ***Dizionario*** alla voce 'morte' si legge: 'La morte è un 'addormentarsi' (...) I morti non comunicano con il mondo dei vivi (Eccl 9:6). Essi dormono, sono in uno stato di incoscienza, 'non conoscono nulla' (Eccl 9:5)'.[4] La White a tale proposito affermò: 'Per il cristiano la morte è soltanto un sonno, un riposo nel silenzio e nell'oscurità'.[5] Ella infatti asseriva: 'La dottrina dello stato cosciente dei morti si basa sull'errore dell'immortalità naturale, essa (…) è contraria all'insegnamento delle Scritture….'.[6]

Confutazione

Noi adesso vogliamo dimostrare che l'uomo ha un'anima nel corpo che alla morte si diparte da esso e lo faremo innanzi tutto tramite delle Scritture dell'Antico Testamento al fine di dimostrare che mentono gli Avventisti quando dicono che al pensiero dell'Antico Testamento è del tutto estranea l'idea di un'anima spirituale e immortale rinchiusa nel corpo che si stacca da questo al momento della morte; e poi tramite delle Scritture del Nuovo Testamento.

L'essere umano ha un anima immortale all'interno del suo corpo

Antico Testamento

Cominciamo col dire che la parola ebraica ***nephesh*** ha diversi significati tra cui 'creatura che respira' o 'anima che vive', 'uomo' 'persona'; e difatti è stata tradotta anche con 'anima vivente' come nella Genesi quando è scritto: "L'Eterno Iddio formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale, e l'uomo divenne un'anima vivente (***nephesh***)"[7]; e con 'persona' come per esempio nell'Esodo dove è detto a proposito della Pasqua: "...perché chiunque mangerà qualcosa di lievitato, quel tale (***nephesh***) sarà reciso dalla raunanza d'Israele"[8] (Diodati ha tradotto "quella persona"); o quando è detto nel Levitico: "Quando qualcuno (***nephesh***) avrà peccato per errore..."[9] (Diodati ha tradotto "Quando alcuna persona..."); o quando nei Numeri è detto: "Ma la persona (***nephesh***) che agisce con proposito deliberato, sia nativo del paese o straniero, oltraggia l'Eterno; quella persona (***nephesh***) sarà sterminata di fra il suo popolo'.[10] Questa è la ragione per cui non ci si deve sorprendere se le persone nell'Antico Testamento vengono chiamate anche anime come per esempio quando Mosè dice che gli Israeliti batterono Sihon,

---

[1] G. De Meo ***op. cit.,*** pag. 27. La White disse che 'la teoria dell'immortalità naturale dell'anima è una di quelle dottrine che Roma attingendola dal paganesimo, ha incorporato nella religione cristiana' (***Il gran conflitto***, pag. 401).

[2] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 17,18, 20

[3] G. De Meo, ***op. cit.,*** pag. 237

[4] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 252,253. Facciamo notare che dato che gli Avventisti negano l'esistenza di un anima all'interno del corpo umano definire questa loro dottrina sonno dell'anima è improprio perché in effetti non si può dire che per loro l'anima dell'uomo dorme ma si deve dire che l'uomo cessa di esistere fino alla risurrezione perché l'anima - che per loro è l'essere umano – muore.

[5] Ellen G. White, ***La speranza dell'uomo***, pag. 561

[6] Ellen G. White, ***Il gran conflitto***, pag. 398.

[7] Gen. 2:7

[8] Es. 12:19

[9] Lev. 4:2

[10] Num. 15:30

re degli Amorei "coi suoi figliuoli e con tutto il suo popolo, in guisa che non gli rimase più anima viva"[1] (Diodati ha tradotto "alcuno in vita"), o quando in Giosuè è detto che "i figliuoli d'Israele si tennero per sé tutto il bottino di quelle città e il bestiame, ma misero a fil di spada tutti gli uomini fino al loro completo sterminio, senza lasciare anima viva"[2] (Diodati ha tradotto "alcun'anima in vita"). D'altronde anche nella lingua italiana talvolta si usa il termine anima per indicare una persona.

Ma oltre a ciò dobbiamo dire che la parola ***nephesh*** significa anche 'anima' cioè quella parte spirituale dell'uomo che è all'interno dell'uomo e che alla morte si diparte dal corpo. E difatti l'uomo sin dall'Antico Testamento veniva descritto come un'essere possedente un'anima spirituale e immortale all'interno del corpo che all'atto della morte si dipartiva da esso. Ecco alcuni passi che mostrano ciò. Isaia dice: "Con l'anima mia (***nephesh***) ti desidero, durante la notte";[3] Habacuc dice dell'empio che "l'anima sua (***nephesh***) è gonfia, non è retta in lui";[4] quando Rebecca stava per morire in seguito al duro parto che ebbe, la Scrittura dice che "com'ella stava per render l'anima (perché morì), pose nome al bimbo Ben-Oni"[5] (Diodati ha tradotto: "E come l'anima sua (***nephesh***) si partiva..."); quando la Scrittura descrive la morte dei fanciulli al tempo della distruzione di Gerusalemme per mano di Nebucadnetsar, essa dice che essi "venivano meno come de' feriti a morte nelle piazze della città, e rendevano l'anima (***nephesh***) sul seno delle madri loro";[6] quando Elia si inoltrò nel deserto e sotto quella ginestra espresse il desiderio di morire disse a Dio: "Basta! Prendi ora, o Eterno, l'anima mia (***nephesh***), poiché io non valgo meglio de' miei padri";[7] quando Elia pregò Dio di risuscitare il figlio della vedova, di cui lui era ospite, disse a Dio: "O Eterno, Iddio mio, torni ti prego, l'anima (***nephesh***) di questo fanciullo in lui!' E l'Eterno esaudì la voce d'Elia: l'anima (***nephesh***) del fanciullo tornò in lui, ed ei fu reso alla vita";[8] quando Giobbe parla della morte dell'empio dice: "Quale speranza rimane mai all'empio quando Iddio gli toglie, gli rapisce l'anima (***nephesh***)?".[9]

Sono quindi del tutto vani i ragionamenti che gli Avventisti fanno per sostenere che sotto l'Antico Testamento non è presente l'idea dell'esistenza di un'anima spirituale e immortale all'interno del corpo dell'uomo.

Nuovo Testamento

Ma passiamo ora a dimostrare che anche sotto il Nuovo Patto le cose non cambiano perché le Scritture del Nuovo Patto attestano ciò che attesta anche l'Antico Patto, e cioè che l'uomo oltre ad essere chiamato anima, possiede all'interno del suo corpo un'anima immortale che continua a vivere dopo la morte. Questo perché la parola greca ***psuche*** significa sia 'persona' che 'anima razionale e immortale'.

Vediamo innanzi tutto alcuni passi in cui la parola greca ***psuche*** è stata tradotta con 'anima' e indica l'intera persona e non una parte di essa.

Negli Atti degli apostoli è detto che "Giuseppe mandò a chiamare Giacobbe suo padre, e tutto il suo parentado, che era di settantacinque anime (***psuchas***)",[10] che "ogni anima (***psuche***) era presa da timore"[11] e che "ogni anima (***psuche***) la quale non avrà ascoltato codesto profeta, sarà del tutto distrutta di fra il popolo".[12] Pietro dice nella sua prima epistola che nell'arca "poche anime (***psuchas***), cioè otto, furon salvate tra mezzo all'acqua";[13] e nella seconda epistola egli dice che i falsi dottori "adescano le anime (***psuchas***) instabili".[14] In altri passi sempre la parola ***psuche*** è stata tradotta con 'persona'; come per esempio negli Atti quando è detto: "E in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone (***psuchas***)"[15]; e: "Or eravamo sulla nave fra tutti, dugentosettantasei persone (***psuchas***)",[16] e ai Romani: "Ogni persona (***psuche***) sia sottoposta alle autorità superiori..",[17] e questo perché questa parola greca significa anche 'persona'. Dunque, in tutti questi passi qui sopra citati la parola greca ***psuche*** significa 'persona'.

Adesso vediamo quei passi del Nuovo Testamento dove la parola greca ***psuche*** significa 'anima' nel senso di parte spirituale razionale e immortale presente all'interno del corpo umano.

"L'intero essere vostro, lo spirito, l'anima (***psuche***) ed il corpo, sia conservato irreprensibile, per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo";[18] "Perché la parola di Dio è vivente ed efficace, e più affilata di qualunque spada a due tagli, e penetra fino alla divisione dell'anima (***psuche***) e dello spirito..";[19] "Ma Paolo, sceso a basso, si buttò su di lui, e abbracciatolo, disse: Non fate tanto strepito, perché l'anima sua (***psuche***) è in lui";[20] "Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccider l'anima (***psuche***)".[21] Alla luce di queste Scritture si rimane meravigliati nel sentire dire agli Avventisti che l'anima designa l'essere umano nel suo insieme e non una parte distinta dal corpo umano che è all'interno dell'uomo!

1 Num. 21:35
2 Gios. 11:14
3 Is. 26:9
4 Hab. 2:4
5 Gen. 35:18
6 Lam. 2:12
7 1 Re 19:4
8 1 Re 17:21-22
9 Giob. 27:8
10 Atti 7:14
11 Atti 2:43
12 Atti 3:23
13 1 Piet. 3:20
14 2 Piet. 2:14
15 Atti 2:41
16 Atti 27:37
17 Rom. 13:1
18 1 Tess. 5:23
19 Ebr. 4:12
20 Atti 20:10
21 Matt. 10:28

Ecco ora altri passi del Nuovo Testamento che attestano chiaramente l'esistenza dell'anima nell'uomo e la sua immortalità e il suo distacco dal corpo alla morte. Cominciamo coll'apparizione di Mosè sul monte santo assieme ad Elia, la Scrittura dice: "Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che stavan conversando con lui",[1] cioè con Gesù; quindi quella che apparve ai discepoli era l'anima di Mosè, non poteva essere il corpo perché esso era stato sepolto da Dio nella valle di Moab ed attendeva e attende la risurrezione. Ma gli Avventisti nel loro ***Dizionario*** hanno aggirato l'ostacolo usando la menzogna infatti affermano: 'E' Mosè, non il suo fantasma, Mosè dopo la sua morte resuscitato da Dio';[2] e questo lo dicono rifacendosi alle seguenti parole di Ellen G. White: 'Mosè subì la morte, ma non restò nella tomba. Cristo stesso lo richiamò alla vita...',[3] ed ancora: 'Egli, comunque, non rimase a lungo nella tomba; Cristo stesso, con gli angeli che avevano seppellito Mosè, sarebbe sceso dal cielo per richiamarlo dal sonno dei santi (…) Il Salvatore non entrò in polemica con il tentatore, ma aprì una prima breccia nella fortezza del suo avversario, ridando la vita a Mosè. (…) egli, nel nome del Redentore ottenne la grazia e fu risorto a vita immortale; uscì dalla tomba glorificato…'.[4] Ma noi diciamo: ma come poteva Mosè essere risuscitato quando Cristo è il primogenito dei morti, cioè il primo uomo ad essere risuscitato con un corpo immortale? Ma come poteva essere risuscitato Mosè quando ancora la risurrezione dei giusti deve compiersi? Ma che vogliono dire gli Avventisti? Forse che Gesù mentì allora quando disse che "l'ora viene in cui tutti quelli che son nei sepolcri, udranno la sua voce e ne verranno fuori"[5] perché avrebbe dovuto dire tutti meno Mosè che era già risuscitato? No, Gesù non ha mentito, ma hanno mentito sia Mario Maggiolini, l'autore dell'articolo dedicato alla risurrezione nel ***Dizionario di dottrine bibliche,*** che Ellen G. White nei suoi libri. E' grave insegnare che quello che apparve ai discepoli assieme ad Elia era Mosè risorto, perché in questa maniera tante anime rimangono ingannate e credono che non fu l'anima di Mosè ad apparire ai discepoli.

Che poi questo fatto di dire da parte degli Avventisti che Mosè risuscitò contraddice non solo la sacra Scrittura ma anche la dottrina del giudizio investigativo da loro stessi insegnata. Vediamo perché. Gli Avventisti dicono quanto segue a riguardo del giudizio investigativo: 'La prima fase del giudizio riguarda la Chiesa o meglio tutti coloro che, a partire da Adamo, si sono addormentati nel Signore o che saranno viventi prima del ritorno di Gesù. Questo giudizio precede, quindi, il ritorno di Cristo (…). E' una vasta inchiesta, o giudizio investigativo, avente come scopo di determinare coloro, tra gli uomini, che sono degni di avere parte alla risurrezione tra i morti, o prima risurrezione o che, essendo ancora in vita al momento del ritorno di Cristo, saranno trasformati senza passare per la morte'.[6] Ora, se il giudizio investigativo è cominciato solo il 22 ottobre 1844 e Mosè fu reputato degno di risuscitare a vita immortale molti secoli prima di quell'anno, perché mentre Gesù era sulla terra egli era già risorto, per lui non ci fu nessun giudizio investigativo. Dunque non è vero che questo giudizio investigativo riguarda tutti coloro che si sono addormentati nel Signore da Adamo in avanti, perché Mosè ne sarebbe escluso.[7] Voglio che notiate come la White è stata resa confusa da Dio perché ha voluto far dire alla Scrittura ciò che ha voluto. Per sostenere che l'uomo non ha un'anima immortale ella ha dovuto ricorrere alla menzogna della risurrezione di Mosè, menzogna però che le si è rivolta contro perché annulla la dottrina del giudizio investigativo da lei tenacemente insegnata, infatti Mosè sarebbe risorto senza aver subìto il giudizio investigativo, dato che questo cominciò solo il 22 ottobre 1844 e terminerà poco prima del ritorno di Cristo. La si tenga ben presente questa contraddizione e la si faccia presente agli Avventisti per persuaderli che essi sono nel torto.

Proseguiamo; Giovanni dice: "E quando ebbe aperto il quinto suggello, io vidi sotto l'altare le anime (***psuchas***) di quelli ch'erano stati uccisi per la parola di Dio e per la testimonianza che aveano resa...";[8] non è anche questa una conferma dell'esistenza dell'anima nell'uomo e che quando una persona muore la sua anima si distacca dal corpo e continua a vivere nel mondo invisibile? non è forse questa una conferma delle parole di Gesù: "Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccider l'anima"?[9] Come potete vedere da voi stessi la parola greca tradotta 'anima' in questo caso non indica la persona nel suo intero essere ma solo una parte della persona, cioè quella parte razionale e immortale presente in essa.

E che dire poi di queste altre parole di Giovanni: "E vidi le anime (***psuchas***) di quelli che erano stati decollati per la testimonianza di Gesù e per la parola di Dio, e di quelli che non aveano adorata la bestia né la sua immagine, e non aveano preso il marchio sulla loro fronte e sulla loro mano; ed essi tornarono in vita, e regnarono con Cristo mille anni"?[10] Non confermano anch'esse che l'anima è qualcosa di differente dal corpo che si distacca dal corpo e continua a vivere quando questo muore? Notate che c'è scritto che Giovanni vide quelle anime tornare in vita, cioè tornare a vivere con un corpo. Il che conferma che tra la morte e la risurrezione il credente nel mondo ultraterreno continua ad

---

[1] Matt. 17:3
[2] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 336
[3] Ellen G. White***, La speranza dell'uomo***, pag. 300
[4] Ellen G. White, ***Conquistatori di pace***, pag. 378-379
[5] Giov. 5:28
[6] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 189
[7] E non solo Mosè, perché secondo la White, come vedremo meglio più avanti, i santi che risuscitarono quando Gesù morì risuscitarono a vita immortale, dunque anche loro non hanno subito il giudizio investigativo.
[8] Ap. 6:9
[9] Matt. 10:28
[10] Ap. 20:4

esistere con l'anima. In attesa naturalmente di riprendere il corpo con il quale era morto, ma un corpo glorioso e immortale e non più debole e mortale.
Abbiamo così dimostrato mediante le Scritture dell'Antico e Nuovo Testamento - ricorrendo anche all'ebraico e al greco - la dottrina dell'esistenza dell'anima all'interno dell'uomo e della sua immortalità. Errano quindi grandemente gli Avventisti nel negare l'esistenza nell'uomo di un'anima razionale ed immortale. Tutti i loro sforzi fatti per dimostrare che nell'uomo non esiste un'anima razionale sono del tutto futili.[1]

Con la morte gli uomini vanno o in paradiso se sono salvati o all'inferno se sono perduti

Per gli Avventisti gli uomini quando muoiono entrano in uno stato di incoscienza ma le cose non stanno affatto così come dicono loro perché la Scrittura insegna che dopo la morte la vita continua; per i giusti su nel cielo con il Signore, mentre per i peccatori nel soggiorno dei morti, o Ades dove c'è un fuoco non attizzato da mano d'uomo.
Vogliamo parlare innanzi tutto del fatto che la morte in diversi passi della Scrittura è descritta come un addormentarsi; non c'è nulla di strano in ciò perché in effetti quando una persona muore dà l'impressione che si addormenta. Ci sono diverse Scritture che parlano della morte come di un addormentarsi: di Stefano quando fu lapidato è detto che "si addormentò",[2] Gesù disse di Lazzaro che era morto: "Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato..";[3] "Davide s'addormentò coi suoi padri".[4] I morti vengono definiti persone che dormono: Paolo dice ai Tessalonicesi: "Or, fratelli, non vogliamo che siate in ignoranza circa quelli che dormono...";[5] Daniele dice che "molti di coloro che dormono nella polvere della terra si risveglieranno...",[6] solo per citare alcune Scritture. Ma questo non significa che la persona entra in uno stato di incoscienza perché - e lo ribadiamo con forza - molte altre Scritture attestano che la persona senza il corpo continua a vivere dopo la morte; in paradiso con Gesù se è salvato; all'inferno nel fuoco se è perduto.
Abbiamo già innanzi dimostrato che i morti dopo la morte sono coscienti quando abbiamo parlato dell'apparizione di Mosè (che era morto) sul monte santo assieme ad Elia (che però non era morto), "i quali appariti in gloria, parlavano della dipartenza ch'egli stava per compiere in Gerusalemme";[7] ed anche quando abbiamo citato le parole di Giovanni nell'Apocalisse. A riguardo di quest'ultime vogliamo però soffermarci su che cosa Giovanni dice che facevano quelle anime presso l'altare: egli dice: "E gridarono con gran voce, dicendo: Fino a quando, o nostro Signore che sei santo e verace, non fai tu giudicio e non vendichi il nostro sangue su quelli che abitano sopra la terra? E a ciascun d'essi fu data una veste bianca e fu loro detto che si riposassero ancora un pò di tempo, finché fosse completo il numero dei loro conservi e dei loro fratelli, che hanno ad essere uccisi come loro".[8] Ma noi vogliamo domandare agli Avventisti: 'Ma se i morti entrano in uno stato di incoscienza come facevano quelle anime di morti a gridare a Dio di vendicare il loro sangue? Come facevano a ricordarsi che qualcuno aveva sparso il loro sangue sulla terra? E come poterono vestirsi di una veste bianca ed ascoltare quello che gli venne detto? E poi ancora: 'Ma se con la morte non inizia nessun periodo di vita nel cielo per il credente come mai Giovanni vide le anime di quei credenti proprio in paradiso presso l'altare di Dio?
Ma passiamo ad altri esempi che attestano che la vita continua nell'aldilà per l'uomo. La storia del ricco e del Lazzaro raccontata da Gesù, ci dice che quel ricco che morì e fu seppellito si ritrovò nell'Ades, e che da quel luogo di tormento vide da lontano Abrahamo che era morto e Lazzaro anche lui morto. E non solo, ci dice anche che il ricco poté riconoscere Abrahamo e Lazzaro, parlare, ragionare, chiedere aiuto, ricordarsi di avere lasciato cinque fratelli, ed infine che egli era tormentato nelle fiamme dell'Ades.[9] Dove sono i disputatori? Si presentino con i loro vani ragionamenti che dicono che i morti una volta morti sono incoscienti e noi distruggeremo queste loro fortezze! E' una parabola, dicono gli Avventisti nel loro ***Dizionario,*** e 'la parabola va interpretata per quello che è, cioè un racconto allegorico con una morale',[10] e in ***Questions on Doctrine*** si legge: 'In questa parabola di Luca 16, l'***hades*** è figurativamente rappresentato come un posto di vita, di memoria, e di dialogo. E i morti nell'***hades*** sono immagi-

[1] Gli Avventisti mostrano grande zelo nel cercare di confutare la dottrina dell'immortalità dell'anima (un po' come i Testimoni di Geova). Un esempio eloquente lo si ha nei due volumi dell'opera di LeRoy Edwin Froom intitolata ***The Conditionalist Faith of our Fathers*** (La Fede Condizionalista dei nostri Padri); volumi che messi assieme superano le 2300 pagine.
Nell'avere constatato personalmente quanto zelanti siano gli Avventisti contro questa parte del consiglio di Dio, devo dire che molti credenti a favore di questa parte del consiglio di Dio mostrano invece uno zelo che impallidisce dinanzi a quello avventista. A dimostrazione questo purtroppo che molti di coloro che hanno conosciuto la verità spesso non apprezzano quello che Dio gli ha fatto conoscere e non sono riconoscenti verso Dio. Molti credenti non si rendono neppure conto quanto importante sia opporsi a questo sforzo avventista contro la verità. Essi non si rendono conto che se gli Avventisti non possono fare nulla contro la dottrina che insegna che una parte dell'essere umano sopravvive alla morte fisica, loro a favore di questa dottrina possono fare molto.
[2] Atti 7:60
[3] Giov. 11:11
[4] 1 Re 2:10
[5] 1 Tess. 4:13
[6] Dan. 12:2
[7] Luca 9:31
[8] Ap. 6:10-11
[9] Cfr. Luca 16:19-31
[10] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 20

nati vivi (...) E' una storia interessante, ma per noi è chiaramente figurativa. Nella storia quelli attualmente morti sono fatti parlare e agire, il che è permesso in una parabola, perché in una parabola tutte le incongruità di tempo, spazio, distanza et cetera svaniscono. In questa allegoria, i riferimenti alla voragine, al fuoco fiammeggiante, e ai morti parlare sono tutti comprensibili, perché la storia è raccontata per trasmettere una verità morale'.[1] Ellen G. White si spinse ad affermare a riguardo: 'In questa parabola Cristo affronta gli ascoltatori sul loro stesso terreno. Molti di loro credevano che tra la morte e la risurrezione intercorresse uno stato cosciente, e il Salvatore, conoscendo questa falsa concezione, l'applicò nella sua parabola per insegnare verità importanti. Fu come se collocasse dinanzi a loro uno specchio in cui si rifletteva il loro vero rapporto con Dio. Cristo partì dunque dall'idea corrente per mettere in rilievo una verità che voleva inculcare a tutti...'.[2] In altre parole, per la profetessa degli Avventisti, Cristo raccontò quel che raccontò anche se non ci credeva nell'immortalità dell'anima, per lo scopo di ammaestrare i suoi ascoltatori! Ma tutto ciò non è vero perché quella è una storia vera accaduta veramente di cui Gesù aveva conoscenza e che volle raccontare in quell'occasione dopo aver ripreso i Farisei che amavano il denaro e si erano fatti beffe di lui nel sentirgli dire: "Voi non potete servire a Dio ed a Mammona".[3] E aggiungiamo che noi crediamo che tutti i minimi particolari presenti nella storia del ricco e del Lazzaro sono fatti veri e cose vere; ciò significa che è vero che il ricco nell'Ades chiese pietà ad Abramo dicendogli di mandare Lazzaro a intingere la punta del dito nell'acqua per rinfrescargli la lingua in quella fiamma, che Abramo gli rispose che tra loro c'era una grande voragine che impediva il passaggio ad ambedue, e tutto il resto. Per quanto riguarda poi l'affermazione di Ellen G. White essa implicitamente significa che Gesù poteva anche usare la menzogna per insegnare la verità; e ciò non può essere perché per Gesù il fine non giustificava i mezzi come per molti ancora oggi.

Diciamo anche questo: se si considera bene la storia che ha raccontato Gesù non emerge affatto che Gesù abbia in qualche maniera voluto con essa dimostrare ai Farisei che erravano nell'insegnare che dopo la morte sia i giusti che gli ingiusti continuavano ad esistere, i primi in un luogo di conforto e gli altri in un luogo di tormento. Anzi, dato che sappiamo che i Farisei credevano che dopo la morte l'uomo continuava a vivere, emerge proprio il contrario, e cioè che Gesù abbia voluto raccontare questa storia per avvertirli che essi avrebbero fatto la stessa fine del ricco che amava il denaro. E' vero che 'Cristo voleva far capire alla folla che dopo la morte non c'è più possibilità di salvezza',[4] come dice Ellen G. White, ma è altresì vero che Gesù con questa storia - e non parabola - ha voluto confermare in maniera eloquente ai suoi ascoltatori che cosa li aspettava dopo la morte se non ascoltavano Mosè e i profeti, ossia che sarebbero andati a raggiungere il ricco nell'Ades, in quel luogo di tormento. Gesù credeva nell'immortalità dell'anima; non avrebbe mai raccontato quella storia se non ci avesse creduto. Certo è che gli Avventisti per negare la verità insegnata da Cristo sul dopo la morte si sono abbandonati a vani ragionamenti. Ecco dunque dove vanno gli empi alla loro morte, col loro corpo nella tomba e con la loro anima nell'Ades dove sono tormentati dalle fiamme! Fiamme di fuoco sì, dove le loro anime sono tormentate. Certo noi non possiamo comprendere come sia possibile che l'anima che è qualcosa di spirituale possa del continuo essere tormentata nel fuoco dell'Ades senza consumarsi; ma questo non ci impedisce di credere che le cose stiano realmente così. Quante cose non comprendiamo ma crediamo! Perché dunque non credere in questa storia del ricco e del Lazzaro? La cosa è chiara come la luce; ma gli Avventisti come abbiamo visto l'hanno offuscata. Peggio per loro!

Ma non ci fermiamo qui nella nostra confutazione; vogliamo pure citare le parole di Gesù al ladrone pentito: "Io ti dico in verità che oggi tu sarai meco in paradiso".[5] Esse confermano che dopo la morte quel ladrone andò in paradiso. Ma gli Avventisti dicono che inizialmente non c'era la punteggiatura nei testi originali; e 'basta mettere il punto dopo oggi e la frase acquista il senso di una promessa a tempo indeterminato; d'altronde Gesù stesso, la domenica della risurrezione dice a Maria che non è ancora stato in Paradiso'.[6] Ma noi facciamo notare agli Avventisti che quantunque inizialmente non c'era punteggiatura nel testo originale, Gesù non disse che egli non era ancora stato in Paradiso ma che egli non era ancora salito all'Iddio e Padre suo, il che è un'altra cosa. E inoltre facciamo notare che prima della risurrezione di Cristo il paradiso era costituito dal seno di Abramo che non si trovava in cielo ma nel cuore della terra ad una grande distanza dall'Ades. Era là che andavano i giusti che morivano in attesa di essere poi portati in cielo alla risurrezione di Cristo. Quindi quando Gesù promise a quell'uomo morente che in quel giorno sarebbe stato assieme a lui in paradiso intese dire che sarebbe stato con lui in quel luogo di conforto non celeste. Se così non fosse Gesù sarebbe caduto in contraddizione. E poi ricordiamo agli Avventisti, che tirano in questione il fatto che negli originali non c'era la punteggiatura, che quando Gesù faceva a qualcuno una promessa dicendo: "In verità in verità io ti dico...", non gli diceva anche 'oggi', se quella promessa non si adempiva quel giorno stesso. Un esempio che mostra ciò sono le parole che Gesù rivolse a Simon Pietro la notte in cui fu tradito: "In verità ti dico che questa stessa notte, prima che il gallo canti, tu mi

[1] ***Questions on Doctrine***, pag. 553
[2] Ellen G. White, ***Parole di vita***, Impruneta, Firenze 1990, pag. 176
[3] Luca 16:13
[4] E. G. White, ***op. cit.,*** pag. 176
[5] Luca 23:43
[6] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 21

rinnegherai tre volte".[1] Notate che Gesù non gli disse: 'In verità io ti dico questa notte che prima che il gallo canti tu mi rinnegherai tre volte', perché era scontato che Gesù quelle parole gliele diceva in quella notte, ma gli disse che in quella stessa notte lui lo avrebbe rinnegato tre volte. Dunque il fatto che Gesù abbia detto al ladrone "oggi" significa non che la promessa gliela faceva quel giorno - perché questo era scontato - ma che quella promessa per il ladrone si sarebbe adempiuta quel giorno stesso. Strani e fallaci ragionamenti davvero quelli degli Avventisti! Ma d'altronde che cosa ci si può aspettare da persone che negano che quando un credente muore va subito in paradiso in attesa della risurrezione? Solo vani ragionamenti. E l'esempio appena citato lo dimostra.

Ma a confermare che la vita dopo la morte continua c'è anche l'esempio di Samuele che dopo morto, quantunque tramite una evocatrice di spiriti, con il permesso di Dio salì dal soggiorno dei morti dov'era e apparve prima alla evocatrice di En-Dor e poi parlò a Saul.[2] In questo caso gli Avventisti affrontano l'insormontabile ostacolo dicendo che quello non era Samuele ma uno spirito maligno.[3] Ma noi diciamo loro: 'Non è così, quantunque noi rigettiamo lo spiritismo, perché in quel caso la Scrittura stessa chiama quello spirito Samuele per diverse volte, essa dice che Saul riconobbe che quello era Samuele e poi bisogna dire che quello che Samuele disse a Saul si adempì'. Ma non sono queste prove sufficienti a dimostrare che quello spirito era veramente Samuele?

Passiamo ora ad alcune parole degli apostoli che confermano che la morte di un credente rappresenta una dipartenza verso il paradiso di Dio dove è cosa di gran lunga migliore stare.

Paolo dice ai Filippesi: "Poiché per me il vivere è Cristo, e il morire guadagno… Io sono stretto dai due lati: ho il desiderio di partire e d'esser con Cristo, perché è cosa di gran lunga migliore; ma il mio rimanere nella carne è più necessario per voi".[4] Gli Avventisti dicono in questo caso: 'Certamente sarà meglio essere con Cristo, ma perché, ci si deve domandare, dovremmo concludere da questa osservazione che l'apostolo si aspetta, immediatamente dopo la morte, di andare subito nella presenza di Cristo? La Bibbia non dice questo. Essa semplicemente attesta il suo desiderio di dipartirsi ed essere con Cristo (...) In questo particolare passaggio Paolo non ci dice ***quando*** egli sarà con il Signore...'.[5] Ora, gli Avventisti domandano il perché noi dovremmo concludere dalle parole di Paolo che egli si aspettava dopo la morte di andare subito alla presenza di Cristo; e noi gli rispondiamo. Ma dov'era Cristo quando Paolo diceva quelle cose? Non era forse su nel cielo alla destra di Dio? Quindi Paolo quando diceva che desiderava partire dal corpo per essere con Cristo voleva dire che lui credeva che quando sarebbe morto avrebbe lasciato il suo corpo mortale per andare con la sua anima ad abitare con Gesù Cristo su nel cielo. E tutto ciò conferma queste parole di Gesù: "Là dove son io, quivi sarà anche il mio servitore",[6] ed anche quest'altre: "Chi crede in me, anche se muoia, vivrà..".[7] Ma riflettete: che cosa è un guadagno? Non è forse un vantaggio? Quindi se Paolo chiamava il suo morire un guadagno vuole dire che lui dalla sua morte avrebbe ricavato un vantaggio. E quale vantaggio se non quello di andare ad abitare subito col Signore su nel cielo, dove non ci sono dolori, tribolazioni e persecuzioni da subire? E' chiaro quindi che se per Paolo con la morte sarebbe iniziato un periodo di incoscienza in attesa della risurrezione egli non avrebbe definito la morte un guadagno. Perché cosa avrebbe guadagnato nell'immediato futuro che non poteva godere sulla terra? Niente. Ma andando subito con Cristo là nella gloria, avrebbe potuto contemplare il suo viso, la sua gloria, avrebbe smesso di camminare per fede perché avrebbe visto faccia a faccia colui che lo aveva salvato. E poi si sarebbe finalmente riposato da tutte le sue fatiche compiute per amore degli eletti. Quindi Paolo con le sue parole ai Filippesi espresse la sua ferma fiducia che quando sarebbe morto avrebbe lasciato il suo corpo per andare subito ad abitare in cielo con Cristo, e non che si sarebbe addormentato e sarebbe rimasto in uno stato di incoscienza fino alla risurrezione perché solo allora sarebbe andato con Cristo come invece affermano gli Avventisti in ***Questions on Doctrine*** dicendo: 'C'è un tempo quando Paolo poteva andare ad essere con il suo Signore (...) Questo sarà al tempo della Sua seconda gloriosa apparizione per i Suoi santi'.[8]

Paolo disse ai Corinzi: "Abbiamo molto più caro di partire dal corpo e d'abitare col Signore".[9] Quanta chiarezza ancora una volta in Paolo a riguardo della sua fiducia di essere subito con il Signore alla sua dipartenza dal corpo! Ma gli Avventisti dicono a riguardo di queste parole di Paolo: 'Non c'è nulla in questo testo che giustifica il nostro venire alla conclusione che l'essere "presente con il Signore" si verificherà immediatamente dopo essere 'assenti dal corpo' (...) Il testo non indica ***quando*** queste esperienze avranno luogo (...) l'intero passaggio, quando attentamente considerato, rende chiaro che cosa l'apostolo ha in mente. Egli sta

[1] Matt. 26:34
[2] Cfr. 1 Sam. 28: 6-20
[3] Ellen White ebbe ad affermare: 'In realtà non era il santo profeta di Dio ad apparire e parlare attraverso l'incantesimo; Samuele non era tra gli spiriti maligni. Quella apparizione sovrannaturale era prodotta unicamente dalla potenza di Satana, che poteva facilmente assumere le sembianze di Samuele. (…) Lo spirito maligno che impersonificava il profeta aveva per prima cosa avvertito in segreto la donna malvagia dell'inganno che le veniva fatto' (Ellen G. White, ***Conquistatori di pace***, pag. 538).
[4] Fil. 1:21,23-24
[5] ***Questions on Doctrine***, pag. 527
[6] Giov. 12:26
[7] Giov. 11:25
[8] ***Questions on Doctrine***, pag. 528
[9] 2 Cor. 5:8

pensando non alla morte ma al giorno della risurrezione quando questo mortale deve rivestire immortalità'.[1] Spieghiamo dunque anche queste parole di Paolo per fare comprendere come Paolo credeva di avere un'anima immortale nel suo corpo che sarebbe andata con il Signore alla morte. Perché egli parla di partire dal corpo? Perché in quel momento lui abitava ancora nel corpo. Ma cosa c'era allora nel suo corpo che lui avrebbe desiderato partire da esso? La sua anima. E dove sarebbe andato dopo la sua dipartenza? Ad abitare col Signore. Ciò significa che lui quando scrisse queste parole ai Corinzi ancora non abitava col Signore; non può essere altrimenti perché noi sappiamo che il Signore abita nel cielo con il suo corpo risorto. Gesù parlò della casa celeste del Padre suo quando disse: "Nella casa del Padre mio ci son molte dimore...",[2] e là andò ad abitare quando fu assunto in cielo dopo essere risorto. Quindi? Quindi Paolo desiderava lasciare il suo corpo per andare ad abitare col Signore Gesù nella casa del Padre suo in cielo. Notate che l'apostolo espresse questo desiderio ai Corinzi dopo avere detto: "Sappiamo che mentre abitiamo nel corpo, siamo assenti dal Signore";[3] ora che significa essere assenti da una persona se non che non si è alla sua presenza? Che cosa significa essere assenti da un posto se non che non si è ancora in quel luogo? Quindi Paolo diceva che aveva molto più caro di partire dal suo corpo mortale perché sapeva che mentre abitava ancora nel corpo, cioè fino a che viveva fisicamente, non era col Signore in cielo. Voleva insomma partire dalla sua tenda terrena ed andarsene nella casa costruita in cielo da Dio infatti diceva sempre ai Corinzi: "Noi sappiamo infatti che se questa tenda ch'è la nostra dimora terrena viene disfatta, noi abbiamo da Dio un edificio, una casa non fatta da mano d'uomo, eterna, nei cieli".[4] E non morire, per poi aspettare in uno stato di incoscienza il giorno della risurrezione. Se Paolo infatti non avesse avuto la certezza che quando sarebbe morto sarebbe andato subito ad abitare con il Signore (quindi con la sua anima) non avrebbe detto che lui preferiva partire dal corpo anziché restare in esso. Alla luce di tutto ciò quindi, è errato vedere in quelle parole di Paolo la speranza di essere con il Signore alla risurrezione. Anche perché Paolo parla di partire dal corpo e d'abitare col Signore, e alla risurrezione non si potrà dire di essere partiti dal corpo, ossia non si potrà dire di essere partiti dal corpo perché si abiterà ancora nel corpo (quello celeste però). Alla risurrezione ci si troverà di certo alla presenza del Signore, ma con il nostro corpo che in quel giorno sarà trasformato dalla potenza di Dio in un corpo glorioso. Questo è un punto che gli Avventisti ignorano o fanno finta di ignorare.

[1] ***Questions on Doctrine***, 528-529, 530
[2] Giov. 14:2
[3] 2 Cor. 5:6
[4] 2 Cor. 5:1

La testimonianza di una donna morta in Cristo e tornata in vita

Lura Johnson Grubb, all'età di diciassette anni, mentre si trovava inferma sul letto, ebbe in estasi una visione del Paradiso celeste. Ecco cosa ella disse: 'Vidi un grande fascio di luce, più brillante del sole di mezzogiorno, che scendeva verso di me direttamente dal cielo. Un alone luminoso, molto largo in diametro circoscriveva quel raggio di gloria che aveva come meta il mio capezzale. Il letto sembrava infuocato dal suo chiarore. (...) Mi sentii sollevare dal raggio luminoso e trasportare in una città a me sconosciuta. Mi ritrovai alle porte di perla. Esse abbagliavano di splendore nella luce trasparente del cielo. Un altro passo ancora ed entrai nella città di Dio e mi trovai sulle strade d'oro simili a vetro trasparente. Tutto splendore intorno a me, ma quello splendore non era il riverbero di nessun sole. Non c'era bisogno del sole per illuminare durante il giorno, né della luna di notte: l'eternità celeste è costantemente illuminata dalla presenza continua della luce di Gloria. Mentre attonita contemplavo la magnificenza che mi circondava, pensai: ma certamente questo è il cielo'. Il cielo era il luogo più meraviglioso di cui avessi mai udito parlare o letto sulla terra. 'Sicuramente questo dev'essere il cielo'; e se lo è, allora Gesù deve essere qui', conclusi in me stessa. Gesù era là. La luce sfolgorante che irradiava dal Trono di Dio mi accecò. Vidi il Padre come un fuoco consumante, può darsi come Mosè lo descrisse, e alla Sua Mano destra vidi Gesù. Il mio Signore. In un primo tempo lo vidi molto impercettibile: la vista mi si era velata ed offuscata a causa del chiarore eccezionale. Desideravo ardentemente vedere Gesù; lo volevo vedere chiaramente ed essere certa, senza tema di sbagliare, che era il mio Signore. Così, alzai le mani sul volto e stropicciai gli occhi. (...) Dopo di ciò potei vedere senza impedimento. Era Gesù! Era il mio Salvatore, ed Egli mi guardava. I suoi occhi erano fissi nei miei stanchi ed affaticati dalle pene. Il suo sguardo amorevole era così pieno di compassione, di comprensione, di simpatia che il mio cuore si commosse dentro di me. Quello sguardo mi affascinò, e con tutta l'anima esaltai la Sua maestà. (...) Mentre ero così assorta nell'adorazione del mio Signore, udii concerti di musica fluttuanti sulle onde luminose del cielo. Era una musica perfetta: non si udivano note discordanti, ma era così armoniosa che volli conoscerne la provenienza. Sebbene a malincuore, distolsi gli occhi e mi volsi a guardare da quella parte. A distanza vidi la schiera dei santi che in vestimenti bianchi marciavano ordinatamente e pieni di adorazione verso il Trono di Dio. Erano numerosi e simili alla moltitudine di cui Giovanni il rivelatore scrisse: 'di migliaia di migliaia, di decine di migliaia di decine di migliaia'. Essi mi passarono così vicino che avrei potuto stendere la mano e toccarli facilmente. Con mia gioiosa sorpresa, vidi alcuni dei miei cari: Iddio li aveva posti nella prima fila. Una mia cugina che si era affiliata alla Chiesa Battista, la stessa mattina in cui io mi ero affiliata, veniva

col volto radioso verso di me. Soltanto un anno prima ella era caduta molto ammalata ed era rapidamente passata da questa valle di lacrime, che è la terra, alla vetta della felicità di Dio. Ella mi passò vicino e mi sorrise, come per dire; 'sono lieta che tu sia qui'. (...) I santi marciavano in schiera saltellando come piume sugli scalini attorno al Trono e fluttuando con delicatezza divina, in armonia con l'inno marziale, discendevano dal lato opposto, per scomparire nella distanza luccicante, mentre altri continuavano ad apparire, ad appressarsi al Trono. Essi marciavano fila dopo fila, numerosi, quanti i miei occhi potevano abbracciarne abbastanza. Oh! come risplendevano di gloria i loro abiti! Erano più bianchi della neve, ed abbagliavano letteralmente la vista. (...) Volevo stare nel cielo, volevo unirmi a quell'esercito Celeste e lodare il Signore per sempre. Volevo ascoltare quella musica meravigliosa, vedere la gloria e godere la beatitudine. Ma improvvisamente la scena cambiò e i miei occhi fisici si riapersero al mondo naturale'.[1] Poco dopo la stessa sorella racconta la sua morte e la sua dipartenza. Ecco le sue parole: 'I cari che si erano radunati nella mia casa, pieni di compassione, stavano facendo tutto ciò che era nelle loro possibilità di fare per mantenermi in vita. L'ultimo tentativo lo fece mio zio. Pensando che forse la circolazione del sangue era divenuta troppo povera per riscaldare il mio corpo, chiese alle donne di applicarmi sui piedi e sulle gambe degli asciugamani riscaldati col vapore. Nel momento stesso in cui essi toccarono la mia carne fredda di morte, il corpo si irrigidì ed i piedi si sollevarono di diversi centimetri dal letto. Non si trattava di una insufficiente circolazione, ma della morte che stava prendendo possesso del mio corpo. Sapevo che stavo morendo. Improvvisamente, mi sembrò come se il tetto della nostra casa si sollevasse. Mentre il sole irradiava con i primi rosei raggi dell'alba il cielo della campagna del Mississippi, vidi i cieli ripieni di miriadi di oggetti simili ad uccelli. La volta celeste era oscurata da quella moltitudine. Essi stavano scendendo giù sempre più in basso fino a raggiungere un'altezza abbastanza vicina perché io potessi riconoscerli: era l'esercito del cielo che avevo appena conosciuto poche ore prima. Mentre mi ero trovata alla presenza del Signore, all'improvviso uno di loro si separò e discese fino all'angolo della mia stanza, qui si arrestò un istante e esitante, vedendo che i miei famigliari si stavano accomiatando da me. Mia madre era stata tutto il tempo a fianco al mio letto, continuando a pregare il Signore di lasciarmi in vita. Nel vedere il coro celeste scendente, gridai con debole voce: 'Stanno venendo a prendermi; non li vedete, vengono! vengono per me!' Oh! pensavo che tutti coloro che si trovavano nella stanza li vedessero! Io li vedevo chiaramente, ed ero certa che essi venivano per me. I parenti e gli amici silenziosamente si alternavano vicino al mio capezzale per deporre l'ultimo bacio sulle mie labbra violacee e mentre si chinavano su di me qualche calda lagrima di dolore, veniva a cadere sulle mie gote ghiacce. Le mie sorelle ruppero in singhiozzi nel salutarmi per l'ultima volta; il mio fratellino mi baciò con tenerezza, ma era troppo piccolo per rendersi conto di ciò che stava avvenendo e del dolore degli adulti i quali ben conoscevano il significato della morte e le torture di una separazione per sempre. In ultimo mia madre si chinò su di me, mi attirò sul suo seno e pianse. Le dissi: 'Mamma non piangere per favore! non piangere! sto Lassù, ci incontreremo nuovamente'. Molto riluttante e con un sentimento di sconfitta, di fronte alla sgradita ombra nera che era venuta a guastare la felicità nel suo piccolo nido, la mamma si raddrizzò e rimase vicino al mio letto. Esalai un ultimo e profondo respiro, e dolcemente, senza resistenza mi dipartii dal corpo per unirmi alla scorta celeste che avevano atteso nell'angolo della stanza e che per ultimo mia madre si fosse accomiatata da me. Mi unii alla guida Angelica che mi attendeva in un angolo della stanza ed insieme iniziammo il viaggio verso l'alto. Prima però, nel sollevarmi dal letto mi volsi a guardare per l'ultima volta il luogo da cui stavo per partire, come la farfalla agile e variopinta si diparte dal bozzolo per entrare nella fragile atmosfera della primavera Celeste. Vidi la mamma accasciarsi al suolo, e la udii singhiozzare in maniera che temetti che il suo cuore dovesse scoppiare. Quello fu l'unico evento che guastò la perfetta felicità della mia dipartenza. Soffrii nel vedere la mamma così addolorata. (....) Una volta raggiunto il suo compagno l'angelo che aveva disteso il drappo mortuario nella mia casa, la scena della stanza scomparve completamente nell'oblio. Ero grandemente entusiasta al pensiero di tornare nel luogo meraviglioso dell'eternità senza lagrima, di camminare sulle strade pavimentate d'oro e marciare insieme alla schiera dei santi, vestiti di bianco, di ascoltare la dolce melodia del 'canto dei redenti'. Ero tanto impaziente, guardavo fisso in alto, aspettando di vedere ad ogni istante apparire sull'orizzonte degli spazi, il primo raggio di gloria che si annunciasse la città di Dio. (...) Continuammo a fluttuare verso l'alto, sempre più in alto, attraverso gli spazi, per un certo tempo. Improvvisamente il silenzio fu rotto; il mio compagno parlò e disse: 'Tu non puoi andare ancora lassù!' Ripetei fra me: 'non posso ancora andare lassù, e perché mai? Credevo invece che fossimo quasi arrivati'! Ma prima ancora che potessi dire qualche cosa egli proseguì: 'Il Signore ha del lavoro per te'. Lavoro per me?' continuai a chiedermi. L'Angelo spiegò: 'Il Signore vuole mandarti sulla terra nuovamente, per avvisare la gente che Gesù torna presto! (...) Guardandomi attorno, mi ritrovai tutta sola: la mia guida angelica era scomparsa ed il Signore non era visibile in nessuna parte. Lentamente cominciai a discendere giù, sempre più in basso, fino a che non avvistai in lontananza il profilo della piccola casa in cui giaceva il mio corpo fisico privo di vita. Durante i quarantacinque minuti in cui ero stata assente ed il mio corpo era rimasto privo di respirazione e circolazione il Signore aveva operato nel cuore di mia madre. Quando avevo esalato l'ultimo respiro

[1] Lura Johnson Grubb, ***Vivere per parlare di morte***, s.l., s.d, pag. 34-35,38-39

e lo zio aveva detto: 'è morta' la mamma, dopo aver qualche istante dato sfogo al dolore, era corsa nell'attigua stanza da letto, si era prostrata in ginocchio e, sepolto il volto fra le coltri del letto, aveva gridato al Signore: 'Signore, per tre anni ti ho chiesto di guarire la mia figliuola, a Te l'ho chiesto come meglio ho potuto; in questi sei ultimi giorni, ho digiunato e pregato, Signore, ho fatto tutto ciò che ho saputo fare! ed ora, malgrado la sua vita sia spenta; Tu sei potente di ridarmi la mia figliuola. Ridammi la mia figliuola Signore, caro, ridammela! Il Signore ascoltò il suo grido, e le parlò in maniera udibile: 'tu hai chiesto la guarigione della tua figliuola; ma sei disposta a consacrarla a me? La mamma non aveva mai pensato a ciò; aveva pregato per la mia guarigione perché mi voleva per sé. In quel momento ella comprese e disse: 'Sì Signore, Te la consacrerò!' Se tu le ridai la vita, ella poi potrà andare dove Tu vorrai, ed io non alzerò un dito per impedirglielo. (...) Figurativamente parlando, proprio come il padre Abrahamo depose Isacco sull'altare, così mia madre mi depose sull'altare del servizio di Dio. Ella acconsentì alla richiesta del Signore. Il Signore le disse: 'asciugati gli occhi, ho ascoltato la tua preghiera, vai e vedi ciò che Io, il Signore, ho fatto'. In fede ed ubbidienza alla voce divina ella si alzò dal suo Monte Moria e fiduciosa entrò nella mia stanza. Si diresse subito verso il mio letto, sul quale giaceva un corpo senza vita, non vi era respiro, non vi era battito. Aveva il Signore veramente parlato? Avrebbe Egli risposto alla preghiera? Si era forse sbagliata? Ella era certa che Iddio aveva parlato! Egli avrebbe risposto! Non si era sbagliata! avrebbe perciò atteso fiduciosamente! Gli amici, i vicini, pensavano che quella assenza di quarantacinque minuti dalla stanza, le fosse servita per farla ritornare in sé. Vedendola così serena, non si opposero a che ella si avvicinasse di nuovo al letto della sua figliuola e che vi rimanesse tutto il tempo che avesse desiderato. Non sarebbe passato molto tempo che quelle amate spoglie sarebbero state poste per sempre nel profondo seno della terra. La osservavano tutti attentamente, pronti ad intervenire in suo aiuto, in caso ce ne fosse bisogno. Nel frattempo mia madre ed io eravamo assenti dalla stanza, i famigliari avevano incominciato a disporre ogni cosa per il funerale che si sarebbe dovuto tenere nelle primissime ore di quel pomeriggio, in maniera che si sarebbe potuto trasportare la salma a Water Vallej, a circa sessanta Km di distanza dalla nostra abitazione, per darle sepoltura nella nostra tomba di famiglia, dove anche il babbo era stato sepolto. (....) I nostri amici vicini si presentarono a dare una mano di aiuto per organizzare il funerale, mentre la mamma si intratteneva nella stanza attigua per far a Dio una consacrazione completa e permanente in cambio della mia resurrezione. Ora però la mamma si trovava in piedi, a fianco al mio capezzale, aspettando la risposta promessa dal Signore; Egli non era mai venuto meno verso di lei, e non lo sarebbe venuto neppure ora. Era immobile come una statua, con gli occhi sul mio volto cereo e sulle mie labbra livide che, come gli altri pensavano, sarebbero dovute rimanere serrate fino al giorno in cui, al suono della tromba di Dio, i morti in Cristo risusciteranno. Ma inaspettatamente, la salma si mise a sedere sul letto! Il miracolo era avvenuto! Iddio era stato fedele verso mia madre'. [1]

La testimonianza di un uomo morto nei suoi falli e tornato in vita per la misericordia di Dio

Kenneth Hagin racconta: 'Nel tardo pomeriggio, il mio cuore cessò di battere e l'uomo spirituale che viveva nel mio corpo mi abbandonò'. Quando la morte si impadronì di me, la nonna, mio fratello minore e mia madre accorsero in casa ed ebbi solo il tempo di dire loro 'addio' che l'uomo interiore scivolò via, lasciando il mio corpo esanime, gli occhi fissi e la carne gelida. Scesi giù, giù, giù al punto che vidi le luci sulla terra dissolversi. Non è esatto dire che svenni, neppure che fossi in coma; posso provare che clinicamente ero morto. Gli occhi erano fissi, il cuore aveva cessato di battere e il polso era fermo. Le Scritture parlano del 'servo disutile gettato fuori nelle tenebre, dove c'è il pianto, e lo stridor dei denti' (Matteo 25:30). Più scendevo e più si faceva buio, finché fui nell'oscurità più assoluta: non avrei scorto la mia mano ad un palmo dagli occhi. Più andavo giù e più sentivo il caldo intorno a me, l'atmosfera si faceva soffocante. Finalmente sotto di me scorsi delle luci guizzanti, riflesse sulle pareti delle caverne dov'erano i dannati, causate dal fuoco infernale. L'immensa sfera fiammeggiante, dai bianchi contorni, mi trascinava e mi attraeva come la calamita attira il metallo. NON VOLEVO ANDARE! Non camminavo, era il mio spirito che si comportava come il metallo in presenza di una calamita. Non potevo staccare gli occhi dalla sfera, sentivo il calore sul viso. Sono passati molti anni, ma riesco a rivedere la scena con la stessa nitidezza di allora. Il ricordo è così limpido, che tutto ciò mi sembra che sia accaduto la notte scorsa. Ora voi mi direte: 'Come sono queste porte dell'inferno?' Non potrei descriverle, poiché per farlo, dovrei avere un termine di paragone, come qualcuno che, non avendo visto un albero, non può descrivere come è fatto, perché non ha niente a cui paragonarlo. Mi fermai sulla soglia, ma fu una sosta momentanea: non volevo entrare! Capivo che un altro passo, ancora pochi metri e sarei finito per sempre, non sarei più potuto uscire da quell'orribile posto. Quando fui sul punto di raggiungere il fondo dell'abisso, un altro spirito mi affiancò: non mi voltai a guardarlo, perché non riuscivo a distogliere lo sguardo dalle fiamme dell'inferno. Quella creatura infernale aveva posato intanto una mano sul mio braccio, per accompagnarmi dentro: in quel preciso istante sentii una voce che sovrastava le tenebre, la terra e i cieli: era la voce di Dio. Non Lo vidi e non so cosa disse perché non parlò in inglese, ma in un'altra lingua e quando lo fece, la parte dov'erano i dannati fu attraversata da una forte luce e fu scossa come una foglia al vento. Tale ba-

[1] Lura Johnson Grubb, ***op. cit.,*** pag. 41-49

gliore obbligò quello spirito che mi era vicino ad allentare la stretta sul mio braccio. Non fui preso nel vortice, ma una forza invisibile mi tirò fuori dal fuoco, lontano dal calore, e ripercorsi le ombre della densa oscurità al contrario. Cominciai l'ascesa fino all'uscita del baratro ed infine vidi le luci terrestri. Ritornai nella mia camera, come se ne fossi uscito solo per un attimo attraverso la porta, con la sola differenza che il mio spirito non aveva bisogno di porte. Scivolai nel mio corpo come uno che s'infila i pantaloni al mattino, attraverso la bocca, nello stesso modo in cui poco prima ero uscito. Cominciai a parlare con la nonna, la quale esclamò: 'Figliuolo, pensavo che tu fossi morto!' Il mio bisnonno era medico e lei lo aiutava. Più tardi mi disse: 'Ho vestito molti cadaveri ai miei tempi, ho avuto parecchie esperienze con casi analoghi, ma ho imparato molto di più avendo a che fare con te, di quanto abbia appreso prima: tu eri morto per arresto cardiaco e avevi gli occhi fissi'. 'Nonna', risposi, 'non era ancora giunto il momento, ma stavolta sento che è davvero la fine: sto morendo! Dov'è la mamma?. 'Tua madre è fuori nella veranda', replicò, ed infatti la sentivo che pregava camminando su e giù'. Dov'è mio fratello?' domandai. 'E' andato a chiamare il medico alla porta accanto'. 'Nonna, vorrei salutare la mamma, ma non voglio che tu mi lasci solo, le spiegherai tu' dissi, e le lasciai un messaggio per mia madre. Poi continuai: 'Nonna, ti stimo molto; quando la salute della mamma venne meno, tu fosti per me come una seconda madre. Ora me ne vado e non tornerò più indietro questa volta'. Sapevo che stavo morendo e non ero ancora pronto per incontrare Dio. Il mio cuore si fermò nuovamente nel torace e, per la seconda volta, il mio spirito lasciò il corpo ricominciando la discesa nel buio, finché le luci terrestri furono completamente svanite. Arrivato in fondo, mi toccò la stessa esperienza: Dio parlò dal cielo ed ancora il mio spirito uscì dal quel luogo, tornò nella stanza e scivolò nel letto dove il mio corpo giaceva esanime. Ripresi a parlare con la nonna ed ancora le dissi: 'Non tornerò stavolta, nonna!' Ed aggiunsi alcune parole da riferire ai familiari e, per la terza volta uscii dal mio corpo e cominciai a scendere. Vorrei avere parole appropriate per descrivere gli orrori dell'inferno e far comprendere a quegli uomini così soddisfatti di se stessi ed incuranti di come conducono la propria esistenza senza preoccuparsi del dopo, che c'è una vita futura ultra terrena; me lo insegnano la Parola di Dio e la mia esperienza personale. So cosa significhi perdere i sensi: ti sembra tutto scuro, tutto buio, ma non c'è oscurità che possa essere paragonata alla notte interiore. Quando cominciai a discendere per la terza volta, il mio spirito esclamò con un urlo: 'Dio, io appartengo alla chiesa, sono anche battezzato in acqua'. Aspettai da Lui una risposta, che non arrivò'. Udii soltanto la mia stessa voce che ritornava a risuonare fortemente, quasi a prendermi in giro. Occorrerà molto più che la semplice appartenenza ad una chiesa e un battesimo nell'acqua per evitare le pene dell'inferno e guadagnarsi il cielo! Gesù disse: "...Bisogna che voi siate generati di nuovo" (Giov. 3:7). Io credo certamente al battesimo in acqua, ma soltanto dopo che un individuo sia stato generato di nuovo. Certo, io credo nella comunità ecclesiastica, nei gruppi di cristiani uniti per lavorare nel nome di Dio. Ma se sarete soltanto uniti alla Chiesa e sarete soltanto stati battezzati senza però essere realmente nati una seconda volta, andrete all'inferno. Come uscii una terza volta dal baratro e rientrai nel mio corpo, il mio spirito iniziò a pregare; mi ritrovai che continuavo la preghiera a voce così alta che mi udì tutto il vicinato. La gente accorreva in casa per veder cosa fosse successo; guardai l'orologio e vidi che erano precisamente le 19.40: era l'ora della mia rinascita grazie alla provvidenza divina, per l'intercessione di mia madre. La mia preghiera non era legata al fatto che io fossi battezzato o che appartenessi alla chiesa, ma, implorando Dio, gli domandavo di aver pietà di me peccatore, di perdonarmi per i miei peccati, di purificarmi da ogni iniquità; Lo accettavo, Lo riconoscevo quale mio personale Salvatore. Mi sentii così bene, come se un pesante fardello fosse scivolato via dalle spalle'.[1]

Tutto questo avvenne ad Hagin nell'aprile del 1933, all'età di circa sedici anni, nella città di Mackinney, nel Texas (U.S.A).

Spiegazione di alcuni passi presi dagli Avventisti per negare l'esistenza e l'immortalità dell'anima

- Nei Salmi è scritto: "Ancora un poco e l'empio non sarà più..".[2]

Questo passo non conferma affatto che l'uomo quando muore non continua a vivere nel mondo invisibile con la sua anima, ma attesta che arriva il giorno in cui l'empio che si innalza contro Dio e perseguita il giusto cesserà di esistere o vivere sulla terra, e perciò cesserà anche di tormentare i giusti. Che Davide parli della sparizione fisica dell'empio dalla faccia della terra lo si deduce da queste parole dette dopo: "Tu osserverai il suo luogo, ed egli non vi sarà più".[3]

- "Non sono i morti che lodano l'Eterno, né alcuno di quelli che scendono nel luogo del silenzio".[4]

Queste parole non confermano che coloro che muoiono fisicamente cessano di lodare Iddio perché smettono di esistere dato che non esiste vita ultraterrena. Ma esse attestano solo che i cadaveri dei credenti non possono

[1] Kenneth E. Hagin, ***Io credo nelle visioni***, Aversa 1987, pag. 3-6. Ho ritenuto di trascrivere la testimonianza di Hagin, quantunque il fratello Hagin si sia messo in seguito, dopo diversi anni di ministerio, a predicare anche lui il messaggio della prosperità e a fare affermazioni che non sono in armonia con l'insegnamento della Scrittura, cosa che naturalmente non ha ridondato a suo onore e neppure alla gloria di Dio. Ritengo infatti che le sue esperienze da morto sopra citate non siano state minimamente invalidate, perché sono esperienze reali da lui vissute e confermate ampiamente dalla Scrittura.

[2] Sal. 37:10

[3] Sal. 37:10

[4] Sal. 115:17

più lodare Iddio. I credenti quando muoiono smettono di lodare Iddio sulla terra, ma continuano a lodarlo in cielo con la loro anima. Questo è confermato da quello che dice Giovanni nell'Apocalisse quando dice che vide presso il trono di Dio in cielo quella grande folla che nessun uomo poteva noverare che "gridavano con gran voce dicendo: La salvezza appartiene all'Iddio nostro il quale siede sul trono, ed all'Agnello".[1] Come avrebbero potuto gridare quelle parole in cielo se essi avessero cessato di esistere del tutto?

- "I morti non sanno nulla".[2]

Queste parole di Salomone sono veraci infatti le persone che muoiono non sanno più nulla di quello che avviene sulla terra. Queste Scritture lo attestano chiaramente: "Così tu distruggi la speranza dell'uomo. Tu lo sopraffai una volta per sempre, ed egli se ne va; gli muti il sembiante, e lo mandi via. Se i suoi figliuoli salgono in onore, egli lo ignora; se vengono in dispregio, ei non lo vede...";[3] quindi l'uomo una volta scomparso dalla terra non sa più quello che succede ai suoi figli. In Isaia il popolo dice a Dio: "Abrahamo non sa chi siamo, e Israele non ci riconosce..";[4] Abrahamo e Giacobbe dunque non sanno chi sono gli Israeliti.

- "Poiché Davide non è salito in cielo: anzi egli stesso dice: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io abbia posto i tuoi nemici per sgabello de' tuoi piedi".[5]

Questo passo lo prendono anche i Testimoni di Geova per sostenere che i credenti quando muoiono non vanno subito in cielo. Ma se si leggono bene le parole di Pietro e si conoscono altre Scritture si comprenderà il perché Pietro parlò così. Pietro stava dicendo ai Giudei che Dio aveva risuscitato Gesù Cristo, del quale Davide aveva predetto la sua risurrezione dicendo: "Tu non lascerai l'anima mia nell'Ades e non permetterai che il tuo Santo vegga la corruzione".[6] E' chiaro che Davide con quelle parole non parlò di sé stesso perché noi sappiamo che egli se ne andò nel soggiorno dei morti e vide la corruzione, ma parlò del Cristo che dopo essere sceso nel soggiorno dei morti fu fatto risalire da Dio e la sua carne non vide la corruzione. Subito dopo, Pietro dice che Dio ha esaltato Gesù con la sua destra infatti dice: "Essendo stato esaltato dalla destra di Dio..",[7] e spiega questo citando di nuovo delle parole di Davide. Ed anche qui egli fa presente che Davide non si riferiva a lui con quelle parole ma bensì al Cristo e questo perché Davide non fu fatto salire alla destra di Dio. In sostanza Davide parlò sia della risurrezione che della assunzione in cielo del Cristo. Ecco dunque la ragione per cui Pietro dice che Davide non è salito in cielo. Va poi tenuto presente che prima che Gesù risuscitasse coloro che morivano nella fede non andavano in cielo ma se ne andavano in un luogo di conforto chiamato seno d'Abramo, che si trovava sopra l'Ades da cui si poteva vedere (questo emerge chiaramente dalla storia del ricco e del Lazzaro), e quindi è chiaro che dato che questo luogo non si trovava in cielo Davide quando morì non poté andare in cielo. Ma Cristo, salito in alto, "ha menato in cattività un gran numero di prigioni"[8] e tra costoro c'era pure Davide che perciò fu portato in cielo con l'anima quando Egli risuscitò.

- Paolo dice ai Romani che Dio renderà a ciascuno secondo le sue opere: "vita eterna a quelli che con la perseveranza nel bene oprare cercano gloria e onore e immortalità".[9]

Gli Avventisti dicono che Dio "solo possiede l'immortalità"[10] e che l'uomo invece deve cercarla. Se dunque le cose stanno così è chiaro che l'uomo non è immortale perché lo diventerà alla risurrezione quando il suo corpo mortale sarà rivestito di immortalità. A tale riguardo va detto che il ragionamento loro è giusto entro certi limiti: ossia è giusto se per immortalità dell'uomo intendiamo l'immortalità corporale. In questo caso bisogna dire infatti che l'uomo non possiede ancora l'immortalità perché la otterrà alla risurrezione. Ma non è giusto se questo ragionamento lo si estende anche all'anima dell'uomo perché noi sappiamo che essa è immortale non essendo il corpo. Gesù lo ha detto chiaramente che l'anima è immortale (anche se non ha usato il termine immortale) quando disse: "Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccider l'anima".[11] Ora, domandiamo noi, ma se il corpo può essere ucciso e l'anima no, non è logico dedurre che il corpo è mortale ma l'anima no, e che perciò il corpo e l'anima sono due cose ben distinte? Certo che lo è. E questa deduzione logica è confermata da Giovanni nell'Apocalisse il quale dice di aver visto sotto l'altare le anime di coloro che erano stati uccisi per la Parola.

- Il figlio della vedova di Sarepta di Sidon, il figlio della Shunamita, il figlio della vedova di Nain, la figlia di Iairo, Tabita, Eutico e Lazzaro, quantunque furono risuscitati non ci hanno detto nulla sul dopo la morte. 'Avevano qualcosa da dirci?'[12] Domandano gli Avventisti.

La risposta è sì, essi avevano molte cose da dire e certamente le riferirono ai loro contemporanei, solo che non sono state messe per iscritto. D'altronde anche Lazzaro che giaceva alla porta di quel ricco se fosse risuscitato col permesso di Dio avrebbe raccontato di avere continuato a vivere in un luogo di conforto con Abrahamo e che da là aveva visto il ricco in un luogo di tormento. Ma egli non fu risuscitato da Dio ma vi rimase in quel luogo di conforto (e quindi non poté riferire ai vivi la sua esperienza nell'aldilà). Come anche il ric-

[1] Ap. 7:10
[2] Eccl. 9:5
[3] Giob. 14:19-21
[4] Is. 63:16
[5] Atti 2:34-35
[6] Atti 2:27
[7] Atti 2:33
[8] Ef. 4:8
[9] Rom. 2:7
[10] 1 Tim. 6:16
[11] Matt. 10:28
[12] ***Questions on Doctrine***, pag. 524

co non fu risuscitato da Dio ma rimase in quel luogo di tormento per cui non poté raccontare ai suoi contemporanei la sua esperienza nell'aldilà; ma pure Dio tramite il suo Figliuolo ci ha raccontato questa storia e l'ha fatta pure mettere per iscritto da Luca.[1] Ma voi non ci credete. Quindi anche se risuscitasse un morto e voi lo sentiste parlare non ci credereste che dopo morto ha continuato a vivere perché non credete che quel ricco e quel povero dopo morti continuarono a vivere, il primo nell'Ades e il secondo nel seno d'Abrahamo. Sono solo pretesti quelli che cercate per sostenere che gli uomini dopo morti cessano di esistere. In effetti sembrate come i Testimoni di Geova quando negano la Trinità: essi dicono, ma Gesù non l'ha insegnata, e neppure gli apostoli. Il termine trinità non c'è nella Bibbia ecc. E voi invece per negare la vita subito dopo la morte ricorrete a frasi come: Ma nella Bibbia non c'è scritto immortalità dell'anima; non c'è scritto che i morti risuscitati riferirono le cose viste e udite nell'aldilà ecc. Ma rientrate in voi stessi, ma non vi rendete conto che come il concetto di un Dio trino è nella Bibbia quantunque la parola Trinità non c'è scritta, anche il concetto dell'immortalità dell'anima c'è quantunque non c'è scritto immortalità dell'anima e non ci sono scritte le parole che riferirono quei morti risuscitati?

Ma voglio dirvi qualcosa d'altro. Voi, dicendo che Gesù Cristo era vero Dio e vero uomo e dicendo che Dio solo possiede l'immortalità ma l'uomo no perché non ha un'anima immortale al suo interno, nella sostanza è come se affermaste che Gesù quando morì non avendo un'anima cessò di esistere. Se infatti egli era un uomo esattamente come noi, il suo corpo era la sua anima, e quando egli fu ucciso fu uccisa la sua anima e quindi egli smise di esistere perché non aveva un'anima. Ora ponetevi questa domanda: E' possibile che Dio Figliuolo per il lasso di tempo intercorso tra la sua morte e la sua risurrezione abbia smesso nella sostanza di esistere perché non aveva un'anima immortale al suo interno? Ma ditemi: Se così fosse allora la Divinità sarebbe rimasta priva della sua seconda persona per tre giorni.[2] E come si può accettare una simile cosa? Quindi, quantunque non volete riconoscere che l'uomo è immortale dovete riconoscere che almeno il Figlio di Dio spiritualmente doveva essere per forza di cose immortale altrimenti Gesù sarebbe stato solo vero uomo, come dite voi, e non anche vero Dio!

Sappiate dunque che non è la dottrina dell'immortalità dell'anima che Satana ha introdotto ma bensì la vostra che nega l'esistenza di un'anima immortale all'interno del corpo umano. Perché mentre la prima è confermata ampiamente dalla Scrittura la seconda è smentita. Ma poi noi diciamo: Ma che fastidio vi dà sentir dire che i credenti quando muoiono vanno subito in cielo, mentre i peccatori se ne vanno nel fuoco dell'Ades? Vi dispiacerebbe forse andarvene subito in cielo con il Signore alla vostra morte? O forse vi dispiacerebbe che i peccatori alla loro morte se ne andassero in un luogo di tormento come meritano? Qual'è il problema, se il problema esiste? Noi non ci facciamo problemi a riguardo. Dobbiamo riconoscere piuttosto che il problema ci sarebbe se fosse come dite voi, perché sarebbe veramente un'ingiustizia da parte di Dio non portare subito i santi in un luogo di riposo e non mandare i peccatori subito all'inferno, perché i santi non sarebbero consolati in mezzo alle loro afflizioni e tribolazioni che patiscono a motivo di Cristo sulla terra, e i peccatori non sarebbero presi da nessun spavento nel sapere che quando moriranno non se ne andranno a soffrire.

Voi dite assieme a Samuele Bacchiocchi: 'Se alla morte l'anima del credente va direttamente al Signore e, quindi, è in grado di gioire perfetta beatitudine, comunione con Dio, pace e riposo, difficilmente vi potrà essere un reale senso di attesa per la venuta del Signore che deve venire a risuscitare i santi che dormono. (…) La prima preoccupazione di coloro che credono nella sopravvivenza dell'anima dopo la morte è di raggiungere immediatamente il paradiso, anche con un'anima disincarnata! Questa premura lascia scarso tempo o interesse alla venuta del Signore e alla risurrezione del corpo'.[3] Come dire insomma: la dottrina dell'immortalità dell'anima è falsa perché fa dimenticare al cristiano che lui deve aspettare la venuta del Signore e la resurrezione! Ma è proprio così, cioè è proprio vero che la credenza biblica dell'immortalità dell'anima e della sua dipartenza per il paradiso di Dio in cielo impedisce al cristiano di avere un reale senso della venuta di Cristo e della risurrezione? Affatto, e per rendersi conto di quanto ciò sia falso basta leggere le epistole di Paolo che credeva che alla morte sarebbe andato ad abitare col Signore in cielo. Difatti nei suoi scritti ci sono più riferimenti che concernono la venuta

[1] Per cercare di confutare la dottrina dell'immortalità dell'anima gli Avventisti non solo citano dei passi o dei fatti trascritti nella Bibbia e gli danno delle spiegazioni sbagliate, ma fanno anche notare che essi non sono più soli a sostenere che l'uomo quando muore non va né in paradiso e né all'inferno, perché hanno dalla loro parte anche eminenti teologi del ventesimo secolo sia protestanti che cattolici. Citano per esempio, tra i teologi protestanti, Oscar Culmann, Karl Barth e Emile Brunner; e tra i teologi cattolici Hans Kung e Yves Congar (cfr. Rolando Rizzo, ***L'identità avventista***, pag. 49-52).

[2] In un articolo sul ***Messaggero Avventista*** viene detto a riguardo della morte che 'non è una completa e definitiva distruzione dell'essere, ma uno stato di sonno incosciente e inattivo (…) una sospensione della vita sotto forma di sonno' (G. L. Lippolis 'Predicazione di Cristo ai morti?' in ***Il Messaggero Avventista***, Agosto 1967, pag. 9). Come potete vedere anche se la morte viene definita un sonno, questo sonno non è come il sonno che noi sperimentiamo quando dormiamo durante la notte, perché è una sospensione della vita. Dunque anche Gesù smise di vivere sotto ogni forma quando morì; per cui la Divinità – guardando le cose dal punto di vista avventista – rimase per tre giorni priva della sua seconda persona, cioè il Figliuolo.

[3] Samuele Bacchiocchi, ***La speranza dell'avvento***, pag. 193,194

del Signore e la risurrezione corporale dei santi di quanti concernano l'immortalità dell'anima. Basta l'esempio dell'apostolo Paolo dunque per dimostrarvi di quanto siano falsi questi vostri ragionamenti. Il credente che crede che alla morte andrà con il Signore non può perdere di vista la venuta del Signore e la risurrezione dei santi per questi motivi. Perché egli potrebbe essere uno di quei credenti che non morrà ma che sarà mutato alla venuta del Signore; ecco perché il credente che vive quando parla della venuta del Signore deve dire assieme a Paolo: "Poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo insiem con loro rapiti sulle nuvole".[1] Perché egli sa che se morirà andrà ad abitare con il Signore senza il suo corpo, ossia solo con la sua anima; in altre parole che solo una parte del suo essere andrebbe con il Signore, per cui questo andare con il Signore farebbe ancora 'difetto' perché il suo corpo rimarrebbe sulla terra a decomporsi in attesa della resurrezione, quando, secondo la promessa di Dio, Cristo lo farà uscire dal sepolcro trasformandolo in un corpo immortale, glorioso, potente e incorruttibile. Stando dunque così le cose, il credente sarà sempre spinto ad aspettare la discesa del Signore dal cielo e la risurrezione sia che si troverà sulla terra e sia che si troverà in cielo con la sua anima. Se ancora vivo aspetterà di essere mutato, se morto lo stesso; perché Paolo ha detto: "Non tutti morremo, ma tutti saremo mutati".[2] In attesa di questo mutamento glorioso, in questa tenda terrena gemiamo perché bramiamo che "ciò che è mortale sia assorbito dalla vita",[3] e nel caso ci dipartiremo da essa continueremo a bramare che il nostro corpo rimasto sulla terra sia rivestito di immortalità. In altre parole continueremo ad aspettare la redenzione del nostro corpo.

---

[1] 1 Tess. 4:17
[2] 1 Cor. 15:52
[3] 2 Cor. 5:4

Capitolo 6

GLI ULTIMI EVENTI

IL DRAGONE, LA BESTIA, IL FALSO PROFETA E IL MARCHIO DELLA BESTIA

La dottrina avventista

Il dragone rappresenta la Roma pagana, la bestia che sale dal mare è il papato, la bestia che sale dalla terra è l'America protestante, il marchio della bestia è l'osservanza della domenica che sarà imposta in futuro.

La Chiesa Avventista del Settimo giorno a riguardo del dragone, della bestia, del falso profeta e del marchio della bestia insegna quanto segue.

Il dragone mentre rappresenta anzi tutto Satana 'è in un senso secondario anche il simbolo della Roma pagana'.[1]

La bestia simile ad un leopardo che Giovanni vide salire dal mare,[2] alla quale il dragone diede la propria potenza e il proprio trono e grande potestà 'rappresenta il papato che riuscì a impadronirsi della potenza, del trono e dell'autorità che un tempo erano appartenuti all'impero romano'.[3] I quarantadue mesi o milleduecentosessanta giorni dati alla bestia, durante i quali "le fu dato di fare guerra ai santi e di vincerli"[4] è un periodo di tempo durante il quale il potere papale doveva opprimere il popolo di Dio e che 'ebbe inizio con la supremazia di Roma nel 538 d.C. e finì nel 1798, quando il papa fu fatto prigioniero dalle truppe francesi e il potere papale subì una ferita mortale'.[5]

La bestia, che Giovanni vide salire dalla terra, la quale aveva due corna come quelle di un'agnello, ma parlava come un dragone è l'America protestante. 'Una nazione, una nazione sola ha i requisiti indicati dalla profezia: gli Stati Uniti d'America (...) L'affermazione che la bestia con due corna "faceva sì che la terra e quelli che abitano in essa adorassero la prima bestia" rivela che questa nazione eserciterà la propria autorità per imporre certe pratiche religiose come atto di omaggio al papato (...) L'immagine della bestia rappresenta quella forma di protestantesimo apostata che si andrà gradatamente sviluppando quando le chiese protestanti cercheranno l'aiuto del potere civile per imporre i loro dogmi'.[6]

[1] Ellen G. White***, Il gran conflitto***, pag. 321
[2] Cfr. Ap. 13:1-10
[3] Ellen G. White, ***op. cit.,*** pag. 321
[4] Ap. 13:7
[5] ***Ibid.,*** pag. 321
[6] ***Ibid.,*** pag. 322, 323, 325

Per quanto riguarda infine il marchio della bestia che il falso profeta faceva sì che fosse posto sulla mano destra o sulla fronte delle persone esso è l'osservanza della domenica che l'America protestante in ossequio alla chiesa cattolica romana cercherà di imporre sugli adoratori di Dio. Per gli Avventisti infatti, siccome la chiesa cattolica romana ha sostituito il quarto comandamento con il suo che dice: 'Ricordati di santificare le feste' e tra queste feste da santificare c'è la domenica, il che contrasta la santificazione del sabato ordinata da Dio; e siccome i Protestanti osservano la domenica invece che il sabato, 'l'osservanza della domenica da parte dei protestanti è un omaggio che essi tributano all'autorità della chiesa cattolica'.[7] Quindi, afferma Ellen G. White: 'Che cos'è, perciò, il cambiamento del sabato se non il segno, o marchio, dell'autorità della chiesa cattolica: il marchio della bestia? (...) L'imposizione dell'osservanza della domenica da parte delle chiese protestanti in fondo è l'obbligo di adorare il papato, la bestia'.[8] E sempre lei prosegue dicendo: 'Quando l'osservanza della domenica verrà imposta per legge, e il mondo sarà illuminato sull'obbligatorietà del vero sabato, allora chiunque trasgredirà il comandamento di Dio per ubbidire a un precetto che trae autorità da Roma, onorerà il papato al di sopra di Dio, perché si piegherà a Roma e alla potenza che ne impone l'istituzione; adorerà la bestia e la sua immagine (...) chi persisterà nella trasgressione riceverà il marchio della bestia'.[9]

Da tutto questo ragionamento che cosa ne consegue? Che per gli Avventisti, se qualcuno in quel tempo – ormai molto vicino – osserverà la domenica anziché il sabato, egli non farà altro che adorare la bestia e la sua immagine e prenderne il marchio per cui sarà condannato secondo che è scritto: "Se qualcuno adora la bestia e la sua immagine e ne prende il marchio sulla fronte o sulla mano, beverà anch'egli del vino dell'ira di Dio mesciuto puro nel calice della sua ira".[10] E' chiara quest'implicazione dato che la Scrittura dice che fine faranno coloro che adoreranno la bestia e prenderanno il marchio della bestia.

'Non si possono quindi lasciare gli uomini all'oscuro su una questione così importante; e l'avvertimento contro questo peccato deve esser dato al mondo prima che si manifestino i giudizi di Dio, affinché tutti possano sapere perché questi vengono inflitti e abbiano l'opportunità di sottrarvisi'.[11] Per questo gli Avventisti del settimo giorno fanno del sabato il fulcro del loro messaggio, perché ritengono che il rispetto del quarto comandamento del decalogo sia indispensabile per evitare i giudizi che Dio riverserà su coloro che persevereranno ad osservare la domenica invece che il sabato

[7] ***Ibid.,*** pag. 328
[8] ***Ibid.,*** pag. 327, 328
[9] ***Ibid.,*** pag. 328
[10] Ap. 14:9-10
[11] ***Ibid.,*** pag. 328

dopo che sarà reso manifesto in che cosa consiste il marchio della bestia e l'adorazione della bestia.
Si tenga presente quindi, quando si fa riferimento a questa loro peculiare dottrina, che gli Avventisti dicono che 'ancora nessuno ha ricevuto il marchio della bestia. Il periodo della prova non è ancora venuto'.[1]

Confutazione

Quello che insegna la Scrittura sul dragone, la bestia che sale dal mare, la bestia che sale dalla terra, e il marchio della bestia

Come potete vedere ci troviamo davanti a delle interpretazioni arbitrarie sul dragone, sulla bestia che sale dal mare e sulla bestia che sale dalla terra e sul marchio della bestia. Perché da quello che si evince chiaramente dalle parole di Giovanni il dragone è unicamente Satana, e non può rappresentare l'impero romano, difatti esso è "il serpente antico, che è chiamato Diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo";[2] la bestia che sale dal mare è una persona perché più avanti Giovanni dice: "E vidi la bestia e i re della terra e i loro eserciti radunati per muover guerra a colui che cavalcava il cavallo e all'esercito suo. E la bestia fu presa …";[3] ed anche la bestia che sale dalla terra è una persona infatti è chiamato falso profeta, ed è detto che "operava grandi segni, fino a far scendere del fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini".[4]
Per quanto riguarda infine il marchio della bestia Giovanni dice che esso è "il nome della bestia o il numero del suo nome"[5] e che il suo numero è 666. Quindi esso non può essere costituito in nessuna maniera dall'osservanza della domenica, come dicono invece gli Avventisti.
Ma il marchio della bestia così come lo intendono gli Avventisti del settimo giorno ci induce a dovere parlare della salvezza. Perché? Perché secondo il discorso degli Avventisti viene il tempo in cui coloro che rifiuteranno di osservare il quarto comandamento se ne andranno in perdizione, e quindi la salvezza in quel tempo non si potrà ottenere soltanto mediante la fede. La fede in Cristo non sarà sufficiente per la salvezza, non basterà invocare il nome del Signore per essere salvati; occorrerà innanzi tutto osservare il sabato giudaico. Allora, dobbiamo dedurre, verrà il tempo in cui la parola della fede non avrà più valore perché basterà osservare il sabato per scampare all'ira di Dio, mentre chi ha creduto se

[1] ***Questions on Doctrine***, pag. 183
[2] Ap. 12:9
[3] Ap. 19:19-20. Vorrei far notare alcune contraddizioni a proposito della bestia che saliva dal mare che gli Avventisti dicono essere il papato. Gli Avventisti dicono che i quarantadue mesi durante i quali le fu data potestà di agire sono 1260 anni che vanno dal 538 al 1798, anno in cui il generale Berthier fece prigioniero il papa infliggendogli una ferita mortale. Ma da quello che dice Giovanni, la bestia fu ferita mortalmente e sanata dalla sua ferita prima che iniziassero i, o appena iniziati i, quarantadue mesi (leggi attentamente Apocalisse 13:1-5), e non alla fine dei quarantadue mesi come dicono gli Avventisti. Ma poi anche ammesso e non concesso che il papato ricevette questa ferita mortale nel 1798, come mai questa ferita mortale permise al papato di continuare a vivere? Giovanni dice che la bestia che aveva ricevuta la ferita della spada era tornata in vita (cfr. Ap. 13:14), e per questo gli abitanti della terra meravigliati andarono dietro la bestia (cfr. Ap. 13:3), ma da quello che dicono gli Avventisti questa bestia non fu veramente ferita mortalmente. E poi, a proposito della guarigione della ferita mortale; gli Avventisti la fanno cominciare nel 1929 (quando furono stipulati i Patti Lateranensi tra il Vaticano e il Governo di Benito Mussolini) e dicono che si compirà in futuro, ma anche qui ammesso e non concesso che la bestia sia il papato e il periodo di tempo di 42 mesi vada dal 538 al 1798, anno in cui ricevette la ferita mortale, il papato avrebbe dovuto essere risanato subito dopo aver ricevuto la ferita mortale e non dopo circa 130 anni. Rimarrebbe comunque sempre il fatto che alla bestia fu data potestà di agire solo per quarantadue mesi, per cui se la bestia fosse il papato e il tempo quello che va dal 538 al 1798 il papato avrebbe dovuto non esistere già da 200 anni, mentre è ancora vivo, arrogante, e potente più che mai. In realtà quella che ricevette il papato nel 1798 fu un graffietto e non una ferita mortale!

[4] Ap. 13:13. Come abbiamo visto in precedenza per gli Avventisti il fatto che il movimento pentecostale e quello neopentecostale siano sorti in America ha un chiaro significato profetico. Perché dato che la bestia che saliva dalla terra è l'America protestante e di questa bestia viene detto che faceva scendere del fuoco sulla terra per sedurre gli uomini e indurli ad adorare la prima bestia che era stata ferita mortalmente e tornata in vita (il papato), e i pentecostali e i neopentecostali quando parlano del battesimo con lo Spirito Santo ne parlano come di fuoco che discende dal cielo, il battesimo con lo Spirito Santo (ossia 'il fuoco che discende dal cielo') di cui essi parlano è uno dei segni bugiardi operati dall'America protestante per sedurre gli uomini. Quello che gli Avventisti ignorano o fanno finta di ignorare è che, a prescindere che il battesimo con lo Spirito Santo di cui si sente molto parlare in seno al movimento pentecostale non è qualcosa sorto o sperimentato per la prima volta in America perché è un'esperienza che risale alle origini della chiesa e precisamente al giorno della Pentecoste in Gerusalemme quando tutti i credenti riuniti furono ripieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, il vero battesimo con lo Spirito Santo spinge chi lo riceve ad onorare Gesù, a glorificarlo, a testimoniare della sua morte e della risurrezione, ad avere il proprio diletto nella sacra Scrittura, a confutare le menzogne, e di conseguenza lo spinge a detestare anche le dottrine papiste e a non rendere nessuna 'adorazione' al papato. E difatti, guarda caso, i pentecostali (quelli che hanno veramente ricevuto il battesimo con lo Spirito Santo e non hanno accettato sino a questo momento nessun compromesso) preoccupano non poco il papato per la loro 'aggressività' manifestata nell'evangelizzazione dei cattolici romani per indurli a lasciare la chiesa cattolica romana. Dunque gli Avventisti quando identificano questo fuoco ingannatore che faceva scendere dal cielo la bestia che saliva dalla terra con il battesimo con lo Spirito Santo che si manifesta con il segno iniziale delle lingue, ingannano loro stessi. In verità costoro non sanno quello che dicono, in verità costoro per difendere la White dicono per l'ennesima volta cose assurde. Guardatevi da loro fratelli.
[5] Ap. 13:17

continuerà a tenere il culto di domenica se ne andrà in perdizione! Ma questo non può essere vero perché la Scrittura attesta che per essere salvati dall'ira a venire occorre credere in Cristo Gesù e non osservare il quarto comandamento del decalogo. "Credi nel Signor Gesù, e sarai salvato...",[1] dissero Paolo e Sila al carceriere di Filippi; "Chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvato",[2] dice Paolo ai Romani; quindi quello che dicono gli Avventisti sull'importanza di osservare il sabato per scampare all'ira di Dio è falso. La salvezza rimarrà sempre per grazia fino a quando Dio deciderà di salvare gli uomini; mai potrà essere per opere, nemmeno quando sarà manifestato l'uomo del peccato. A questo punto viene da domandarsi: 'Se in quel tempo chi non osserverà il sabato - e quindi chi non presterà ascolto al messaggio del Movimento Avventista - se ne andrà in perdizione, come mai oggi coloro che non osservano il sabato perché hanno riguardo alla domenica e non entrano a fare parte del Movimento Avventista sono salvati lo stesso? In altre parole come mai oggi la trasgressione del quarto comandamento da parte di molti credenti non costituisce per loro causa di perdizione eterna come invece lo sarà nel tempo a venire? La ragione che adducono gli Avventisti è perché essi stanno trasgredendo questo comandamento nella loro ignoranza e non hanno ancora ricevuto la luce necessaria per discernere l'importanza del sabato. Strano davvero questo ragionamento degli Avventisti; da un lato essi dicono che fuori dal loro movimento ci sono credenti che pur trasgredendo il quarto comandamento sono salvati, e dall'altro annunciano che l'osservanza del sabato poco prima del ritorno del Cristo sarà una questione di salvezza o perdizione![3] Non si capisce allora perché cercano di portarci dalla loro parte facendoci tutti i loro discorsi sull'importanza di osservare il sabato se alla fin fine oggi si può essere salvati anche trasgredendo il più grande ed importante comandamento del decalogo!! Ma allora perché non ci lasciano in pace se pensano che si può essere salvati senza osservare il sabato nella propria ignoranza? Ma io vorrei domandare a costoro: per quanto sta in me, io non sono per nulla nell'ignoranza riguardo a ciò che voi insegnate sul sabato perché conosco bene la vostra dottrina sul sabato. Ma rifiuto di osservare questa vostra dottrina perché la giudico tenebre e non luce. Che sorte mi riserba allora Dio secondo voi? Posso essere lo stesso salvato anche se rifiuto di osservare il sabato ben conoscendo il vostro messaggio? Rispondetemi!

Abbiamo visto quale sarebbe per gli Avventisti la sorte che Dio riserba a coloro che pur avendo creduto in Gesù non osservano il sabato nella loro ignoranza; ma qual è invece la sorte che attende coloro che dopo avere accettato l'osservanza del sabato l'abbandonano non ritenendola giusta? La perdizione: ecco infatti quello che ebbe a dire Ellen White: 'E se uno credette ed osservò il Sabato e ricevette la benedizione nel prestarci attenzione (***attending it***) e poi lo abbandonò e trasgredì il quarto comandamento, essi chiuderebbero le porte della Santa città contro loro stessi, come è vero che c'era un Dio che governa in cielo'.[4] Questa risposta non ci pare proprio in armonia con la precedente affermazione che un credente può essere salvato anche trasgredendo il quarto comandamento nella sua ignoranza, perché non si riesce a capire come si possa definire ancora nell'ignoranza del quarto comandamento un credente dopo che ha sentito il messaggio avventista sul sabato ed ha deciso di non accettarlo. Ma se uno che ha creduto e ha accettato il sabato e dopo lo abbandona non può salvarsi, come fa a salvarsi un credente che viene a sentire dagli Avventisti che il quarto comandamento è il più eccellente dei dieci comandamenti e non accetta questo loro messaggio? Se non si può dire del credente che abbandona il sabato che egli trasgredisce il sabato nella sua ignoranza come si fa a dire di un credente che ha sentito il messaggio avventista sul sabato e continua a 'trasgredire' il sabato che egli è salvato lo stesso perché non osserva il sabato nella sua ignoranza? C'è dunque grande ambiguità nel parlare degli Avventisti a riguardo di questa questione.

Fratelli, anche se gli Avventisti dicono che ancora nessuno ha ricevuto il marchio della bestia che per loro è l'osservanza della domenica ('il falso sabato'), questa loro dottrina sul marchio della bestia ha delle ripercus-

---

[1] Atti 16:31

[2] Rom. 10:13

[3] Un'altra stranezza è dire che i credenti che 'osservano' la domenica ancora non hanno ricevuto la luce necessaria sull'importanza del sabato. Come mai, diciamo noi? Non è sufficiente la lettura del quarto comandamento del decalogo per capire l'importanza del sabato per la legge di Mosè? O forse la Bibbia non emana sufficiente luce sull'importanza del sabato? A noi pare che dietro questo discorso si nasconda un insidioso attacco contro la Scrittura, contro la sua completezza e sufficienza, perché in realtà questa luce per gli Avventisti si può ricevere solo leggendo le parole della White sull'importanza del sabato; come quelle magari in cui lei dice di aver visto il quarto comandamento circondato di un aureola di gloria. Come dire insomma che la Bibbia non è sufficiente per capire l'importanza del sabato anche sotto la grazia! La realtà invece è che la Scrittura ci insegna chiaramente che in Cristo noi non siamo obbligati ad osservare il sabato, mentre gli scritti della White insegnano il contrario. Da qui il fatto che le persone, affinché ricevano la luce necessaria sul sabato, vengono indirizzate agli scritti della White e non alle Scritture! Ma siccome che noi credenti ci rivolgiamo solo alle Scritture per ricevere luce su tutte le cose, e siccome che questa 'luce' sul sabato non emana dalla lettura delle Scritture del Nuovo Patto, di conseguenza siamo considerati privi di questa 'luce'. Che luce non è perché come abbiamo dimostrato il sabato è ombra di ciò che doveva avvenire; non la realtà stessa della cosa, ma l'ombra. La 'luce' sul sabato di cui parlano gli Avventisti non è altro che uno dei tanti vani ragionamenti fatti dalla White che i suoi seguaci vorrebbero farci passare per luce divina! Attenzione dunque fratelli a questa luce sul sabato di cui parlano gli Avventisti.

[4] Lettera a Joseph Bates, 7 aprile 1847, in ***A Word to the 'Little Flock'*** [Una Parola al 'Piccolo Gregge'] –1847, pag. 18-19: citato da Hoekema, ***op. cit.,*** pag. 400

sioni negative molto serie. Innanzi tutto fa loro credere di avere tra tutti i credenti un particolare messaggio per l'umanità ossia l'osservanza del sabato che è il comandamento che permetterà agli uomini di scampare negli ultimi giorni all'ira ardente di Dio e perciò li fa sentire in un certo senso superiori agli altri, e li porta per forza di cose a giudicarci perché noi non ci conformiamo a questo loro precetto; e poi intacca la salvezza per grazia perché uno che ha creduto, dopo essere stato evangelizzato da loro, comincia a pensare che osservare il sabato sia necessario per piacere a Dio ed essere salvati dall'ira di Dio, e che smettere di osservare il sabato significa andare in perdizione. Insomma l'abbandono del quarto comandamento per un credente costituirebbe un peccato imperdonabile perché equivarrebbe ad abbandonare la fede in Cristo, equivarrebbe ad apostatare. Giudicate da voi stessi fratelli quello che vi dico. Ecco perché gli Avventisti non convincono affatto quando dicono: 'Gli Avventisti del Settimo giorno non si appoggiano sulla loro osservanza del Sabato come se fosse un ***mezzo*** di salvezza o tramite cui si guadagna il favore di Dio. Noi siamo salvati per grazia soltanto'.[1] Perché l'enfasi da loro posta sul sabato è tale che oscura la salvezza per grazia. Le parole della White sul sabato sono tali che dopo averle lette non si può dire che ella credeva ed insegnava che la salvezza fosse soltanto per grazia. Avrà pure gustato la bontà di Dio nella sua giovinezza, ed il perdono divino, questa donna; ma certamente in seguito ella è caduta vittima dello stesso inganno di cui caddero vittime i credenti della Galazia al tempo di Paolo, cioè dopo avere cominciato con lo Spirito voleva raggiungere la perfezione con la carne, appoggiandosi all'osservanza del sabato. Errore da cui tutti i credenti si devono del continuo guardare per non annullare la grazia di Dio nella loro vita. Badate a voi stessi fratelli, e ricordatevi che noi figliuoli di Dio ci dobbiamo studiare di fare quello che faceva Paolo, cioè farci trovare da Cristo aventi non una giustizia nostra, derivante dalla legge, ma quella che si ha mediante la fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio basata sulla fede.[2] A Dio che mediante la fede ci ha fatto giustizia di Dio in Cristo, sia la gloria in eterno. Amen.

Il RITORNO DI CRISTO E IL MILLENNIO

La dottrina avventista

Poco prima del ritorno di Cristo, mentre avrà luogo la battaglia di Har-Maghedon, risorgeranno coloro che sono morti nella fede del messaggio del terzo angelo e coloro che condannarono e trafissero Gesù, i quali assisteranno al suo ritorno. Quando poi Cristo tornerà coloro che non hanno osservato il sabato saranno coperti di vergogna e condannati, e i risorti e i santi viventi che verranno mutati regneranno in cielo con Cristo per mille anni, mentre sulla terra desolata Satana andrà vagando portando i peccati di tutti.

Gli Avventisti credono nel secondo avvento di Cristo; essi credono che esso sarà visibile, personale e glorioso e che con esso inizierà il millennio. A differenza di Miller, che stabilì l'anno esatto del ritorno di Cristo e da cui essi traggono le loro origini, gli Avventisti di oggi, benché credono che il ritorno di Cristo sia imminente, non stabiliscono date: 'Noi crediamo che il ritorno del nostro Signore è imminente, a un tempo che è vicino ma non svelato'.[3]

La battaglia di Harmaghedon.

Poco prima del ritorno in gloria di Cristo ci sarà la battaglia di Har-Maghedon. Essa sarà un conflitto politico-militare mondiale tra le nazioni. 'La sorda rivolta contro Dio e il disprezzo dell'uomo per il suo simile che da millenni si traduce in violenza, guerra e distruzione ad Harmaghedon assumeranno un parossismo catastrofico: tutte le nazioni saranno coinvolte e per l'ultima volta. Sarà il disastro totale, definitivo, conseguenza logica del rifiuto di Dio e della sua Legge'.[4] Sarà anche un conflitto religioso tra le chiese apostate e il rimanente fedele. 'Harmaghedon avrà un risvolto religioso non solo perché saranno forze spirituali a scatenarsi (Dragone, Bestia e Falso profeta), ma perché queste stesse forze si scaglieranno contro la chiesa del rimanente 'colpevole' di resistenza decisa all'ultima, colossale seduzione satanica. La chiesa fedele dovrà patire la finale, rabbiosa persecuzione'.[5] Ed infine sarà anche un conflitto tra le forze celesti e quelle terrestri, perché gli eserciti celesti (capeggiati da Cristo) sconfiggeranno quelli terrestri. La battaglia di Harmaghedon sarà dunque interrotta e avrà fine con l'apparizione dal cielo di Cristo. Da ciò che dice Hans K. LaRondelle, noto professore della Andrews University, si evince che Harmaghedon non deve intendersi letteralmente come una posizione geografica specifica sulla terra di Palestina. Egli dice infatti: '***Sia*** Meghiddo che Sion sono luoghi simbolici (…) un Monte Meghiddo letterale non è ***mai*** menzionato nell'A.T. e non esiste affatto (…) il ***Monte Meghiddo*** deve essere definito, negli stessi termini, come il luogo della maledizione e della rovina dell'Anticristo'.[6] Questo è il motivo per cui il prosciugamento del fiume Eufrate di Apocalisse 16:12 è considerato dagli Avventisti simbolicamente.

Le risurrezioni speciali.

Ma poco prima del ritorno di Cristo dal cielo ci sarà la risurrezione di alcuni giusti e di alcuni ingiusti (insomma delle risurrezioni speciali), i quali avranno il privilegio di assistere al ritorno di Cristo. Questo è attestato da Ellen G. White in questi termini: 'Le tombe si aprono e molti di coloro che dormono nella polvere del-

[1] ***Questions on Doctrine***, pag. 153
[2] Cfr. Fil. 3:9
[3] ***Ibid.,*** pag. 463
[4] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 208
[5] ***Ibid.,*** pag. 208
[6] Hans K. LaRondelle, 'L'etimologia di Har-magedon (Apocalisse 16:16)', in ***Adventus***, n° 4, 1991, pag. 42,43

la terra si risveglieranno: gli uni per la vita eterna, gli altri per l'obbrobrio, per una eterna infamia" Daniele 12:2. Tutti coloro che sono morti nella fede del messaggio del terzo angelo escono dai sepolcri glorificati e odono il patto di pace di Dio concluso con chi ha osservato la sua legge. Anche quelli che lo trafissero Apocalisse 1:7, coloro che disprezzarono e derisero l'agonia mortale di Cristo e i più violenti oppositori della sua verità e del suo popolo, risusciteranno per contemplare la sua gloria e l'onore conferito ai fedeli e agli ubbidienti'.[1] In altre parole, coloro che hanno dato retta al messaggio del terzo angelo (cfr. Ap. 14:9-11) predicato dal 1846 circa in poi avranno il privilegio di risuscitare poco prima del ritorno di Cristo, prima di tutti i giusti,[2] per potere contemplare il ritorno di Cristo.[3] Per quanto riguarda invece gli ingiusti che parteciperanno a questa risurrezione 'speciale', essi sono coloro che furono responsabili della condanna e della crocifissione di Cristo.[4]

Il terrore da cui saranno presi i trasgressori del sabato.

Sempre poco prima del ritorno di Cristo avverrà qualcosa che fa capire quanto l'inosservanza del sabato per gli Avventisti meni in perdizione. Ecco le parole della White: 'Poi, stagliata contro lo sfondo del firmamento, appare una mano che regge due tavole di pietra piegate insieme (...) La mano apre le due tavole, e su di esse si vedono i precetti del Decalogo scritti come con una penna di fuoco. Le parole sono talmente chiare che tutti le possono leggere (...) E' impossibile descrivere l'orrore e la disperazione di coloro che hanno calpestato le esigenze divine (...) hanno anche cercato di costringere il popolo di Dio a profanare il suo sabato. Ora essi sono condannati proprio da quella legge che hanno disprezzato. Con paurosa chiarezza, si rendono conto di esser inescusabili (…) I nemici della legge di Dio, dai ministri ai più oscuri infedeli, hanno ora un nuovo concetto della verità e del dovere. Troppo tardi, però, si accorgono che il sabato del quarto comandamento è il suggello dell'Iddio vivente. Troppo tardi scorgono la natura del loro falso giorno di riposo e vedono i fondamenti di sabbia sui quali hanno edificato. Si rendono conto di aver lottato contro Dio. Conduttori religiosi, hanno portato le anime alla perdizione pur dicendo di guidarle verso le porte del paradiso'.[5] E' chiara dunque la cosa; al ritorno di Cristo coloro che non avranno insegnato ad osservare il sabato saranno condannati assieme a coloro che li hanno seguiti. Notate che la White chiama il sabato il suggello dell'Iddio vivente e perciò chi non avrà questo suggello non scamperà all'ira di Dio, e dice che conduttori religiosi hanno lottato contro Dio e condotto tante anime in perdizione per non avere insegnato ad osservare il sabato: quindi saranno distrutti assieme a tutti gli empi, nessuna pietà per loro, hanno trasgredito il quarto comandamento del decalogo, il più grande e glorioso comandamento divino!! (Qui veramente si capisce che per gli Avventisti per scampare all'ira di Dio non è sufficiente avere creduto in Cristo perché se manca l'osservanza del sabato ciò che aspetta il credente è la condanna e non la salvezza! Giudicate da voi stessi fratelli quello che ha detto la White).

La distruzione degli empi e l'incatenamento di Satana al ritorno di Cristo.

---

[1] E. G. White, ***Il gran conflitto***, pag. 463. Questa dottrina è confermata sulla ***Scuola del Sabato*** in questi termini: 'Ci sarà una limitata risurrezione di alcuni empi e di alcuni giusti prima del secondo avvento di Cristo' (***Scuola del Sabato***, 2/89, pag. 115).

[2] In effetti però occorre dire che questi giusti non sono i primi giusti a sperimentare la risurrezione perché secondo gli Avventisti quei santi che risuscitarono alla morte di Gesù risuscitarono con un corpo immortale. Ecco cosa ha affermato la White: 'Durante il suo ministero Gesù aveva chiamato dei morti alla vita. Aveva risuscitato il figlio della vedova di Nain, la figlia di un rettore e Lazzaro. Ma quei risorti non erano stati rivestiti di immortalità. Essi restarono, dopo essere ritornati in vita, sempre soggetti alla morte; mentre coloro che uscirono dalla tomba al momento della risurrezione di Cristo, ne uscirono per la vita eterna. Ascesero al cielo con lui, come trofei della sua vittoria sulla morte e sul sepolcro, non più prigionieri di Satana, ma redenti di Cristo. Gesù li aveva strappati alla tomba come primizie della sua potenza, per essere sempre con lui, senza più morte né dolore' (Ellen G. White, ***La speranza dell'uomo***, pag. 561). Anche Mosè – per la White - in quel giorno non risusciterà essendo stato risuscitato da Dio poco tempo dopo che morì (cfr. Ellen White, ***La speranza dell'uomo***, pag. 300 e ***Conquistatori di pace***, pag. 378-379). Ma questo non si può accettare perché Paolo dice ai Corinzi: "Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saran tutti vivificati; ma ciascuno nel suo proprio ordine: Cristo, la primizia; poi quelli che son di Cristo, alla sua venuta…" (1 Cor. 15:22-23). Notate che coloro che sono di Cristo saranno vivificati alla sua venuta; dunque tutti i giusti risorgeranno alla venuta di Cristo. Quei santi che risuscitarono quando Cristo morì, videro dunque di nuovo la morte per risorgere quando Cristo tornerà dal cielo. Di Mosè va detto che il suo corpo è rimasto nella tomba e aspetta anch'esso di risuscitare alla venuta di Cristo.

[3] Ricordiamo che il punto cardine del messaggio del terzo angelo è l'osservanza del sabato che cominciò ad essere predicata dagli Avventisti un secolo e mezzo fa circa, quindi appare evidente che coloro che sono morti nella fede di questo messaggio sono appunto gli Avventisti del settimo giorno morti dal 1846 in poi e coloro che hanno accettato questo messaggio.

[4] Ci saranno quindi il sommo sacerdote, Erode, coloro che intrecciarono una corona di spine e gliela posero sul capo, che lo schernirono, gli sputarono addosso, e coloro che gli conficcarono i chiodi nelle mani e nei piedi e coloro che mentre era sulla croce lo schernirono (cfr. Ellen G. White, ***Il gran conflitto***, pag. 467-468). Siccome però quando Cristo apparirà verranno distrutti tutti i peccatori, riteniamo di poter dire che coloro che condannarono Gesù risusciteranno due volte; una volta poco prima del ritorno di Cristo, e un'altra volta alla fine del millennio. Dunque costoro sperimenteranno due risurrezioni.

[5] Ellen G. White, ***Il gran conflitto***, pag. 464,465

Quando Cristo tornerà dal cielo,[1] i peccatori saranno presi dal terrore e saranno distrutti mediante il fuoco fiammeggiante nel quale apparirà e la spada che gli esce dalla bocca. 'La 'bestia' e 'il falso profeta' simboli dell'organizzata apostasia in precedenti visioni della Rivelazione, che sono accusati di sedurre gli uomini malvagi dentro una continua ribellione contro Dio (***into continued rebellion against God***), sono descritti come gettati vivi in un lago di fuoco (...) e Rivelazione 19 conclude la descrizione della totale distruzione dei malvagi con le parole: E il rimanente [i peccatori che rimangono] fu ucciso con la spada che usciva dalla bocca di colui che cavalcava il cavallo; e tutti gli uccelli si satollarono delle loro carni...'.[2] In altre parole, coloro che tra i malvagi non periranno nella battaglia di Harmaghedon (in cui ci sarà un massacro senza precedenti) saranno distrutti dall'apparizione di Cristo. 'L'evento seguente descritto nel libro della Rivelazione (capitolo 20:1-3) è il legamento di Satana con una grossa catena, sotto la figura del dragone, affinché egli non possa sedurre le nazioni per un migliaio di anni. Dato che questa è una scena simbolica, non è necessario supporre che sia la catena o l'abisso sia letterale (...) La terra è in completa desolazione, con corpi morti dappertutto. E' solo necessario quindi capire dai simboli che Satana è consegnato per divino decreto alla terra, là per un migliaio di anni a riflettere sui risultati della sua ribellione contro Dio'.[3] Tutto ciò si collega con la dottrina avventista che dice che come il capro destinato ad Azazel, che doveva essere caricato (per mezzo del sommo sacerdote) delle iniquità di Israele il giorno dell'espiazione e mandato nel deserto (tutto ciò è descritto nel Levitico), è Satana, così quando Cristo, Sommo Sacerdote, uscirà dal Luogo Santissimo poserà su Satana tutti i peccati del mondo e lo confinerà sulla terra desolata per mille anni. Questo è quello che avverrà ai peccatori ancora viventi e al diavolo quando Gesù tornerà dal cielo.

La risurrezione generale dei giusti dopo il ritorno di Cristo.

Dopo che Cristo sarà tornato, contemplato nel suo ritorno solo da alcuni dei giusti risorti (e da alcuni ingiusti risorti), e Satana sarà stato 'legato', risusciteranno anche tutti i veri credenti morti prima del 1846,[4] e tutti coloro morti nel Signore dopo il 1846 che non sentirono mai e non si convinsero mai della verità rivelata per mezzo del messaggio del terzo angelo.[5] Per quanto riguarda i credenti che saranno ancora in vita essi saranno trasformati e glorificati e rapiti sulle nuvole a incontrare Cristo nell'aria, dopodiché saranno portati in paradiso, nella nuova Gerusalemme.[6]

Il millennio, il giudizio degli empi e la loro distruzione.

Inizierà allora il millennio: 'Durante i mille anni la terra è deserta e ritorna nel caos. Satana e i suoi angeli sono legati da una catena di circostanze e indotti alla più assoluta inazione. Durante questo periodo i salvati regneranno con Cristo su nel cielo e non sulla terra[7] e, sotto la direzione di Cristo re e giudice, parteciperanno al giudizio degli empi e degli angeli caduti (…) Gli empi saranno giudicati secondo le loro opere e la norma, cioè la legge di Dio che è servita per la grande inchiesta, servirà anche per il giudizio degli empi. La sentenza che fissa la pena dei singoli terrà conto delle responsabilità, delle colpe, poiché tutto viene misurato secondo la luce avuta e i doni ricevuti (...) La sentenza sarà giusta e la pena proporzionata al grado di colpevolezza. Tutti gli empi, però, sono votati alla finale e definitiva distruzione. Alcuni la subiranno senza soffrire, mentre altri dovranno espiare numerose colpe'.[8] La sentenza del giudizio compiuto durante i mille anni da Cristo e i redenti sarà eseguita alla fine del millennio ed è preparata da questi tre avvenimenti: 'I. Cristo, i suoi angeli e la moltitudine dei redenti scendono dal cielo con la nuova Gerusalemme (...) II. Tutti gli empi, sia quelli che sono morti nel corso dei secoli, sia quelli che sono stati distrutti dal fuoco all'avvento di Cristo, all'inizio dei mille anni, risuscitano per subire il castigo decretato per loro (...) III. Satana è sciolto, cioè la risurrezione degli empi lo strappa al suo isolamento e

---

[1] La White ci fa sapere persino qual è il segno della sua venuta in questi termini: 'Presto appare verso oriente una piccola nuvola nera, grande come la mano di un uomo. E' la nube che circonda il Salvatore e che, a distanza, sembra avvolta dalle tenebre. Il popolo di Dio sa che questo è il segno della venuta del Figliuol dell'uomo' (Ellen G. White, ***Il gran conflitto***, pag. 466).

[2] ***Questions on Doctrine***, pag. 491,492

[3] ***Ibid.,*** pag. 492

[4] Del risorto Adamo la White dice: 'Adamo, che è in mezzo alla folla dei risuscitati, si distingue per la sua altezza e per il suo portamento maestoso. Di statura leggermente inferiore a quella del Figliuolo di Dio, egli offre un contrasto stridente con gli uomini delle ultime generazioni…' (Ellen G. White, ***Il gran conflitto***, pag. 468). Non c'è che dire, la White aveva molta fantasia; faceva lavorare molto la sua immaginazione.

[5] Who 'never heard and came under the conviction of the truth revealed by the third angel's message' (citato da Hoekema, ***op. cit.,*** pag. 140).

[6] Diamo un altro saggio dell'immaginazione della White descrivendo l'incontro in cielo tra Adamo e Gesù così come lo descrive lei: 'I due Adamo stanno per incontrarsi. Il Figliuolo di Dio apre le sue braccia al padre del genere umano, l'essere da lui creato, che peccò contro il proprio Creatore e per il peccato del quale si scorgono sul corpo del Salvatore i segni della crocifissione. Quando Adamo scorge le cicatrici delle ferite prodotte dai chiodi crudeli, non si getta fra le braccia del suo Signore, ma umilmente si prostra ai suoi piedi, esclamando: 'Degno è l'Agnello che è stato immolato'. Il Salvatore lo rialza teneramente e lo invita a guardare di nuovo la dimora di Eden, dalla quale è stato per così lungo tempo esiliato' (Ellen G. White, ***Il gran conflitto***, pag. 470)

[7] Cristo secondo gli Avventisti non verrà per regnare sulla terra con i suoi sacerdoti durante quei mille anni; infatti essi dicono: 'Un regno di mille anni dei santi con Cristo ***è*** predetto in Rivelazione 20:2-7, ma non c'è nessuna dichiarazione in quel capitolo che i santi regneranno con Cristo ***sulla terra*** durante questo periodo' (***Questions on Doctrine***, pag. 489).

[8] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 191-192

gli fa ritrovare numerosi sudditi sui quali può di nuovo esercitare la propria autorità. Egli li spinge alla guerra contro la nuova Gerusalemme e i suoi abitanti. Nel momento tragico in cui gli empi, condotti da Satana, investono la nuova Gerusalemme, Dio interviene e, dopo averli accusati della loro colpevolezza, lascia che subiscano la sentenza pronunciata contro di loro. Essi sono distrutti, dopo avere più o meno sofferto secondo il grado della loro colpa. Satana, a sua volta, è anch'egli distrutto. Il male non c'è più e la morte è annientata'.[1]

Come potete vedere gli Avventisti insegnano che durante il millennio in cielo gli eletti in collaborazione con Gesù compiranno un giudizio investigativo nei confronti dei peccatori, giudizio che stabilirà quanto devono soffrire i peccatori tra la loro risurrezione (che avverrà alla fine del millennio) e il loro annichilimento. Poi insegnano che alla fine del millennio Cristo, i suoi angeli e tutti i santi scenderanno sulla terra assieme alla Nuova Gerusalemme. Allora saranno risuscitati i peccatori e Satana sarà 'slegato'. Il diavolo allora sedurrà la moltitudine dei malvagi appena risuscitati e con loro attaccherà il campo dei santi. Ma dal cielo scenderà il fuoco che annienterà sia lui che tutti coloro che lo hanno seguito.

Confutazione

Abbiamo visto per sommi capi cosa insegnano gli Avventisti a riguardo del ritorno di Cristo, delle risurrezioni, del regno millenario e del castigo che subiranno il diavolo e gli empi. Naturalmente tra tutte le cose che essi insegnano ci sono delle cose giuste; prima fra tutte il ritorno glorioso e visibile di Cristo, e poi che i giusti risusciteranno all'inizio del millennio e che gli empi risusciteranno alla fine dei mille anni per essere puniti. Ma ci sono diverse cose false che sono mescolate assieme alle vere e che essi credono ugualmente; noi vogliamo confutare proprio queste.

La battaglia di Harmaghedon, il ritorno di Cristo, la prima risurrezione, il millennio, la sorte di Satana, la seconda risurrezione e il giudizio degli empi

La battaglia di Harmaghedon.

Cominciamo col dire qualcosa a proposito della battaglia di Harmaghedon, battaglia di dimensioni uniche nella storia dell'umanità che deve avere luogo prima del ritorno di Cristo. Essa si combatterà in un luogo preciso del territorio di Israele, ossia presso il monte di Meghiddo. Nel libro dell'Apocalisse si legge infatti: "Poi il sesto angelo versò la sua coppa sul gran fiume Eufrate, e l'acqua ne fu asciugata affinché fosse preparata la via ai re che vengono dal levante. E vidi uscir dalla bocca del dragone e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta tre spiriti immondi, simili a rane; perché sono spiriti di demonî che fan de' segni e si recano dai re di tutto il mondo per radunarli per la battaglia del gran giorno dell'Iddio Onnipotente... Ed essi li radunarono nel luogo che si chiama in ebraico Harmaghedon".[2] Come potete vedere Giovanni dice che prima che ad Harmaghedon si radunino i re di tutto il mondo Dio prosciugherà il fiume Eufrate per preparare la via ai re che vengono da Levante. Poi l'apostolo dice che i re di tutto il mondo verranno radunati per la grande battaglia da degli spiriti immondi, che lui stesso vide, in un luogo chiamato Harmaghedon, ossia il monte di Meghiddo. Questa località si trova nel territorio d'Israele e nell'antichità fu teatro di grandi battaglie, tra cui segnaliamo quella tra l'esercito di Giuda capeggiato dal re Giosia e quello di faraone Neco; in quella battaglia il re Giosia morì.[3] Quindi è errato pensare che Harmaghedon sia da intendere simbolicamente (come anche è errato pensare che il prosciugamento dell'Eufrate sia da intendere simbolicamente).

Il ritorno di Cristo e la risurrezione dei giusti.

In quel luogo, che si chiama in ebraico Harmaghedon, la bestia e i re della terra (che saranno di un medesimo pensiero, e per questo essi daranno la loro potenza e la loro autorità alla bestia) guerreggeranno contro Cristo che cavalcherà un cavallo bianco e contro l'esercito suo,[4] ma Egli "li vincerà, perché egli è il Signor dei signori e il Re dei re; e vinceranno anche quelli che sono con lui, i chiamati, gli eletti e fedeli".[5] La bestia e il falso profeta verranno presi e gettati vivi nello stagno ardente di fuoco e di zolfo, e il rimanente sarà ucciso con la spada che esce dalla bocca di colui che cavalcherà il cavallo bianco, cioè Gesù Cristo. Dei loro cadaveri si satolleranno gli uccelli del cielo che verranno chiamati a questo convito da un angelo del Signore con queste parole: "Venite, adunatevi per il gran convito di Dio, per mangiar carni di re e carni di capitani e carni di prodi e carni di cavalli e di cavalieri, e carni d'ogni sorta d'uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi".[6]

Veniamo ora alla risurrezione dei giusti che è la prima risurrezione. La Scrittura insegna che non ci saranno credenti privilegiati che risusciteranno prima del ritorno di Cristo, perché tutti i giusti morti risusciteranno contemporaneamente alla venuta di Cristo. Paolo infatti dice ai Tessalonicesi: "Il Signore stesso, con potente grido, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e i morti in Cristo risusciteranno i primi...".[7] E' quindi del tutto priva di ogni fondamento scritturale la dottrina avventista che i credenti morti nella fede del messaggio del terzo angelo 'predicato dal 1846 in poi' avranno il privilegio di risuscitare prima degli altri. Anche per quanto riguarda la risurrezione di coloro che condannarono e trafissero Gesù, che secondo

[1] ***Ibid.,*** pag. 192

[2] Ap. 16:12-14,16
[3] Cfr. 2 Cron. 35:20-24
[4] Cfr. Ap. 17:13; 19:19
[5] Ap. 17:14
[6] Ap. 19:18
[7] 1 Tess. 4:16

gli Avventisti avverrà prima che Cristo ritorni per permettergli di assistere al suo ritorno, si deve dire che è priva di fondamento scritturale: di certo lo vedranno tornare pure loro, ma affermare che risusciteranno poco prima del ritorno di Cristo per assistere al suo ritorno e agli onori che saranno concessi ai santi è cosa priva di ogni fondamento scritturale.

Per quanto riguarda la descrizione della White dell'apparizione nel cielo della mano con le due tavole di pietra con su scritte le dieci parole, e la disperazione in quel giorno di coloro che non avranno insegnato ed osservato il sabato diciamo che si tratta di menzogne perché la Scrittura insegna che tutti coloro che sono nati di nuovo, pur non avendo osservato il sabato come dice la legge (e questo lo ribadiamo giustamente perché essi non sono più sotto la legge), saranno salvati e non condannati. Paolo dice che non c'è dunque ora alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù,[1] e questa è la ragione per cui egli dice che quel che importa è l'esser una nuova creatura, perché egli sapeva che è diventando una nuova creatura in Cristo che si viene liberati dall'ira a venire. Non è affatto mettendoci a osservare il sabato che possiamo essere sicuri di essere salvati dall'ira a venire, ma solo rimanendo nella fede e dimorando nel suo amore. Giovanni dice: "Figliuoletti, dimorate in lui, affinché, quando egli apparirà, abbiam confidanza e alla sua venuta non abbiam da ritrarci da lui coperti di vergogna".[2] E dimorare in lui, lo sappiano bene gli Avventisti questo, significa credere nel nome del Figliuolo di Dio e amarci gli uni gli altri. Perché lo stesso apostolo dice più avanti: "E questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del suo Figliuolo Gesù Cristo, e ci amiamo gli uni gli altri, com'Egli ce ne ha dato il comandamento. E chi osserva i suoi comandamenti dimora in Lui...".[3] Qui non si tratta di osservare il sabato o meno, ma di credere e di amare i fratelli. E' pienamente legittima dunque la nostra diffidenza nei confronti degli Avventisti del settimo giorno, perché essi parlando come fa la White fanno dipendere la salvezza finale di una persona dall'osservanza del sabato e non dalla sua fede in Cristo. Avete compreso dunque perché gli Avventisti si studiano di annunciare agli uomini più il sabato che Cristo: perché alla fin fine per loro credere in Cristo non è sufficiente per salvarsi perché alla fede va aggiunta l'osservanza del sabato! Avete compreso il perché quando si parla con loro è subito scontro aperto sul sabato? Perché per loro è di suprema importanza! E poi come possiamo, dopo avere letto le eloquenti parole della White, onestamente credergli quando essi affermano che per loro la salvezza è solo per grazia?

L'incatenamento di Satana.

Passiamo ora all'incatenamento di Satana che gli Avventisti interpretano simbolicamente. Giovanni dice: "Poi vidi un angelo che scendeva dal cielo e avea la chiave dell'abisso e una gran catena in mano. Ed egli afferrò il dragone, il serpente antico, che è il Diavolo e Satana e lo legò per mille anni, lo gettò nell'abisso che chiuse e suggellò sopra di lui onde non seducesse più le nazioni finché fossero compiti i mille anni; dopo di che egli ha da essere sciolto per un pò di tempo".[4] Da quello che dice l'apostolo quindi, Satana sarà letteralmente legato e gettato nell'abisso per mille anni e non potrà più sedurre le nazioni sulla terra. Dunque siccome l'incatenamento di Satana è letterale, bisogna dire che il suo vagare per la terra desolata e nel caos con tutte le iniquità degli uomini su di lui è una fantasticheria. A riguardo di queste ultime loro asserzioni non si può non riconoscere che la fallace interpretazione allegorica data al capro destinato ad Azazel ha portato gli Avventisti a negare un letterale incatenamento di Satana all'inizio del millennio (ed anche l'instaurazione del regno di Cristo sulla terra durante il millennio), perché hanno dovuto far vagare il 'capro-Satana' per il deserto, e questo deserto lo hanno trovato nella terra. Ancora una volta dobbiamo farvi notare come un antiscritturale senso allegorico porta sempre a negare qualche Scrittura. Ecco perché occorre stare molto attenti ai sensi allegorici dati, perché se un senso allegorico è errato le spiegazioni che saranno date per sostenerlo a tutti i costi porteranno a negare qualche dottrina o il significato letterale di qualche passo della Scrittura.

Il regno millenario.

Passiamo ora al regno millenario. La Scrittura insegna che i santi regneranno sulla terra durante quei mille anni e non in cielo. E' scritto infatti: "Ne hai fatto per il nostro Dio un regno e de' sacerdoti; e regneranno sulla terra",[5] ed anche: "Il suo dominio si estenderà da un mare all'altro, e dal fiume sino alle estremità della terra".[6] E ciò è confermato dal fatto che nell'Apocalisse è scritto che dopo che Satana sarà sciolto dalla sua prigione e sedurrà le nazioni ai quattro canti della terra esse "salirono sulla distesa della terra e attorniarono il campo dei santi e la città diletta; ma dal cielo discese del fuoco e le divorò",[7] Ora, dov'era questo campo dei santi se non sulla distesa della terra? Dire quindi come fanno loro che i santi durante il millennio non regneranno sulla terra significa andare contro la Scrittura.

Il giudizio degli empi.

Per quanto riguarda il giudizio degli empi che secondo gli Avventisti avverrà durante il millennio esso annulla la dottrina del giudizio del gran giorno descritto nell'Apocalisse che avverrà alla fine dei mille anni quando risusciteranno tutti gli empi secondo che è scritto: "Poi vidi un gran trono bianco e Colui che vi sedeva sopra, dalla cui presenza fuggiron terra e cielo; e non fu più trovato posto per loro. E vidi i morti, grandi e piccoli, che stavan ritti davanti al trono; ed i libri furono aperti; e un altro libro fu aperto, che è il libro

[1] Cfr. Rom. 8:1
[2] 1 Giov. 2:28
[3] 1 Giov. 3:23-24
[4] Ap. 20:1-3
[5] Ap. 5:10
[6] Zacc. 9:10
[7] Ap. 20:9

della vita; e i morti furon giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le opere loro”.[1] Per gli Avventisti infatti durante il millennio avverrà un giudizio investigativo (del tipo di quello in atto adesso nei confronti dei credenti) nei confronti dei peccatori mediante il quale sarà stabilita la pena da infliggere ai peccatori, mentre alla fine del millennio avverrà solo l’esecuzione del giudizio. Ma la Scrittura insegna che durante il millennio i santi non giudicheranno il mondo e neppure gli angeli decaduti; perché questo avverrà nell’ultimo giorno dopo che il cielo e la terra scompariranno e il loro posto sarà preso dai nuovi cieli e la nuova terra. Che sia così lo si deduce anche dalle parole di Gesù ai suoi discepoli: “Io vi dico in verità che nella nuova creazione, quando il Figliuol dell’uomo sederà sul trono della sua gloria, anche voi che m’avete seguitato, sederete su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele”.[2] Quindi i santi (gli apostoli giudicheranno in particolare le dodici tribù di Israele) giudicheranno sì il mondo e gli angeli ribelli, ma dopo il millennio al tempo fissato da Dio.

LA SORTE DEI MALVAGI ALLA RISURREZIONE

La dottrina avventista

I malvagi saranno annichiliti.

Gli Avventisti del Settimo giorno oltre a insegnare che i peccatori quando muoiono non scendono nelle fiamme del soggiorno dei morti in attesa del giudizio, insegnano pure – come abbiamo visto brevemente prima - che quando essi risusciteranno non saranno gettati nel fuoco eterno, che è la morte seconda, per esservi tormentati per l’eternità. Essi dicono infatti: ‘Noi non crediamo in un inferno che brucia per l’eternità nel quale le anime sono tormentate per sempre’.[3] Ecco a tale proposito alcune loro affermazioni, tratte dal loro ***Dizionario di dottrine bibliche***, che spiegano questo loro rigetto: Alla voce ‘morte seconda’: ‘Descrive la fine di coloro che hanno rifiutato di fare la pace con Dio. Si tratta dell’evento opposto a quello della creazione. Alla creazione Dio fece scaturire ‘dal nulla’ la vita, alla ‘morte seconda’ tutti quelli che hanno rifiutato l’offerta di pace con Dio, che non hanno tenuto conto della grandezza dell’amore di Dio e del suo figliuolo Gesù Cristo, saranno dimenticati da Lui e ritorneranno alla non-esistenza’.[4] Alla voce ‘gehenna’ commentando i passi che indicano che il fuoco della gehenna è eterno e che coloro che vi saranno gettati vi andranno a punizione eterna lo scrittore dice: ‘Quelle espressioni non significano che il fuoco del castigo finale arderà per l’eternità e le sofferenze dei peccatori non avranno mai fine (dove sarebbe la misericordia di Dio?), bensì suggeriscono l’idea che nulla potrà estinguere il fuoco del giudizio ultimo finché non avrà consumato in modo totale e definitivo i malvagi i quali ne soffriranno il tormento finché non saranno annichiliti’.[5] Quindi i peccatori, per gli Avventisti, quando risorgeranno alla fine del millennio prima di tornare alla non esistenza dovranno soffrire più o meno a lungo a secondo del giudizio che sarà emesso contro di loro. ‘E’ la sofferenza prima della seconda morte che può essere misurata per adattare l’estensione della responsabilità personale del peccatore per la sua ribellione’.[6]

Confutazione

Gli empi saranno tormentati per sempre nel fuoco eterno

La dottrina dell’annichilimento o annientamento dei malvagi è falsa. La Scrittura dice chiaramente che gli empi saranno tormentati per l’eternità nel fuoco eterno, e non solo per un tempo finché il fuoco della Geenna non li avrà consumati.
Quando Gesù disse che cosa dirà in quel giorno a quelli della sua sinistra, finì il discorso dicendo a loro riguardo: “E questi se ne anderanno a punizione eterna”.[7]
In Isaia a proposito del giudizio che subiranno quelli che si sono ribellati a Dio è scritto: “Il loro verme non morrà, e il loro fuoco non si estinguerà”,[8] e queste parole furono citate da Gesù in relazione alla geenna ossia al fuoco eterno quando disse: “E se la tua mano ti fa intoppare, mozzala; meglio è per te entrar monco nella vita, che aver due mani e andartene nella geenna, nel fuoco inestinguibile”.[9]
Nel libro dell’Apocalisse a proposito del diavolo, della bestia e del falso profeta che saranno gettati nello stagno ardente di fuoco e di zolfo è detto: “E saran tormentati giorno e notte, nei secoli dei secoli”,[10] e siccome che là saranno gettati pure i codardi, gli increduli, gli abominevoli, gli omicidi, i fornicatori, gli stregoni, gli idolatri e tutti i bugiardi,[11] di conseguenza anche quest’ultimi saranno tormentati per l’eternità. Sì, tormentati per sempre senza alcuna possibilità di avere requie. Ma in che cosa consisterà questo tormento; in dolori atroci continui che gli empi patiranno su tutto il corpo che li porteranno a piangere e a stridere i denti tanto saranno grandi. Non dimentichiamoci che il luogo di tormento è pieno di fuoco e che là gli empi bruceranno per sempre in mezzo alle fiamme senza possibilità alcuna di dissetarsi. Riteniamo che come non si possono esprimere a parole le gioie e la pace e la gloria che

---

[1] Ap. 20:11-12
[2] Matt. 19:28
[3] ***Questions on Doctrine***, pag. 23
[4] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 254
[5] ***Ibid.***, pag. 170
[6] ***Questions on Doctrine***, pag. 498
[7] Matt. 25:46
[8] Is. 66:24
[9] Mar. 9:43
[10] Ap. 20:10
[11] Cfr. Ap. 21:8

i santi sperimenteranno durante l'eternità con il Signore, così non si possono esprimere a parole i dolori e le angosce che gli empi subiranno per l'eternità.
Nel libro dell'Apocalisse vi sono due luoghi dove si parla di tormenti temporanei che ci dovrebbero fare riflettere.
Nel primo è scritto: "Poi sonò il quinto angelo, e io vidi una stella caduta dal cielo sulla terra; e ad esso fu data la chiave del pozzo dell'abisso. Ed egli aprì il pozzo dell'abisso; e dal pozzo salì un fumo simile al fumo di una gran fornace; e il sole e l'aria furono oscurati dal fumo del pozzo. E dal fumo uscirono sulla terra delle locuste; e fu dato loro un potere pari al potere che hanno gli scorpioni della terra. E fu loro detto di non danneggiare l'erba della terra, né alcuna verdura, né albero alcuno, ma soltanto gli uomini che non aveano il suggello di Dio in fronte. E fu loro dato, non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi; e il tormento che cagionavano era come quello prodotto da uno scorpione quando ferisce un uomo. E in quei giorni gli uomini cercheranno la morte e non la troveranno, e desidereranno di morire, e la morte fuggirà da loro".[1] Come potete vedere verrà un giorno in cui sulla terra per un certo periodo di tempo gli uomini che non avranno il sigillo di Dio verranno tormentati da delle terribili cavallette e così grandi saranno i tormenti che essi cercheranno la morte ma la morte fuggirà da loro. Questo sarà solo un tormento temporaneo a cui saranno sottoposti i ribelli ma ci dovrebbe fare riflettere su cosa invece significherà per gli uomini essere tormentati per l'eternità dal fuoco. In altre parole queste parole scritte nell'Apocalisse ci servono per capire quanto terribili siano i tormenti che Dio infliggerà ai peccatori.
L'altro passo in cui si parla di tormenti sperimentati dagli uomini sulla terra è questo: "Essi hanno il potere di chiudere il cielo onde non cada pioggia durante i giorni della loro profezia; e hanno potestà sulle acque di convertirle in sangue, e potestà di percuotere la terra di qualunque piaga, quante volte vorranno. E quando avranno compiuta la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso moverà loro guerra e li vincerà e li ucciderà … E gli abitanti della terra si rallegreranno di loro e faranno festa e si manderanno regali gli uni agli altri, perché questi due profeti avranno tormentati gli abitanti della terra".[2] Anche in questo caso si parla di tormenti che sperimenteranno gli uomini durante la profezia di questi due unti, ossia durante tre anni e mezzo; questi tormenti a cui gli abitanti della terra saranno sottoposti saranno così grandi che quando questi due unti di Dio saranno messi a morte gli abitanti della terra faranno festa e si manderanno dei regali. Paragoniamo questi tormenti con quelli della geenna; se questi dopo tre anni e mezzo avranno fine che si deve dire di quelli del fuoco eterno che non avranno mai fine? Se gli abitanti della terra si rallegreranno quando quei tormenti finiranno che faranno gli uomini nella geenna che non vedranno mai i loro tormenti finire? Piangeranno e strideranno i denti e urleranno dall'angoscia. Per loro non ci sarà la possibilità di rallegrarsi mai perché quei tormenti non finiranno mai.
Alla domanda: 'Se i malvagi fossero fatti soffrire nel fuoco per l'eternità dove sarebbe la misericordia di Dio?' Noi rispondiamo agli Avventisti: 'Piuttosto, noi diciamo, se così non fosse dove sarebbe la giustizia di Dio? E poi, perché dovremmo intendere letteralmente che il Signore darà "vita eterna a quelli che con la perseveranza nel bene oprare cercano gloria e onore e immortalità"[3] il che significa che noi vivremo sempre con il Signore, e non intendere invece letteralmente che il Signore infliggerà una punizione eterna ai peccatori quando in quel giorno li giudicherà e condannerà (eterna non nel senso che i suoi effetti saranno eterni perché gli empi torneranno a non esistere per sempre, ma perché saranno continuamente tormentati dal fuoco)? Perché dunque gli Avventisti interpretano letteralmente le parole dell'Apocalisse: "I suoi servitori gli serviranno... ed essi regneranno nei secoli dei secoli",[4] e dicono che i giusti regneranno in eterno, ma non interpretano altresì letteralmente queste parole scritte sempre nell'Apocalisse: "Il fumo del loro tormento sale ne' secoli dei secoli... e saran tormentati giorno e notte, nei secoli dei secoli",[5] dicendo che questo tormento non può essere eterno?
Se i giusti erediteranno la vita eterna, e regneranno nei secoli dei secoli sulla nuova terra che il Signore creerà, solo perché si sono ravveduti e hanno creduto nel Vangelo ed hanno perseverato nella fede e nel buon operare fino alla fine, e questa è una manifestazione della grande bontà di Dio, non vediamo per quale motivo i malvagi che rifiutano di pentirsi e di credere nel Vangelo, ma seguono la durezza del loro cuore e il loro cuore impenitente fino alla fine non dovrebbero ricevere l'equivalente di quanto riceveranno i giusti, ma in sofferenza eterna, come manifestazione della severità di Dio.
Come Dio continuerà a manifestare la sua benignità verso i suoi figliuoli anche dopo morti, per l'eternità, così Egli continuerà a manifestare la sua severità verso i figliuoli del diavolo anche dopo che essi moriranno continuando a far dimorare su loro la sua ira secondo che è scritto: "Chi rifiuta di credere al Figliuolo non vedrà la vita, ma l'ira di Dio resta sopra lui".[6]
Non fatevi prendere da falsi sentimentalismi fratelli; Dio è giusto, e se ha stabilito di destinare gli impenitenti a punizione eterna, vuol dire che questo è quello che meritano. Noi non possiamo incolpare Dio di essere troppo severo, o senza pietà, solo perché dal punto di vista umano la sofferenza eterna sembra un castigo esagerato per gli empi. Non guardate all'apparenza delle cose; l'apparenza inganna, ma la Parola di Dio no. Pu-

[1] Ap. 9:1-6
[2] Ap. 11:6-7,10
[3] Rom. 2:7
[4] Ap. 22:3,5
[5] Ap. 14:11; 20:10
[6] Giov. 3:36

re gli Avventisti ingannano gli uomini dicendo loro che le pene dei malvagi non saranno eterne; perciò guardatevi da questa loro falsa dottrina.

Spiegazione di alcuni passi presi dagli Avventisti per sostenere l'annichilimento dei malvagi

Gli Avventisti quando si trovano davanti a dei passi che dicono chiaramente che gli empi saranno tormentati per l'eternità ricorrono a ogni sorta di discorso ingannevole, facendo uso delle Scritture per fare apparire la loro dottrina vera.
Adesso vedremo alcuni di questi passi presi da loro.
Nei Salmi troviamo scritto: "Poiché i malvagi saranno sterminati… gli empi periranno; e i nemici dell'Eterno come grasso d'agnelli, saran consumati e andranno in fumo... L'Eterno… distruggerà tutti gli empi… gli empi germoglian come l'erba e gli operatori d'iniquità fioriscono, per esser distrutti in perpetuo".[1]
Apparentemente sembrerebbe che i malvagi siano destinati a tornare alla non-esistenza come dicono gli Avventisti. Ma in effetti le cose non stanno così, perché vi sono altre Scritture, soprattutto nel Nuovo Testamento, che attestano che come i giusti vivranno eternamente con il Signore nella gioia, così i malvagi vivranno eternamente nel fuoco eterno nel tormento. Le parole nei Salmi mettono in evidenza la fine che i malvagi fanno a motivo della loro malvagità; cioè la distruzione. Essi quando vengono colpiti da Dio, cioè quando vengono fatti morire da Dio spariscono d'in sulla faccia della terra e non si vedono più. Davide spiega questo quando dice: "Io ho veduto l'empio potente, e distendersi come albero verde sul suolo natìo; ma è passato via, ed ecco, non è più".[2] E' chiaro che questo "ed ecco non è più" non significa che l'empio non esiste più per niente, ma solo che cessa di esistere sulla terra fisicamente ma continua a vivere nel mondo invisibile e precisamente nell'Ades, nei tormenti. Davide infatti dice sempre nei Salmi: "Gli empi se n'andranno al soggiorno de' morti...".[3] E in questo luogo essi attendono la loro risurrezione di giudizio.
Nel libro del profeta Isaia si legge: "I torrenti d'Edom saran mutati in pece, e la sua polvere in zolfo, e la sua terra diventerà pece ardente. Non si spengerà né notte né giorno, il fumo ne salirà in perpetuo...",[4] ed anche: "E quando gli adoratori usciranno, vedranno i cadaveri degli uomini che si son ribellati a me; poiché il loro verme non morrà, e il loro fuoco non si estinguerà...".[5]
Gli Avventisti commentando questi passi dicono: 'Ovviamente gli incendi che hanno consumato le città di Edom (..) si sono spenti da lungo tempo. E' chiaro dunque che la 'pece' di Edom che non si spegnerà né notte né giorno e il fumo che ne salirà in perpetuo, come pure il fuoco che divorerà Gerusalemme senza estinguersi e i cadaveri dei peccatori rosi fuori delle mura di Gerusalemme da vermi che non muoiono e bruciati da un fuoco che non si estingue, sono espressioni metaforiche che significano che l'azione distruttiva degli agenti del giudizio divino non cesserà finché non avrà consumato completamente i peccatori, cioè sarà totale e definitiva. In altri termini sono espressioni che si riferiscono agli effetti del castigo divino, non alla durata. Analogamente nell'escatologia del NT le espressioni 'fuoco inestinguibile' e 'fuoco eterno' significano fuoco che non si spegnerà finché non avrà svolto appieno la sua azione distruttiva; e le frasi 'nei secoli dei secoli' e 'né notte né giorno' denotano continuità ininterrotta, ma non eterna. L'eternità del castigo finale dei peccatori (...) si riferisce dunque agli effetti del castigo stesso, non alla durata'.[6]
Ma le cose non stanno affatto così perché le parole di giudizio di Isaia contro Edom oltre ad annunciare la rovina del paese di Edom (che si adempì a suo tempo) descrivono pure la punizione che Dio infliggerà a tutti i malvagi in quel giorno, punizione che sarà eterna nella durata. Che sia così lo si deduce dalle parole dette da Isaia poco prima: "Ascolti la terra con ciò che la riempie, e il mondo con tutto ciò che produce! Poiché l'Eterno è indignato contro tutte le nazioni, è adirato contro tutti i loro eserciti; ei le vota allo sterminio... Tutto l'esercito del cielo si dissolve; i cieli sono arrotolati come un libro, e tutto il loro esercito cade...".[7] E' evidente che il cielo non si dissolse quando Dio giudicò Edom e tutto l'esercito del cielo non cadde, perché queste sono cose che devono ancora verificarsi quando Dio punirà il mondo per la sua malvagità. Per quanto riguarda le parole di Isaia ricordiamo che queste parole furono prese da Gesù e usate in relazione al fuoco eterno, la geenna, nel quale saranno gettati tutti gli empi alla risurrezione. Infatti Gesù disse: "E se l'occhio tuo ti fa intoppare, cavalo; meglio è per te entrar con un occhio solo nel regno di Dio, che aver due occhi ed esser gittato nella geenna, dove il verme loro non muore ed il fuoco non si spegne".[8] Quindi quel fuoco che non si spegnerà né giorno né notte il cui fumo salirà in perpetuo è il fuoco eterno, inestinguibile, preparato da Dio per il diavolo e i suoi angeli e dove saranno gettati anche gli empi. E dato che nella geenna il fuoco non si spegne anche il tormento di coloro che vi saranno gettati non avrà fine. Perché mai tenere un fuoco acceso per l'eternità se il castigo deve essere temporaneo?
Anche per quanto riguarda l'annichilimento del diavolo gli Avventisti prendono un passo della Scrittura; esso è il seguente. "Tutti quelli che ti conoscevano fra i popoli restano stupefatti al vederti; tu sei diventato oggetto di terrore e non esisterai mai più".[9]

---

[1] Sal. 37:9,20; 145:20; 92:7
[2] Sal. 37:35-36
[3] Sal. 9:17
[4] Is. 34:9-10
[5] Is. 66:24
[6] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 171
[7] Is. 34:1-2,4
[8] Mar. 9:47-48
[9] Ez. 28:19

Anche in questo caso diciamo che queste parole non possono essere prese per sostenere che il diavolo un giorno cesserà di esistere perché in questo caso si scontrerebbero con quelle dell'Apocalisse che dicono che invece lui sarà tormentato nei secoli dei secoli nel fuoco eterno assieme alla bestia e al falso profeta. Le parole del profeta Ezechiele si riferiscono al giudizio di Dio contro il re di Tiro e non al giudizio di Dio contro Satana: basta considerare le seguenti parole: "Figliuol d'uomo, pronunzia una lamentazione sul re di Tiro... Per l'abbondanza del tuo commercio, tutto in te s'è riempito di violenza, e tu hai peccato… Con la moltitudine delle tue iniquità, colla disonestà del tuo commercio, tu hai profanato i tuoi santuari..."[1] per rendersi conto di questo. E poi quel "non esisterai mai più" è da intendersi non come annichilimento, ma come smettere di vivere sulla terra e scomparire dalla vista degli uomini.

Dal modo di agire degli Avventisti nell'interpretare questi passi dell'Antico Testamento noi dobbiamo apprendere questa lezione; e cioè che quando si incontrano nell'Antico Testamento dei passi difficili a capire essi devono esser interpretati alla luce del Nuovo Testamento. Perché non ci dobbiamo mai dimenticare che il Nuovo Testamento non solo completa l'Antico, ma anche lo spiega.

Il significato delle parole ***olam*** e ***aionos***

Un'altra maniera in cui gli Avventisti cercano di annullare l'eternità del fuoco e del tormento descritti dalla Bibbia è quella di ricorrere al significato delle parole ebraiche ***olam*** e ***nesach*** e della parola greca ***aionios.*** Ecco il loro ragionamento in merito: 'I termini 'eterno', 'di secolo in secolo', 'per sempre' traducono le espressioni ebraiche 'olam e nesach e la parola greca aionos; in italiano possono anche suggerire l'idea di qualcosa che dura sempre, nelle lingue orientali indicano piuttosto 'finché qualcuno viva' o 'fintantoché qualcosa esista...'.[2]

Non neghiamo che talvolta le parole ***olam*** e ***aionos*** indicano un periodo di tempo lungo, ma non eterno perché è così: i seguenti passi lo confermano. In Esodo si legge: "Il suo padrone gli forerà l'orecchio con una lesina; ed egli lo servirà per sempre (***olam***)"[3]; in Samuele si legge: "Io non salirò finché il bambino non sia divezzato; allora lo condurrò, perché sia presentato dinanzi all'Eterno e quivi rimanga per sempre (***olam***)"[4]; in Filemone si legge: "Infatti, per questo, forse, egli è stato per breve tempo separato da te, perché tu lo ricuperassi per sempre (***aionos***)"[5]. Questo non costituisce nulla di strano perché anche nella lingua italiana noi usiamo alcune volte l'avverbio 'per sempre' per indicare un periodo lungo ma non eterno.

Ma gli Avventisti nascondono un'altra facciata del discorso e cioè che le parole ***olam*** e ***aionios*** indicano pure l'eternità.

Per quanto riguarda la parola ebraica ***olam*** essa designa pure l'eternità di Dio: la troviamo infatti in questi passi: "Ma l'Eterno siede come re in eterno (***olam***)"[6]; "L'Eterno è re in sempiterno (***olam***)".[7]

Per quanto riguarda la parola greca ***aionos*** facciamo notare che essa significa 'per sempre' e 'eterno' e che nel Nuovo Testamento viene usata sia in relazione a Dio che alla gloria che aspetta i figliuoli di Dio e sia alla punizione finale degli empi. Ecco i passi che lo attestano: Paolo dice a Timoteo: "Al re dei secoli, immortale, invisibile, solo Dio, siano onore e gloria ***ne' secoli de' secoli*** (***eis tous aionas ton aionon***). Amen";[8] nel libro dell'Apocalisse si legge: "Colui che vive ***nei secoli dei secoli*** (***eis tous aionas ton aionon***)".[9] Nell'Apocalisse si legge: "Ed essi regneranno ***nei secoli dei secoli*** (***eis tous aionas ton aionon***)";[10] e: "E il fumo del loro tormento sale ***ne' secoli dei secoli*** (***eis aionas aionon***)";[11] ed anche: "E saran tormentati giorno e notte, ***nei secoli dei secoli*** (***eis tous aionas ton aionon***)".[12]

Come potete vedere lo stesso termine greco è usato nelle Scritture del Nuovo Testamento per descrivere la gloria dovuta in eterno a Dio, il regnare in eterno dei santi e anche per descrivere la punizione eterna che Dio infliggerà a Satana e a tutti i suoi figliuoli. Il fatto dunque che gli Avventisti sono d'accordo che il termine ***aionos*** quando è usato in relazione alla gloria di Dio o alla gloria che aspetta i santi significa 'eterno', ma quando è usato per descrivere il castigo che aspetta gli empi significa 'per un tempo non eterno', mostra che loro vogliono fare dire alla Parola di Dio quello che essi vogliono.

La distruzione degli empi di cui parla il Nuovo Testamento spiegata mediante le Scritture ed il greco

Nel Nuovo Testamento ci sono dei passi che apparentemente fanno capire che i peccatori saranno distrutti nel senso che saranno fatti tornare alla non esistenza; sono questi i passi che prendono coloro che negano che gli empi saranno tormentati per l'eternità, tra cui anche gli Avventisti. Ma esaminando bene questi passi, confrontandoli con altre Scritture ed esaminando i termini greci usati per descrivere la distruzione degli empi emerge che questa distruzione non è affatto da intendersi un annichilimento ma un venire ridotti alla miseria e alla inutilità.

[1] Ez. 28:12,16,18
[2] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 254
[3] Es. 21:6
[4] 1 Sam. 1:22
[5] Filem. 15
[6] Sal. 9:7
[7] Sal. 10:16
[8] 1 Tim. 1:17
[9] Ap. 4:9
[10] Ap. 22:5
[11] Ap. 14:11
[12] Ap. 20:10

Prendiamo le seguenti parole di Gesù: "Temete piuttosto colui che può ***far perire e l'anima e il corpo nella geenna*** (***kai psuchen kai soma apolesai en geennei***)".[1] Alcune traduzioni della Bibbia al posto di fare perire hanno distruggere (tra queste c'è la ***Revised Standard Version***) perché nel greco la parola ***apollumi*** significa anche 'distruggere', e i sostenitori dell'annichilimento dei malvagi appoggiandosi al verbo distruggere dicono che hanno ragione nel dire che i peccatori verranno annichiliti perché lo ha detto anche Gesù. Ma le cose non stanno affatto così perché il verbo greco ***apollumi*** che significa 'fare perire' e 'distruggere' non significa fare tornare al nulla; e questo lo si può constatare da questi altri versi dove esso è usato. "Ma i capi sacerdoti e gli anziani persuasero le turbe a chieder Barabba e far perire (***apollumi***) Gesù";[2] è chiaro che i capi sacerdoti volevano che Gesù fosse ucciso e quindi reso inattivo e non che fosse annichilito. "Neppur si mette del vin nuovo in otri vecchi; altrimenti gli otri si rompono, il vino si spande e gli otri si perdono (verbo: ***apollumi***) ...";[3] anche qui il verbo greco ***apollumi*** non può significare che gli otri sono annichiliti e tornano a non esistere ma solo che essi si rompono e diventano inutili. Quindi come i capi sacerdoti volevano distruggere Gesù facendolo morire e come gli otri vecchi se ci si mette il vino nuovo dentro si rompono e si distruggono, e in ambedue i casi non si può parlare di annichilimento, così anche quando il Signore farà perire o distruggerà gli empi, anima e corpo, nella geenna, essi non saranno annichiliti ma continueranno ad esistere in una miseria assoluta e inutilmente nella geenna, ossia nel fuoco eterno.

Un altro passaggio che apparentemente fa capire che i peccatori saranno annichiliti è questo ai Tessalonicesi: "I quali saranno puniti di eterna distruzione, respinti dalla presenza del Signore...".[4] Qui la parola greca per distruzione è ***olethros***, che viene tradotta anche con 'perdizione' alcune volte, ed anche qui non significa annichilimento. Vediamo in quali altri passi è usata la stessa parola greca per capire come essa non può significare annichilimento. Ai Corinzi Paolo dice: "Ho deciso che quel tale sia dato in man di Satana, a perdizione della carne (***eis olethron tes sarkos***), onde lo spirito sia salvo nel giorno del Signor Gesù";[5] e noi sappiamo che quell'uomo che si teneva la moglie di suo padre non fu dato in mano di Satana affinché fosse annichilito ma fu dato in mano di Satana affinché fosse distrutto fisicamente tramite qualche grave malattia. Paolo dice ai Tessalonicesi: "Quando diranno: Pace e sicurezza, allora di subito una improvvisa ruina (***aiphnidios olethros***) verrà loro addosso, come le doglie alla donna incinta; e non scamperanno affatto"[6] (Diodati ha tradotto ***olethros*** con perdizione). Ma anche in questo caso non si può dire che la rovina o la perdizione che sopraggiungerà su coloro che diranno pace e sicurezza consista in un annichilimento, perché se fosse così costoro che vengono distrutti non potrebbero poi nell'ultimo giorno comparire davanti al trono di Dio perché tornerebbero alla non esistenza tempo prima di quel giorno.

[1] Matt. 10:28
[2] Matt. 27:20
[3] Matt. 9:17
[4] 2 Tess. 1:9
[5] 1 Cor. 5:5
[6] 1 Tess. 5:3

NUOVI CIELI E NUOVA TERRA

La dottrina avventista

Questo cielo e questa terra saranno rinnovati.

'Fuori dalle fumanti rovine di questa vecchia terra, scaturisce "un nuovo cielo e una nuova terra" dove i redenti trovano la loro eterna eredità e dimora'.[7] Questo significa che per gli Avventisti alla fine del millennio questa terra sarà solo trasformata da Dio o meglio rinnovata. 'Non si tratta di una creazione nuova, ma di una restaurazione degli elementi della vecchia che appare nuova come qualità, diversa dalla precedente'.[8]

Confutazione

Questo cielo e questa terra saranno annichiliti e al loro posto Dio ne creerà altri

Questo non è in armonia con la Scrittura che dice che questo cielo e questa terra passeranno nel senso che essi si dissolveranno per lasciare il posto ai nuovi cieli e alla nuova terra che Dio a suo tempo creerà. Pietro dice che nel giorno del Signore "i cieli passeranno stridendo, e gli elementi infiammati si dissolveranno, e la terra e le opere che sono in essa saranno arse"[9] e che "tutte queste cose hanno da dissolversi".[10] Giovanni nell'Apocalisse dice che dopo il millennio vide fuggire dalla presenza di Colui che sedeva sul trono terra e cielo "e non fu più trovato posto per loro"[11] e poi dice: "Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati, e il mare non era più".[12] Su questa nuova terra scenderà la Nuova Gerusalemme e su di essa i santi regneranno per l'eternità.

[7] ***Questions on Doctrine***, pag. 507-508
[8] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 262
[9] 2 Piet. 3:10
[10] 2 Piet. 3:11
[11] Ap. 20:11
[12] Ap. 21:1

Capitolo 7

IL RIMANENTE DELLA PROGENIE E L'AUTORITÀ DEGLI SCRITTI DI ELLEN G. WHITE

IL RIMANENTE DELLA PROGENIE

La dottrina avventista

La Chiesa Avventista è il rimanente della progenie di cui si parla nell'Apocalisse.

Nel libro dell'Apocalisse si legge: "E il dragone si adirò contro la donna e andò a far guerra col rimanente della progenie d'essa, che serba i comandamenti di Dio e ritiene la testimonianza di Gesù".[1] Ora, siccome che è detto che il rimanente della progenie che Satana andò a combattere serba i comandamenti di Dio e gli Avventisti ritengono di serbare tutti i comandamenti di Dio, ossia il decalogo, perché osservano pure il quarto comandamento; e siccome che la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia[2] e 'lo Spirito di profezia è intimamente collegato al dono di profezia'[3] e 'questo dono si è manifestato all'interno della Chiesa Avventista nel ministero svolto da E. G. White',[4] gli Avventisti del settimo giorno ritengono di essere il rimanente della progenie o, come essi dicono, la chiesa del rimanente (***remnant church***). Ecco infatti come si esprimono in ***Questions on Doctrine***: 'E' in uno spirito di profonda umiltà che noi applichiamo questa scrittura al Movimento Avventista e alla sua opera (...) Mentre noi crediamo che Apocalisse 12:17 indica noi come un popolo della profezia, non è con nessun spirito di orgoglio che noi applichiamo così la scrittura. Per noi è la conclusione logica del nostro sistema di interpretazione profetica'.[5] Sulla ***Scuola del Sabato*** viene detto che siccome nessun altro gruppo religioso annuncia i tre messaggi di Apocalisse 14:6-12 come hanno fatto gli Avventisti sin dal principio, nessun altro movimento ha una valida base scritturale per pretendere di essere il rimanente.[6]

[1] Ap. 12:17
[2] Cfr. Ap. 19:10
[3] ***Questions on Doctrine***, pag. 96. Questo collegamento è spiegato in questi termini sulla ***Scuola del Sabato***: 'La Testimonianza di Gesù nel libro dell'Apocalisse non si riferisce solo alla testimonianza riguardo a Gesù creduta e testimoniata dai cristiani. Essa si riferisce all'opera dei profeti ispirati che, come Giovanni, hanno ricevuto visioni, sogni e comunicazioni verbali da Dio perché siano trasmesse agli abitanti della terra. Apocalisse 12:17 insegna che il dono profetico deve manifestarsi nella chiesa del rimanente' (***Scuola del Sabato***, 2/89, pag. 34).
[4] ***Dizionario di dottrine bibliche***, pag. 384
[5] ***Questions on Doctrine***, pag. 191
[6] Cfr. ***Scuola del sabato***, 2/89, pag. 30-31

Dunque una caratteristica fondamentale del rimanente della progenie è quella che esso annuncia i tre messaggi dei tre angeli di Apocalisse 14:6-12.
Si ritengono quindi gli Avventisti del Settimo giorno i soli cristiani sulla faccia della terra? No; infatti essi affermano: 'Ma il fatto che noi applichiamo così questa scrittura non implica in nessuna maniera che noi crediamo di essere i soli veri Cristiani nel mondo, o che siamo i soli che saranno salvati. Mentre noi crediamo che la Chiesa Avventista del Settimo giorno è la visibile organizzazione attraverso la quale Dio sta proclamando questo speciale ultimo messaggio al mondo (...). Gli Avventisti del Settimo giorno credono fermamente che Dio abbia un rimanente prezioso, una moltitudine di ferventi e sinceri credenti in ogni chiesa, non esclusa la comunione Cattolica Romana, che stanno vivendo con tutta la luce che Dio ha dato loro'.[7]

Confutazione

Secondo la Scrittura non si può identificare il rimanente della progenie con il movimento avventista

Gli Avventisti si identificano nel rimanente della progenie (escludendo da esso i credenti delle altre Chiese) perché fanno i seguenti errori. Primo: essi ritengono il quarto comandamento del Decalogo ancora in vigore e quindi obbligatorio come sotto la legge, e dato che loro lo 'osservano' di conseguenza essi osservano i comandamenti di Dio. Secondo: essi ritengono che dato che il dono di profezia si manifestò in Ellen G. White (per cui la White era una profetessa) e questo dono è strettamente collegato allo spirito di profezia che è la testimonianza di Gesù, loro hanno la testimonianza di Gesù.
Per quanto riguarda il sabato abbiamo già dimostrato che noi non lo dobbiamo osservare perché ombra di cose avvenire, ombra che in Cristo è stata abrogata mediante la sua morte. Di conseguenza tra i comandamenti di Dio che la progenie della donna serba non ci può essere il comandamento sul sabato. Come d'altronde non ci possono essere i comandamenti relativi ai cibi impuri, e il comandamento della decima, perché anche questi sono stati abrogati da Cristo mediante la sua morte. Che poi voglio ribadire che gli Avventisti non osservano il sabato esattamente come dice la legge di Mosè, difatti loro di sabato accendono il fuoco per riscaldarsi, cosa espressamente vietata dalla legge. O l'ordine sul sabato lo si osserva tutto o non lo si osserva per nulla; non è ammesso dalla legge che il sabato si accenda il fuoco nelle proprie dimore. Voglio anche ribadire che gli Avventisti ordinando l'astensione da ogni tipo di carne, vanno contro la legge che permette di cibarsi di alcune carni di animali; per cui essi nella loro ignoranza si mettono audacemente contro la legge che è santa, giusta e buona. Se dunque la progenie della

[7] ***Questions on Doctrine,*** pag. 191-192

donna ritiene i comandamenti di Dio - ammesso e non concesso che tra questi comandamenti ci sia quello di non mangiare le carni impure della legge – si deve dire che gli Avventisti stessi non ritengono i comandamenti di Dio perché ordinano persino di astenersi dalle carni pure secondo la legge di Mosè.
Per quanto riguarda il fatto che il dono di profezia si manifestò in Ellen G. White siamo pienamente persuasi che questa affermazione è falsa perché Ellen G. White non aveva questo dono dello Spirito Santo. Dono che vi ricordo non costituisce profeta chi lo ha perché per essere profeti occorre avere oltre al dono di profezia i doni di rivelazione. Ma ammettiamo per un momento che Ellen G. White avesse il dono di profezia; questo non darebbe agli Avventisti il diritto di definirsi la progenie della donna. Il dono di profezia infatti è semplicemente uno dei doni dello Spirito Santo che Dio distribuisce tuttora secondo la sua volontà a uomini e donne in mezzo al suo popolo. Di conseguenza questo dono è tuttora nella sua Chiesa, e si manifesta tramite coloro che lo hanno ricevuto. Dunque quand'anche ammettessimo che la White aveva ricevuto questo dono questo non farebbe di coloro che le hanno dato ascolto un gruppo particolare di credenti possedenti qualcosa che gli altri non hanno (che gli Avventisti si ritengono una categoria di discepoli di Cristo a parte, particolarmente privilegiata per aver avuto nel loro mezzo una grande profetessa si evince nel leggere i loro scritti dove compare spesso l'espressione 'lo Spirito di Profezia', o 'le Testimonianze' per indicare l'illuminazione divina concessa da Dio tramite la White alla chiesa del rimanente che gli altri cristiani non hanno). E poi, sempre nel caso ammettessimo che la White aveva il dono di profezia, questo non le avrebbe dato nessun diritto di insegnare perché Paolo ha detto espressamente: "Non permetto alla donna d'insegnare… la donna impari in silenzio".[1] La White dunque avrebbe dovuto imparare invece che mettersi ad insegnare ed andare così contro il comandamento di Dio. Se lei era guidata dallo Spirito Santo avrebbe dovuto dare un esempio a tutte le donne, profetizzando ma non insegnando. Profetizzando perché la Parola di Dio permette alla donna di profetizzare difatti Filippo aveva quattro figliuole che profetizzavano, e il profeta Gioele dice che "le vostre figliuole profeteranno",[2] ma non insegnare perché - come prima detto - questo è vietato alla donna. Ma la White era una profetessa, dicono gli Avventisti. E perché, noi domandiamo, i profeti insegnano? Non sono forse i dottori preposti ad insegnare? O gli anziani della chiesa? O il pastore? I profeti profetizzano e quando hanno delle rivelazioni le riferiscono, ma non insegnano la Parola di Dio. E poi anche ammettendo che la White fosse una profetessa per logica dato che alla donna non è permesso insegnare neppure lei avrebbe potuto farlo. E che insegnò la White? Che rivelazioni riferì? Ella insegnò diverse dottrine che non hanno nulla a che fare con la sana dottrina come la pula non ha nulla a che fare con il grano e proclamò di avere avuto delle 'visioni' che guarda caso confermavano queste sue eresie; non basta tutto ciò per capire che la White non fu chiamata da Dio ad insegnare e che quelle 'visioni' erano frutto della sua immaginazione e non la manifestazione dello Spirito Santo? Lo Spirito della verità non può averle mostrato Gesù passare nel 1844 dal luogo santo al luogo santissimo nel santuario celeste, e neppure che il sabato si deve ancora osservare, e neppure che ci si deve astenere dalla carne, dal vino e dalle bevande alcooliche, od averle detto che l'adulterio annulla il vincolo matrimoniale e permette di passare a nuove nozze. Non ha dunque per nulla ragione Roger Coon quando dice con orgoglio: 'Ellen White ***fu un vero profeta***; e come Pietro anche noi possiamo dire che 'non siamo andati dietro a favole artificiosamente composte' quando abbiamo creduto in questa profetessa dei tempi moderni'.[3] Perché purtroppo gli Avventisti sono rimasti sedotti dai vani ragionamenti di una donna apparentemente ispirata. Ma su Ellen G. White e la posizione degli Avventisti nei suoi confronti torneremo più avanti.
Ma allora chi forma il rimanente della progenie? E' detto chiaramente: chi "serba i comandamenti di Dio e ritiene la testimonianza di Gesù", quindi coloro che credono in Gesù e rendono testimonianza di lui e osservano la sua parola. Non possiamo però dire che i credenti di questa generazione siano quel rimanente della progenie di cui si parla nell'Apocalisse; ossia non possiamo dire che i credenti di questa generazione tuttora viventi saranno quel rimanente della progenie combattuta in quella maniera dal diavolo infuriato predetta nell'Apocalisse. Comunque sia, gli Avventisti errano nell'applicare questa Scrittura a loro stessi, perché oltre che a interpretare male quelle parole, così dicendo si innalzano in qualche maniera sui credenti che si trovano nelle varie denominazioni cristiane, perché ritengono di essere la parte principale di questa progenie chiamata a proclamare certe verità trascurate e dimenticate, quale l'osservanza del sabato, l'astensione dai cibi, il giudizio investigativo ed altre cose. Certo è che così parlando essi si presentano come gli unici in seno alla Chiesa che possiedono il completo messaggio da dare all'umanità. Da come parlano, essi hanno ricevuto una luce maggiore da Dio perché osservano il sabato. Ma come si fa a definire luce l'osservanza di un precetto della legge abolito da Cristo che noi non siamo chiamati ad osservare? E se per luce si intende il divieto di mangiare la carne o certi tipi di carne, o la dottrina del giudizio investigativo, noi diciamo: Ma come si fa a chiamare luce il divieto di mangiare la carne o il divieto di mangiare i cibi considerati impuri dalla legge quando questo divieto è una dottrina di demonî? Ma come si fa a chiamare luce il giudizio investigativo che non fa altro che offuscare non poco l'opera di espiazione compiuta da Cristo? E tutto ciò sarebbe il frutto dello spirito di profezia che si manifestò in Ellen G. Whi-

[1] 1 Tim. 2:11-12
[2] Atti 2:17

[3] Roger W. Coon, ***op. cit.,*** pag. 28.

te? In verità queste dottrine non sono il frutto della luce ma delle tenebre; non procedono dallo spirito di profezia ma dallo spirito dell'errore!
Con questo discorso abbiamo voluto dimostrare che l'osservanza del sabato e il ministerio di Ellen G. White non sono affatto dei segni distintivi del rimanente della progenie perché vanno contro la parola di Dio (per quanto riguarda il ministerio di Ellen G. White va detto però che non tutte le cose che ha dette sono errate), e che perciò gli Avventisti non hanno nessun diritto di dire che essi sono stati suscitati da Dio a proclamare al mondo il sabato, l'ora del giudizio investigativo e la loro riforma sanitaria che implica l'astensione dalla carne. Con ciò non vogliamo dire che tra gli Avventisti non ci siano veri credenti, ma solo che essi errano grandemente nell'innalzarsi in questa maniera e nel cercare di convincerci di dare ascolto al loro particolare messaggio.
Oltre a ciò vogliamo dire che se da un lato neghiamo nella maniera assoluta che Dio abbia suscitato il Movimento Avventista per restaurare l'osservanza del sabato ed altri loro precetti smentiti dalla Scrittura, perché il Vangelo con quei loro precetti viene danneggiato e i credenti ingannati, dall'altro crediamo che Dio in ogni tempo abbia suscitato in seno al suo popolo dei credenti per mettere enfasi su alcune parti del consiglio di Dio dimenticate o trascurate in quel periodo dal suo popolo, per l'edificazione della sua Chiesa. Queste parti del consiglio di Dio a cui faccio riferimento sono il battesimo per immersione, il battesimo con lo Spirito Santo, i doni dello Spirito Santo, la santificazione ed altre. Ma questo non deve portare nessuno a ritenere questi credenti 'speciali' o di una categoria superiore alla media. Essi sono dei membri del corpo di Cristo che a suo tempo con la grazia di Dio hanno fatto quello che Dio aveva decretato facessero per l'edificazione della sua Chiesa.
Infine vogliamo fare notare una incongruenza nella dottrina avventista del rimanente della progenie della donna. Da un lato gli autori di ***Questions on Doctrine*** affermano che, quantunque essi sono il rimanente della progenie descritto in Apocalisse, essi non si ritengono i soli salvati, i soli figliuoli di Dio, i soli membri del popolo di Dio perché ritengono che ci sono dei credenti sia nelle denominazioni protestanti e sia nella chiesa cattolica romana, ma dall'altro la profetessa degli Avventisti nei suoi scritti afferma in svariate maniere che il solo popolo di Dio è quello che osserva il sabato. Ecco le sue dichiarazioni: 'Oggi i nemici della vera chiesa considerano il piccolo gruppo che osserva il sabato come un Mardocheo alla porta del re. Il rispetto del popolo di Dio per la sua legge è un costante rimprovero per coloro che non temono l'Eterno e non riconoscono la santità del sabato'.[1] 'Io vidi che il santo Sabato è, e sarà, il muro di separazione tra il vero Israele di Dio e gli increduli..';[2] 'Per quelli che riveriscono il Suo santo giorno, il Sabato è un segno che Dio li riconosce come il suo popolo scelto...'[3]; 'Come il Sabato era il segno che distinse Israele quando essi uscirono fuori dall'Egitto per entrare nella Canaan terrena, così è il segno che ora distingue il popolo di Dio come essi escono fuori dal mondo per entrare nel riposo celeste. Il Sabato è un segno della relazione esistente fra Dio e il Suo popolo, un segno che essi onorano la Sua legge. Esso distingue i Suoi leali sudditi dai trasgressori';[4] 'Oggi, come ai giorni di Elia, la linea di demarcazione fra gli osservatori dei comandamenti di Dio e gli adoratori di falsi dèi è chiaramente tracciata'.[5]
Come potete vedere le dichiarazioni degli autori di ***Questions on Doctrine*** non si conciliano affatto con le affermazioni di Ellen G. White. Quindi la posizione avventista è abbastanza ambigua e contraddicente su questo punto. Una cosa è certa; alla luce di quello che ha affermato Ellen G. White e di quello degli autori del libro sopra citato gli Avventisti mostrano doppiezza nel parlare, una doppiezza che ci induce a diffidare di loro. Perché non comprendiamo come essi facciano a definire Ellen G. White una messaggera del Signore le cui istruzioni sono ispirate dal Signore, e nello stesso tempo contraddirla in questa maniera. Sarebbe meglio quindi per loro dichiarare apertamente che Ellen G. White errò nel parlare in quella maniera. Ma come farebbero a dichiarare queste sue affermazioni false e nello stesso tempo dichiarare che ella aveva il dono di profezia e i suoi scritti sono ispirati dal Signore? Noi riteniamo che gli Avventisti si trovino in non piccolo imbarazzo nel dovere affermare che Ellen G. White non errò mai nell'insegnamento e nello stesso tempo nel volere dimostrare ai non Avventisti che loro non si considerino i soli figli di Dio sulla terra. E questo imbarazzo sfocia inevitabilmente in aperte contraddizioni con lo 'spirito della profezia'!!! Ecco quello che succede quando si vogliono difendere a tutti i costi delle dottrine false.

L'AUTORITÀ DEGLI SCRITTI DI ELLEN G. WHITE

La dottrina avventista

Gli scritti di Ellen G. White sono ispirati.

Il diciassettesimo articolo di fede della Chiesa Avventista afferma: 'Uno dei doni dello Spirito Santo è la profezia. Questo dono è un segno d'identificazione della chiesa del rimanente e fu manifestato nel ministerio di

[1] Ellen G. White, ***Profeti e Re***, pag. 303-304

[2] Citazione tratta da una lettera a Joseph Bates scritta il 7 Aprile 1847, che si trova in ***A Word to the*** "***Little Flock***", pag. 18-19: citato da Hoekema, ***op. cit.,*** pag. 397

[3] Ellen G. White, ***Testimonies***, Vol. VI, pag. 350

[4] ***Testimonies***, Vol. VI, pag. 349

[5] Ellen G. White, ***Profeti e Re***, pag. 105

Ellen G. White. In qualità di messaggera del Signore, i suoi scritti sono una continua e autorevole fonte di verità e provvedono al conforto della chiesa, alla sua guida, alla sua istruzione e alla sua correzione....'.[1] Ma come sono considerati i suoi scritti in rapporto alla Bibbia di cui gli Avventisti dicono: 'Gli Avventisti del Settimo Giorno sostengono la posizione Protestante che la Bibbia e solo la Bibbia è l'unica regola di fede e di pratica per i Cristiani. Noi crediamo che tutte le credenze teologiche devono essere misurate mediante la parola vivente, giudicate dalla sua verità, e qualsiasi cosa non passi questo test, o non è trovato in armonia con il suo messaggio deve essere rigettato'?[2] Vengono o non vengono i suoi scritti considerati alla stessa stregua della sacra Scrittura? La risposta la troviamo in ***Questions on Doctrine***: '1...Noi non consideriamo gli scritti di Ellen G. White come un'aggiunta al sacro canone della Scrittura. 2... Noi non riteniamo che essi debbano avere un'applicazione universale, quale è quella della Bibbia, ma un'applicazione particolare per la Chiesa Avventista del Settimo giorno. 3... Noi non li consideriamo in alcun senso come le Sacre Scritture, le quali sole ed uniche costituiscono lo standard per mezzo del quale tutti gli altri scritti devono essere giudicati. Gli Avventisti del Settimo giorno credono uniformemente che il canone della Scrittura sia stato chiuso con il libro della Rivelazione. Noi sosteniamo che tutti gli altri scritti e insegnamenti, di qualsiasi fonte, debbano essere giudicati dalla, e sono soggetti alla, Bibbia che è la fonte e la norma della fede Cristiana. Noi esaminiamo gli scritti di Ellen G. White per mezzo della Bibbia, ma in nessun senso noi esaminiamo la Bibbia per mezzo dei suoi scritti (...) Gli scritti di Ellen G. White pur essendo considerati dagli Avventisti con la più alta stima, non costituiscono la fonte delle nostre predicazioni. Noi fondiamo i nostri insegnamenti sulle Scritture, la sola base di tutta la vera dottrina Cristiana. Tuttavia, noi crediamo che lo Spirito Santo le aprì la mente su importanti eventi e la chiamò a trasmettere certe istruzioni per questi ultimi giorni. Nella misura, in cui queste istruzioni, nel nostro intendimento, sono in armonia con la Parola di Dio, che sola è capace di renderci savi a salvezza, noi come denominazione le accettiamo come consigli ispirati dal Signore'.[3]

Confutazione

Gli scritti di Ellen G. White sono un miscuglio di verità e menzogne per cui in nessuna maniera le sue istruzioni si possono considerare dei consigli ispirati da Dio

Ora noi vogliamo fare notare le contraddizioni in cui gli Avventisti sono caduti rispondendo in questa maniera. Dopo avere detto che essi non considerano gli scritti di Ellen G. White alla stessa stregua della Scrittura, dicono che essi esaminano i suoi scritti per mezzo della Bibbia ma nello stesso tempo dicono che accettano le sue istruzioni come consigli ispirati dal Signore. Come si fa a conciliare tutto ciò? E' impossibile perché è assurdo dire che si esaminano o si provano gli scritti di qualcuno con la Bibbia quando nella pratica si considerano in partenza questi scritti già parola ispirata da Dio. Con questo vogliamo dire che è una contraddizione dire da parte degli Avventisti che essi esaminano gli scritti di Ellen G. White con la Parola di Dio quando essi sono convinti che essi sono Parola di Dio perché l'hanno accettata come tale. Notate infatti che le istruzioni di Ellen G. White vengono accettate dagli Avventisti come istruzioni ispirate dal Signore.

La verità è che gli Avventisti non esaminano gli scritti di Ellen G. White tramite le Scritture perché se lo facessero dovrebbero rigettare le eresie contenute nei suoi libri e di conseguenza rinnegare la loro affermazione che lo spirito di profezia si manifestò tramite lei; ma piuttosto esaminano le Scritture con i suoi scritti. In altre parole gli Avventisti non si servono della Bibbia per esaminare alla sua luce gli scritti di questa donna, ma piuttosto degli scritti di Ellen G. White per esaminare la Bibbia. E quando la Bibbia è da lei spiegata arbitrariamente essi ritengono la spiegazione arbitraria data da Ellen G. White invece che rigettarla come si deve fare. E di esempi comprovanti ciò ne abbiamo visti tanti nel corso della nostra confutazione.

A proposito dell'affermazione avventista che le istruzioni di Ellen G. White sono ispirate, vogliamo dire le seguenti cose. Se le sue istruzioni sono ispirate, procedono dallo stesso Spirito di Dio che ha sospinto i profeti e gli apostoli a scrivere le Scritture e perciò sono vere e se sono vere devono essere accettate senza discutere da tutti. Strano per davvero dunque che gli Avventisti dicano che le istruzioni ispirate di questa donna non sono di applicazione universale! O Avventisti, ma io vorrei domandarvi: 'Perché mai le istruzioni della White non dovrebbero essere di applicazione universale se sono ispirate?', 'Se esse procedono dallo Spirito di Dio non dovrebbero essere per forza di cose buone e utili a tutti e non solo alla Chiesa Avventista?', 'Se esse sono ispirate perché non ritenerle parte del canone delle Scritture sacre?' So già come rispondete: voi dite che non è vero che a parità di ispirazione corrisponde sempre parità di autorità normativa 'infatti, come tutti sappiamo molto bene, la Bibbia parla di profeti di Dio che hanno scritto libri i quali non sono stati inclusi nel canone biblico. Erano libri ispirati, però non avevano la stessa autorità normativa dei libri biblici per il semplice fatto che non sono stati inclusi nel canone e noi non ne conosciamo nemmeno il contenuto. Se Dio avesse voluto che tali libri ispirati avessero eguale autorità normativa come gli altri libri canonici, avrebbe provveduto a farli includere nel canone e a farli tramandare sino a noi'.[4] Al che vi dico quanto segue: innanzi tutto è tutto

[1] G. De Meo, ***op. cit.,*** pag. 234
[2] ***Questions on Doctrine***, pag. 28
[3] ***Ibid.,*** pag. 89-90, 93

[4] Rolando Rizzo, ***Stretti sentieri di libertà***, pag. 168-169

da vedere se quei libri non avevano la stessa autorità normativa; chi lo dice che non avevano questa autorità? Voi? E perché dovremmo crederci? E poi vi faccio notare che i libri della White sono stati tramandati, non sono andati perduti, come i libri di quei profeti che non 'avevano' la medesima autorità normativa. Per cui sarebbe logico pensare che quello degli scritti della White sia un caso diverso, in altre parole sarebbe logico pensare che il fatto che questi libri 'ispirati' siano stati conservati vuol dire che hanno la stessa autorità normativa di quelli della Bibbia.
In effetti gli Avventisti per essere coerenti dovrebbero includere nel canone delle Scritture gli scritti della White, dovrebbero fare insomma quello che hanno fatto i Mormoni con gli scritti di Joseph Smith. Lo ribadiamo: se le istruzioni della White procedettero dallo Spirito Santo dovrebbero avere un'applicazione universale, cioè dovrebbero essere per tutti i credenti e non solo per una parte di essi. Lo Spirito Santo infatti concede la sua ispirazione per l'utile comune, per l'utile di tutti, non solo per l'utile di alcuni. Comunque, si può dire che praticamente gli Avventisti hanno incluso gli scritti della White nel canone, anche se essi non sono stati posti materialmente nella Bibbia (il che peraltro avrebbe costituito un problema non piccolo a causa del grosso numero di scritti della White, che ha scritto molto più di Joseph Smith). Quando nelle loro riviste, nei loro libri, la White viene citata nella stessa maniera in cui vengono citati i profeti antichi e gli apostoli (se non di più in alcuni casi) come si fa a pensare o a dire che i suoi scritti non sono reputati dagli Avventisti come aventi la 'medesima autorità normativa' dei profeti e degli apostoli? Che senso ha affermare – come fanno loro – che il canone delle Scritture è completo e poi di fatto citano le parole della White come se fossero parte del canone? Riteniamo dunque che le parole degli Avventisti sull'autorità degli scritti della White non sono coerenti con il loro comportamento. I fatti parlano chiaro fratelli, la White viene citata dagli Avventisti come Joseph Smith viene citato dai Mormoni; i suoi scritti nella pratica vengono considerati dagli Avventisti come un'altra Bibbia, come il ***Libro di Mormon*** è considerato un'altra Bibbia dai Mormoni. Non sorprende affatto dunque sentire un ex-Avventista, come Canright, affermare: 'Così essi [gli Avventisti] hanno un'altra Bibbia, nella stessa maniera che ce l'hanno i Mormoni. Essi devono leggere la nostra vecchia Bibbia alla luce di questa nuova Bibbia'.[1] Lo ripeto: non sorprende affatto.
Ma veniamo ora alla questione principale: Ma sono veramente ispirate le istruzioni o le dottrine date da Ellen G. White? Ora, dopo avere letto molte pagine dei suoi libri devo dire che questa donna 'insegnò' oltre a delle cose giuste che sono verità, tante dottrine che non procedono dallo Spirito della verità ma dallo spirito dell'errore; tra queste la negazione dell'immortalità dell'anima e del tormento eterno per i peccatori, l'osservanza del sabato come precetto impositivo, la dottrina che dice che l'osservanza della domenica è o sarà il marchio della bestia, il giudizio investigativo, l'ordine di astenersi dalla carne, dal tè e dal caffè, ed altre (che abbiamo già confutato). Quindi non è vero che lo Spirito di Dio chiamò questa donna a trasmettere alcune istruzioni per questi ultimi tempi. Se queste dottrine da lei proclamate nei suoi scritti fossero in armonia con l'insegnamento biblico allora sì che noi le accetteremmo ma esse contrastano nettamente la Bibbia e questo lo abbiamo dimostrato ampiamente nel corso della nostra confutazione. Sono quindi da rigettare senza esitazione perché costituiscono lievito da cui noi ci dobbiamo guardare per il bene dell'anima nostra.[2] I credenti di Berea quando cominciarono a sentire parlare Paolo si misero ad esaminare tutti i giorni le Scritture per vedere se le cose stavano così; questo è quello che ciascuno di noi deve fare con gli scritti o con le predicazioni di chicchessia per non cadere nell'errore.
Abbiamo accennato nel corso della nostra confutazione che Ellen G. White ebbe anche delle visioni - che si trovano nei suoi scritti - che confermavano queste sue dottrine false; pure esse devono essere rigettate perché imposture che confermano altre imposture. Noi riteniamo che questa donna se le sia inventate queste visioni perché esse annullano la Parola di Dio.
Vediamo infine di vedere se chi entra a fare parte della chiesa avventista è obbligato ad accettare i suoi scritti. Alla domanda: '...E' la fede in questi scritti (di Ellen G. White) fatta un test di comunione (***test of fellowship***) nella Chiesa Avventista del Settimo giorno?' viene data

---

[1] Dudley M. Canright, ***Seventh-day Adventism Renounced***, pag. 136: citato da Hoekema, ***op. cit.,*** pag. 108

[2] Gli Avventisti usano l'astuzia quando presentano gli scritti della White. Rolando Rizzo per esempio dopo avere citato le seguenti parole della White 'Le Testimonianze non devono portare una nuova luce, ma imprimere nel cuore le verità già rivelate… Se aveste utilizzato al meglio le Scritture… Non ci sarebbe stato bisogno di me' (E. G. White, ***Colporteur Ministry***, pag. 125; ***Testimonies***, vol. V, pag. 665), dice: 'La sorella White afferma, in parole povere, che i suoi messaggi, almeno in embrione sono già contenuti nelle Scritture e che nulla di veramente nuovo ella è venuta a portare' (Rolando Rizzo, ***op. cit.,*** pag. 14). No, non è così. Molti messaggi della White non sono presenti nelle Scritture neppure in embrione perché nella Scrittura non ci sono embrioni di menzogne. Per fare degli esempi, nella Bibbia non c'è l'embrione del divieto di bere il vino, o l'embrione della dottrina che dice che quando l'uomo muore finisce tutto, o l'embrione della dottrina dell'annichilimento dei malvagi, o l'embrione delle speciali risurrezioni che avranno luogo poco prima del ritorno di Cristo dal cielo, o quella della purificazione del santuario celeste cominciata il 22 ottobre 1844 o quella del giudizio investigativo, o quella ancora della risurrezione di Mosè avvenuta prima di quella di Cristo. Perché queste dottrine non esistono per nulla nella Bibbia, sono menzogne. Come sono menzogne le dottrine papiste della transustanziazione, dell'immacolata concezione, della messa, del primato di Pietro e dei suoi successori, ecc. che guarda caso vengono anch'esse fatte passare come dottrine non nuove ma semplicemente in embrione nella Bibbia. Attenzione dunque al ragionamento fatto degli Avventisti per farvi accettare gli scritti della White.

la seguente risposta: '..Noi diciamo che mentre riveriamo gli scritti di Ellen G. White, e ci attendiamo che tutti coloro che si uniscono alla chiesa accettino la dottrina dei doni spirituali come manifestata nella sua esperienza, noi non facciamo dell'accettazione dei suoi scritti una questione di disciplina ecclesiastica. Ella stessa fu esplicita su questo punto.[1] Parlando di coloro che non comprendevano appieno il dono, ella disse: 'Costoro non dovrebbero essere privati dei benefici e dei privilegi della chiesa, se la loro esperienza Cristiana è corretta ed hanno formato un buon carattere cristiano' (...) Se tuttavia un membro di chiesa perde fiducia in questi consigli e provoca inimicizie fra i fedeli, ci riserviamo il diritto di espellerlo dalla chiesa...'.[2] In altre parole se un Avventista del Settimo giorno comincia a credere che Ellen G. White abbia detto il falso sulla purificazione del santuario, sul giudizio investigativo, sull'anima, sul tormento eterno, sull'osservanza del sabato, sull'astensione dalla carne, dal te e dal caffè, perché Dio gli apre la mente per intendere rettamente le Scritture, e comincia a dimostrare con le Scritture che Ellen G. White aveva torto in queste cose, allora secondo loro egli si mette a combattere contro Dio ed a provocare inimicizie tra i fratelli. Lo aspetta dunque l'espulsione dalla chiesa Avventista; è un ribelle e non può più rimanere nel mezzo del movimento perché potrebbe danneggiare gli altri.[3] Questo comportamento della Chiesa Avventista ci fa capire come a nessuno è permesso di mettere in dubbio le cose (quelle storte naturalmente) dette da Ellen G. White se non vuole perdere il posto nella Chiesa Avventista. Ma esso ci mostra anche come in effetti loro hanno due Bibbie, la prima è quella che noi tutti conosciamo, la seconda è quella di Ellen G. White. Quest'ultima è considerata quella che decide le dispute e le controversie; la prima invece è solo una base d'appoggio della seconda. Questo è grave perché in questa maniera la Bibbia, cioè la Parola di Dio, viene spogliata dell'autorità e del suo valore dinanzi agli occhi degli aderenti a questo movimento religioso. Non hanno ragione dunque gli Avventisti nel dire che essi si sottomettono completamente alle Scritture. Perché in realtà essi si sottomettono più agli scritti della White che agli scritti dei profeti e degli apostoli. Volete accertarvi di ciò? Parlate con degli Avventisti o leggete ***Il Manuale di Chiesa*** o ***Questions on Doctrine*** o qualche altro loro libro di dottrina e lo constaterete da voi stessi che loro non spiegano le Scritture con le Scritture ma con gli scritti della White che di fatto vengono anteposti alle Scritture. E si badi bene che anche quando in un discorso di un avventista o in un libro avventista non è presente una citazione o dichiarazione diretta della White, c'è sempre e in ogni caso la White dietro il tutto. Ho potuto accertarmi di ciò leggendo il ***Dizionario di dottrine bibliche*** dove in diversi casi anche se la White non viene citata apertamente nella realtà il discorso attinge a piene mani dai libri della White.

CONCLUSIONE

Una parola d'esortazione a voi fratelli che non siete Avventisti

Sono giunto alla fine della mia confutazione delle dottrine peculiari degli Avventisti. Qual'è dunque il monito che emerge dopo avere esaminato le loro dottrine alla luce delle Scritture? Questo: è necessario stare molto attenti agli Avventisti, perché se da un lato non si possono mettere proprio sullo stesso livello dei Testimoni di Geova o dei Mormoni, pure insegnano delle false dottrine molto pericolose. In realtà ho potuto riscontrare personalmente parlando con alcuni di loro che tra noi e loro si frappongono grossi ostacoli che impediscono una piena ed efficace comunione. Questo è dovuto al fatto che essi appoggiandosi del continuo sugli scritti della White sono portati ad annullare in maniera sfacciata diverse dottrine della Scrittura e di conseguenza tra noi e loro sorgono delle grosse discussioni perché da un lato essi proclamano le loro strane dottrine e dall'altro noi respingiamo le loro asserzioni. In effetti il loro atteggiamento nei nostri confronti è sempre quello di considerarci un po' ottenebrati. Sembra quasi sentirgli dire: 'Poveretti, se solo potessero godere la luce che Dio ci ha trasmesso tramite la White!' Tempo fa dopo avere dimostrato con le Scritture ad una Avventista la falsità di alcuni insegnamenti della Whi-

[1] Rolando Rizzo nel suo libro appena citato dedica un intero capitolo all'accettazione del ministerio della White da parte di chi aderisce alla Chiesa Avventista e lo ha intitolato significativamente 'E. G. White: non è un 'optional', e tra le altre cose dice: 'Accettare l'avventismo, il suo messaggio, la sua missione specifica rifiutando E. G. White o anche semplicemente evitando di occuparsene non è un errore, è un non senso. Sarebbe come accettare l'ebraismo e la sua missione rifiutando Mosè, o come accettare il cristianesimo e il suo ruolo nel piano di Dio negando il ministero di Paolo' (pag. 158). Ritengo che queste poche parole fanno capire bene che cosa costituisce (o deve costituire in questo caso per i ricalcitranti) il ministerio della White per gli Avventisti.

[2] ***Questions on Doctrine,*** pag. 96-97

[3] E' interessante leggere quanto dice Rolando Rizzo nel suo libro a riguardo di una dichiarazione della White che è la seguente: 'Se le Testimonianze non parlano secondo la Parola di Dio, respingetele' (E. G. White, ***Testimonies,*** vol. II, pag. 302). Egli dice: 'Attenti a utilizzare male la dichiarazione secondo cui: 'Se le Testimonianze non sono in accordo con la Parola di Dio, rifiutatele!'. Esse certo affermano il primato della coscienza individuale su tutto e tutti ma non vogliono certamente dire che l'avventista fedele rifiuta delle testimonianze tutto ciò che secondo lui è in contrasto con la Bibbia' (pag. 171). Come dire insomma 'Vietato mettere minimamente in discussione le parole della White che vanno contro la Bibbia'. Il primato della coscienza viene dunque annullato o contrastato, perché essa attesta per lo Spirito che molte cose dette dalla White sono menzogne. La mia coscienza me lo attesta e sono sicuro che ci sono degli uomini e delle donne tra gli Avventisti che essendo un giorno nati da Dio hanno la medesima testimonianza della coscienza. A costoro dico: ritiratevi dalla Chiesa Avventista perché vi insegna diverse eresie.

te, ella disse (non direttamente a me però) che sperava che il Signore mi facesse intendere la verità. Quindi per lei sarei io ad essere confuso! E' veramente spiacevole constatare questo! Quello degli Avventisti è un chiaro esempio di cosa accade quando la donna si mette ad insegnare, cioè si mette a fare qualcosa che la Scrittura le vieta esplicitamente di fare. Ella seduce perché viene a sua volta sedotta. Badate a voi stessi quindi fratelli conduttori e non permettete alla donna di insegnare affinché nel vostro mezzo non sorga qualche donna come la White che si mette a sedurre con le sue parole i santi. Nel caso invece ci sia già nel vostro mezzo qualche donna che insegna fatela tacere nell'assemblea. Amen. State saldi nella fede.

Una parola d'esortazione a voi fratelli che siete tra gli Avventisti

Ascoltate o uomini e donne che avete gustato la bontà di Dio quando vi siete ravveduti dei vostri peccati ed avete creduto in Cristo. Voi in quel giorno siete stati perdonati ed i vostri peccati vi sono stati cancellati mediante il sangue di Cristo, del loro ricordo non c'è l'ombra perché Dio li ha fatti sparire una volta per sempre. Vi esorto dunque a rigettare la dottrina della purificazione del santuario celeste e quella del giudizio investigativo perché queste dottrine vi inducono a farvi credere che la cancellazione dei vostri peccati ancora non è avvenuta. Non solo, essa vi induce a credere che la cancellazione dei vostri peccati avrà luogo solo se voi vi mostrerete fedeli alla legge di Dio, in particolare al quarto comandamento del decalogo, ossia il sabato; come se la cancellazione dei peccati fosse il premio della propria fedeltà alla legge e non il dono che Dio da a coloro che credono nel suo Figliuolo. Chi ha creduto nel Figliuolo è certo che Dio ha cancellato i suoi peccati dal momento che si è ravveduto ed ha creduto perché mediante Cristo è entrato nel Nuovo Patto che Dio ha dedicato tramite la morte del suo Figliuolo. Questo Patto è migliore del primo perché mentre nel primo Dio si ricordava dei peccati del suo popolo quantunque questi offriva dei sacrifici espiatori, adesso mediante l'offerta compiuta da Cristo i peccati sono cancellati dalla coscienza dell'uomo che crede ed anche dai registri celesti. Voi siete stati ingannati da vani ragionamenti; esaminate attentamente mediante le Scritture ciò che Ellen White ha dichiarato e vi renderete conto che ella ha detto il falso a riguardo della purificazione del santuario celeste e del giudizio investigativo. E non solo in questo, ma anche sul sabato, e sulla carne, sul vino e sulle bevande alcoliche quando ne ha vietato l'uso anche moderato, sul battesimo con lo Spirito Santo, ed altri punti dottrinali. Certamente nel momento in cui rigetterete queste dottrine della White, comincerete ad essere perseguitati dagli altri Avventisti e ad essere etichettati nelle più svariate maniere. Tutto ciò è normale; non vi spaventate, fortificatevi nel Signore e nella forza della sua possanza, pregatelo, invocatelo, cercate ardentemente la sua faccia e vedrete come Egli opererà in voi in maniera tale da farvi ritirare dagli Avventisti; comprenderete allora cosa significa essere resi liberi dalla legge, perché non vi sentirete più obbligati ad osservare parte della legge mosaica, osservanza che ha aggravato la vostra anima per molto tempo. Cercate una Chiesa in cui viene predicata la salvezza per grazia soltanto, dove viene insegnata e praticata la sana dottrina, ed unitevi ad essa. State saldi nella fede.

INDICE